



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

L'acqua per le città della Provincia d'Asia

Storia di una risorsa vitale e della sua gestione

Facoltà di Lettere e filosofia
Dipartimento di Scienze dell'antichità
Dottorato in Filologia e Storia del Mondo Antico
Ciclo XXXV

Dottorando
Cecilia Bongarzone
Matricola 1212725

Tutor
Prof. Francesco Guizzi

Co-Tutor
Prof. Marco Maiuro

A.A. 2021-2022

Tutti i diritti riservati

“Il presente documento è distribuito secondo la licenza Tutti i diritti riservati.”

INDICE

INTRODUZIONE	7
I. IL LESSICO GRECO RELATIVO ALL'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO E ALLE INFRASTRUTTURE IDRAULICHE	15
II. LA GESTIONE DELL'ACQUA NELLA PROVINCIA D'ASIA	30
1. La città nella provincia d'Asia: organizzazione e sviluppo	31
2. La costruzione delle infrastrutture idrauliche	39
2.1. I soprintendenti ai lavori idraulici (ἐπιμεληταὶ ὑδάτων)	50
2.2. I curatori delle opere pubbliche (ἐργεπιστάται)	55
2.3. Il ruolo del proconsole: autorizzazione e controllo	60
2.4. Il ruolo dei revisori dei conti	71
3. Infrastrutture idrauliche costruite su finanziamento pubblico	75
3.1. Acquedotti e opere di adduzione idrica	75
3.2. Bacini di distribuzione	79
3.3. Fontane semplici	80
3.4. Mostre d'acqua	81
4. Infrastrutture idrauliche realizzate in centri che non hanno statuto di polis	88
5. Infrastrutture idrauliche a finanziamento misto	93
6. L'evergetismo nel settore idrico	97
6.1. Il fenomeno dell'evergetismo	97
6.2. Evergesie legate ad una funzione civica o ad un sacerdozio	105
6.3. Evergesie spontanee	112
6.4. Evergesie femminili	118

6.5.	Interventi privati di portata eccezionale	124
6.5.1.	L'heroon di C. Memmius	124
6.5.2.	L'acquedotto e l'heroon di C. Sextilius Pollio	126
6.5.3.	Gli interventi di Herakleides Passalas	131
6.5.4.	Le infrastrutture idrauliche di Ti. Claudius Aristion	132
6.5.5.	Interventi nel III secolo d.C.	139
7.	Il ruolo dell'autorità imperiale	141
7.1.	Finanziamenti imperiali	146
7.2.	Infrastrutture idrauliche attribuibili ad un finanziamento imperiale	153
7.3.	Il ruolo dei procuratori imperiali	163
7.4.	Il ruolo dell'autorità imperiale nei finanziamenti pubblici	169
III.	LEGISLAZIONE E TUTELA DELLE ACQUE NELLA PROVINCIA D'ASIA. FRA TRADIZIONE GRECA E DIRITTO ROMANO	177
1.	Amministrazione e tutela delle acque nel mondo greco	177
2.	Amministrazione e tutela delle acque nel mondo romano	182
2.1.	Distribuzione e vendita della risorsa idrica	188
2.2.	Violazioni delle norme sulle condutture	191
2.3.	Violazioni da parte dei funzionari pubblici	195
2.4.	Violazioni relative alle zone di rispetto	197
CONCLUSIONI		199
CATALOGO		213
IONIA		213
ALMOURENOI (<i>Katoikia</i>)		213
DIDIMA		215
EFESO		220
ERITRE		267

LATORENOI (<i>Kome</i>)	270
MAGNESIA AL MEANDRO	273
MILETO	276
PRIENE	279
SMIRNE	282
CARIA	287
APHRODISIAS	287
KERAMOS	298
LAGINA	301
MYLASA	302
NYSA	304
PANAMARA	306
MISIA	313
HADRIANOI	313
LIDIA	318
DALDIS	318
HIEROCAESAREA	320
KASSABA (<i>Katoikia</i>)	322
MENDECHORA (<i>Katoikia</i>)	324
SAITTAI	326
SARDI	329
SOSANDRA	337
TABAI (<i>Katoikia</i>)	339
TEMPSIS	341
TIATIRA	345
FRIGIA	350
AIZANOI	350
ANKARA SIDERA	352
EUMENEIA	354

HIERAPOLIS	357
CIBIRA	362
LAODICEA AL LICO	368
SEBASTE	384
SYNNADA	385
SEGNi DIACRITICI	388
ABBREVIAZIONI	389
BIBLIOGRAFIA	395
INDICI	433

Introduzione

L'uomo già dall'antichità ha avuto consapevolezza di quanto l'acqua fosse un bene fondamentale per la sua vita e di quanto un'adeguata gestione di questa risorsa fosse indispensabile per lo sviluppo delle proprie attività.

In epoca romana, si assiste alla realizzazione di sistemi idraulici innovativi e alla creazione di un apparato gestionale adeguato che controlla ogni singolo passaggio dello sfruttamento delle acque: dalla captazione, alla conduzione, alla distribuzione, fino al perseguimento degli illeciti.

Tutto parte, ovviamente, dal centro del potere: l'*Urbs*, la città di Roma che, con le sue dimensioni ed esigenze straordinarie, rappresenta un modello imprescindibile. Fonti necessarie alla conoscenza di un'organizzazione così complessa in materia idrica nella città di Roma sono autori come Vitruvio, Plinio e, soprattutto, Sesto Giulio Frontino che fu *curator aquarum* sotto Nerva e Traiano e che, nel suo trattato *De aqueductu urbis Romae*, fornisce un'esposizione dettagliata e accurata dei diversi aspetti della gestione dell'acqua a partire dall'età augustea, includendovi anche nozioni di tipo tecnico.

Per la Provincia d'Asia, la base della documentazione è data dal patrimonio epigrafico. Nell'area, importanti progressi nel campo dell'ingegneria idraulica si sono avuti già a partire dall'età ellenistica, con alcune premesse arcaiche e classiche, ma è in età romana che opere idrauliche complesse divengono una costante del paesaggio urbano ed extraurbano e sono regolate da un sistema gestionale adeguato a comunità ricche e popolose.

Obiettivo di questa ricerca è la creazione di un quadro d'insieme sull'utilizzo dell'acqua, sulla sua gestione e sulla costruzione di infrastrutture idrauliche nelle città della provincia d'Asia mediante lo studio delle fonti storico – epigrafiche.

L'arco temporale considerato riguarda i primi tre secoli dell'impero per i quali disponiamo del maggior numero di iscrizioni, senza però rinunciare ai

riferimenti e agli aspetti relativi al periodo tardo-imperiale, in particolare quando si analizzano l'amministrazione e la tutela delle risorse idriche in ambito provinciale.

La scelta dell'ambito geografico di indagine è stata dettata da due ragioni.

La prima è il numero consistente di documenti, soprattutto epigrafici, concernenti i sistemi di adduzione, distribuzione, erogazione e immagazzinamento dell'acqua che quest'area dell'impero offre.

L'indagine presente ha inoltre interessato non solo la fascia costiera dell'Asia minore occidentale, dove fioriscono le *poleis* greche più antiche, che sono le prime a doversi adattare al sistema amministrativo romano, ma anche zone come la Caria, dove prospera Aphrodisias, regioni interne della Frigia e della Lidia, da cui provengono numerosi documenti in ambito idraulico e regioni come la Misia che, sebbene sia stata urbanizzata più tardi, restituisce informazioni interessanti sull'impiego della risorsa idrica.

La seconda ragione della scelta riguarda la mancanza, tutt'ora, di un lavoro puntuale che abbia come fine quello di delineare, su base storico – epigrafica, un quadro il più possibile esaustivo dello sfruttamento della risorsa idrica nella provincia d'Asia.

Nonostante i documenti epigrafici siano conosciuti e editi da tempo, sono dispersi in un'ampia bibliografia. Essi sono stati ultimamente oggetto di uno studio complessivo all'interno di lavori che abbracciano temi più vasti, come quelli di P. Barresi¹ e di A.V. Pont², che sono opere di riferimento imprescindibili per la ricostruzione della prassi di realizzazione di opere edilizie all'interno delle città d'Asia, per la conoscenza degli attori e delle autorità coinvolti e, in particolare, per la comprensione generale del fenomeno dell'evergetismo cittadino. Per questo aspetto specifico, poi, un contributo fondamentale alla ricerca è venuto dall'articolo di L. Campagna³ che, proprio

¹ Barresi 2003.

² Pont 2010.

³ Campagna 2011.

partendo dalle fonti epigrafiche, propone una riflessione sul ruolo dei benefattori nell'ambito delle acque e del loro uso.

Sostanziali per la comprensione del lessico greco relativo alle acque presente nelle iscrizioni sono gli studi condotti, a partire dagli anni novanta, da M.-C. Hellmann⁴, P. Monnazzi⁵ e E. Renna⁶, relativi proprio alle infrastrutture idrauliche nel mondo greco.

Per una corretta interpretazione del dato epigrafico, essenziale risulta lo studio delle fonti archeologiche. È necessario guardare al dato archeologico per capire quali tipi di infrastrutture si celano dietro i termini testimoniati dalle iscrizioni, comprenderne le entità e le differenze in rapporto alla tipologia, alla misura di intervento e al loro impatto sul paesaggio urbano. Archeologia ed epigrafia, materie di fatto inseparabili l'una dall'altra, dovrebbero essere sempre considerate insieme quando si intraprende questo tipo di lavoro, senza prescindere dall'apporto della filologia classica e delle fonti letterarie greche e latine.

La ricerca sull'approvvigionamento idrico nell'antichità ha acquisito grande slancio negli ultimi decenni e numerosi sono gli studi archeologici sull'argomento. Fino agli anni Ottanta del secolo scorso, essi avevano sempre interessato gli aspetti architettonici, piuttosto che la conoscenza complessiva del monumento e l'aspetto propriamente gestionale del sistema di adduzione e distribuzione. Nei decenni successivi, si è cercato di dare alla ricerca un approccio che tenesse conto di varie discipline come l'archeologia, l'epigrafia, l'architettura, discipline scientifiche come l'ingegneria idraulica, in materia di tecnologia, e anche l'ambito legislativo.

Un quadro d'insieme sulla gestione dell'acqua e sui sistemi idrici in Asia Minore ci è offerto dal contributo di J.J. Coulton *"Roman Aqueducts in Asia Minor"* all'interno del volume *"Roman Architecture in the Greek World"*,

⁴ Hellmann 1992.

⁵ Monnazzi 1997

⁶ Renna 1990.

pubblicato a cura di S. Macready e F. H. Thompson nel 1987. Tra gli studi più recenti, si segnalano i due volumi *"Cura Aquarum in Ephesos"*, tratti dal XII congresso internazionale sulla gestione idrica e sull'ingegneria idraulica nel Mediterraneo, a cura di G. Wiplinger nel 2004, fondamentali per una visione complessiva non solo delle infrastrutture idriche della città di Efeso, ma anche delle altre città dell'Asia Minore. I risultati di questi simposi sono stati pubblicati dalla Frontinus-Gesellschaft, una società fondata nel 1976, che si occupa di studiare la tecnologia idraulica e l'uso dell'acqua, soprattutto nel periodo romano. L'organizzazione riunisce studiosi di varie discipline (filologi classici, archeologi, ingegneri) e promuove conferenze e ricerche sul campo. Annualmente, pubblica una rivista (*Geschichte der Wasserversorgung*) sull'approvvigionamento idrico nell'antichità. Anche la rivista *Water History*, dal 2009, esplora l'utilizzo dell'acqua da parte dell'uomo attraverso i secoli, cercando di comprendere in che modo questa risorsa abbia influenzato le comunità umane.

Quanto detto in precedenza, ha portato anche ad una rivalutazione della gestione delle infrastrutture idriche nel mondo greco classico⁷ ed ellenistico, precedente quindi la conquista romana; lo studio degli acquedotti pergameni – per esempio - ha messo in rilievo l'alto livello di progettazione raggiunto dall'ingegneria ellenistica⁸. Ad un approccio di tipo archeologico si è associato anche uno studio comparato delle fonti e del diritto dell'acqua; fondamentali punti di riferimento rappresentano le ricerche di Bruun⁹ sia sul mondo greco, che su quello romano; e anche gli studi di W. Eck sull'ordine senatorio, sulle riforme amministrative di Augusto, sulla gestione dell'acqua in epoca imperiale e sulle concessioni d'acqua ai privati¹⁰.

⁷ Crouch 1992; Krasilnikoff 2002.

⁸ Wikander 2000.

⁹ Bruun 1991; Bruun 1997; Bruun 2000.

¹⁰ Eck 1970; Eck 1984; Eck 1982a; Eck 1982b; Eck 1987; Eck 1997; Eck 2008.

Oltre agli studi che si occupano di sfruttamento delle risorse idriche nel suo complesso, di recente si è richiamata l'attenzione sull'analisi delle singole infrastrutture idrauliche, in particolare sulle fontane monumentali. L'interesse per questo tema è maturato sempre nell'ambito degli studi sull'acqua nell'antichità, dapprima limitato solo alle province occidentali poi spostatosi gradualmente anche alle città dell'Asia Minore e delle altre province orientali. Per la provincia d'Asia, pionieristico risulta il contributo di Richard *"Water for the City, Fountains for the People: Monumental Fountains in the Roman east. An Archaeological Study of Water Management"* del 2012, che ha messo in evidenza la correlazione tra la costruzione di fontane monumentali, considerate fino a quel momento solo come strutture scenografiche e poco funzionali, e la gestione ponderata e razionale delle risorse idriche. Altri lavori, inoltre, hanno approfondito il tema delle strutture per l'erogazione dell'acqua in rapporto all'impatto nel contesto urbano, alla committenza e alla rilevanza ideologica degli apparati decorativi, quali quelli di Glaser¹¹, Aristodemou¹², Dorl-Klingenschmid¹³, Uğurlu¹⁴, Longfellow¹⁵ e Lendon¹⁶.

La ricerca parte da un approccio storico, si fonda soprattutto sulle testimonianze epigrafiche e si ripromette di indagare l'uso dell'acqua, la gestione e l'organizzazione idrica nelle città della provincia d'Asia. Le iscrizioni relative all'approvvigionamento, alla conduzione, all'immagazzinamento e all'erogazione della risorsa idrica sono state individuate mediante termini chiave attraverso la consultazione dei repertori quali *CIG*, *SEG*, *Année Epigraphique*, *IGR*, la raccolta *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*, *Tituli Asiae Minoris*, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua* e in database informatici (*Packard Humanities Institute*), considerando inoltre la vasta bibliografia

¹¹ Glaser 2003.

¹² Aristodemou 2011

¹³ Dorl-Klingenschmid 2001.

¹⁴ Uğurlu 2004.

¹⁵ Longfellow 2001.

¹⁶ Lendon 2015.

archeologica. Il materiale raccolto è stato oggetto di analisi e catalogazione attraverso la creazione di schede epigrafiche che contenessero informazioni sul tipo di infrastruttura idraulica, sulla bibliografia, ne riportassero il testo, la traduzione, la datazione e il commento all'iscrizione.

Si è scelto di non includere nella ricerca infrastrutture come terme e *balnea* che, sebbene rientrino nella categoria più ampia di strutture collegate all'acqua, sono state oggetto negli ultimi anni di numerosi contributi.

Il lavoro è stato diviso in tre capitoli principali.

Il primo capitolo delinea lo studio della terminologia greca relativa all'uso e allo sfruttamento dell'acqua. I termini riportati nelle iscrizioni sono stati analizzati con l'aiuto delle fonti antiche al fine di comprenderne le modalità di formazione, il loro utilizzo, le differenze in rapporto al linguaggio tecnico latino, tentando anche di stabilire, per quanto possibile, una corrispondenza tra il lessico riferibile alle infrastrutture idrauliche e la realtà archeologica.

Il secondo capitolo della tesi, che è anche il più corposo, riguarda la gestione delle acque nella provincia d'Asia ed è diviso in otto paragrafi.

Il primo paragrafo è una breve introduzione sulle città microasiatiche in età imperiale.

Il secondo analizza le modalità di costruzione delle opere idrauliche pubbliche, in particolare, la partecipazione congiunta di *demos* e magistrature cittadine alle iniziative in campo urbanistico, la procedura di costruzione, le fonti di finanziamento pubbliche e il coinvolgimento dei notabili con l'istituzione di *summae honorariae*, liturgie o erogazioni volontarie per la realizzazione di opere idrauliche. Si affronta, inoltre, il ruolo dei sovrintendenti ai lavori idrici e dei curatori delle opere pubbliche, responsabili dell'esecuzione tecnica dei lavori e della gestione degli appalti. Oggetto di riflessione è anche il ruolo dell'autorità romana nella figura del governatore di provincia. Il suo intervento risponde a situazioni di crisi o è sollecitato dagli stessi cittadini ed è spesso chiamato ad una funzione di controllo, autorizzando il progetto edilizio anche per evitare

spreco di denaro pubblico. In alcune iscrizioni di età flavia, il governatore è associato alla dedica delle opere pubbliche – in particolare ad Efeso – ed è coinvolto nella cura della loro costruzione. A partire dal II secolo d.C. accanto alla figura del proconsole compare quella del revisore dei conti, inviato dall'autorità centrale con l'incarico di controllo sulla spesa pubblica.

Nel terzo paragrafo sono descritte tutte le opere idrauliche costruite su finanziamento pubblico all'interno di città con statuto di *polis*, divise per tipologia di infrastruttura: acquedotti e opere di canalizzazione, bacini di distribuzione (ἐκδοχεῖα), fontane semplici e mostre d'acqua¹⁷, mentre nel quarto sono esaminate le infrastrutture costruite da centri minori come *komai* e *katoikiai*. Si passa poi ad indagare le forme di finanziamento misto, pubblico – privato e il ruolo degli evergeti nelle opere idrauliche. A volte essi concorrevano alla realizzazione e al mantenimento insieme alla amministrazione della città, altre volte si offrivano di coprire interamente i costi di tali interventi. Nei casi più frequenti, gli interventi dei privati si delineano come miglioramenti di un sistema già predisposto dalla città: quest'ultima orienta la generosità dei benefattori verso interventi essenziali allo sfruttamento ottimale delle risorse idriche. Ci sono poi costruzioni di vasta portata ad opera di privati, sia per perizia ingegneristica, sia per l'enorme quantità di risorse investite, dove il dono della risorsa idrica diviene strumento di affermazione personale per l'evergeta e di sviluppo per la comunità.

L'ultima parte del capitolo è dedicata al ruolo dell'autorità imperiale nella costruzione di infrastrutture idrauliche; il carattere monumentale e i costi elevati delle opere hanno portato per lungo tempo a credere che l'imperatore ne fosse l'unico finanziatore nelle province. La documentazione epigrafica però

¹⁷ Il termine sarà utilizzato in questa tesi per indicare strutture per l'erogazione dell'acqua, accompagnate da un apparato architettonico e scultoreo monumentale, delle quali – di volta in volta – verranno spiegati i caratteri peculiari e distintivi. Questa è, a mio avviso, la soluzione preferibile, purché rimanga ben chiara la consapevolezza del carattere convenzionale del termine moderno; è con questa consapevolezza che esso verrà usato come equivalente di "fontana monumentale".

sembra smentire questa convinzione: si osserva, infatti, come l'intervento sia sempre dettato da circostanze particolari, presumibilmente connesse al ruolo della città stessa o a eventi straordinari.

Il terzo e ultimo capitolo intende delineare un quadro della legislazione sull'uso dell'acqua nella provincia d'Asia.

Il capitolo è stato diviso in due paragrafi, nei quali sono affrontati temi inerenti alla legislazione e alla tutela delle acque nel mondo greco e nel mondo romano: l'utilizzo e lo sfruttamento della risorsa idrica da parte del pubblico e del privato, la proprietà dell'acqua, la condivisione con i vicini, la vendita dell'acqua. Si cerca, inoltre, di esaminare in che modo essa venisse distribuita all'interno del perimetro urbano, sia ai privati che negli spazi pubblici, e si sottolineano le misure adottate per la salvaguardia delle risorse idriche e delle opere idrauliche. All'interno dei documenti epigrafici si trovano elementi del diritto greco e romano intrecciati tra loro nonostante, nel periodo cronologico considerato dell'età imperiale, vi fosse un'autorità sovraordinata che disciplinava la vita della comunità con dettami di tipo generale. Essa – nella figura del proconsole - non rimase mai indifferente alle questioni di materia idrica, che certamente coinvolgevano comunità complesse e articolate come quelle della provincia d'Asia, intervenendo in varie occasioni, talvolta anche su sollecitazione dei cittadini.

I. Il lessico greco relativo all'approvvigionamento idrico e alle infrastrutture idrauliche

Lo spettro di parole usato per descrivere l'acqua, le infrastrutture idrauliche e le loro modalità di gestione può offrire informazioni sulla concezione e sul valore delle risorse idriche nell'antichità greco-romana. Per comprendere i meccanismi di formazione del lessico delle acque, è opportuno aver presente che i termini tecnici hanno spesso un ambito di applicazione fluido che cambia a seconda dell'area geografica e dell'intervallo cronologico a cui si fa riferimento¹⁸. Le scelte lessicali, dunque, possono avere valenze significative soprattutto in una regione come la Provincia d'Asia, dove la maggior parte della popolazione era di lingua greca, ma che aveva al suo interno anche una varietà di popoli e linguaggi differenti¹⁹.

Sia in greco che in latino esiste un ampio vocabolario per designare l'acqua e le infrastrutture idrauliche. Come giustamente sottolineato da Richard, nelle regioni di lingua greca il lessico relativo alle risorse idriche è maggiormente attestato nella documentazione epigrafica e tende a formarsi attorno una radice comune: ὕδωρ. Esso però risulta meno specifico e meno tecnico, messo a confronto con il lessico latino, tramandato anche dalle fonti letterarie²⁰. In età romana, infatti, si assiste allo sviluppo di sistemi idraulici complessi, volti sia all'approvvigionamento, sia allo smaltimento delle acque residue. Fonti imprescindibili per la conoscenza della terminologia idraulica a Roma sono Plinio il Vecchio, con riferimenti al tema dell'acqua nei libri XXXI e XXXVI della

¹⁸ Dvorjetski 2007, p. 27.

¹⁹ Feldman Weiss 2011; Cameron 1931; sul fenomeno del bilinguismo nelle società antiche: Adams – Janse – Swain 2002.

²⁰ Richard 2012, p. 20.

sua *Naturalis Historia*²¹, l'ottavo libro del "*De Architectura*" di Vitruvio²² e il trattato "*De Aquaeductu urbis Romae*" di Sesto Giulio Frontino, che, contenendo anche notizie di tipo tecnico, forniscono un'esposizione dettagliata e accurata dei diversi aspetti della costruzione e della gestione di infrastrutture idriche nella città di Roma, informandoci anche sul lessico.

In un passo ben noto²³, Plinio il Vecchio illustra il sostanziale contributo di Agrippa nella riorganizzazione del sistema delle acque, elencando anche la terminologia usata per le installazioni idrauliche: [...] *lacus DCC fecit, praetera salientes D, castella CXXX, complura et cultu magnifica, operibus iis signa CCC aerea aut marmorea imposuit, columnas e marmore CCCC* [...]. Importante è la distinzione tra le tre tipologie di impianti: *lacus*, *salientes* e *castella*²⁴. Il *lacus* indicava inizialmente una vasca con funzione di lavatoio/abbeveratoio; il termine subisce poi un'evoluzione in ambito epigrafico, come bacino alimentato da un acquedotto, per poi assumere stabilmente, da età augustea, il significato di semplice fonte pubblica per l'erogazione dell'acqua²⁵. I *salientes*, vocabolo che deriva da *salire* (letteralmente saltare, zampillare), erano una tipologia di infrastrutture autonome rispetto ai *lacus*, nei quali l'acqua sgorgava a pressione

²¹ Nel XXXI libro, Plinio fa riferimento – tramite una digressione – alla salubrità delle acque, ai modi per analizzarle, al rapporto con i terreni e al loro uso medicinale. Nel XXXVI libro, l'autore fa un riferimento più specifico a Roma, al suo sistema di infrastrutture e drenaggio delle acque, elencando i vari acquedotti e terminare con una trattazione sulle cisterne e la loro costruzione

²² Dopo una prefazione, in cui Vitruvio annuncia il contenuto della sua trattazione e passa in rassegna il ruolo assegnato in alcune teorie filosofiche all'elemento acqua, l'autore fornisce indicazioni sui metodi di rinvenimento dell'acqua e sulla determinazione delle sorgenti. All'interno del secondo capitolo, troviamo un excursus sulla formazione delle piogge e sui fiumi, con una digressione in particolare sul Nilo seguito, nel capitolo successivo, da un elenco delle differenti qualità d'acqua: acque termali, dolci, salate, fredde, bituminose, amare, velenose e dannose per l'organismo; esso si conclude con il rapporto tra tipi d'acqua e qualità del terreno e con la menzione degli autori utilizzati come fonti. Infine, il libro si conclude con la trattazione più tecnica sui metodi di convogliamento delle acque, a partire dal livellamento del suolo, passando per la menzione dei sistemi di conduzione, fino ad arrivare ai sistemi di conservazione.

²³ Plin. NH, XXXVI, 121.

²⁴ *ThLL* VII, 2, 860; *ThLL* III, 525.

²⁵ Del Chicca 1997, pp. 231 – 240.

e ricadeva all'interno di un bacino più o meno ampio²⁶. Il punto nevralgico del sistema di distribuzione idrica era invece il *castellum*: Vitruvio lo descrive come un apprestamento a cui vengono collegate tre vasche comunicanti, ciascuna delle quali termina in una conduttura²⁷. La conduttura della vasca centrale, che era anche la più grande affinché non mancasse mai l'acqua per uso pubblico²⁸, aveva come destinazione le utenze dei *lacus et salientes*, mentre le altre due portavano alle terme e alle abitazioni private²⁹. Riguardo ad una quarta tipologia di infrastruttura idraulica, Frontino³⁰ introduce il termine *munera* (*munus*) riferito, secondo un'interpretazione corrente ma non univoca tra gli specialisti, a diverse tipologie di fontane monumentali³¹.

Mancando disamine simili riguardo l'ambito provinciale, è necessario per la ricerca guardare alla documentazione epigrafica. L'analisi delle epigrafi presenta delle difficoltà dovute alla disorganicità dei documenti e al fatto che, quando si parla d'acqua, è spesso complicato cogliere un legame diretto tra l'iscrizione e il monumento archeologico al quale si riferisce. Ancora, nella bibliografia attuale si tende ad accorpare le infrastrutture idrauliche in categorie ampie³² e artificiose, perché nelle iscrizioni - spesso e volentieri - l'opera non è

²⁶ Del Chicca 1997, pp. 240 – 246; la questione è più complessa: i *salientes* potevano essere anche una componente di un impianto idraulico più grande, come un getto d'acqua inserito nel muro di una fontana. Per Tolle – Kastenbein, essi erano fontane a scorrimento d'acqua continuo; Tolle – Kastenbein 1990, p. 130.

²⁷ Vitr. *De Arch.* VIII, 6, 1.

²⁸ Vitr. *De Arch.* VIII, 6, 2.

²⁹ Questa ripartizione era in grado di dare una fornitura d'acqua costante, evitare allacci abusivi all'acquedotto da parte di privati e garantire un'entrata allo Stato, tramite il pagamento dell'imposta per il servizio reso. Il bene poteva anche concesso come beneficio gratuito; un privilegio per poche persone. Ciò non deve sorprendere, se prendiamo per vera l'ipotesi che lo stesso Vitruvio fu consulente di Agrippa nel periodo in cui quest'ultimo ricoprì il ruolo di *curator aquarum*; secondo l'interpretazione di Gros-Corso-Romano, l'uso della prima persona singolare vuole indicare la sua concreta collaborazione con Agrippa. Gros-Corso-Romano 1997, pp. 1101 – 1105.

³⁰ Frontin. *Aq.*, 3.

³¹ Per S. Settis, la parola contiene l'allusione di “dono alla collettività” offerto da parte di un principe o un magistrato, in riferimento anche alla loro decorazione artistica; Settis 1973, p. 738. Una teoria che ha avuto fortuna è quella dell'equivalenza tra *munus* = *nymphaea*; per la bibliografia Del Chicca 1997, pp. 249 – 250, note 104 – 105.

³² Ad esempio, nello studio di A.-V. Pont, si accorpano attestazioni di infrastrutture idrauliche in categorie ampie come “acquedotti” e “fontane, quando in realtà i documenti epigrafici

più riferibile a strutture esistenti sul terreno e perché il lessico greco, mutuato dal linguaggio tecnico latino, pone problemi di interpretazione.

Il termine ὕδωρ³³ può essere inteso sia come “acqua” in riferimento alla sostanza stessa, sia – per traslato – all’infrastruttura idraulica, “acquedotto”, secondo un’associazione che è propria anche del latino³⁴. Al termine generico ὕδωρ segue la menzione dell’autorità imperiale: ad Efeso (16), ad esempio, si fa riferimento a ὕδωρ [[Δομιτιανὸν]]³⁵, poi eraso per *damnatio memoriae*. Nella zona limitrofa alla città di Efeso, durante il principato di Nerone, si procede alla riparazione di un acquedotto (ἀποκατέστησεν τὸ ὕδωρ) augusteo nella valle del Kaystros, che l’imperatore dedica alla dea Artemide (11)³⁶. A Synnada, Lucius Arruntius Aciamus collega all’acquedotto fatto costruire da Augusto (*Aqua Augusta*) una condotta per portare l’acqua in città (72)³⁷. A Smirne, l’espressione Τραιανοῦ ὕδωρ ricorda l’acquedotto fatto costruire durante il consolato di M. Ulpius Traianus, padre del futuro imperatore (34 a-b)³⁸. A Golmarmara in Lidia, un’iscrizione menziona la costruzione di

testimoniano opere di natura ed entità varia, che vanno dalla captazione all’erogazione dell’acqua; Pont 2010, pp. 159 – 177.

³³ In campo archeologico, importanti testimonianze di opere idrauliche in Grecia si ebbero già dall’età arcaica (come l’acquedotto di Samo, le condutture fatte costruire da Pisistrato e la fontana di Teagene a Megara), e nella letteratura di età classica ed ellenistica si guardò sempre all’acqua come una risorsa indispensabile per la vita dell’uomo e per lo sviluppo delle attività umane. Ippocrate distingueva vari tipi di acqua e le divideva in salubri (come le acque sorgive, che sgorgano da luoghi elevati) e malsane (come le acque palustri, piovane o derivate dallo scioglimento della neve; Hippoc. *Aer.* 7). Per Platone l’acqua è un elemento facilmente corruttibile che ha bisogno di una tutela legislativa adeguata (Plat. *Leg.* 845 d); nel Crizia, il sapiente sfruttamento delle risorse idriche è una delle componenti che distingue l’Atene dei tempi antichi, paradigma dello stato perfetto, da Atlantide città del caos e degli eccessi (Plat. *Crit.* 117 – 118). Aristotele, nella *Politica*, reputa necessaria la facilità di accesso alla risorsa idrica e la disponibilità d’acqua per una città, soprattutto in caso di guerra (Arist. *Pol.* VII, 1330 b, 1-15.).

³⁴ Renna 1990; Monnazzi 1995. Questa associazione ricorre anche negli autori greci che parlano d’acquedotti romani: Diodoro Siculo ricorda Ἀππιον ὕδωρ (Diod. Sic. XX, 36, 1), Strabone l’*Aqua Marcia*, τὸ Μάρκιον ὕδωρ (Strabo V, 3, 13), Cassio Dione informa che Agrippa aveva restaurato a sue spese l’*Aqua Marcia*, dopo che le condutture erano state distrutte (Cass. Dio. XLIX, 42) e fornisce due attestazioni dell’*Aqua Iulia* (Cass. Dio. XLVIII, 32, 4; XLIX, 14, 5)

³⁵ *I.Ephesos* 419

³⁶ SEG 34, 1122.

³⁷ MAMA IV, 70.

³⁸ *I.Smyrna* 681.

un'infrastruttura idrica da parte di un privato: [Υ]δωρ Ἀρετιδιανόν (54)³⁹. Talvolta, a ὕδωρ può far seguito anche il nome della sorgente o del fiume da cui la risorsa idrica viene incanalata: τὸ ὕδωρ ἐκ τοῦ καινοῦ Μάργαντος (25) e [τοῦ Μαρν]αντιανοῦ ὕδ[ατος —] (14)⁴⁰.

Il trasporto dell'acqua è indicato con il verbo ἄγω⁴¹ o con una sua forma derivata, seguito dal genitivo ὕδατος⁴². In età imperiale, i termini sembrano man a mano trasformarsi in rapporto al linguaggio tecnico romano a partire dall'espressione ὕδωρ εἰσάγειν, che si confronta direttamente con il latino *aqua adducere*⁴³ (la forma non è attestata prima del I secolo d.C). Formazioni parallele sono: con un sostantivo astratto εἰσαγωγὴ ὕδατος⁴⁴, testimoniato ad Aizanoi (60)⁴⁵, a Hadrianoi (44)⁴⁶, a Efeso (12; 14; 15; 16)⁴⁷, a Tiatira⁴⁸ (59), a Eumeneia⁴⁹ (62); con il verbo εἰσάγειν sottointeso come a Magnesia al Meandro⁵⁰ (29), oppure con i participi ὕδατα εἰσαγειωκχότα a Stratonicea⁵¹ (43) e ἐκ τοῦ εἰσαχθέντος qui il genitivo dato a Smirne⁵² (33). In un'iscrizione bilingue

³⁹ SEG 49, 1693, 1 – 2.

⁴⁰ I.Ephesos 1530; I.Ephesos 414.

⁴¹ In generale il termine ἄγω, indica il trasporto di materiale da costruzione e l'azione è resa con il sostantivo ἀγωγὴ; Helmann 1992, p. 228 – 229.

⁴² La parafrasi ἀγωγὴ ὕδατος compare, in ambito epigrafico, fin dal V secolo a.C. in IG I³ 49 (unico esempio, ma parzialmente integrato); nel IV secolo a.C all'interno del decreto in onore di Pytheas di Alopecce (τῆς τοῦ ὕδατος ἀγωγῆς, IG II³, 1, 338) e in epoca ellenistica a Tenos (ὕδατος ἀγωγαί; IG XII, 5, 872). In epoca imperiale a Termessos, tra il regno di Marco Aurelio e Lucio Vero (TAM III, 1, 16 con l'espressione ἀγωγοὶ ὕδατος); per quanto riguarda le fonti letterarie, l'espressione si trova anche in Dionigi di Alicarnasso (τάς τε τῶν ὑδάτων ἀγωγὰς), in III, 67, 5, quando lo storico ricorda le infrastrutture che hanno reso grande la città di Roma.

⁴³ Si parla di *aqua ducta* quando, grazie all'intervento dello Stato o di un privato, la risorsa idrica viene piegata e donata ai bisogni della comunità. Racchiude in sé un forte valore simbolico, poiché sono interventi compiuti con grande dispendio di mezzi e divengono espressione di potere per chi se ne fa promotore; Bianco 2007. Per indicare la realizzazione dell'acquedotto, inoltre, sono usati verbi come: *perducere, ducere, inducere*.

⁴⁴ Attestato anche in Strabone; Strabo V, 3, 8.

⁴⁵ MAMA IX, 10.

⁴⁶ I.Hadrianoi Hadrianeia 44.

⁴⁷ I.Ephesos 695, 414, 415, 416, 419.

⁴⁸ TAM V, 2, 868.

⁴⁹ MAMA IV, 333.

⁵⁰ I.Magnesia 251.

⁵¹ I.Stratonikeia 293.

⁵² I.Smyrna 680

proveniente da Sardi⁵³ (51), datata tra il 53 e il 54 d.C., è testimoniato anche dall'espressione ὕδωρ δυήγαγεν (in integrazione) da διάγω con il significato di condurre l'acqua, far passare l'acqua tramite condotte dalla fonte fino alla città; nell'iscrizione latina è integrato con il verbo *perduxit*. Ancora i due termini ἄγω e ὕδωρ sono unificati nel composto ὕδραγωγίον o ὕδραγωγεῖον: acquedotto. Il termine è utilizzato indipendentemente dalla tipologia di acquedotto a cui ci si riferisce, sottolineandone solo l'*utilitas*, la funzione di conduzione di un bene primario. Ὑδραγωγίον viene spesso citato nelle iscrizioni come una parte di un sistema complesso di approvvigionamento idrico, costituito anche da serbatoi e da mostre d'acqua⁵⁴. Nell'iscrizione bilingue commemorante l'arrivo dell'*Aqua Throessitica* ad Efeso⁵⁵ è interessante l'uso del termine γέφυρα (che per ora resta un caso isolato) a indicare le *arcuationes* dell'acquedotto, il cui corrispettivo nell'iscrizione latina è *pontem*, fatto costruire da Sextilius Pollio (6).

Il concetto di condotta idrica è indicato dai termini ὀχετός⁵⁶ e ἄγωγός⁵⁷; nelle iscrizioni prese in considerazione, sono attestati soprattutto nell'editto di Sextus Subrius Dexter ad Efeso⁵⁸ (20; età traianea) e in quello della città di Cibira⁵⁹ (19; età antonina), relative all'applicazione di una serie di norme a tutela delle condotte idriche⁶⁰ e delle zone di rispetto. Diversamente, il termine ὑπόνομος⁶¹

⁵³ *I.Asia Mixed* 165.

⁵⁴ Per esempio, in: *I.Priene B -M* 305 (I sec. d.C.); *I.Stratonikeia* 293 (150 – 200 d.C.); *I.Mus. Manisa* 16 (età imperiale); *I.Erythrai Klazomenai*, 225 (162 d.C.); *IGR IV* 1491 (41 – 54 d.C.); *TAM V*, 3 1439 (dopo il 31 a.C.).

⁵⁵ *I.Ephesos* 3092.

⁵⁶ Un'ottima definizione è di M.-Cr. Hellmann: «dans tout le monde grec, le terme habituel pour la canalisation construite, d'adduction ou d'évacuation, en terre cuite ou en pierre, est ὀχετός». Hellmann 1992, p. 103. È il termine preferito in epoca classica ed ellenistica, per il canale e la condotta idrica; per i riferimenti letterari ed epigrafici, vedere Orlandos – Travlos, 1986, p. 196; Monnazzi 1995, p. 354, nota 4. Martin 1987, per la differenza tra μετέωροι ὀχετοί contrapposti a ὀχετοί κρυπτοί.

⁵⁷ Termine utilizzato in epoca romana, perché ha insito in sé il significato e il senso di controllo e conduzione di un bene vitale come l'acqua.

⁵⁸ *I.Ephesos* 3217.

⁵⁹ *I.Kibyra* 19.

⁶⁰ Il termine ἄνοιγμα, citato nell'iscrizione, indica il foro prodotto in maniera illecita nel condotto d'acqua. Il verbo ἀνοίγειν si utilizza, in questo caso, per esprimere un'azione illegale ed è il corrispettivo latino del termine *perforare*; a cui fa riscontro il termine ἄνοιγμα, con il latino *foramen*.

sottolinea l'aspetto dell'interramento del tracciato di una condotta idrica⁶²; nel *Didymaion* di Mileto, Iason – *prophetes* di Apollo con la sua famiglia (2; 3), contribuì a rinnovare una serie di infrastrutture idrauliche, già presenti nel santuario, tra cui un sistema di canalizzazioni per irrigare il bosco sacro κατασκ[ευάζοντες ἐν τῷ ἄλσει καινοὺς ὑπονόμους]⁶³.

Un termine molto raro, attestato epigraficamente solo una volta nel testo di una fondazione funeraria e frutto di una parziale integrazione, è σείφω[νες] (II secolo d.C.)⁶⁴. Secondo J. Keil e A. von Premerstein che ne hanno curato l'*editio princeps*, queste particolari tubature andranno interpretate nel senso latino di *fistulae/tubuli*, quelle strutture che convogliavano l'acqua all'*heroon* descritto nell'iscrizione. Quest'ultima, inoltre, non fornisce informazioni sulla natura delle condutture descritte, né – secondo Monnazzi – esse possono essere confrontate con l'elemento “sifone”, che indica un sistema che consente all'acqua eventuali dislivelli naturali⁶⁵.

Al significato di acqua, si lega in maniera stretta anche il termine ποταμός, che indica il corso d'acqua naturale che scorre sulla superficie terrestre e il termine ῥεῖθρον, derivato dal verbo ῥεῖν, letteralmente “scorrere”. Riguardo al primo termine, è utile menzionare un'iscrizione proveniente da Tiatira⁶⁶ (58), in cui Marcos, figlio di Menandros, sovrintendente dell'ἔργον dei tintori, fa costruire delle strutture per incanalare l'acqua del fiume Lykos (παράτειχίσματος

⁶¹ Lo Pseudo – Callistene narra che il nome ὑπόνομος deriverebbe direttamente da un personaggio che avrebbe consigliato ad Alessandro Magno di costruire dei condotti sotterranei nella città di Alessandria che sboccassero direttamente al mare; *Hist. Alex. Magni* 1, 31. Secondo Knoepfler, ὀχετός designerebbe una canalizzazione artificiale, mentre ὑπόνομος un canale scavato nel terreno; Knoepfler 2001, p. 53. Sull'utilizzo del termine ὑπόνομος nelle fonti letterarie ed epigrafiche: Chatelain 2001, pp. 83 – 89.

⁶² Saba 2012, p. 50.

⁶³ *I. Didyma*, 140; 327.

⁶⁴ *I. Ephesos* 3214.

⁶⁵ Monnazzi 1997, p. 356. Il sifone rovesciato impiegato nell'ambito dell'ingegneria idraulica di età ellenistica, in particolare nell'acquedotto pergameno fatto costruire da Eumene II, si basava sull'utilizzo di una condotta forzata che attraversava due vallate, prima di portare l'acqua alla cittadella. Di questo tipo di condotta ne parla anche Vitruvio (VIII, 6, 4- 7); anche Strabone (V, 3, 8) ricorda l'uso di σείφωνες all'interno della rete di distribuzione della città di Roma.

⁶⁶ *TAM V*, 2, 991.

ὕδραγωγίου ἐν τῷ Λύκῳ ποταμῷ). Di opere di derivazione (ἀποστρέψαντα⁶⁷), in questo caso del fiume Kaystros, si parla anche in *I.Ephesos* 274, costruite in età adrianea per evitare l'interramento del porto della città di Efeso, problema che si ripeteva ciclicamente nel tempo, come informa Strabone⁶⁸. Il termine ῥεῖθρον può indicare sia un torrente naturale⁶⁹, sia un canale artificiale: esso ricorre nelle iscrizioni provenienti dall'Artemision di Efeso di età augustea (10 a - b), dove si registrano la ridelimitazione dei confini del santuario e la costruzione di nuove canalizzazioni, sotto il *legatus augusti* Sextus Lartidius, incaricato del lavoro. Le iscrizioni gemelle differiscono solo solamente nella l. 14, in cui è segnalata la diversa larghezza dei canali (15 cubiti per il primo, 30 per il secondo). Collegato al concetto di “acqua che scorre, che fluisce” è il termine νᾶμα⁷⁰ derivato dal verbo νάω e presente in un'iscrizione proveniente da Magnesia al Meandro⁷¹ (29); non si hanno indicazioni sulla cronologia del documento epigrafico, ma si parla di un'acqua che sgorga incessantemente da una sorgente⁷².

Tramite le condutture, l'acqua viene prelevata dalla sorgente, detta πηγή; essa designa la fonte, dove l'acqua zampilla naturalmente e fuoriesce direttamente dalla falda freatica. La parola latina equivalente a πηγή è *fons*. Talvolta, anche il termine κρήνη ha ricoperto questo significato, oltre quello di fontana artificiale, indicando un interessante fusione tra risorsa naturale ed elemento architettonico⁷³. Come giustamente sottolineato da Moggi⁷⁴: «la mia impressione è

⁶⁷ ἀποστρέφειν con il significato di volgere altrove, deviare: ricorre in Plut. *Luc.* XXVII, 5 e in Paus. X, 37, 7.

⁶⁸ Strabo. XIV, 1, 24.

⁶⁹ In alcuni autori greci, distinguibile da ποταμός per dimensione e regime delle acque; per i riferimenti vedere Moggi 1997, p. 201, nota 75.

⁷⁰ Di questo termine ne fa vasto uso Platone, in riferimento sia all'acqua che sgorga da una fonte naturale, sia da un'infrastruttura artificiale, o da corsi d'acqua. Per i riferimenti, vedere Faraguna 2016, p. 388.

⁷¹ *I.Magnesia* 252

⁷² Sahin 2008, p. 17.

⁷³ Per esempio, in Pausania (Paus. I, 14, 1) talvolta i due vocaboli sembrano sovrapporsi come nel caso della menzione dell'*Enneakrounos* ateniese; ma anche qui, l'autore sta riferendo di una fontana monumentale che veniva alimentata da acqua sorgiva e non proveniente da un pozzo.

⁷⁴ Moggi 1997, p. 200; sulla differenza tra πηγή e κρήνη anche Hellmann 1992, pp. 235 – 242.

che in epoca arcaico-classica [...] *πηγή* abbia univocamente designato le sorgenti, mentre *κρήνη* ha coperto talvolta anche questo significato oltre a quello di fontana; a partire da Tucidide (II, 15, 5), che distingue nettamente il significato dei due termini, anche se in un caso sembra conformarsi all'uso di *κρήνη* nel senso di sorgente, si assiste ad un processo di differenziazione semantica, non del tutto lineare, a conclusione del quale i due termini risultano specializzati e stabilizzati, rispettivamente, sul versante delle fontane (*κρήνη*) e su quello delle sorgenti (*πηγή*)». In greco, tra le parole che designano le infrastrutture per la distribuzione della risorsa idrica, il termine *κρήνη* è quello che rimase più popolare, anche in età imperiale. Questo perché, come sottolineato da R. Ginouvès⁷⁵, «*En l'absence presque absolue, en tout cas pour le monde grec, de l'adduction d'eau à domicile, la fontaine jouait un rôle majeur dans la ville comme dans le sanctuaire, et a continué de le garder avec les siècles*». Studi successivi hanno ampliato il significato basilare di “fontana”, proponendo una definizione che abbraccia qualsiasi impianto che raccolga acqua, incanalata tramite condotta e proveniente da una sorgente, o che sia anche un punto di prelievo intermedio⁷⁶. Il termine *κρήνη*, con le sue varianti⁷⁷, è ben attestato nell'epigrafia della provincia d'Asia in età imperiale⁷⁸, come in *I.Ephesos* 3227 (18; I secolo d.C.), *I.Nysa* 416 (41); frequentemente il dedicante ha contribuito anche a finanziare le condutture che alimentavano le fontane: *I.Stratonikeia* 522 (39; I secolo d.C.), *I.Mus. Manisa* 16 (56; età imperiale), *I.Hadrianoi Hadrianeia* 44 (44; fine II – inizi III secolo d.C.), *I.Didyma*, 327 (3; circa 100 d.C.), *IGR IV* 1491 (47; I secolo d.C.). Anche gli attributi che di volta in volta sono assegnati al termine, comunque, non forniscono alcuna informazione sull'aspetto dell'infrastruttura, ma riguardano principalmente le proprietà tecniche: Ἡδύχρους, “dalla pelle dolce o dal colore tenue” è riferito alle qualità

⁷⁵ Ginouvès 1998, pp. 92 – 100.

⁷⁶ Dorl – Klingenschmid 2001, pp. 18 – 19; Tolle – Kastenbein 1990, pp. 130 – 133; per uno sviluppo sull'architettura delle fontane nel mondo greco, Glaser 1983.

⁷⁷ Hellmann 1992, p. 235; il termine τὸ κρήνιον si ritrova nell'iscrizione *I.Ephesos* 3250, proveniente da Almuris.

⁷⁸ Ed è, comunque, ormai ben distinto da *πηγή*: sorgenti naturali da cui derivare l'acqua tramite canalizzazioni sono attestate in *I.Erythrai Klazomenai*, 225; *SEG* 43 793; *I.Ephesos* 4105.

dell'acqua che sgorgava dall'apprestamento⁷⁹ (67), mentre Παρθενικήν alla statua di *Athena Parthenos* trovata nei pressi (42)⁸⁰.

Altre volte l'attributo assegnato fa ipotizzare un'infrastruttura idraulica più imponente: in una iscrizione proveniente da Magnesia al Meandro⁸¹ (29), la città finanzia la costruzione di una fontana (κρήνη) e la sua decorazione statuaria (τὰ ζώδια), insieme alla conduttura idrica che incanalava l'acqua dalla sorgente situata in località Tabarnis (ἐκ τῆς ἐν Ταβάρνει πηγῆς), un villaggio situato nel territorio gravitante attorno a Magnesia, ai piedi del monte Thorax⁸². Una dedica simile è attestata a Keramos di Caria, dove Lykiskos Dioskourides dedica una fontana (che sappiamo essere monumentale dalle indagini archeologiche) all'imperatore Traiano, ai Grandi Dei di Keramos e alla città stessa (38)⁸³.

Una ben nota iscrizione proveniente da Sardi, datata intorno al 200 d.C. (53), elenca circa diciassette fontane in differenti luoghi della città. Esse sono identificate semplicemente con la parola κρήνη ripetuta più volte, senza alcuna apparente differenziazione tipologica o funzionale, e la preposizione πρὸς ne indica l'ubicazione relativa all'interno della città tramite la vicinanza ad altri monumenti più conosciuti. Secondo Richard, il fatto che queste installazioni idrauliche vengano menzionate in rapporto a dei luoghi o a edifici ben noti della città, può suggerire un'equivalenza tra la κρήνη greca e il *lacus* latino⁸⁴, vocabolo altrettanto generico, il quale, almeno nella sua tipologia più elementare,⁸⁵ era situato presso i *compita* delle strade, come le κρήναι dell'iscrizione. Un paragone tipologico simile può essere fatto con un

⁷⁹ *I.Laodikeia Lykos* 13.

⁸⁰ *I.Stratonikeia* 220a.

⁸¹ *I.Magnesia* 251.

⁸² Haumann 1904, p. 29.

⁸³ Complesso monumentale di cisterne e fontane costruite su tre livelli, denominato *Bakicak*; Spanu 1997, pp. 114 – 138.

⁸⁴ Richard 2012, p. 20. Per lo studio del termine: Del Chicca 1997, pp. 231 – 240.

⁸⁵ Che può essere riconosciuta negli esemplari provenienti da Pompei e da Ercolano.

documento epigrafico proveniente da Hadrianoi⁸⁶ (45), il quale menziona il termine τὴν πισκεῖνα (un unicum nel panorama epigrafico) mutuato dalla parola latina *piscina*. L'iscrizione è incisa su un supporto, forse una base, al centro della quale è presente un foro per l'innesto di un tubo dell'acqua ed era – probabilmente – associato a una vasca di raccolta andata perduta. Non è chiara la scelta lessicale da parte dei donatori: la parola è la trascrizione in lettere greche di un termine latino, spesso sinonimo di *lacus*⁸⁷, che indica – appunto – installazioni idrauliche, solitamente senza copertura, aventi una vasca di varia dimensione con funzione di raccolta.

La grande frequenza di termini indicanti apprestamenti idraulici che in genere costituivano il punto di arrivo o di immagazzinamento dell'acqua, conferma lo sviluppo e la ricchezza di questo tipo di infrastrutture nella provincia d'Asia. Tra le parole indicanti il concetto di riserva idrica, troviamo attestati: φορέα a Didima⁸⁸ (2; 3), letteralmente pozzo scavato nel terreno, δεξαμενή (cisterna) ad Aphrodisias⁸⁹ (35), dove si avverte, nella differente nomenclatura, non solo l'idea di capienza ma anche di raccolta d'acqua in contrapposizione all'acqua sotterranea del pozzo. La nozione di immagazzinamento della risorsa idrica è espressa anche dalla parola ἐκδοχεῖον (con le sue varianti ἐγδόχιον e ἐγδοχεῖον) seguita dalla specificazione τοῦ ὕδατος; si ritrova in un'iscrizione proveniente da Priene⁹⁰ (32; I secolo d.C), in cui si onora una donna di nome Phile che, nel ricoprire la carica di *stephanephoros*, finanziò a sue spese i lavori di costruzione di un serbatoio e di un acquedotto per la città. È probabile che questi serbatoi avessero la funzione di regolare la pressione dell'acqua, oltre che di riserva idrica. Ugualmente, la comunità frigia di Kassaba dedica un acquedotto, delle fontane e una cisterna⁹¹ (48; I secolo d.C.). A Laodicea sul

⁸⁶ *I.Hadrianoi Hadrianeia* 47.

⁸⁷ In Columella, per esempio: *Rust.* II, 21, 3 e VIII, 14, 2.

⁸⁸ *I.Didyma*, 140 e 327.

⁸⁹ *I.Aphrodisias* 2007 12.314.

⁹⁰ *I.Priene B – M* 305.

⁹¹ *IGR IV* 1491.

Lico⁹² (66; I secolo d.C.), invece, un'iscrizione su un frammento di architrave registra un intervento relativo ad un serbatoio idrico [- - - τὸ] ἐγδοχῖον che distribuiva l'acqua a tutta la città tramite condotte in terracotta, alcune delle quali distinguibili ancora all'interno del *castellum aquae*. Il vocabolo, dunque, farebbe riferimento al primo bacino idrico di distribuzione all'interno della rete dell'acquedotto, che avrebbe fornito acqua allo stadio, al complesso delle terme-ginnasio e al *bouleuterion*.

Il concetto di distribuzione da un *castellum aquae* è presente anche in un'iscrizione di età augustea proveniente da Efeso⁹³ (7) che contiene una proposta fatta dal *demos* riguardo la derivazione d'acqua ἀπομερισμὸν τῶν [ύδάτων - -] tramite condutture verso edifici pubblici o privati, non specificati a causa della lacunosità del testo. Il termine greco può essere confrontato con le parole latine *distributio* e *dispensatio*; in tal senso, si tratta di un unicum e ciò potrebbe spiegarsi con il fatto che il lessico greco delle acque è mutuato dal linguaggio tecnico latino.

Il termine ύδρεῖον non è attestato prima dell'età ellenistica e sembra avere una estesa gamma di significati, e designa un'infrastruttura idrica che può aver funzione sia di riserva idrica⁹⁴ che di bacino di distribuzione più o meno ampio⁹⁵. Gli esempi seguenti, infatti, illustrano come il vocabolo ύδρεῖον, similmente a κρήνη, non fornisca alcuna indicazione strutturale. Dalla città di Sebaste in Frigia⁹⁶ proviene un'iscrizione (71) datata tra il I e il II secolo d.C. in cui la città costruisce un ύδρεῖον; essa era incisa probabilmente su un elemento architettonico facente parte dell'infrastruttura. Nell'*editio princeps* di un'iscrizione proveniente dalla comunità dei Latorenoi⁹⁷ (28; II secolo d.C.) H.

⁹² I.Laodikeia Lykos 12.

⁹³ I.Ephesos 2018.

⁹⁴ Strabone (XII. 3, 38) definisce come ύδρεῖον l'abbondante riserva d'acqua di Sagulium una roccaforte situata nel territorio di Amaseia, che al suo tempo era in stato di abbandono.

⁹⁵ Secondo Dorl-Klingenschmid il termine può essere inteso anche come sinonimo di κρήνη; Dorl-Klingenschmid 2001, p. 19; per il termine si veda anche Hellmann 1992, pp. 417 – 421.

⁹⁶ SEG 6, 181.

⁹⁷ SEG 54, 1198.

Beden e H. Malay, traducono come *reservoir* un ὑδρεῖον ristrutturato da T. Flavius Athenagoras Cornelianus Furianus, come dono alla comunità. Ὑδρεῖον è anche la fontana monumentale di Hierapolis di Frigia, sviluppata su tre ordini e dedicata a Apollo Archegete, ad Elagabalo, al Senato e al Popolo Romano (63); in *I.Ephesos* 435, viene menzionato un ὑδρεῖον (24), una fontana monumentale che si affacciava sulla via dei Cureti, fiancheggiando il monumento a C. Memmius.

Utilizzato principalmente in Asia Minore, il termine ὑδρεκδοχεῖον, con le sue varianti ὑδρεκδοχῖον e ὑδρεγδοχῖον, merita, invece, un'indagine linguistica più approfondita. Il termine appare per la prima volta in epoca flavia, nell'iscrizione dedicatoria della fontana monumentale di C. Laecanius Bassus ad Efeso (12; 80 – 81 d.C.) e successivamente ad Aphrodisias⁹⁸ (35). La fontana efesina, cronologicamente di poco precedente al ninfeo di Mileto⁹⁹ (31) di cui però l'iscrizione riporta solo la dedica, segue un modello che vede l'introduzione di un bacino ipetrale circondato su tre lati da una facciata monumentale. Questo tipo di infrastruttura idrica vede, innanzitutto, un ampliamento notevole del volume d'acqua erogato all'interno della vasca di raccolta; alla risorsa idrica si accedeva tramite un bacino antistante delimitato da un parapetto. Il termine ὑδρεκδοχῖον – letteralmente serbatoio - usato per connotare questo tipo di infrastrutture richiama la funzione primaria di raccolta e distribuzione dell'acqua, che giungeva anche attraverso bocche d'acqua laterali, installate nelle statue. L'articolazione della facciata su edicole era poi funzionale a supportare la decorazione architettonica e scultorea, stabilita con una precisa gerarchia di immagini, favorendo la percezione di un sistema monumentale unitario. La stretta correlazione che intercorre tra componenti idrauliche della fontana e il suo apparato ornamentale verrà portata a

⁹⁸ *I.Aphrodisias* 2007 12. 314.

⁹⁹ Dessau 1919, pp. 53 – 54; *ILS* 8970.

compimento nel *Nymphaeum Traiani*¹⁰⁰ (21) ed espressa con più enfasi dall'iscrizione posta sull'architrave: ὑδρεκδοχῖον [σὺν παντὶ] τῷ κόσμῳ.

Le fontane monumentali microasiatiche con il lessico relativo costituiscono una categoria di edifici tutt'altro che definita e negli ultimi anni sono state considerate all'interno del più ampio filone di studi dedicato ai ninfei. Il termine ninfeo è stato convenzionalmente associato dagli studiosi moderni sia a luoghi naturali, che ad impianti artificiali il cui elemento comune è la presenza dell'acqua: dalle grotte con sorgenti, a luoghi di culto sacri alle ninfe, fino a fontane di forma e dimensioni diverse, lungo un arco cronologico che va dall'età arcaica fino alla tarda età imperiale¹⁰¹. Questo perché anche in antico νυμφαῖον/*nymphaeum* è attestato in relazione a un'altrettanta varietà di luoghi e edifici.

Più volte e con diverse modalità nella storia degli studi, si è cercato di stabilire dei criteri tipologici e cronologici per questo insieme eterogeneo di edifici, dando luogo – talvolta – a definizioni artificiose e a risultati di scarsa utilità. Oppure si è cercato di delineare una storia univoca del termine con l'idea che i diversi tipi di fontane di età arcaica – classica, ellenistica e poi di età romana, costituissero le fasi di uno sviluppo evolutivo, partito dalle grotte naturali e dai luoghi sacri alle ninfe di cui avrebbero mantenuto, almeno in parte, il valore religioso¹⁰².

Negli anni 70, un dettagliato studio di S. Settis ha cercato di portare chiarezza, ricostruendo la storia delle attestazioni antiche. Il vocabolo greco νυμφαῖον avrebbe subito un'evoluzione in senso "laico", arrivando in età imperiale ad indicare una fontana monumentale senza alcun collegamento con la grotta naturale originaria¹⁰³. Lo studioso, inoltre, ha dimostrato come – in realtà – ci sia

¹⁰⁰ *I.Ephesos* 424 – 424a.

¹⁰¹ Per una conoscenza dettagliata delle attestazioni, si veda: Neueburg 1965, pp. 20 – 24; Letzner 1990, 24-98; Hellmann 1992; Del Chicca 1997; Ginouvès 1998, 92-100; Dorl-Klingenschmid 2001, 18-20; Gros 2001, 468-470; Richard 2012, 14-27; Aristodemou 2012, 29-31.

¹⁰² Aupert 1974; Meschini 1963; Gros 2001.

¹⁰³ Settis 1973.

stato un abuso della parola ninfeo da parte dei moderni e di come si sia conferito al termine un'importanza esagerata, giungendo a formulare giudizi inesatti. Egli ha sottolineato come in età antica esistessero già altri vocaboli per indicare le infrastrutture idrauliche monumentali, come ὑδροεκδοχῆιον e ὑδροεῖον per il greco e *munus* per il latino e di come νυμφαῖον/*nymphaeum* sia attestato, invece, meno frequentemente. Ancora oggi, tuttavia, il termine continua ad essere usato un po' indiscriminatamente, sia come sinonimo di fontana monumentale, che al contrario sottintendendo una differenza nel significato, sebbene raramente esplicitata. Sarebbe preferibile, come sottolineato da L. Campagna, utilizzare il termine con cognizione di causa, anche assecondando l'uso moderno di attribuirgli il significato di fontana monumentale, purché se ne specifichino di volta in volta i caratteri distintivi¹⁰⁴.

¹⁰⁴ Campagna 2012, pp. 601.

II. La gestione dell'acqua nella provincia d'Asia

L'attività edilizia collegata alla costruzione e alla gestione di infrastrutture idrauliche rappresenta per le città d'Asia minore un settore molto importante, verso il quale vengono destinate risorse sostanziose: gli acquedotti, come le strutture di captazione, distribuzione ed erogazione della risorsa idrica divengono con l'inizio dell'età imperiale una presenza importante all'interno del paesaggio provinciale. La mancanza d'acqua, infatti, impedisce alle città di godere delle comodità proprie del loro rango: le nuove infrastrutture pubbliche devono soddisfare i bisogni di una popolazione urbana in continua crescita. In questo capitolo, si cercherà di comprendere quale contesto civico e quali meccanismi decisionali si trovano alla base del processo di costruzione e di realizzazione delle infrastrutture idrauliche pubbliche e, inoltre, quali sono le modalità di finanziamento e di controllo delle spese. La città e il suo ceto dirigente erano il primo motore della costruzione pubblica; i fondi andavano reperiti con il ricorso alle casse della comunità cittadina e sollecitando l'intervento dei privati. Ci si chiede, dunque: quale è la procedura pubblica alla base della realizzazione di infrastrutture idrauliche? Che tipo di risorse pubbliche sono convogliate per la costruzione di queste opere? In che modo gli evergeti partecipano alla loro costruzione e in che misura gli organi civici controllano le donazioni fatte dai privati? Quale è la proporzione tra finanziamenti privati e costruzioni commissionate dalla città con fondi pubblici? Si esaminerà, inoltre, il controllo della comunità cittadina sulle imprese edilizie, in particolare il ruolo degli ἐπιμεληταὶ ὑδάτων e degli ἐργεπιστάται, entrambi abbondantemente citati nelle fonti letterarie ed epigrafiche e il cui studio sarà approfondito anche con l'apporto delle fonti giuridiche. Si valuteranno le circostanze dell'intervento dell'autorità romana nel settore edilizio, al fine di comprendere fino a che punto potesse effettivamente spingersi il controllo esercitato da questa sulla vita delle *poleis* d'Asia.

Fondamentale, inoltre, per una corretta analisi del dato storico – epigrafico è la necessità di recuperare i diversi interventi che sono testimoniati nelle iscrizioni, attraverso l'analisi della realtà archeologica. Si tratta di un passaggio essenziale per determinare le differenze riguardo ai tipi di intervento e al loro impatto sul paesaggio urbano. Le iscrizioni testimoniano opere idrauliche di natura varia, che riguardano la captazione, la distribuzione, fino ai punti di erogazione in città: in questo capitolo si tenterà, inoltre, di ristabilire – per quanto possibile – quali tipi di strutture, testimoniate dalle iscrizioni, siano ancora rintracciabili tramite il dato archeologico, e quali specificità riflettano, inoltre, sia per attori coinvolti, per impegno ingegneristico e per risorse impiegate.

1. La città nella provincia d'Asia: organizzazione e sviluppo

Dopo la riduzione dell'Asia a provincia, i romani, diversamente da quanto fatto nella parte occidentale dell'impero, non tentano di imporre nelle regioni di cultura e lingua greca il loro modello di città tramite l'istituzione di colonie¹⁰⁵ e municipi. Le città greche continuano a vivere secondo paradigmi politici mutuati dall'età classica ed ellenistica. La città rimane la principale cellula politica, economica e sociale; è ritenuta fondamentale, tanto che i Romani ne promuoveranno la diffusione durante tutta l'età imperiale¹⁰⁶. In Misia, ad esempio, le città di *Hadrianoi* e *Hadrianeia*, furono fondate da Adriano come

¹⁰⁵ Ci sono ovviamente eccezioni: le colonie in Macedonia e nella penisola balcanica, come quelle sulle coste settentrionali e occidentali dell'Asia Minore furono popolate con gli strati sociali più bassi delle popolazioni italiche, che si erano viste private dai veterani delle terre, durante il primo triumvirato) e con i soldati smobilitati (dopo la guerra civile). Alcune di queste come Alessandria Troade o Pario erano strettamente collegate alle tradizioni troiane sulle origini di Roma e alla persona di Augusto. Altre, come ad esempio le colonie augustee della Pisidia, hanno una funzione difensiva di un territorio interno poco ellenizzato; Marotta 2005; Gros – Torelli 2007.

¹⁰⁶ Se, dunque, la *civitas*, la *polis* costituiva tanto in occidente quanto in oriente il fattore primario di unità dell'Impero romano, il territorio gravitante attorno a quest'ultima era caratterizzato da una serie di insediamenti extraurbani noti come: *vici*, *pagi*, *oppida*, *castella*, *komai* e *katoikiai*; Sugliano 2007, pp. 1431 – 1436; Debord 1976 – 1977, pp. 228 – 271; Schuler 1998; Magie 1950.

poleis con l'intento di urbanizzare una zona nella quale la popolazione viveva sparsa sul territorio¹⁰⁷.

Già partire dalla fine del II secolo a.C., però, è possibile individuare significative trasformazioni nel funzionamento delle istituzioni della *polis* microasiatica: una delle più evidenti è quella che interessa la *boulè*, che perde progressivamente il suo carattere di istituzione democratica. Nelle città democratiche (sia del periodo classico che del primo ellenismo), il consiglio è un organo politico regolarmente nominato in cui i cittadini partecipano a turno, temporaneamente. Se ci si sposta temporalmente più avanti, nell'alta età imperiale, diviene chiaro che la *boulè* è diventata un *ordo* al quale alcuni cittadini appartengono e in cui si integrano con nuove condizioni; si passa, dunque, dalla partecipazione all'appartenenza. Secondo F. Quass¹⁰⁸ e H. Müller¹⁰⁹, le città greche, entrando in contatto con il sistema di governo romano, ne adottano il modello politico in vigore a Roma, nelle colonie e nei municipi della parte occidentale dell'impero. Se è noto che in Bitinia, si riesce ad imporre - tramite il nuovo ordinamento pompeiano - questo modello in maniera uniforme, nella provincia d'Asia una tale riorganizzazione sistematica non ebbe mai luogo e, dunque, il mutamento dei consigli cittadini procederebbe piuttosto da un'assimilazione spontanea agli usi e all'ideologia dei romani. P. Hamon¹¹⁰, ampliando le tesi dei suoi predecessori, analizza approfonditamente i documenti epigrafici provenienti dalle città asiatiche di fine II secolo a.C., in particolar modo quelli legati alle cerimonie pubbliche; i grandi evergeti si fanno sempre più carico dell'organizzazione di feste legate ai culti civici e ne introducono novità:

¹⁰⁷ Schwertheim 1985, pp.37- 42; egli data in modo convincente al 131 – 132 d.C. le fondazioni delle città di Hadrianeia e Hadrianoi. La prima (la moderna Dursunbey) fu fondata a circa 40 km a est di Hadrianoutherae, nella zona montuosa di Abrette, mentre Hadrianoi (la moderna Orhaneli) 60 km più a nord-est vicino al Mt. Olimpo. Le città furono impiantate in siti di facile accesso, accompagnate dalla creazione di un sistema stradale adeguato che le collegava alle altre *poleis*; Boatwright 2000, 188 – 190; Robert-Robert 1978, pp. 449 – 450; sulla concessione della *civitas* romana ad alcuni abitanti, in rapporto con la fondazione della città, si veda: Raggi 2013, p. 478.

¹⁰⁸ Quass 1993, pp. 382 – 394.

¹⁰⁹ Müller 1995, pp. 41 – 54.

¹¹⁰ Hamon 2005, pp. 121 – 144.

assegnano all'interno delle processioni e dei banchetti una posizione privilegiata ai consiglieri e trasformano gradualmente una certa categoria di cittadini in un gruppo che beneficia di liberalità e privilegi, cambiando – di fatto – il modo in cui la società si rappresenta. Le iscrizioni che ricordano questi grandi benefattori sono note: a Priene, ad esempio, Erode che fu due volte *stephanephoros* durante le Panatenee¹¹¹ destina le carni di un sacrificio ai colleghi dei magistrati e alla *boulè*; questo tipo di attenzione fu riservata al consiglio anche successivamente da altri evergeti, in aggiunta ai banchetti offerti a tutto il popolo. Lo stesso fenomeno si osserva anche a Pergamo: Diodoros Pasparos, ginnasiarca della città e organizzatore delle Cabirie, ne dà lustro invitando anche i consiglieri in quanto tali¹¹².

Questa dinamica è sicuramente evidente ai cittadini invitati a feste e banchetti e a partire dalla fine del II secolo a.C., in alcune città come Priene subisce una sorta di istituzionalizzazione: la comunità attribuisce una nuova onorificenza, riservata solo ai più grandi evergeti, ossia quella di poter essere associati a vita “ai sacrifici e agli altri privilegi a cui partecipano i consiglieri”¹¹³. Questi benefattori, dunque, appartengono ora di diritto al consiglio, pur non partecipando pienamente alle sue deliberazioni. Secondo Hamon, i fenomeni appena descritti fanno parte dell'aumento di potere dei grandi notabili nell'ultima parte dell'età ellenistica. Queste figure facoltose e influenti ridisegnano il tessuto della comunità civica, secondo un nuovo principio gerarchico nel quale si attribuiscono il primo posto. I cambiamenti che interessano il consiglio, almeno all'inizio, si devono quindi ad un fenomeno interno alla *polis*, per cui occorre mitigare l'idea secondo cui questa mutazione sarebbe dovuta ad un'influenza romana. Essa, tuttavia, si completerebbe tra le fine del I secolo a.C. e l'inizio del principato, seguendo ritmi e modalità proprie delle città asiatiche. Tuttavia, le testimonianze non permettono di fare

¹¹¹ *I.Priene* 109.

¹¹² *IGR IV*, 294.

¹¹³ *I.Priene* 108, ll. 322 – 324.

determinazioni precise e costringono ad essere cauti nel giudizio. Il quadro sociale dei primi due secoli dell'impero non è affatto uniforme. Cittadinanze greche tradizionaliste conservano una *boulè* rinnovata annualmente, o perfino ogni sei mesi (come Stratonicea e Rodi), ma in generale viene trasformata con il tempo in un consiglio stabile, i cui membri, facenti parte della classe più agiata, vi siedono a titolo vitalizio¹¹⁴. Essi acquistano man a mano prestigio e autonomia, divenendo – di fatto – un contraltare del *demos*, seppur non ne riducano mai l'importanza nei meccanismi decisionali della città¹¹⁵.

Il consiglio si occupa del controllo delle finanze locali, dirige la vita religiosa ufficiale della *polis* e conferisce onori ai cittadini meritevoli. In alcune città della provincia d'Asia, l'assemblea popolare svolge ancora un ruolo centrale nella vita politica della *polis*. Ad Efeso, per esempio, essa si riunisce in sessioni regolari ogni mese, occupandosi dei medesimi affari della *boulè*¹¹⁶. La prassi antica degli *psephismata* prevede che le proposte siano vagliate in via preliminare dal consiglio e poi presentate al *demos* che le vota. Come sottolineato da Marotta, nonostante il crescente ruolo delle élite all'interno delle città greche durante il dominio romano, nelle quali il consiglio assume un ruolo sempre più centrale¹¹⁷, il *demos* mantiene comunque la sua funzione deliberativa¹¹⁸. Ancora in epoca imperiale, infatti, l'assemblea popolare ha ampia autorità decisionale in materia di tassazione locale, attività edilizie, giurisdizione civile e rapporti con le altre comunità.

L'età augustea vede un'espansione del modello organizzativo della *polis*, anche in zone dell'Anatolia interna poco urbanizzate, che sono attribuite a centri urbani più grandi. Lo studio condotto da Willet rivela che le *poleis* d'Asia

¹¹⁴ F. Quass offre una buona rappresentazione dei consigli civici delle città dell'oriente greco in età imperiale; Quass 1993, pp. 384 – 390.

¹¹⁵ La Rocca 2005, pp. 93 – 95.

¹¹⁶ Sul tema si veda Rogers 1992a, pp. 224 – 228.

¹¹⁷ Sul ridimensionamento delle assemblee popolari: Jones 1940, pp. 170 – 175.

¹¹⁸ Marotta 2005, pp. 121 – 133; sulle istituzioni delle città greche orientali in età romana si veda anche: De Martino 1975; La Rocca 2005, pp. 93 -120, in particolare sul ruolo del *demos* nelle città d'Asia anche Fernoux 2011; Fernoux 2012, pp. 459 – 477.

minore sono, comunque, per lo più di piccole dimensioni: il 60% delle 169 città autonome individuate ha una superficie inferiore a 40 ettari, circa il 17% ha una superficie superiore a 80 ettari; dei 41 centri secondari, circa l'85% ha una superficie inferiore a 20 ettari e solo due superano i 40 ettari¹¹⁹.

Il periodo di pace iniziato da Augusto e le condizioni economiche favorevoli date anche dagli scambi commerciali con Roma, consentono alle città – che godevano di una posizione geografica privilegiata, come i centri dell'Anatolia occidentale e meridionale – di ingrandirsi e poter investire nel settore dell'edilizia pubblica. I nuovi edifici pubblici, dunque, devono tener conto dei bisogni della popolazione urbana: edifici di spettacolo, sistemazione della pavimentazione stradale, del sistema fognario e degli acquedotti e anche ristrutturazione di antiche strutture di età ellenistica, ormai inadeguate al cambiamento. In questa cornice, si inserisce la necessità da parte delle comunità di provvedere alla *dignitas* della città, ossia di dotarla di quelle infrastrutture necessarie a migliorare la salubrità dell'ambiente, le condizioni economiche e a garantire un aumento dell'inurbazione. La prosperità di una città passa anche attraverso la costruzione pubblica, che è frutto delle decisioni in seno agli organi cittadini e della generosità dei notabili, i quali partecipano all'abbellimento urbano con munifiche elargizioni¹²⁰.

Dione nei suoi discorsi ricorda che sono gli edifici (τοις οἰκοδομήμασι), oltre alle feste e alla possibilità di giudicare le proprie cause, che esaltano l'orgoglio di una città (τὸ φρόνημα τῶν πόλεων), ne accrescono la reputazione (τὸ ἄξιωμα) e le fanno guadagnare considerazione agli occhi degli stranieri e delle autorità (τιμή)¹²¹. In occasione della visita del governatore a Smirne per celebrare le Dionisiache, Elio Aristide loda i κόσμοι della città e la sua bellezza¹²². Egli descrive la città come un insieme unificato ed equilibrato,

¹¹⁹ Willet 2020.

¹²⁰ Barresi 2003, pp. 10 – 12.

¹²¹ Dio. Chrys. Or. 40, 10.

¹²² Aristid. Or. 17, 10- 12; Behr 1981, p. 3.

caratterizzato da imponenti edifici pubblici e ampi viali; l'aspetto di Smirne era un riflesso diretto della storia, delle caratteristiche e dell'armonia sociale dei suoi abitanti, che avevano assunto nuova importanza grazie alla monumentalizzazione urbana di età romana¹²³.

La costruzione di infrastrutture dà modo alle città di definirsi come tali¹²⁴, esprimendosi mediante l'ambiente cittadino, ed inoltre di distinguersi da quelle comunità anatoliche non greche, stanziata nella *chora* e organizzate ancora per villaggi dalla più netta vocazione agropastorale. Queste ultime, imitando e adeguandosi allo status delle comunità cittadine potevano aspirare di entrare a far parte di un mondo che ha la *polis* come principio organizzativo¹²⁵.

La costruzione di infrastrutture s'inserisce nella rivalità tra città, in quanto la *dignitas* della città è uno dei criteri preferenziali per la concessione di nuovi titoli da parte dell'autorità imperiale¹²⁶. Il tema della competizione è spesso presente nelle fonti letterarie; nell'elogio di Roma, Elio Aristide si rallegra del fatto che le città "fanno a gara per apparire le più belle e piacevoli possibili"¹²⁷. Per Dione di Prusa, è necessario che le città si confrontino tra loro e aspirino a migliorare la propria immagine. Le città più belle sono un modello per le altre: Efeso è una città, ad esempio, che ha influenza regionale e sovraregionale, mentre Elio Aristide cita la stessa Smirne come una città che è paradigma di bellezza (ἐδόκει παράδειγμα κάλλους ἢ πόλις εἶναι)¹²⁸. Secondo lo studio di A. -V. Pont, questa rivalità si inserisce all'interno di un contesto politico e

¹²³ Su questi concetti si veda anche Ryan 2016, pp. 177 – 179; Smirne diviene per Elio Aristide, il luogo ideale dove si vive bene, la cui bellezza delle opere urbane, come terme, passeggiate e fontane, non è mai fine a sé stessa, ma sempre inserita nei concetti di *utilitas* e di *paideia*; su questo aspetto si veda in particolare Franco 2005, pp. 391 – 396.

¹²⁴ Celebre è il passo di Pausania nel quale esprime perplessità a proposito della città Panopeo in Focide, la quale nonostante si definisca *polis*, sia priva di edifici pubblici come agora, ginnasi, teatri e disponibilità d'acqua corrente; Paus. X, 4, 1.

¹²⁵ Sulle comunità anatoliche gravitanti attorno a santuari o sulle vie commerciali, si veda Merola 2001, pp. 186 – 191; Barresi 2003, p. 13.

¹²⁶ Sulla rivalità tra le città d'Asia, si veda Heller 2006

¹²⁷ Aristid. Or. 26.97; Behr 1981, p. 94; in particolare Elio Aristide che sotto l'egida di Roma, province come la Ionia asiatica o città come Alessandria d'Egitto divengono dei modelli di bellezza.

¹²⁸ Aristid. Or. 21.11; Behr 1981, p. 21.

culturale ben preciso e non va vista semplicemente come una lotta per sopperire al vuoto della vita politica di età romana¹²⁹. Per le città più grandi, il concetto di abbellimento, attraverso strutture che hanno una loro precisa funzionalità nella vita cittadina, poteva essere sfruttato per l'ottenimento di vantaggi da parte delle autorità romane e per ammettere la propria superiorità rispetto alle altre comunità del *koinon*. Così, ad esempio, Smirne ottiene il titolo originale di "ornamento della Ionia" (attestato dopo la sua terza neocoria nel 213 d.C.)¹³⁰ e Giulia Domna nel suo primo elogio a favore di Efeso (a cui era stata negata la costruzione di un terzo tempio per il culto imperiale) definisce la città particolarmente meritevole dei benefici del figlio per la sua μέγεθος καὶ κάλλος¹³¹. Questo riconoscimento da parte dell'imperatrice fu motivo di orgoglio per gli efesini, anche se non poteva compensare il rifiuto della neocoria¹³². Se la rivalità tra città non si esplicava nel conflitto diretto, ma – tra le altre cose – nelle costruzioni di monumenti pubblici, la competizione per questi riconoscimenti trovava il suo senso all'interno del *koinon* d'Asia, dove le città condividevano lo stesso orizzonte culturale.

Il confronto con le città vicine riflette anche la volontà di appartenere ad un ideale comune che si esplica in aiuto reciproco quando una città viene colpita – ad esempio – da una catastrofe naturale. Così Smirne ricevette aiuti non solo imperiali, ma anche dalle città del *koinon*¹³³ (che regolava i rapporti e i legami di solidarietà per far fronte a imprevisti)¹³⁴ e Laodicea sul Lico che, all'epoca di

¹²⁹ Pont 2010, pp. 269 – 296.

¹³⁰ *I.Smyrna* 638.

¹³¹ *I.Ephesos* 212; sulla rivalità per la terza neocoria si veda in particolare: Heller 2006, pp. 222 – 227.

¹³² Secondo la ricostruzione di Heller, la terza neocoria di Efeso, se esistita fu di breve durata (ottenuta poco prima dell'assassinio di Geta e subito revocata da Caracalla), ma la città ottenne comunque il privilegio di proclamarsi tre volte neocora, perché ricevette il permesso di diventare ufficialmente neocora di Artemide, come attestato in *I.Ephesos* 300; Heller 2006, pp. 221 – 222.

¹³³ Sulla struttura del *koinon* d'Asia si veda Campanile 1994b, pp. 13 – 17; Burrell 2004, pp. 17 – 145;

¹³⁴ Aristid. *Or.* 20.12: Elio Aristide descrive bene all'interno della *Palinodia*, che se Smirne non è definitivamente scomparsa dopo il terremoto, lo si deve, oltre che agli aiuti imperiali sollecitati dallo stesso retore, anche all'aiuto di tutto gli altri Ἑλληνες; in particolare in *Or.* 20, 15 -18,

Gordiano III, aveva subito una calamità naturale, aveva trovato aiuto nelle comunità d'Asia¹³⁵. Esistevano, dunque, forme di soccorso e cooperazione tra le città greche, in nome di una realtà culturale condivisa.

L'abbellimento del paesaggio urbano tramite la costruzione di monumenti pubblici può essere sia un fattore di competizione, che di concordia tra città. La bellezza delle città più prestigiose si rifletteva in quelle vicine e aveva un effetto reale sui loro abitanti, orgogliosi di vivere vicino a città come Efeso o Smirne, ne condividevano, infatti, il prestigio e il senso di appartenenza ad una cultura greca comune.

Aristide rievoca ciò che le città fecero per Smirne: contributi in denaro e in derrate alimentari e offerte di ospitalità. Sull'elogio della ricostruzione si veda: Franco 2005, pp.484 – 493.

¹³⁵ Reynolds 1982, pp. 133 – 135.

2. La costruzione delle infrastrutture idrauliche

La maggior parte dei documenti epigrafici sull'approvvigionamento e sulla distribuzione idrica nella Provincia d'Asia, riguarda iscrizioni onorarie e dedicatorie; le prime ci informano di onori decretati dalla *polis* a personaggi (cittadini o non cittadini) coinvolti, come esecutori o come finanziatori, nella costruzione dell'infrastruttura. Le seconde, che sono poi le più numerose, forniscono notizie sulla committenza, pubblica o privata, sul tipo di costruzione e – talvolta – anche sulla somma investita dalla città. Si possono, inoltre, citare iscrizioni relative a decisioni di autorità esterne alla *polis* (quali editti e lettere imperiali), che menzionano i vari esponenti dell'autorità romana, oltre alla presenza frequente del governatore di provincia sulle iscrizioni edilizie.

P. Barresi ha cercato di ricostruire la procedura per la costruzione di un'infrastruttura pubblica in una città greca d'Asia minore, arrivando a sintetizzarne i punti fondamentali: l'assemblea popolare incaricava uno o più sovrintendenti, un magistrato *ad hoc* che assumeva la denominazione ἐπιμελητής, e sceglieva un architetto per la determinazione del progetto e la previsione dei costi. A quel punto era necessaria l'autorizzazione per la costruzione dell'autorità romana, nella figura del governatore di provincia per evitare sprechi di denaro pubblico e l'impoverimento delle casse cittadine. Il progetto doveva essere poi vagliato dalla *boulè*, che promulgava un decreto esecutivo in cui erano considerate anche le fonti di finanziamento: fondi pubblici o anche fondi privati che andassero ad integrare i primi. Si procedeva all'esecuzione del progetto con l'assegnazione dei lavori alle imprese e di appalti per la fornitura e per il trasporto di materiali. La supervisione era affidata ad un ἐργεπιστάτης. Il pagamento poteva avvenire in due modalità: o

in due soluzioni (*per aversionem*), o dopo la misurazione delle parti eseguite (*per pedes mensurasve*)¹³⁶.

Nel caso di una costruzione interamente a carico di privati, erano questi ultimi a dover scegliere personalmente un architetto e provvedere direttamente alla sorveglianza dei lavori; i privati non dovevano presentare rendiconti finali, perché non avevano utilizzato fondi pubblici e potevano apporre sull'edificio un'iscrizione con il proprio nome.

Dalle orazioni bitiniche di Dione di Prusa si ha un quadro dettagliato di come venivano discussi e approvati programmi di costruzione pubblica nella provincia romana di Bitinia, durante il II secolo d.C. In uno dei suoi discorsi¹³⁷, egli parlò più volte sia di fronte all'assemblea cittadina (nel teatro) che al consiglio (nel *bouleuterion*) in favore di un progetto monumentale che coinvolgeva la città di Prusa. Progetto che raccolse il favore sia delle autorità cittadine, che di quelle romane e che fu ratificato da entrambe le parti¹³⁸.

Di norma, la costruzione, il controllo e la distribuzione delle acque spettano direttamente agli organi civici, *boule* e *demos*, che deliberano in materia di approvvigionamento idrico¹³⁹. Questo si riflette nei testi epigrafici con la menzione ἡ βουλή καὶ ὁ δῆμος o anche ἡ πόλις (seguito dalla menzione della comunità dei cittadini) che indicano la partecipazione congiunta di popolo e senato cittadino alle iniziative in campo urbanistico. Come per gli altri edifici pubblici, la proposta per la costruzione dell'infrastruttura idrica poteva partire

¹³⁶ Barresi 2003, pp. 17 – 19.

¹³⁷ Dio. Chrys. Or. 40, 6.

¹³⁸ In questo caso si tratta di un programma monumentale vasto, il cui scopo era di rendere più dignitosa la città. Per un progetto di così ampia portata si è dovuto chiedere, infatti, l'approvazione del governatore della provincia, che – come vedremo in seguito – era chiamato a vagliare il piano urbanistico e a evitare che la città sprecasse denaro pubblico; Cuvigny 1994, pp. 56-57.

¹³⁹ Come già sottolineato in precedenza, le autorità cittadine in materia edilizia mantenevano la loro autonomia; non è possibile fare un raffronto con la situazione di Roma, nella quale questo tipo di questioni erano ad esclusivo appannaggio del *princeps*, che deliberava in merito e affidava l'esecuzione di opere ai magistrati edili.

o da un magistrato oppure da un privato cittadino che la proponeva e doveva ottenere il consenso delle autorità cittadine¹⁴⁰.

Scarseggiano le fonti epigrafiche relative alla procedura di costruzione di infrastrutture idrauliche nella provincia d'Asia; da Efeso proviene un decreto di età augustea¹⁴¹ (7), purtroppo gravemente mutilo, che contiene una proposta fatta dagli strateghi e votata dall'assemblea popolare, riguardo alla costruzione di una condotta idrica verso infrastrutture non specificate e alla sua regolamentazione. L'iscrizione è datata tra il 4 e il 14 d.C., immediatamente dopo l'adozione di Tiberio da parte di Augusto e di Germanico Giulio Cesare e di Druso minore da parte di Tiberio; il pritano – già alla seconda nomina - è Alexandros Passalas¹⁴². Il decreto, l'unico di tarda età augustea relativo a delle decisioni prese dagli organi civici in materia idrica, contiene anche la menzione del segretario del *demos*, il cui nome però cade in lacuna. Secondo lo studio di C. Schulte, questa carica è considerata come una delle più importanti, ancora in età imperiale, come denota l'ampia gamma di responsabilità che erano affidate al γραμματεύς, in particolare: il controllo sulle finanze della città, la possibilità di decretare onori per cittadini benemerenti, la redazione dei documenti ufficiali come stendere i verbali delle adunanze del consiglio e dell'assemblea e far

¹⁴⁰ Si perse l'abitudine che un semplice cittadino, diverso da un notevole che avesse le risorse per intraprendere la carriera da magistrato, potesse fare una proposta in assemblea per la costruzione di un'opera pubblica. Questo si deve, secondo A. V. Pont, alla crescita del ruolo dell'élite che interessò le istituzioni greche d'Asia minore durante il periodo ellenistico-romano. Ciò che i notabili vogliono a titolo personale viene assunto dall'intera comunità. Bisogna però tenere in considerazione il fatto che i consigli cittadini potessero avere un alto numero di bouleti (Efeso ne contava circa quattrocentocinquanta) e questo – di fatto – esclude che fossero composti solo da personaggi dell'élite. Inoltre, i comuni cittadini apprezzavano le proposte fatte dai notabili in materia di costruzione urbana; non c'è nulla nelle fonti che indichi il contrario. Pont 2010, pp. 352 – 356.

¹⁴¹ *I.Ephesos* 2018.

¹⁴² In *I.Ephesos* 257 è altresì ricordato alla sua prima nomina insieme alla famiglia imperiale.

eventualmente incidere i testi dei decreti¹⁴³. Inoltre, egli poteva anche agire per conto della città come curatore dell'infrastruttura idrica¹⁴⁴.

Quando i lavori erano, di norma, a spese della città, questa compare nelle epigrafi al nominativo; il finanziamento pubblico è espresso solitamente con la formula ἐκ τῶν ἰδίων χρημάτων oppure con ἐκ τῶν ἰδίων πόρων. Le entrate finanziarie di una città asiana potevano derivare dall'affitto delle proprietà fondiari pubbliche¹⁴⁵ o di immobili di proprietà del governo cittadino¹⁴⁶. Dalle c.d. *summae honorariae*, pagamenti dai magistrati o sacerdoti per l'ottenimento di una carica, dalle tasse per l'uso di pubblici servizi (come le terme)¹⁴⁷ e dalle multe. Infine, dalle imposte indirette, come tasse sull'importazione o l'esportazione e prelievi fiscali su attività economiche. Gli studi moderni sono stati generalmente pessimisti sulla situazione finanziaria delle città dell'impero romano. W. Liebenam nel suo studio sulle finanze civiche ha sostenuto che la maggior parte delle entrate delle città asiatiche andavano a Roma sottoforma di tassazione¹⁴⁸; studi successivi hanno chiarito quali fonti di reddito dovessero compensare la povertà di risorse delle casse cittadine: le *summe honorarie*, ma in particolare, le evergesie *pro honore* e quelle spontanee¹⁴⁹. Il difetto principale di questa interpretazione risiede nell'errata convinzione che le città non fossero in grado di coprire tutte le loro spese e che quindi sopperissero a questa mancanza

¹⁴³ Le proposte da discutere in consiglio e iniziative di legge passavano per il segretario del *demos*, o per uno dei due pritani; dunque, presumibilmente anche le proposte per la costruzione di una nuova infrastruttura o per un progetto edilizio.

¹⁴⁴ Schulte 1994; sulle funzioni del γραμματεὺς in età imperiale, più specificatamente nella provincia della Bitinia: Bekker-Nielsen 2008, pp. 78 – 79.

¹⁴⁵ Che venivano date in affitto. In alcuni casi, questi terreni erano proprietà della città da molto tempo; in altri la città otteneva appezzamenti di terreno in eredità, dopo aver ottenuto – ovviamente – il diritto a poter ereditare. Di norma, tuttavia, il testatore aveva previsto per il terreno uno scopo specifico, per cui si trattava più di una fondazione che di un aumento della proprietà fondiaria cittadina; Cramme 2001, pp. 38 – 41.

¹⁴⁶ È il caso dei *balnea* pubblici e dei ginnasi che spesso venivano affittati a privati, o venivano affittate singole strutture al loro interno, che a loro volta portavano redditi al locatore.

¹⁴⁷ Nell'editto proveniente da Laodicea sul Lico (datato tra il 114 e il 115 d.C.), il proconsole concede alla città di utilizzare tutte le entrate derivanti dall'acqua, sia quelle variabili, sia quelle ottenute tramite la vendita, per la salvaguardia delle condotte idriche tramite la costruzione di coperture in terracotta; Guizzi 2019, pp. 165 – 166.

¹⁴⁸ Liebenam 1900.

¹⁴⁹ Abbott – Johnson 1926; Broughton 1938.

con l'aiuto dei benefattori. W. Eck ha chiarito come – di fatto - non ci sia correlazione tra lo sviluppo delle pratiche evergetiche tra I e II secolo d.C. e il cattivo stato delle finanze pubbliche delle città microasiatiche¹⁵⁰. È vero che le fonti epigrafiche testimoniano il più delle volte doni fatti da privati e raramente menzionano le spese del governo civico, ma è anche vero che la commemorazione epigrafica costituiva uno dei motivi più importanti per i privati cittadini di essere pubblicamente generosi. Di conseguenza, la spesa pubblica per la costruzione di edifici e per le spese civiche (feste cittadine, distribuzioni, banchetti pubblici, elargizioni di olio per i ginnasi o rifornimento di grano, ecc.) sono fortemente sottorappresentate nelle iscrizioni, creando così la falsa impressione che fossero gli evergeti a finanziare la maggior parte delle infrastrutture e dei servizi pubblici nelle città dell'impero¹⁵¹. H. Schwarz, in un suo recente studio, ha presentato un quadro decisamente diverso della situazione. Ella ha dimostrato come la corrispondenza tra Plinio il giovane e Traiano relativa alle città della Bitinia, spesso unica fonte invocata a sostegno della tesi sulla scarsità delle finanze civiche, può invece rivelarsi come prova dell'esatto contrario. La città di Nicea spese dieci milioni di sesterzi per la costruzione di un teatro¹⁵², mentre Nicomedia spese più di tre milioni di sesterzi per un acquedotto e altri duecentomila per un'altra infrastruttura idraulica, che però rimasero incompiute¹⁵³. A queste città, dunque, non mancavano di certo risorse pubbliche da impiegare nella costruzione, ma sembra piuttosto soffrissero di una corruzione radicata e diffusa, che le portava a un notevole esborso di denaro. Questo, tra l'altro, è l'assunto a cui arriva lo stesso Plinio indagando i conti pubblici della città di Prusa: i fondi sono disponibili in linea di principio, ma grandi somme vengono trattenute o impiegate per altri scopi (illegali) e gli appaltatori spesso applicano in corso d'opera prezzi più alti di

¹⁵⁰ Eck 1997, pp. 315 – 324.

¹⁵¹ Zuiderhoek 2009, p. 42.

¹⁵² Della provenienza pubblica di questo finanziamento si può essere sicuri, visto che alcune righe sotto Plinio parla di ulteriori contributi privati alla costruzione; Plin. *Tra.*, 39, 1 – 2.

¹⁵³ Plin. *Tra.*, 37, 1.

quelli concordati nel progetto iniziale. Inoltre, H. Schwarz ha sottolineato il clima di prosperità diffusa nei suoi tre casi studio (la regione di Efeso, Bitinia e Licia) durante il II secolo d.C., periodo che solitamente viene considerato come l'inizio della crisi finanziaria delle città in tutto l'impero. Le città indagate mostrano floridezza economica, evidenziata da un incremento dell'edilizia pubblica e dell'organizzazione di eventi pubblici, sia da parte della città che di privati¹⁵⁴.

L'autrice sostiene che le città (orientali) ricorrevano a un'ampia gamma di forme di tassazione (per lo più indiretta)¹⁵⁵ e che le entrate che traevano da questa, insieme a quelle provenienti da altre fonti, erano sufficienti a coprire le spese abituali. Le testimonianze sulle imposte civiche sono però molto scarse e di difficile interpretazione; alcuni documenti¹⁵⁶, come l'iscrizione che attesta l'istituzione di feste a Oenoanda in Licia, da parte di C. Iulius Demosthenes, potrebbero far luce su questo: in due punti del documento, si specifica che per la durata delle feste tutte le merci acquistate e vendute, importate od esportate, siano esenti da tasse¹⁵⁷. Come suggerisce Wörrle, lo scopo dell'esenzione era quello di incoraggiare i commercianti a far affari a Oenoanda, in modo da garantire una fornitura di merci sufficiente per far fronte ai festeggiamenti e incrementare le vendite locali¹⁵⁸. Ciò implica che i pedaggi e le tasse di mercato erano abbastanza alti in città e che una loro temporanea rimozione generasse un incremento del commercio locale. Si potrebbe ipotizzare che al di là del periodo delle feste, la città ricavasse parecchi introiti da queste tipo di tasse.

¹⁵⁴ Schwarz 2001, pp. 313 – 319.

¹⁵⁵ Così come il governo romano: oltre alle imposte dirette, il tributo personale (*tributum capitis*) e il tributo fondiario (*tributum soli*), riscuoteva anche diverse imposte indirette, come i pedaggi (*portoria*) e le tasse sulla manomissione e sull'eredità (solo per i cittadini romani). È importante, ma talvolta difficile, non confondere i pedaggi e le tasse imperiali con quelli riscossi dalle città. In effetti, la mancata distinzione tra questi due tipi di imposte indirette può essere alla base dell'errata interpretazione di Liebenam della situazione fiscale delle città imperiali; sul *tributum soli e capitis*, si veda Lo Cascio 2000, pp. 36 – 43; sul *portorium Asiae*: Merola 2011.

¹⁵⁶ Tra questi la Schwarz inserisce anche le iscrizioni provenienti da Palmira, Myra e Kaunos, pp. 374 – 377; 385 – 395; pp. 395 - 401.

¹⁵⁷ Schwarz 2001, pp. 369 – 371.

¹⁵⁸ Su Demosthenes di Oenoanda, si veda: Wörrle 1988; Rogers 1991, pp. 91 - 100.

Riguardo i cespiti di entrate delle comunità asiatiche, H. Schwarz si mostra, invece, piuttosto pessimista sull'effettivo contributo finanziario che gli evergeti potevano offrire alle città tramite le *summe honorarie*, le liturgie e le evergesie libere. La Schwarz osserva che: «tutte le spese private avevano in comune il fatto di essere casuali e sporadiche»¹⁵⁹; i bisogni dei cittadini erano di natura continua e, dunque, richiedevano una spesa pubblica continua. Se si può condividere la sua ipotesi che la generosità dei privati non andava a sostituirsi alle entrate pubbliche¹⁶⁰, è pur vero che – almeno nell'ambito dell'edilizia pubblica e soprattutto nella costruzione di infrastrutture idrauliche – il concorso dei notabili è comunque importante e integra, come si vedrà, le risorse della città.

Summae honorariae e liturgie potevano essere istituite per finanziare la costruzione di un'opera pubblica, in modo che ogni magistrato offrisse una quota (in denaro o sottoforma di una parte di costruzione). Ottenere un onore (il decurionato, una magistratura o un sacerdozio) comportava una spesa tariffaria (solitamente l'organizzazione di giochi) o il versamento di una somma equivalente detta appunto "onoraria" (giustificata dall'ottenimento dell'onore) o "legittima" ossia prevista dalla legge. Queste spese obbligatorie non erano evergesie (che per loro stessa natura sono elargizioni spontanee). Alle spese legali, si potevano aggiungere le erogazioni volontarie; il popolo e il consiglio sollecitavano i cittadini più in vista affinché aggiungessero doni supplementari (*pollicitationes*, promesse). Riguardo la documentazione pertinente alla provincia d'Asia, A. V. Pont, esprime estrema cautela nell'utilizzare il termine *summa honoraria* relativamente ai versamenti fatti dai notabili al momento dell'assunzione di una magistratura o di un sacerdozio, versamenti - tra l'altro - stabiliti preventivamente dalla città. La parola *τίμημα*, che designa appunto il versamento, è usata piuttosto raramente nelle iscrizioni della provincia d'Asia e spesso gli evergeti superano la somma stabilita senza che venga esplicitato

¹⁵⁹ Schwarz 2001, pp. 277.

¹⁶⁰ Di questa opinione anche Zuiderhoek 2009, p. 44.

chiaramente¹⁶¹. Per quest'ultima circostanza non si tratterebbe più di *summa honoraria* (che di per sé era obbligatoria e non spontanea) quindi, ma di un atto evergetico, similmente a quanto accade per i versamenti compiuti durante o alla fine di una carica. La studiosa, inoltre, esaminando le iscrizioni relative a donazioni private destinate a finanziare monumenti pubblici, nota come nel materiale epigrafico relativo alla realizzazione di edifici della provincia africana già esaminato da F. Jacques, si menzionano i costi e le circostanze esatte della costruzione e si può distinguere chiaramente tra *summa honoraria*, *ampliatio* e *pollicitatio*¹⁶². Nella provincia d'Asia al contrario, solo un terzo delle iscrizioni edilizie permette di stabilire un legame più o meno preciso con il compimento di una magistratura o di una liturgia. Spesso le costruzioni sono menzionate nel riassunto di una carriera dopo l'elenco delle funzioni svolte. Probabilmente, sono state realizzate nel corso di una di queste, ma raramente è specificato con precisione.

Nel caso che per una costruzione si utilizzino *summae honorariae*, generalmente la preposizione ὑπὲρ seguita dal nome della magistratura o del sacerdozio, si riferisce alle somme versate per l'ottenimento di quell'incarico ("in vista di tale magistratura")¹⁶³. Una votazione determinava l'uso delle somme versate per una magistratura o un sacerdozio; la città preventivamente poteva stabilire la destinazione della somma oppure il magistrato poteva decidere da solo sul suo utilizzo, ma era comunque vincolato all'ottenimento di un'autorizzazione. Nel primo caso, la città decide in anticipo la destinazione dei contributi perché ha un'impresa edilizia più grande da completare: è il caso, ad esempio, del villaggio di Titeiphyta, pertinente alla *polis* di Hypaipa in Lidia, in cui le *summae honorariae* versate per l'ottenimento della comarchia furono devolute per il restauro dei *balnea*¹⁶⁴.

¹⁶¹ Pont 2010, pp. 357 – 361.

¹⁶² Jacques 1984, pp. 687 – 756.

¹⁶³ Pont 2010, 357 – 359.

¹⁶⁴ *I.Ephesos* 3854; 3855; 3857.

In alcuni casi, la città poteva decidere di utilizzare fondi destinati ad altri tipi di elargizione: un'iscrizione¹⁶⁵ (57) proveniente da Dağmarmara, datata 183 - 184 d.C. attesta il finanziamento di una costruzione di un'infrastruttura per l'adduzione dell'acqua da parte di Dionysios, figlio di Dionysios dopo aver prestato servizio come sacerdote (di quale divinità non è specificato nell'iscrizione, ma l'identificazione più probabile sembrerebbe quella con Apollo Tempiano). In questo caso specifico, la somma destinata all'assolvimento della liturgia, inizialmente stanziata per l'organizzazione di banchetti pubblici, viene devoluta – per decisione della città – per la costruzione del piccolo acquedotto cittadino¹⁶⁶. È probabile che le magistrature cittadine abbiano deciso per una riassegnazione tramite una votazione (ή πατρις ἡξίωσεν ὑπὲρ τῶν εἰς τὰ δεῖπνα ἀναλωμάτων), spostando – in questo caso – la donazione verso la costruzione di un'opera pubblica utile alla comunità.

I cittadini di Aphrodisias interpellano l'imperatore, per informarlo di aver stanziato dei fondi per l'acquedotto e chiedergli se questi potessero essere stornati dai fondi destinati ai *munera gladiatoria*; Adriano nella sua risposta (poi trascritta su epigrafe; 37) loda la proposta degli Afrondisiensi di far pagare ai sommi sacerdoti la costruzione dell'infrastruttura idrica, invece dei giochi¹⁶⁷.

Anche le liberalità aggiuntive alla *summa honoraria* o fatte in corso di carica potevano essere dirottate dalla volontà della città. A Panamara, M. Sempronius Clemens viene onorato dal *demos*, dalla *boulè* e dalla *gerousia*, tra le altre cose, per aver costruito una condotta idrica e aver portato l'acqua al santuario di Ecate al tempo in cui era sacerdote. L'iscrizione¹⁶⁸ (43) termina con περὶ πάντων ἐστὶν ψηφίσματα, riguardo alla determinazione degli onori conferiti all'evergete e alla decisione, presa dalla città, di devolvere il suo onorario per la

¹⁶⁵ SEG 49, 1556.

¹⁶⁶ L'iscrizione è citata anche al paragrafo 4, in merito alla disamina delle infrastrutture idrauliche finanziate da comunità senza statuto di *poleis*; per la realizzazione di infrastrutture in luogo a spettacoli gladiatori, si veda anche il paragrafo 7.4.

¹⁶⁷ I.Aphrodisias 2007 11.412.

¹⁶⁸ I.Stratonikeia 293.

costruzione. L'entità della costruzione, in questo caso, un'infrastruttura idraulica ci indica che non si tratta di una *summa honoraria* in senso stretto, perché queste costituivano una tariffa base. Le opere pubbliche, che siano pertinenti all'acqua o meno, erano per natura costose e – dunque – le tariffe vengono spesso superate da somme aggiuntive spontaneamente offerte dal magistrato o dal sacerdote, per ottenere più gloria all'interno della comunità cittadina.

Ottenere quindi un onore, imponeva un pagamento che si trattasse di una somma preventivamente stabilita dalla città o di un'aggiunta spontaneamente proposta. Durante le riunioni, gli evergeti dovevano promettere in assemblea che avrebbero costruito un'intera opera o che ne avrebbero offerto alcune parti o che ne avrebbero destinato una somma alle casse cittadine per tale realizzazione. La promessa era un impegno per il notabile. Una costituzione di Traiano, citata da Pomponius, afferma che la promessa *pro honore* della costruzione di un edificio deve essere mantenuta dal *pollicitor* o da un suo erede, qualora i lavori per la realizzazione dell'infrastruttura fossero già iniziati (per conto del privato o della città)¹⁶⁹.

Non si tratta, come giustamente sottolineato da Fr. Jacques, di un'imposizione sull'obbligo di fare una promessa, quanto sull'obbligo della sua esecuzione, per evitare che le opere fossero lasciate incompiute¹⁷⁰. I testi successivi sembrano derivare dalla regola stabilita da Traiano: così il mantenimento delle promesse era obbligatorio anche per le donne¹⁷¹ e le città non potevano accettare somme di denaro in cambio dello scioglimento di tali promesse¹⁷².

L'iniziativa di una costruzione poteva partire anche da un privato che voleva donare un edificio alla città, svincolato dall'ottenimento di una carica cittadina o di un sacerdozio; nel caso di evergesie spontanee, l'unica limitazione era

¹⁶⁹ *Dig. L*, 12, 14.

¹⁷⁰ Jacques 1984, pp. 699 – 718.

¹⁷¹ *Dig. L*, 12, 6.

¹⁷² *Dig.*, *L*, 12, 13.

l'approvazione per la costruzione data dal consiglio e dal popolo e – anche qui come nelle evergesie *pro honore* – dall'obbligo di portare a termine la promessa. Il consiglio o l'assemblea dovevano concedere il luogo pubblico dove costruire l'infrastruttura, la quale sarebbe divenuta, una volta realizzata, pubblica anch'essa. La concessione del terreno permetteva alla città di conciliare l'iniziativa dei privati con la propria gestione dell'edilizia cittadina, integrando così nel paesaggio urbano la nuova costruzione¹⁷³. Un'iscrizione proveniente da Efeso documenta l'ottenimento di un'area pubblica da parte di un evergete: Il sepolcro di C. Sextilius Pollio (nonché terminale dell'acquedotto da lui realizzato), costruito da suo figlio C. Ofillius Proculus in età augustea, sorge su terreno un tempo pubblico, ma come specificato nell'iscrizione dalla formula *dato a civitate loco*¹⁷⁴ ceduto al privato¹⁷⁵. Analogamente, un privato nell'ambito dalla sua evergesia spontanea, in accordo con le istituzioni cittadine, poteva scegliere di comprare un terreno appartenente a privati, dove avrebbe costruito l'opera: è il caso di Adrastos, figlio di Apollonios, che ad Aphrodisias acquista le aree in cui andrà a costruire le condotte idriche e le cisterne di immagazzinamento dell'acqua e per poi donarle alla città; in questo caso specifico l'iscrizione doveva farvi cenno¹⁷⁶ (35). Il termine con cui si accenna alla rinuncia da parte del notabile alla proprietà del terreno in favore della città è espresso con il verbo della *dedicatio*, ἀνατίθημι, seguite dal genitivo della divinità o dell'autorità a cui l'infrastruttura è dedicata. Una volta che l'infrastruttura fosse stata completata e fosse divenuta patrimonio pubblico, la manutenzione era affidata alla città stessa¹⁷⁷.

Se il costo di una costruzione superava la stima originale o se i contribuenti non riuscivano a adempiere ai loro obblighi finanziari, la città si trovava a

¹⁷³ Barresi 2003, pp. 26 – 27.

¹⁷⁴ *I.Ephesos* 405.

¹⁷⁵ L'attività evergetica di C. Sextilius Pollio e di suo figlio è esaminata più in dettaglio al paragrafo sulle evergesie di portata eccezionale 6.5, in particolare nel sottoparagrafo 6.5.2.

¹⁷⁶ *I.Aphrodisias* 2007 12. 314; sull'attività di Adrastos si veda sulle evergesie spontanee 6.2.

¹⁷⁷ Barresi 2003, pp. 28 – 29.

fronteggiare un serio problema di deficit dell'erario pubblico. Nella prefazione al decimo libro del *De Architectura*, Vitruvio riporta ed elogia un'antica legge efesina, secondo cui quando un architetto si assumeva la committenza di un'opera pubblica e stimava la spesa per l'infrastruttura, i suoi beni venivano ipotecati finché non avesse terminato il lavoro. Se la spesa fosse rientrata nel budget predisposto dal preventivo, l'architetto avrebbe ricevuto onori e riconoscimenti pubblici. In caso contrario, se la spesa non avesse superato per più di un quarto il preventivo, la città avrebbe sanato il disavanzo ricorrendo ad un fondo pubblico, altrimenti questo sarebbe stato prelevato dai beni dell'architetto¹⁷⁸.

2.1. I soprintendenti ai lavori idraulici (ἐπιμεληταὶ ὑδάτων)

Secondo quanto riporta Frontino, Augusto istituì la *cura aquarum* nell'11 a.C.¹⁷⁹, carica nella quale concentrò le competenze in materia d'acqua che fino ad allora erano di pertinenza dei censori. Gli aspetti tecnici del servizio, le competenze dei *curatores aquarum* e dei loro dipendenti, vennero poi stabiliti da alcuni senatoconsulti emanati durante il consolato di Q. Aelius Tubero e P. Fabius Maximus e dalla *Lex Quinctia de aquaeductibus* promulgata nell'8 a.C.¹⁸⁰ Il *curator aquarum* era di rango consolare e di nomina imperiale, aveva onori e privilegi dei magistrati repubblicani, come indossare la *toga praetexta*, avere diritto alla *sella curulis* e godere della *vacatio iudiciis* quando in servizio fuori della città¹⁸¹. Egli era accompagnato da due *adiutores*, di una categoria senatoria inferiore. Tra i compiti del curatore rientravano, ovviamente, la sorveglianza sulle fasi di costruzione, lavori che venivano dati in appalto a privati e la manutenzione delle infrastrutture idrauliche. Si occupava inoltre di controllare le erogazioni d'acqua dalle fontane pubbliche, la portata degli acquedotti e di

¹⁷⁸ Vitr. *De Arch.* X, 1 - 2.

¹⁷⁹ Frontin. *Aq.* 100 – 101; 104; 106.

¹⁸⁰ Frontin. *Aq.* 129.

¹⁸¹ Palma 1980, pp. 197 – 201; Bianco 2007, pp. 100 – 104.

dare le concessioni per i diversi usi, pubblici e privati. Era suo compito, inoltre, risolvere le controversie giudiziarie in materia idrica, come per esempio casi di danno alle infrastrutture o occupazione abusiva delle aree di rispetto lungo i lati delle condotte dell'acquedotto¹⁸². La carica era considerata – generalmente – come un incarico di durata indeterminata, attribuita a personaggi che si erano già distinti nella carriera senatoria ed era compatibile con altre funzioni¹⁸³.

Per la provincia d'Asia la maggior parte delle testimonianze sui *curatores* proviene dalle epigrafi onorarie e dalle dediche delle infrastrutture idrauliche, mediante le quali è possibile riconoscere gli incaricati e trarre conclusioni riguardo alle sfere di competenza loro assegnate.

Una volta che *boulè* e *demos* approvavano il progetto e autorizzavano così la costruzione dell'infrastruttura idraulica, incaricavano uno o più magistrati della cura delle opere idrauliche che assumevano solitamente il titolo di ἐπιμεληταὶ ὑδάτων, corrispettivo greco¹⁸⁴ dei *curatores aquarum*.

In latino, generalmente, il termine che indica l'affidamento dell'incarico amministrativo è *curare*, seguito dal gerundivo *faciundum*; l'espressione *faciundum curavit* sottolineava il legame indiretto tra il soggetto e la costruzione, in particolar modo in età repubblicana quando erano i magistrati civici a far eseguire i lavori¹⁸⁵. Nella traduzione greca compare il verbo ἐπιμελέομαι (soprintendere, curare), spesso coniugato al tempo aoristo¹⁸⁶; esso è utilizzato

¹⁸² Frontin. *Aq.* 103 – 105.

¹⁸³ Per esempio, Tacito informa che C. Ateius Capito rivestì contemporaneamente la carica di *curator aquarum* e di *curator alvei Tiberis*; Tac. *Ann.* I, 76.

¹⁸⁴ Come ricorda Plutarco, nell'Atene del V secolo, l'ἐπιστάτης ὑδάτων τῶν Ἀθήνησιν, magistrato soprintendente alle acque fu Temistocle. Plut. *Them.* 31, 1; per il IV secolo a.C. Aristotele ricorda il τῶν κρηνῶν ἐπιμελητής, scelto per elezione. Arist. *Ath. Pol.* 43, 1. Un decreto ateniese rende onore a Pytheas di Alopece con una corona d'alloro, in qualità di αἰρεθεὶς ἐπὶ τὰς κρήνας; IG II² 338. Da ricordare, inoltre, per il IV e III secolo a.C. gli ἄστυνόμοι, magistrati incaricati a Pergamo di funzioni di vigilanza e coadiuvati anche dagli ἐπιμεληταὶ τῶν κρηνῶν e ὑδάτων per il controllo idrico; OGIS 483; Dillon 1996, pp. 192 – 204.

¹⁸⁵ Barresi 2003, p. 142.

¹⁸⁶ ἐπι[μ]ελησαμένων in TAM V, 3 1430; ἐπιμεληθέντ[ος] in I.Ephesos 3250, IGR IV 1491, I.Ephesos 695; ἐπιμελη[θείσης] in I. Aph. 12. 314; ἐπιμελήα I.Ephesos 1523 – 1524.

sia per coloro che sono incaricati dalla città stessa, sia per coloro che agiscono per conto terzi (per l'imperatore o per i privati).

Dalla lettura delle iscrizioni emerge il ruolo sociale degli incaricati alla *cura aquarum*. Tra i personaggi impegnati come curatori di infrastrutture idrauliche pubbliche nella provincia d'Asia si segnalano Ioallas e Menandros (49), membri della *gerusia*¹⁸⁷, onorati per essere stati responsabili della costruzione dell'acquedotto cittadino¹⁸⁸ in un'iscrizione proveniente da Mendechora, villaggio situato nel territorio gravitante attorno a Philadelphia in Lidia e datata 12/11 a.C.

Tra il 37 e il 41 d.C. la comunità degli Almourenoi (1) incarica Scodros della costruzione di una fontana (ἐπιμεληθέντ[ος] τὸ κρήνιον), il quale aveva già la funzione di ἀρχυροταμίας, ossia tesoriere della città¹⁸⁹. La comunità affida la cura dell'infrastruttura, la sorveglianza delle specifiche e dei tempi a chi era già incaricato di occuparsi della tesoreria pubblica e – dunque – aveva più facilità di accesso ai finanziamenti¹⁹⁰.

All'imperatore Claudio la comunità di Kassaba (48) vicino Sardi dedica degli apprestamenti idraulici¹⁹¹ (condutture, una cisterna e una fontana), incaricando alla costruzione pubblica un privato cittadino Ἀτταλος, figlio di Attalos Apollonios Cranius.

Un'iscrizione di metà II secolo d.C. (25) pertinente ad un nuovo tratto di acquedotto ἐκ τοῦ καινοῦ Μάρναντος della città di Efeso¹⁹², nomina come sovrintendente Claudius Diogenes, che aveva ricoperto in precedenza la carica di asiarca¹⁹³.

¹⁸⁷ I due onorati erano probabilmente membri della *gerousia* al momento di ricevere gli onori; secondo Schuler ancora in questo periodo la *gerousia* sarebbe ancora stata soggetta al principio della rotazione, per poi trasformarsi pian piano in un consiglio permanente. Schuler 1998, pp. 227 – 231.

¹⁸⁸ TAM V, 3, 1430.

¹⁸⁹ I.Ephesos 3250.

¹⁹⁰ L'iscrizione è commentata ulteriormente al paragrafo 4.

¹⁹¹ IGR IV 1491.

¹⁹² I.Ephesos 1530.

¹⁹³ Si veda paragrafo 4.

Informazioni sui *curatores aquarum* della provincia d'Asia possono essere ricavate anche da due editti provenienti da Laodicea ad Lycum e da Efeso, entrambi datati all'età traianea.

La prima iscrizione (68), rinvenuta nel 2015, riguarda la tutela dell'acquedotto che portava l'acqua a Laodicea¹⁹⁴. L'editto, che è datato 114/115 d.C. e che si articola in trenta linee, affronta problemi comuni e già noti alle *poleis* microasiatiche: l'uso dell'acqua in città, la protezione della linea dell'acquedotto, la distribuzione e la fruizione della risorsa idrica, i compiti dei funzionari incaricati a controllare l'infrastruttura e le pene previste per chi non rispetta le regole. La città si vede costretta a chiedere l'aiuto dell'autorità imperiale che interviene per evitare lo spreco, la dispersione e il prelievo illegale della risorsa idrica¹⁹⁵. Chi intercede presso il proconsole è il *curator aquarum*, Iulius Klaros, che ricopre la carica l'anno in cui viene emesso l'editto e forse anche l'anno precedente. Egli era già stato stratega due anni prima nel 112/113 d.C., poi successivamente eletto dalla città in qualità di sovrintendente. Nel testo, in particolare alle linee 20 – 22, il governatore stabilisce che, per la salvaguardia dell'acqua, la città debba scegliere, tramite votazione e fra gli uomini più ragguardevoli, due *curatores aquarum* «i quali ogni anno si occupino in maniera pura e zelante della sovrintendenza alle acque cercando unicamente l'utilità comune»¹⁹⁶.

L'autorità romana, dunque, può incidere sulle istituzioni per la salvaguardia dell'utile della comunità, sebbene intervenga solo sulle modalità di scelta dei curatori e sul loro numero. Entrambi dovevano essere eletti ἐν ἀρχαί[ρ]εσίαις], cioè nell'assemblea che decideva l'elezione dei magistrati e dovevano inoltre

¹⁹⁴ L'editto, ancora oggetto di studio da parte del prof. F. Guizzi, è edito in una prima pubblicazione in Guizzi 2019, pp. 143 – 164.

¹⁹⁵ L'editto, datato 114/115 d.C., è l'ultimo di una serie di atti legislativi menzionati all'interno del documento epigrafico: una costituzione di Vespasiano, un editto del proconsole Cornelius Tacitus (112/113 d.C.), un editto del proconsole Vicirius Martialis (113/114 d.C.) e un'epistola del legatus Saenius Sabinus (112/113 d.C.).

¹⁹⁶ Sull'editto e in generale sulle norme a protezione delle infrastrutture idrauliche si veda cap. III, paragrafo 2.2 e 2.3.

possedere quelle qualità che erano proprie delle cariche pubbliche: esercitare in maniera incorrotta (ἀγνῶς) la propria funzione e con φιλοτιμία¹⁹⁷.

L'iscrizione riguardante la salvaguardia dell'acquedotto di Efeso¹⁹⁸ (20), fatto costruire da Ti. Claudius Aristion contiene due editti differenti relativi ai due proconsoli d'Asia A. Vicirius Martialis e Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus, in carica, rispettivamente, nel 113/114 d.C. e nel 120/121 d.C. Il primo prescrive che i proprietari terrieri devono mantenere la distanza di circa dieci piedi su entrambi i lati della conduttura, quando arano o piantano alberi; stabilisce inoltre che ai proprietari di abitazioni all'interno della città di Efeso non è permesso forare i tubi dell'acqua o deviarne il corso. Il secondo editto ribadisce le norme contenute nel precedente decreto e le sanzioni pecuniarie nel caso le regole non fossero – nuovamente – rispettate.

Anche ad Efeso, come a Laodicea, i curatori sono nominati in coppia: un tale figlio di Aichmokles e un nome che inizia per Ant- (forse Antonio) in carica sotto il proconsolato di Vicirius Martialis, e P. Rutilius Bassus e Iulius Maximus in carica sotto il proconsolato di Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus. Si hanno, però, notizie biografiche certe solo di Publio Rutilio Basso: egli fu γραμματεὺς nel 120 d.C. (SEG XLIII 792) e *curator aquarum* nello stesso anno. Aveva seguito la carriera equestre e presieduto ai lavori per la diga sul *Manthites* oltre ad aver curato insieme a Iulius Maximus, la distribuzione dell'acqua portata dall'acquedotto costruito da Ti. Claudius Aristion. Nonostante l'acquedotto fosse stato ormai donato alla città dall'evergete, egli – per ben due volte – è costretto a chiedere, insieme ai sovrintendenti alle acque, il sostegno dell'autorità romana per contrastare azioni fraudolente ai danni

¹⁹⁷ Secondo Ferrucci, il termine φιλοτιμία dipende inequivocabilmente dal significato che si attribuisce alle τιμαί cercate: può essere sia un comportamento virtuoso nei confronti della comunità (come nei decreti onorari che la polis conferisce, nei quali le τιμαί sono onori che è lodevole ricercare e attribuiti in via ufficiale), sia spia di egoismo sociale. Dal IV secolo, gli oratori promuovono questa virtù nelle orazioni (svolgendo un ruolo di codificatori di questo valore), che diviene virtù riconosciuta e, addirittura, esortazione per atti di evergesia. Per un'analisi più approfondita del termine φιλοτιμία, si veda Ferrucci 2013, pp. 123 – 136, in particolare pp. 133 – 135.

¹⁹⁸ I.Ephesos 3217

dell'infrastruttura. I sovrintendenti agiscono di concerto con il governatore, ricevendo l'ordine di far incidere ed esporre l'editto e di svolgere una funzione di costante e vigile controllo sugli illeciti¹⁹⁹.

Due sovrintendenti alle acque sono nominati anche in un'epistola che l'imperatore Adriano invia alla città libera di Aphrodisias (35) in risposta ad una petizione riguardo i finanziamenti da destinare alla costruzione dell'acquedotto cittadino²⁰⁰. La scelta dei supervisori all'acquedotto è demandata dall'imperatore alla comunità cittadina, ma poiché i fondi per l'infrastruttura dovevano essere richiesti a privati in luogo di spettacoli gladiatori, l'autorità preferisce inviare in aiuto dei sovrintendenti, un *procurator* imperiale (ἐπιτρόπος), Pompeius Severus affinché possa consigliarli in merito alla costruzione²⁰¹.

2.2. I curatori delle opere pubbliche (ἐργεπιστάται)

In alcune iscrizioni relative alla costruzione di infrastrutture idrauliche pubbliche, compaiono dei personaggi nominati come ἐργεπιστάται, ἐπιστάται τῶν ἔργων, ἐπιμεληταὶ τῶν δημοσίων ἔργων²⁰², corrispondenti in età romana dei *curatores operum publicorum*²⁰³.

Lévy ha definito la sovrintendenza ai lavori pubblici come una funzione civica, affidata «non a funzionari pubblici, ma ad agenti la cui missione terminava quando si completava l'impresa per la quale erano incaricati: potevano essere magistrati o privati»²⁰⁴

¹⁹⁹ Sull'editto di Efeso si veda cap. III, paragrafi 2.1, 2.2.

²⁰⁰ *I.Aphrodisias* 2007. 11.412.

²⁰¹ L'epistola è trattata anche al paragrafo 7.4, riguardo il ruolo dell'imperatore nei finanziamenti pubblici.

²⁰² Questa carica era presente già nell'Atene di V secolo; gli ἐπιστάται erano magistrati temporanei cui lo Stato affidava il compito di sovrintendere i lavori di pubblica utilità: costruzione o restauro di edifici a carattere civile o religioso, nel caso in cui si trattasse di santuari amministrati dalla *polis*. Erano eletti per le loro capacità e non sorteggiati, assistiti da un loro segretario e da un ἀρχιτέκτων.

²⁰³ Per le varianti in greco si veda Barresi 2003, p. 68; gli ἐργεπιστάται sono ritenuti, senza molte discussioni, come sostanzialmente identici agli ἐπιμελητῆς τῶν δημοσίων ἔργων.

²⁰⁴ Levy 1901, pp. 367 – 368.

Il *curator operum publicorum* era responsabile dell'esecuzione dei lavori e aveva il compito di scegliere l'impresa, occuparsi degli appalti²⁰⁵, redigere il contratto, chiedere al tesoriere i fondi da destinare al pagamento del personale tecnico, sorvegliare la riuscita dell'opera e consegnarla alla città una volta terminata²⁰⁶. È probabile che il sovrintendente alle opere fosse coinvolto anche nelle fasi di *exactio*, l'ispezione periodica sullo stato di avanzamento dei lavori e di *adsignatio*, la consegna del nuovo edificio. In alcune comunità locali delle province ellenofone, sembra però che il compito dell'ispezione fosse distaccato dalla cura e affidato a funzionari diversi, anch'essi con il nome di ἐργεπιστάται.

Dione di Prusa, una volta che consiglio e assemblea hanno autorizzato i lavori, si occupa di trovare i materiali, di stilare il progetto e fare le misurazioni. Egli ha anche la responsabilità dei privati che hanno promesso di devolvere una somma di denaro per i lavori, soprattutto quando questi si rifiutano di pagare²⁰⁷.

In un'iscrizione (29) proveniente da Magnesia al Meandro (117 – 138 d.C.), la supervisione della costruzione di un acquedotto e di una fontana con relativa decorazione è affidata a un certo Aelius Demoneikes (διὰ ἐργεπιστάτου)²⁰⁸.

La comunità dei *Tempsianoï* (56) in Lidia delibera, durante l'età imperiale, l'edificazione di una condotta idrica e di una fontana finanziate con fondi pubblici, assegnando l'incarico ad un cittadino il cui nome, però, è stato eraso.

²⁰⁵ Ulpiano specifica che era competenza dei *curatores operum publicorum* occuparsi *locatio*, ossia della gestione e della procedura degli appalti per la costruzione dell'opera pubblica. Egli era l'unico referente nei riguardi della comunità cittadina e trattava direttamente con i *redemptores*, specificando che le controversie erano giudicate direttamente dal governatore di provincia. *Dig. L.*, 10, 2, 1.

²⁰⁶ Questo tipo di curatela a Roma, straordinaria nel periodo repubblicano, fu regolarizzata all'interno del *cursus honorum* senatorio nel periodo augusteo. Per quanto riguarda le province ellenofone dell'impero romano, la prima attestazione del ἐπιστάτης τῶν ἱερῶν καὶ δημοσίων ἔργων, appare in un'iscrizione proveniente da Mylasa (CIG 2693 c = *IMylasa* 106), datata tra la seconda metà del II secolo a.C. e il I secolo a.C. Le ultime attestazioni risalgono invece al IV secolo d.C., sotto il governatore d'Acaia P. Ampelius. Cristofori 2017, p. 75.

²⁰⁷ Dio. Chrys. *Or.* 47, 19.

²⁰⁸ *IMagnesia* 251; cfr. par. 3.3.

In questo caso il funzionario è descritto come ἐργεπιστάτης καὶ ἐπιμελητής²⁰⁹; è probabile che in circostanze particolari fosse possibile un accumulo di competenze in diversi settori edilizi e che il personaggio ignoto abbia svolto sia la funzione di curatore dell'opera pubblica, sia quella di *curator aquarum*. Il cumulo di tali curatele non dovrebbe stupire troppo, in considerazione del fatto che questi incarichi erano comunque attinenti alla sfera della costruzione pubblica.

In età antonina, la città di Eumeneia (62) incarica Proklos II di sovrintendere alla costruzione di un acquedotto e una stanza per la realizzazione dell'infrastruttura una somma di 3612 denari; il personaggio è definito anche πραγματικός, esperto di procedure legali e questioni giuridiche ed è capace di realizzare un'importante opera pubblica ad un prezzo relativamente modesto²¹⁰.

Sembra, comunque, che non tutti i curatori tenessero un comportamento integerrimo. Illeciti potevano essere perpetrati da funzionari poco onesti ai danni sia dell'infrastruttura che della comunità. Plinio il Giovane chiede in una lettera all'imperatore Traiano di inviargli un *ensor* per effettuare nuove misurazioni su edifici pubblici nella città di Prusa, per i quali la comunità aveva speso troppo in relazione al loro costo reale²¹¹. Plinio prevedeva che tali rilievi potessero portare al recupero di somme di denaro illegalmente sottratte dai curatori che avevano fornito alla città materiali edilizi di qualità inferiore rispetto al prezzo pagato. La richiesta di Plinio è altresì ribadita nelle lettere successive in cui chiede l'ulteriore invio di un architetto direttamente da Roma per correggere e portare a termine la realizzazione di edifici pubblici in varie città della Bitinia (Nicomedia, Nicea e Claudiopoli) per i quali si erano stanziati ingenti somme di denaro e che poi erano stati abbandonati a causa

²⁰⁹ *I.Mus. Manisa* 16 = *SEG* 17, 533. Cfr. par. 4.

²¹⁰ *MAMA* IV, 333; sull'acquedotto vedi paragrafo 3.1.

²¹¹ Plin. *Tra.*, 17 B.

dell'imperizia tecnica e della inettitudine dei sovrintendenti alle costruzioni²¹². Dione di Prusa riferisce che a volte il denaro pubblico era sottoposto a una continua emorragia e finiva dilapidato in opere in perenne costruzione²¹³. I curatori si dedicano alla città e ai suoi interessi; lavorano sotto il suo controllo ed è a essa che riferiscono lo stato d'avanzamento dei lavori²¹⁴. È solo in caso di contenzioso sui pagamenti o sul superamento della soglia di spesa stabilita dal preventivo che intervengono le autorità provinciali. Il loro ruolo contribuiva a rafforzare l'autonomia della città: se le finanze non fossero state gravate da lavori mal eseguiti, il proconsole non avrebbe avuto motivo di intromettersi negli affari civili. Alla luce di ciò si potrebbe interpretare anche il passo di Plutarco che ribatteva, a chi lo accusava di troppa pignoleria riguardo il controllo del materiale edilizio, di non aver scrupoli eccessivi nei confronti di un'opera pubblica diretta a vantaggio della collettività²¹⁵.

Questa carica pubblica, comunque, comportava gravose responsabilità per chi l'assumeva. È attestato, altresì, che i curatori fossero scelti tra i notabili della città, perché di fatto la *cura operum* implicava anche responsabilità finanziarie, qualificandosi non tanto come funzione di tipo magistratuale ma come un *munus*²¹⁶. Vi poteva essere per i curatori l'obbligo di un contributo o di una somma da versare in anticipo, che poi sarebbe stata rimborsata: in due documenti epigrafici provenienti rispettivamente da Iasos ed Efeso²¹⁷, il curatore è definito *προδαπανήσαντος*: aveva anticipato del denaro in attesa di essere ripagato dai tesoriere²¹⁸. Una costituzione imperiale inviata dal prefetto del pretorio Cinegio da Graziano agli imperatori Valentiniano II e Teodosio nel

²¹² Plin. *Tra.*, 37 – 40.

²¹³ Dio. Chrys. *Or.* 47, 19.

²¹⁴ Essi dovevano, comunque, assicurare il completamento di un edificio anche se non rispettava gli standard delineati nel progetto; Barresi 2003, p. 76.

²¹⁵ Plut., *Prae. ger. reip.* 15, 811C.

²¹⁶ Cristofori 2017, pp. 78 – 79 con relativa bibliografia; Cristofori definisce la *cura operum* come *munus mixtum* «in cui era certo prevalente l'impegno di tempo e intelligenza, ma in cui poteva presentarsi anche un impegno di tipo finanziario.»

²¹⁷ *I.Iasos* 253; *I.Ephesos* 3853.

²¹⁸ Barresi 2003, pp. 76 – 77.

385 d.C., attesta una responsabilità finanziaria per i curatori le cui riparazioni su edifici pubblici avessero presentato difetti di costruzione entro quindici anni dal completamento²¹⁹. Essi dovevano riparare al danno, attingendo dal loro patrimonio. L'onere della costruzione, inoltre, sembra poter aver avuto anche un carattere ereditario: per la costruzione di un complesso termale ad Aphrodisias, due dei quattro curatori scelti dalla città morirono prima del completamento dell'opera e furono sostituiti dai figli²²⁰. Al tempo stesso, però, nonostante i disagi creati dall'espletamento di questo incarico, il funzionario una volta portato a termine il suo compito, avrebbe ottenuto un ampio riconoscimento. L'adempimento di questa liturgia era dunque anche un'occasione per acquisire potere e influenza nella città, secondo un processo già presente all'interno della *polis* greca e proseguito anche in età ellenistico-romana. Per questo troviamo anche i notabili più ricchi della città, non solo finanziare a proprie spese un'opera pubblica, ma anche sovrintendere ad opere finanziate con fondi civici: ad Efeso, Claudius Diogenes responsabile della costruzione dell'acquedotto, discende da una famiglia di asiarchi della metà del II secolo d.C.²²¹

Un'iscrizione proveniente da Tiatira (58)²²², datata a metà del II secolo d.C. mostra l'onore e la gloria ricevuti dall'esercizio di questo ufficio: il collegio dei tintori ha onorato Marcos, figlio di Menandros, anche per essere stato sovrintendente ai lavori relativi alla realizzazione di venticinque eroti, eretti nell'edificio con cento colonne, ai lavori alla sede della gerusia e al muro costruito per arginare il fiume Lykos. Nell'iscrizione l'uomo è ricordato per aver servito la città anche come stratega, agronomo, responsabile dell'approvvigionamento (σειτώνην)²²³, segretario del consiglio e del popolo,

²¹⁹ *Cod.Theod.* XV 1, 24

²²⁰ Pont 2010, pp. 351 – 416).

²²¹ *I.Ephesos* 1530; Campanile 1994, n. 60a; cfr. paragrafo 2.1.

²²² *TAM V*, 2, 991.

²²³ La sitonia è una liturgia ben testimoniata dalle iscrizioni di età ellenistica e imperiale. Il sitone era responsabile dell'acquisto, in alcune città, di olio e grano e del fondo comune previsto

responsabile dell'archivio della città e decapoto. Per la comunità civica, dunque, anche l'aver contribuito all'abbellimento della città sembra rientrare in quelle qualità morali che un notabile deve possedere al pari degli altri incarichi.

A differenza di quello degli ἐργεπιστάται, i quali si occupavano indistintamente di tutte le opere pubbliche, il ruolo dei *neopoioi* è circoscritto solo a ciò che riguarda la giurisdizione del santuario. Ad Efeso si trovano coinvolti nella sovrintendenza alla realizzazione relativa all'acquedotto domiziano, curato dal proconsole Calvisius Ruso, (ἐργεπιστ[ατούν]των τῆς συνα[γωγῆς] τῶν νεοποι[ῶν]) in particolare per quel tratto di condotte che attraversavano e portavano l'acqua all'interno dell'Artemision (17)²²⁴. Come nel periodo ellenistico, i *neopoioi* sono coinvolti nella costruzione e nella manutenzione dei templi all'interno dello spazio urbano. Essi sono menzionati nell'iscrizione per i lavori del tempio di Apollo a Mileto, durante l'età di Caligola²²⁵. Un collegio di cinque *neopoioi* si occupa di esporre le statue di Afrodite nella città di Aphrodisias, finanziate con il tesoro del santuario²²⁶.

2.3. Il ruolo del proconsole: autorizzazione e controllo

L'analisi dell'intervento dell'autorità provinciale nel campo della costruzione degli edifici pubblici è strettamente legata al tema dell'autonomia delle città, tema divenuto essenziale in età romana. Come avviene e quali sono le circostanze di tale intervento? Con la creazione della provincia d'Asia, la politica di prelievo fiscale viene portata avanti da Roma in maniera differenziata, a seconda del rapporto che questa instaura con le singole città. Le città libere mantengono una piena autonomia nella politica interna; le città

dalla città per queste spese. Il suo compito poteva risultare piuttosto gravoso, qualora avesse dovuto provvedere all'integrazione del fondo pubblico con il reperimento dei cereali da immettere nel mercato cittadino ad un prezzo calmierato. Quass 1993, pp. 238 – 240; Strubbe 1987, pp. 44 – 81; Strubbe 1989, pp. 99 – 122.

²²⁴ *I.Ephesos* 419a.

²²⁵ *I.Didyma* 148.

²²⁶ *CIG* 2749.

soggette a tributo, che costituiscono la maggior parte delle città dell'Asia, conservano le loro istituzioni e il proprio diritto, nei limiti dell'azione del regolamento di provincia e dell'autorità del governatore. In una lettera a Traiano, Plinio contrappone alle città sottoposte alle leggi romane, la città di Amiso, alla quale in virtù del suo essere libera e federata, è concesso avere un'associazione di mutuo soccorso²²⁷. Ancora, quando chiede alla città di Apamea di visionare i conti pubblici, viene sottolineato che gli è permesso farlo ma che la colonia ha sempre gestito i propri affari a modo suo, come privilegio consolidato da tempo²²⁸.

Il proconsolato d'Asia è assegnato ad un personaggio di rango consolare²²⁹ tramite una doppia procedura di sorteggio (*sortitio*)²³⁰: il mandato ha durata un anno a decorrere dall'insediamento nella provincia; il nuovo governatore salpa dall'Italia meridionale e giunge ad Efeso, sede del proconsolato d'Asia, presumibilmente con la ripresa della navigazione dopo il periodo invernale²³¹. Una volta giunto a destinazione avviene il passaggio di consegne con il governatore uscente²³² che ha circa un mese di tempo per tornare in Italia con il suo organico (*comitatus*)²³³.

Nelle città non protette da privilegi, il governatore fa applicare leggi, senatoconsulti e decisioni imperiali²³⁴; può intervenire a tutti i livelli della vita civica e anche politica. Può vietare a tempo indeterminato riunioni pubbliche²³⁵,

²²⁷ Plin. *Tra.*, 93.

²²⁸ Plin. *Tra.*, 47 – 48.

²²⁹ I proconsoli d'Asia e d'Africa hanno precedentemente rivestito il consolato mediamente per quindici anni; lasso di tempo che comunque poteva subire oscillazioni. Alföldy 1977, pp. 110 – 124.

²³⁰ Su *sortitio* e procedura *extrasortem* si veda: Hurlet 2006, pp. 24 – 103.

²³¹ La ripresa della navigazione era inaugurata dalla festività *Navigium Isidis*, il 5 marzo; Filippini 2014, p. 746 nota 4.

²³² Secondo Talbert il proconsolato cominciava orientativamente a metà dell'estate; per l'Asia Behr ha proposto settembre, discutendo l'ipotesi di Chapot, che aveva proposto maggio. Della Rosa pensa invece, a giugno come inizio dell'assunzione della carica. Talbert 1984, pp. 497 – 498; Chapot 1904, p. 292; Behr 1968, pp. 131 – 133; Della Rosa 2012, p. 271 nota 78.

²³³ I trenta giorni sono menzionati da Cicerone, Cic. *Fam.* 3, 6.

²³⁴ Egli ha l'imperio maggiore di tutti, nella sua provincia, dopo il principe; Dig. I, 16, 8.

²³⁵ Come attesta Dione, in *Or.* 48, 1.

abolire usanze locali, introdurre nuove regole, amministrare la giustizia²³⁶ e avere uno stretto controllo sull'attività finanziaria. Il suo interesse verte, inoltre, sui lavori pubblici: in qualità di preposto al controllo delle opere pubbliche nelle province, il proconsole è responsabile della manutenzione, del restauro degli edifici, dell'approvazione di nuovi progetti di costruzione, del controllo e della loro corretta attuazione²³⁷. Ulpiano raccomanda ai proconsoli di visitare (*circumire*) edifici sacri e opere pubbliche per vedere se abbiano bisogno di riparazioni o completamenti; essi inoltre possono, se necessario, preporre curatori e personale di servizio, anche militare, per aiutare i curatori stessi²³⁸.

Poiché si impiegano ingenti somme di denaro, le costruzioni pubbliche devono essere autorizzate dal governatore per evitare la prospettiva dell'indebitamento e la rovina delle casse cittadine, come attesta anche il Digesto²³⁹. Un simile bilancio sembra implicare un controllo stringente sulle città da parte dell'autorità romana. Tuttavia, sia le fonti epigrafiche che le fonti letterarie (come Plutarco e Dione di Prusa) testimoniano il ruolo delle autorità locali, facendo sentire solo la presenza formale del governatore. La *polis* è la cellula base della provincia d'Asia che viene mantenuta e conservata e la sua autonomia, principio della vita civica, prevede che essa possa amministrarsi a suo piacimento. Al tempo stesso l'autorità romana ha un'assoluta competenza a intervenire negli affari delle città, seppur come si vedrà questa facoltà non venga utilizzata sistematicamente; gli interventi che coinvolgono il governatore rispondono spesso a situazioni di crisi o sono sollecitati dai cittadini stessi.

Inoltre, come sottolinea A. V. Pont, il personale amministrativo romano non è sufficiente per un controllo così stringente della vita pubblica della *polis*; la semplicità delle strutture provinciali impediva al governatore di esercitare i suoi pieni poteri potenziali, soprattutto in una provincia come l'Asia che conta

²³⁶ Dig. I, 16, 7.2; Burton 1975, pp. 92 – 106.

²³⁷ Winter 1996, pp. 148 – 149.

²³⁸ Dig. I, 16, 7.1.

²³⁹ Dig. L, 10, 3; si parla di *principis auctoritas*, che poteva essere espletata anche nella figura del governatore di provincia.

centinaia di comunità. L'atteggiamento dell'autorità centrale nei riguardi delle città varia, dunque, a seconda dei mezzi a sua disposizione²⁴⁰ e – ovviamente – dei numerosi privilegi delle comunità.

Nella provincia d'Asia il proconsole è assistito da tre legati²⁴¹, mentre un questore inviato dal senato e un procuratore di rango equestre si occupano degli aspetti finanziari e fiscali dell'amministrazione²⁴². Il governatore, inoltre, può essere affiancato da legati imperiali inviati in casi eccezionali da Roma²⁴³.

Nel processo che porta alla costruzione pubblica, l'autorizzazione del governatore si pone nelle prime fasi; le autorità cittadine devono assicurarsi che non si pongano ostacoli all'iniziativa. Il proconsole deve, dunque, essere a conoscenza del progetto e del finanziamento: Dione di Prusa può presentare all'assemblea pubblica il suo progetto definitivo perché i governanti della provincia lo hanno appoggiato²⁴⁴. È probabile che il governatore non possa personalmente occuparsi di ogni intervento edilizio: a meno che non si tratti delle capitali provinciali o delle città d'assise, le proposte pervengono a lui tramite lettera e si basano sull'affidabilità degli argomenti trattati e dei progetti allegati²⁴⁵.

Nel carteggio tra Traiano e Plinio, quest'ultimo - come inviato imperiale con la carica di *legatus Augusti pro praetore* e, dunque, responsabile di ogni sua decisione davanti all'imperatore – chiede più volte l'autorizzazione per costruzioni cittadine; le sue funzioni straordinarie erano dovute alla situazione anarchica che si era creata nella provincia del Ponto-Bitinia proprio a causa

²⁴⁰ Pont 2010, p. 417.

²⁴¹ Essi devono consultare il proconsole in merito alle questioni della provincia e il governatore dovrà rispondere alle loro richieste; non è opportuno, infatti, che si rivolgano direttamente al principe; *Dig. I. 16, 6.2*.

²⁴² Haensch 1997, p. 398; Pont 2010, p. 418.

²⁴³ Sui legati imperiali inviati nelle province senatorie, Pflaum 1962, 1332 – 1342.

²⁴⁴ Dio. Chrys. *Or.* 40, 5.

²⁴⁵ Gli affari, eccetto le questioni giudiziari che necessitavano di un'udienza e di un decreto, potevano essere svolti tranquillamente tramite epistola (*Dig. I, 16, 9.1*).

dell'incuria dei governatori²⁴⁶. Plinio ha a cuore di spiegare nelle sue lettere l'utilità di una nuova costruzione pubblica e di specificare in che modo sia assicurata la copertura finanziaria. In tal modo, le terme di Prusa sono necessarie per il prestigio della città e lo splendore dell'impero e verranno pagate con il denaro versato da privati, solitamente devoluto per l'olio²⁴⁷. L'acquedotto di Nicomedia sarà realizzato con un nuovo finanziamento²⁴⁸ e per il canale di Amastris, costruzione importante quanto necessaria, Plinio stesso si adopererà per trovare i fondi necessari alla realizzazione con l'autorizzazione dell'imperatore²⁴⁹. Ancora per l'acquedotto di Sinope, il legato ci tiene a precisare che provvederà egli stesso a raccogliere la somma necessaria alla costruzione e che non vi saranno sprechi di denaro pubblico²⁵⁰. Plinio, da governatore, si occupa di costruzioni il cui iter amministrativo era già iniziato prima del suo mandato: per queste, non deve chiedere l'approvazione di Traiano, ma comunque ne esamina le fonti di finanziamento e la fattibilità pratica; il governatore, inoltre, è chiamato ad intervenire per far rispettare il versamento dei contributi privati²⁵¹. L'imperatore sembra comunque riporre grande fiducia nel suo legato, appoggiandolo nelle decisioni e fidandosi del suo giudizio sia in campo economico che tecnico²⁵²; la sua preoccupazione riguarda soprattutto che non si creino disordini finanziari.

A giudicare dalle fonti, dunque, il controllo imperiale in materia edilizia avviene tramite la figura del governatore: egli autorizza le nuove costruzioni a committenza pubblica, vigila affinché le opere non vengano lasciate incompiute e che non siano fonte di spreco di denaro. Dione di Prusa, in una delle sue

²⁴⁶ Un atto amministrativo consueto che per Vidman sarebbe iniziato solo dopo la missione di Plinio, ma già in età flavia nelle iscrizioni s'incontra la menzione del proconsole; Vidman 1960, p. 76.

²⁴⁷ Plin. *Tra.*, 23 – 24.

²⁴⁸ Plin. *Tra.*, 37 – 38.

²⁴⁹ Plin. *Tra.*, 98 – 99.

²⁵⁰ Plin. *Tra.*, 90 – 91.

²⁵¹ Un tipo di minaccia utilizzata da Dione di Prusa nei confronti dei suoi concittadini, se non avessero dato corso alle donazioni promesse; Or. 47, 19.

²⁵² Sulla politica edilizia romana nell'ambito dello scambio di lettere tra Plinio e l'imperatore Traiano: Tosi 1977, pp. 53 – 63.

orazioni, intima ai cittadini di comportarsi bene e di cercare di dirimere le controversie finanziarie prima che il governatore, Varenus Rufus, giunga a far visita alla città; poiché «egli indagherà sulla tua cosa pubblica, anche se desideri impedirglielo»²⁵³.

L'assenso del governatore alla costruzione non compare mai esplicitamente sui documenti epigrafici²⁵⁴, sintomo che doveva qualificarsi come semplice atto amministrativo²⁵⁵.

Le citazioni del proconsole nelle iscrizioni, come vedremo, dipendono dalla sua attività di controllo, di cura e di intervento nelle costruzioni già avviate e variano a seconda delle condizioni politiche delle città. Tra le sue funzioni rientra anche la dedica degli edifici pubblici: il verbo utilizzato è καθιερώω con significato affine al “dedicare” latino²⁵⁶. Nelle iscrizioni delle province occidentali l'azione di dedicazione di un edificio pubblico da parte del governatore è espressa solitamente con *dedicavit* più il nome del governatore al nominativo²⁵⁷, mentre in oriente, appare il verbo καθιερώω espresso al genitivo assoluto con il nome del governatore o con la terza persona dell'aoristo. In greco, questo verbo ha un significato letterale più vicino al *consacrare* latino²⁵⁸; secondo Ulpiano²⁵⁹ «*sciendum est locum publicum tunc sacrum fieri posse, cum princeps eum dedicavit vel dedicandi dedit potestatem*», un luogo pubblico (e per

²⁵³ Dio. Chrys. Or. 48, 2.

²⁵⁴ Per gli edifici interamente finanziati da privati cittadini, non era necessaria l'autorizzazione del governatore, se non in tre casi riportati nel Digesto: se il progetto edilizio era fonte di dissidio tra città, se si trattava della costruzione di un circo, teatro o anfiteatro. Dig. L, 10, 3.

²⁵⁵ L'unica eccezione sembra essere un'iscrizione proveniente da Nicomedia datata tra il 70 e il 71 a.C. in cui compare [ἀνθυπάτου κατασκευ]ασθῆ[ν]αι [ἀ]πο[φ]ηναμένου, ma si tratta di una costruzione finanziata dal collegio dei *naukleroi*; TAM IV, 1, 22 = IGR III, 4.

²⁵⁶ Di significato affine al verbo ἀνατίθημι, che però è preferito dai privati e non compare quasi mai nell'edilizia pubblica. Essi però non sono sinonimi, perché possono comparire anche insieme (TAM II, 408); Barresi 2003, pp.35 – 38.

²⁵⁷ Kolendo 1982, 351 – 357, sull'attività del proconsole nelle province africane, tra cui rientra anche la *dedicatio* di edifici pubblici e privati; si veda anche Jouffroy 1986.

²⁵⁸ Plinio, invece, è molto attento alle due diverse forme: egli usa *consacrare* quando parla di una costruzione pubblica che deve essere effettuata però su un terreno lasciato in eredità da Claudio e donato poi alla città da Traiano stesso, sottolineando così l'intervento benevolo dell'imperatore nella riuscita della costruzione; Plin. Tra., 70; 75.

²⁵⁹ Dig. I, 8, 9.1

traslato ciò che vi era costruito sopra) diveniva sacro in seguito alla *dedicatio* del *princeps* o di chi è autorizzato da lui. Καθιερώω si riferisce, quindi, ad un atto ufficiale, formale, vicino alla sfera sacra e sembra tradursi con il verbo latino dedicare: rendere sacro, in quanto proprietà della città²⁶⁰. Come sottolineato da A. V. Pont, comunque, la terminologia latina della dedicazione non sembra avere un suo diretto equivalente greco e occorre vedere a quale azione corrisponde il termine usato di volta in volta²⁶¹.

È dubbio se questa formula indichi semplicemente l'inaugurazione della nuova infrastruttura pubblica o in quanto dedicazione esprima anche, implicita, l'assenso dell'autorità romana²⁶². Secondo Barresi, l'atto di dedicazione è spesso associato ad un interesse attivo del governatore nella costruzione e si potrebbe pensare che egli abbia contribuito al suo completamento²⁶³. Le due iscrizioni²⁶⁴ (15 a-b) relative alla fontana a Sud dell'Agorà civile (92 – 93 d.C.) citano il governatore P. Calvisius Ruso Iulius Frontinus come colui che “introdusse l'acqua in città” ([τοῦ ἀνθυπάτου εἰ]σαγαγόντος), dunque ultimò i lavori, e “dedicò” la nuova infrastruttura idrica realizzata a spese della comunità di Efeso²⁶⁵.

Si nota, poi, un gruppo eterogeneo di iscrizioni, nel caso in cui i committenti siano istituzioni cittadine, dalle quali si evince la tendenza del proconsole²⁶⁶ ad intervenire nella cura effettiva della costruzione pubblica della città, senza riferimento alla questione finanziaria. Per i lavori idraulici, è spesso richiesta la collaborazione tecnica del governatore, in particolare in una città come Efeso,

²⁶⁰ Kolendo 1982, p. 356.

²⁶¹ Traiano stesso nel suo scambio epistolare con Plinio il Giovane, prende atto del fatto che in una città straniera come Nicomedia non vi è un atto di consacrazione simile a quello del mondo romano; Plin. *Tra.*, 49 – 50.

²⁶² Per Winter la menzione del governatore sulle iscrizioni indica comunque una forma di controllo sulla costruzione; Winter 1996, p. 154.

²⁶³ Barresi 2003, p. 46; sembra che questo tipo di verbo sia attestato soprattutto in età flavia, per poi scomparire man a mano nelle iscrizioni di età successiva, quando è associato anche a dediche riferite a privati.

²⁶⁴ *I.Ephesos* 415 e 416

²⁶⁵ Sugli interventi idraulici curati dal proconsole P. Calvisius Ruso si veda anche. paragrafo 3.1

²⁶⁶ Sulla figura del proconsole in età flavia nella provincia d'Asia: Kreiler 1975.

sede del proconsolato d'Asia. Nell'iscrizione relativa all' *hydrekdocheion*²⁶⁷ di C. Laecanius Bassus²⁶⁸ (12), il governatore viene onorato con l'erezione di una statua per aver procurato benefici alla città (εὐεργετήσαντα πολλὰ τὴν πόλιν), per aver curato la costruzione della fontana monumentale e aver addotto l'acqua ad essa (προνοήσαντα δὲ κατασκευασθῆναι καὶ τὸ ὑδρεγδοχῖον καὶ τὴν εἰσαγωγήν [τ]ῶν εἰς αὐτὸ ὕδά[τ]ων). Il verbo προνοεῖν è inteso come curare in luogo del più immediato ἐπιμελέομαι ed è usato con un infinito del verbo relativo alla costruzione (κατασκευασθῆναι). Esso ha la stessa radice di πρόνοια: la *providentia* è la virtù politica per eccellenza della classe dirigente romana e dunque l'azione del provvedere alla costruzione dell'infrastruttura idrica, diviene uno degli elementi di propaganda dell'autorità imperiale. In un'iscrizione bilingue di età augustea²⁶⁹, relativa alla costruzione dei muri di cinta dell'Artemision, al verbo προενοήθη corrisponde il termine latino *curavit* ed il testo specifica che le spese di costruzione sono detratte dalle rendite del santuario di Artemide. Allo stesso modo, la formula προενόησεν κατασκευασθῆναι corrisponde esattamente al latino *faciendum curavit*, come mostra un epitaffio bilingue proveniente da Nicea (II secolo d.C.)²⁷⁰. Ciò significa che il governatore onorato ad Efeso è responsabile del progetto di costruzione e provvede che la realizzazione dell'infrastruttura si svolga nel modo migliore possibile. Come sottolineato da Taeuber, la stessa denominazione dell'infrastruttura idraulica come "*hydrekdocheion* di C. Laecanius Bassus" deve essere in qualche modo relativizzata, in quanto il governatore non è da considerarsi finanziatore della costruzione²⁷¹, ma si pone piuttosto come mediatore del potere imperiale tra il soggetto finanziatore (in questo specifico caso la città di Efeso) e la costruzione.

²⁶⁷ Sull' *hydrekdocheion* e il suo apparato decorativo si veda anche il paragrafo 3.4.

²⁶⁸ PIR² C 104; Eck 1970, pp. 84 e 129; Kreiler 1975, pp. 40 – 42.

²⁶⁹ *I.Ephesos* 1522.

²⁷⁰ Durugönül - Şahin 1993, pp. 55 – 60.

²⁷¹ Taeuber 2011, p. 7.

Inoltre, se si guarda il programma figurativo della fontana si nota che la selezione di immagini della committenza pubblica è strettamente collegata alla funzione dell'edificio: parte delle sculture rappresentano figure divine, soggetti connessi con il mondo acquatico o facenti parte del *pantheon* cittadino. Il rinvenimento di un frammento di statua maschile, simile alle sculture di Androklos, ha fatto ipotizzare che nel programma figurativo fosse inserito anche il governatore, associato nell'iconografia al mitico fondatore di Efeso²⁷². Per Campagna, però, l'inclusione nella decorazione del proconsole e dei membri della sua famiglia costituirebbe un onore eccessivo rispetto al ruolo amministrativo che il personaggio ha ricoperto nella costruzione e la presenza di una statua eroizzante nella facciata, risulterebbe improbabile per un funzionario ancora in vita²⁷³. La statua, ovviamente, esisteva ma era collocata accanto all'edificio e non nelle edicole presenti sulla facciata.

Negli stessi anni, nell'iscrizione del ninfeo di Mileto (31), compare M. Ulpius Traianus, padre del futuro imperatore, in qualità di proconsole probabilmente incaricato della cura della nuova costruzione; l'iscrizione è piuttosto lacunosa e riporta solamente le tappe del *cursus honorum* del governatore, senza purtroppo fornire ulteriori dettagli. Anche qui, come ad Efeso, nella decorazione della fontana non erano previste originariamente statue raffiguranti l'imperatore o il proconsole. Le statue, testimoniate solo dal rinvenimento di basi iscritte, vennero probabilmente aggiunte in un secondo momento²⁷⁴.

Un intervento simile a quello di C. Laecanius Bassus fu operato dal proconsole C. Calvisius Ruso Iulius Frontinus²⁷⁵ relativamente all'acquedotto di Efeso di età domiziana. Nelle iscrizioni ²⁷⁶(16; 17) il governatore è ricordato per aver curato

²⁷² Rathmayr 2011, pp. 138 – 142.

²⁷³ Campagna 2018, p. 608.

²⁷⁴ Sulle basi iscritte si veda: Bol 2011, pp. 59 – 68; esse sono datate al 98 d.C., inizio del regno di Traiano e al 113 – 114 d.C.; si riferiscono, dunque, ad aggiunte successive alla decorazione scultorea dell'edificio e ampliano il programma figurativo con statue di ninfe, satiri e con i ritratti di Traiano padre e figlio.

²⁷⁵ PIR² C 350; Eck 1970, p. 83 – 85; Kreiler 1975, pp. 57 – 59; Remy 1983, 163 – 182.

²⁷⁶ I.Ephesos 419 e I.Ephesos 419a

l'introduzione dell'acqua domiziana φροντίσαντος τῆς [εἰ]σαγωγῆς finanziata dal *demos* efesino e per aver contribuito alla sua dedizione. Il verbo utilizzato con il significato di cura è φροντίζω²⁷⁷ termine molto raro nelle epigrafi edilizie. In un'iscrizione proveniente datata al 150 d.C., Porcius Vetustinus – governatore della Mauritania Caesariensis – chiede al vicino proconsole della Numidia di poter avere ancora al suo servizio un agrimensore militare che precedentemente era stato distaccato in Numidia. Nella sua lettera, Porcius Vetustinus, mentre si recava a Caesarea, aveva fatto una deviazione nella città di Salde e ispezionato l'acquedotto che era in costruzione da alcuni anni. Secondo il governatore la presenza dell'agrimensore era necessaria per il completamento dei lavori²⁷⁸.

Altri documenti epigrafici testimoniano come i governatori incoraggiassero e supervisionassero la costruzione di acquedotti; così l'acqua viene condotta nella città di Soade – Dionysiade in Siria ἐκ [π]ρον[οίας] del *legatus pro praetore* Cornelius Palma nel 104/105 d.C.²⁷⁹. Analogamente ad Antiochia in Siria nel 72/73 d.C. il governatore dà l'avvio allo scavo di un canale idrico, la cui supervisione viene affidata alle autorità locali²⁸⁰.

Il governatore può, inoltre, comparire con funzione eponima: è il caso dell'iscrizione relativa all'acquedotto di Smirne (33)²⁸¹, in cui il proconsole Marco Ulpio Traiano, padre dell'omonimo imperatore, è associato alla formula ἐπὶ Οὐλπίου Τραιανοῦ τοῦ ἀνθυπάτου; la stessa infrastruttura idrica fu poi restaurata sotto il proconsole L. Baebius Tullus (34 a-b)²⁸² (ὑπὸ Βαιβίου Τούλλου ἀνθυπάτου) tra il 110 e il 111 d.C. e chiamato "acquedotto di Traiano" (Τραιανοῦ ὕδωρ)²⁸³. Secondo Winter, la menzione del proconsole non è semplicemente un elemento di datazione, ma richiamerebbe anche un suo

²⁷⁷ *ThlG* 1075 – 1077.

²⁷⁸ *ILS* 5795.

²⁷⁹ *SEG* 7, 969; *IGR* III 1291.

²⁸⁰ Feissel 1985, pp. 77 – 103; *SEG* 35, 1483.

²⁸¹ *I.Smyrna* 680; cfr. paragrafo 3.1 sull'acquedotto di Smirne.

²⁸² Eck 1982, p. 349.

²⁸³ *I.Smyrna* 681.

coinvolgimento (come curatore) nella costruzione dell'infrastruttura idraulica, tanto da essere - nel restauro successivo (110 – 111 d.C.) - definita come “acquedotto di Traiano” (essa può essere spiegato dal fatto che il figlio del governatore è – nel frattempo - divenuto imperatore e dunque che venga esaltata anche l'azione del padre come proconsole d'Asia). Winter, infatti, sostiene che la figura del proconsole in età imperiale sia sempre più presente nelle iscrizioni edilizie, sia di committenza pubblica e privata²⁸⁴; al contrario, B. Remy e A.V. Pont propendono per un ruolo non determinante del governatore nel settore edilizio. Nelle iscrizioni di infrastrutture egli compare in relazione a capitali provinciali o a città più importanti e numerose e per opere significativamente complesse e monumentali, che cambiano l'assetto cittadino. L'intervento del governatore, secondo Remy, non appare determinante, anzi: dopo l'età flavia c'è una progressiva scomparsa del nome del governatore con ruolo di dedicante nelle iscrizioni di opere pubbliche che avrebbe relazione con il divieto presente nei testi giuridici di menzionare il proconsole nelle dediche dei monumenti²⁸⁵.

La menzione del governatore, in genitivo assoluto, compare anche nell'iscrizione del Ninfeo dei tritoni di Hierapolis di Frigia (63) e permette di datarla al 221 – 222 d.C. Il proconsole nominato è C. Aufidius Marcellus²⁸⁶, già menzionato in un miliario proveniente da Tiatira²⁸⁷ e datato al terzo consolato di Elagabalo (tra il 220 e il 221 d.C.)²⁸⁸.

²⁸⁴ Winter 1996.

²⁸⁵ Remy 1985, p. 45 con relativa bibliografia.

²⁸⁶ PIR² I 1389; Magie 1950, II, 1158 e 1585; per il *cursus honorum* si veda anche Campagna 2018, p. 532, nota 1142.

²⁸⁷ TAM V, 2, 871.

²⁸⁸ Sul ninfeo dei Tritoni, si veda paragrafo 3.4.

2.4. Il ruolo dei revisori dei conti

A partire dal II secolo d.C. a fianco del governatore nelle epigrafi edilizie viene spesso menzionato il λογιστής. Il *curator rei publicae*²⁸⁹ (in Oriente λογιστής²⁹⁰, ossia revisore dei conti) era un funzionario inviato dal governo centrale e di nomina imperiale²⁹¹. Il suo invio non era in contrasto, né sospendeva l'attività degli organi cittadini; egli doveva provvedere a risolvere difficoltà amministrative e finanziarie di vario genere e a controllare che la gestione della *res publica* fosse svolta in modo coerente e senza danno al patrimonio immobiliare e finanziario cittadino²⁹².

Il suo incarico era essenzialmente di tipo finanziario: controllo degli appalti, delle alienazioni dei terreni e degli immobili pubblici, concessioni di suolo pubblico, oltre al fatto di poter imporre le esecuzioni delle *pollicitationes ob honorem*. La sua nomina doveva riparare alle malversazioni e allo sperpero dei beni pubblici all'interno delle comunità cittadine.

Ad Aphrodisias durante il regno di Commodo, M. Ulpius Appuleius Eurycles indagò sulle finanze della città ed emanò un regolamento volto a garantire il corretto utilizzo dei fondi destinati alla fornitura di olio per i ginnasi o lasciati in donazione per la celebrazione di giochi o feste²⁹³. Similmente ad Antalya,

²⁸⁹ Con *res publica* s'indicava non solo il patrimonio della città (sia immobiliare che finanziario) ma anche – più in generale – l'amministrazione cittadina; Camodeca 2008, pp. 508.

²⁹⁰ Sui termini greci associati ad istituzioni romane: Mason 1974.

²⁹¹ Come giustamente sottolineato da Sartori, lo studio sui *curatores rei publicae* riflette una problematica più vasta, quella dell'autonomia delle città dinanzi al potere centrale. Due sono state le principali direzioni di ricerca riguardo quest'ultima questione: da un lato, considerare i *curatores rei publicae* come burocrati inviati dall'autorità imperiale per controllare la vita economica delle città, nell'idea per cui l'impero incontrastato soffocherebbe – di fatto – ogni tipo di autonomia municipale; Liebman 1900. Dall'altro lato, alcuni studi recenti (Eck, Burton, Camodeca, Jaques, Sartori) – invece – vedono nel *curator rei publicae* una carica limitata nel tempo e nelle funzioni, un funzionario straordinario incaricato di risolvere situazioni economiche critiche delle città. Eck 1979, pp. 190 – 246; Burton 1979, pp. 465 – 487; Camodeca 1980, pp. 453 – 534; Jacques 1983; Sartori 1989, pp. 5 – 20; Winter 1996, pp. 160 – 166; Dmitriev 2005, pp. 190 – 197; Camia 2007, pp. 409 – 419.

²⁹² Camodeca 2008, p. 512.

²⁹³ Per Reynolds si deve presumere che, dato lo statuto della città di Aphrodisias, l'invio di un curatore dovesse essere stato chiesto dalla comunità stessa all'imperatore; Reynolds 1982, pp. 184 – 189.

prima del 212 d.C. un curatore istituì una sanzione per proteggere una donazione anch'essa destinata alla fornitura d'olio²⁹⁴.

Un passo di Papirio Giusto informa che tra i compiti del curatore rientrava anche la restituzione degli agri della città indebitamente concessi e – dunque – posseduti illegalmente da privati²⁹⁵; egli, inoltre, aveva una sovrintendenza sul patrimonio immobiliare pubblico e privato: poteva imporre ai proprietari la ricostruzione o il restauro di quegli edifici che risultavano pericolanti o in cattivo stato e che si riteneva opportuno far ripristinare. In caso di inottemperanza agli ordini, il *curator* provvedeva ai lavori a pubbliche spese, somme che avrebbe recuperato dalla vendita dell'immobile, nel caso il proprietario non le avesse rimborsate con gli interessi²⁹⁶.

I curatori compaiono con sicurezza prima dell'età traiana (sebbene si discuta chi tra Domiziano o Traiano abbia effettivamente creato l'istituzione), ma fino ad Antonino Pio il ricorso alla loro carica sembra essere stato eccezionale. In una lettera (146 – 147 d.C.) l'imperatore incarica un logista ad Efeso di controllare i conti della città degli ultimi vent'anni, sottolineando che nessun funzionario inviato dall'autorità centrale era stato inviato nella provincia d'Asia prima di quel periodo²⁹⁷. Il λογιστής doveva rivedere anche le finanze dei magistrati morti negli ultimi dieci anni e riscuotere i debiti che erano rimasti insoluti. Il tono della lettera risulta perentorio: nessuno doveva ostacolare il lavoro del curatore, i rendiconti dovevano essere consegnati senza indugio, in modo che egli potesse riferire rapidamente sullo stato finanziario della città all'imperatore. Secondo uno studio di Burton, in Asia tra il 160 e il 260 d.C. sono

²⁹⁴ IGR IV 1168.

²⁹⁵ Dig. L, 8, 11.2; ovviamente, qualora il cittadino pagasse regolarmente il *vectigal* sul suolo pubblico, il *curator* non aveva la facoltà di revocare le locazioni perpetue senza il consenso imperiale. Camodeca 2008, p. 512 – 514.

²⁹⁶ Dig. XXXIX, 2, 46: Camodeca 2008, pp. 514 – 516.

²⁹⁷ I.Ephesos 15 = AE 1932, 50.

noti solo trenta personaggi nominati curatori, ventidue città che hanno avuto un λογιστής e cinque che ne hanno avuto²⁹⁸ più di uno.

I poteri dei λογισταὶ, comunque, non erano nuovi o specifici: le loro competenze dovevano permettere loro di affrontare problemi (soprattutto finanziari) che autorità locali non erano state in grado di risolvere, arrivando ad integrare - di fatto - limitatamente alla città in cui erano stati inviati, le competenze edilizie e finanziarie del governatore di provincia²⁹⁹. Il carattere episodico e breve della curatela e che non fosse esercitata in modo sistematico, impedivano che il curatore si sostituisse alle autorità locali, oltre al fatto che egli non aveva alcun potere giudiziario, ma deferiva al governatore tali questioni. All'inizio del regno di Marco Aurelio e Lucio Vero, M. Ulpius Appuleius Eurycles fu nominato come *curator* ad Efeso; egli aveva interpellato le autorità sulla possibilità di fondere alcune statue che raffiguravano imperatori precedenti, ormai piuttosto mal ridotte e di ripoterne utilizzare l'argento. Aveva inoltre scoperto che uno schiavo pubblico aveva riscosso debiti a nome della *gerousia*, senza averne l'autorità. Gli imperatori ordinarono al curatore di informare prontamente il proconsole in modo che il denaro venisse recuperato e che quest'ultimo rintracciasse chi aveva pagato per errore³⁰⁰.

A partire dall'inizio del IV secolo, a seguito delle riforme amministrative di Diocleziano, i curatori cominciano ad essere eletti dai consigli cittadini e scelti tra i notabili del luogo, per cui la loro divenne una magistratura ordinaria all'interno della comunità civica, pur perdendo - di fatto - lo spirito con il quale la curatela era stata creata.

Tra le iscrizioni relative ad infrastrutture idriche, un λογιστής compare in un documento epigrafico proveniente da un villaggio nei pressi della città di Tiatira, in cui si testimonia la costruzione di un'adduzione d'acqua con i fondi

²⁹⁸ Burton 1979, pp. 465 – 487.

²⁹⁹ È probabile che prima dell'introduzione del *logistes* in Asia, i compiti di *curator rei publicae* spettassero anche al governatore, come dimostra l'opera di revisore dei conti di Plinio in Bitinia; Sartori 1989, p. 8.

³⁰⁰ *I.Ephesos* 25.

provenienti dai tributi della κώμη (59)³⁰¹. Ai due comarchi, curatori tecnici dell'acquedotto, è associato un λογιστής di nome Tatianos con il compito di controllare la gestione dei fondi pubblici, investiti nella costruzione.

La figura stessa del λογιστής e il suo incarico rivelano i limiti dell'azione del governatore, che poteva avere, anche, una funzione di controllo finanziario sulle città su cui esercitava la propria giurisdizione, ma tale funzione non era sistematica. Molti interventi dei governatori, infatti, testimoniano l'impotenza delle autorità civiche, lo sperpero finanziario e la corruzione dei responsabili locali. In un editto, il proconsole d'Asia³⁰² (146 – 147 d.C) dovette vietare nuovamente l'immagazzinamento della legna e il taglio della pietra sulla banchina del porto di Efeso, poiché si ignoravano le regole e si reiterava nella trasgressione.

³⁰¹ TAM V, 2, 868; dopo il 212 d.C. L'iscrizione è trattata anche nel paragrafo 4, riguardante le infrastrutture idrauliche in comunità che non hanno statuto di *poleis*.

³⁰² I.Ephesos 23 = AE 1967, 480 = SEG 19, 684.

3. Infrastrutture idrauliche costruite su finanziamento pubblico

3.1. Acquedotti e opere di adduzione idrica

Efeso, con l'avvento del Principato, fu designata nel 29 a.C. come sede del proconsole d'Asia e andò a sostituire Pergamo (capitale del regno attalide), e conobbe così una straordinaria fioritura³⁰³. La trasformazione urbanistica di età augustea sconvolse gli antichi spazi pubblici, interessando anche parti della città antica e l'attenzione dell'autorità centrale si realizzò soprattutto nel rifacimento della viabilità e nella costruzione di infrastrutture utili all'approvvigionamento idrico. Come sarà spiegato in seguito, Augusto stesso provvederà al finanziamento dell'*Aqua Iulia* (4) e *Throessitica* (5)³⁰⁴, con il coinvolgimento dell'élite cittadina; la scelta di dotare la città di nuovi acquedotti si rese necessaria per far fronte al fabbisogno del crescente numero di persone e al nuovo status assunto da Efeso. Ciò non significa che la costruzione di infrastrutture idriche in questo centro fosse esclusivamente appannaggio dell'imperatore e dei mecenati locali; anche la città partecipava con finanziamenti pubblici e si restaurano le antiche infrastrutture idrauliche ellenistiche, che convissero con le nuove realizzate dai romani. Nell'89 d.C. Efeso assunse la neocoria, e divenne così nuova sede del culto imperiale nella provincia d'Asia³⁰⁵. Questo nuovo status civico fu immediatamente seguito da

³⁰³ Come suggerisce giustamente D. Campanile, è improprio usare il termine "capitale", nell'accezione moderna, per Efeso; Campanile 2003, p. 275.

³⁰⁴ Le due iscrizioni sono trattate più in dettaglio nel paragrafo 7.2.

³⁰⁵ La prima città a ricevere il titolo da parte di Augusto fu Pergamo nel 29 a.C., nonostante fosse comunque Efeso ad essere la città più importante della provincia e sede del proconsole. Tuttavia, Pergamo fu scelta in un'ottica di continuità con il passato ellenistico, era infatti centro dell'amministrazione preromana e sede del *koinon* degli Elleni. Il termine "*neokoros*" fu, comunque, usato in associazione alla città di Efeso e al tempio di Artemide prima dell'attribuzione del titolo da parte di Domiziano. Secondo B. Burrell l'iniziativa di un tempio dedicato al culto imperiale è da attribuire a Tiberio, progetto che avrebbe poi visto la sua concretezza sotto il principato di Nerone. Anni particolarmente difficili dal punto di vista politico, che avrebbero costretto ad abbandonare il proposito. Il tempio dedicato al culto

un incremento dell'attività edilizia, che si manifestò anche sul piano della costruzione di nuove infrastrutture di adduzione e fruizione dell'acqua; la documentazione epigrafica testimonia l'introduzione dell'acqua nella città di Efeso derivata dalle sorgenti dei fiumi Marnas e Kleseas e la costruzione di un *castellum aquae* e di diverse fontane edificate, ingrandite o restaurate lungo l'*Embolos*. Secondo P. Scherrer la nuova condotta alimentava, inoltre, il complesso delle terme ginnasio, che tuttavia erano ancora in costruzione in epoca adrianea³⁰⁶. In un dettagliato commento Dräger ha concluso che la condotta finanziata dalla città³⁰⁷ faceva parte dei c.d. ἔργα Σεβαστεῖα, che costituivano un programma unitario di costruzione stabilito dalle autorità cittadine dopo la concessione della prima neocoria da parte di Domiziano (circa 84 d.C.). L'edificio più importante era il tempio dedicato al culto imperiale (consacrato nell'89 d.C.), a ovest della c.d. Agorà civile; il programma, inoltre, comprendeva la ricostruzione del teatro, del ginnasio e degli *xystoi*. La linea idrica doveva correre più alta dell'agorà civile, lungo il pendio del Bülbüldağ, fino all'infrastruttura idrica della *Südstraße* (la c.d. *Fontäne*). Nell'iscrizione relativa alla costruzione della *Domitianbrunnen* o Fontana di Domiziano³⁰⁸ (16), il committente dell'acquedotto è ὁ δῆμος ὁ Ἐφεσίων; la spesa della derivazione dell'acqua è da attribuire dunque alla città di Efeso. Nell'iscrizione viene menzionata la costruzione dell'infrastruttura idraulica, ὕδωρ Δομιτιανόν, poi eraso per la *damnatio memoriae* dell'imperatore. Il magistrato preposto alla cura tecnica dell'acquedotto è P. Calvisius Ruso Iulius Frontinus³⁰⁹, proconsole della provincia d'Asia dal 92 al 93 d.C. Egli è ricordato anche in un'iscrizione simile³¹⁰

imperiale fu poi costruito in epoca Flavia, durante il principato di Domiziano; la datazione oscillerebbe tra l'88 e il 91 d.C.; per ulteriori dettagli si rinvia a Burrell 2004; Friesen 1993.

³⁰⁶ Scherrer 2006, pp. 65 – 69.

³⁰⁷ Si veda l'iscrizione (13 a-b), relativa al complesso c.d. "Fontane", in cui si fa menzione all'introduzione dell'acqua derivata dalle sorgenti del fiume Marnas e dedicato ad Artemide Efesia e all'imperatore; Dräger 1995, pp. 151 – 164.

³⁰⁸ *I.Ephesos* 419.

³⁰⁹ Sul ruolo del proconsole nella costruzione delle infrastrutture idrauliche ad Efeso si veda *supra* paragrafo 2.3.

³¹⁰ *I.Ephesos* 419a.

(17), sempre relativa alla costruzione dell'acquedotto domiziano. In quest'ultima, si fa riferimento, probabilmente, ad una derivazione della linea idrica principale che avrebbe interessato l'area sotto la giurisdizione dell'Artemision di Efeso; la direzione dei lavori fu, infatti, affidata al *synedrion* dei *neopoioi* del santuario. Altre due iscrizioni gemelle³¹¹ (15 a-b) relative alla complessa struttura a Sud dell'Agorà civile, riferiscono la costruzione del sistema di adduzione d'acqua alla città di Efeso ἡ νεωκόρος Ἐ[φεσίων πόλις - -] ἐκ τῶν ἰδίων κατεσκεύασεν; ancora una volta viene menzionato il proconsole P. Calvisius Ruso Iulius Frontinus come colui che materialmente curò l'introduzione dell'acqua in città e inaugurò l'infrastruttura. Pertinente a questo nuovo acquedotto è probabilmente anche un *castellum aquae* con relativa mostra d'acqua, a cui appartiene l'iscrizione³¹² (14) menzionante solamente la dedica ad Artemide Efesia, all'imperatore e la derivazione dell'acqua dalla sorgente del Marnas; la struttura sembra avere due fasi costruttive, seppur la datazione sia ancora dibattuta dagli studiosi. Essa fu poi oggetto di restauro da parte del proconsole L. Caelius Montius durante il regno di Costante I (337 – 350 d.C.).

Durante il II secolo d.C. (dopo il 130 d.C.) fu aggiunta una nuova condotta che in alcuni punti correva parallelamente alla vecchia e in altri la sostituiva³¹³. I due condotti furono poi riparati dal proconsole L.Caelius Montius durante il regno di Costante II e di suo fratello Costante (340 – 350 d.C.)³¹⁴.

Un'opera relativa ad un centro di grande importanza fu l'acquedotto di Smirne, finanziato dalla città stessa e fatto arrivare fino all'acropoli, nei pressi del tempio di Zeus Akraios³¹⁵.

³¹¹ *I.Ephesos* 415 e *I.Ephesos* 416.

³¹² *I.Ephesos* 414

³¹³ Scherrer 2006, p. 69.

³¹⁴ *I.Ephesos* 1316 – 1317.

³¹⁵ Si pensa che per superare il dislivello dell'acropoli, l'acquedotto fosse fornito di condotte forzate, in cui l'acqua era convogliata dalla sorgente e portata in vasche di decantazione situate ad un'altezza poco superiore di quella della cittadella; da qui l'acqua scendeva a fondo valle e risaliva verso l'acropoli a pressione. Coulton 1987, pp. 79 – 80.

L'iscrizione di dedica³¹⁶ (33) menziona una conduttura minore derivata direttamente dall'acquedotto principale e fatta costruire sotto il proconsolato e con l'approvazione di Marcus Ulpius Traianus³¹⁷ e la strategia dei Marci Iunii (padre e figlio), tra il 79 e l'80 d.C. Padre e figlio avevano ricoperto il ruolo di strateghi uno di seguito all'altro (κατὰ τὸ ἐξῆς); probabilmente la fine del mandato di M. Iunius padre e l'inizio del mandato di M. Iunius figlio cadde durante la nomina a proconsole di M. Ulpius Traianus, così che entrambi furono chiamati alla strategia. Lo stesso acquedotto fu, poi, riparato e restaurato sotto il proconsole Baebius Tullus³¹⁸ tra il 110 e il 111 d.C. e chiamato "acquedotto di Traiano"³¹⁹ (34 a-b). Sono stati individuati circa cinque acquedotti su lunga distanza che portavano acqua alla città di Smirne; il primo, a est delle pendici orientali del monte Nif, trasportava le acque del Karapınar per una lunghezza totale di 30 km e nell'ultimo tratto attraversava la valle del Melez con la tecnica del sifone invertito. Un secondo acquedotto, lungo 27 km, convogliava le acque di Akpınar, verso il tempio di Zeus-Akraios (al quale sono riferite le due iscrizioni traiane). Un terzo acquedotto che dalla regione di Kanlıgöl - Kaynaklar da sud-est di Smirne, percorreva la periferia orientale di Kadifekale e gli altri due costruiti in epoca ottomana³²⁰.

Un blocco iscritto proveniente da Eumeneia (173 d.C.) ricorda la costruzione di un'infrastruttura idrica e registra le spese sostenute dalla città per l'adduzione dell'acqua (62).

³¹⁶ *I.Smyrna* 680 = IGR IV 1411; cfr. *supra* paragrafo 2.3.

³¹⁷ Il padre dell'Imperatore Traiano, proconsole negli anni 79 – 80 d.C.; PIR¹ 463; Eck 1982, p. 302.

³¹⁸ Eck 1982, p. 349.

³¹⁹ *I.Smyrna* 681; il fatto che l'infrastruttura fosse chiamata acquedotto di Traiano (Τραιανὸν ὕδωρ) può essere spiegata dal fatto che il figlio del proconsole, che aveva fatto costruire l'acquedotto, era diventato imperatore e dunque, anche il padre aveva assunto un'importanza maggiore.

³²⁰ Özis - Çördük - Kosova - Özdemir. 1999, pp. 45 – 56.

Strutture di canalizzazione sono testimoniate nella città di Tiatira³²¹ (58), dove il collegio dei tintori onora Marcos figlio di Menandros per aver sovrinteso ai lavori per l'arginamento del fiume Lykos, presumibilmente realizzati con fondi pubblici (παρατειχίσματος ύδραγωγίου ἐν τῷ Λύκῳ ποταμῷ).

3.2. Bacini di distribuzione

Pertinente probabilmente all'età domiziana, è un'iscrizione proveniente da Laodicea sul Lico (66), gravemente mutila, che attesta la costruzione di un'infrastruttura idrica (ἐγδοχῖον o anche ὑδροεγδοχεῖον a seconda delle integrazioni) e proveniente dall'architrave di un *castellum aquae*³²². L'erasione alla seconda linea ha fatto ipotizzare che l'opera fosse dedicata a Domiziano e ricostruita dopo il terremoto di età neroniana riferito da Tacito negli Annales³²³. A Laodicea, l'acqua fu portata dalle valli del monte Salbakos (Babadağ) a circa 18 km di distanza durante il periodo ellenistico, romano e bizantino; l'acqua della sorgente di Başpınar veniva immagazzinata in un bacino e quindi convogliata attraverso un sistema che incorporava una rete di canali aperti, acquedotti e condutture ai due centri di distribuzione dell'acqua all'interno della città. Nel periodo imperiale i tubi di terracotta furono sostituiti da tubi in travertino, più resistenti all'alta pressione e sono tutt'ora visibili lungo il lato ovest di Eskihisar fino al primo *castellum aquae*. Quest'ultimo ripartiva acqua tra lo stadio, il complesso delle terme-ginnasio e il *bouleuterion*. Era una singolare struttura formata da due lati: un prospetto interno collegato all'ambiente I del complesso delle "terme – ginnasio", munito di una fontana con vasca, di cui – però – l'interro nasconde le tracce; e un lato esterno, che sembra riprodurre una grotta artificiale (tradizione nata in età ellenistica e proseguita in epoca imperiale). Il prospetto occidentale della struttura esterna era costituito da un

³²¹ TAM V, 2, 991.

³²² I.Laodikeia Lykos 12.

³²³ Tac. Ann. XIV, 27.

paramento ornato da una coppia di colonne in pavonazzetto, che sostenevano un architrave coronato da una modanatura a dentelli e munita di iscrizione³²⁴.

Il secondo *castellum aquae*, invece, circa 400 m più a nord riforniva d'acqua quasi il settanta per cento dell'area urbana. Tubi in terracotta distribuivano la risorsa idrica ai principali edifici pubblici, religiosi e civili.

3.3. Fontane semplici

Tra il 117 e il 138 d.C., la città di Magnesia al Meandro finanziò la realizzazione di una condotta per l'acqua e di una fontana τὴν κοήνην decorata con statuette in marmo τό ζώδιον³²⁵; l'acquedotto avrebbe collegato la città alla sorgente posta ai piedi del monte Thorax³²⁶. L'iscrizione era posta sul parapetto semicircolare della fontana (29).

Pertinente forse ad un finanziamento pubblico relativo ad una riparazione, è un documento epigrafico frammentario e lacunoso (19), ritrovato vicino alla chiesa di S. Giovanni ad Efeso³²⁷; esso riferisce di un'antica fonte situata nei pressi delle sorgenti del Marnas e del suo ripristino. In calce è nominato un certo [- -] Σωτοῦ Φι[- -] probabilmente il curatore dell'opera.

Da Sardi proviene un'iscrizione³²⁸ (53), piuttosto mutila, datata 200 d.C. contenente un inventario delle fontane cittadine, identificate con la parola κοήνη seguita dalla parola πρὸς che ne indica la vicinanza a edifici più o meno conosciuti e – dunque – le loro ubicazioni relative all'interno della topografia urbana. Non è esplicitato direttamente se le fontane siano state costruite con fondi pubblici o meno; l'ultima κοήνη citata anziché essere menzionata in rapporto ad un edificio cittadino, è seguita dal riferimento ai consoli (sotto il

³²⁴ Sperti 2000, 29 – 103.

³²⁵ *I.Magnesia* 251

³²⁶ Secondo Haumann, il toponimo Tabarnis potrebbe indicare proprio una località sita nel territorio gravitante attorno a Magnesia al Meandro; Haumann 1904, p. 29.

³²⁷ *SEG* 43, 793.

³²⁸ *I.Sardis* I, 17; l'iscrizione è trattata anche relativamente alla distribuzione della risorsa idrica all'interno di un centro urbano, nel capitolo III, paragrafo 3.2.

regno di Alessandro Severo) C. Asinnius Rufus Nicomachus, e C. Asinnius Lepidus; l'unica fontana – forse – ad essere stata costruita con fondi privati.

3.4. Mostre d'acqua

All'inizio del principato di Tito fu eretta ad Efeso una fontana monumentale presso l'angolo sud-ovest dell'Agorà civile, caratterizzata da una vasca di forma quadrangolare a cielo aperto, unita a una fronte ipostila addossata ad una parete rettilinea con edicole disposte su tre ordini. Il bacino da cui attingere l'acqua era separato dalla vasca quadrangolare tramite un alto parapetto ed era realizzato ad una quota più bassa³²⁹.

L'iscrizione onoraria (12)³³⁰ su una base in marmo per l'alloggiamento di una statua per il proconsole C. Laecanius Bassus Caecina Paetus³³¹ fu trovata reimpiegata presso l'entrata occidentale dell'Agorà civile. Nel documento è riportata la decisione degli organi cittadini *boulè* e *demos* (menzionati alla prima riga, purtroppo andata perduta) di portare l'acqua in città e di affidare la cura della costruzione dell'acquedotto e della sua relativa mostra al proconsole in carica. L'iscrizione non dà notizie del finanziamento del ninfeo e dell'acquedotto; è possibile che sia da attribuire direttamente alla città, con il supporto dell'amministrazione romana, tramite la collaborazione del governatore. Eretto all'angolo tra le due strade che delimitavano a sud e a est l'agorà superiore, l'ὑδρεγδοχῆον di C. Laecanius Bassus si articolava su due livelli in edicole distile sovrapposte e simmetriche, con un grande frontone con parte centrale rientrante a coronare il secondo ordine; un terzo ordine sembra sia stato aggiunto in un secondo momento. Le ali laterali prive di muro posteriore erano visibili da entrambi i lati. Il condotto in terracotta, che alimentava un serbatoio, era situato dietro l'infrastruttura idraulica; da qui

³²⁹ Per una descrizione della fontana e della decorazione scultorea si rimanda a: Rathmayr 2011 con relativa bibliografia; Flaischer 1972 – 75; Fossel - Langmann 1983; Jung 2004.

³³⁰ *I.Ephesos* 695.

³³¹ Sul proconsole C. Laecanius Bassus vedi *supra* paragrafo 2.3.

l'acqua veniva deviata verso le statue a beccuccio del primo ordine, mentre tre condotti verticali portavano l'acqua a pressione ai piani superiori. Una parte significativa del programma scultoreo della fontana monumentale è ancora conservato³³².

I sette frammenti dell'iscrizione (31), in latino, proveniente dal c.d. Ninfeo di Mileto³³³ sono stati oggetto di dibattito fin dalla loro prima pubblicazione ad opera di Dessau nel 1919. Secondo la ricostruzione di Alföldy, che risulta anche la più completa, la costruzione della fontana fu iniziata sotto Vespasiano e completata sotto gli auspici dell'imperatore Tito da M. Ulpius Traianus³³⁴, proconsole d'Asia nel 79/80 d.C. e padre del futuro imperatore³³⁵. Nel testo riportato da Alföldy non è chiaro chi abbia finanziato la fontana, perchè il verbo integrato alla fine dell'iscrizione (*nymphaeum dedicatum est*) è al passivo. Lo studioso ipotizza, tuttavia, che *auspiciis* alla prima linea possa indicare che Tito fosse il principale responsabile del progetto della fontana, costruita dunque su finanziamento imperiale e che il proconsole Traiano eseguisse i suoi ordini. È pur vero, però, che quell'*auspiciis imperatoris* potrebbe configurarsi come un'approvazione da parte dell'imperatore alla costruzione, finanziata con le risorse della città e supervisionata dal governatore³³⁶.

L'integrazione di Alföldy [*cu]m amplius in eo crevit [aqua nymphaeum edicatum est]* sembra essere appropriata, tranne per l'integrazione del termine *nymphaeum*, che, negli anni in cui è realizzata la fontana, non è utilizzato per connotare strutture di questo tipo. Poiché l'iscrizione non è stata ritrovata nella sua interezza, l'entità della lacuna non è conosciuta; si potrebbe, allora, propendere per l'integrazione di un termine come *munus*, vicino all'idea di fontana a carattere monumentale.

³³² Jung 2006, pp. 76 – 86.

³³³ Questo tipo di fontana monumentale è stata inserita all'interno del gruppo Ὑδρεκδοχεῖα perché architettonicamente molto simile alla fontana monumentale di C. Laecanius Bassus ad Efeso.

³³⁴ Sul ruolo del proconsole M. Ulpius Traianus si veda *supra* paragrafo 2.3.

³³⁵ Alföldy 1998, pp. 385 – 386.

³³⁶ Di questa opinione anche Campagna 2018, p. 603.

Il ninfeo di Mileto fu costruito come mostra d'acqua di un nuovo acquedotto databile al I secolo d.C. ed era situato al termine dell'asse viario che collegava il porto all'agorà meridionale. Era caratterizzato da un'ampia vasca quadrangolare a cielo aperto, posteriormente delimitato da un basamento sul quale era impostata una fronte con tre ordini di edicole colonnate e sporgenti, ad assi sfalsati. Il basamento e i primi due ordini della struttura rigiravano ai lati della vasca, chiusa sul davanti da un alto parapetto, davanti al quale era posizionata una seconda vasca più bassa per attingere l'acqua. Il primo ordine era di colonne composite, il secondo di ordine corinzio e il terzo aveva capitelli a calice pergameni decorati da due corone di foglie di acanto³³⁷. La decorazione del ninfeo era costituita da statue di divinità il cui culto era confermato a Mileto (come Poseidone, Zeus, Apollo, Artemide, Dioniso) e di divinità minori (come ninfe o muse), nonché di eroi mitologici e fondatori della città. Le statue di Zeus e Poseidone occupavano le nicchie centrali del primo e del secondo piano, mentre le altre erano disposte lungo le ali laterali e nelle nicchie minori in base alla loro funzione. I ritratti della famiglia imperiale, dei funzionari della città e dell'élite locale erano collocati al terzo piano. Il programma scultoreo, inoltre, era completato da un fregio a rilievo che correva lungo la facciata esterna dell'edificio e che rappresentava scene di combattimento tra Eroti³³⁸.

Di età imperiale è l'iscrizione (71), incisa su un elemento architettonico facente parte della fontana terminale dell'acquedotto, proveniente dalla città di Sebaste in Frigia, che costruì un ὑδρεῖον ἐκ τῶν ἱδίων³³⁹.

Afferente al regno di Elagabalo, è l'iscrizione, piuttosto lacunosa (63), proveniente dal Ninfeo dei Tritoni di Hierapolis di Frigia (220 – 221 d.C). La fontana monumentale è dedicata ad Apollo Archegete, all'imperatore regnante, al senato e al popolo romano. Il finanziamento dell'infrastruttura idrica (τό

³³⁷ Campagna 2018, p. 607 con relativa bibliografia.

³³⁸ Aristodemou 2011, pp. 181 – 182; per una ricostruzione della decorazione architettonica del ninfeo di Mileto si veda in particolare: Bol 2011, pp. 25 – 67.

³³⁹ SEG 6, 181.

ὕδρευσις[ν] κατεσκεύασεν³⁴⁰) è pubblico, riferito alla città [ἡ λαμπροτάτη καὶ φιλοσέ]βα[στος]³⁴¹ e neocora³⁴², la quale aveva costruito il ninfeo dalle fondamenta ἐκ θεμ[ελίων], a proprie spese [ἐξ] οἰκ[είων πόρων]. La datazione si ricava dalla menzione del proconsole d'Asia, C. Aufidius Marcellus³⁴³, nel 220/221 d.C. Nell'iscrizione è menzionato anche il *legatus pro praetore*, del quale non è possibile l'identificazione³⁴⁴.

Una seconda dedica (forse relativa al completamento della decorazione o ad un restauro dell'infrastruttura) venne incisa durante il regno di Alessandro Severo (222 – 235 d.C.) ad Apollo Archegete, all'imperatore Alessandro Severo e alla moglie Giulia Mamea e all'illustrissima e devota città di Hierapolis³⁴⁵ (64). La dedica risulta interrotta e incompleta, forse per la morte dell'imperatore. In alternativa, si è suggerito che il cantiere fosse stato abbandonato in seguito al terremoto che colpì la valle del Meandro proprio sotto il regno di Severo Alessandro³⁴⁶ e che, a causa della difficoltà economica successiva all'evento, i

³⁴⁰ A causa dell'ampia lacuna presente tra la menzione dell'infrastruttura e il verbo che ne indica la costruzione, non è dato sapere la definizione completa dell'oggetto dedicato; sono state suggerite le formule σὺν παντί τῷ κόσμῳ oppure τὴν εἰς αὐτὸ ὑδάτων εἰσαγωγήν; Campagna 2018, p. 529 nota 1139.

³⁴¹ Le due qualifiche sono frutto di una parziale integrazione di T. Ritti; per la loro adozione – comunque – che poteva essere attribuita o al consiglio o al demos, serviva il consenso imperiale con la mediazione del *koinòn* dei Greci d'Asia. Molte città importanti della provincia d'Asia avevano ricevuto queste qualifiche, come Laodicea sul Lico (*I.Laodikeia Lykos* 45), ma anche Efeso, Nysa, Aphrodisias. Ritti 2017, pp. 527 – 534. Per i titoli e i privilegi concessi alle città d'Asia durante l'età imperiale, vedere Gueber 2010.

³⁴² Hierapolis aveva ricevuto la *neocoria* sotto il principato di Caracalla, poi riconfermata da Elagabalo; Campagna 2018, p. 527.

³⁴³ PIR² I, 1389; cfr. *supra* paragrafo 2.3.

³⁴⁴ Il personaggio del quale non ci è pervenuto il nome è definito [πρεσβευτοῦ] καὶ ἀντιστρατ[ή]γου - - - -]ρ[ε]ίνου, τοῦ [καὶ λογιστοῦ τῆς πόλεως?], ossia legato del proconsole, questore provinciale e logista della città. L'integrazione per analogia è basata sul confronto con la dedica della frontescena del Teatro (CIG 395, 398 b, d, e = SEG 2007, 1367 = AE 2007, 1395) in cui compare un M. Ulpius Domitius Aristaeus Arabianus nella sua triplice funzione e con la triplice qualifica. Anche se lo stato delle finanze di Hierapolis era adeguato a sostenere interventi di tale portata, il governo provinciale aveva comunque inviato un suo legato per controllare le spese pubbliche ed evitare malversazioni o sprechi di denaro; Ritti 2007, pp. 498 – 506.

³⁴⁵ SEG 57, 1368; Ritti 2007, pp. 536 – 538; Ritti – Miranda – Guizzi 2007, 590 – 591 n° 2; Campagna 2018.

³⁴⁶ Terremoto riferito anche dagli Oracoli Sibillini (XII, 279 – 281); testimonianze epigrafiche da Laodicea attestano la ricostruzione di un tempio dedicato agli imperatori, durante la Tetrarchia.

lavori non fossero più stati ripresi. Poiché la città di Hierapolis compare come terza dedicataria all'interno dell'iscrizione, si è supposto, inoltre, che questo secondo intervento non fosse stato commissionato a spese pubbliche, ma sostenuto da un evergeta privato o da un'associazione di mestiere³⁴⁷.

Il monumento si estendeva lungo l'asse stradale per ben 65 metri di lunghezza e presentava una grande vasca a cielo aperto, chiusa anteriormente da una balaustra marmorea e coronata posteriormente e sui lati da un basamento addossato al muro di fondo e ai due brevi avancorpi laterali. L'elevato si sviluppava su tre ordini, lungo tutto il perimetro della fronte. La facciata è organizzata secondo un sistema tripartito, costituita da tre coppie di edicole distile sovrapposte al primo e al secondo ordine. Il ninfeo dei Tritoni di Hierapolis, insieme a quello di Side, costituisce – ad oggi – l'unico esempio di fontana su tre livelli in Asia Minore e ricorda nell'articolazione architettonica una *scenae frons* teatrale. Una serie di rilievi, di cui resta cospicua documentazione archeologica, trovava posto nei frontoni a coronamento delle edicole nel secondo ordine, dove vi era un'alternanza tra frontoni triangolari, frontoni trapezoidali e semifrontoni che coronavano la parte centrale rientrante. Sul podio del secondo ordine era raffigurata un'Amazzonomachia, dove a scene di combattimento si intervallavano rilievi con personificazioni di sorgenti e fiumi. La trabeazione del secondo ordine, invece, era incentrata su Apollo – divinità ierapolitana – insieme ad Artemide e ad un'altra divinità non identificata. Nei semifrontoni erano rappresentate figure di Tritoni e la parte centrale rientrante presentava un fregio in lastre a rilievo con il ciclo mitico di

³⁴⁷ Sulle associazioni di mestiere a Hierapolis: Ritti 2007, pp. 153 – 161 con relativa bibliografia. In particolare, la città si era specializzata nella produzione di filati, tessuti o confezioni che traevano vantaggio per l'abbondanza di acque che emergevano nell'abitato, utili anche per fissare le tinture in porpora e altri colori meno pregiati. L'associazione dei tintori di porpora è attestata da un notevole numero di testimonianze epigrafiche e in età severiana avevano inoltre contribuito alle spese per una parte della decorazione della frontescena del Teatro di Hierapolis.

Apollo. Sul fregio del podio del terzo ordine era raffigurato un sistema di girali vegetali con scene di caccia di Eros³⁴⁸.

Al principato di Caracalla³⁴⁹ è datata un'iscrizione in greco³⁵⁰ (69), gravemente mutila e incisa su frammenti pertinenti alla trabeazione della prima fase architettonica di un ninfeo. Il testo fu poi eraso a metà del IV secolo d.C. e sostituito dall'iscrizione latina [- - -]i curavit [-- |--] beatissimo s|aeculo | d(ono) d(edit), pertinente ad una fase successiva in cui la struttura subì profonde modificazioni architettoniche e fu provvista, dunque, di una nuova dedica onoraria (340 – 350 d.C.).

Altri tre frammenti iscritti, pertinenti ad una trabeazione architettonica, sono stati associati da Ginouvès ad un ipotetico secondo ordine del ninfeo, datato agli anni 20 del III secolo d.C., sulla base della decorazione³⁵¹ (70). L'iscrizione menziona l'imperatore, il cui nome è andato perduto e due funzionari M. Ulpius e Aelius AI[- - -], preceduti dal termine mutilo]ατηγού³⁵².

Situata nell'angolo di un incrocio tra due grandi arterie, la c.d. fontana di Caracalla era una struttura a forma di L, a due piani, dotata di tre vasche. La parte centrale dell'edificio era occupata da una vasca centrale quadrangolare, completata da due vasche semicircolari inserite in esedre laterali. Il bacino centrale era fiancheggiato da un podio che sosteneva file di colonne su due piani; le nicchie laterali erano incorniciate da colonne. I bacini erano alimentati da cisterne inserite nella struttura dell'edificio. Nella prima fase di costruzione, il bacino centrale era chiuso da un parapetto decorato da scene mitologiche riguardanti il rapimento di Ganimede da parte di Zeus e di Teseo che uccide il Minotauro; parapetti chiudevano anche le esedre laterali. Durante la seconda

³⁴⁸ Campagna – Scardozzi 2013, pp. 215 – 220; per una descrizione più dettagliata del Ninfeo dei Tritoni si rimanda al volume di L. Campagna, Campagna 2018.

³⁴⁹ Datazione proposta da Ginouvès sulla base della decorazione architettonica pertinente alla trabeazione; des Gagners - Devambez - Kahil - Ginouvès 1969, pp. 116 – 135.

³⁵⁰ I.Laodikeia Lykos 16.

³⁵¹ I.Laodikeia Lykos 17.

³⁵² Sulle interpretazioni riguardante la menzione dello *strategos*, vedere la scheda di catalogo n. 70.

fase, tra le lesene del bacino principale furono inserite quattro piccole vasche semicircolari, due per lato. Fu rinnovato anche il rivestimento della facciata e le colonne che incorniciavano i bacini laterali furono rimosse. Quando la fontana perse la sua funzione idraulica, sul retro della facciata e a sud furono addossate una serie di strutture abitative.

4. Infrastrutture idrauliche realizzate in centri che non hanno statuto di *polis*

Com'è noto, all'interno del territorio di una città, esistono vari tipi di insediamenti che dipendono amministrativamente da essa e hanno una parziale autonomia al loro interno: *kome*, *katoikia*, *demos*, *khorion* e *peripolion*, studiati in dettaglio da Schuler nel suo libro: "*Ländliche Siedlungen und Gemeinden im hellenistischen und römischen Kleinasien*"³⁵³. A primo impatto sembra che questi insediamenti rurali utilizzino per lo più fonti d'acqua locali e provvedano all'approvvigionamento idrico con semplici cisterne e serbatoi piuttosto che con strutture articolate come acquedotti o fontane. Tuttavia, almeno nella provincia d'Asia, circa una decina di documenti epigrafici forniscono informazioni sull'argomento.

La più antica attestazione di un acquedotto è datata al 12 – 11 a.C., circa vent'anni dopo la battaglia di Azio, come ricorda l'incipit dell'iscrizione (49). In una *katoikia* di cui non viene menzionato il nome, identificata da L. Robert con *Mendechora* o *Mendechorai* situata nel territorio di Philadelphia, Ioallas e Menandros, comarchi e membri della gerusia cittadina³⁵⁴, vengono ricordati per aver curato l'acquedotto in modo corretto e giusto. È interessante che un insediamento secondario si doti così presto di un acquedotto, se si pensa che alcune *polis* ricevono allestimenti idraulici complessi solo a partire dal II – III secolo d.C.

Nella zona di Sardi, la comunità frigia di Kassaba dedica all'imperatore Claudio tra il 41 e il 54 d.C., delle fontane (τὰς κρήνας), una cisterna (τὸ ἐκδόχιον) e delle condutture per l'approvvigionamento idrico (τὰ ὑδραγωγία)³⁵⁵. Il finanziamento avviene ἐκ τῶν ἰδίων πόρων ossia tramite le proprie risorse (48).

³⁵³ Schuler 1998.

³⁵⁴ TAM V, 3, 1430; vedi *supra* paragrafo 2.1.

³⁵⁵ IGR IV, 1491; CIG 3454; vedi *supra* paragrafo 2.1.

Possiamo supporre che queste entrate provenissero dalla tassazione, e che poi fossero state dirottate specificatamente sulla costruzione dell'infrastruttura idrica. Un documento epigrafico di età imperiale³⁵⁶ (56), scoperto a Dağmarmara, riferisce la costruzione di una fontana e una condotta idrica con i fondi pubblici prelevati ἐκ τῶν δημοσίων πόρων; le spese per le infrastrutture idrauliche sono stabilite e gestite dai due γραμματεῖς, Selenes e Menodoros. La comunità, identificata come quella dei *Tempsianoi*, sembra avere un grado di autonomia tale da poter deliberare a proprio piacimento in materia di edilizia idraulica. È interessante vedere come queste comunità³⁵⁷ si identificassero tramite un etnico che sembra derivare non tanto da città, quanto piuttosto da antiche tribù lidie (come i *Tempsianoi*). È probabile che abbiano mantenuto uno status subordinato alle città, attorno alle quali gravitavano, e al tempo stesso la presenza romana in Asia Minore abbia contribuito ad un generale innalzamento della qualità di vita anche per *komai* e *katoikiai*³⁵⁸. Gli effetti di questa floridezza (che durò almeno fino al primo decennio del III secolo d.C.) si espressero sia nella diffusione di magistrature tipicamente cittadine che in una crescita notevole dell'attività edilizia. Nei documenti epigrafici appaiono ἐπιμεληταί³⁵⁹, γραμματεῖς³⁶⁰, λογισταί³⁶¹. Inoltre, sembra che queste comunità avessero fondi propri per la costruzione di edifici pubblici.

³⁵⁶ *I.Mus. Manisa* 16; vedi supra paragrafo 2.2; il ruolo del sovrintendente ai lavori è sconosciuto.

³⁵⁷ Dopo il termine *kome*, *katoikia* è il termine più diffuso per indicare le comunità che non avevano status di *polis* e che generalmente avevano carattere rurale. A differenza delle *komai* che sono sparsi per tutta l'Asia minore, le *katoikiai* mostrano una significativa concentrazione geografica in Lidia, con qualche testimonianza anche in Misia e Frigia. Il termine *katoikia*, inoltre, si riscontra epigraficamente solo in Asia Minore: non è documentato altrove nell'oriente greco. L'ipotesi uniformemente accettata è che le *katoikiai* risalgano all'età ellenistica, come colonie militari dell'esercito macedone. Sul significato di *kome* e *katoikia*: Schuler 1998, pp. 17 – 41 con relativa bibliografia.

³⁵⁸ Alcune comunità raggiungono un alto livello organizzativo, tale da essere considerate piccole città; alcuni autori come P. Debord e S. Mitchell dubitano che l'aspirazione di questi villaggi fosse raggiungere l'autonomia dai centri maggiori: Debord 1976 – 1977, pp. 61; Mitchell 1999, p. 34. Di opinione contraria Magie 1950, p. 1024.

³⁵⁹ Il curatore delle opere a Kassaba risulta essere Attalo, figlio di Attalos Apollonios Cranius.

³⁶⁰ *I.Mus. Manisa* 16.

³⁶¹ *TAM V*, 2, 868.

Datata dopo il 212 d.C. è un'iscrizione³⁶² (59), gravemente mutila, proveniente da un villaggio situato vicino alla città di Tiatira; qui, vengono onorati i due comarchi Aurelios Iulianos e un secondo Aurelios di cui non è pervenuto il grecanico, per aver costruito un'infrastruttura idrica e un monumento nella stoà ἐκ τῶν κωμητικῶν πόρων. I comarchi sono funzionari dell'amministrazione della κώμη. La menzione di magistrature tipicamente locali, proprie del villaggio secondo quanto sottolineato da A. Sugliano potrebbe indicare la decisa volontà del villaggio di affermare la propria identità e la propria capacità di prendere decisioni in maniera autonoma rispetto alla città capoluogo (in questo caso Tiatira) attorno a cui gravitava³⁶³. In calce all'iscrizione è poi menzionato, comunque, un λογιστής – Tatianos – funzionario preposto alla cura della costruzione e alla vigilanza sulle spese per le costruzioni³⁶⁴.

Un documento epigrafico, datato al II – III secolo d.C. non pertinente direttamente alla costruzione di un acquedotto, ma contenente una serie di disposizioni relative all'uso dell'acqua proviene dal territorio di Saittai³⁶⁵ (50). L'iscrizione menziona un flusso d'acqua all'interno di un peribolo che doveva scorrere continuamente e le relative sanzioni qualora ciò non si fosse verificato. Una copia sigillata di queste disposizioni doveva essere conservata nell'archivio di Saittai e in quello delle città vicine; si è ipotizzato che l'area del peribolo (forse pertinente ad un recinto sacro?) interessasse suoli di più comunità per cui si erano rese necessarie delle misure per evitare il danneggiamento della condotta.

Le iscrizioni documentano anche la costruzione di semplici strutture per l'erogazione dell'acqua: ἡ Ἀλμουρηνῶν κατ[οικία] (datata tra il 37 e il 41 d.C.), la comunità gravitante attorno al territorio di Efeso (1), è responsabile della costruzione di una fontana (τὸ κρήνιον); nella dedica al dio Men, protettore

³⁶² TAM V, 2, 868.

³⁶³ Sugliano 2007, pp. 1431 – 1436.

³⁶⁴ Sul ruolo del *logistes*, vedi supra paragrafo 2.4.

³⁶⁵ SEG 40, 1064.

della città e all'imperatore Caligola, compare il curatore dell'opera, Σκόρδος, che era tesoriere del villaggio (ἀργυροταμίου τῆς κατοικίας)³⁶⁶.

Altre volte la costruzione di infrastrutture idrauliche è resa possibile grazie all'intervento di evergeti privati, notabili del villaggio stesso, oppure stranieri coinvolti in interessi economici con essa. Tra i documenti epigrafici che fanno riferimento all'intervento di benefattori troviamo l'iscrizione (55) in onore di Teofilos, figlio di Theodoros, onorato dai οἱ κά[τοικοι/οἱ ἐν] Κ[αλλατ]άβοις per aver costruito un acquedotto a sue spese. Un'altra iscrizione pertinente al regno di Commodo, ricordata già in precedenza, attesta la costruzione di un'infrastruttura da parte di Dionysios che per decisione della città ha devoluto la sua *summa honoraria* per la realizzazione di un acquedotto in luogo alle spese per i pasti pubblici (57). Qui troviamo attestazione di come le procedure per la costruzione di opere pubbliche fossero molto simili a quelle riscontrate nelle *poleis*; l'uso del denaro per l'ottenimento di una carica è regolato dagli organi civici, tramite votazione e il sacerdote non può disporne a suo piacimento. Tra questi benefattori è possibile vedere di tanto in tanto persone di classe molto elevata. Ad esempio, C. Iulius Pucher Potamonianos, un senatore, donò un *hydreion* alla *katoikia* di Latorenoi nel territorio di Efeso; lo stesso *hydreion* fu poi riparato da T. Flavius Athenagoras Cornelianus Furianus, anch'egli senatore (28). Nella valle del Kaystros, [P. ?] Cornelius [-] nel I secolo fece costruire a sue spese una fontana per una comunità di villaggio nota nelle iscrizioni come *katoikia* dei Bonitoi³⁶⁷ (18).

In conclusione, le iscrizioni analizzate rivelano che gli insediamenti secondari in Asia Minore, in particolare in Lidia erano dotate di strutture idriche al pari delle città greche.

³⁶⁶ Gli *argyrotamiai* erano incaricati di occuparsi della tesoreria pubblica; J. H. Oliver tende ad associare questa carica, almeno a partire dall'età imperiale, con i *curatores Kalendarii*, magistrati responsabili dei prestiti di denaro pubblico ad interesse. Sugli *argyrotamiai*, si veda: Geagan 1967; Oliver 1964; RE, II.1, 802; Magie 1950, II, 1513.

³⁶⁷ I.Ephesos 3227.

Le fonti di finanziamento erano sostanzialmente due: le risorse del villaggio integrate con l'aiuto di fondi pertinenti a privati. Queste opere venivano realizzate per conto dell'insediamento talvolta dalle magistrature civiche, i comarchi; talvolta dai membri della *gerousia*. Nonostante il numero limitato di iscrizioni si può coerentemente affermare che, come nelle *poleis*, la cura delle infrastrutture fosse affidata agli ἐπιμεληταί.

5. Infrastrutture idrauliche a finanziamento misto

La costruzione di sistemi di adduzione idrica, distribuzione ed erogazione d'acqua sembrano essere prima di tutto un affare della città e vengono sostenute con risorse pubbliche. La documentazione epigrafica, tuttavia, testimonia (almeno per opere di una certa importanza) interventi di evergeti privati che offrono un contributo con fondi propri che va a cumularsi con il finanziamento pubblico. Per la provincia d'Asia è noto un solo caso in cui l'iscrizione³⁶⁸ (60) fa esplicito riferimento all'unione di somme pubbliche e private: si tratta del restauro di uno dei rami dell'acquedotto di Aizanoi sotto la supervisione di L. Claudius Severinus, *archineokoros*. La provenienza dei fondi pubblici e di quelli privati, purtroppo, non è specificata³⁶⁹. La formulazione ἐκ δωρεᾶς χρημάτων (dalle sostanze donate) riguardo i secondi, però, potrebbe far pensare ad un *epidosis* che ha contribuito alla ristrutturazione dell'infrastruttura.

Le fonti epigrafiche e storiche su questo tipo di contributi abbracciano per l'Asia Minore un arco temporale di almeno cinque secoli, con una concentrazione di testimonianze soprattutto tra il I e il II secolo d.C., periodo in cui le maggiori città – soprattutto dell'Asia Minore occidentale e meridionale – subiscono una modificazione del paesaggio urbano con vaste costruzioni di monumenti pubblici. Le sottoscrizioni potevano essere pubbliche ossia guidate dalla città, generalmente su iniziativa dell'assemblea che raccoglieva somme sottoforma di contributi volontari per uno scopo comune (come, ad esempio, la costruzione o il restauro di un edificio pubblico)³⁷⁰. Esse potevano anche essere lanciate da un singolo cittadino o da un gruppo di cittadini (in quel caso si tratta di atti spontanei di evergetismo, più che di una sottoscrizione vera e propria), che

³⁶⁸ MAMA IX, 10.

³⁶⁹ Per i primi, P. Barresi ipotizza una diversione delle tasse che erano dovute alla città, mentre per i fondi privati da sostanze che erano state lasciate in eredità da notabili, ma non spiega su che basi abbia formulato questa supposizione; Barresi 2003, p. 308.

³⁷⁰ Migeotte 1992, pp. 3 – 4.

comunque dovevano avere l'autorizzazione dalle istituzioni civiche. La sottoscrizione o la raccolta di fondi da parte di contribuenti, che fosse aperta dalla città tramite un magistrato o da notabili zelanti, permetteva di finanziare in modo efficace vasti programmi di rinnovamento urbano e di stimolare la rivalità tra l'élites civica. Dione di Prusa, nei suoi discorsi, illustra efficacemente l'*iter* per una sottoscrizione pubblica. Egli prevedeva per la sua città un programma edilizio su vasta scala, che poi ben presto si sarebbe ridotto alla costruzione di un portico. La città aveva investito fondi in questa impresa: l'oratore allude ai χρήματα δημόσια in relazione all'opera e anche ad una sottoscrizione per coprire parte dei costi³⁷¹. Egli in più di un'occasione ricorda sia la propria promessa di donare fondi sia quella da parte dei suoi concittadini; più volte espone i suoi progetti davanti al consiglio e all'assemblea che, a suo dire, li approvarono con entusiasmo ottenendo in tal modo il sostegno economico degli altri benefattori³⁷². Va ricordato, però, che già qualche tempo più tardi Dione si difendeva dall'accusa di distruggere edifici antichi senza motivo³⁷³ e testimoniava che il malcontento diffuso aveva indotto i sottoscrittori a non pagare le somme promesse e a ostacolare l'opera. Egli arrivò addirittura a voler farsi carico di alcune promesse che non venivano adempiute e a minacciare l'intervento del proconsole (Or. 48, 3). Nonostante questo, tuttavia, l'opera venne conclusa – come ci informa una lettera di Plinio a Traiano³⁷⁴ che cita il desiderio di Dione di consegnare alla città un'opera di cui era stato direttamente responsabile – sintomo, come suggerisce L. Migeotte, che la maggior parte dei notabili che avevano promesso in assemblea il loro aiuto, avevano rispettato la sua parola³⁷⁵.

I documenti epigrafici che riportano elenchi di contributori con vicino le relative somme o la denominazione di parte di un monumento (ad esempio

³⁷¹ Dio. Chrys. Or. 48, 9

³⁷² Dio. Chrys. Or. 40.

³⁷³ Dio. Chrys. Or. 49, 8 – 9.

³⁷⁴ Plin. Tra., 81.

³⁷⁵ Migeotte 1992, pp. 268 – 272.

colonne) indicano probabilmente sottoscrizioni pubbliche. Edifici colonnati quali *stoai*, templi, peristili di ginnasi si prestano particolarmente a questo tipo di finanziamento. Nel caso dell'acquedotto di Aizanoi, le sostanze donate citate nell'iscrizione (che però non vengono specificate) potrebbero essere delle somme versate per il restauro di parte delle condotte idriche o delle infrastrutture di distribuzione ed erogazione dell'acqua, gestite poi – insieme con i fondi pubblici – da parte del supervisore alle opere L. Claudius Severinus. Riguardo ancora i finanziamenti misti di infrastrutture idrauliche, più spesso si tratta di iscrizioni che ricordano il contributo offerto da singoli evergeti, che presumibilmente si sommava ad altre sovvenzioni private e/o ad un finanziamento pubblico.

Aelianos Philopappos, ad Hadrianoi³⁷⁶, dopo essere stato nominato dalla città come sovrintendente alla costruzione dell'acquedotto, finanziato con fondi pubblici, integra il sistema di adduzione idrica con la realizzazione di una fontana a sue spese, mantenendo fede ad una sua promessa (44). In questo ultimo caso si comprende meglio come le evergesie dei privati migliorano e incrementano un sistema idrico già predisposto dalla città.

Un'iscrizione onoraria proveniente da Daldis in Lidia³⁷⁷ (46), in cui un cittadino di nome Phyrros viene ricordato dalla sua comunità, fa riferimento – oltre alla costruzione di un *aleipterion* con tutta la decorazione – alla realizzazione di una condotta idrica costata circa diecimila denari. Questo è uno dei rari casi in cui si specifica il costo in denari dell'opera finanziata; non doveva trattarsi di un'infrastruttura idrica particolarmente imponente e – purtroppo – non è chiaro a quale funzione sia legata questa donazione, perché posta dopo la formula *πάσας ἀρχὰς καὶ λειτουργίας καὶ χορηγίας ἐκτελέσαντα*. Si potrebbe ipotizzare però, data la menzione del contributo in denaro che Phyrros avesse partecipato all'integrazione di un progetto più ampio (deciso dalla città o forse proposto da lui spontaneamente?) di costruzione di una rete di distribuzione

³⁷⁶ I.Hadrianoi Hadrianeia 44.

³⁷⁷ I.Mus. Manisa 42.

della risorsa idrica e che avesse partecipato al finanziamento con tale contribuzione, destinata alla realizzazione di un'opera per l'erogazione dell'acqua³⁷⁸. È da escludere che si tratti della devoluzione della sola *summa honoraria*; è più probabile che l'evergete abbia superato tale somma con un'aggiunta di denaro, trasformando così la contribuzione in una vera e propria evergesia.

³⁷⁸ Una situazione simile si riscontra a Iotape in Cilicia, dove una somma più piccola di circa mille denari viene menzionata all'interno di un'iscrizione in cui la città onora Toues figlio di Distos, per aver partecipato al restauro dell'acquedotto; Paribeni – Romanelli 1914, pp. 179 – 180, n. 124; Hagel – Tomaschitz 1998, pp. 127 – 128, n. Iot. 11a.

6. L'evergetismo nel settore idrico

6.1. Il fenomeno dell'evergetismo

Il termine evergetismo è stato coniato da A. Boulanger e H. -I. Marrou³⁷⁹, i quali hanno tratto la formula ufficiale dai decreti ellenistici con cui le città onoravano coloro che, con il loro denaro o con la loro attività pubblica “facevano del bene alla città” (εὐεργετεῖν τὴν πόλιν).

Questo fenomeno, testimoniato così frequentemente nelle fonti letterarie ed epigrafiche, è stato dato per scontato – per lungo tempo - dagli studiosi, che ne hanno commentato le caratteristiche solo all'interno di trattazioni più ampie sulla storia delle *poleis* post-classiche e del mondo ellenistico o romano. Così W. Liebenam nel suo studio *Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche* (1900) sulle finanze pubbliche delle città dell'impero romano ³⁸⁰ discute degli atti evergetici dell'élite civica alla propria comunità e degli onori che questa riceveva in cambio.

F. F. Abbott e A. C. Johnson si sono occupati di *munera* e liturgie nella loro forma post-classica, come beneficio legato ad una carica civica nel volume *Municipal Administration in the Roman Empire*³⁸¹.

La munificenza civica ha avuto una parziale trattazione anche nel contributo di T. R. S. Broughton sull'Asia Minore, che contiene un elenco dettagliato di fondazioni e donazioni da parte dell'élites civica, come parte di un'indagine sull'economia delle città d'Asia durante l'età imperiale³⁸². Ancora, essa è considerata anche nello studio di A. H. M. Jones *The Greek City from Alexander to Justinian*, dove la proliferazione delle evergesie nelle *poleis* post-classiche è interpretata come un segno tangibile di declino³⁸³.

³⁷⁹ Boulanger 1923, p. 25; Marrou 1948, p. 405.

³⁸⁰ Liebnam 1900

³⁸¹ Abbott – Johnson 1926.

³⁸² Broughton 1938.

³⁸³ Jones 1940.

Solo a partire dagli anni Settanta, tuttavia, il fenomeno dell'evergetismo si è affermato come oggetto di studio, in particolare nel volume di P. Veyne *Le pain et le cirque: sociologie historique d'un pluralisme politique*³⁸⁴. Il suo contributo è stato quello di studiare la generosità dell'élite come un fenomeno sociopolitico con una sua storia complessa e di stabilirne i legami con altri aspetti della società greco-romana. Come sostenuto da P. Veyne, non esiste una parola antica che corrisponda perfettamente al concetto di evergetismo; essa raccoglie, tuttavia, sia la generosità dei re ellenistici, sia la *liberalitas* dell'élite repubblicana romana e – successivamente – degli imperatori, sia la φιλοτιμία delle élite civiche greche di età ellenistica e romana, cioè la ricerca dell'onore e della munificenza³⁸⁵. L'evergetismo, inoltre, era un fenomeno sociale specificatamente greco-romano, da distinguere da altre forme antiche di donazioni come quelle associate all'ospitalità greca (*xenia*), al sistema liturgico ateniese, al mecenatismo di stampo romano o anche alla successiva carità cristiana.

Secondo P. Veyne, l'incremento progressivo nel tempo del fenomeno delle evergesie tra le élites greche (che comprendevano contributi per edifici religiosi, pubblici, infrastrutture, feste, giochi, banchetti comuni, distribuzioni di cibo o denaro, ambasciate presso re o imperatori per assicurarsi privilegi civici) dovrebbe essere associato al crescente ruolo dell'élite all'interno delle città greche di epoca romana. L'evergetismo “non esisteva” nell'Atene classica, perché non vi erano le condizioni necessarie che ne favorissero l'ascesa; i cittadini ricchi nel compiere una liturgia, erano obbligati a contribuire, di persona o con le loro sostanze, a feste pubbliche o alla difesa della città. In principio, la città forniva quanto necessario per l'organizzazione al liturgo prelevando dal reddito pubblico i fondi necessari. Il popolo sapeva benissimo che se i fondi si fossero rivelati insufficienti, il liturgo avrebbe attinto dalle sue finanze private. Man a mano però, da compiti che erano, le liturgie si

³⁸⁴ Veyne 1976.

³⁸⁵ Veyne 1976, pp. 14 – 15.

trasformarono in una sorta di tassazione (anche se non ne avevano il nome) che gravava su di una fetta di popolazione. Spesso si attribuivano crediti insufficienti e il meccanismo della liturgia – di fatto – divenne rovinoso³⁸⁶.

Per P. Veyne, con il passaggio dalla costituzione democratica del periodo classico al governo oligarchico del periodo ellenistico e imperiale, le città greche – pur nominalmente democratiche – divennero dipendenti dai cittadini facoltosi, che avevano tempo e risorse per impegnarsi in politica e una posizione sociale tale da interagire con i sovrani. Questi notabili, sostiene Veyne, usavano l'azione evergetica per rafforzare ulteriormente il loro status e creare divario sociale tra loro e i loro concittadini. Essi donavano volontariamente, anche se esisteva un'aspettativa generale da parte della città riguardo la loro generosità. Inoltre, Veyne si oppone al fatto che il fenomeno dell'evergetismo abbia portato ad una redistribuzione della ricchezza sociale e pensandolo – di fatto – estraneo ai problemi e ai conflitti sociali dell'epoca ellenistica. Lo studioso, inoltre, postula la correlazione tra l'ascesa dell'evergetismo e il declino delle città in età post-classica³⁸⁷. Egli riteneva, riprendendo le ipotesi di autori precedenti come Jones, che le finanze delle *poleis* tardo ellenistiche e romane fossero così in cattivo stato da non poter funzionare senza i contributi privati dei cittadini più ricchi³⁸⁸.

Un tratto dell'opera di Veyne degno di nota e che ulteriormente distingue il suo approccio da quello dei suoi predecessori, è il rifiuto delle analisi socio-scientifiche sull'evergetismo. La prerogativa dello storico è quella di analizzare ciò che c'è di unico negli eventi e nei fenomeni del passato; pur riconoscendo che esistono altri metodi di analisi, in particolare quello delle scienze sociali, egli sostiene che essi portano a formulare ipotesi troppo generiche. L'evergetismo è un fenomeno che può essere spiegato solo nello specifico clima politico e culturale della città greco-romana e Veyne concentra le sue teorie su

³⁸⁶ Veyne 1976, 153 – 163.

³⁸⁷ Veyne 1976, pp. 186 – 206.

³⁸⁸ Jones 1940, pp. 157 – 191; 241 – 250.

quelle che considera le caratteristiche uniche di questo fenomeno: il modo in cui gli atti evergetici esprimono simbolicamente la superiorità dei notabili, la distanza sociale che si viene a creare con il resto della comunità cittadina e la soddisfazione dell'élite nel ricevere le onorificenze in cambio delle loro elargizioni. L'evergetismo era una strada a senso unico, in cui cittadini ricchi donavano ad un *demos* per lo più passivo.

L'ipotesi di P. Veyne, riguardo il graduale sviluppo dell'evergetismo civico a partire dal tardo periodo classico³⁸⁹, è stata criticata da Ph. Gauthier nel suo studio *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs* che abbassa cronologicamente l'inizio del fenomeno dell'evergetismo intorno alla metà del II secolo a.C. Contrapponendosi esplicitamente ai suoi predecessori, Gauthier sostiene che le beneficenze della prima età ellenistica continuano a svolgersi nel meccanismo di servizi pubblici forniti da cittadini facoltosi, mentre solo gli stranieri (e dunque non cittadini) possono ricevere il titolo onorifico di *euergetes*, come avvenuto – di fatto – nella *polis* classica. Egli, inoltre, mette in relazione il fenomeno del cambiamento sociale e politico interno delle *poleis* greche con il fattore esterno dell'incontro con Roma e con la progressiva nascita dei rapporti di dipendenza e subordinazione nei confronti dello stato romano e dei suoi rappresentanti³⁹⁰.

Più recentemente ha cominciato ad emergere una visione revisionista del fenomeno dell'evergetismo, che ne sottolinea il carattere di *lunga durata* e di radicamento nella società greca³⁹¹. Le origini del fenomeno sono state ricondotte all'istituzione greca arcaica della *xenia*, o amicizia ritualizzata tra cittadini (non esclusivamente facoltosi) di *poleis* diverse, caratterizzata dallo scambio di doni³⁹². Nel corso del tempo, nella creazione di questo vincolo formale tra due interlocutori sono stati inclusi anche familiari, amici e concittadini e le città

³⁸⁹ Fenomeno recentemente studiato da Hamon 2007.

³⁹⁰ Gauthier 1985; Quass 1993.

³⁹¹ Domingo Gyax 2016.

³⁹² Riprendendo anche le tesi di M. Mauss, sullo scambio di doni nelle società arcaiche; Mauss 1967.

hanno iniziato a conferire onorificenze agli amici *xenoi* dei cittadini, i quali avevano beneficiato la *polis*. Nel periodo arcaico, gli unici a ricevere onori approvati dalle comunità di appartenenza erano gli atleti vincitori dei giochi panellenici, i cui risultati erano considerati veri e propri benefici alle *poleis*. Sempre di più, però, durante il periodo classico scambi di doni arrivarono a coinvolgere cittadini all'interno di una stessa *polis*. Sebbene il fenomeno dell'evergetismo sia stato molto lento a svilupparsi nell'Atene del V secolo per motivi ideologici (nella democrazia radicale l'assegnazione di onori permanenti era vista come una deriva antidemocratica) e per motivi economici (le entrate pubbliche erano più che sufficienti ai bisogni della comunità), esso comunque divenne sempre più comune durante il IV secolo a.C., anche se ad Atene e in altre *poleis* democratiche restava una tensione costante tra il desiderio del demos di vedere le elargizioni degli evergeti come "doni dovuti alla comunità" e quello dell'élite di ricevere riconoscimento pubblico³⁹³.

Ricerche recenti sullo stato delle finanze pubbliche nelle *polis* hanno mostrato che esse furono solitamente sufficienti ai bisogni della comunità, eccetto nei periodi di crisi straordinarie³⁹⁴ e che la crescente influenza delle élite civiche sui consigli cittadini e sulle magistrature, non portò alla morte di una politica di tipo democratico; le *poleis* post-classiche non erano democrazie ateniesi radicali, tuttavia le assemblee popolari rimasero istituzioni presenti nelle città greche di età ellenistica e imperiale, fino a tutto il III secolo d.C., votando leggi e decreti³⁹⁵. Questo ha portato ad una rivalutazione del ruolo politico dell'evergetismo civico. Si è sottolineato come il fenomeno dell'evergetismo fosse una forma di scambio di doni³⁹⁶: il dare prometteva sempre un ritorno e avviava una relazione duratura tra le parti interessate. In questa prospettiva risultano altrettanto importanti gli onori tributati dalle città ai benefattori in cambio dei

³⁹³ Domingo Gygas 2016, pp. 69 – 95.

³⁹⁴ Schwarz 2001; Zuiderhoek 2009, pp. 26 – 52.

³⁹⁵ Rogers 1991b, pp. 91 – 100; Heller 2009; Fernoux 2011; Brelaz 2013, pp. 367 – 369;

³⁹⁶ Sull'evergetismo come scambio di doni: Robinson Hands 1968, pp. 26 – 48; Zuiderhoek 2009; Gygas 2016

loro doni (privilegi sociali per sé e le loro famiglie, acclamazioni pubbliche, titoli, onori, statue, corone e iscrizioni onorarie). Questo modello implica, inoltre, una partecipazione attiva della comunità civica che incoraggia i benefattori a donare, premiando la loro generosità³⁹⁷.

Durante il periodo ellenistico e romano, l'evergetismo divenne anche un meccanismo che permetteva il riconoscimento all'interno della comunità di gruppi sociali, solitamente esclusi dalla sfera pubblica. A partire dall'età ellenistica troviamo donne appartenenti all'élite cittadina che contribuiscono alla realizzazione di edifici pubblici, all'organizzazione di feste e di giochi, di distribuzioni proprio come la loro controparte maschile e che per questo si vedono tributare onori dalle loro città con statue ed iscrizioni. Anche se rimasero effettivamente una minoranza nel gruppo più ampio degli evergeti, le donne benefattrici si trovano sia nelle città dell'oriente, che in Italia, che nelle province occidentali. La loro comparsa è stata messa in relazione con la crescente importanza politica e sociale delle ricche famiglie, in particolare nelle *poleis* greche post-classiche, i cui membri maschili arrivarono a dominare la scena cittadina³⁹⁸. Per queste famiglie, l'atto evergetico era fondamentale per definire e mantenere il proprio status nella comunità; da questo punto di vista anche il coinvolgimento dei membri femminili acquisiva perfettamente senso.

Gruppi sociali come gli stranieri residenti, i liberti, gli schiavi e persino gli stranieri in visita iniziarono a comparire nelle iscrizioni onorarie come benefattori. Le loro donazioni, nella maggior parte dei casi modeste, tradussero un desiderio di imitazione delle azioni dell'élite, anche perché mancavano dei criteri per appartenere alla classe di notabili (come l'istruzione, la ricchezza e il diritto di nascita che consentiva loro la partecipazione alla vita politica).

³⁹⁷ Modello contrapposto a quello di P. Veyne che vedeva invece la comunità cittadina come destinataria passiva dei doni degli evergeti.

³⁹⁸ Van Bremen 1996.

Nella provincia d'Asia, come si vedrà, sono pochi i casi in cui i privati costruiscono interamente un acquedotto. Il costo che derivava dalla realizzazione di una tale opera era esorbitante e solo i notabili più facoltosi potevano permettersi una simile impresa, guadagnando – ovviamente – in visibilità.

Riguardo alle infrastrutture costruite in ambito cittadino, la situazione cambia e si evidenzia come la città facesse affidamento sugli evergeti e sulle loro risorse per integrare la fornitura d'acqua. Opere di una certa importanza vengono realizzate in ambito cittadino ad Aphrodisias (35)³⁹⁹ e a Priene (32)⁴⁰⁰. Interventi altrettanto significativi tali da comprendere tutto il sistema di distribuzione dell'acqua sono attestati anche in luoghi di culto: a Didima (2,) nel santuario di Lagina (39)⁴⁰¹, a Panamara (43) da M. Sempronius Clemens⁴⁰² e ad Eritre (27)⁴⁰³. I casi, cui si è fatto riferimento, si configurano come un impegno consistente da parte dei benefattori, che hanno intenzione di migliorare l'intero sistema idrico di un centro urbano o di un santuario.

Al tempo stesso, sono testimoniati interventi più puntuali e di importanza contenuta, come – ad esempio – le canalizzazioni costruite dall'evergete Aristomenes Matris (40)⁴⁰⁴ a Mylasa, la canalizzazione di L. Arruntius Aciamus a Synnada (72)⁴⁰⁵, oppure la cisterna realizzata da T. Flavius Athenagoras Cornelianus Furianus, per il villaggio di *Latorenoi* (28)⁴⁰⁶.

Come si vedrà successivamente, una serie nutrita di documenti epigrafici testimonia la realizzazione da parte di privati di semplici strutture per l'erogazione dell'acqua; il termine più frequente impiegato nelle iscrizioni è κρήνη (o anche κρηνὶς e κρηνίον); importanti contributi hanno sottolineato

³⁹⁹ *I.Aphrodisias* 2007 12.314.

⁴⁰⁰ Similmente anche a Laodicea, la costruzione di un *castellum aquae* finanziato da un privato.

⁴⁰¹ *I.Stratonikeia* 522.

⁴⁰² *I.Stratonikeia* 293.

⁴⁰³ *I.Erythrai Klazomenai*, 225.

⁴⁰⁴ *I.Mylasa* 504.

⁴⁰⁵ *MAMA* IV, 70.

⁴⁰⁶ *SEG* 54, 1198.

come questa struttura si configurasse come un impianto artificiale per il prelievo e l'erogazione dell'acqua senza una particolare connotazione architettonica o monumentale. Ad esempio, le strutture costruite da Theogenis (3)⁴⁰⁷, figlia di Iason, a Didima, dovevano consistere piccoli bacini funzionali alle pratiche di culto, come le undici κρήναι costruite da Menelaos figlio di [- - -] Iotimos nel bosco dove si tenevano celebrazioni in onore di Apollo, presso Tiberiopolis in Frigia (61)⁴⁰⁸ o la κρήνην τὴν λεγομένην Παρθενικὴν costruita a Stratonicea da T. Flavius Eudemos (42)⁴⁰⁹. Ad esse si associano anche, le κρήναι (44)⁴¹⁰ e Nysa (41)⁴¹¹ e πισκεῖνα costruita dal veterano C. Memmius Germanus insieme al fratello Memmius Euthyches (45)⁴¹².

I casi appena elencati fanno presupporre che si trattasse di opere di dimensioni minori, essenziali. Sono tipi di interventi nei quali i benefattori nell'esercizio di una carica civica o come privati cittadini mettono a disposizione la risorsa idrica alla comunità o per le pratiche di culto o per gli usi all'interno della città, ma che non ne modificano il paesaggio urbano. Anzi sembrano integrarsi perfettamente con altri edifici; la descrizione fatta da Elio Aristide, durante la visita del governatore a Smirne, nel 157 d.C. sembra rendere l'idea: κρήναι δὲ καὶ πηγαὶ κατ'οικίας τε καὶ πλείους ἢ κατ'οικίαν⁴¹³. L'abbondanza d'acqua è strettamente legata all'idea di una civiltà che gode della pace. La costruzione di fontane contribuisce a unificare lo spazio urbano.

Differentemente, la costruzione da parte di privati di τὸ ὕδρεϊον o τὸ ὕδρεκδοχίον σύν παντὶ τῷ κόσμῳ si configura come una situazione del tutto diversa, nella quale le dimensioni dell'intervento e il suo impatto sulla città sono molto più incisivi rispetto alle strutture a cui si è fatto riferimento fino ad ora. Si tratta, come si vedrà, di casi che esulano dalla maggioranza delle

⁴⁰⁷ *I.Didyma*, 327.

⁴⁰⁸ *IGR IV*, 555.

⁴⁰⁹ *I.Stratonikeia* 220a.

⁴¹⁰ *I.Hadrianoi Hadrianeia* 44.

⁴¹¹ *I.Nysa* 416.

⁴¹² *I.Hadrianoi Hadrianeia* 47.

⁴¹³ *Aristid.Or.* 15, 232.

attestazioni, per risorse investite e grandiosità dell'infrastruttura, commisurati all'importanza dei benefattori che se ne facevano carico. Si tratta, infatti, di privati che avevano rivestito i più alti vertici della gerarchia sociale, con le cariche municipali o con il sacerdozio del culto imperiale. Del resto, anche la stessa formulazione τὸ ὑδρεῖον o τὸ ὑδρεκδοχῖον σὺν παντί τῷ κόσμῳ presuppone una vasca di raccolta dell'acqua attorno cui si dispone un programma architettonico e scultoreo, che incidono diversamente nello spazio urbano. Il dono dell'acqua corrente a disposizione della comunità diviene per questi evergeti uno strumento di affermazione personale.

6.2. Evergesie legate ad una funzione civica o ad un sacerdozio

Nelle città greche d'Asia minore, l'attività civica era divisa tra magistrature e liturgie. Le prime definiscono le cariche elettive all'interno di una città, le seconde i doveri assunti dai cittadini più facoltosi nei riguardi della propria comunità. Questa differenziazione era ben presente nell'Atene di V secolo a.C., ma già al tempo di Aristotele la distinzione era diventata per lo più accademica e fu ulteriormente sfumata in età ellenistica. Si è ritenuto che durante l'impero romano questa distinzione fosse svanita definitivamente, ma in realtà – almeno formalmente – essa sembra essersi mantenuta, per i seguenti motivi: l'esercizio di un *archè* dava diritto, in molte città, di far parte del consiglio (contrariamente all'esercizio di una liturgia), l'immunità da una liturgia era considerata un privilegio, mentre l'esclusione da una carica magistratuale una disgrazia; l'*archè* conferiva dignità a chi l'assumeva, mentre la liturgia era semplicemente un servizio reso alla comunità (*munus*). All'interno, inoltre, di alcune iscrizioni di età imperiale, si lodano i cittadini per aver intrapreso "tutte le cariche e tutte le liturgie", espressione che di per sé suggerisce una distinzione.

I sacerdoti comportavano spese ingenti, ma allo stesso tempo conferivano grande prestigio alla carriera di un notabile. Sono attestati sia il versamento di una quota per l'esercizio del sacerdozio, sia i benefici supplementari che il

sacerdote poteva dare durante il suo incarico. Tra questi vi erano la costruzione di infrastrutture pubbliche. Era molto gratificante donare la costruzione di un'infrastruttura, anche se questo comportava grande esborso di denaro, ma maggiore era l'evergesia, maggiore era l'onore che ne conseguiva.

Un intervento significativo tale da comprendere tutto il sistema di distribuzione idrica, volto a rendere disponibile l'acqua per le pratiche di culto è attestato, ad esempio, a Didima⁴¹⁴ (2) all'inizio del II secolo d.C. Il *prophetes* Iason, figlio di Iason, fa costruire ὑπὲρ ὕδροφορίας τῆς θυγατρὸς καὶ ἀδελφῆς Θεο]γενίδος, insieme alla moglie e al figlio un nuovo sistema di canalizzazioni, pozzi e cisterne all'interno del bosco sacro nel santuario di Apollo⁴¹⁵. Un precedente sistema di pozzi (τὰ καὶνὰ φρέατα) era stato scavato durante la prima età imperiale da due tesoriere Antigonos, figlio di Apollonios e suo figlio Antigonos poiché nel santuario mancava la disponibilità d'acqua⁴¹⁶. L'iscrizione di Iason rappresenta un caso raro, dove è esplicitata la motivazione dell'evergesia (presente nel testo con la formula ὑπὲρ + accusativo), ossia l'assunzione da parte della figlia di Iason, Theogenis, dell'idroforia. La donazione, trasformata poi nel rifacimento dell'intero apparato idraulico del bosco sacro di Apollo, supera di gran lunga la cifra della *summa honoraria* iniziale, come era consuetudine comune, anche prima del completamento del sacerdozio. Per questa evergesia, i membri della famiglia sono onorati con l'erezione di statue per decisione della *boulè* e del *demos*; è probabile, anche se non accertato con sicurezza che queste statue onorarie fossero installate nei pressi del santuario⁴¹⁷.

⁴¹⁴ *I.Didyma*, 140.

⁴¹⁵ Un'iscrizione datata al II secolo a.C. registra un'importante attività costruttiva nel santuario di Apollo; la riga 21 dell'iscrizione riporta le quantità dei blocchi di calcare (πετρῖνων λίθων) utilizzati per la costruzione delle pareti e delle fondamenta di una cisterna τὸ λάκκον. Günther la identifica con la cisterna ritrovata sul lato orientale del Didymaion, seppur non è del tutto certo della datazione al periodo ellenistico; Günther 1969 – 1970, pp. 245.

⁴¹⁶ *I.Didyma*, 40.

⁴¹⁷ Rispetto al finanziamento di giochi o agoni, costruire o restaurare un edificio pubblico, ottenendo così l'autorizzazione ad incidervi il proprio nome era il modo migliore che un notevole aveva per perpetrare la sua memoria. L'iscrizione onoraria, rilasciata da un decreto onorifico, serviva solo ad aumentare un riconoscimento già visibile nello spazio pubblico. Ovviamente, come nel caso di Iason, l'erezione di statue, probabilmente situate all'interno o a

A Panamara, i sacerdoti di Ecate a Lagina e di Zeus, così come i sacerdoti del culto imperiale, la cui funzione li dirottava verso evergesie come il finanziamento di feste religiose, banchetti o elargizioni, spesso provvedevano anche alla costruzione o al restauro di edifici e infrastrutture pubbliche in occasione del compimento del loro sacerdozio. La città appare pochissimo come finanziatore, il che rafforza il prestigio e l'influenza che questi notabili avevano sulla città, tali da ottenere grande popolarità. Spesso, al termine del loro anno di sacerdozio, essi stilavano dei resoconti in cui elencavano le funzioni sacre che avevano svolto e le loro evergesie; come giustamente sottolineato da A. V. Pont, non si tratta di iscrizioni onorarie o dediche - che pur compaiono numerose in riferimento a questi benefattori - perché spesso stilate in prima persona⁴¹⁸.

I documenti epigrafici costituiscono una fonte importante per la conoscenza della vita civile di Panamara e Stratonicea, a maggior ragione perché questi evergeti non sembrano intervenire solo nella sfera edilizia sacra. Appaiono anche come finanziatori di edifici pubblici quali teatri, ginnasi, portici, pavimentazione di agorà e anche infrastrutture idrauliche.

Sono attestati interventi di ampia portata relativi alla costruzione di sistemi di adduzione ed erogazione dell'acqua; nel santuario di Lagina, Chrysaor figlio di Iason, che sappiamo essere sacerdote della dea Ecate da un'altra iscrizione⁴¹⁹, fa costruire τὸ ὑδραγωγίον per portare l'acqua alla fontana messa a disposizione per i bisogni del culto (39). Le stesse condutture, poi, sono restaurate tra il 150 e il 200 d.C. da M. Sempronius Clemens, notabile di grandissima fama all'interno della comunità cittadina e onorato in diverse iscrizioni dalle magistrature. In *I.Stratonikeia* 293, dopo l'elenco degli uffici pubblici e delle liturgie che ha svolto per la città, egli è ricordato, inoltre, per aver ricostruito una condotta idrica, al

ridosso del recinto sacro implica direttamente un'azione edilizia nei riguardi del Didymaion, attestata dal rifacimento dell'impianto idrico. Gli onori dovevano, comunque, essere autorizzati dalle magistrature cittadine tramite un decreto; restano eccezionali i casi in cui un evergete installa la propria statua come parte di un programma iconografico all'interno di un edificio pubblico, senza passare per l'approvazione delle autorità. Pont 2011, pp. 320 – 325.

⁴¹⁸ Pont 2010, pp. 368 – 371.

⁴¹⁹ *I.Stratonikeia* 660.

tempo in cui era sacerdote, che portasse l'acqua al tempio di Ecate (43). In questo caso, il legame tra la funzione sacra e l'atto evergetico della costruzione della condotta, è ben esplicitato nel testo, tramite la formula ἐν ᾧ ἱεράτευεν χρόνῳ; è probabile, dunque, che si tratti di una donazione fatta in corso di carica. M. Sempronius Clemens, nativo di Koliorga⁴²⁰, aveva ottenuto la cittadinanza romana (era iscritto alla tribù Palatina) e la famiglia aveva ottenuto l'esenzione dalle tasse (ἀτελεία) e dalle liturgie (ἀλειτούργητα)⁴²¹. Nonostante possa, dunque, sottrarsi agli obblighi connessi alle cariche pubbliche di cui era investito e alle liturgie, egli è ampiamente generoso con i suoi concittadini⁴²². L'elenco dei sacerdozi ricoperti è notevole: è stato sommo sacerdote del culto civico imperiale⁴²³ e ha servito come sacerdote di Zeus Panamaros per quattro volte, per due volte durante la festa penteterica nelle Heree⁴²⁴ e anche come sacerdote del culto di Ecate, mentre era per la seconda volta sacerdote di Zeus. L'evergete aveva, inoltre, servito come sacerdote di Zeus Chrysaoris, Zeus Narasos e Zeus Londargos, culti di origine locale e probabilmente anche eponimi del demo in cui erano venerati. Per quanto riguarda le cariche civili, M. Sempronius Clemens fu per sette volte

⁴²⁰ Una delle piccole città limitrofe al territorio stratonicense che a partire dal II secolo a.C., per la crescita economica, sociale e politica del centro urbano di Stratonicea, venne inglobata e integrata nel nuovo territorio cittadino divenendo – di fatto – uno dei demi della città.

⁴²¹ Più che un'origine italica, come ipotizzava Laumonier, l'esenzione dalle liturgie e dalle tasse si deve più che altro ad un favore imperiale; Laumonier 1937, p. 287.

⁴²² Cfr. *supra* paragrafo 2.

⁴²³ Nella maggior parte delle iscrizioni M. Sempronius Clemens è detto semplicemente ἀρχιερεύς τῶν Σεβαστῶν o anche semplicemente ἀρχιερεύς. Solo una volta il titolo viene sviluppato in questo modo: ἀρχιερεύς τῶν Σεβαστῶν Αὐτοκρατόρων, decisamente poco usato a Stratonicea, ma che forse corrisponde alla formulazione ufficiale. Sebbene il personaggio abbia esercitato riccamente il suo sacerdozio non abbiamo dettagli sulla sua attività concreta. A Stratonicea il culto imperiale sarebbe stato istituito con molta probabilità in età claudia; il tempio dedicato era periptero in stile ionico, situato nella terrazza superiore sopra la cavea del teatro, testimoniato dal ritrovamento delle iscrizioni ritrovate, per l'appunto, sulla terrazza del tempio che riferiscono di un "tempio dedicato al culto imperiale"; Frija 2012, pp. 233 – 277, n. 385,

⁴²⁴ Feste a carattere prettamente femminile, dove tutte le donne sia schiave che libere erano invitate a partecipare alle celebrazioni, alla processione e al banchetto offerto dai sacerdoti. Quest'ultimo rappresentava una delle spese più ingenti per quanto riguarda gli atti evergetici e assume a Stratonicea in età imperiale carattere sempre più marcato, dal momento che molti sacerdoti vengono ricordati come *hestia*; Sessa 2019, pp. 38 – 40.

ginnasiarca⁴²⁵ (la reiterazione della liturgia è sintomo di difficoltà da parte degli altri cittadini a ricoprire la carica), fu *agonotheta* per un anno a proprie spese⁴²⁶ e responsabile dell'approvvigionamento di grano in un momento difficile per Stratonicea⁴²⁷. Riguardo quest'ultimo ufficio, si potrebbe ipotizzare che la città fosse ancora provata economicamente dal terremoto del 142 – 144 d.C., del quale narra Pausania e per il quale Antonino Pio inviò aiuti alle città asiatiche⁴²⁸. Il notevole fu, inoltre, pritano, decaprot⁴²⁹ e segretario del consiglio. Per la sua benevolenza verso i cittadini di Stratonicea e per aver svolto le funzioni connesse alle sue cariche e le liturgie in modo encomiabile, fu ricoperto di onori (che non possiamo determinare con precisione) e gli furono conferiti i titoli di *philotheos*, *philocaesar* e *philopatris*⁴³⁰.

Interventi di portata altrettanto vasta effettuati da sacerdoti sono attestati anche nell'ambito urbano, non soltanto in luoghi di culto. È il caso di Adrastos, figlio di Apollonios, menzionato in un'iscrizione datata tra 81 e il 96 d.C. sacerdote di Helios e *archiereus* di Vespasiano⁴³¹ che promuove un programma di costruzione

⁴²⁵ La liturgia prevedeva la responsabilità della direzione e del mantenimento dei ginnasi e spesso il ginnasiarca manifestava la propria generosità con la donazione, una o più volte all'anno, dell'olio necessario alle palestre. Sulla ginnasiarchia come magistratura in età ellenistica che viene man a mano una magistratura "liturgizzata" si veda Gauthier 1995, pp. 286 – 291; ma anche Quass 1993, pp. 286 – 291; pp. 317 – 323.

⁴²⁶ L'agonoteta era responsabile dell'organizzazione di giochi e gare, oltre che degli atleti, degli eventi e dei premi. Poiché i fondi stanziati dalle città erano spesso inadeguati, egli spesso finanziava parte degli agoni di tasca propria. Era una liturgia piuttosto onerosa, tanto che spesso veniva espletata dal sacerdote del culto imperiale locale. Quass 1993, pp. 303 – 317.

⁴²⁷ Questa funzione è pari a quella di prefetto dell'annona latino, rappresenta un *unicum* a Stratonicea.

⁴²⁸ Paus. 8. 43. 4.

⁴²⁹ I decaproti in epoca imperiale si occupavano delle finanze municipali e in alcune città erano responsabili della raccolta del tributo dovuto a Roma (*Dig. L.4.18.26*); rivestire questa funzione era alquanto gravoso e implicava anche rischi finanziari. I decaproti restavano generalmente in carica un anno, ma potevano ricoprire la carica anche per tempi più brevi, seppur alcuni cittadini facoltosi la sostenevano per più annualità. Burton 2001, pp. 207 – 210. Dmitrev 2005, p. 10.

⁴³⁰ Sui titoli conferiti ai benefattori durante l'età imperiale, si veda Heller 2020. I titoli di M. Sempronius Clemens sono tra i più prestigiosi: ciò indica che esisteva una gerarchia tra i titoli e anche un meccanismo di competizione tra i notabili per la loro assegnazione, della quale era responsabile il *demos*.

⁴³¹ Adrastos fu sommo sacerdote di Vespasiano, durante il principato di Domiziano; ciò significa che la carica di *archiereus* di Vespasiano fu mantenuta anche dopo la morte di quest'ultimo.

di opere idrauliche destinate a rendere disponibile la risorsa idrica alla città di Aphrodisias (35), oltre a fronteggiare i problemi di immagazzinamento e smaltimento delle acque. Il programma dell'evergete prevedeva anche l'acquisto da parte sua di quei lotti di terra privati (forse occupati abusivamente) in cui dovevano ricadere le infrastrutture da realizzare (τὰ ὑδροεγδοχεῖα καὶ τ[ὰς] δεξαμενὰς) e la restituzione di questi terreni alla città⁴³². È noto da Frontino che se un privato si fosse opposto alla costruzione di infrastrutture idrauliche in una porzione di terra di sua proprietà, essa sarebbe stata acquistata interamente dallo stato e - determinata la parte in cui far ricadere le opere - il rimanente rivenduto (forse al vecchio proprietario)⁴³³. Non si può parlare di esproprio, ma piuttosto di *emptio ab invito*⁴³⁴; la somma pagata dallo stato al privato non era un'indennità, ma doveva corrispondere a un prezzo di vendita. Nel caso di Aphrodisias, Adrastos potrebbe essersi offerto di comprare quegli spazi urbani in cui poi ha finanziato le opere di canalizzazione e riserva idrica per conto della città, come atto evergetico. Una volta costruite le infrastrutture, avrebbe restituito tutto alla comunità in modo che tutti potessero usufruire dell'acqua. Secondo una recente proposta di A. Chaniotis, le strutture per la raccolta dell'acqua menzionate nel testo, sono probabilmente da identificarsi con delle ampie vasche a cielo aperto, documentate durante gli scavi ad Aphrodisias⁴³⁵. Si tratta di uno di quei pochi casi in cui è possibile individuare il corrispettivo archeologico del termine utilizzato nell'iscrizione. Accanto alle attestazioni in cui i sacerdoti come benefattori configurano un impegno abbastanza consistente nel promuovere programmi di intervento volti a migliorare l'intero sistema idrico urbano o di un santuario, esistono realizzazioni più puntuali e di portata più contenuta, come strutture per

⁴³² Solo se il terreno veniva donato alla città da un privato, come azione evergetica, l'iscrizione doveva farvi cenno. Ad esempio, l'iscrizione di Iulius Demosthenes a Oenoanda sottolineava l'atto dell'evergete che aveva acquistato e demolito case che dovevano far posto alla nuova agora costruita dallo stesso personaggio. SEG 38, 1462.

⁴³³ Front. *Aq.*, 128, 1.

⁴³⁴ Fiorentini 2018, pp. 19 – 22.

⁴³⁵ Chaniotis 2008, pp. 74 – 75.

l'erogazione dell'acqua. Un'iscrizione onoraria (61) proveniente dal territorio di Tiberiopolis in Frigia e datata al I secolo d.C., menziona Menelaos figlio di Metrotimos, che si fece promotore con fondi propri di ben undici *krenai* in un bosco nel quale si teneva una *panegyris* in onore di Apollo. È probabile che questa evergesia sia legata al fatto che il benefattore tra i tanti uffici svolti, fosse stato anche capo dei sacerdoti del culto di Apollo, proprio durante la *panegyris*⁴³⁶. Menelaos è ricordato per aver svolto numerosi uffici pubblici e liturgie, quali la *stephanophoria* e *ginnasiarchia* – fornendo olio per il ginnasio a proprie spese e costruendo delle terme – e fu, inoltre, *strategos*, *agoranomos*⁴³⁷ e compì la *chreophylakia*, oltre ad essere stato ambasciatore a Roma per conto della sua città. Insieme a lui nell'iscrizione è citata e onorata anche la moglie Laodike, che ha ricoperto la carica di sacerdotessa dei νέω[ν ὁμοβωμίων] e, dunque, del culto degli Augusti, ruolo che ha condiviso probabilmente anche con il marito (seppur il titolo cada in lacuna; si capirebbe in tal senso però l'organizzazione di una *venatio*, evergesia tipica associata a questa liturgia).

A Panamara, Ti. Flavius Eudemos promuove con propri fondi la costruzione di una *krene Parthenike* (42), la cui identificazione è ancora oggetto di dibattito: M.C. Sahin ha proposto di riconoscerla con il ninfeo monumentale della porta nord di Stratonicea⁴³⁸. Tale proposta, però, è difficilmente sostenibile per ragioni cronologiche in quanto il dedicante citato nell'iscrizione è databile all'età di Nerva, mentre la fontana monumentale è stata datata all'età severiana. La costruzione della fontana è legata ad un'evergesia promessa durante il compimento del suo sacerdozio, nel quale si erano svolte anche delle feste

⁴³⁶ Il significato del termine *panegyris* e anche i compiti del panegiriarca sono stati recentemente discussi e analizzati da studiosi quali Wörrle, in *Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien*, dove questo personaggio appare sottoposto all'agonoteta, ma anche da L. De Ligt e C. Chandezon. Il panegiriarca era impiegato in una serie di incombenze pubbliche legate al settore dell'approvvigionamento (come rifornimenti di grano, olio, l'annona) e di ordine pubblico (agoranomia); Wörrle 1980, pp. 35 – 48; 59 – 62; 209 – 215; De Ligt 1993, pp. 42 – 44; Chandezon 2000, pp. 70 – 100.

⁴³⁷ L'agoranomo aveva la funzione di controllore del mercato, di supervisore generale della vendita delle merci nell'agora e di assicurare un approvvigionamento sufficiente e stabilire con precisione i pesi e le misure; sull'*agoranomia* si veda, Quass 1993, pp. 249 – 252.

⁴³⁸ Sahin 2005, pp. 13 – 14.

religiose, forse organizzate dallo stesso Ti. Flavius Eudemos. Egli, inoltre, oltre ad avere la cittadinanza romana ed essere iscritto alla tribù Quirina, è stato ambasciatore presso gli augusti per conto della città di Stratonicea. Insieme a lui nell'iscrizione è anche ricordata la suocera Flavia Herais, il padre Flavios Demetrio, Flavios Dionysodoros e i due fratelli Flavios Nikolaos e Flavia Tryphaina.

6.3. Evergesie spontanee

Il finanziamento di infrastrutture da parte di privati senza alcun legame con un ufficio civico o un incarico di tipo sacro, può coinvolgere sia benefattori di elevata classe sociale (di rango senatoriale o equestre) sia persone con risorse modeste come semplici cittadini, liberti, schiavi, che possono – in tal modo – essere ricordati per una loro donazione. Riguardo alla costruzione di infrastrutture idrauliche, il tipo di realizzazione può essere estremamente vario: si passa dalla donazione di un acquedotto, come nel caso di C. Iulius Pulcher Potamonianos nel villaggio di Latorenoi in Frigia (28), alla dedica di semplici opere come condutture, cisterne e κρήναι. Nelle evergesie spontanee⁴³⁹ rientrano anche diversi esempi di promesse ereditate; la costruzione di un edificio o di un'infrastruttura tramite promessa volontaria è soggetta a una legislazione piuttosto severa da parte di Roma: si impone l'adempimento della promessa non appena viene iniziata la costruzione dell'opera⁴⁴⁰ e qualora questa non fosse portata a termine a causa della morte dell'evergete, l'incombenza del completamento passa ai discendenti.

Nelle donazioni volontarie, inoltre, entrano in gioco diversi meccanismi rispetto a quelle *ob honorem*, quali l'amore per la propria città, il mantenimento dei

⁴³⁹ Come già sottolineato da A. V. Pont; Pont 2010, pp. 372 – 373.

⁴⁴⁰ Secondo F. Jacques, è sotto i Severi che venne ufficializzato l'obbligo per un notevole di dover completare i lavori per una costruzione che aveva promesso; già però nelle lettere di Plinio a Traiano sembra che – in linea di massima – questo principio fosse accettato già nel II secolo d.C.; Jacques 1984, pp. 703 – 707.

legami clientelari, la volontà di acquisire maggior ascendenza sui propri concittadini.

A Kallatabos in Frigia (dopo il 31 a.C.), la *katoikia* onora Teophilos figlio di Theodoros per aver costruito un [τὸ ὑ]δροαγώγιον e aver incanalato le acque del fiume Tmolos, così da mettere a disposizione alla comunità la risorsa idrica (55). Nella *katoikia* di Latereia in Frigia (l'attuale collina di Örentepe), C. Iulius Pulcher Potamonianos, personaggio di rango senatorio (συνκλητικός) dona alla comunità un acquedotto (28). Questo evergete non è conosciuto in nessun'altra iscrizione, né si hanno informazioni sulla sua origine o sulla sua carriera, ma è stato messo in relazione da A. B. Kuhn con la famiglia di C. Iulius Pulcher, sacerdote del culto imperiale civico a Pergamo⁴⁴¹. Secondo quanto ricostruito da Halfmann e da A. V. Pont, il modello tradizionale di ascesa sociale delle famiglie di notabili in Asia minore è costruire prima una reputazione locale e provinciale e, nell'arco di due o tre generazioni, raggiungere il rango di cavaliere e senatore. La costruzione di infrastrutture, di edifici pubblici e la partecipazione all'abbellimento della propria città erano molto apprezzate sia dalle comunità civiche greche, sia dalle autorità romane; la città proclama il suo riconoscimento per gli evergeti che si sono distinti nell'edilizia e lo rende noto alle autorità romane, aprendo – dunque – ai notabili la strada per una carriera all'interno delle alte sfere imperiali. H. Halfmann distingue tre categorie di uomini che in Asia minore si trovano nella condizione di intraprendere la carriera senatoria e una di queste categorie raccoglie famiglie dell'élites urbana greca che dopo aver assunto un alto sacerdozio provinciale, fungono da serbatoio per il reclutamento di senatori⁴⁴². Questi ultimi sono esentati nella loro città di origine dalla partecipazione alla vita civile, dalle magistrature e dalle liturgie, ma continuano a intervenire nella loro comunità come evergeti. Tra loro vi sono quelle famiglie che si sono distinte nel campo dell'edilizia facendolo in maniera spontanea, come libera evergesia, esclusivamente per

⁴⁴¹ Kuhn 2013, pp. 185 – 186.

⁴⁴² Halfmann 1982, pp. 603 – 650; Pont 2010, pp. 408 – 414.

amore della loro città d'origine e per esprimere le loro qualità personali. L'iniziativa della costruzione, dunque, è un segno di forte patriottismo.

Nell'iscrizione della comunità dei *Latorenoi* si fa, inoltre, riferimento ad un secondo personaggio T. Flavius Athenagoras Cornelianus Furianus, anch'egli συνκλητικός, che viene ricordato per aver riparato una cisterna (τό ὑδρεῖον) per l'immagazzinamento dell'acqua (28). Non è chiaro il rapporto cronologico tra i due evergeti, ma si può pensare che la costruzione del serbatoio fosse successiva a quella dell'acquedotto. Della riparazione e dello stanziamento dei fondi per l'evergesia se ne occupa Aphrodeisios, suo schiavo con il ruolo di *pragmateutes*.

Tra le costruzioni di infrastrutture idrauliche di un certo rilievo, annoverate tra le evergesie spontanee, anche quella di M. Claudius P[- -], un evergete locale di cui si conosce il nome solo parzialmente, che ad Eritre, dedica a Demetra Tesmophoros, agli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero e alla sua patria allestimenti idraulici realizzati per portare l'acqua all'interno di una grotta, santuario della Sibilla (27). L'occasione per la realizzazione di queste opere potrebbe essere stata la visita di Lucio Vero nel 162 d.C., poiché durante la sua campagna partica visitò le coste dell'Asia minore occidentale e – forse – anche Eritre. Un epigramma scolpito sugli stipiti della porta preannuncia la visita di un nuovo eroe eponimo Eritro identificato come Lucio Vero. Nell'iscrizione votiva gravemente mutila viene fatto riferimento alla costruzione di una condotta idrica e di un bacino d'acqua, funzionale alle funzioni cultuali che dovevano tenersi in quel luogo. La lacunosità dell'iscrizione ha dato vita ad un dibattito riguardo al tipo di infrastrutture idrauliche presenti nel luogo; gli editori del testo integrano alla riga 3 la parola τὸ ὑδρα[γώγιον], integrazione coadiuvata anche dal ritrovamento all'interno della grotta dei resti di un piccolo sistema di canalizzazioni⁴⁴³. S. Kerschbaum ha diversamente integrato la parola τὸ ὑδρε[ῖον] che ben si sposerebbe con l'aggiunta successiva già proposta in

⁴⁴³ Buresch 1892, p. 17.

precedenza σὺν τοῖς ἀγάλμασιν]. L'evergete, dunque, oltre ad aver portato l'acqua all'interno del santuario, avrebbe anche costruito una vasca di raccolta circondata dalle statue⁴⁴⁴.

Riferita ad una donazione volontaria di un'infrastruttura idraulica di una certa importanza (forse una fontana oppure un allestimento termale)⁴⁴⁵ è un'iscrizione (67) in versi proveniente da Laodicea sul Lico, che menziona Hedychrous, un liberto, per aver dedicato l'opera, frutto delle sue fatiche, ai padroni. Corsten ha supposto che il monumento associato all'iscrizione fosse assai costoso e che il dedicante in questione fosse, altresì, un liberto imperiale. Del resto, l'aggettivo utilizzato per connotare i padroni al plurale δεσποσύνοις, potrebbe confermare l'ipotesi che fossero appartenenti alla casa imperiale oppure che fossero due imperatori a regnare insieme⁴⁴⁶.

Un'iscrizione proveniente da Synnada (72) attesta in latino la costruzione da parte di L. Arruntius Aciamus (I secolo d.C.) di un'infrastruttura idraulica, forse una condotta idrica, che collegava la città probabilmente ad un acquedotto denominato *Aqua Augusta*. La sua evergesia spontanea rientra tra quegli interventi di portata più contenuta, volti a migliorare il sistema idrico del centro urbano. Il personaggio è forse un liberto di L. Arruntius Scribonianus (già noto in un'altra iscrizione)⁴⁴⁷, ma non ci sono prove a sostegno di questa identificazione proposta dagli editori del testo⁴⁴⁸.

A Mylasa, Aristomenes Matris (40), fece costruire delle condutture accessorie (τ[ὰ π]αραγώγια) che derivavano la risorsa idrica dall'acquedotto⁴⁴⁹ alle fontane costruite dai suoi antenati e ad un edificio imperiale (τὰ Σεβαστὰ). Il

⁴⁴⁴ All'interno della grotta sono state trovate anche due basi di statue dedicate alla sibilla e alla ninfa Nais; *I. Erythrai Klazomenai*, II, 226.

⁴⁴⁵ Lo scopritore G. Weber pensava ad una *krene*, mentre l'editore dell'iscrizione Th. Corsten a dei *balnea*, forse per la vicinanza del ritrovamento epigrafico al *castellum aquae* meridionale; Weber 1989, pp. 1 – 15; Th. Corsten 1997, pp. 47 – 48 n. 13.

⁴⁴⁶ L'ipotesi più probabile è i due regnanti in questione fossero Antonino Pio e Marco Aurelio (148 – 161 d.C.) oppure Marco Aurelio e Lucio Vero (161 – 169 d.C.), datazione che si concilia meglio con il dato paleografico; Guizzi 2019, p. 287.

⁴⁴⁷ *MAMA IV*, 53.

⁴⁴⁸ Pont 2010, p. 599 nota 212.

⁴⁴⁹ Secondo Winter di committenza imperiale (Winter 1996, p. 181)

termine παραγγώγιον non si trova in nessun'altra fonte greca antica, ma compare in una forma latinizzata nel *Codex Iustinianus*⁴⁵⁰ nel quale si riportano le sanzioni da comminare a chi, in maniera occulta o palese, devia l'acqua da acquedotti o fontane senza autorizzazione; il significato, dunque, della parola richiama il concetto di derivazione. La tendenza degli evergeti di migliorare e restaurare opere offerte dai loro antenati è spesso attestata. Furono trovati, insieme all'iscrizione, anche resti di capitelli corinzi di lesena, un blocco di fregio con festoni. Secondo Barresi, che data l'evergesia di Aristomenes al II secolo d.C., le nuove condutture servivano a rifornire d'acqua anche le terme di Mylasa, costruite su finanziamento imperiale⁴⁵¹.

Tra le evergesie spontanee sono annoverate anche le costruzioni di semplici opere per l'erogazione dell'acqua, come *krenai*. Ad Efeso, un Cornelius viene ricordato in un'iscrizione datata I secolo d.C. per aver costruito una fontana a sue spese.

A Nysa, Molossos figlio di Apollonios, dedica a sue spese una fontana e una statua di Hermes ai cittadini, ad Hermes e ai *Neoi* (41)⁴⁵². Egli era agonoteta e aveva già espletato la sua evergesia *ob honorem* legata alla sua liturgia, mettendo a disposizione l'olio in recipienti per gli atleti. La costruzione della fontana e della statua sembra configurarsi – dunque – come una donazione spontanea, un'ulteriore manifestazione della benevolenza verso la sua città.

Un'opera per la distribuzione dell'acqua, molto simile ad una *krene* nella sua dimensione architettonica contenuta (ossia un semplice serbatoio provvisto di una bocca attraverso la quale l'acqua poteva essere attinta), è la *πισκεῖνα* (45) costruita dal veterano C. Memmius Germanus insieme al fratello Memmius

⁴⁵⁰ «Sed et si quis clam vel palam auctoritate confisus de isdem paragogiis vel fontibus aquam transduxerit vel clandestinis insidiis forte subriperit, publicis aquaeductibus eam restituere compellatur»; *Cod. Iust.* XI, 43, 10.

⁴⁵¹ Barresi lega la costruzione delle terme di Mylasa alla visita di Adriano in Caria nel 129 d.C.; non è detto che τὰ Σεβαστὰ siano effettivamente le terme, come non è detto che l'opera fosse di committenza imperiale. Come si è già accennato nel capitolo sui finanziamenti imperiali, i viaggi degli imperatori erano un incentivo per le città e per i privati di poter costruire opere pubbliche, più che per l'autorità imperiale; Barresi 2003, pp. 360 – 361.

⁴⁵² *I.Nysa* 416.

Euthyches ad Hadrianoi tra I e II secolo d.C. Non è chiara la scelta del termine da parte dei due evergeti, seppur si tratta di un sinonimo del *lacus* latino.

A queste attestazioni di donazioni per opere di fatto contenute e non particolarmente sontuose, sembra far eccezione il cosiddetto ninfeo Bakiçak a Keramos di Caria, una struttura monumentale alla quale è stata attribuita un'iscrizione di una dedica da parte di Lykiskos Dioscurides, figlio di Apollokles, a Traiano, ai *theoi megaloi* di Keramos e alla patria. Il contesto dell'iscrizione, però, non fornisce alcun elemento dirimente al riguardo e, inoltre, va sottolineato che essa è incisa su un blocco di piccole dimensioni con caratteri alti appena 2,5 cm, tanto che è difficile immaginarla come iscrizione di un'infrastruttura monumentale (38). M. Spanu, editore del monumento, ha dato questa associazione per scontata senza tener conto di queste criticità⁴⁵³, le quali inducono a cercare l'infrastruttura costruita da Lykiskos altrove e a immaginarla come un'opera di dimensioni molto più modeste⁴⁵⁴.

⁴⁵³ Spanu 1997, pp. 114 – 138.

⁴⁵⁴ Per una diversa interpretazione si veda: Campagna 2011, pp. 212 – 213.

6.4. Evergesie femminili

Esiste un abbondante bibliografia che studia la partecipazione alla vita pubblica delle donne dell'élite nell'oriente greco. Tra le famiglie abbienti microasiatiche si assiste già all'ascesa di personaggi femminili che attraverso l'assunzione di un sacerdozio e la donazione di denaro riescono a ritagliarsi un proprio spazio pubblico, come sottolineato da R. Van Bremen, nell'incipit del suo studio *The Limits of Participation: «in the cities of the Greek East, during the late Hellenistic and Roman periods, female members of local ruling elites played a prominent and visible role in the public life»*⁴⁵⁵. Queste donne assumono parte attiva nell'opera di evergetismo e generosità cittadina, ricoprendo dapprima il ruolo di protagoniste nella vita religiosa e col tempo anche nelle cariche pubbliche; ad esempio, nella costruzione o nel restauro di edifici, nell'organizzazione di feste pubbliche e banchetti e nella donazione di denaro. Così facendo, si guadagnano fama in patria, onori ottenuti attraverso l'installazione di statue nei luoghi più significativi della città e infine titoli, al pari dei loro familiari maschi.

Sono un numero esiguo le singole donne che agiscono come finanziatrici di una costruzione pubblica in occasione dell'assunzione di una magistratura⁴⁵⁶. Tra queste, riguardo la realizzazione di infrastrutture idrauliche, Phile, figlia di Apollonios e moglie di Thessalos, prima tra le donne della sua città ad esercitare a Priene la *stephanophoria* tra I secolo a.C. e I secolo d.C. (32).⁴⁵⁷ A Priene questa carica aveva sostituito quella di magistrato eponimo fin dal 334/333 a.C. quando Alessandro Magno concesse l'autonomia alla città⁴⁵⁸. La carica di *stephanephoros* aveva anche carattere religioso, implicava alcune attività rituali e l'onore di indossare una corona che poi veniva offerta alla divinità

⁴⁵⁵ Van Bremen 1996, p. 1.

⁴⁵⁶ A. V. Pont ne ha individuate solo sei all'interno dell'elenco stilato da R. Van Bremen, riguardo le donne che hanno assunto una funzione civica; Pont 2010, p. 335 – 336.

⁴⁵⁷ Si può tranquillamente ipotizzare che a Phile fossero stati concessi onori pubblici, dal momento che le era stato permesso di collocare un'iscrizione dedicatoria in uno spazio pubblico e che tale atto richiedeva l'autorizzazione del consiglio e del popolo.

⁴⁵⁸ Van Bremen 1996, pp. 30 – 31.

titolare della città. I doveri ordinari di uno *stephanephoros* erano quelli di eseguire dei sacrifici e offrire banchetti agli abitanti della città, ma aveva anche la possibilità di abbellire lo spazio urbano e di cimentarsi in altri tipi di generosità. Difficilmente una donna con questa carica poteva partecipare ai banchetti e alle distribuzioni di offerte, che rimasero prerogativa prettamente maschile. R. Van Bremen ha sostenuto che la *stephanophoria* di Phile fu, molto probabilmente, una novità se non un'anomalia nel panorama delle *polis*. A partire dal III secolo a.C. molto di rado le donne riuscivano a ricoprire una carica eponima; la sfera religiosa, almeno durante la tarda età ellenistica, rimaneva la più appropriata per potervi accedere e la *stephanophoria* era una liturgia "civica" solo nella misura in cui il suo titolare dava il nome all'anno. La ricchezza, però, facilitava l'accesso a questa carica; era piuttosto costosa e spesso le città, come Mileto o Priene, incontravano difficoltà a trovare candidati disposti ad assumersi questo onere; a volte si poteva supplire alla situazione col dare la carica alla divinità della città e sostenerne i costi con i fondi del tempio. Quando però questi ultimi non erano sufficienti, si sarebbero potute accettare anche candidature di donne abbastanza ricche da poter compiere la liturgia. Nel caso di Phile, la sua ricchezza le aveva permesso di ottenere la *stephanophoria*, o perlomeno l'aveva resa candidabile⁴⁵⁹.

Il programma edilizio di Phile prevedeva un ampio intervento come la realizzazione di un τ[ὸ] ἐγδόχιον τοῦ [ῥ]δατ[ος] e di τὰ ὑδραγωγία attraverso la città. In questo caso è probabile che si tratti della costruzione di un *castellum aquae* o comunque di un'infrastruttura per la distribuzione d'acqua in città e della canalizzazione urbana che da esso dipartiva; lo stesso termine si ritrova menzionato in un'iscrizione proveniente da Laodicea che si riferisce ad una struttura tutt'ora conservata, una torre di redistribuzione dell'acqua⁴⁶⁰.

Molto più frequente nelle iscrizioni è la menzione di donne che realizzano costruzioni in relazione all'ottenimento di un sacerdozio. Riguardo la

⁴⁵⁹ Van Bremen 1996, pp. 30 – 36.

⁴⁶⁰ I.Laodikeia Lykos 12.

costruzione di opere idrauliche, un esempio è quello di Theogenis, idrofora, che viene onorata dalla *boulè* e dal *demos* con l'erezione di statue per aver portato a compimento tutte le liturgie connesse alla sua carica, per aver celebrato i misteri e per aver costruito a sue spese (con l'aiuto della sua famiglia) il sistema di installazioni idrauliche (condotte, serbatoi e cisterne) nel bosco sacro del Didymaion e le fontane davanti al tempio (3). L'idroforia era la controparte femminile del *prophetes* di Apollo e la sacerdotessa era responsabile della celebrazione dei misteri. I nomi, le origini familiari e spesso anche gli atti evergetici di molte idrofore sono note soprattutto per le iscrizioni commemorative che le ragazze stesse, o le loro famiglie, apponevano al termine della loro carica. Appaiono con regolarità durante i primi tre secoli dell'impero. L'idroforia era la carica più importante detenuta dalle donne giovani a Didima e comportava un notevole esborso finanziario. Le iscrizioni, però, tendono a porre l'accento sull'intera famiglia della detentrica della carica, piuttosto che sul singolo individuo e nella maggior parte dei casi – come si vede per Theogenis – tutta la famiglia era impegnata a pagare per il suo ufficio. Il fatto che gli sforzi finanziari dei parenti dovessero essere concentrati sulle spese delle donne durante la loro idroforia, può significare che anche gran parte della ricchezza femminile (quella, ad esempio, delle madri delle idrofore) fosse convogliata per questa prestigiosa carica, escludendole da altri tipi di evergesie spontanee e non⁴⁶¹.

In alcuni casi le donne sono associate nella costruzione di un'infrastruttura ai padri o ai mariti, in una posizione subordinata nell'atto di dedizione: il personaggio maschile appare come evergete principale all'interno dell'iscrizione, mentre il personaggio femminile compare dopo la preposizione σὺν; ad Aphrodisias, Ammia figlia di Adrastos *archiereus* di Vespasiano e sacerdote di Helios, si occupò del completamento del sistema idrico della città,

⁴⁶¹ Van Bremen 1996, pp. 90 – 95.

in funzione di sovrintendente (ἐπιμεληθείσης), un progetto iniziato dal padre – dunque – insieme alla figlia (35).

A Panamara, (150 – 200 d.C.) alla costruzione della fontana Verginale ad opera di Ti. Flavius Eudemos, sono associate alla dedica anche la sacerdotessa e suocera Flavia Herais e sua figlia Flavia Tryphaina (42).

Ugualmente, nell'iscrizione bilingue collegata alla costruzione delle arcate dell'*Aqua Throessitica*, finanziate da C. Sextilius Pollio (già curatore della costruzione della parte di acquedotto su fondi imperiali), è nominata anche la moglie Ofillia Bassa (5)⁴⁶², figlia di Aulos, con una formula simile a quella già citata per Ammia ad Aphrodisias. Insieme a lei sono nominati anche i figli. Purtroppo, la scarsità di informazioni sulle mogli di uomini illustri compromette lo studio delle relazioni familiari e – dunque – anche quella dell'ascesa sociale interna a diversi gruppi cittadini. Maggiori notizie le abbiamo riguardo Iulia Laterane, moglie di Ti. Claudius Aristion, citata nelle iscrizioni relative al *Nymphaeum Traiani* e alla *Straßenbrunnen* (21; 22)⁴⁶³, tramite la formula μετὰ Ιουλίας Λυδίας Λατερανῆς ἀρχιερείας καὶ θυγατρὸς Ἀσίας; sebbene ella sia associata al progetto di costruzione, l'uso del verbo al singolare, indica che il marito resta il finanziatore principale dell'opera. Iulia Lydia Laterane⁴⁶⁴ visse tra il 102 e il 120 d.C. nella città ionica; ricoprì la carica di *archiereia* preposta al culto imperiale⁴⁶⁵, di *prytanis*⁴⁶⁶ (*I.Ephesos* 1601 a-z) e venne

⁴⁶² PIR² O 90.

⁴⁶³ *I.Ephesos* 424 – 424a

⁴⁶⁴ Riguardo la sua onomastica, ella possiede il nome Iulia, ma anche Lydia che demarca chiaramente la sua origine etnica e il retroterra culturale lidio. Una donna di alto rango con lo stesso nome Iulia Lydia è conosciuta a Sardi, città natale di Polemaeanus. Secondo Kirbihler Lydia Laterane sarebbe appartenuta al gruppo familiare di T. Iulius Celsus Polemaeanus e lei e Aristion sarebbero venuti in contatto, proprio perché quest'ultimo fu l'esecutore testamentario del figlio di Polemaeanus, Ti. Iulius Aquila Polemaeanus. Scherrer ha integrato nell'iscrizione appartenente al *Nymphaeum Traiani* l'aggiunta del nome [Var]illa alla l. 2 che si riferirebbe proprio alla famiglia della moglie di Celso, sorella di Vario Valente, la cui figlia si chiamava anch'essa Varilla. Scherrer 2006, p. 73 nota 53; Kirbihler 2009b, pp. 62 – 63.

⁴⁶⁵ P. Scherrer ha stimato, sulla base dell'unica carica relativa al sacerdozio del culto imperiale detenuta da Iulia Lydia Laterane, che esso combaciasse con la terza e ultima asiarchia detenuta dal marito, il che farebbe pensare ad un matrimonio tardivo con Aristion; Kirbihler 2009b, pp. 62 – 63

onorata dalla città di Efeso con il titolo onorifico di *figlia d'Asia*. Tale titolo risulta un unicum, ad oggi e rappresentava l'onore massimo che una donna potesse ricevere a livello regionale.

Ad Efeso nei primi due secoli dell'impero nelle iscrizioni edilizie le donne erano quasi sempre associate come mogli e figlie di costruttori uomini, oltre che come sacerdotesse. Verso la metà del III secolo d.C., tuttavia esse cominciano ad essere rappresentate come costruttrici a pieno titolo, al di fuori del contesto simbolico della famiglia e la *polis* ricompensa queste benefattrici con lo stesso tipo di iscrizioni pubbliche che aveva concesso ai benefattori uomini, esponendole in alcuni dei luoghi più importanti della città. In un periodo in cui l'edilizia pubblica subisce una contrazione nella realizzazione di opere pubbliche, le donne hanno l'opportunità di apparire singolarmente come finanziatrici di infrastrutture. Pertanto, nell'evoluzione del ruolo femminile all'interno delle iscrizioni edilizie si può ravvisare un cambiamento stesso della *polis*. L'assunto di base della maggior parte degli studiosi riguardo alle dediche congiunte è stato che dall'epoca augustea fino al pieno II secolo d.C., le donne appaiono sì come partecipanti alla costruzione di un'opera pubblica, ma il messaggio implicito resta che l'unico finanziatore del progetto fosse sostanzialmente il personaggio maschio nominato nell'iscrizione e che quindi deve essere considerato il dedicante principale. In altri casi, gli editori del

⁴⁶⁶ La pritania era la magistratura annuale eponima tra le più importanti ad Efeso. Era una carica pubblica a carattere semi-religioso, come la *stephanophoria* e comportava una serie di doveri rituali e offerte sacrificali. Ad Efeso, il *prytanis* eponimo era spesso una donna ed era responsabile dell'accensione dei fuochi su tutti gli altari della città, della fornitura di vittime sacrificali, di offrire banchetti per i cittadini. A partire dall'epoca augustea, il *prytanis* era assistito nei suoi compiti dal collegio dei Cureti. A partire dalla fine del I secolo alle donne efesine di alto rango venne concesso di assumere questa funzione di durata annuale. Sono ricordate più di 48 donne ad Efeso che tra il I secolo d.C. e il III secolo d.C. ricoprono la carica di *prytanis*. Nella seconda metà del II secolo d.C. si assiste ad un sostanziale aumento di donne impegnate nell'espletamento di cariche civiche e tale fenomeno può essere spiegato, secondo Kirbihler, con la crisi alimentare conseguente alla grande pandemia che affligge la regione in quegli anni e con la grande pressione fiscale collocabile a partire dal 170 d.C., che riduce il numero di personaggi che possono affrontare le spese delle *summae honorariae* derivanti dalle cariche pubbliche o dalle liturgie. Van Bremen 1996, pp. 64 – 65; per la lista completa delle donne che ricoprono questa carica: Kirbihler 2009a, pp. 69 – 74. Kirbihler individua in Curtia Postuma, lontana parente di Cicerone, la prima pritana vissuta tra il 41 e il 68 d.C.

corpus efesino hanno suggerito che queste dediche congiunte siano caratterizzate dal fatto che moglie e marito apparivano entrambi con il titolo di asiarca e – dunque – era naturale condividere anche la menzione sull'iscrizione pubblica. Questo argomento veniva proposto nonostante la carica non fosse menzionata in otto dediche congiunte (compresa, ad esempio, quella di Sextilius Pollio e Ofillia Bassa). Purtroppo, in questo tipo di dediche non è possibile stabilire chi abbia contribuito finanziariamente e in quale proporzione⁴⁶⁷. Ad Efeso, come nel resto della provincia d'Asia, i dedicatari di infrastrutture pubbliche difficilmente chiariscono l'ammontare della spesa sostenuta. Anche se non è possibile dimostrarlo al momento, non è meno plausibile ipotizzare che queste dediche congiunte riflettano un tentativo di dividere le spese legate alla costruzione di un'opera pubblica, rispetto ad una semplice condivisione del titolo onorifico. Van Bremen ha sostenuto che anche nei casi in cui le donne avevano il controllo delle loro risorse, almeno nei primi due secoli dell'impero, esse dovevano comunque essere rappresentate nel contesto simbolico della famiglia, nonostante avessero un ruolo di protagoniste nella vita sociale⁴⁶⁸.

Gradualmente poi, dal III secolo d.C. diviene possibile per un numero limitato di donne ricche (come, ad esempio, Iulia Potentilla⁴⁶⁹) operare nell'edilizia pubblica esattamente come gli evergeti uomini ed essere rappresentate nei luoghi più importanti della città.

⁴⁶⁷ Rogers 1992b, pp. 215 – 223.

⁴⁶⁸ Van Bremen 1983, pp. 223 – 242.

⁴⁶⁹ Che lascia in eredità alla città di Efeso fondi provenienti dalle sue rendite per finanziare il restauro di alcuni edifici, come il teatro e un tempio dedicato alla dea Nemese; *I.Ephesos* 2041 – 2042.

6.5. Interventi privati di portata eccezionale

Esistono, poi, alcuni casi che con tutta evidenza esulano dalla maggior parte delle attestazioni, sia per la quantità di risorse investite, sia per la maggiore visibilità dell'intervento. La scelta di legare il proprio nome a interventi di così vasta portata che, – a causa dei costi elevati - erano generalmente a spese della comunità, nasce dalla posizione al vertice che questi benefattori occupavano all'interno della collettività: sono personaggi che occupano le più alte cariche municipali o il sacerdozio del culto imperiale.

6.5.1. L'*heroon* di C. Memmius

Un'opera pertinente alla fine dell'età ellenistica che incorpora una fontana con un bacino ipetrale in un monumento onorario è l'*heroon* di C. Memmius (9; datato circa al 50 a.C.). Dedicato al nipote del generale L. Cornelio Silla, C. Memmius, questo monumento sottolineava ancora di più il legame tra la città di Efeso e Roma, a maggior ragione perché Efeso aveva scelto di schierarsi con Silla durante le guerre mitridatiche, trovandosi dalla parte del vincitore, il quale insieme alla sua famiglia – di fatto – era considerato eroe civico. La relazione tra C. Memmius ed Efeso non è chiara dall'iscrizione, ma l'eredità di suo nonno fu fondamentale per la prosperità della città. L'edificio, dunque, fu realizzato come ringraziamento per i benefici che furono concessi dal generale alla città, come celebrazione della sua famiglia e chiara espressione del legame di fedeltà con Roma. L'*heroon* era un edificio in marmo, che poggiava su una poderosa zoccolatura. Su questa si innestava la struttura di un tetrapilo, con un nucleo articolato ad esedre e all'ultimo piano si elevava un edificio monoptero con un alto tetto a cuspide. Gli archi sui tre lati erano sostenuti da pilastri ornati da cariatidi in alto rilievo e affiancati da lesene non scanalate, mentre gli angoli del monumento erano ornati da colonne scanalate con base attica⁴⁷⁰. L'attico era decorato su ciascuno dei suoi lati principali da cinque rilievi affiancati da

⁴⁷⁰ Galli 2008, pp. 578 – 579.

lesene, che rappresentavano membri della famiglia di C. Memmius e personificazioni delle sue virtù. Il monumento aveva una struttura complessa che incorporava elementi dell'architettura trionfale romana⁴⁷¹ con le caratteristiche tipiche delle tombe ellenistiche, come la presenza di una decorazione con bucrani e ghirlande.

Sebbene non fosse stato concepito con il monumento onorario, fu aggiunto sul lato occidentale della struttura un bacino tripartito⁴⁷²; dietro la vasca di raccolta si trova una nicchia absidata, che fa di questo edificio uno dei primi esempi in Asia Minore di fontana absidata⁴⁷³. Feldman Weiss ha suggerito che l'aggiunta di un bacino a cielo aperto all'*heroon* avvalorì, come nel monumento dedicato al fondatore Androklos⁴⁷⁴, il legame tra l'eroe civico e l'acqua. Tuttavia, al

⁴⁷¹ Alzinger stima che il monumento sia stato costruito dopo il 30 a.C. sulla base dello sviluppo della forma architettonica dell'arco di trionfo durante il periodo augusteo; Alzinger 1974, p. 19.

⁴⁷² Per le ipotesi di datazione dell'ampia vasca si veda la scheda *I.Ephesos* 403.

⁴⁷³ Secondo Longfellow, la maggior parte di questa tipologia di fontane in quel periodo era conosciuto soprattutto nelle ville italiche; la forma insolita, dunque, di questa fontana richiama un legame con l'Italia, che successivamente divenne più diffusa in Asia Minore; Longfellow 2011, p. 67.

⁴⁷⁴ L'*heroon* di Androklos si trova all'incrocio tra l'Embolos, la Marble Street e la via Sacra, vicino alla porta della Triodos dedicata da Mazaeus e Mithridates; fu scavato sistematicamente nel 1904 da Heberdey, che interpretò la struttura come un *heroon*. Dall'analisi di Hilke Thür emerge che nelle sue fasi originarie, il monumento era sia un *heroon*, che una fontana monumentale. La datazione proposta e anche la più convincente è al II secolo a.C. con un *terminus ante quem* dell'80 a.C., stabilito attraverso gli scavi. L'*heroon* in origine aveva un'altezza di 13 metri e una pianta a pi-greco con un nucleo in blocchi di calcare. Il primo piano era rivestito da una facciata in marmo di ordine dorico con un fregio a metope e triglifi. Il secondo piano, di ordine ionico, aveva un triplo architrave a fasce sopra il quale si trovava un fregio di bucrani alternati a teste di cervo e ghirlande. La trabeazione era composta da un frontone, in cui gli angoli del timpano poggiavano sulla muratura. Thür ha suggerito che il monumento era già adibito a fontana nelle sue prime fasi, perché ha identificato un canale sul retro della struttura originario dell'edificio, modificato poi in epoca bizantina. Dai pochi frammenti architettonici, tuttavia, non si è potuta ricostruire la vasca della fontana dove l'acqua fluiva, forse a cielo aperto. I pannelli in rilievo rinvenuti durante gli scavi e facenti parte del fregio, raffiguravano l'eroe fondatore di Efeso – Androklos – in scene di battaglia. Questo monumento serviva, più che da punto di prelievo dell'acqua, a creare un punto di riferimento visivo del mito che il fregio andava a raccontare. Doveva evocare il luogo mitico in cui l'eroe aveva fondato la città, vicino alla fonte d'acqua Ipelaia. La sua forma, tuttavia, che combina un monumento onorario con una fontana è insolito per i monumenti d'Asia minore a lui contemporanei. L'acqua era presente nel mito di fondazione e la capacità di Androklos di creare fonti d'acqua dolce faceva parte della sua caratterizzazione come *ktistes*. Feldmann Weiss 2011, pp. 89 – 97; Thür 1995a, pp. 157 – 199; Thür 1995b, pp. 63 – 103; Thür 2000, pp. 126 – 127; Dorl-Klingenschmid 2001, p. 180.

contrario di quanto accade per l'*heroon* di Sextilius Pollio costruito come mostra d'acqua della nuova linea idrica da lui costruita, non vi è alcuna certezza che l'edificio di C. Memmius fosse servito dall'*Aqua Throessitica* (anche se le probabilità sono buone), anche perché è chiaro che il fine ultimo di questa opera fosse l'onore al nipote di Silla. L'aggiunta dell'ornamento idrico, in questo caso, serviva a sottolineare la presenza del cenotafio dell'eroe civico.

Come giustamente ha sottolineato Torelli, per comprendere gli interventi evergetici in ambito urbano alla metà del I secolo a.C., bisogna guardare alla fitta rete di interessi economici delle celebri *gentes* romane, come quella dei Memmi e le ambizioni dei loro intermediari locali; essi si fanno promotori presso la comunità civica di grandi atti evergetici e celebrativi, come la costruzione di questo edificio. In particolare, lo studioso focalizza due aspetti principali che partecipano a ricostruire la dimensione ideale in cui questo *heroon* è realizzato: la posizione all'interno della città, nel monumento di Memmius, c'è la volontà di localizzarlo tra la Via dei Cureti e l'agorà civile che diverrà il nuovo spazio politico (esaltazione del princeps e del nuovo ordine) e la scelta delle immagini in cui il giovane esponente dei Memmi è ricevuto nel consesso degli antenati, allusivo al glorioso passato della città⁴⁷⁵.

6.5.2. L'acquedotto e l'*heroon* di C. Sextilius Pollio

Un'opera di portata monumentale è l'acquedotto che trasportava l'acqua da una sorgente sul lato orientale della valle del Marnas, costruito da C. Sextilius Pollio e C. Ofillius Proculus; le testimonianze epigrafiche attestano che non solo questi due evergeti supervisionarono l'infrastruttura di committenza imperiale (5; *Aqua Throessitica*)⁴⁷⁶, ma costruirono un altro ramo dell'infrastruttura che si trova circa a 4 km a sud-est della città di Efeso, attraversando la strada che

⁴⁷⁵ Torelli 1997, pp. 163 – 166; sulle sepolture eroiche si veda anche: Berns 2003; Galli 2008, pp. 567 – 591.

⁴⁷⁶ *I.Ephesos* 402; per rapporti tra questi benefattori e l'imperatore, vedere paragrafo 7.2.

portava a Magnesia al Meandro⁴⁷⁷. Questa linea di approvvigionamento idrico era costituita da due piani di arcate sovrapposte; quello superiore composto da tre arcate, l'inferiore da sei. L'iscrizione bilingue che commemorava la donazione dell'acquedotto da parte dei due evergeti e la dedicazione agli imperatori, ad Artemide e alla città di Efeso correva sopra le tre arcate inferiori (6). I caratteri latini erano leggermente più grandi di quelli greci per ragioni di praticità piuttosto che per ragioni ideologiche: l'iscrizione greca è composta da un numero maggiore di caratteri rispetto a quella latina; quindi, rimpicciolire le lettere avrebbe fatto apparire i due testi della stessa lunghezza. La dedica pur essendo collocata su una struttura che era fuori dall'area urbana è stata concepita con cura dei dettagli. L'ordine dei destinatari dava il primato alla dea locale Artemide chiamata "efesina" (questo è il primo uso attestato dell'epiteto nelle dediche monumentali), seguita dalla menzione della famiglia imperiale e poi del demos efesino. Questa gerarchia trasmetteva l'idea di identità locale, sia il ruolo della città di Efeso all'interno di un impero più vasto⁴⁷⁸. Accanto ai due dedicanti sono ricordati nell'iscrizione anche Ofillia Bassa, moglie di C. Sextilius Pollio e i loro figli⁴⁷⁹. Le arcate dell'acquedotto sono realizzate in pietra lavorata e sostenute da pilastri con rivestimento in bugnato e un riempimento *di opus incertum*. La sovrastruttura è costituita da pietrisco e malta, rivestita con piccole pietre irregolari⁴⁸⁰. Tubature in argilla, inglobate in berme di sostegno, trasportavano l'acqua lungo tutta la lunghezza della condotta; una tecnica completamente diversa da quella che verrà usata per l'acquedotto costruito nel

⁴⁷⁷ *I.Ephesos* 3092.

⁴⁷⁸ Graham 2013, pp. 394 – 396.

⁴⁷⁹ A.V. Pont a differenza degli editori del testo in *I.Ephesos* 3092 sostiene che τοῖς λοιποῖς τέκνοις siano i liberti di Sextilius Pollio, piuttosto che figli, di cui abbiamo informazioni; Pont 2010, pp. 334.

⁴⁸⁰ Questo tratto di acquedotto è spesso citato come primo uso in Asia Minore della tecnica dell'*opus caementicium* romano. H. Dodge ha invece supposto che la tecnica con cui è stata costruita l'opera potrebbe sembrare simile all'*opus caementicium*, ma in realtà aveva proprietà fisiche diverse, a causa della mancanza di un ingrediente fondamentale: la pozzolana. Dodge ha riconosciuto, comunque, l'uso di "materiali pozzolanici" nelle murature dell'oriente greco che avrebbero prodotto miscele di resistenza e forza simile a quelle utilizzate in suolo italico, già nel II secolo a.C; Dodge 1984, pp. 42 – 43.

Il secolo d.C. da Ti. Claudius Aristion, costituito da uno *specus in opus signinum*, coperto da una volta in pietra⁴⁸¹. L'uso di tubature in argilla murate suggerisce una continuazione nei metodi di costruzione propri dell'oriente greco; C. Sextilius Pollio e C. Ofillius Proculus sono ad Efeso per supervisionare l'*Aqua Throessitica*, avendo con loro – molto probabilmente – forza lavoro (o perlomeno un architetto) di origine romano-italica. Tuttavia, l'inclusione di tecniche di costruzione locali all'interno di una struttura dichiaratamente romana, mostra che furono coinvolte nel progetto anche maestranze locali. Le tecniche costruttive portate ad Efeso da questi benefattori furono, dunque, adattate ai materiali e alle conoscenze disponibili in loco. L'acquedotto come infrastruttura era un fenomeno del tutto nuovo in Asia minore e il tentativo di C. Sextilius Pollio e C. Ofillius Proculus di realizzare la loro opera nel modo più accurato possibile, utilizzando le tecniche di costruzione romane unite alle risorse locali, indica come il sistema imperiale romano abbia avuto un forte impatto sui grandi interventi edilizi nel I secolo d.C. Questa fusione diede vita ad un'infrastruttura unica nel panorama monumentale della città e ben delineava i suoi finanziatori che volevano rappresentarsi come cittadini di spicco all'interno della società efesina, anche per il fatto d'aver dedicato l'opera non solo alla famiglia imperiale, ma anche alla divinità protettrice e al popolo di Efeso.

L'*heroon* di C. Sextilius Pollo, il c.d. *Polliobau*, traccia una solida linea divisoria tra l'agorà e i due *heroa* tardo-repubblicani, in virtù della sua collocazione lungo la via dei Cureti, del suo orientamento ortogonale alla piazza e della sua architettura lineare⁴⁸².

Il terminale dell'acquedotto costruito da C. Sextilius Pollio e suo figlio era, inoltre, una fontana situata sul lato nord-occidentale dell'Agorà civile, sede

⁴⁸¹ Wiplinger 2019, pp. 7 – 8.

⁴⁸² *I.Ephesos* 405.

dell'altro progetto da lui finanziato ossia la *basilikè stoa* (13 d.C.)⁴⁸³. La fornitura d'acqua attraverso l'acquedotto e il punto di distribuzione possono essere considerati parte dello stesso programma di costruzione in cui il corso d'acqua e il monumento onorifico furono concepiti e realizzati in contemporanea. L'edificio di Pollio fu la prima fontana pubblica monumentale ad essere aggiunta al paesaggio urbano efesino dopo l'*heroon* di Androklos e stabilì un precedente a Efeso in cui i monumenti onorari vennero combinati con installazioni idrauliche monumentali⁴⁸⁴. Costruito in grandi blocchi di bugnato, l'edificio era a pianta rettangolare nel quale al centro si apriva una nicchia a volta, incorniciata da pilastrini. La nicchia era incorniciata dalle due iscrizioni, una in latino e una in greco, che indicavano C. Ofilius Proculus come finanziatore del monumento⁴⁸⁵. Della struttura non sopravvivono le tracce del sistema di deflusso dell'acqua; Thür ha ipotizzato che l'acqua zampillasse proprio sotto la nicchia a volta⁴⁸⁶. La pianta dell'infrastruttura è comunque semplice e non sono state trovate testimonianze di un programma scultoreo che la decorasse; la sua forma, tuttavia, richiama le fontane ellenistiche che erano diffuse nel mondo greco-orientale: tuttavia, la vasca invece di essere coperta come nelle strutture precedenti era a vista, rendendo così la risorsa naturale, l'elemento di maggior impatto della struttura. Il monumento, inoltre, richiamava anche caratteristiche dell'*heroon* di Androklos, anch'esso costituito da un bacino ipetrale in cui l'acqua fluiva dall'alto. Quest'ultimo, era situato in un punto della città strettamente collegato al passato mitico di Efeso, mentre il monumento di Sextilius Pollio campeggiava nella nuova sede dell'attività civica e politica della città. Come giustamente scrive Feldman Weiss: «*Augustus and*

⁴⁸³ Il luogo dove costruire l'*heroon* fu dato dalla città: l'eccezionalità delle evergesie di Sextilius Pollio, giustificavano la grandezza dell'onore conferito. Secondo A.V. Pont questo tipo di onore (presente dalla fine dell'età ellenistica fino all'età giulio – claudia) si ricollega alla pratica antica del culto eroico, che assume una nuova importanza in epoca romana, quando i benefattori concentrano i loro sforzi evergetici nella città: ossia rendere loro omaggio all'interno del monumento da loro costruito. Pont 2010, pp. 308 – 311.

⁴⁸⁴ Feldman Weiss 2003, pp. 86 - 88.

⁴⁸⁵ *I.Ephesos* 405.

⁴⁸⁶ Thür 1977, p. 72.

Pollio echoed the actions of Androklos by tapping a new source of water for the city, just as Androklos found a water source for the future colonists at the Hypelaian Spring. By creating a monument that drew on mythological and topographical associations through its architectural arrangement and manipulation of water, C. Ofillius Proculus was able to make the claim that his father Pollio and his family, too, were founders of the city. Siting the Pollio Building at the edge of the new State Agora further emphasized the new status quo, while simultaneously making reference to the mythological foundations on which the city was built»⁴⁸⁷.

Sebbene le fontane augustee di Efeso fossero esplicitamente collegate a individui ed eventi associati a Roma, esse richiamavano la connessione tra eroe civico e acqua, espressa per la prima volta nell'architettura ellenistica dell'*heroon* di Androklos. L'ubicazione del monumento di Pollio e di Memmius nelle vicinanze del nuovo centro amministrativo sottolinea ulteriormente il loro legame con Roma, ma la loro disposizione architettonica e i bacini d'acqua aperti ricordano l'*heroon* del fondatore della città. Questi monumenti, inoltre, mettono la risorsa idrica in primo piano, ne fanno un elemento centrale della composizione a differenza delle fontane che rifornivano Efeso in età ellenistica, con bacini coperti e strutture arretrate rispetto alla strada. Il monumento dedicato a Sextilius Pollio però, l'ultimo probabilmente costruito in ordine temporale (se si accetta la datazione dell'aggiunta della vasca dell'*heroon* di Memmius all'età augustea) sembra esprimere chiaramente quanto l'acqua fosse fondamentale per la vita civica e soprattutto quanto divenga una questione politica e ideologica: donare l'acqua diviene per questo benefattore strumento di affermazione personale e di prestigio, tanto da essere onorato per le sue evergesie come eroe cittadino.

⁴⁸⁷ Feldman Weiss 2003, pp. 88 - 89.

6.5.3. Gli interventi di Herakleides Passalas

Con l'avvento del principato, il successivo boom edilizio si concentrò maggiormente in alcune aree della città di Efeso, come dimostra chiaramente il caso della c.d. agorà civica. Il nuovo culto provinciale del divo Giulio e della dea Roma trovò la sua prima sede qui, in un periptero tra il *prytaneion* ricostruito e il *bouleuterion*; il progetto fu promosso e il tempio consacrato da Apollonios Passalas: προενοήθη τῆς καθιδρύσεως τοῦ Σεβαστοῦ καὶ τῆς καθιερώσεως τοῦ τεμένους⁴⁸⁸, membro di una delle famiglie dell'élite efesina e che era stato pritano nel 19 – 18 a.C. Anche l'agorà tetragona fu sottoposta a nuovi interventi edilizi; la porta meridionale della piazza fu totalmente ricostruita ad opera di due liberti imperiali Mazaios e Mitridathes, nel 4 – 3 a.C. La nuova porta non segnava solo l'accesso all'agorà in cui la via processionale curvava in direzione della via dei Cureti e si diramava nella strada verso Ortigia, da cui il nome *triados*⁴⁸⁹. Uno dei figli di Apollonios Passalas, Herakleides, provvide qualche anno più tardi a ripavimentare l'area e a costruire delle strutture di drenaggio, affinché l'agorà non fosse danneggiata dallo scorrere dell'acqua (8)⁴⁹⁰. Secondo H. Halfmann, il progetto che coinvolse Herakleides era decisamente più modesto rispetto a quanto fatto dai suoi contemporanei cittadini romani o liberti imperiali: «*Ces personnages constituaient une couche sociale qui disposait d'une fortune qui, à l'échelle éphésienne, était extraordinaire, tandis que l'aristocratie financière traditionnelle d'origine locale avait disparu ou, si elle existait encore, était beaucoup moins riche et ne pouvait en tout cas engager que des dépenses des plus modestes*»⁴⁹¹. Egli, inoltre, partecipò ad una sottoscrizione per il santuario di Artemide con una quota di 2000 denari, forse destinato a riparare i danni di un terremoto⁴⁹². Il suo contributo, però, si attesta come il più alto tra coloro che non hanno gentilizi romani; in cima alla lista dei

⁴⁸⁸ *I.Ephesos* 902

⁴⁸⁹ Scherrer 2006.

⁴⁹⁰ *SEG* 43, 791.

⁴⁹¹ Halfmann 2004, pp. 23 – 49.

⁴⁹² *I.Ephesos*, 1687; Engelmann et al. 1989, pp. 198-209 n. 37.

donatori più ricchi c'erano infatti sei famiglie con cittadinanza romana, tra cui Sextilius Pollio. Il fratello Alexandros Passalas fu nominato pritano per due volte⁴⁹³; come Ἑλληνες i membri di questa famiglia potevano assumere le magistrature urbane ancora chiuse ai nuovi arrivati di origine italica. Per A.V. Pont, invece, le funzioni civiche e le azioni in campo edilizio svolte dai membri dei Passalas, indicano che questa famiglia avesse una certa fortuna e fosse comunque in grado di mobilitare le proprie energie e il proprio denaro per realizzare progetti di un certo livello⁴⁹⁴. Per il luogo di culto in onore di Augusto, Apollonios Passalas è citato per primo, come promotore del progetto, ma ha diversi collaboratori; Herakleides difese il suo progetto di ripavimentazione e riparazione dell'agorà in assemblea, progetto particolarmente significativo per le sorti dell'area urbana, che altrimenti rischiava l'impaludamento. Infine, la quota della sottoscrizione risulta essere tra quelle più alte⁴⁹⁵.

6.5.4. Le infrastrutture idrauliche di Ti. Claudius Aristion

Durante l'età flavio - traiana, Tiberius Claudius Aristion⁴⁹⁶ – potente aristocratico efesino – fu responsabile della costruzione di una serie di infrastrutture idrauliche finanziate con fondi propri. Questo benefattore s'impone come figura chiave per capire le differenze di scala e di valori in gioco rispetto alle altre strutture fino a qui descritte. Aristion e la moglie Iulia Laterane finanziarono un intero acquedotto della lunghezza di circa 210 stadi (circa 33 – 40 km) e due fontane monumentali (la c.d. *Straßenbrunnen* e il *Nymphaeum Traiani*), creando così un programma evergetico quasi del tutto incentrato sulla fornitura e sulla distribuzione della risorsa idrica alla comunità

⁴⁹³ *I.Ephesos* 2018.

⁴⁹⁴ Pont 2010, pp. 389 – 390.

⁴⁹⁵ Pont 2010, p. 389.

⁴⁹⁶ Sembra che Tiberius Claudius Aristion costruisca la Marmorsaal sul lato su della palestra del ginnasio del porto come si vede dall'iscrizione mutila dedicatoria *I.Ephesos* 427: [- - -] ἐπὶ πρυτάνεως αὐτοῦ τοῦ Ἀριστίωνος ἀσιάρχου[- - -]; dalla presenza del αὐτοῦ si pensa che il notevole fosse nominato due volte nell'iscrizione in qualità sia di finanziatore, sia di magistrato.

efesina. Il corso dell'acquedotto di Ti. Claudius Aristion è, ancora oggi, ben noto e parzialmente visibile; recenti ricerche condotte da Wiplinger hanno identificato la sorgente, collocandola vicino al moderno villaggio di Büyükkale, nella valle del Kaystros, a nord-est di Efeso. Non vi sono testimonianze archeologiche fino al punto in cui l'acqua veniva condotta lungo il lato posteriore del mausoleo ellenistico di Belevi. L'acquedotto poi, tramite sei arcate singole, attraversava la valle dove l'attuale strada per Şirince conduce su di un ponte lungo 300 metri. Attraversava la valle del Marnas con un percorso a forma di uncino, ma i resti furono completamente distrutti dall'uso di coltivazioni estensive; sono visibili solamente i resti delle condotte davanti alla Porta di Magnesia. L'acquedotto attraversava l'area urbana ai piedi del lato meridionale dello stadio, il grande teatro e trovava il suo termine nel Ninfeo di Traiano nel centro della città⁴⁹⁷. I resti più significativi si trovano sicuramente nell'area urbana; tracce di condutture sono state localizzate sotto il teatro (in particolare sotto i sedili della zona orientale) e intorno allo stadio, dove la condotta si piega ad angolo retto e corre lungo la facciata da ovest a sud⁴⁹⁸. Un'altra iscrizione, piuttosto frammentaria, menziona l'introduzione dell'acqua da parte di Aristion in un santuario, di cui non si conosce la divinità tutelare, forse identificata con Serapide (23)⁴⁹⁹.

Ti. Claudius Aristion e sua moglie ricevettero la cittadinanza sotto il regno di Claudio o Nerone⁵⁰⁰, erano probabilmente nativi della provincia d'Asia e avevano fatto carriera nell'amministrazione locale e provinciale. Aristion fu per la prima volta sommo sacerdote del *koinon* d'Asia nell'88 - 89 d.C., durante i

⁴⁹⁷ Dalle ultime ricerche di Wiplinger sembra che il termine dell'acquedotto non fosse più il *Nymphaeum Traiani*, ma direttamente il porto di Efeso dove l'acqua veniva utilizzata dagli stabilimenti artigianali che vi si trovavano. Un canale ad est, inoltre, partiva dal Ninfeo per dirigersi in salita parallelo alla via dei Cureti e terminare nelle due Terrace House. Solo Gaius Flavius Furius Aptus, sacerdote di Dioniso e agoranomo, aveva la possibilità di far incanalare l'acqua per tre bacini idrici localizzati nelle sue stanze di rappresentanza, che servivano per il culto di Dioniso. Wiplinger 2019, pp. 10 – 11.

⁴⁹⁸ Per una ricostruzione più puntuale del percorso dell'acquedotto, Wiplinger 2006, pp. 26 – 30.

⁴⁹⁹ Per le varie interpretazioni vedere la scheda di catalogo *I.Ephesos* 4105.

⁵⁰⁰ Sherwin-White 1966, pp. 392 – 393.

proconsolati di L. Mestrius Florius e M. Fulvius Gillo. L'anno successivo acquisì il titolo di *neokoros* del tempio di Domiziano e degli Augusti. Nell'anno del consolato di P. Calvisius Ruso 92 – 93 d.C. Aristion è detto asiarca⁵⁰¹. Nell'iscrizione del *Nymphaeum Traiani* (21)⁵⁰² è detto τοῖς ἀσιάρχης, mentre in *I.Ephesos* 425 e 425a è detto τοῖς ἀρχιερεὺς τῆς Ἀσίας⁵⁰³. Fu, inoltre, pritano negli anni 90 - 92 d.C. durante i quali collaborò alla costruzione del *Marmorsaal* del ginnasio del porto. Un'altra iscrizione, trovata reimpiegata nella fronte del teatro, menziona Aristion inserito in una lista di sottoscrittori che probabilmente finanziarono la costruzione dei portici dello *xystus*⁵⁰⁴.

Fu γράμματεὺς e sommo sacerdote tra il 91 e il 92 d.C. È ancora attivo negli anni intorno al 108 d.C. nel completamento del ginnasio del porto e verso il 113-114 d.C.⁵⁰⁵ Fu – inoltre – nominato da Tiberius Iulius Aquila Polemaeanus⁵⁰⁶ suo esecutore testamentario incaricato di completare la biblioteca di Celso. Tale potere e ricchezza dovettero suscitare invidia nei suoi concittadini, tanto che nel 106 – 107 d.C. Aristion si recò a *Centumcellae* dall'imperatore Traiano per affrontare una *cognitio extra ordinem* e per difendersi da delle accuse (di cui s'ignorano le formulazioni precise), come racconta Plinio⁵⁰⁷. Dal testo di Plinio è evidente come l'invidia degli Efesini, alla base dell'accusa (forse di demagogia)

⁵⁰¹ *I.Ephesos* 461; *I.Ephesos* 508.

⁵⁰² *I.Ephesos* 424.

⁵⁰³ Secondo il ragionamento di Kearsley, sostenitore della tesi secondo cui il sommo sacerdozio d'Asia e l'asiarcato siano due cariche distinte, Claudius Aristion è stato sommo sacerdote nell'88 – 89 e nell'89 – 90, asiarca nel 92 – 93 e se le due cariche fossero identiche l'altro sacerdozio rivestito in età traiana sarebbe da annoverare come quarto. Poiché le fonti lo indicano come terzo, lo studioso ipotizza che Aristion fosse stato asiarca per tre volte, ma anche sacerdote d'asia per tre volte distintamente. Contraria a questa ipotesi è D. Campanile la quale sostiene che in realtà i sacerdozi del 88 – 89 e 89 – 90 siano un unico sacerdozio, semplicemente perché l'entrata in carica del proconsole e del sommo sacerdote non coincidevano. Prova ne è il fatto che nell'89 – 90 Aristion è detto sempre ἀρχιερεὺς τῆς Ἀσίας e non ἀρχιερεὺς τῆς Ἀσίας τὸ β. Per quanto riguarda la lunga querelle scientifica che ha avuto come fulcro quello di comprendere l'eventuale identità o differenza tra la carica di asiarca e quella di archiereus Asias, si veda: Engelmann 2000, pp. 173 – 175; Campanile 1994b, pp. 37 – 38; Friesen 1993, pp. 282 – 284; Kearsley 1986, pp. 183 – 192; Kirbihler 2008, pp. 107 – 149.

⁵⁰⁴ *I.Ephesos* 425a.

⁵⁰⁵ PIR² C 788;

⁵⁰⁶ PIR² I 168.

⁵⁰⁷ Plin. *Ep.* VI, 31, 3.

sia sorta a causa della generosità e munificenza di questo benefattore⁵⁰⁸. Aristion, comunque, grazie alla benevolenza dell'imperatore e ad amicizie potenti riuscì a vincere la controversia, ma – come sottolinea giustamente D. Campanile – è pur vero che all'interno della comunità efesina esistevano fazioni altrettanto potenti da potersi permettere di intentare un processo contro un cittadino così in vista⁵⁰⁹.

La c.d. *Straßenbrunnen*, che era inserita lungo l'asse viario che dalla porta di Magnesia raggiungeva l'agorà superiore, riprendeva la struttura delle fontane monumentali flavie come la fontana di C. Laecanius Bassus (*Bassusnymphaeum*) e il c.d. Ninfeo di Traiano a Mileto. Il bacino principale era incorniciato da una struttura ipostila e preceduto da un bacino antistante da cui attingere l'acqua; la struttura si sviluppava molto in lunghezza e i risvolti erano ridotti a due ali laterali. La fronte si componeva di due ordini di edicole sovrapposte disposte in maniera simmetrica rispetto all'asse centrale, con un frontone triangolare aggettante a coronamento delle edicole ai lati dell'asse mediano, mentre la parte centrale era arretrata⁵¹⁰. L'apparato scultoreo è – purtroppo – andato perduto e dunque non possiamo comprendere quali erano gli intenti del committente; la fontana, però, era la prima ad imporsi sul paesaggio e su chi entrasse da porta di Magnesia, come segno tangibile della munificenza e della generosità del benefattore e creando anche una gerarchia nelle strutture di erogazione dell'acqua lungo la via⁵¹¹. Dorl-Klingenschmid ipotizza una fase di ristrutturazione della fontana nel III secolo d.C. per via di alcuni reimpieghi di cui J. Keil fa menzione nel suo diario di scavo e di una testa ritratto con una croce incisa sulla fronte, ritrovata nei pressi insieme a due statue femminili in posizione seduta. Tuttavia, come suggerito da Quatember non si tratta di soggetti tipici pertinenti alla decorazione di una fontana monumentale ma di

⁵⁰⁸ Sembra esistesse un limite oltre il quale la benevolenza e la generosità degli evergeti era vista con sospetto; Campanile 1994a, p. 220.

⁵⁰⁹ Campanile 1994a, pp. 215 – 216.

⁵¹⁰ Quatember 2008a, pp. 219 – 264.

⁵¹¹ Campagna 2011, pp. 217.

statue-ritratto che non è possibile attribuire con certezza alla struttura⁵¹². P. Scherrer, invece, collega un'ipotetica ristrutturazione della c.d. *Straßenbrunnen* al periodo della trasformazione in ninfeo della biblioteca di Celso e alla riparazione dell'acquedotto del Marnas avvenuta sotto il proconsole L. Caelius Montius (340 – 350 d.C.); tuttavia, anche questa resta una supposizione.

Ancora più prominente è la posizione del *Nymphaeum Traiani*, eretto alcuni anni più tardi lungo il percorso delle processioni sacre che attraversavano la città; la sua vicinanza era all'Embolos dove si assiepavano dalla tarda età ellenistica, monumenti dalla forte carica simbolica per la storia cittadina: l'*heroon* del fondatore Androklos, il c.d. "*Oktagon*", identificata forse con la tomba di Arsinoe IV, il c.d. "*Hexagon*" e anche quelle strutture imponenti costruite contemporaneamente all'attività edilizia di Aristion, che vanno ad esprimere il rango dei notabili di II secolo d.C., come la biblioteca di Celso. L'architettura del *Nymphaeum Traiani* si articolava su una fronte ipostila con un'edicola centrale, la cui altezza corrispondeva ai due ordini, terminante con un frontone. Le due trabeazioni avevano un andamento a sporgenze e rientranze che creava un effetto sfalsato sugli ordini formati da edicole sovrapposte. L'effetto era funzionale, però, alla gerarchia di immagini proposte dal programma scultoreo, che prevedeva la statua dell'imperatore Traiano, ricostruita in nudità eroica, posizionata nella nicchia centrale, raffigurato con un piede sul globo a simboleggiare la sua divinità e la sua influenza sul mondo conosciuto, ma anche donatore della risorsa idrica e – dunque – dispensatore di *salubritas*. Il ciclo scultoreo prevedeva anche altre statue di divinità, della famiglia imperiale e anche della famiglia dell'evergete⁵¹³; tra le statue ne è stata tradizionalmente identificata una come Androklos che occupava l'edicola centrale del piano inferiore della facciata laterale occidentale, anch'esso in nudità eroica. Rathmayr ha ipotizzato di poter identificare, in realtà, questo personaggio come Aristion

⁵¹² Dorl – Klingenschmid 2001, p. 188; Keil 1926, p. 273; Quatember 2008, pp. 253 – 255.

⁵¹³ Per la descrizione del ciclo scultoreo, con possibili identificazioni, si veda: Longfellow 2011, pp. 88 – 95; Quatember 2011, pp. 65 – 78.

stesso, in veste di nuovo salvatore della città (*ktistes*)⁵¹⁴, seppur L. Campagna ha sollevato dubbi in proposito, ritenendolo un onore eccessivo per un personaggio ancora in vita⁵¹⁵.

L'iscrizione che campeggiava sulla monumentale infrastruttura idraulica, comunque, rendeva palese la generosità di Ti. Claudius Aristion, che aveva materialmente messo a disposizione l'acqua alla cittadinanza attraverso il suo acquedotto e i suoi due ninfei e che li aveva finanziati a proprie spese. Nell'iscrizione le lettere della linea 1 sono il doppio della linea 2, privilegiando così i destinatari della dedica e il nome del benefattore. Inoltre, come ha ben proposto A. S. Graham in un suo articolo, l'organizzazione del testo sugli architravi della seconda e della quarta edicola permette ai nomi e ai titoli imperiali di Nerva, Traiano, *Sebastos* e *patris* di comparire da soli sulle nicchie numero 1, 3 e 5 dando così maggior enfasi ai destinatari e al benefattore. Ci sono anche interessanti accostamenti, quali il nome di Iulia Laterane che appare direttamente sotto quello di Artemide, i riferimenti all'acquedotto che compaiono sotto il nome di Traiano nella nicchia centrale e i dettagli della dedica che sono invece posti sotto il nome di Aristion e i suoi titoli⁵¹⁶. Come giustamente sottolineato da Campagna, tutto l'edificio con la sua dedica e il suo apparato scultoreo poneva l'imperatore e l'evergete in una sorta di ambigua correlazione e faceva apparire quest'ultimo, agli occhi dei suoi concittadini, elevato ad un rango superiore. Il programma edilizio promosso da Aristion mostra come l'acqua possa essere una risorsa fondamentale per il benessere della comunità e al tempo stesso usata come strumento per consolidare e ribadire il proprio status di fronte ai propri concittadini. Il suo intervento nel paesaggio urbano è tale che lo modifica e riflette una precisa strategia, rispetto

⁵¹⁴ Rathmayr 2010, pp. 28 – 29, seppur ammette che non c'è alcuna iscrizione che lo nomina in tal senso; Si veda anche Quatember 2011, p. 52; 77 – 78, che vedrebbe la coppia di donatori dislocata l'una di fronte all'altra all'estremità nord delle due ali laterali nelle immediate vicinanze della casa imperiale, ma ancora spazialmente separata.

⁵¹⁵ Campagna 2018, pp. 608.

⁵¹⁶ Graham 2013, p. 406 – 407.

agli interventi, sicuramente più contenuti, degli altri benefattori civici⁵¹⁷. Egli coinvolse nel suo programma di monumentalizzazione e rinnovo della città che – come si evince dalle iscrizioni – andava oltre la semplice dotazione di opere idrauliche, anche la sua rete familiare e le sue amicizie e forse – proprio per questo – suscitò l’invidia dei suoi concittadini che lo portarono ad affrontare il processo⁵¹⁸.

Nei centri lungo la costa egea non è attestata dopo l’età traianea la nuova costruzione di fontane monumentali; sono invece i centri della Panfilia e della Pisidia che, lungo il corso del secolo, si dotano per la prima volta di ninfei usandoli come strutture di contorno per le *agorai* e come punti di fuga negli assi viari cittadini. L’attestazione più antica la troviamo nella fontana di Sagalassos sul limite nord dell’agorà inferiore di età traianea; nello stesso centro come a stabilire un continuum una seconda fontana monumentale eretta sul terrazzo che dominava la piazza, proprio al di sopra della struttura traianea. Una terza fontana ad un solo ordine viene realizzata in età tardo – antonina, la cui articolazione strutturale ricorda i ninfei di età antonina di Selge e Aspendos, seppur in questi le edicole si sviluppano su due ordini. L’assenza di iscrizioni non permette di conoscere l’identità dei finanziatori delle costruzioni, secondo L. Campagna di committenza municipale, tranne che per Aspendos della quale abbiamo il nome del noto evergete Ti. Claudius Piso. A età adrianea o antonina va ascritta anche la costruzione del ninfeo di Alexandria Troade, mentre di età severiana è il ninfeo di Ariassos, entrambe rientranti negli esempi di fontane ad abside⁵¹⁹.

⁵¹⁷ Campagna 2011, pp. 217 – 218; 222 – 223; Campagna 2018, pp. 610 – 611.

⁵¹⁸ Sulla ricostruzione della rete di amicizie di Ti. Claudius Aristion, si veda Pont 2010, pp. 391 – 392; secondo Kirbihler le amicizie di Aristion monopolizzarono le magistrature e le liturgie all’inizio del II secolo d.C. e questo lo si può vedere dalla presenza fissa di specifici gentilizi che ricorrono più frequentemente nelle iscrizioni; Kirbihler 2003, p. 327.

⁵¹⁹ Campagna 2018, pp. 611 – 616, con relativa bibliografia nelle note.

6.5.5. Interventi nel III secolo d.C.

È solo nel corso del III secolo d.C. che, dopo le evergesie di Ti. Claudius Aristion e la famiglia dei Vedii, gli evergeti tornano ad intervenire ad Efeso con opere edilizie particolarmente importanti. Nella realizzazione di opere idrauliche si distinsero [M. Aurelius], asiarca, e suo figlio M. Aurelius Artemidoros Metrodorianus, che ebbe accesso alla carriera equestre. Da *I.Ephesos* 3071, M. Aurelius (la cui identificazione è dovuta al *nomen* e al *prenomen* del figlio) fu *πρῶτος γραμματεὺς τοῦ δήμου*, *βούλαρχος ἔνδοξος*, ginnasiarca di tutti i ginnasi, evergete; durante la strategia fece donazioni per ribassare il prezzo dell'olio per i ginnasi, fu eirenarca e tre volte agonoteta. Inoltre, *δόντα καὶ ἐν τῷ καιρῷ τῆς ἀρχιερωσύνης εἰς τὴν ἀνακάθαρσιν τοῦ λιμένος δηναρίων μυριάδας δύο*. Egli fece un'ingente donazione per il mantenimento del porto (dovuto al costante insabbiamento)⁵²⁰ e D. Campanile sembra considerare ragionevole che *ἀρχιερωσύνη* qui menzionata sia proprio quella d'Asia⁵²¹.

In età severiana è sicuramente da datare il rifacimento della fontana monumentale nota nell'iscrizione come *ὕδρεϊον*, sulla cornice della facciata. L'edificio fu finanziato da T. Flavius Menander,⁵²² asiarca, quando era pritano suo fratello T. Flavius Lucius Hierax e sotto il segretario Aufidius Euphemos (24; 26). Non sembra che T. Flavius Menander finanzi la struttura, devolvendo la sua *summa honoraria*, poiché non è specificato che il finanziamento avviene *ὑπὲρ πρυτανίας*, ma si sottolinea che egli costruì la fontana come aveva promesso. Si tratta di un edificio di una certa imponenza, certamente costoso, che si affacciava sulla via dei Cureti, appoggiato al lato Ovest del monumento

⁵²⁰ Con un editto il proconsole d'Asia L. Antonius Albus ordinava la ripulitura del porto e comminava sanzioni a chi non si atteneva alle prescrizioni; responsabile del mancato mantenimento sembra essere Ti. Claudius Polydeuces Marcellus; *I.Ephesos* 23. La data del proconsolato di Albus è controversa e oscillerebbe tra 146 – 147 d.C. (Eck) ed il 160 – 161 d.C. (Bowersock). Se il Ti. Claudius Polydeuces Marcellus deve essere considerato lo stesso personaggio sommo sacerdote e *γραμματεὺς* che ha elevato una statua in onore di Marco Aurelio, allora ciò difenderebbe la datazione di Bowersock; Campanile 1994b, pp. 76 – 77 n. 63a.

⁵²¹ Campanile 1994b, p. 154 – 155 n. 193a.

⁵²² PIR² F 320.

di Memmius; una vasca rettangolare munita di balaustra e con una facciata a due piani con quattro colonne per piano, occupava l'intera larghezza del monumento, mentre un'ampia abside si apriva al centro, con una vasca più alta. La struttura originaria viene datata in età domiziana, mentre il rifacimento è databile tra il 198 e il 212 d.C.⁵²³

Le imprese edilizie dei notabili che in questo periodo intervengono ad Efeso sono di certo importanti, ma nessuna di loro è paragonabile anche sul piano idraulico a quelle dei Sextilii o di Ti. Claudius Aristion; c'è l'impressione di una società più equilibrata dal punto di vista sociale. Chi partecipa con costruzioni nello spazio urbano appartiene, comunque, ai ranghi più elevati della società: ricoprono cariche provinciali o appartengono alla classe senatoria, godendo di una reputazione che esula dalla realtà cittadina in cui si trovano ad operare.

⁵²³ *I.Ephesos* 435 – 436.

7. Il ruolo dell'autorità imperiale

Quando si parla di acquedotti o di sistemi di approvvigionamento idrico, si parla di un intervento edilizio di ampia portata all'interno di una città, tale da incidere sull'impianto urbanistico. Il carattere monumentale di queste opere, la perizia ingegneristica necessaria alla loro realizzazione, oltre che i costi elevatissimi, hanno portato molti studiosi ad attribuirne la costruzione esclusivamente all'amministrazione imperiale, facendo dell'imperatore il principale costruttore delle infrastrutture idriche (e non solo) all'interno delle province⁵²⁴. Il primo ad analizzare più in generale la politica edilizia dell'autorità imperiale è stato MacMullen nel 1959, che ha visto nella volontà dell'imperatore di monumentalizzare le città provinciali, una strategia per redistribuire ciò che era stato sottratto con le tasse riscosse da Roma e per legittimare il proprio potere⁵²⁵. Successivamente F. Millar nel 1977, nel suo studio sul ruolo dell'imperatore nel mondo romano ha sottolineato come egli, di fatto, fosse ricettivo alle richieste delle comunità cittadine e delle loro élite, configurandosi come il benefattore più importante⁵²⁶. Questo ruolo è stato ridimensionato da S. Mitchell, che ha evidenziato come fosse fondamentale determinare, in realtà, nel modo più preciso possibile l'intervento finanziario dell'autorità romana nei progetti edilizi, valutando ogni singolo caso⁵²⁷.

Il ruolo dell'imperatore come attivo di finanziatore e costruttore nella Provincia d'Asia è stato, poi, esaminato nel dettaglio da E. Winter che, nella prima parte del suo lavoro, ha indicato le ragioni dell'intervento da parte dell'autorità romana: in primo luogo, la manifestazione della liberalità imperiale che la porterebbe ad agire in conseguenza di un evento catastrofico o durante una visita nelle province; a questa si accompagnerebbero la *maiestas imperii* e

⁵²⁴ Winter 1996; Zuiderhoek 2009; Kek 1996.

⁵²⁵ MacMullen 1959.

⁵²⁶ Millar 1977.

⁵²⁷ Mitchell 1987.

*l'utilitas publica*⁵²⁸. Si è ritenuto, inoltre, che l'autorità imperiale fosse l'unica a poter disporre di fondi e mezzi necessari per la costruzione di acquedotti e a poter sostenere, dunque, i costi di tali imprese. Nella documentazione epigrafica disponibile, in particolare nella provincia d'Asia, si vedrà come la costruzione di opere di adduzione e fruizione dell'acqua siano realizzate con fondi pubblici o privati e come non si può cogliere un carattere di regolarità nelle iniziative imperiali legate alla sfera edilizia⁵²⁹. Al contrario, le città rimasero le principali responsabili dell'approvvigionamento idrico, anche durante il periodo imperiale. Per le costruzioni di committenza imperiale, bisogna guardare agli interessi individuali e specifici dell'imperatore e al rapporto tra quest'ultimo e le élite provinciali.

L'idea di un intervento regolare dell'imperatore all'interno della politica edilizia delle città può nascere, inoltre, da un'interpretazione errata delle fonti.

È stato notato da M. Hoster e A. V. Pont⁵³⁰, come non si possa dedurre a priori la presenza di un sicuro finanziamento imperiale in casi di denominazioni di acquedotti come – ad esempio – ὕδωρ [[Δομυτιανὸν]] ad Efeso⁵³¹. Nelle iscrizioni (16; 17) è esplicitato come sia stato il *demos* degli Efesini a finanziare l'infrastruttura idraulica, inaugurata poi nel 92 – 93 d.C. dal proconsole d'Asia Calvisius Rufus Iulius Frontinus e dedicata verosimilmente all'imperatore Domiziano (il cui nome è stato poi eraso per la *damnatio memoriae*). In maniera simile, nelle due iscrizioni gemelle (33; 34) che testimoniano il restauro dell'acquedotto di Smirne (tra il 110 e il 111 d.C.)⁵³², costruito con fondi pubblici, esso è definito Τραιανὸν ὕδωρ, in relazione al proconsole che aveva supervisionato il lavoro M. Ulpius Traianus, padre dell'imperatore in carica. A Synnada, L. Arruntius Aciamus fornì alla città, *l'aqua Augusta*⁵³³ (72); Barresi

⁵²⁸ Winter 1996, pp. 24 – 42; 94 – 118.

⁵²⁹ Eck 2008, pp. 21 – 55; Campagna 2011, pp. 204 – 206.

⁵³⁰ In particolare, da Horster 2001, pp. 102 – 111; Pont 2010, pp. 461 – 463.

⁵³¹ *I.Ephesos* 419 – 419a.

⁵³² *I.Smyrna* 680 – 681.

⁵³³ *MAMA* IV, 70.

sostiene che, in questo particolare caso, l'evergete mise a disposizione della cittadinanza l'acqua, tramite la costruzione di un tratto di conduttura o di una fontana, proveniente da un acquedotto di committenza imperiale⁵³⁴.

Non si può riconoscere, inoltre, un intervento imperiale nemmeno nella costruzione della fontana monumentale di età flavia a Mileto. L'iscrizione in latino, piuttosto lacunosa, riporta il nome del proconsole d'Asia, in carica nel 78 – 79 d.C., M. Ulpius Traianus, in accusativo. La restituzione proposta da Winter differisce notevolmente dall'*editio princeps*⁵³⁵ (31) e non si può affermare che nelle prime linee dell'iscrizione, purtroppo andate perdute, vi sia – come lo studioso stesso afferma – il nome dell'imperatore Tito al nominativo, né che questo ninfeo possa in qualche modo essere collegato al culto imperiale⁵³⁶.

Se si guarda alle lettere imperiali, poche di queste attestano la concessione di finanziamenti diretti per una costruzione. Nell'epistolario di Plinio il Giovane a Traiano, si apprende quasi esclusivamente di programmi edilizi il cui finanziamento risulta essere di natura pubblica o privata⁵³⁷. Anche quando il *legatus* parla di *munus tuum*, nei riguardi di un beneficio imperiale per la città di Claudiopoli, in realtà riferisce la decisione dell'autorità di aumentare il numero di consiglieri affinché si possa raggiungere – con le donazioni – una cifra congrua per la costruzione delle terme⁵³⁸. Nello scambio riportato da Filostrato, tra Adriano ed Erode Attico, il primo accoglie la richiesta del noto evergete nel sostenere i costi derivanti dalla costruzione dell'acquedotto nella città di Alessandria Troade; da quanto si legge dal testo, l'aiuto imperiale non sarebbe consistito in un finanziamento diretto, ma nel dirottamento dei fondi derivati

⁵³⁴ Lo studioso fa lo stesso discorso per un acquedotto di committenza pubblica, chiamato Σεβαστόν ὑδραγωγίον costruito ad Anazarbos in Cilicia (*I. Anazarbos* 20), dove però nell'iscrizione è esplicitamente attestato l'intervento finanziario da parte della città. Barresi 2003, p. 312; 545. Di diversa opinione, Campagna 2011, p. 206; Horster 2001, p. 105.

⁵³⁵ Dessau 1919, pp. 53 - 54.

⁵³⁶ Winter 1996, pp. 318 n. 26; contro questa interpretazione Pont 2010, p. 461.

⁵³⁷ Pur tuttavia, come sottolineato da A.V. Pont, questi sono citati da Winter nel senso di un'attiva partecipazione imperiale ai progetti edilizi; Pont 2010, p. 460.

⁵³⁸ Plin. *Tra.*, 39.

dai tributi delle città della provincia⁵³⁹. Ugualmente, come verrà approfondito in seguito, ad Aphrodisias (35), l'imperatore si mostra semplicemente favorevole e incline a utilizzare fondi locali per la costruzione dell'acquedotto, destinati in precedenza ai giochi gladiatori⁵⁴⁰.

Tra le lettere che sono state oggetto di dibattito storiografico, riguardo il coinvolgimento dell'autorità imperiale all'interno della politica edilizia cittadina, vi sono anche quelle scambiate tra Antonino Pio e la città di Efeso nei riguardi di P. Vedius Antoninus⁵⁴¹; l'imperatore si congratula con la città che annovera tra i suoi cittadini un evergete di tale generosità e rinnova il suo favore all'attività edilizia svolta da quest'ultimo⁵⁴². L'imperatore asseconda Vedius Antoninus, parlando di βοηθεία [εἰς τὸ] ν κόσμον τῶν ἔργων (l. 10-11) e in un epistola successiva afferma ὅ[ς] γε κα[ὶ] τὰς παρ' ἐμοῦ χάριτας εἰς τὸν [κόσ]μον α[ὐτῆς] τῆς πόλεως [κα]τέθετο (l. 13- 14)⁵⁴³. Come giustamente sottolineato da A. V. Pont, l'evergete non ottiene dall'imperatore un finanziamento diretto in denaro⁵⁴⁴, come attesta la mancanza dell'uso del nominativo per il nome dell'imperatore nelle iscrizioni del *bouleuterion* e del complesso delle terme-ginnasio, ma marmo dalle cave imperiali per la decorazione esterna e scultorea degli edifici⁵⁴⁵.

Dall'analisi delle fonti emerge, inoltre, che quasi mai l'imperatore viene coinvolto nella costruzione di infrastrutture idrauliche in occasione delle visite nella provincia d'Asia, ma - al contrario - sembra che siano le magistrature

⁵³⁹ Philostr. VS, 548.

⁵⁴⁰ SEG 50, 1096.

⁵⁴¹ M. Claudius P. Vedius Antoninus Phaedrus Sabinianus, nipote per adozione di P. Vedius Antoninus, è stato sommo sacerdote del culto imperiale (*I.Ephesos* 728; 2065), membro dell'ordine senatorio (*I.Ephesos* 732; 4110), vigintiviro, *tribunus militum legionis Scythicae*, e *questor designatus* di Cipro. Ha rivestito anche cariche municipali ad Efeso di pritane, γραμματεὺς, panegiriarca delle grandi Efesie, ginnasiarca, aliarca, contribuendo al mantenimento del *Mouseion* e dell'*Artemision*; Campanile 1994a, pp. 217 – 220.

⁵⁴² *I.Ephesos* 1491.

⁵⁴³ *I.Ephesos* 1492.

⁵⁴⁴ Ipotesi sostenuta da Alzinger 1970, in RE XII, 1620 – 1621; che ha identificato il ginnasio di Vedio.

⁵⁴⁵ il termine κόσμος usato nel senso, appunto, di decorazione marmorea; Pont 2010, pp. 463.

cittadine e gli evergeti a sfruttare l'occasione del passaggio dell'autorità imperiale per poter promuovere nuovi progetti edilizi.

Strabone informa che Augusto, dopo la battaglia di Azio del 31 a.C, fece due visite a Samo⁵⁴⁶; durante la seconda soggiornò ad Efeso, ma la circostanza si sarebbe verificata troppi anni prima per poter essere messa in relazione con la costruzione dell'*aqua Augusta* e *Throessitica*, realizzata durante l'associazione al potere di Tiberio.

In un'iscrizione proveniente da Eritre⁵⁴⁷, la costruzione di una condotta e una vasca di raccolta dell'acqua, all'interno di una grotta dedicata al culto della Sibilla, ad opera di Marcus [Claudi]us P[- -] è stata messa in relazione con la visita compiuta da Lucio Vero in Siria nel 162 d.C. (27). Nell'epigramma posto sull'architrave dell'accesso alla grotta, si preannuncia l'arrivo di un nuovo Eritro, come nuovo fondatore della città. Secondo l'interpretazione di L. Robert, Lucio Vero avrebbe portato giustizia e ricchezza per la città, venendo così celebrato nell'iscrizione, come colui che garantisce il corretto funzionamento dell'impero⁵⁴⁸. Nulla nell'epigramma suggerisce che ci sia stato un coinvolgimento reale dell'imperatore nella costruzione o che sia stato lui stesso ad incoraggiare la riqualificazione del luogo di culto, ma, al contrario, che questa sia stata la donazione di un privato⁵⁴⁹.

Tra il 198 e il 202 d.C., la città di Hadrianoi finanziò la costruzione di un acquedotto (ἐκ τῶν δημοσίων χρημάτων) insieme al curatore Aelianos Philopappos (ὁ ἐπιμεληθεὶς τοῦ ὕδατος) che a sue spese donò una fontana pubblica (τὴν κοινήν ἐκ τῶν ιδίων). Alla prima linea dell'iscrizione (44) si fa menzione degli Augusti (Settimio Severo e Caracalla nominato augusto nel 198 d.C.), in riferimento al loro passaggio nella provincia d'Asia, dopo la campagna

⁵⁴⁶ Magie 1950, I, p. 440; sui viaggi imperiali Halfmann 1986.

⁵⁴⁷ *I.Erythrai Klazomenai* 225.

⁵⁴⁸ Secondo L. Robert, l'imperatore sbarcò ad Eritre, provenendo dall'isola di Chio, situata di fronte alla città, dopo aver soggiornato a Smirne e prima di fermarsi ad Efeso, ricalcando il percorso dell'eroe fondatore Eritro; Robert 1981, pp. 354 – 355.

⁵⁴⁹ Pont 2010, p. 465.

contro i Parti. Questa potrebbe essere stata l'occasione per alcuni personaggi eminenti – come Aelianos Philopappos – di intraprendere progetti di abbellimento e riqualificazione urbana, come la costruzione di un'infrastruttura che portasse l'acqua in città e la ristrutturazione di una fontana, terminale della conduttura⁵⁵⁰. Come per Eritre, l'iniziativa della costruzione non sembra coinvolgere direttamente l'autorità imperiale; i magistrati – come si è visto – hanno pieno controllo sulle decisioni in materia di urbanistica e sull'uso dei fondi destinati a questa.

7.1. Finanziamenti imperiali

In un articolo del 1998, Silvio Panciera ha indagato le iscrizioni edilizie del regno di Claudio, in cui compariva la formula *de sua pecunia/sua pecunia*, ampliando l'analisi anche ai documenti riguardanti gli imperatori successivi⁵⁵¹. Dall'esame della documentazione epigrafica sono risultati due fatti evidenti: i lavori svolti a Roma, riguardano, in primo luogo, l'approvvigionamento delle acque (con circa 5 casi su 11) e solo secondariamente il restauro di edifici, viabilità, o edilizia monumentale. La dichiarazione riguardo al finanziamento impiegato, mediante la formula *de sua pecunia* è concentrata soprattutto durante il regno di Claudio e dei Flavi, divenendo più sporadica in seguito. Al di fuori di Roma, le iscrizioni di questo tipo sono circa ventitré e riguardano, in particolare, la viabilità e l'attività edilizia civile e religiosa.

In relazione alla costruzione di infrastrutture idriche nella provincia d'Asia non è nota questa formula specifica; l'intervento e il finanziamento imperiale sono suggeriti, nell'iscrizione, dall'uso del nominativo più il verbo che indica l'adduzione dell'acqua in città e, dunque, la costruzione dell'acquedotto⁵⁵².

⁵⁵⁰ Questa iscrizione è menzionata anche nel paragrafo 4, relativo alle infrastrutture idriche costruite su finanziamento misto, vedi *supra*.

⁵⁵¹ Panciera 2006, II, pp. 453 – 468.

⁵⁵² L'unica menzione di un esplicito finanziamento imperiale, dato dalla formula *ἐκ τῶν θείων δωρεῶν*, risulta essere quello del restauro del ninfeo di Mileto ad opera di Gordinano III, datato tra il 241 e il 244 d.C.

Ma cosa intendono esattamente i vari imperatori quando affermano che questi lavori sono stati eseguiti *de sua pecunia*? Il problema è strettamente legato all'interpretazione giuridica del rapporto tra *fiscus* e *patrimonium* (successivamente *res privata*). Il *fiscus* dipende direttamente dall'imperatore. Dapprima strutturato come *fiscus Caesaris* in parallelo all'*aerarium populi romani*, successivamente diviene cassa del sistema finanziario dell'impero, mentre l'erario si riduce a cassa della città di Roma. Il *fiscus* raccoglie le entrate amministrate dal principe in quanto governatore provinciale. Contiene, inoltre, redditi che erano di natura pubblica durante la repubblica e che vengono assegnati alla casa imperiale nel momento di divisione delle sfere di competenza tra l'imperatore e il popolo romano. Altresì, nelle nuove province imperiali, la terra che era stata proprietà del re o era terra pubblica diviene proprietà del *princeps*, poiché l'ordinamento che fa capo all'imperatore si sostituisce all'ordinamento del popolo⁵⁵³. Il *fiscus*, inoltre, raccoglieva anche le multe⁵⁵⁴ e le imposte indirette.

Il *patrimonium* è l'insieme dei beni (mobili e immobili) di Augusto, poi ereditati dai suoi successori, su cui l'imperatore ha un diritto di tipo privato, disponendone a sua discrezione.

Th. Mommsen ha sostenuto la titolarità dell'imperatore sia sul *fiscus* che sul *patrimonium* e una indivisibilità nella gestione di entrambi: la trasmissione del *fiscus* si accompagna a quella del *patrimonium* andando ad assumere il ruolo di *patrimonium fisci*, così come, al momento dell'assunzione dell'imperium, il *patrimonium*, che prima era di un semplice privato, viene ad essere unito con le

⁵⁵³ Maiuro 2012, pp. 13 – 15.

⁵⁵⁴ Il fisco imperiale risulta destinatario delle ammende, la maggior parte delle volte, sia riguardo le multe sepolcrali, sia per violazioni sulle condotte idriche, sia sulle zone di rispetto attorno agli acquedotti. Talvolta è accompagnato dalla specificazione di *phiskos kaisaros* o del *phiskos kyriou kaisaros*, o del *kyriakos phiskos*, o dello *hierotatos phiskos*; sembra essere equivalente l'altro termine con il quale vengono indicate le casse imperiali, il *tameion*, visto che anche questo è molto spesso accompagnato anch'esso dall'aggettivo *hierotaton*; sul fisco imperiale come destinatario delle ammende si veda l'articolo di Ritti 2004, 455 – 634; Polosa 2018, pp. 453 – 481.

sostanze del *fiscus*⁵⁵⁵. Orestano⁵⁵⁶, Spagnuolo Vigorita⁵⁵⁷, Lo Cascio⁵⁵⁸ e Maiuro, hanno accolto la tesi di Mommsen, precisando che il *patrimonium* è *Caesaris* e che, dunque, il rapporto tra l'imperatore e le cose in patrimonio è di tipo privato. Al tempo stesso il *patrimonium* imperiale è diverso dagli altri patrimoni, perché può ricevere entrate che non spetterebbero ad un privato (come l'incameramento dei territori regi nelle province imperiali, i beni dei condannati, *bona caduca et vacantia*, ecc.). Si differenzia, inoltre, dal fatto che non può essere soggetto a suddivisioni, alienazioni, dispersioni, in quanto è inseparabilmente connesso alla figura dell'imperatore. Possono essere vendute solo singole proprietà, su specifico ordine imperiale. Il patrimonio imperiale possiede, inoltre, ulteriori garanzie rispetto alle *res* di qualsiasi altro privato, i *privilegia fisci*, anche procedurali e processuali. Esso, inoltre, non si trasmette secondo le usuali leggi testamentarie all'erede, ma al successore nel principato. Ha carattere pubblicistico, nel senso che, come le proprietà pubbliche, ha carattere di continuità e permanenza nel tempo, ma al tempo stesso è gestito come un patrimonio privato e tende ad ampliarsi, per annessione di patrimoni altrui. Degno di nota, inoltre, è che i fondi del *princeps* potevano avere carattere di "destinazione pubblica", ossia devoluti per pubblici scopi.

Sono quattro le forme con cui l'imperatore può venire in possesso di un bene: la compravendita, la conquista (nel caso dei territori di provincia), la donazione o il lascito testamentario e l'incameramento del patrimonio di un privato che – di fatto – ne perde la proprietà (*bona damnatorum, vacantia, caduca, ereptoria*). Nel volume, *Res Caesaris*, Marco Maiuro indaga – tramite lo studio delle fonti – numerose questioni, in particolare, le modalità di acquisizione della terra patrimoniale, valutando le diverse forme con cui l'imperatore può venire in possesso di un territorio. Egli, in particolare, ha smentito l'idea per cui tra i

⁵⁵⁵ Mommsen 1887 – 1888³, pp. 998 – 1003.

⁵⁵⁶ Orestano 1968.

⁵⁵⁷ Spagnuolo Vigorita 1999, pp. 449 – 484.

⁵⁵⁸ Lo Cascio 1971 – 1972, pp. 55 – 121. Lo Cascio 2000, pp. 13 – 151.

membri dell'ordine senatorio fosse consuetudine nominare l'imperatore come beneficiario di beni⁵⁵⁹, mettendo in luce – invece – l'apporto dato dai *bona caduca* e dai liberti imperiali. Questi ultimi, potevano incamerare grandi patrimoni e considerevoli fortune, in virtù del fatto che conducevano attività, gestivano transazioni economiche autonomamente per conto del *fiscus* e godevano della protezione imperiale nei loro affari, avendo molteplici occasioni di arricchimento (lecite o meno). Dal momento che la legge prevedeva che il patrono ereditasse metà dei beni di un liberto che moriva senza figli, essi furono uno dei principali vettori di ampliamento del patrimonio imperiale in alcune regioni⁵⁶⁰.

Per quanto riguarda l'utilizzo della terra, si mette in evidenza come l'imperatore abbia assunto un ruolo redistributore, mettendo di norma all'asta le proprietà acquisite, a meno che interessi economici o strategici, non obbligassero ad inserire alcune di queste - nel patrimonio - con l'iscrizione in una *forma* appropriata redatta dal *procurator patrimonii*⁵⁶¹. A quel punto una loro vendita era considerata un evento improbabile; Ulpiano, di fatto, ammette la loro inalienabilità, anche se il principe poteva emanare un ordine in senso opposto⁵⁶². Nello stesso passo, Ulpiano considera una categoria di beni non commerciabili per precise esigenze imperiali: gli *horti Sallustiani* e il *fundus Albanus*; di questa inalienabilità il giurista ci dà una spiegazione almeno per il secondo caso: il *fundus Albanus* «*principalibus usibus deservit*». Queste proprietà sono considerate inalienabili alla pari del *Campus Martius*, e del *forum romanum* – che sono *in usu publico* – così come l'*aedes sacra*, perché *res sacra*. Ulpiano, dunque, equipara in qualche modo gli *horti Sallustiani* e il *fundus Albanus* alle *res in usu publico*, giacché sono nell'uso dell'imperatore e non già nel suo

⁵⁵⁹ Questo avveniva principalmente per gli amici Caesaris, la ristretta cerchia di amici dell'imperatore; Maiuro 2012a, pp. 70 – 80.

⁵⁶⁰ Dalla Rosa 2014, pp. 335 – 336.

⁵⁶¹ Si occupa di tutto il complesso dei beni territoriali imperiali, con una competenza estesa – probabilmente – anche alle *hereditates* ricadenti all'imperatore: i *procuratores* centrali del *patrimonium* sono spesso anche *procuratores hereditatum*.

⁵⁶² Dig. XXX, 1, 39, 7 – 10.

patrimonio. M. Maiuro ha chiarito ulteriormente la scelta di questi due esempi, sottolineando come queste due proprietà siano strettamente legate alla figura del *princeps* e al suo ruolo, anche perché vicine rispettivamente ai *castra pretoria* e all'accampamento della *Legio II Parthica* di epoca severiana. Essi erano, considerate inalienabili non per il loro status legale, ma perché il loro utilizzo era funzionale difesa e alle esigenze militari degli imperatori⁵⁶³.

Come già sottolineato in precedenza, l'imperatore poteva incamerare proprietà altrui, per eredità, confisca, annessione di altri territori, beni rivendicati in termini di legge⁵⁶⁴.

Le attestazioni della presenza di proprietà di Augusto e la sua famiglia non sono numerose, ma posso rivelarci aspetti interessanti della politica patrimoniale del princeps in questa regione. A Tiatira due iscrizioni di epoca severiana attestano la presenza di un *procurator arcae Liviae*, probabilmente a capo di un antico possedimento appartenuto a Livia, la moglie di Augusto⁵⁶⁵. Anche a Philadelphia in Lidia fu centro amministrativo di un'estesa proprietà imperiale⁵⁶⁶. Un *adiutor procuratoris* è attestato ad Hycarnis, probabilmente coinvolto nello stesso ufficio⁵⁶⁷. Liberti imperiali sono poi attestati ad Attaleia e Apollonis, mentre uno schiavo imperiale appare anche nella zona di Magnesia al Sipilo⁵⁶⁸.

Il ritrovamento di un'iscrizione mutila [Agr]ippae su un frammento di una colonna in pavonazzetto trovata a Roma all'inizio del XIX secolo, ha portato Hirschfield ad ipotizzare che Agrippa fosse proprietario delle cave di *Docimium*

⁵⁶³ Maiuro 2012a, pp. 87 – 91; in particolare p. 89, nota 218.

⁵⁶⁴ Riguardo al censimento delle proprietà imperiali in Asia Minore si dispone da pochissimo di uno strumento assai utile per le ricerche: l'*Atlas patrimonii Caesaris* (<https://patrimonium.humanum.fr/atlas/>), progetto di ricerca scientifica (PATRIMONIVM) finanziata dal Consiglio Europeo della ricerca (ECR), ospitato presso Istituto Ausonius dell'Università Montaigne di Bordeaux e coordinato dal dott. Alberto Dalla Rosa. L'obiettivo del progetto è quello di condurre una prima indagine completa e sistematica delle proprietà imperiali per l'intero mondo romano da Ottaviano/Augusto a Diocleziano (44 a.C. – 284 d.C.)

⁵⁶⁵ TAM V, 2, 913a e 935.

⁵⁶⁶ IGR IV, 1651.

⁵⁶⁷ TAM V, 2, 1319.

⁵⁶⁸ TAM V, 2, 848; 1210.

in Frigia⁵⁶⁹. Non è sicuro se questi domini pervennero per eredità da Agrippa oppure appartenessero ad Augusto fino dall'inizio, seppur si cominciarono a sfruttare in modo intensivo in età augustea⁵⁷⁰, quando il pavonazzetto venne utilizzato per la costruzione di colonne nella casa di Augusto sul Palatino, nei portici del foro di Augusto e nelle lastre pavimentali del tempio di Marte Ultore. Strabone osserva come le colonne erano dette *lithos Synnadikos* dai romani⁵⁷¹; questo indicherebbe che già sotto Augusto si era costituito a Synnada, un centro amministrativo delle cave⁵⁷². Lo sfruttamento delle cave⁵⁷³ proseguì in maniera sistematica in età giulio – claudia, tanto da far ipotizzare che il distretto presso Docimium facesse parte di un vasto possedimento imperiale (le cui modalità di acquisizione risultano sconosciute), incentrato in Eulandra – Augustopoli, ed esteso, tra Primnesso a ovest, Ipsus a est e Synnada a sud⁵⁷⁴, che ne costituiva il centro amministrativo e commerciale. Si pensa vi siano stati dei periodi di appalto del loro sfruttamento tra il 74 e il 91 a.C., a causa di un vuoto nei sistemi di controllo interni, registrato dalle sigle di inventario sui blocchi, rispetto a quando invece è attestato un *conductor Hyac(intus) Caes(aris servus)*. Dopo il 92 c'è comunque un ritorno allo sfruttamento diretto delle cave, testimoniato anche dalle massicce importazioni di marmo pavonazzetto durante l'età di Domiziano, che obbligarono ad un controllo maggiore e più stringente sulla produzione. Favorevoli furono pure il periodo traiano, grazie alle grandi commesse per il foro e la basilica Ulpia e quello Adrianeo, in cui

⁵⁶⁹ Broughton 1934, p. 220.

⁵⁷⁰ Dalla Rosa 2017, pp. 108 – 110.

⁵⁷¹ Strabo, XII, 8, 14.

⁵⁷² Pensabene 2010, pp. 78 – 81.

⁵⁷³ Mitchell 1993, pp. 143 – 164; sullo sfruttamento delle cave del *Docimium*, si veda anche Fant 1989; Hirt 2010, che però ammette una proprietà pubblica delle cave con gestione imperiale, seppur sembra improbabile. Hirt 2010, pp. 95 – 96.

⁵⁷⁴ Si potrebbe ipotizzare che questi possedimenti imperiali siano nati da una serie di acquisti dell'imperatore per garantire un adeguato approvvigionamento per gli operai o gli animali impiegati nelle attività legate alle cave, oppure da un sistema diverso, ossia una prima fase in cui si è mantenuta la proprietà privata dei latifondi che poi sarebbero passati al sovrano, per eredità, confisca o dono. Secondo Maiuro, l'amministrazione centrale avrebbe mantenuto quelle terre che si trovavano in aree strategicamente o economicamente utili, per iniziare o rafforzare la presenza imperiale. Maiuro 2012a, pp. 103 – 109.

l'imperatore dispose del marmo per grandi atti di munificenza⁵⁷⁵, come – per esempio – i settantadue fusti di colonna per ἡ ἀλειπτήριον a Smirne su richiesta di M. Antonius Polemo.

Proprietà imperiali si estendevano anche nell'alta valle del Tembris, nella zona degli altopiani frigi e delle città di Meiros, Metropolis e nella città di Nacoleia, dove la presenza di una tomba del figlio di uno schiavo di Germanico (datata al suo consolato nel 18 d.C.), indica probabilmente la presenza di proprietà del correggente Tiberio. Nel II secolo, c'è la presenza di agenti imperiali, come P. Aelius Onesimus, liberto imperiale, che lasciò in eredità alla città parte della sua fortuna dotandola di un piano di distribuzione del grano⁵⁷⁶; ulteriori documenti epigrafici alludono alla presenza anche di schiavi imperiali, come Crateus che offrì una dedica in latino a Commodus, mentre era *exactor rei publicae Nacolensium*, una carica che concerneva evidentemente esazione dei tributi o delle rendite delle proprietà agricole per trasferirle al fisco⁵⁷⁷.

⁵⁷⁵ Tra questi rientrano anche l'invio di cento colonne e statue in marmo per il tempio di Zeus Panellenios e Hera ad Atene e forse i quattro fusti rudentati del propileo della Basilica di Adriano; Pensabene 2010, pp. 78 – 79.

⁵⁷⁶ MAMA V, 202.

⁵⁷⁷ MAMA V, 197; Mitchell 1993, pp. 158 – 159.

7.2. Infrastrutture idrauliche attribuibili ad un finanziamento imperiale

Prima dell'arrivo di Roma, gli acquedotti erano una rarità in Asia Minore, sebbene gran parte della tecnologia per l'utilizzo delle risorse idriche fosse già stata sviluppata in epoca ellenistica⁵⁷⁸. Solo città come Efeso o Pergamo⁵⁷⁹ possedevano acquedotti, mentre la maggior parte delle altre dipendeva da cisterne e pozzi per l'immagazzinamento dell'acqua piovana. La ragione sembra dover essere ricercata nella forte instabilità politica della regione in età ellenistica; giacché strutture idrauliche fuori terra potevano essere facilmente distrutte, al fine di interrompere l'approvvigionamento idrico ad una città. Con l'instaurazione della *Pax romana*, si riuscì a stabilire una pace più duratura⁵⁸⁰ e in questo senso l'inizio del periodo imperiale segna una profonda svolta nella costruzione di acquedotti di tipo romano. La realizzazione di condutture installate su arcate permetteva di trasportare una maggiore quantità d'acqua su una lunga distanza, rispetto alle tradizionali condotte in argilla. Va tenuto presente, inoltre, che la costruzione di tali infrastrutture non rappresentava solamente una sfida tecnica e finanziaria, ma anche amministrativa, soprattutto nello stabilire una serie di norme che andavano dalle spese per la manutenzione, ai passaggi di proprietà, alle spese per il personale impiegato nel funzionamento dell'impianto. Da un punto di vista culturale, la realizzazione degli acquedotti (e naturalmente delle sue appendici come mostre d'acqua e terme) appare come una grande innovazione che va a cambiare il paesaggio urbano di stampo ellenistico e, al tempo stesso, un banco di prova per l'autorità centrale romana di ampliamento delle infrastrutture nelle città greche d'oriente.

⁵⁷⁸ Lewis 2000, pp. 631 – 648; Kek 1996, pp. 71 – 77.

⁵⁷⁹ Sotto il regno di Eumene II a Pergamo fu costruito uno degli acquedotti più imponenti dell'Asia minore di epoca ellenistica, il c.d. Madradağ-aqueduct; il suo sifone era costituito da tubi in piombo che, data la loro resistenza alla pressione, riuscivano a portare l'acqua fino all'acropoli a più di 200 m di altezza. Garbrecht 1987, pp. 11-49.

⁵⁸⁰ Kerschbaum 2019, p. 157.

Dopo la battaglia di Azio, Augusto incoraggia con vari provvedimenti la ricostruzione delle città distrutte. La provincia d'Asia sembra aver beneficiato di una serie di liberalità da parte dell'imperatore, come risarcimento a seguito della sottrazione di beni e proprietà depredati a templi o a comunità cittadine. Un'iscrizione bilingue, datata tra il 23 e il 21 a.C. testimonia che Augusto restituì all'Artemision le proprietà confiscate durante il conflitto⁵⁸¹ e dai proventi del santuario venne finanziato un tratto della via dei Cureti, durante il proconsolato di Sextus Appuleius⁵⁸². Questo documento epigrafico è importante perché mostra che Augusto intervenne direttamente negli affari di un santuario situato in una provincia che apparteneva al senato e al popolo romano; Augusto era indubbiamente motivato dal desiderio di mettere il tesoro della città di Efeso al sicuro, dopo i tentativi dei suoi predecessori di effettuare prelievi forzosi⁵⁸³. L'uso del vocabolo [*benef*]icio all'interno dell'iscrizione si concepisce nel quadro di un favore personale, di un caso individuale nel quale aveva impartito istruzioni concrete ad un collaboratore nominato, il proconsole⁵⁸⁴.

L'imperatore, inoltre, annullò l'ampliamento dei confini del santuario effettuato da Antonio, che aveva compreso anche una parte della *polis* stessa. Secondo quanto racconta Strabone l'incremento dei confini aveva automaticamente ampliato anche l'ἄστυλεια del santuario; questo portò ad un aumento della criminalità (ἐπὶ τοῖς κακούργοις ποιοῦν τὴν πόλιν)⁵⁸⁵, tanto che Augusto si vide costretto a ripristinare la delimitazione lisimachea originaria⁵⁸⁶, contribuendo anche a mantenere politicamente separati *polis* e santuario. La ridefinizione dei confini da parte dell'imperatore è testimoniata nell'iscrizione

⁵⁸¹ Il santuario di Artemide aveva proprietà significative: vasti territori nella valle del Kaystros e i laghi interni attorno alla pianura di Zeytinköy, oltre al tesoro del santuario e alle terre date in dono. Engermann 1993, p. 280.

⁵⁸² *I.Ephesos* 459; che di fatto rappresenta l'intermediario tra la città e l'imperatore.

⁵⁸³ Rogers 2007, pp. 137 – 145.

⁵⁸⁴ Sull'uso di vocaboli come *beneficium*, *indulgentia*, *providentia*, come spia dell'azione imperiale diretta in un'iscrizione, si veda Hoster 2001, pp. 72 – 73.

⁵⁸⁵ Strabo. XIV, 1, 23.

⁵⁸⁶ Lund 1992, pp. 83; 118; 135.

bilingue⁵⁸⁷, datata al 6 – 5 a.C. in cui Augusto fece circondare con un recinto⁵⁸⁸ il tempio di Artemide e l'*Augusteum*⁵⁸⁹; i fondi dovevano essere coperti dalle rendite sacre della dea. Tra i personaggi nominati troviamo il proconsole C. Asinius Gallus, alla linea 3, il cui nome è stato parzialmente eraso in antico. Fu inviato in Asia come proconsole solo due anni dopo il suo consolato (8 a.C.); una legge di Pompeo del 52 a.C. aveva disposto che consoli e pretori non potessero ottenere il governo di una provincia fino a cinque anni dopo aver portato a termine il loro incarico. Questa regola fu poi mantenuta da Augusto, seppur infranta in due occasioni, di cui una con C. Asinius Gallus. La *damnatio memoriae* di quest'ultimo avvenne nel 30 d.C. quando il senato lo dichiarò nemico pubblico e condannò a morte; Cassio Dione riporta che Tiberio lo imprigionò e lo tenne in una condizione di assoluto isolamento, finché la morte per inedia non pose fine alle sue sofferenze⁵⁹⁰. Nell'iscrizione è nominato anche il *legatus* del proconsole, preposto alla direzione dei lavori, Sextus Lartidius⁵⁹¹.

Di questo e altri specifici atti di restituzione, Augusto si fa promotore, in linea con la sua politica religiosa ben espressa anche all'interno delle *Res Gestae*: [εἰς ναοὺς πασῶν πόλεων τῆς Ἀσίας νεικήσας τὰ ἀναθέ[ματα ἀπ]οκατέστησα, [ἃ] κατεσχέκει ἱεροσυλήσας ὁ ὑπ'έμοῦ καταγωνισθεῖς πολέ[μιος]⁵⁹². Del gruppo di documenti epigrafici, riguardanti la ristrutturazione del santuario, fanno parte anche le iscrizioni⁵⁹³ (10; datate ancora al 6 – 5 d.C.), in cui Augusto si fa iniziatore del restauro dei cippi sacri di confine delle strade e del restauro

⁵⁸⁷ *I.Ephesos* 1522.

⁵⁸⁸ Sul muro del santuario è stata ritrovata un'iscrizione che specifica, in maniera più dettagliata, l'attività di delimitazione dei confini; essa rivela che il tempio era circondato da una pianura coltivata e utilizzata in maniera intensiva; i muri a secco, dividevano i terreni di proprietà del tempio da quelli di proprietà privata. Knibbe – Engelmann – Iplikçioğlu 1959, p. 223 - 224 n. 59a.

⁵⁸⁹ Sull'*Augusteum* situato nei pressi del santuario di Artemide, si veda: Engelmann 1993, pp. 279 – 289.

⁵⁹⁰ Dio. Cass. LVIII, 5 – 6; e anche Tac. *Ann.* VI, 23 – 25.

⁵⁹¹ *PIR*² L 0116.

⁵⁹² 24.1 *In templis omnium ciuitatum prouinciae Asiae uictor ornamenta reposui, quae spoliatis tem[plis is], cum quo bellum gesseram, priuatim possederat*; ; Scheid 2007, p. 18.

⁵⁹³ *I.Ephesos* 1523 – 1524.

delle canalizzazioni, ancora sotto la supervisione del legato Sextus Lartidius. Qui il proconsole è citato nella formula ἐπί seguito dal genitivo del suo nome, che di per sé non indica un coinvolgimento personale nella vicenda; tuttavia, la presenza del suo legato potrebbe far ipotizzare che proprio dal governatore quest'ultimo abbia preso ordini⁵⁹⁴.

È probabile che ci sia stata la necessità di definire i limiti della proprietà della divinità anche sui percorsi che portavano al santuario, oltre a segnalarne la lunghezza e la larghezza. Come riportato da Wood nel corso dei suoi scavi presso l'area, vi erano due strade principali che collegavano la città al tempio, una presso un ingresso nell'angolo nord-orientale della cinta muraria, l'altra che incrociava la porta di Magnesia, a sud-est⁵⁹⁵. Egli ha ipotizzato che l'ultimo tratto di queste strade fossero le ὁδοί menzionate proprio nelle iscrizioni e che corressero parallelamente alle canalizzazioni⁵⁹⁶, realizzate deviando l'acqua del fiume Kaystros, una volta superato a nord-est il *temenos*.

Sedi principali dei governatori provinciali e città che - per il loro status - mantengono rapporti speciali con Roma sono spesso oggetto dell'evergetismo del sovrano. Ad Efeso, Augusto finanzia la costruzione dell'*Aqua Iulia*, menzionata in un'iscrizione latina (4), purtroppo lacunosa, ritrovata a Sud-Ovest dell'agorà Tetragona. Nel documento epigrafico, l'imperatore è menzionato al nominativo, come promotore della costruzione e presumibilmente anche come finanziatore dell'intervento. Egli addusse l'acqua nella città (*aquam Iulia adduxit*), mentre il nome del proconsole è andato perduto alla linea 6. Mancano informazioni più dettagliate come la titolatura imperiale o riferimenti ad altri membri della casa imperiale, primo fra tutti Tiberio, che compare frequentemente nelle iscrizioni a Efeso. In assenza di questi elementi, Scherrer data genericamente l'iscrizione tra il 27 a.C. e il 14 d.C. Wiplinger ha

⁵⁹⁴ Pont 2010, pp. 422.

⁵⁹⁵ Wood 1877, p. 114.

⁵⁹⁶ Di cui sono riportate le misure, rispettivamente di quindici cubiti in *I.Ephesos* 1523 e trenta cubiti in *I.Ephesos* 1524.

riconosciuto i resti di questo acquedotto, in un *castellum aquae* nei pressi del villaggio odierno di Sultaniye, verso la costa e nel ponte Kelebek, un ponte a due arcate sovrapposte che può essere datato, per le caratteristiche della muratura, all'epoca augustea⁵⁹⁷.

Un secondo acquedotto di committenza imperiale fu costruito ad Efeso, tra il 4 e il 14 d.C.; l'iscrizione bilingue, reimpiegata nella facciata occidentale del ginnasio di Vedio, commemora l'arrivo ad Efeso dell'*Aqua Throessitica*⁵⁹⁸(5), grazie all'intervento di Augusto e di Tiberio (dopo l'adozione da parte dell'imperatore), i quali compaiono entrambi al nominativo. Il verbo usato per il trasporto dell'acqua è *induxerunt* (ll. 3 – 4), corrispondente nell'iscrizione greca a εἰσήγαγο[v] (l. 11). All'interno dell'iscrizione compaiono come supervisori della costruzione (*curam agentes* = ἐπιμεληθέντες), C. Sextilius Pollio e C. Ofillius Proculus. Pochi dettagli sopravvivono su Sextilius Pollio, a parte il suo nome completo che compare in un'iscrizione onoraria⁵⁹⁹, C. Sextilius Pollio, figlio di Publius, della tribù Voturia. C. Ofillius Proculus, invece, è il figlio adottivo di Pollio, figlio di Aulos, della gens Cornelia⁶⁰⁰. Le loro modalità di intervento all'interno dello spazio urbano di Efeso, si configurano come la volontà di sottolineare il loro legame di fedeltà con la nuova autorità (probabilmente è proprio per l'amicizia con l'imperatore che la città li ha scelti come supervisori dei lavori) e al tempo stesso, di realizzare infrastrutture necessarie per una città come Efeso. Oltre a supervisionare i lavori dell'*aqua Throessitica*, essi si occuparono anche di finanziare un secondo acquedotto che convogliava la risorsa idrica dal Marnas, insieme alla moglie di Pollio, Ofillia

⁵⁹⁷ L'*Aqua Iulia* serviva probabilmente la zona del porto, ma il percorso esatto dell'acquedotto è ancora sconosciuto; Kerschbaum 2019, p. 157, nota 15.

⁵⁹⁸ Riguardo all'etimologia della parola Θροεσσειτικὸν è conosciuto solamente in questa iscrizione. Keil suggerisce due diverse interpretazioni; la prima è che l'attributo derivi da θρόος o θροέω, in riferimento al rumore dell'acqua che gorgoglia dalla sorgente, mentre la seconda è che ci sia un legame con θρόον, letteralmente canna/giunco e dunque con le piante che crescono vicino ai corsi d'acqua. Keil ammette di non essere sicuro dell'etimologia del nome *Throessitica* e di aver suggerito semplicemente due ipotesi. Nessuna delle due, però, sembra essere del tutto appropriata per un acquedotto; Keil 1943, pp. 105 – 106.

⁵⁹⁹ *I.Ephesos* 717

⁶⁰⁰ *I.Ephesos* 405.

Bassa e i loro liberti⁶⁰¹. Che Sextilius Pollio e Ofillius Proculus fossero ben radicati nella città efesina lo evidenzia il fatto che il primo ebbe un sepolcro monumentale donatogli dal figlio nei pressi dell'agorà civile (*I.Ephesos* 406) e che entrambi parteciparono al finanziamento della basilica sul lato nord dell'Agorà, dove si trova il *Prytaneion*⁶⁰². L'evergetismo praticato da Sextilius Pollio e la sua famiglia è caratteristico dell'età giulio-claudia e consente di mettere in luce la stratificazione culturale delle élites efesine, parte delle quali erano di chiara origine italiana. Tutte le dediche che li riguardano sono in latino o bilingui, e costituiscono – in questo periodo – l'unico caso in cui nelle iscrizioni si associano anche la famiglia e i liberti.

Relativamente agli imperatori della dinastia flavia, essi non agiscono direttamente nella provincia d'Asia; l'*Historia Augusta* attribuisce ad Adriano la realizzazione di infrastrutture idriche in numerose città dell'impero⁶⁰³, seppur l'unico caso documentato – a parte uno incerto di ricostruzione di un acquedotto a Nicea dopo un terremoto – riguarda il finanziamento che l'imperatore accorda ad Erode Attico per Alessandria Troade. Ad Adriano sono attribuiti, inoltre, secondo una dedica da parte del consiglio e del popolo di Efeso, i lavori per la salvaguardia e la tutela del porto della città e per la derivazione del fiume Kaystros che ne contribuiva all'insabbiamento⁶⁰⁴. Un'altra iscrizione ci informa che la città aveva già nel 120 d.C. intrapreso un'opera di arginamento del fiume Manthites proprio su ordine dell'imperatore (che probabilmente già si era accorto dei problemi del porto durante la sua prima visita)⁶⁰⁵. Il progetto si era reso necessario, affinché Efeso restasse il più grande centro commerciale di tutta l'Asia minore. Il problema non fu, tuttavia, risolto totalmente; durante il regno di Antonino Pio, infatti, un rescritto del proconsole

⁶⁰¹ *I.Ephesos* 3092; sulle evergesie in campo idraulico di C. Sextilius Pollio si veda supra, 6.5.2

⁶⁰² *AE*, 1993, 1498 = *I.Asia Mixed*, 154.

⁶⁰³ *Hist. Aug.* 20, 5; Mitchell 1987, 353 – 354.

⁶⁰⁴ *I.Ephesos* 274 = *AE* 1993, 1472 = *SEG* 43, 1993, 792.

⁶⁰⁵ Knibbe et al. 1993, pp. 122 – 123 n° 12.

d'Asia, Antonius Albus⁶⁰⁶ (147/148 d.C.), vietava il deposito di legno e pietre nella zona antistante e sul fondale del porto, stabilendo una sanzione per chi si fosse reso colpevole dell'inosservanza e affidando la sorveglianza al γραμματεὺς Marcellus. Ancora l'atto normativo era stato fortemente voluto dall'imperatore, che metteva in luce l'interesse dell'autorità romana nei confronti dell'infrastruttura e il favore nei confronti di una città come Efeso.

A proposito di attestazioni pervenuteci di finanziamento imperiale per la costruzione di acquedotti, è importante osservare come l'intervento sia dettato anche da circostanze particolari, come sostegno a comunità funestate da un intervento sismico. Secondo C.P. Jones⁶⁰⁷, l'aiuto imperiale non era illimitato, ma vincolato a molti fattori inclusa la disponibilità di fondi o vincoli politici. Anche durante i primi secoli dell'impero, l'autorità tendeva a favorire le città sedi di *conventus* o con cui aveva legami personali.

La città di Efeso, durante il regno di Nerone, è destinataria di un atto evergetico imperiale relativo ad un acquedotto. L'iscrizione⁶⁰⁸ (11) che testimonia la ristrutturazione di un tratto dell'infrastruttura idrica è gravemente lacunosa: si riconoscono sulla fronte del blocco, solamente, il nome dell'imperatore al nominativo (poi eraso per la *damnatio memoriae*), la dedica alla dea Artemide e il verbo ἀποκατέστησεν, con il significato di restaurare, ripristinare. Sul retro dell'iscrizione è incisa la parola τὸ ὕδωρ in riferimento alla condotta e ἐκ Βωνων, che indica il passaggio dell'apprestamento idrico, probabilmente nei pressi della ἡ Βωνιτῶν κατοικία, una comunità situata sul versante meridionale della valle del Kaystros, alle spalle di Belevi⁶⁰⁹, oggi occupata dal villaggio di Büyükkale e di Küçükkale. Il restauro dell'acquedotto potrebbe essere messo in

⁶⁰⁶ *I.Ephesos* 23.

⁶⁰⁷ Jones 2014, pp. 52 – 65.

⁶⁰⁸ *SEG* 34, 1122.

⁶⁰⁹ Conosciuto come "l'insediamento dei pastori", possiede resti di una fortezza ellenistica che contiene resti di un muro dell'età del bronzo e nella vicina Küçükkale, un'altra piccola fortezza di età ellenistica, munita di torre. Questo insediamento si trovava sulla strada tra Efeso e Sardi a circa 90 stadi da Efeso e a 410 da Sardi, come testimonia un miliario di età ellenistica ritrovato nel sito di Küçükkale (*I.Ephesos* 3601); Rici 2013, pp. 42.

relazione al terremoto che colpì duramente varie città dell'Asia minore nel 17 d.C., durante il regno di Tiberio. Questo sisma determinò un vero e proprio collasso territoriale nella regione, tanto che Plinio lo definisce come il più grande sisma a memoria di uomo⁶¹⁰. Fonte più autorevole e vicina all'evento è certamente Tacito che fornisce indicazioni sui livelli di danneggiamento⁶¹¹. La città più colpita fu Sardi, per la quale l'imperatore ebbe più misericordia, tanto da promettere un contributo diretto di circa dieci milioni di sesterzi e l'esonero per cinque anni dai tributi dovuti all'erario e al fisco. Gli abitanti di Magnesia al Sipilo vennero considerati *proximi damno ac remedio*, mentre per gli abitanti di altre città⁶¹² fu stabilita un'esenzione quinquennale dal pagamento delle imposte; infine fu nominato da parte del senato un inviato straordinario, M. Ateius⁶¹³, un ex-pretore che provvedesse ad attuare le misure imperiali e alla ricostruzione, pur restando subordinato al proconsole d'Asia. L'organizzazione degli interventi che Tiberio portò avanti, si presenta articolata su vari piani, con aiuti alle città secondo il grado di distruzione subito e con provvedimenti diversi, oltre che una costante monitoraggio della situazione; non solo, egli decide di inviare degli incaricati del senato ad osservare gli eventi e a porvi rimedio.

Al terremoto del 17 d.C. è legata anche la costruzione dell'acquedotto di Sardi, datata durante il regno di Claudio tra il 53 e il 54 d.C. su finanziamento imperiale. L'imperatore compare al nominativo seguito dalla titolatura imperiale che permette di datare l'iscrizione bilingue (51). Buckler e Robinson integrano alla seconda riga il verbo *perduxit* per il latino, mentre διήγαγεν per il greco, in ragione del fatto che i lavori possano essersi protratti per più di

⁶¹⁰ Plin. *Nat. Hist.*, II, 200.

⁶¹¹ Tac. *Ann.*, 2, 47; la regione era soggetta a terremoti come testimoniano Strabone (XII, 8, 18; XIII, 3, 5; XIII, 4, 8), Cassio Dione (LVII, 17, 7); illustrano l'operato del *princeps* Svetonio (LXVIII); Velleio (II, 126).

⁶¹² In tutto dodici come riporta Tacito, mentre in una base rinvenuta a Puteoli, *CIL* X 1624, che riproduce un monumento a Tiberio da parte degli Augustales eretto in occasione dalle città beneficate dal sisma, compaiono anche Efeso e Cibira. Che le città fossero dodici, è ribadito anche in Seneca (*Q.Nat.*, VI, 1, 13) e in Plinio.

⁶¹³ PIR² A 1278.

diciotto anni, dal regno di Tiberio a quello di Claudio, il quale li portò a termine. Il supervisore dei lavori è Ti. Claudius Apollophanes, figlio di Demetrios, della tribù Quirina e compare anche in altre iscrizioni: su una base cilindrica per una statua in onore di Tiberio⁶¹⁴, eretta sotto Claudio, in un'iscrizione onoraria all'imperatore e alla famiglia imperiale, forse collegata anch'essa all'acquedotto⁶¹⁵ e su due fistule in piombo provenienti da Pergamo⁶¹⁶. Egli sembra essere un ἐργεπιστάτης altamente qualificato (forse inviato da Roma?), oltre ad essere un cittadino romano.

È probabile che la realizzazione di quest'imponente infrastruttura idrica, rientri all'interno del programma di rifacimento della città di Sardi dopo il terremoto, ma non nelle misure immediate di ricostruzione: l'iscrizione commemorativa sulla generosità di Claudio, è molto più convenzionale rispetto a quelle in cui compare il suo predecessore Tiberio, definito come κτίστες ο σωτήρ; è probabile che siano stati i cittadini stessi a chiedere all'imperatore la costruzione dell'acquedotto e che il finanziamento di Claudio si configurasse come un'evergesia piuttosto che come un'immediata infusione di capitale a causa di una catastrofe naturale.

Un altro acquedotto efesino, la cui ricostruzione è legata ad un evento sismico, è il c.d. acquedotto Değirmendere. L'infrastruttura idrica, la più lunga e meglio conservata tra quelle di epoca romana, ebbe una prima fase costruttiva in età adrianea tra il 123 e il 127 d.C. L'acqua fu captata dalla sorgente all'estremità settentrionale di Kuşadası, e si sviluppava sottoterra nell'area vicino alla captazione e nell'ultimo tratto prima di entrare in città. Nella zona intermedia, per attraversare la valle di Bahçecikboğaz, l'acquedotto era composto di ventiquattro arcate, per una lunghezza totale di circa 37,5 km. Si è calcolato che, almeno in questa prima fase, l'infrastruttura trasportasse circa 12.000 m³ di acqua al giorno. Circa una trentina di anni più tardi, proprio a causa di un

⁶¹⁴ Foss 1986, p. 169.

⁶¹⁵ *I.Asia Mixed* 165.

⁶¹⁶ *I.Pergamon* 749 – 750.

terremoto, si rese necessaria una ricostruzione completa dell'acquedotto⁶¹⁷. L'evento sismico è stato datato tra il 157 e il 161 d.C., grazie ad un'iscrizione, gravemente mutila, rinvenuta nel 2013, durante gli scavi nella residenza tardoantica a sud della chiesa di S. Maria. Si tratta dell'incipit di una lettera imperiale inviata dall'imperatore Antonino Pio alle magistrature, al consiglio e al popolo degli Efesini, relativamente ad alcuni terremoti che avevano sconvolto la regione poco tempo prima. L'epistola è mancante della parte centrale, ma le linee successive alle formule iniziali di saluto suggeriscono che l'imperatore fornì alla città non solo parole di incoraggiamento ma anche aiuti concreti. Sulla natura di questi ultimi, invero, si può solo speculare: Antonino Pio potrebbe aver concesso la riallocazione delle imposte (*tributum capitis* o decima), come imperatori prima di lui. La datazione dell'iscrizione è incerta; la lastra è gravemente danneggiata nella parte dove è indicata la *tribunicia potestas*, che Taeuber ascrive tra la XXI e la XXIV, indicando due possibili date per il terremoto: il 157/158 d.C. oppure il 160/161 d.C. Durante il ventennio di Antonino Pio, l'Asia fu colpita ripetutamente da un'ondata di terremoti: uno dei più gravi scosse la Bitinia e l'Ellesponto, in particolare la città di Cizico⁶¹⁸. Tuttavia, l'epicentro di questo sisma sarebbe stato troppo lontano, perché Efeso ne fosse coinvolta. Similmente, per lo sciame sismico che colpì la Licia nel 141/142 d.C. coinvolgendo Stratonicea in Caria.

Un punto di riferimento per datare il sisma efesino potrebbe essere rappresentato dalle vicissitudini che segnano la morte di Zosimo, amico di Elio Aristide, collocabile alla fine del 148 d.C.; Aristide nel suo terzo discorso sacro scrive che χρόνῳ ὕστερον οἱ πολλοὶ καὶ πυκνοὶ σεισμοὶ γίνονται ἐπὶ Ἄλβου ἄρχοντος τῆς Ἀσίας⁶¹⁹. Purtroppo, l'indeterminatezza dell'espressione χρόνῳ ὕστερον, potrebbe – come sostenuto da Bowersock (che data il sisma in

⁶¹⁷ Wiplinger 2019, pp. 13 – 26.

⁶¹⁸ Guidoboni 1989, pp. 669 – 670.

⁶¹⁹ Aristid. Or. 49, 37-38; Jones 2018, pp. 68 – 69.

questione al 160/161 d.C.) – indicare un arco cronologico sia limitato, sia abbastanza ampio⁶²⁰, inglobando anche il terremoto di cui parla l'iscrizione⁶²¹.

Dalle analisi archeologiche condotte sull'acquedotto, si è visto come la ricostruzione di età antonina abbia coinvolto anche le più produttive sorgenti del Keltepe, aumentando la portata d'acqua fino a 50.000 m³ al giorno. La nuova linea aveva la sezione trasversale delle condotte più ampia e una pendenza inferiore in pianura, in modo che l'acqua avesse maggior pressione e rifornisse anche le parti più alte della città. Fin dall'inizio delle ricerche si è notata la differenza esecutiva dell'acquedotto adrianeo e di quello antonino. L'infrastruttura più antica è stata realizzata con una tecnica costruttiva più precisa e ricercata, mentre la muratura del rifacimento dovette essere realizzata con grande urgenza, giustappponendo pietre di cava più piccole, in fila e separate le une dalle altre, che venivano procurate nelle cave poste lungo il tracciato dell'acquedotto. Questo per risparmiare tempo ed evitare che si allungassero i tempi del ripristino della condotta, in modo che la città non restasse senz'acqua più del dovuto⁶²².

7.3. Il ruolo dei procuratori imperiali

La creazione del sistema procuratorio e, dunque, di una burocrazia imperiale è da ricercarsi nell'organizzazione interna dei patrimoni relativi ai membri dell'ordine senatorio nella tarda età repubblicana. In questo periodo il *procurator* era colui che agiva come un intermediario per gli affari di un *dominus*, ovviamente sotto un formale mandato e legato a lui solitamente in un rapporto di amicizia⁶²³. Una seconda importante attività di questi intermediari era quella

⁶²⁰ Potrebbe trattarsi addirittura di più di una decina di anni, secondo Bowersock 1968, pp. 289 – 294; ipotesi accolta anche da Jones 2018, pp. 67 - 76.

⁶²¹ Per la cronologia dell'iscrizione, si veda anche Taeuber 2015, pp. 301 – 309.

⁶²² Wiplinger 2019, pp. 18 – 19.

⁶²³ Cicerone descrive per esempio l'attività del suo amico Attico come *negotia procurae*; Cic. *Ad Att.* 9. 7. 2.

bancaria; essi potevano inviare denaro per conto del *dominus* o permettergli di investire in territori lontani dall'Italia, tramite lo strumento della *permutatio*⁶²⁴.

In età imperiale, l'imperatore, si comporta come *homo privatus* e affida la gestione del suo patrimonio finanziario ai suoi schiavi e ai suoi liberti, in quanto lo considera come un'amministrazione domestica⁶²⁵. È naturale che – in un primo momento – quando comincia a formarsi l'organizzazione burocratica, il *procurator* sia incaricato – senza distinzioni – di tutti gli interessi del *princeps* anche indipendentemente dalle modalità con cui l'amministrazione centrale si va formando. È ormai assodato che, con la stabilizzazione definitiva dell'amministrazione imperiale, i procuratori destinati alle province amministrate direttamente dal sovrano, erano preposti alla sorveglianza e alla riscossione delle imposte, responsabili della “spesa pubblica” destinata a mantenere l'esercito dislocato nel territorio e amministravano i beni imperiali compresi nella provincia. Per quanto riguarda, invece, le province del *populus*, dove i tributi erano di competenza del *questor* provinciale, i procuratori avevano responsabilità solo delle proprietà imperiali.

In uno studio, A. Dalla Rosa ipotizza che nella provincia d'Asia della prima età augustea, alcuni personaggi di rango equestre presenti in loco agissero meno da amministratori patrimoniali e più da banchieri dotati di risorse e una rete finanziaria sufficiente a trasferire capitali verso la provincia. Augusto, come aveva fatto in epoca triunvirale, continua a fare un uso politico del suo patrimonio, investendo in restauro di monumenti, aiuti in caso di calamità e atti di evergetismo, anche per accaparrarsi la fedeltà delle città provinciali. Uno dei compiti principali di questi ricchi intermediari d'affari, come P. Vedius Pollio⁶²⁶,

⁶²⁴ Della Rosa 2018, p.499 – 500, con relativa bibliografia.

⁶²⁵ Lo Cascio 2000, pp. 130.

⁶²⁶ È uno dei cavalieri efesini più potenti di età augustea; compare in riferimento a un provvedimento, menzionato in un editto del proconsole Paullo Fabio Persico, poi ratificato da Augusto, nel quale regola aspetti finanziari dell'Artemision di Efeso (*I.Ephesos* 17 – 19). Compare anche in un'iscrizione proveniente dal santuario di Zeus a Didima (*I.Didyma*, 146), ancora in relazione ad un'organizzazione finanziaria e il suo nome è attestato anche a Ilion (su

era – secondo A. Dalla Rosa – il trasferimento di denaro a distanza. L'imperatore, infatti, aveva due soluzioni per far giungere somme necessarie nella provincia: o recuperando crediti già presenti nella provincia e trasferirli – nel caso, ad esempio, della costruzione di un'opera pubblica – ai *curatores* incaricati, oppure se non disponeva di sufficiente capitale in loco, farsi mettere a disposizione denaro da questi intermediari, che avrebbero agito sostanzialmente come una banca. L'imperatore avrebbe poi pareggiato i conti, dove questi personaggi avevano interessi economici e dove avrebbero potuto reinvestire il capitale (nel caso di P. Vedius Pollio, in Italia ad esempio). Ad altri come ad Ofilius⁶²⁷ era stato assegnato il compito di regolare questioni finanziarie interne alle città, intervenendo direttamente – su mandato imperiale. Essi agiscono nell'interesse del *princeps*, proprio nell'ambito della missione di riordino delle province orientali, compiuta da Augusto tra il 22 e il 19 a.C., nella quale – come informa Cassio Dione⁶²⁸ – l'amministrazione imperiale si occupò di revisione degli statuti cittadini, remissioni o introduzione di nuove imposte, fondazioni di colonie.

Tali situazioni erano destinate comunque a cambiare e l'incarico affidato a questi personaggi non aveva carattere di regolarità; agiscono cronologicamente nel periodo dopo la battaglia di Azio, nell'ambito della riorganizzazione delle province orientali voluta da Augusto. Questi *equites*, probabilmente, si muovono ancora nel quadro di un rapporto di *amicitia* con l'imperatore.

A partire dall'età di Claudio, l'istituto procuratorio si svincola da questi elementi privatistici per assumere connotati pubblicistici: la nomina da parte

un'iscrizione onoraria), dove Augusto fece ristrutturare a sue spese il tempio di Atena (I. Ilion 84).

⁶²⁷ Wörrle ammette che l'identificazione del personaggio è incerta, suggerendo con prudenza che si tratti di Aulo Ofillio, giurista di epoca cesariana. Gli Ofilii sono ben attestati in epoca augustea ad Efeso, comunque, tra i membri dell'élite e hanno un'origine campana. Egli aveva agito su mandato di Augusto, nel permettere alla città di Aizanoi di discutere in assemblea questioni relative ad un'eventuale immunità dai munera locali ad un sacerdote non meglio specificato (forse legato al culto imperiale?) e a delle spese che il sacerdote avrebbe dovuto fare per delle vittime sacrificali. Contribuzioni da parte della città erano state escluse da Ofilius; Wörrle 2011, pp. 357 – 366.

⁶²⁸ Cass. Dio. LIV, 6, 1.

dell'imperatore viene indirizzata, dunque, sempre verso gli appartenenti all'ordine equestre, che si connotano come funzionari stipendiati.

Che le competenze dei *procuratores* nelle province del *populus* non si limitassero semplicemente all'amministrazione dei beni patrimoniali del princeps, è sostenuto da Burton che afferma come in età imperiale alcune fonti suggeriscano il coinvolgimento dei procuratori imperiali nella riscossione delle imposte dovute all'erario e in questioni che non concernevano la fiscalità nelle province senatorie, in collaborazione con il proconsole⁶²⁹. Occupandosi specificatamente della provincia d'Asia, tra gli esempi, riporta la costruzione dell'acquedotto di Alessandria Troade ad opera di Erode Attico. In un passo delle *Vite dei sofisti*⁶³⁰, Filostrato narra che Adriano accolse la richiesta di Erode Attico, in quel periodo *legatus Augusti ad corrigendum statum civitatum liberarum*⁶³¹, di concedere ad Alessandria Troade tre milioni di dracme⁶³² per un progetto di approvvigionamento idrico⁶³³. Il *corrector* scrisse all'imperatore, invocando, in favore dell'approvazione della richiesta, l'antichità della città e la sua ubicazione vicino al mare, affermando inoltre che la liberalità dell'imperatore si era già dimostrata in precedenza nel concedere somme per la realizzazione di infrastrutture in villaggi più piccoli⁶³⁴. Il progetto edilizio, del

⁶²⁹ Burton 1993, pp. 16 – 20.

⁶³⁰ Philostr. *V S* 2, 548.

⁶³¹ Graindor 1930, p. 32. A partire dall'età traianea, sono testimoniati nelle province orientali senatori di rango pretorio o consolare qualificati come "*correttori*"; essi ricevevano un incarico straordinario dall'imperatore e avevano la responsabilità delle comunità cittadine di una regione o anche delle cittadinanze libere di tutta la provincia (i più numerosi sono conosciuti in Acaia); alcuni potevano anche avere una competenza giudiziaria. Il loro ruolo non inficiava le prerogative del proconsole o dei suoi legati. La nomina imperiale, in particolare, dava loro un potere che l'autorità provinciale non aveva sulle città libere, ma che al tempo stesso non metteva in discussione il loro statuto privilegiato. Sui *correctores* si veda: Guerber 1997, pp. 211-248.

⁶³² Secondo Ph. Leveau, i tre milioni di dracme (= 12 milioni di sesterzi) chiesti da Erode Attico erano considerati una cifra standard per questo tipo di costruzioni; Leveau 2001, pp. 90.

⁶³³ Ameling 1983, I, p. 53, stabilisce che il 134 – 135 d.C. è l'anno dell'incarico di Erode in Asia Minore, sulla base della testimonianza di Filostrato, il quale riferisce la voce (non degna di credito) secondo cui il *corrector* aggredì Antonino Pio (a quel tempo governatore della provincia d'Asia) sul monte Ida.

⁶³⁴ Secondo Mitchell, questi villaggi di cui parla Filostrato, vanno identificati con le città di fondazione adrianea, come Hadrianeia, Hadrianoi, Hadrianotherae e Stratonicea-

quale Erode Attico venne messo a capo e che comprendeva un acquedotto, un ninfeo e delle terme⁶³⁵, superò però il preventivo di spesa di circa 4 milioni di dracme, sollevando le proteste dei procuratori d'Asia che scrissero all'imperatore lamentandosi di come i tributi di 500 città d'Asia venissero convogliati a vantaggio di una sola. Adriano espresse la sua disapprovazione nei confronti del superamento della soglia di spesa stabilita e il padre di Erode, Attico, dovette impegnarsi a rifondere ciò che era stato speso in aggiunta ai tre milioni. È noto che la colonia di Alessandria Troade⁶³⁶, qualificata nella clausola della *Lex Portus Asiae*⁶³⁷ aggiunta dai consoli nel 12 a.C. come ἀποικία Σεβαστῆ Τρωάδας (*colonia Augusta Troas*), avesse ricevuto il privilegio di poter fruire delle entrate della sua stazione doganale⁶³⁸, che smettevano naturalmente di andare nelle casse di Roma. La clausola escludeva – di fatto - i *publicani portorii Asiae*⁶³⁹ dalla *statio* di Alessandria Troade che ora veniva gestita a vantaggio delle casse cittadine.

In questo specifico caso, era previsto comunque che fosse l'imperatore a dover avallare il progetto edilizio e ad autorizzare lo spostamento dei fondi per la costruzione; egli viene avvisato dello sforamento del budget dai procuratori provinciali che, come ipotizza Burton, già in pieno II secolo d.C. erano

Hadrianopolis - anche se non abbiamo prove dirette di finanziamenti imperiali per queste nuove fondazioni; Mitchell 1987, p. 347.

⁶³⁵ Sugli edifici qui menzionati, vedere Tobin 1997, pp. 327 – 331; sul ninfeo, Öztaner 1999, pp. 27 – 36, lo data (per la tipologia ad abside semicircolare) alla metà del II secolo d.C.

⁶³⁶ La cui creazione va quasi certamente ricondotta ad Augusto, dal quale infatti riprende il suo *cognumentum* imperiale come Augusta. È detta *col(onia) Troad(ensis) Aug(usta)* in un'iscrizione di età tiberiana, *Col(onia) Aug(usta) Troadens(is)* in una lettera dell'imperatore Caracalla indirizzata alla città stessa e in una dedica del III secolo d.C. Unica colonia della provincia d'Asia insieme a Pario nella Misia, godeva dello *Ius Italicum*, testimoniato da Paolo nel secondo libro del *De censibus* (*Dig.* 50, 15, 8 – 9). Le ragioni per l'invio di una colonia di veterani nel sito di Alessandria vanno ricercate nella volontà di proteggere il settore sud-occidentale della provincia d'Asia, snodo commerciale importantissimo per i traffici commerciali diretti in Asia, Bitinia e Tracia. Laffi 2007, pp. 151 – 161.

⁶³⁷ *Editio princeps* di Engelmann – Knibbe 1989; *AE* 1989, 681; *SEG* 39, 1180; Merola 2001, 221 – 231.

⁶³⁸ La menzione della *statio* di Alessandria Troade nella *Lex Portus Asiae* cade purtroppo in lacuna; ella ebbe sicuramente un posto doganale dal momento che viene nominata alla l. 44 in virtù del suo privilegio. Merola 2001, pp. 128.

⁶³⁹ La clausola non implicava che i *publicani* non fossero più presenti – *tout court* – sul territorio ma che non si occupassero più di quell'imposta specifica. Merola 2001, p. 128.

probabilmente coinvolti - in maniera simile a quanto accadeva nelle province imperiali - nel sistema di amministrazione delle imposte (che normalmente erano di competenza del questore) nominati con una funzione di vigilanza e controllo⁶⁴⁰. Si potrebbe supporre che la città avesse usufruito per la realizzazione del progetto idrico, non solo dei proventi dei dazi riscossi entro il suo porto, ma anche dai tributi dovuti all' erario provenienti da altre città d'Asia, alimentando in tal modo le lamentele dei *procuratores*⁶⁴¹.

Il passo di Filostrato potrebbe anche intendersi come un intervento straordinario da parte dei procuratori, un caso di ingerenza, che rivelerebbe la grande autorità (anche in campi non di loro giurisdizione) esercitata dai procuratori imperiali in quelle province nel quale gli interessi imperiali erano ragguardevoli⁶⁴². In tal senso, come episodi puramente fuori dall'ordinario, si comprenderebbero anche quelli di procuratori che – sempre all'interno di province pubbliche come quella d'Asia - non esercitino funzioni né fiscali, né patrimoniali. La risoluzione di controversie sui confini territoriali, la costruzione di strade, il loro coinvolgimento nell'amministrazione civica, erano tutte attività che rientravano nella competenza del proconsole⁶⁴³, ma che talvolta – in casi eccezionali – potevano essere affidati a procuratori.

⁶⁴⁰ Burton 1993, pp. 13 – 28.

⁶⁴¹ Secondo Boatwright, la liberalità di Adriano dimostrata nei confronti di Alessandria Troade avrebbe alimentato l'invidia delle città vicine; la città vantava il favore dell'imperatore, come dimostra una dedica ad Adriano dalla comunità di Alessandria nell'Olympieion di Atene (131 – 132 d.C.) “per i suoi molti benefici, sia ai singoli che alla città in generale”; *CIL* III, 7282; Boatwright 2000, pp. 116 – 118.

⁶⁴² Lo Cascio 2000, pp. 130 – 131, nota 93.

⁶⁴³ Secondo Burton, queste intromissioni straordinarie da parte dei procuratori, si comprendono nell'idea di un deficit delle risorse amministrative, come un meccanismo alternativo per rispondere alle innumerevoli richieste da parte dei provinciali; Burton 1993, pp. 20 – 26.

7.4. Il ruolo dell'autorità imperiale nei finanziamenti pubblici

Esistono poi alcune attestazioni letterarie ed epigrafiche (in particolare lettere imperiali) in cui l'imperatore concede il suo assenso per la costruzione pubblica su esplicita richiesta di autorità cittadine o di privati. Come Millar ha dimostrato nei suoi studi, la corrispondenza epistolare costituisce la forma più importante di collegamento tra l'imperatore e i suoi sudditi, oltre che un mezzo di governo del territorio e una fonte del diritto⁶⁴⁴. Tramite lo scambio di lettere, infatti, i provinciali possono appellarsi alla *liberalitas* del sovrano in materia edilizia. Egli non si mostra quasi mai di impedimento alla realizzazione di un'infrastruttura pubblica, anzi incentiva le politiche edilizie condotte a livello locale e mostra il suo sostegno alle iniziative.

Nella corrispondenza tra Plinio il Giovane e Traiano relativa alla costruzione dell'acquedotto di Sinope, l'imperatore concede l'autorizzazione al progetto, purché sia la città a finanziarlo⁶⁴⁵. Non vi sono dubbi nemmeno sull'*utilitas* che concerne un'altra opera pubblica come la copertura di un canale che corre lungo una delle strade di Amastris, divenuto – nel frattempo – una cloaca maleodorante a cielo aperto. L'opera è richiesta dal *decor* e dalla *salubritas* e Traiano replica al legato di provvedere alla fattibilità del progetto e di assicurarsi il denaro necessario⁶⁴⁶. Dione di Prusa afferma di aver avuto il sostegno di Traiano riguardo al suo progetto edilizio e note sono le epistole di incoraggiamento nei confronti delle comunità cittadine ad intraprendere progetti di costruzione da parte di Andriano e Antonino Pio.

Da Aphrodisias, proviene un dossier di quattro epistole (datate tra il 119 e il 125 d.C) inviate da Adriano in risposta a delle ambascerie pervenute a Roma (35)⁶⁴⁷. Le lettere trattano vari argomenti, in cui l'imperatore – di fatto – è chiamato a dirimere delle controversie interne alla città, ma anche quelle fra città ed entità

⁶⁴⁴ Millar 1977, pp. 213 – 228; Millar 2000, pp. 363 – 388.

⁶⁴⁵ Plin. *Tra.*, 90 – 91.

⁶⁴⁶ Plin. *Tra.*, 98 – 99.

⁶⁴⁷ *I.Aphrodisias* 2007. 11.412 = SEG 50, 1096 = AE 2000, 1441.

esterne, in campo giudiziario, fiscale e civile. Nella prima lettera si definisce il tipo di diritto (se greco o romano) al quale i cittadini di Aphrodisias sono sottoposti nelle dispute con i cittadini greci stranieri. Nella seconda epistola, invece, Adriano ne ricorda e ne riconferma lo status di città libera (e dunque sottratta alla cosiddetta *formula provinciae*)⁶⁴⁸, specificando che essa non è tenuta a versare la tassa sul ferro e sui chiodi perché non sottoposta al regime fiscale delle altre città d'Asia⁶⁴⁹. Nella terza epistola, l'imperatore è chiamato a dirimere una questione riguardante la costruzione di un nuovo acquedotto per la città. Le magistrature cittadine hanno proposto che i fondi stanziati per la realizzazione dell'opera (e che saranno confermati dall'imperatore nella lettera), provengano da privati: sono, infatti, connessi alla celebrazione del culto imperiale civico, in particolare all'organizzazione di giochi gladiatori in onore dell'imperatore⁶⁵⁰. La città chiede all'autorità imperiale il consenso per dirottare queste risorse nella costruzione di un'opera pubblica, informandola di trovare la resistenza dei candidati al sacerdozio civico, i quali affermano di non riuscire a portare a termine economicamente il compimento della liturgia. L'imperatore esorta, dunque, le autorità cittadine ad indagare riguardo alla veridicità delle affermazioni dei candidati, puntualizzando che siano i più ricchi tra questi a dover ricoprire per primi il sacerdozio, sostenendone anche le spese relative, e le esorta a trarre proprio dalle donazioni i fondi necessari per la costruzione dell'acquedotto.

Una situazione simile si verifica, per l'età di Commodo, in una città della Lidia Dağmarmara/Karaköy nella quale un certo Dionysios finanzia la costruzione di

⁶⁴⁸ La completa immunità per Aphrodisias era stata stabilita da un *senatum consultum* del 39 a.C.

⁶⁴⁹ La situazione descritta è abbastanza controversa, secondo Reynolds: coloro che avrebbero richiesto la tassa ai cittadini di Aphrodisias non sarebbero funzionari del governo romano, ma esattori delle tasse (*publicani*), quindi sarebbe sbagliato dedurre che questa tassa sul ferro e sui chiodi sia da attribuire a politiche romane ufficiali. Inoltre, è possibile ipotizzare che la città avesse inizialmente pagato la tassa, dopo una protesta infruttuosa; Adriano, imperatore filelleno, sarebbe stato più incline alla generosità e dunque avrebbe ascoltato il dissenso degli Afrodisiensi. Reynolds 2000, p. 117 – 118.

⁶⁵⁰ Sui *munera gladiatoria* ad Aphrodisias si rimanda al lavoro di L. Robert, 1940; ma anche Roueché 1993, pp. 61 – 82.

una condotta idrica con il denaro destinato ai banchetti rituali⁶⁵¹, proprio su richiesta della città⁶⁵². Anche nella città di Kourion a Cipro per decisione della *boulè*, si dirottano i fondi dai pasti rituali in onore del consiglio, alla realizzazione di una pavimentazione stradale, previa autorizzazione del proconsole⁶⁵³. Per la costruzione del nuovo impianto termale a Prusa, Plinio ha cura di informare l'imperatore che il denaro sarà preso dalle somme che i privati sono soliti spendere per l'olio e che questi sono disponibili alla variazione⁶⁵⁴.

La scelta tra l'edilizia pubblica e l'intrattenimento rituale o i banchetti per occasioni particolari, si presentava frequentemente agli evergeti: in una delle sue lettere Plinio informa Traiano che un cittadino, Iunius Largus, lo aveva incaricato di essere il suo esecutore testamentario; dedotti per sé circa cinquantamila sesterzi, aveva destinato le somme restanti alle città di Eraclea e Tio, lasciando a Plinio stesso l'incombenza di decidere se impiegarle nella costruzione di edifici oppure nella realizzazione di giochi quinquennali in onore dell'imperatore stesso⁶⁵⁵.

Aphrodisias, in quanto città libera, avrebbe potuto essere esentata dall'autorizzazione dell'imperatore sia per la nomina dei candidati al sacerdozio, anche se civico, sia per lo stanziamento di fondi per un acquedotto in luogo ai *munera*; la richiesta dell'assenso imperiale, dunque, sarebbe da ricondursi a una controversia interna tra l'élite cittadina e le autorità, nella quale Adriano viene chiamato a fare da arbitro⁶⁵⁶. Gli evergeti sembrerebbero

⁶⁵¹ Forse connessi ad un sacerdozio legato al culto di Apollo Tempiano; Malay 1999, pp.115 – 116; SEG 49, 1556.

⁶⁵² Vedi *supra* paragrafo 2 e 4.

⁶⁵³ Bagnall – Drew-Bear 1974, pp. 193 – 195.

⁶⁵⁴ Plin. *Tra.*, 23; l'imperatore dà il suo assenso alla proposta, purché non venga creata una nuova imposta o manchino i soldi per spese necessarie alla comunità.

⁶⁵⁵ Plin. *Tra.*, 75 – 76;

⁶⁵⁶ Di questo parere: Reynolds 2000, p. 17, Chaniotis 2005, pp. 58 – 59. Di opinione contraria D. Campanile, la quale sostiene che l'imperatore in quanto destinatario del culto è chiamato a dover autorizzare la richiesta di conversione dei giochi gladiatori con lo stanziamento di una somma per la costruzione di un'opera pubblica. Il sommo sacerdote era tenuto ad offrire

riluttanti nel donare la loro *summa honoraria* per la costruzione di un'infrastruttura idrica al posto di organizzare *munera gladiatoria*, perché perderebbero in termini di popolarità⁶⁵⁷. L'organizzazione dei giochi offriva, infatti, un consenso immediato da parte della comunità cittadina, mentre la realizzazione di un'opera pubblica assicurava una fama più duratura e la memoria del nome del benefattore⁶⁵⁸. Come suggerito da A.-V. Pont, le donazioni sarebbero state riunite e fuse in un unico budget stanziato per l'infrastruttura e i candidati avrebbero visto così svanire la possibilità di essere onorati singolarmente⁶⁵⁹.

Una situazione simile è riportata da Dione di Prusa: il progetto che aveva presentato all'assemblea prevedeva una serie di finanziatori, compreso lui stesso; egli ne è il proponente e, dunque, il responsabile morale della costruzione e viene sollecitato dall'assemblea a intervenire presso il proconsole affinché i finanziatori paghino quanto promesso pubblicamente⁶⁶⁰. È infatti la città ad assumere in proprio i programmi edilizi per poi affidarli ai vari curatori e il venir meno dei fondi pattuiti avrebbe mandato in rovina le casse cittadine. I contributi evergetici, al pari di quelli volontari di Dione, si versavano nelle casse civiche, amministrate dai tesoriери, dalle quali di volta in volta i curatori prendevano il denaro per pagare fornitori e materiali.

Antonino Pio in una lettera inviata alla città di Efeso⁶⁶¹ sostiene vigorosamente la volontà di P. Vedius Antoninus di costruire nuove opere pubbliche per la città e di aumentarne la magnificenza, invece di promuovere l'organizzazione di agoni e giochi gladiatori. Egli loda la lungimiranza e l'ambizione di Vedius

spettacoli e non poteva essere dispensato dalla liturgia senza una concessione imperiale, pena l'essere perseguito per crimine *de maiestate*; Campanile 2001, pp. 136 – 138.

⁶⁵⁷ Sulla popolarità che deriva dai combattimenti gladiatori, si sono spesi anche Plutarco e Dione di Prusa; Plut. *Mor.* 802; 821; 823. Dio. Chrys. *Or.* 31. Più in generale Robert 1940, pp. 248 – 253.

⁶⁵⁸ Chaniotis 2003, pp. 250 – 260; Thornton 2008, pp. 913 – 934; secondo Coulton la costruzione di un acquedotto non era uno dei progetti sui quali la classe dirigente era più disponibile ad impegnarsi, perché non garantiva un impatto visuale tale rispetto alle spese affrontate, visto che per la maggior parte del suo tragitto correva sotto il livello del suolo; Coulton 1987, p. 81.

⁶⁵⁹ E dunque, non avrebbero potuto eternare il loro nome; Pont 2010, pp. 332 – 333.

⁶⁶⁰ Dio. Chrys. *Or.* 47; Cuvigny 1994, pp. 135 – 138.

⁶⁶¹ *I.Ephesos* 1491.

Antoninus⁶⁶², che non ha scelto come la maggior parte dei notabili di impiegare il suo atto evergetico per ottenere immediata popolarità, ma per dei benefici più duraturi⁶⁶³. Al tempo stesso, però, l'imperatore sembra rimproverare i concittadini di Vedius Antoninus, perché non apprezzano l'attività del loro benefattore, vedendosi privati degli spettacoli⁶⁶⁴.

Secondo J. Reynolds, sembra improbabile però che ad Aphrodisias i ricsanti abbiano effettivamente portato, con ambascerie, le loro proteste davanti all'imperatore; la studiosa sembra preferire l'ipotesi secondo la quale siano state le autorità cittadine a contattare per prime l'imperatore per bloccare in anticipo le rimostranze degli evergeti⁶⁶⁵. Nella sua interpretazione, inoltre, l'imperatore stabilirebbe che all'interno del gruppo dei candidati al sacerdozio municipale, fossero i più ricchi a farsi carico della liturgia⁶⁶⁶. Interpretazione messa in discussione da J. Thornton, secondo cui i *τινὲς αὐτῶν εὐπορώτεροι* non sono i più ricchi all'interno del gruppo dei candidati, ma in assoluto i più ricchi nella città. In tal modo, se si fosse provata l'esistenza di altri cittadini più facoltosi, sarebbe stato giusto che fossero essi per primi a detenere la carica di *archiereis* con gli oneri che comportava⁶⁶⁷. Secondo lo storico, dunque, più che pronunciare una decisione in favore dell'una o dell'altra parte, Adriano avrebbe stabilito un principio di massima in base al quale si sarebbe dovuto decidere. Egli si pone come *super partes*, risolvendo in tal modo il conflitto tra notabili e magistrature cittadine; probabilmente non si è riusciti qui a trovare un punto di

⁶⁶² Nell'epistola si parla di φιλοτιμία, intesa come "munificenza edilizia"; Campanile 1994a, pp. 219.

⁶⁶³ Nella lettera successiva, datata tra il 149 e il 150 d.C., destinata solo ai membri del *koinòn* d'Asia, l'imperatore si compiace dell'evergesia di Vedius e dichiara di aver collaborato con lui, tramite elargizioni nell'aumentare la bellezza della città; *I.Ephesos* 1493.

⁶⁶⁴ D. Campanile mette in confronto l'episodio di Vedius Antoninus con quanto successo a T. Claudius Aristion circa una generazione prima: se l'evergetismo è un costoso dovere delle élite provinciali, al tempo stesso esisteva un limite, superato il quale ci si attirava l'invidia dei concittadini e degli evergeti concorrenti, tanto da essere tacciati di demagogia; Campanile 1994a, pp. 220 – 221.

⁶⁶⁵ Reynolds 2000, pp. 18 – 19.

⁶⁶⁶ Condivisa anche in *AE* 2000, 1441; Chaniotis 2005, p. 58.

⁶⁶⁷ Thornton 2008, pp. 921 – 922.

incontro, ricercando – dunque – un intervento esterno nella figura dell'imperatore⁶⁶⁸. La presenza in calce alla lettera del procuratore imperiale, al quale devono rivolgersi i curatori nominati dalla città, fa ipotizzare però anche un controllo da parte dell'autorità centrale, per evitare che le disposizioni non vengano rispettate. L'imperatore, dunque, sembra dimostrarsi quasi sempre favorevole alle iniziative edilizie proposte dalla città, o da privati, quando sollecitato, purché queste non siano fonte di problemi interni alle comunità.

Come già sottolineato in precedenza, l'attenzione dell'imperatore riguardo la costruzione di infrastrutture idrauliche poteva essere sollecitata anche da privati. I sofisti e i notabili, il cui stretto legame con l'autorità romana è riconosciuto anche dalle fonti antiche, intervennero nella politica edilizia delle città. L'analisi delle iscrizioni e dei testi relativi alle loro azioni, indicano che essi non agivano come intermediari di una volontà imperiale implicita o esplicita⁶⁶⁹; per i sofisti, dotare le città di edifici munificenti o infrastrutture utili alla comunità era conforme allo status di uomini buoni, colti, rappresentanti dei valori dell'ellenismo. Il loro intervento era riconosciuto e apprezzato dall'imperatore, ma essi agivano solo in funzione delle città. L'aneddoto narrato da Filostrato per sottolineare la ricchezza e il potere della famiglia di Erode Attico, offre lo spunto per alcune riflessioni; l'autore, implicitamente, sottolinea quanto fosse importante l'intervento di un privato nella costruzione pubblica. Erode Attico, in quanto *corrector* e dunque interlocutore privilegiato dell'imperatore⁶⁷⁰, ne sollecita l'attenzione come intermediario con l'autorità e

⁶⁶⁸ La condizione privilegiata di Aphrodisias le permetteva di evitare il coinvolgimento del governatore di provincia; Thornton 2008, p. 931.

⁶⁶⁹ Questione ipotizzata da Halfmann, ma già confutata da A. -V. Pont e B. Puech, che prende come esempio l'operato di M. Antonius Polemo a Smirne. Halfmann, 2004; Pont 2010; Puech 2002.

⁶⁷⁰ È agli uomini più rispettabili della città che veniva affidato di guidare un'ambasceria presso l'imperatore e il più delle volte riuscivano ad ottenere rapidamente sostegno dall'autorità nelle iniziative di edilizia pubblica, tanto che contribuirono alla prosperità delle città d'Asia, durante l'età imperiale.

ottiene che la città di Alessandria Troade sia dotata di infrastrutture idriche che corrispondano al suo rango⁶⁷¹.

La città ha pozzi e grandi cisterne che forniscono acqua sufficiente ai bisogni della popolazione; la costruzione dell'infrastruttura idrica non è dovuta, però, alla mancanza d'acqua, ma al fatto che la qualità della vita dei cittadini deve essere aumentata in modo significativo attraverso la costruzione di acquedotto, di un ninfeo e di un edificio termale⁶⁷². Il ruolo, l'importanza del legato e il suo legame con l'imperatore emergono ancora di più se si pensa che la colonia non fosse inclusa nella sua sfera di competenza (era appunto *corrector* delle città libere d'Asia); egli riesce ad ottenere ugualmente da Adriano (che sembra incoraggiare l'intervento privato) l'approvazione per il progetto e l'onore di sovrintendere alla costruzione dell'acquedotto⁶⁷³. Il problema per Erode sembra subentrare quando viene sforato il budget di spesa previsto dal progetto, arrivando a spendere circa sette milioni di dracme. Secondo uno studio di T.R.S. Broughton il reddito totale delle province d'Asia Minore in epoca imperiale è di circa dieci milioni di denarii⁶⁷⁴; in quest'ottica si capirebbero le proteste dei *procuratores*, sulla spesa finale. Se questo ruolo era ricompensato dagli onori dalla città, dal passo sembrano emergere anche gli obblighi, verso il quale Erode non è esente⁶⁷⁵. Il privilegio accordato dall'imperatore di sovrintendere alla costruzione dell'acquedotto sembra comportare, quando non portato a termine in maniera consona, una responsabilità finanziaria. Erode, in quanto capo del progetto idrico deve impegnarsi a restituire alla città (tramite suo padre) il surplus di spesa di circa quattro milioni di dracme, poiché il budget

⁶⁷¹ La posizione geografica di una città, le sue dimensioni e la sua bellezza rendevano il sovrano incline a sostenere il progetto o la ricostruzione; le fonti contengono numerosi riferimenti che testimoniano gli sforzi di retori e sofisti per fare appello alla generosità imperiale.

⁶⁷² Eck 2007, pp. 41 – 42. Un'argomentazione simile viene addotta da Traiano riguardo la costruzione dell'acquedotto di Sinope e da Elio Aristide nell'elogio sull'arrivo dell'acqua a Pergamo; elogia la città per ciò che è stato aggiunto come "ornamento" e per le sue origini mitiche. Il sentimento patriottico veniva in tal modo rafforzato dalla nuova costruzione; Plin. *Tra.*, 49 – 50; Aristid. *Or.* 53, 2.

⁶⁷³ Eck 2007, p. 34.

⁶⁷⁴ Broughton 1959, pp. 562 – 564.

⁶⁷⁵ Puech 2002, pp. 23 – 27.

iniziale non era stato rispettato⁶⁷⁶. È solo la sua immensa fortuna, secondo Ph. Leveau, che gli permette di trasformare un errore di gestione in un grande gesto di generosità. L'imperatore interviene, sollecitato dai *procuratores*, per evitare che ci siano eccessivi esborsi di denaro pubblico e che le città coinvolte s'indebitino eccessivamente per il progetto edilizio di una sola⁶⁷⁷.

⁶⁷⁶ I tre milioni sono considerati da Ph. Leveau, il sussidio standard per infrastrutture di questo tipo; Leveau 2001, p. 90.

⁶⁷⁷ Leveau 2001, pp. 90 – 91.

III. Legislazione e tutela delle acque nella provincia d'Asia. Fra tradizione greca e diritto romano

1. Amministrazione e tutela delle acque nel mondo greco

Sebbene il mondo greco non sia mai stato un'entità politicamente unificata come la sua controparte romana, vi erano alcune caratteristiche simili nell'uso dell'acqua tra i Greci. Questi tratti comuni sono attribuibili a caratteristiche idrogeologiche simili, come la relativa scarsità d'acqua o la necessità di far fronte a piogge torrenziali improvvise, che portarono le *poleis* a sviluppare strategie analoghe per la gestione delle risorse idriche. Le città del mondo greco erano organismi autonomi, indipendenti le une dalle altre e governate da leggi proprie; dunque, non è possibile parlare di un ordinamento giuridico unitario relativo alle acque fino al periodo romano. Tuttavia, attraverso la riflessione di alcuni grandi pensatori e attraverso la documentazione epigrafica si può avere un'idea generale sulla gestione idrica nel mondo greco⁶⁷⁸.

Come punto di partenza, possono essere presi in considerazione passi delle *Leggi* di Platone, che attingendo ai νόμοι γεωργικοί, illustra alcuni principi generali della pratica greca nell'uso e nella gestione dell'acqua⁶⁷⁹. La prima distinzione che emerge dalla trattazione di Platone è tra la fornitura d'acqua per l'irrigazione nelle campagne che – seppur con qualche limitazione – era liberamente disponibile per coloro che ne avevano bisogno e la fornitura d'acqua potabile in città, che – al contrario – era sotto la diretta supervisione dei magistrati della *polis*

⁶⁷⁸ Sul diritto greco sull'uso dell'acqua in età arcaica e classica, si vedano i contributi fondamentali di Koerner 1975, pp. 115 – 202; Bruun 2000, pp. 557 – 573; Krasilnikoff 2002, pp. 47 – 62; Faraguna 2015, pp. 387 – 408.

⁶⁷⁹ Pl. *Leg.* 844 a-d; Platone specifica, all'inizio della trattazione, che esistono belle e antiche leggi sull'acqua, ma che non ne parlerà in dettaglio per non allontanarsi dall'argomento principale della narrazione.

(*agoranomoi* e *astynomoi*). La fornitura d'acqua per l'irrigazione non era comunque illimitata: un'iscrizione proveniente da Gortina e datata al V secolo a.C. stabiliva che si poteva derivare l'acqua dal centro del fiume che scorreva nella propria proprietà, purché il livello del fiume non scendesse sotto una certa soglia⁶⁸⁰. Chi voleva condurre l'acqua nel proprio terreno poteva derivarla anche da fontane pubbliche, purché non intercettasse la fonte di un privato e strutture come case, luoghi sacri o tombe, limitando i lavori infrastrutturali alla sola costruzione del canale⁶⁸¹.

La proprietà delle risorse idriche e delle strutture artificiali connesse, come pozzi, cisterne, dighe e canali, andava di pari passo con la proprietà della terra a cui appartenevano, fosse essa pubblica o pertinente ad un'associazione o ad un privato. I diritti sull'acqua sono talvolta menzionati anche in contratti di affitto o di vendita, o perché sono stati alienati insieme alla proprietà interessata o perché potevano essere svincolati dai diritti di proprietà sulla terra. Un'iscrizione proveniente dalla città di Thestia in Etolia datata al II secolo a.C., testimonia chiaramente che il locatario non poteva impedire ai vicini di utilizzare una fonte presente nella sua proprietà in conformità all'accordo raggiunto nel contratto di locazione⁶⁸². In un contratto di affitto da Atene (418/417 a.C.) si richiede all'affittuario del *temenos* del santuario di Neleo e Basile di piantare un certo numero di alberi di ulivo e gli si concede il diritto di usufruire di un serbatoio che raccoglieva acqua piovana in una certa parte della città.⁶⁸³

Secondo un'iscrizione che menziona la costruzione delle mura di Efeso⁶⁸⁴, datata al 290 a.C., la città dava in affitto a privati dei terreni acquistati per l'espansione delle mura, ma limitava i diritti sul prelievo dell'acqua da parte degli affittuari che dovevano garantire acqua potabile per gli operai e per i

⁶⁸⁰ *I.Cret*, 43 Bb; Koerner 1993, pp. 401 – 402.

⁶⁸¹ *Pl. Leg.* 844a.

⁶⁸² Klaffenbach 1936, pp. 381 – 385 n. 1b.

⁶⁸³ *IG I³* 84; *SEG* 19 181 2.

⁶⁸⁴ *I.Ephesos* 3.

lavori. Ad Alesa in Sicilia, le acque grigie di un *balnea* sono riferite alla proprietà data in affitto. Il diritto di disporre delle acque reflue provenienti dalle vasche doveva appartenere in precedenza al proprietario, che ora le dava in affitto, dietro pagamento di un canone, insieme alla struttura⁶⁸⁵. Questo dimostra che anche le acque di scolo avevano valore; probabilmente venivano utilizzate per irrigare i terreni adiacenti.

L'acqua potabile risulta essere oggetto di vendita, seppur in piccole quantità; presso il santuario delle Ninfe sulla strada da Atene a Sounion, un'iscrizione risalente al 440 – 430 a.C. testimonia che si ha diritto di bere al pozzo di Halykos per un anno intero, dietro il pagamento irrisorio di un obolo all'anno⁶⁸⁶. Chi voleva portare l'acqua via con sé, invece, era tenuto a pagare un obolo per ogni anfora d'acqua. Le sanzioni per chi rubava l'acqua erano piuttosto severe: 5 dracme per un sorso, 50 dracme per un'anfora.

Fondamentale nel diritto idrico greco era il principio secondo cui a nessuno poteva essere impedito di usufruire dell'acqua. Nelle campagne, il proprietario di un pozzo da cui poter attingere acqua potabile doveva condividere tale bene con i propri vicini che non avevano prese d'acqua disponibili. Questo principio era stabilito dal legislatore ateniese Solone in un passo riportato da Plutarco, nel quale si regola l'accesso all'acqua potabile; se ci fosse stato un pozzo pubblico ad una distanza massima di quattro stadi dalla propria proprietà, la persona avrebbe dovuto ricavare acqua da quello. Altrimenti le sarebbe stata data la possibilità di poter scavare un pozzo privato sul proprio terreno fino ad una profondità massima di 10 *orguiiai*; se ancora l'acqua non fosse stata disponibile, allora sarebbe stato autorizzato a prenderla dal vicino, riempiendo due volte al giorno una giara da 6 *khous*⁶⁸⁷. Lo stesso principio è enunciato in Platone, ma egli non dà alcuna indicazione riguardo alla distanza da un pozzo pubblico, né sulla quantità d'acqua che una persona può attingere dal proprio

⁶⁸⁵ IG XIV 352.

⁶⁸⁶ IG I³ 256.

⁶⁸⁷ Plut. Sol. 23, 6.

vicino; riferisce però che sono gli *agoranomoi* a dover stabilire la quantità d'acqua che va presa, in modo che questa non venga a mancare a nessuno⁶⁸⁸.

Riguardo all'acqua potabile disponibile nel centro urbano, Pausania rammenta che ogni città greca che si rispetti dovrebbe fornire a tutti i cittadini acqua tramite fontane pubbliche⁶⁸⁹. Plutarco riporta nel narrare la vita di Temistocle che quest'ultimo, mentre era ὑδάτων ἐπιστάτης aveva multato dei cittadini ateniesi per aver rubato l'acqua⁶⁹⁰. Se una città greca non avesse avuto la possibilità di convogliare l'acqua tramite acquedotto, sarebbe dipeso dalle risorse naturali, come sorgenti, fiumi e precipitazioni, la cui acqua veniva raccolta in cisterne private. Non sorprende, dunque, di trovare nella c.d. legge degli *astynomoi* di Pergamo la clausola per cui si richiedeva ai cittadini di mantenere in buono stato le proprie cisterne, pena una multa di cento dracme⁶⁹¹.

Una serie di testimonianze epigrafiche mostra, inoltre, come le *poleis* greche ponessero particolare attenzione alla salvaguardia dell'acqua e delle infrastrutture idriche⁶⁹²; i condotti dovevano essere protetti dall'avanzare della vegetazione e dall'azione degli agricoltori. Ad Alesa, ad esempio, si fa riferimento ad una zona franca di circa 70 piedi che doveva essere lasciata libera attorno ai canali idrici a cielo aperto⁶⁹³, mentre a Mitilene (350 a.C.) la zona attorno alle condotte doveva essere libera da alberi⁶⁹⁴. A Pergamo era vietato far abbeverare gli animali, lavare abiti o stoviglie alle fontane che davano acqua potabile. In un'iscrizione gravemente mutila da Lindo (III secolo a.C.) vengono prese alcune misure per la manutenzione e la riparazione di condotte e fontane e si decide che nulla deve essere gettato nel bacino delle fontane, né che si

⁶⁸⁸ Pl. *Leg.* 844b.

⁶⁸⁹ Paus. X, 4, 1.

⁶⁹⁰ Plut. *Them.* 31, 1; forse era stata sottratta prima che arrivasse in città; sul diritto dell'uso d'acqua in una città greca si veda Bruun 2000, pp. 564 – 565.

⁶⁹¹ Sulla documentazione epigrafica riguardante gli *astynomoi* si veda: Saba 2009, pp. 249 – 262; Saba 2012.

⁶⁹² Bruun 2000, pp. 565 – 568.

⁶⁹³ IG XIV 352, ll. 7 – 9.

⁶⁹⁴ IG XII, 2, 4.

debba piantare nulla vicino ad essa⁶⁹⁵, mentre la pena per i trasgressori è di 50 dracme. Un documento epigrafico proveniente da Priene proibiva di lavare i vestiti nella fontana e di usarne l'acqua per la purificazione religiosa (καθαρός); i trasgressori erano puniti con un'ammenda di 50 dracme e si sottolineava che chi lo desiderava poteva denunciare il reato secondo la legge di denuncia per i trasgressori (κατὰ τὸν νόμον τὸμ φασικόν)⁶⁹⁶.

Fonti letterarie ed epigrafiche databili dal VI secolo fino all'età romana dimostrano, dunque, che non esistevano norme universalmente applicabili al mondo greco sulla gestione delle acque e i documenti che ne trattano sono dispersi lungo un periodo cronologico e in uno spazio geografico molto ampio. Il diritto dell'acqua si divideva tra privato e pubblico. Nonostante i proprietari possedessero le risorse idriche sui terreni che avevano acquistato o preso in affitto, essi non avevano – tuttavia – libertà illimitata sull'uso della risorsa idrica, ma – nel caso in cui si richiedeva – avrebbero dovuto dare la possibilità ai loro vicini di usufruire dell'acqua. L'approvvigionamento idrico era regolato da una serie di norme stabilite dalle singole città; esse adottavano e mettevano in atto – tramite funzionari preposti – anche disposizioni per la protezione delle condotte, la manutenzione delle infrastrutture e la salvaguardia dell'igiene urbana.

⁶⁹⁵ SEG 57, 764.

⁶⁹⁶ I.Priene B – M 377; SEG 62, 906.

2. Amministrazione e tutela delle acque nel mondo romano

Il diritto romano non possiede una trattazione sulle acque organizzata; parte della legislazione in materia idrica è reperibile in alcuni titoli dei *Digesta* e del *Codex Iustinianus* ed è andata a formarsi in maniera graduale nel tempo, ogni volta che si presentava la necessità e si dovevano soddisfare le esigenze dell'ambito pubblico e privato, ampliandosi con l'inserimento di norme che regolavano la gestione delle acque delle diverse parti dell'impero. Una fonte imprescindibile in materia idrica riguardante la città di Roma è sicuramente il *De aquaeductu urbis Romae* di Frontino, che contenendo informazioni di tipo tecnico, fornisce un'esposizione dettagliata e accurata dei diversi aspetti della gestione dell'acqua a partire dall'età augustea, con riferimenti anche a prescrizioni di età repubblicana. Inoltre, i testi delle leggi municipali, noti soprattutto per via epigrafica, contribuiscono ad ampliare le nostre conoscenze sulla gestione e sulla tutela dell'acqua, in quanto provano la concreta esistenza di certe norme e la loro diffusione in ambito locale.

Nel diritto romano la proprietà dell'acqua era strettamente connessa alla condizione del terreno su cui scorreva; erano considerate acque di proprietà pubblica⁶⁹⁷ quelle che si trovavano su *ager publicus*, mentre erano considerate acque private quelle che avevano origine, scorrevano o erano raccolte tramite infrastrutture artificiali su suolo privato. L'*aqua ducta* che – dunque – viene canalizzata per l'approvvigionamento cittadino è pubblica fin quando per mezzo di concessioni non viene destinata a privati. L'*aqua profluens* invece,

⁶⁹⁷ Come sottolineato da R. Biundo, la formula "acqua pubblica" presenta un significato polivalente e presenta gli stessi problemi che s'incontrano nell'analisi dei beni pubblici di una città. Poiché dal punto di vista della proprietà non esisteva più durante l'età imperiale, il concetto di *res populi romani*, tutto ciò che viene indicato come *publicus* apparteneva all'imperatore, le cui entrate venivano raccolte nel *fiscus* con destinazione pubblica. Ora è la figura dell'imperatore che poteva assicurare la destinazione dell'uso delle acque che potevano essere risorse a titolo gratuito (*in uso populi*), cioè al servizio della comunità, ma non di proprietà della comunità; o *in pecunia populi* dietro il pagamento di un *vectigal*; Biundo 2008, pp. 164 – 165.

quella perenne dei fiumi pubblici, è secondo il giurista Marciano di età severiana *res communis omnium* e in quanto tale, non può essere proprietà di nessuno⁶⁹⁸. Nell'editto di Laodicea (68), ad esempio, l'acqua portata in città attraverso l'acquedotto, proviene da sorgenti che appartengono alla città da età antica e che sono state acquisite tramite donazione di un sovrano ellenistico. Il riferimento è significativo perché attesta che il controllo della città su queste sorgenti era stato concesso dal sovrano, forse perché situate in una porzione di territorio al di fuori della giurisdizione di Laodicea⁶⁹⁹.

La possibilità di derivare acqua per uso personale era legata ai terreni, perché in origine una delle prime questioni in materia idrica ad essere regolamentata fu l'utilizzo dell'acqua per l'irrigazione⁷⁰⁰. Tre servitù regolavano i diritti sull'acqua: la servitù di acquedotto (*ius/servitus aquae ducendae*), la più antica, che disciplinava la conduzione dell'acqua su fondo altrui, l'*hastus* ossia il diritto di attingere acqua e l'*adpulsus pecoris*, il diritto di far abbeverare gli animali⁷⁰¹. La prima poteva costituirsi soltanto nel punto dove l'acqua sgorgava dalla terra (*ex capite*) e poteva essere effettuata solo dal proprietario del terreno in cui l'acqua aveva origine. La norma iniziale venne poi modificata nel tempo, fino a lasciare la possibilità di derivare l'acqua per usi privati *ex quocumque loco*⁷⁰². La *servitus aquae hastus* consentiva di attingere acqua dal fondo del vicino, indipendentemente dall'esistenza o meno di una *servitus aquae ducendae*⁷⁰³. L'acqua poteva essere condotta attraverso il fondo sia con canali a cielo aperto,

⁶⁹⁸ Dig. I, 8, 2, 1.

⁶⁹⁹ Guizzi 2019, p. 156.

⁷⁰⁰ Nel diritto romano, la legislazione legata alle servitù relative alle acque ha una struttura molto complessa, che qui verrà menzionata solo brevemente. Questo sistema prevedeva che il proprietario del terreno in cui l'acqua aveva origine diveniva *servus* e non poteva impedire al proprietario del fondo vicino di derivare acqua. Il concetto di *servitus* si basa principalmente sull'idea di condivisione della risorsa idrica e di renderla accessibile a tutti e far in modo che le attività agricole non si interrompano; in particolare sulla *servitus* si veda Bannon 2017, pp. 67 – 71; Bruun 2000, pp. 581 – 585; Bruun 2015, pp. 132 – 150; Fiorentini 2003, pp. 51 – 197; Bianco 2007, pp. 116 – 120.

⁷⁰¹ Bannon 2017, p. 67.

⁷⁰² Dig. VIII 3, 9.

⁷⁰³ Dig. VIII, 2, 10; Dig. VIII, 3, 3.3; Dig. VIII, 6, 17.

sia con condotte interrate. Esigenze pratiche indussero a distinguere tra il punto preciso in cui l'acqua scaturiva dal terreno e l'area di dieci piedi attorno alla sorgente, in modo da facilitare chi arrivava ad attingere l'acqua con recipienti, indipendentemente dalla proprietà della *fons*. Le iscrizioni calano meglio nella realtà questi modelli teorici. Una famosa iscrizione rinvenuta nei pressi di Viterbo, ad esempio, fornisce informazioni dettagliate sull'acquisto e sulla conduzione dell'acqua. Un certo Mummius Niger Valerius Vegetus aveva comprato due diritti di proprietà, uno del fondo in cui sgorgava l'acqua e l'altro della striscia di terreno su cui passava la condotta che attraversava ben undici proprietà⁷⁰⁴.

Esisteva, comunque, una distinzione tra la costruzione di condotte private d'acqua e progetti di costruzione pubblica. Si rese, infatti, necessario anche regolarizzare i rapporti tra lo Stato e privati in materia di acquisto di terreni; il sistema della *servitus* prevedeva che i proprietari terrieri mettessero a disposizione le porzioni del loro fondo, che lo Stato acquistava per il passaggio dell'acquedotto pubblico⁷⁰⁵; se il proprietario non era d'accordo lo stato poteva decidere di comprare tutta la proprietà e in seguito rivendere al proprietario stesso il terreno non utilizzato⁷⁰⁶. Questo tipo di controversie potevano nascere anche tra comunità cittadine, in particolare nelle province. Poiché l'acqua veniva portata in città anche da distanze molto lunghe, la linea delle condotte poteva anche dover passare su dei fondi appartenenti a città diverse, che

⁷⁰⁴ CIL XI 3003 = ILS 5771.

⁷⁰⁵ Tito Livio riferisce che in età repubblicana la facoltà di espropriare fondi privati per la costruzione di acquedotti non fosse legalmente stabilita. I due censori M. Emilio Lepido e M. Fulvio che intendevano realizzare un acquedotto furono fermati da M. Licinio Crasso che non consentì il passaggio delle condotte sul suo fondo; Liv. XXXIX, 44, 4.

⁷⁰⁶ Frontin. *De aq.* 128. Non si trattava di esproprio, ma di *emptio ab invito*: un sistema che Frontino definisce perfetto, perché concilia il compimento dell'opera dovuta alla pubblica utilità con l'esigenza privata. Se però in età repubblicana i magistrati tendevano a trattare con i privati per comprare la sola porzione su cui l'acquedotto sarebbe stato costruito, a partire da Augusto, lo stato si riservava il diritto di rivendicare quegli spazi senza il previo accordo con il possessore del terreno. Lo attesta molto bene la *Lex Coloniae Genetivae* quando parla di *ius potestas* della collettività. Su questo tema Fiorentini 2018, pp. 19 – 21 con relativa bibliografia; Bruun 2000 pp. 595 – 598; Maganzani 2010, pp. 197 – 198. Sull'esproprio in età romana si veda anche: De Robertis 1936, pp. 136 – 142.

dovevano dare l'autorizzazione al passaggio dell'acquedotto sulla terra di loro proprietà. Nel caso la città avesse opposto rifiuto, si sarebbe richiesto l'intervento del governatore della provincia. In un documento epigrafico proveniente dalla lidia, l'acqua pertinente ad un villaggio gravitante attorno alla città di Saittai (50)⁷⁰⁷ doveva essere condotta anche sul territorio di altre città, i cui nomi – purtroppo – sono andati perduti nelle lacune dell'iscrizione. In calce però si fa riferimento agli archivi delle città, in cui dovranno essere depositate copie certificate dell'avvenuto accordo sul passaggio delle condotte. La collaborazione dei privati era anche richiesta per la manutenzione dei condotti che venne stabilita da un apposito senatoconsulto emanato nell'11 a.C. e il cui testo è riportato da Frontino⁷⁰⁸. Durante la riparazione delle tubature, le maestranze dovevano avere libero accesso con uomini e mezzi alla proprietà e potevano prelevarvi tutto il materiale (terra, legname, pietre, ecc.) necessario alla manutenzione, purché non arrecassero danno. Erano previste imposte di lieve entità a carico dei titolari dei fondi, a titolo di partecipazione alle spese statali di salvaguardia dell'acquedotto. Questo sistema prevedeva anche una precisa delimitazione tra le aree pubbliche e private, segnalata con dei cippi terminali sul terreno e dall'altra con la redazione di *formae aquaeductus* conservate negli archivi imperiali.

Furono stabilite anche norme precise nei riguardi delle zone limitrofe agli acquedotti, lungo i percorsi delle condotte per i quali lo Stato stesso acquisiva una *servitus aquaeductus*, ossia il diritto di condurre acqua su fondo altrui e una *servitus viae*, una servitù di passaggio che permetteva di far passare materiale per la manutenzione lungo queste aree di rispetto.

Frontino riporta l'informazione secondo cui un senatoconsulto varato nell'11 a.C., per decisione dei consoli Q. Aelius Tubero e P. Fabius Maximus, stabiliva di lasciare quindici piedi di spazio intorno alle sorgenti, ai muri e agli archi e uno spazio di cinque piedi intorno ai canali sotterranei e alle condutture dentro

⁷⁰⁷ SEG 40, 1064.

⁷⁰⁸ Frontin. *Aq.* 125.

e fuori Roma; in aggiunta non era consentito elevare edifici o piantare alberi in queste zone di rispetto⁷⁰⁹. Le stesse norme sono ribadite dall'autore al capitolo 129, dove viene trascritta la *Lex Quinctia*, varata nel 9 a.C. dal console T. Quinctius Crispinus e in cui vengono riferite più in dettaglio le azioni vietate all'interno delle aree di rispetto degli acquedotti: non è consentito porre, costruire, riempire, piantare, stabilire strutture, o arare; e inoltre, questi stessi terreni devono essere liberati da ogni tipo di vegetazione⁷¹⁰. Una fonte di informazioni per questo tipo di prescrizioni è l'editto di Augusto sull'acquedotto di Venafrò⁷¹¹. È opinione condivisa dalla maggior parte degli studiosi⁷¹² che esso fu emanato da Augusto prima dell'11 a.C., anno in cui seguirono i senatoconsulti sull'amministrazione delle acque e prima della *Lex Quinctia*, nella quale venne fissata la disciplina generale in materia che rese inutili i successivi regolamenti. Nell'editto di Venafrò è fatto obbligo di lasciare uno spazio libero di circa otto piedi da entrambi i lati della condotta idrica, in modo da facilitare il passaggio e il transito pedonale, per un'eventuale manutenzione dell'infrastruttura. Interessante come i cippi rinvenuti nella zona di Isernia e riferibili a questo acquedotto, siano testimonianza pratica della delimitazione – da parte dell'imperatore – delle zone di rispetto: essi hanno la doppia funzione di tracciare il percorso dell'infrastruttura idrica e di segnarne il limite con la proprietà privata⁷¹³.

⁷⁰⁹ Frontin. *Aq.*, 127: *circa fontes et fornices et muros utraque ex parte quinos denos pedes patere et circa rivos qui sub terra essent et specus intra urbem et extra urbem continentia aedificia utraque ex parte quinos pedes vacuos relinqui ita ut neque monumentum in is locis neque aedificium post hoc tempus ponere neque conserere arbores liceret; si quae nunc essent arbores intra id spatium, exciderentur, praeterquam si quae villae continentes et inclusae aedificiis essent.*

⁷¹⁰ Frontin. *Aq.*, 129.

⁷¹¹ L'iscrizione è di 69 righe, divisa in quattro titoli: il primo (ll. 1 – 9), lacunoso, descrive l'atto di donazione dell'acquedotto alla città, da parte di Augusto; il secondo (ll. 9 – 36) illustra la costruzione, la manutenzione e la fruizione dell'acquedotto da parte dei cittadini; il terzo (ll. 37 – 50) illustra l'amministrazione dell'infrastruttura da parte dei magistrati locali; l'ultimo titolo (ll. 62 – 69) sanziona i comportamenti illeciti. Cursi 2007, pp. 121 – 132; *CIL* X 4843 = *ILS* 5744.

⁷¹² Si vedano in particolare: Capini 1999, p. 28; Zanovello 1994, p. 130; Cursi 2007, p. 122.

⁷¹³ Uno in particolare riporta proprio la disposizione dell'editto: *iussu imp(eratoris) Caesaris / Augusti circa eum / rivom, qui aquae / ducendae causa / factus est octonos / ped(es) ager dextra / sinistra(ue) vacuus / relictus est.*

Per gli acquedotti delle città provinciali, dei municipi o delle colonie, la misura dell'area della zona di rispetto poteva cambiare a seconda dell'importanza delle condutture o a discrezione della città; negli editti efesini (20) riguardo alla tutela dell'acquedotto costruito da Ti. Claudius Aristion, sia nel primo editto più antico del proconsole A. Vicirius Martialis che in quello poi emanato da Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus⁷¹⁴, è fatto obbligo di dover mantenere una distanza di dieci piedi da entrambi i lati dell'acquedotto quando si ara la terra, in modo da tutelarne il percorso. Questa distanza, inoltre, non deve essere oltrepassata né con le piante, né con le radici che – quando non tagliate – danneggiano la condotta, forandola in più punti. Per questo, è stabilita anche la distanza di una pertica per la semina e per l'innesto degli alberi lungo la linea delle condotte.

Interessante è anche un'iscrizione proveniente da Nicea⁷¹⁵ e datata durante il regno di Adriano (117 – 138 d.C.) che elenca una serie di norme a protezione dell'acquedotto della città. Qui, tutti coloro che possedevano terre adiacenti all'acquedotto, erano obbligati a non avvicinarsi in alcun modo a quest'ultimo e a mantenere una distanza dalle condutture di circa dieci cubiti; si doveva mantenere libera la zona di rispetto mentre il passaggio di operai, carri e quadrupedi era permesso per la manutenzione, ma senza che si danneggiassero le tubature.

Dal Codice Teodosiano sappiamo che il vincolo stabilito per le zone di rispetto, resta almeno fino a Costantino, che nel 330 d.C. in una costituzione diretta a *Maximilianus*, amministratore consolare dell'approvvigionamento idrico, fa presente la misura di quindici piedi misurati dal centro del condotto ai lati della condotta e comprendenti la sua larghezza⁷¹⁶.

⁷¹⁴ *I.Ephesos* 3217.

⁷¹⁵ *I.Mus. Iznik* 1.

⁷¹⁶ *Cod. Theod.* XV, 2, 1; *Cod. Iust.* XI, 43, 1.

2.1. Distribuzione e vendita della risorsa idrica

Larga parte della legislazione in materia idrica è pertinente all'utilizzo e al godimento della risorsa da parte del pubblico e del privato. La redazione di norme precise sulle concessioni idriche rifletteva da parte dello Stato la volontà di garantire a tutti la disponibilità d'acqua e di far in modo che la città non ne rimanesse mai sprovvista. Affinché a Roma non mancasse mai l'acqua, Frontino ricorda che – nei tempi più antichi – l'acqua condotta in città era erogata tutta per usi pubblici e la distribuzione nei vari quartieri era regolamentata da alcuni plebisciti. Un senatoconsulto dell'11 a.C. stabilì che il numero delle fontane restasse quello definito da Agrippa e che i responsabili delle acque controllassero che l'acqua sgorgasse giorno e notte in maniera regolare⁷¹⁷.

Esistono, inoltre, alcuni documenti epigrafici che testimoniano la distribuzione d'acqua agli spazi pubblici delle città dell'impero; per la provincia d'Asia, l'iscrizione (7) gravemente mutila rinvenuta nel teatro di Efeso riporta alcune norme sull'acqua e sulla sua ripartizione (ἀπομερισμός) in varie zone della città⁷¹⁸, mentre nell'elenco di fontane proveniente da Sardi e datato all'inizio del II secolo a.C. (53) l'integrazione καὶ ὅσοις ἀπενεμ[ήθη ὕδωρ] viene messa in relazione dagli editori con operazioni di razionamento⁷¹⁹. Dodici delle diciassette fontane elencate nell'iscrizione presentano, infatti, l'indicazione di misure sulla capacità dei liquidi (rispettivamente indicate con i termini χοῦς e ἀμφορία). Come evidenziato nella scheda di catalogo, non è chiaro lo scopo di questo inventario; le misure potrebbero indicare sia le quantità d'acqua ottenibili giornalmente alle prese indicate (seppur manchi la segnalazione di un intervallo temporale) che la capienza delle vasche delle fontane⁷²⁰.

A Roma le prime concessioni idriche per usi privati furono quelle di acqua caduca, ossia di acqua che debordava dalle fontane o dai bacini ma essa – come

⁷¹⁷ Frontin. *Aq.* 109.

⁷¹⁸ *I.Ephesos* 2018.

⁷¹⁹ *I.Sardis* I, 17.

⁷²⁰ Koerner 1974, p. 184.

ricorda Frontino – era destinata comunque ad usi pubblici, come terme e lavanderie⁷²¹. Inoltre, la concessione d’acqua non era gratuita ma prevedeva il pagamento di un *vectigal*. Questo aspetto confermava quanto per lo Stato fosse più importante che la risorsa idrica fosse messa a disposizione della collettività rispetto alle necessità dei singoli privati. In età imperiale l’erogazione dell’acqua caduca avveniva con molta più parsimonia ed era regolamentata da un’ordinanza imperiale che, come riporta Frontino, impediva di attingere o derivare acqua caduca senza una specifica concessione, perché era necessario che una certa quantità di risorsa idrica servisse all’igiene della città e a tener pulite le fognature⁷²². Fuori da Roma la situazione si presentava diversamente, in quanto si prevedeva ancora secondo consuetudini più antiche la distribuzione di acqua *caduca* per usi privati⁷²³. Con il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche, aumentarono anche le concessioni di acqua derivata dagli acquedotti pubblici (*ius aquae ducendae ex castello*). Fu Augusto a regolamentare tramite un editto le concessioni d’acqua ai privati, stabilendo che se ne avessero avuto bisogno, avrebbero dovuto fare richiesta direttamente a lui, specificando dove l’acqua doveva essere condotta e da quale castello derivarla. Una volta ottenuta l’autorizzazione, tramite un’epistola, dovevano consegnarla al *curator aquarum* che successivamente avviava la procedura tramite il *procurator*, il quale doveva far punzonare la presa calibrata per la quantità d’acqua concessa⁷²⁴. Vi era il divieto di derivare acqua direttamente dall’acquedotto; chi ne avesse necessità era obbligato a prenderla dai serbatoi pubblici (*ex castellis*) e su uno spazio di cinquanta piedi a partire dal *castellum aquae*, poteva essere fissato un tubo largo massimo una quinarina⁷²⁵. Nel caso non

⁷²¹ Frontin. *Aq.* 94; 109.

⁷²² Frontin. *Aq.* 110 – 111.

⁷²³ Ad esempio, nella *Lex Coloniae Iuliae Genetivae* si prevedeva che i privati potessero chiedere e ottenere dai decurioni una certa quantità d’acqua per usi privati; *CIL* II 5439, cap. 100.

⁷²⁴ Bianco 2007, pp. 124 – 130.

⁷²⁵ Frontin. *Aq.* 106; Frontino utilizza la quinarina come misura di capacità, Studiosi moderni hanno cercato di dare un valore a questa unità di misura, pur senza raggiungere un risultato

ci fossero bacini idrici disponibili nelle vicinanze, i privati erano obbligati a costruire con le loro finanze con deposito secondario di derivazione che avrebbe ricevuto l'acqua dal deposito pubblico, sempre in ottemperanza alla quantità d'acqua concessa⁷²⁶. Chi aveva ricevuto la concessione imperiale per derivare l'acqua, era automaticamente sottoposto alla relativa tutela, regolamentata dall'interdetto *quo ex castello*⁷²⁷. Riguardo la natura della concessione, essa era di natura limitata: terminava con la morte del beneficiario e non era trasmissibile né ad eredi, né a nuovi proprietari, né poteva essere venduta. Ogni concessione, eccetto quelle per le terme pubbliche che era considerata perpetua e quella accordata in nome di Augusto, resta valida fino a quando i proprietari mantengono il possesso del fondo⁷²⁸. Questa normativa, riportata da Frontino, viene poi ripresa nel Digesto che ribadisce la non trasmissibilità della concessione personale, mentre per la concessione accordata ai fondi doveva essere rinnovata dal nuovo proprietario che aveva diritto ad ottenerla⁷²⁹. Le concessioni, inoltre, potevano avere dei limiti temporali di ore, oppure di stagioni. Nel Digesto è definita la differenza dell'acqua che si può condurre continuamente, ad intervalli di tempo, oppure in quei luoghi in cui – per via di particolari condizioni geografiche – è possibile condurla solo in determinate stagioni⁷³⁰.

A Roma, comunque, sembra che la concessione idrica fosse di norma accordata a titolo oneroso, tranne nei casi in cui il *princeps* l'accordava a titolo onorifico. Nelle città dell'impero, il pagamento di un'imposta relativa all'uso dell'acqua costituiva una delle entrate principali nelle casse comunitarie. L'editto proveniente da Laodicea (68) fornisce una panoramica su come venivano

preciso. Su questi argomenti si veda: Pace 1986; Bruun 1991, pp. 97 – 104; 385 – 388; Bruun 1997, pp. 121 – 155, in particolare 126 – 130.

⁷²⁶ Ovviamente era impedito di derivare acqua in luoghi diversi da quelli previsti nella concessione idrica; Frontin. *Aq.* 109.

⁷²⁷ Stesso concetto poi ripreso da Ulpiano nel Digesto: *Dig.* XLIII, 20, 1, 39 – 40. Sull'argomento si veda: Orestano 1936, pp. 298 – 313; Palma 1987, pp. 439 – 457.

⁷²⁸ Frontin. *Aq.* 107 – 108.

⁷²⁹ *Dig.* XLIII, 20, 1, 44.

⁷³⁰ *Dig.* XLIII, 20, 1, 3 – 5.

regolamentati i rapporti relativi alla fruizione della risorsa idrica tra la città e i privati: il proconsole concede la facoltà alla città stessa di gestire l'assegnazione dell'acqua, la sua distribuzione mediante la vendita e la facoltà di fissare le relative tasse (quindi anche di usufruirne). Nel testo, alla terza clausola, si fa riferimento al divieto di derivare l'acqua gratuitamente e di far corso da parte del magistrato della concessione gratuita sull'uso dell'acqua. A coloro che l'hanno, invece, comprata in maniera regolare (secondo le norme stabilite da un precedente editto di Vespasiano) sia permesso usufruirne nelle case, nei giardini, nei bagni e nelle ville suburbane qualora non potrà essere portata dalla città. I privati devono, in tal caso, costruire a loro spese dei castelli secondari di derivazione da cui trarranno l'acqua debitamente comprata secondo la misura approvata e sigillata per il prelievo (un dito o mezzo dito).

L'acquisto e la vendita dell'acqua sono affidati ad una persona scelta dalla comunità tra quelle più ragguardevoli che dovrà distribuire l'acqua comprata dai privati attenendosi, ovviamente, alle norme fissate nell'editto dal proconsole. Al tempo stesso sarà una persona fidata e di comprovato prestigio, opportunamente scelta per evitare controversie.

2.2. Violazioni delle norme sulle condutture

Le derivazioni dovevano seguire comunque le regole imposte dalla legislazione a protezione delle strutture e non erano tollerate, in alcun modo, forme non autorizzate di prelievo dell'acqua⁷³¹. Le derivazioni abusive erano frequenti, come attestano anche le lamentele di Frontino in merito. Nel suo trattato denuncia abusi non soltanto da parte dei privati, ma anche del personale preposto alla *cura aquarum*, riportando i provvedimenti assunti in età repubblicana ed imperiale nei riguardi delle frodi e le sanzioni previste dalla legge. Inoltre, suggerisce come solo un controllo capillare possa servire a prevenire gli illeciti.

⁷³¹ Sul contrasto agli abusi in materia idrica si veda: Bianco 2007, pp. 130 – 139.

Alcuni provvedimenti penali riguardavano la derivazione illecita di acqua pubblica; Frontino ci spiega che, già durante il periodo repubblicano, ci si preoccupava che nessuno osasse prelevare acqua senza permesso; i campi irrigati con acqua pubblica, derivata in maniera non conforme alle norme, venivano confiscati⁷³². Successivamente, le stesse norme passarono in età augustea; anche nella *Lex Quinctia* si ribadiva la necessità di rispettare le risorse idriche pubbliche e si stabiliva una multa di centomila sesterzi, per chi avesse agito dolosamente⁷³³. Molti degli abusi sull'acqua pubblica, erano commessi ai danni delle condutture, che solitamente venivano manipolate: i privati, infatti, per avere acqua in maggior quantità spesso ricorrevano ad allacci abusivi, praticando fori all'interno delle *fistulae*, oppure utilizzavano condotti con un diametro o una lunghezza maggiore; spesso si ricorreva anche alla corruzione del personale interposto alla gestione idrica.

Riguardo alla provincia d'Asia, l'editto di Sextus Subrius Dexter (120/121 d.C.) proveniente da Efeso (20), fornisce informazioni rilevanti sulla salvaguardia delle infrastrutture idriche e sulle sanzioni comminate ai trasgressori. Il proconsole riprende e conferma le disposizioni di un editto precedente promulgato dal proconsole A. Vicirius Martialis in carica nel 113/114 d.C. per la tutela dell'acquedotto fatto costruire da Ti. Claudius Aristion⁷³⁴. È fatto divieto assoluto di danneggiare le tubature al fine di usare l'acqua per scopi non appropriati e di non avere in casa o altrove delle derivazioni illegali di acqua. Inoltre, i privati che causino gravi danni al bene pubblico devono essere sanzionati con un'ammenda di 12.500 denari, da pagare sia alla città che alle casse del fisco imperiale. Della stessa importanza sono i provvedimenti presi per la città di Laodicea in epoca traiana (68); l'editto composto di quattordici clausole menziona l'intervento di tre governatori diversi riguardo la salvaguardia delle acque: Cornelio Tacito, per mezzo del suo legato Seaenius

⁷³² Frontin. *Aq.* 97.

⁷³³ Frontin. *Aq.*, 129.

⁷³⁴ *I.Ephesos* 3217.

Sabinus che emanò un primo decreto a protezione dell'acquedotto, Vicirius Martialis che inviò una comunicazione alla città di Laodicea congratulandosi per le misure adottate e – infine – M. Ostorius Scapula che rinnovò nuovamente le norme di tutela e le sanzioni impartite ai trasgressori. Prima di stabilire le singole prescrizioni, il proconsole chiarisce subito quale sia l'obiettivo dell'editto: garantire che l'acqua arrivi alla città di Laodicea direttamente dalle sorgenti nella qualità e quantità necessaria, senza che ne sia deviato o diminuito il flusso. Si chiarisce la distinzione tra chi devia l'acqua illegalmente per l'irrigazione, praticando fori lungo le condotte passanti per terreni agricoli e chi invece prelevi gratuitamente l'acqua in città, sottraendola – dunque – al resto della comunità. I trasgressori sono tenuti a pagare una multa di 5000 denari al fisco imperiale, mentre sembra essere incentivato il coinvolgimento dei delatori al quale andrà circa un ottavo dell'intera sanzione⁷³⁵. La stessa ammenda sarà comminata a colui che scientemente diminuisce o inquina la risorsa idrica, praticando uno scavo lungo le condotte; non gli sarà possibile, inoltre, beneficiare dell'acqua rubata⁷³⁶.

Nell'iscrizione proveniente da Cibira (65) e datata all'età antonina, contenente due epistole inviate rispettivamente dal proconsole d'Asia e dall'imperatore alla città, si trovano delle prescrizioni riguardanti la tutela dell'acqua e dell'acquedotto. Il documento, seppur gravemente mutilo, riferisce l'adozione di misure atte a prevenire il danneggiamento delle condotte e il prelievo illegale dell'acqua, con l'imposizione di ammende per i trasgressori: una pena pecuniaria, di cui però non conosciamo l'ammontare e il pagamento di per ogni dattilo d'acqua rubato alla comunità. Sembra che il prelievo illegale d'acqua, inoltre, avesse diminuito le entrate nelle casse cittadine derivate dal pagamento dell'imposta indiretta sulla risorsa idrica e utilizzate per l'acquisto di grano.

⁷³⁵ Il premio in denaro non sembra essere particolarmente elevato; i premi per chi denuncia chi viola le tombe nella vicina Hierapolis si aggira fra un terzo e metà della sanzione prevista. Ritti 2004, p. 548.

⁷³⁶ Qui, sembra esserci un richiamo netto all'editto efesino (ll. 9 – 11.) sull'appropriazione indebita della risorsa idrica.

Anche qui, si fa riferimento agli illeciti commessi da parte dei contadini che danneggiano con l'aratro la linea delle condotte e violano le aree di rispetto.

Abusi continuarono a verificarsi anche in età tardo-imperiale. Dal Codice Teodosiano sappiamo che una costituzione rivolta al *comes Orientis* Asterio dagli imperatori Arcadio e Onorio, nel 397 d.C., definisce le pene per chi irriga campi e giardini con acqua derivata senza la concessione imperiale⁷³⁷.

Nel tardo IV secolo d.C., il proconsole d'Acaia *Decimius Secundinus* scrisse al *curator et defensor Amfissensium* una lettera (in latino) riguardante l'occupazione abusiva dell'*aqua publica*. Essa testimonia il prelievo illegale d'acqua da parte di un proprietario terriero in una cisterna pubblica, costruita però su fondo privato; in questo caso la città evita di confiscare il fondo, ma il proconsole ribadisce che il controllo sulle riserve idriche della città resta, a tutti gli effetti, pubblico e i cittadini possono usufruirne secondo le norme stabilite dalla città stessa⁷³⁸.

Una disposizione, volta a limitare la foratura e la manomissione degli acquedotti datata nel 395 d.C. è indirizzata dagli imperatori Arcadio e Onorio al *praefectus urbi* Africanus: chiunque allacciasse una *fistula* direttamente al condotto e non, secondo la norma, al bacino idrico avrebbe perso la concessione dell'utilizzo dell'acqua⁷³⁹. Dagli stessi imperatori proviene un'altra costituzione indirizzata al *praefectus Urbi* Flavianus, datata al 400 d.C., la quale stabiliva che chi avesse derivato acqua illegalmente, intervenendo su un acquedotto, avrebbe rischiato la confisca dei beni, i quali sarebbero confluiti nella *res privata* dell'imperatore⁷⁴⁰.

⁷³⁷ *Cod. Theod.* XV, 2, 7.

⁷³⁸ Per l'iscrizione vedi: *CIL* III, 568 = *ILS* 5794; Biundo 2006, p. 169.

⁷³⁹ *Cod. Theod.* XV, 2, 6.

⁷⁴⁰ *Cod. Theod.* XV, 2, 9.

2.3. Violazioni da parte dei funzionari pubblici

Quando Frontino ricoprì la carica di *curator aquarum* cercò di impegnarsi affinché non vi fossero casi di disonestà anche tra chi era preposto alla cura e alla manutenzione degli acquedotti. Troppo spesso, infatti, questi si facevano corrompere con denaro dai privati non preoccupandosi di controllare i dati contenuti nelle concessioni imperiali o manomettendo le prese d'acqua in modo da aumentare la loro portata. Alcuni vendevano acqua illegalmente, trasferendo la concessione idrica ad un nuovo proprietario senza preoccuparsi di eliminare la vecchia fistula il cui utilizzo poi veniva a sua volta venduto. Nell'editto di Laodicea (68), il proconsole specifica in due clausole diverse le punizioni comminate ai funzionari pubblici che commettevano infrazioni riguardo l'uso dell'acqua o la manomissione delle infrastrutture. Alle ll. 11 – 12 si persegue chi – investito di pubblica autorità – concede acqua gratuitamente o fa votare una simile concessione in assemblea⁷⁴¹. La sanzione stabilita è 5000 denari da pagare al fisco imperiale e l'invalidazione della donazione d'acqua.

Non solo, dunque, chi ricopre una carica non può abusare del suo potere per concedere ad altri l'uso gratuito della risorsa idrica, ma anche il solo contemplare la proposta in assemblea sarà passibile di azione penale.

Alle ll. 19 – 20, invece, è fatto espressamente divieto a chi ricopre una carica pubblica, ai cittadini che nell'esercizio di una qualche funzione pubblica o anche solo ai privati di distrarre le entrate destinate alla manutenzione e alla salvaguardia dell'acquedotto e utilizzarle per scopi diversi. In questo caso, l'ammenda risulta molto più alta delle precedenti: circa 12.500 denari da pagare al fisco imperiale. Nell'editto stesso, sono passibili di sanzioni penali non solo i *curatores aquarum* o le magistrature cittadine che si macchiano di illeciti, ma anche semplici addetti alle condotte, probabilmente schiavi pubblici, nel caso si

⁷⁴¹ Il verbo qui di riferimento, parzialmente integrato nell'iscrizione, è ἐπιψηφίζω, che indica l'azione di mettere ai voti una proposta che sia da parte del presidente dell'assemblea o da uno dei membri; Guizzi 2019, p. 161.

rendessero responsabili o complici di quelle trasgressioni che avrebbero dovuto controllare. L'amministrazione romana, nella figura del proconsole Ostorius Scapula, si prefigge di contrastare quei fenomeni di corruzione che interessano le cariche cittadine e che possono causare sprechi di denaro pubblico, oltre che l'indebitamento della città. È premura, inoltre, dell'autorità romana far sì che la città scelga i sovrintendenti all'acquedotto tra i suoi cittadini più onesti e illustri, che si occupino in maniera giusta dell'acqua e senza cedere alla corruzione (ἀγνῶς), avendo come fine ultimo il bene comune.

Prescrizioni volte a punire il personale corrotto si riscontrano anche nelle costituzioni tardo-imperiali: nella già citata costituzione di Arcadio e Onorio, indirizzata a Flavianus, si prescrive una sanzione in denaro anche per il magistrato che concorreva alla sottrazione illegale dell'acqua⁷⁴².

Graziano, Valeriano e Teodosio, invece, stabilirono che andasse punito anche il magistrato preposto alle acque (o un suo subalterno) che – complice – omettesse di denunciare gli illeciti pertinenti alle acque, con una multa di sei libbre d'oro⁷⁴³.

La diversione ad altro uso del denaro destinato alla riparazione e manutenzione degli acquedotti è perseguita anche nella disposizione dell'imperatore d'Oriente Zenone con la restituzione della somma sottratta⁷⁴⁴.

⁷⁴² *Cod. Theod.* XV, 2, 9.

⁷⁴³ *Cod. Theod.* XV, 2, 3.

⁷⁴⁴ *Cod. Iust.* XI, 43, 8.

2.4. Violazioni relative alle zone di rispetto

Secondo quanto riporta Frontino, dovevano essere frequenti anche gli illeciti perpetrati ai danni delle aree di rispetto attorno agli acquedotti: i privati, infatti, non si limitavano ad occuparle con edifici, tombe, piante, alberi e rovi, le cui radici danneggiavano e foravano le mura dei canali, ma ne impedivano l'accesso per la manutenzione con la costruzione di sentieri secondari. La *Lex Quinctia* riportava in merito prescrizioni molto precise: i trasgressori erano costretti a pagare una multa di centomila sesterzi al popolo romano e a ripristinare ciò che avevano danneggiato e demolire eventuali costruzioni abusive, in ottemperanza alla legge⁷⁴⁵. Viene, inoltre, precisato che se l'illecito fosse stato commesso da uno schiavo, sarebbe stato considerato responsabile del danno il padrone e comminata a lui la stessa sanzione.

Nell'editto efesino (20) è ordinato che chiunque commetta illeciti attorno alle zone di rispetto dell'acquedotto, pianti alberi o arri la terra senza rispettare la giusta distanza (dieci piedi per chi ara, una pertica per chi semina o pianti alberi) sarà condannato a pagare una multa di 25000 denari, metà dei quali alla città e metà al fisco imperiale⁷⁴⁶. Ai sovrintendenti alle acque era demandata la funzione di costante e vigile controllo sugli illeciti.

Un cippo proveniente dal territorio di *Lugdunum*, ci informa che l'imperatore Adriano, in vista del passaggio dell'acquedotto, aveva vietato di arare, seminare e piantare la zona adiacente alle condotte, seppur nell'iscrizione non compaiano informazioni riguardanti le distanze⁷⁴⁷.

Prescrizioni e sanzioni riguardo la violazione delle aree di rispetto sono contenute anche nell'iscrizione di Cibira (65)⁷⁴⁸, in cui vengono nominati coloro che lavorano la terra e pascolano le greggi lungo i condotti pubblici; è molto

⁷⁴⁵ Frontin. *Aq.* 129.

⁷⁴⁶ *I.Ephesos* 3217.

⁷⁴⁷ *CIL* XIII 1623 = *ILS* 5749.

⁷⁴⁸ *I.Kibyra* 19.

probabile che all'interno della lettera imperiale fossero riportate anche le sanzioni da comminare a chi non rispettasse la delimitazione imposta dall'autorità, che viene ribadita in calce al documento.

Una costituzione tardoimperiale del 440 d.C. di Teodosio e Valentiniano, indirizzata al prefetto al pretorio Ciro stabiliva che chi piantava alberi nella zona di rispetto lungo il corso dell'acquedotto fosse sanzionato con la confisca del fondo⁷⁴⁹.

⁷⁴⁹ *Cod. Iust.* XI, 43, 6.

Conclusioni

Le principali conclusioni a cui è giunta l'analisi del materiale epigrafico si rapportano anche agli ambiti che il lavoro stesso ha affrontato.

Prima di esaminare le modalità di costruzione delle infrastrutture idrauliche, a cui è dedicata la sezione centrale della tesi, si è voluto destinare un capitolo alla terminologia greca relativa all'approvvigionamento idrico. Il lessico greco tende a formarsi attorno alla parola ὕδωρ e fin dall'età arcaica si guarda all'acqua come ad una risorsa indispensabile per la vita dell'uomo e per lo sviluppo delle sue attività. Al suo significato di elemento naturale si legano termini che hanno una lunga attestazione in campo letterario ed epigrafico, come ποταμός (fiume), i verbi ῥέω e νάω collegati al concetto di acqua che scorre incessantemente e il termine πηγή che, almeno fino all'epoca classica, sembra essere stato sovrapposto a quello κρήνη per poi stabilizzarsi sul significato di sorgente.

Κρήνη, che di per sé indica la fontana nella sua tipologia più elementare, rimane, tra le parole che designano l'infrastruttura per l'erogazione idrica, il termine più frequentemente usato anche per tutta l'età imperiale. La fontana svolge un ruolo fondamentale nella ripartizione della risorsa in ambito cittadino e santuarioale, in mancanza – almeno prima dell'avvento dei Romani - di strutture alternative.

Termini di lunga tradizione che attestano la conduzione e l'immagazzinamento dell'acqua fin dal V secolo a.C. sono ὀχετός (condotta), ὑπόνομος (canale interrato) e la parafrasi ἀγωγή ὕδατος, così come φρέαρ (pozzo) e δεξαμενή (cisterna) per le strutture di immagazzinamento dell'acqua.

La maggior concentrazione in età imperiale di iscrizioni relative all'approvvigionamento idrico, alla realizzazione e alla tutela delle strutture idrauliche è da mettersi in relazione con il grande sviluppo monumentale che i Romani vollero dare alle opere idrauliche nelle città greche. Una parte del

lessico relativo all'acqua si è sviluppata in rapporto al linguaggio tecnico latino, per la cui conoscenza è fondamentale l'apporto di fonti letterarie quali Plinio, Vitruvio e Frontino. Esempi in tal senso risultano essere l'espressione ὕδωρ εἰσάγειν con le sue formazioni parallele che non sono attestate prima del I secolo d.C. e direttamente confrontabili con l'espressione latina *aquam adducere*. In esse è insito il significato di *aqua ducta* tipicamente romano, ossia di risorsa idrica che viene controllata e convogliata per i bisogni della comunità.

Un'evoluzione di significato avviene anche per il termine ἐκδοχεῖον (con le sue varianti ἐγδόχιον e ἐγδοχεῖον) che nella sua accezione primaria, serbatoio, è riferito ad una struttura per l'immagazzinamento delle acque, ma che in età romana indica anche il *castellum aquae*, il bacino idrico primario di distribuzione delle acque provenienti dall'acquedotto. Al concetto di distribuzione dell'acqua è legato anche il termine ἀπομερισμός, attestato epigraficamente a partire dall'età augustea e che può essere confrontato con le parole latine *distributio* e *dispensatio*.

I termini tecnici hanno sempre un ambito di applicazione molto fluido; un solo termine può avere un'ampia gamma di significati, come ad esempio ὕδρεῖον: esso ha in sé l'accezione di struttura per lo stoccaggio dell'acqua, senza alcun riferimento alle componenti architettoniche. Può essere riferito sia ad una cisterna, come nell'iscrizione proveniente dalla comunità dei *Latorenoi* nel territorio di Efeso, che ad una fontana monumentale di enormi proporzioni nel caso di Hierapolis di Frigia. Un simile raffronto può essere condotto anche per il termine ὕδρεκδοχεῖον (con le sue varianti ὕδρεκδοχῖον e ὕδρεγδοχῖον) che compare per la prima volta in età flavia ad Efeso a designare un nuovo tipo di infrastruttura idraulica, costruita su un bacino di raccolta atto, però, a supportare anche un elevato articolato in maniera monumentale con una decorazione scultorea. La stretta correlazione tra gli elementi idraulici della fontana e l'apparato ornamentale viene a compimento nel II secolo d.C., quando questo tipo di struttura diviene una costante nel paesaggio urbano

microasiatico, tanto da esser definita da un'espressione specifica come ὑδρεκδοχῖον σὺν παντὶ τῷ κόσμῳ.

Si è potuto, inoltre, verificare anche che alcune discussioni sulla struttura delle fontane microasiatiche e sul lessico relativo non sono fondate solidamente sulla documentazione storico epigrafica e archeologica. A conferma degli studi ancora oggi fondamentali di S. Settis, sul termine νυμφαῖον/*nymphaeum* si è dedotto come esso – oltre a non essere attestato frequentemente nelle fonti – non corrisponda ad un tipo architettonico univoco e specifico. È evidente, inoltre che ci sia stato un abuso e una sopravvalutazione nell'utilizzo di questa parola da parte dei moderni, talora usata come sinonimo di fontana monumentale, talora sottintendendo differenze che non vengono mai esplicitate. Il lessico greco e latino aveva, già, i suoi termini codificati per questo tipo di strutture: ὑδρεκδοχῖον, ὑδρεῖον e *munus*.

A differenza di quanto avviene a Roma, la costruzione e il finanziamento delle opere idrauliche non sono di competenza dell'imperatore, ma per la maggior parte si fondano su finanziamento pubblico e su atti di evergetismo. Le città continuano a vivere secondo i paradigmi politici democratici già esistenti in età classica ed ellenistica e costruiscono a proprie spese per decisione degli organi deliberanti cittadini. La documentazione epigrafica mostra come ciò avvenga in maniera continuativa per tutta l'età imperiale, sia per le *poleis* sia per i centri minori. La realizzazione di opere di captazione, distribuzione e smaltimento dell'acqua rientra, inoltre, in quel processo di ridefinizione degli spazi urbani, iniziato con il periodo di pace promosso da Augusto che ha portato a un miglioramento delle condizioni economiche dei centri della Provincia d'Asia. L'approvvigionamento idrico non risponde più solamente al soddisfacimento di una necessità, ma contribuisce ad aumentare la *dignitas* cittadina che si esplica nel miglioramento della salubrità dell'ambiente, nell'eventuale crescita demografica e nel prestigio della comunità. L'abbellimento della città, che passa

anche attraverso la costruzione di infrastrutture idrauliche, è uno dei parametri per la concessione da parte dell'autorità imperiale di titoli che possono sia essere onorari che sostanziali, come l'esenzione dalle imposte o il privilegio della neocoria, cioè il permesso di costruire un tempio dedicato al culto imperiale. È il caso della città di Efeso, ad esempio, che proprio in occasione dell'ottenimento della neocoria da parte di Domiziano, promuove un ampio progetto di adduzione e fruizione dell'acqua, con la costruzione di acquedotti e fontane monumentali.

Nasce una serrata competizione in cui le città più belle fungono da esempio per quelle vicine e che riflette la volontà che queste comunità hanno di riconoscersi in un ideale culturale comune, che si esplica anche in un reciproco soccorso quando una di queste viene colpita, ad esempio, da qualche catastrofe naturale. Di norma, quando un acquedotto viene costruito con fondi pubblici sono gli organi civici (consiglio e assemblea popolare) ad occuparsi della sua costruzione e manutenzione: incaricano i sovrintendenti alle acque, l'architetto per il progetto e provvedono allo stanziamento dei fondi (ἐκ τῶν ἰδίων χρημάτων). Fondi pubblici per la realizzazione di opere idriche possono provenire da fonti diverse; l'editto di Laodicea, ad esempio, attesta che il governatore concede alla città di poter utilizzare le entrate derivanti dalle imposte indirette sull'acqua per la costruzione e la manutenzione dell'acquedotto.

Summae honorariae e liturgie possono essere devolute per la costruzione di un'infrastruttura idrica. Alle prime, solitamente obbligatorie, possono aggiungersi sia donazioni fatte nel corso o al termine di una carica, sia le evergesie spontanee. La città, tramite votazione, decide la destinazione delle somme oppure lascia al magistrato la facoltà di decidere in autonomia, purché ci sia l'avallo al progetto da parte della comunità. In alcune occasioni, se lo ritiene necessario, la città utilizza per la costruzione edilizia fondi destinati ad altri tipi di elargizione. Riguardo alle evergesie fatte in corso di carica o anche

alle spontanee, i benefattori devono promettere davanti alla comunità di portare a termine l'opera, per evitare esborso di denaro pubblico qualora sia lasciata incompiuta.

In caso di costruzioni pubbliche interamente a carico di privati, gli stessi devono essere autorizzati dalla città a costruire su terreno pubblico e la decisione deve essere deliberata e archiviata; l'opera, una volta compiuta, diviene pubblica anch'essa. Qualora l'adduzione d'acqua donata dall'evergete alla città passi attraverso terreni privati, egli può comprarli direttamente per poi donarli alla città a lavori finiti. Nel caso i privati si oppongano al passaggio dell'infrastruttura pubblica intervengono le magistrature cittadine che possono decidere di comprare il terreno e rivendere al proprietario stesso il terreno non utilizzato.

Nella prassi di costruzione pubblica è fondamentale l'apporto degli ἐπιμεληταὶ ὑδάτων, corrispettivo greco dei *curatores aquarum* latini. Queste figure, solitamente scelte in coppia per elezione dalla città, si occupano della sorveglianza delle fasi di costruzione, della distribuzione idrica, della manutenzione degli acquedotti e del perseguimento degli illeciti. Numerose sono le iscrizioni della provincia d'Asia che attestano la presenza dei sovrintendenti alle acque; essi devono essere scelti tra i cittadini più illustri della città, tra coloro che possiedono le qualità necessarie per esercitare la carica in maniera incorrotta e con φιλοτιμία, secondo quel sistema di rapporti tra notabili e comunità cittadina che si sviluppa già nel IV secolo a.C. e continua anche in epoca romana. A loro, durante il processo di costruzione delle infrastrutture, sono affiancati personaggi definiti ἐργεπιστάται (ἐπιστάται τῶν ἔργων, ἐπιμελητῆς τῶν δημοσίων ἔργων), la cui esistenza è testimoniata a partire dall'età classica; essi hanno il compito di organizzare materialmente i lavori di costruzione, occuparsi degli appalti, dirigere il personale tecnico sottoposto e consegnare alla città l'opera una volta terminata. Lavorano sotto stretto controllo delle magistrature cittadine, alle quali devono dare conto nel

caso insorgano problemi durante l'esecuzione delle opere. Le iscrizioni testimoniano che la funzione, frequentemente, è affidata a notabili, e si qualifica quasi come un *munus*; essi hanno anche delle responsabilità finanziarie in merito alla riuscita del progetto, come anticipare alcune somme che poi vengono rimborsate o rifondere di tasca propria parte del costo dell'opera, se questa presenti problemi. Solitamente, quando un privato finanzia un'infrastruttura idrica *de sua pecunia*, controlla personalmente l'esecuzione dei lavori, assumendo – di fatto – questa funzione. Riguardo alle opere idrauliche costruite all'interno di santuari, sono attestati per la carica di *curatores operum* del tempio di Artemide ad Efeso, i *neopoioi* che agiscono limitatamente alla giurisdizione dell'area sacra.

Poiché necessita di somme di denaro, la costruzione di infrastrutture idrauliche deve essere autorizzata dal governatore di provincia, per evitare sprechi di denaro pubblico. La sua presenza non è – tuttavia – così pressante negli affari cittadini; gli interventi del governatore riguardano spesso situazioni di crisi e vengono sollecitati dai cittadini stessi. Alle *poleis* d'Asia non conviene, infatti, che l'autorità romana s'intrometta negli affari civili e controlli i conti pubblici, i quali spesso sono oggetto di malversazioni, come testimonia Plinio il Giovane nel suo carteggio a Traiano in qualità di *legatus Augusti pro praetore*.

Nei documenti epigrafici l'approvazione del proconsole su progetti di costruzione non è mai esplicitata chiaramente, ma esiste e si configura come un semplice atto amministrativo.

Tra le sue funzioni rientra, talvolta, anche la dedica delle opere pubbliche, espressa con il verbo *καθιερώω* (interpretato da Barresi come un assenso sottinteso alla costruzione). Un gruppo di iscrizioni concentrate in età flavia testimonia l'intervento del governatore in qualità di curatore della costruzione dell'acquedotto. I verbi usati in questi documenti, come *προνοεῖν* o *φροντίζειν* in luogo del più frequente *ἐπιμελέομαι*, sottolineano come l'autorità romana

sia responsabile del progetto di esecuzione nel modo migliore possibile e in funzione del bene comune. Il governatore, inoltre, può apparire anche in funzione eponima, seppur si noti una progressiva scomparsa della sua menzione a partire dalla fine del I secolo d.C., forse da mettere in relazione con il divieto di nominarlo nelle iscrizioni, attestato nei documenti giuridici di età tardo imperiale.

A partire dal II secolo d.C., nelle iscrizioni viene documentata anche la figura del λογιστής, funzionario di nomina imperiale con incarico di tipo finanziario che doveva – tra l'altro - vigilare sullo spreco di denaro pubblico; relativamente alla gestione delle infrastrutture idrauliche è nota solamente un'iscrizione nella quale viene menzionato questo personaggio, proveniente dall'area di Tiatira, al quale è assegnato il controllo sui fondi pubblici investiti nella costruzione dell'acquedotto ad opera dei due comarchi cittadini.

In ordine alla tipologia d'intervento, le analisi delle iscrizioni provenienti dalla provincia d'Asia su finanziamento pubblico mostrano che le autorità locali patrocinano la costruzione di infrastrutture pubbliche in un arco cronologico continuativo dalla prima età imperiale fino al III secolo d.C. e come queste comprendano opere di captazione, conduzione, distribuzione ed erogazione d'acqua, sia nelle grandi città che nei centri minori. La costruzione idraulica è prima di tutto un affare della città e viene condotto con risorse pubbliche. In alcuni casi, dall'analisi della documentazione è emersa la possibilità di rintracciare forme di finanziamento misto in cui i fondi per la realizzazione delle opere derivavano da più fonti; è il caso dell'acquedotto di Aizanoi, infrastruttura totalmente pubblica, ma finanziata con i fondi che provengono "dalle risorse pubbliche e dalle sostanze donate". Le motivazioni di questa tipologia di intervento vanno ricercate da una parte nella volontà dei magistrati locali di non gravare eccessivamente sulle finanze cittadine, dall'altra nell'esigenza pratica di dotare la città dell'infrastruttura idrica necessaria alla

fruizione dell'acqua. Spesso, nelle iscrizioni si ricorda anche il contributo offerto dal singolo evergete che va a sommarsi al finanziamento pubblico (come nel caso di Hadrianoi e Daldis in Lidia).

Informazioni riguardo alla prassi edilizia delle infrastrutture idrauliche provengono anche dalle iscrizioni relative a centri minori come *komai* e *katoikiai*, nelle quali troviamo procedure di costruzione e gestione dell'acqua simili a quelle documentate nelle *poleis*: la realizzazione è demandata ai magistrati locali come i comarchi, talvolta ai membri della *gerousia* o al γραμματεὺς e il finanziamento spesso avviene ἐκ τῶν ιδίων πόρων. Questi centri sembrano avere un'autonomia e risorse proprie tali da poter deliberare a proprio piacimento in materia di edilizia idraulica. Sovente, compaiono anche i sovrintendenti alla cura delle acque e alle opere pubbliche. Allo stesso modo, sono testimoniati atti di evergesia cittadina, anche da parte di personaggi di classe senatoria, come avviene nella *katoikia* dei Latorenoi, afferente al territorio di Efeso.

In riferimento alla munificenza privata, i molteplici interventi attestati a partire dall'età augustea spaziano dalle attività di costruzione e manutenzione ordinaria a interventi di straordinaria grandezza. I finanziatori sono magistrati locali, sacerdoti, notabili o semplici cittadini che s'impegnano a rendere disponibile la risorsa idrica alla comunità e al tempo stesso a lasciare un segno tangibile del loro intervento nello spazio urbano ed extraurbano. Assumere l'onere della costruzione di un'infrastruttura idraulica significa ricevere fama indiscussa ed esibire la propria generosità in un ambito altrettanto centrale per la vita quotidiana. È importante ribadire che gli evergeti non si sostituiscono alla città, ma il loro intervento mira ad integrare le risorse pubbliche. In generale, un evergete privato può manifestare spontaneamente la sua generosità, mettendo a disposizione della città parte delle sue finanze per la

costruzione di infrastrutture idriche oppure, secondo una prassi tipicamente romana, può esercitare questo suo diritto nell'ambito del compimento di una magistratura o di una liturgia, connessa all'obbligo di versare una somma di denaro o di curare a proprie spese un'opera pubblica. All'interno della documentazione epigrafica della provincia d'Asia è molto complicato distinguere tra *summae honorariae*, versamenti fatti in corso o alla fine di una carica e benefici supplementari, anche perché quasi mai sono esplicitate le motivazioni o la cifra del versamento. Certo, la costruzione di un'opera idraulica è di per sé un'impresa piuttosto costosa e – dunque – è lecito supporre che la somma stanziata venisse quasi sempre superata. D'altronde, maggiore è l'evergesia, maggiore è l'onore che ne consegue.

Molte sono le testimonianze epigrafiche che derivano dalla volontà di sacerdoti di mettere a disposizione l'acqua in luoghi di culto: gli interventi spaziano dall'intera realizzazione del sistema di distribuzione idrica, come avviene a Didima o a Panamara, ad opere di portata minore. Similmente avviene per le evergesie spontanee: il tipo di realizzazione può essere estremamente vario dalla dedica di un intero acquedotto alle infrastrutture più semplici come condutture, cisterne, e *κρήναι*. Gli interventi, inoltre, coinvolgono personaggi appartenenti alla classe senatoria ed equestre, o semplici cittadini, liberti e schiavi. I primi vogliono continuare ad intervenire nella vita della loro comunità di appartenenza, manifestando il loro patriottismo, mantenendo i legami con i loro concittadini e procurandosi maggior ascendenza su di loro, i secondi vogliono essere ricordati e onorati in virtù della loro generosità.

Nell'ambito della munificenza privata, risulta rilevante anche il contributo dato dalle donne che attraverso la donazione di un'infrastruttura o di una sua parte riescono a ritagliarsi un posto nello spazio pubblico. Mogli, madri o figlie di personaggi locali illustri possono comparire da sole (una sola attestazione da Priene) o associate ai membri maschili della famiglia in una posizione a loro

subordinata nell'atto di dedica. Tuttavia, è lecito supporre che in alcune dediche congiunte⁷⁵⁰ si rifletta anche il tentativo di dividere tra moglie e marito le spese per la costruzione dell'opera pubblica e non solo il titolo onorifico. La situazione sembra subire un'evoluzione durante il III secolo d.C., quando le donne cominciano a comparire nelle iscrizioni singolarmente e come costruttrici a pieno titolo. In questo, sembra ravvisarsi un cambiamento nei meccanismi interni della *poleis* e nelle modalità di rappresentazione rispetto al periodo precedente nel quale le donne dovevano apparire comunque confinate alla sfera familiare, nonostante avessero un ruolo attivo all'interno della società.

Sono poi documentate evergesie legate ad interventi di portata eccezionale che si distinguono dalla maggior parte delle attestazioni per l'impatto che hanno sul paesaggio urbano ed extraurbano e per la quantità di risorse investite. Nelle iscrizioni compaiono personaggi che occupano i vertici più alti della gerarchia cittadina in qualità di magistrati o sacerdoti del culto imperiale e che godono di una reputazione che travalica la realtà delle *poleis* in cui si trovano ad operare. Le attestazioni coinvolgono, in particolar modo, la città di Efeso capitale della provincia d'Asia che si mostra come perfetto palcoscenico per la volontà di autorappresentazione di questi personaggi. Nella prima età augustea si connotano come esponenti di quelle *gentes* romane che hanno un diretto legame con l'imperatore e una fitta rete di interessi economici all'interno della città (si pensi alla famiglia dei Memmi). Sono promotori di grandi atti evergetici presso la comunità civica e anche costruttori di un tipo di infrastruttura idraulica, l'acquedotto su arcate, completamente innovativa (si pensi all'opera di C. Sextilius Pollio) che avrebbe avuto un grande impatto nel miglioramento delle condizioni di vita della città. Sono, inoltre, considerati come eroi cittadini, ricevendo l'onore di essere sepolti all'interno della cinta muraria, connotandosi anche nella morte come donatori della risorsa idrica, tramite la trasformazione

⁷⁵⁰ Come nelle iscrizioni relative alla costruzione di opere imponenti e costose come gli acquedotti di Sextilius Pollio e Tiberius. Claudius Aristion; *I.Ephesos* 3092; *I.Ephesos* 424.

delle loro tombe monumentali in fontane. Con l'avvento del II secolo d.C., gli evergeti sono ormai solo esponenti di famiglie efesine, tra cui spicca su tutti Ti. Claudius Aristion. I suoi interventi modificano profondamente il paesaggio urbano e si differenziano dalle opere idrauliche di portata minore promosse dalle élites civiche. La costruzione di fontane monumentali, situate una all'entrata della città vicino alla porta di Magnesia e l'altra in prossimità dell'Embolos, dove si addensano i monumenti simbolici dell'identità cittadina, a coronamento dell'acquedotto costruito dallo stesso Aristion, mostrano con la loro imponente architettura e con il loro apparato scultoreo tutta la valenza politico-ideologica del rendere disponibile la risorsa idrica alla comunità stessa, elevando – di fatto – il donatore ad uno status superiore.

Anche gli imperatori si fanno carico della costruzione e del restauro degli acquedotti, ma lo studio dei documenti epigrafici attesta come il fenomeno si manifesti in maniera limitata e occasionale, non attribuibile quindi ad un disegno programmato a livello provinciale. L'analisi delle iscrizioni, inoltre, ha rivelato come non possano essere ascritte ad un finanziamento imperiale infrastrutture idrauliche che compaiono menzionate nelle fonti con la formula *Aqua Augusta* e, ugualmente, i casi di opere intitolate specificatamente ad un imperatore come, ad esempio, Τραιανὸν ὕδωρ (a Smirne); esse risultano essere un'espressione onoraria per gli imperatori che hanno un legame particolare con la città. Allo stesso modo, è stato anche notato come l'imperatore non sia mai coinvolto nel finanziamento di infrastrutture idrauliche in occasione di visite imperiali nella provincia; sono spesso gli evergeti o le città a farsi promotori della realizzazione dell'opera proprio in concomitanza con il passaggio dell'autorità. Interventi imperiali rimangono circoscritti ad Efeso e si inseriscono in una politica – come quella augustea – volta a una ridefinizione e

riorganizzazione della città dopo le guerre civili⁷⁵¹ e al tempo stesso, alla volontà di dotarla di servizi idrici adeguati alla sua grandezza. Altre volte, l'intervento imperiale è dettato da circostanze impreviste come nel caso di città colpite da catastrofi naturali, come a Sardi in cui la costruzione dell'acquedotto si configura come un atto evergetico conseguente al terremoto che aveva sconvolto la città nel 17 d.C. o ad Efeso, riguardo alla ricostruzione del c.d. acquedotto Değirmendere, colpito da un sisma in età antonina. Le iscrizioni non forniscono molte indicazioni, però, riguardo le modalità del finanziamento imperiale; esso è esplicitato solamente dall'uso del nominativo per il nome dell'imperatore più il verbo che indica l'adduzione d'acqua in città. Si può ipotizzare con un buon margine di attendibilità che nel caso di finanziamento diretto l'imperatore fornisse *de sua pecunia* risorse, uomini, materiali e mezzi per la costruzione. Al contrario in un finanziamento indiretto doveva limitarsi a dare l'avallo all'utilizzo delle imposte che dovevano essere versate nelle casse di Roma, come accade – ad esempio - nel caso di Alessandria Troade. In questa occasione, fondamentale per il rinnovamento delle infrastrutture idrauliche cittadine è l'intervento di un privato, Erode Attico, *corrector* delle città libere d'Asia e interlocutore privilegiato dell'imperatore, del quale sollecita l'attenzione sulla situazione in cui versa il sistema idrico della città, riuscendo ad ottenere un finanziamento tramite la riallocazione dei tributi delle città della provincia. Lo sforamento della soglia di spesa, però, induce l'imperatore ad intervenire nuovamente nella faccenda, anche a causa delle lamentele dei *procuratores* incaricati dell'esazione delle imposte, costringendo il sofista a rifondere il surplus di spesa.

Le fonti letterarie mostrano come l'amministrazione imperiale fosse incline ad utilizzare risorse locali piuttosto che finanziare direttamente le infrastrutture idriche. Nel caso della costruzione dell'acquedotto di Aphrodisias, *civitas libera*, l'attenzione dell'imperatore viene sollecitata dai cittadini stessi, che si trovano

⁷⁵¹ Si pensi agli interventi di ridelimitazione dei confini e ristrutturazione delle strutture idrauliche nell'Artemision di Efeso; *I.Ephesos* 1523 - 1524

ad affrontare la riottosità dei notabili, aspiranti candidati al sacerdozio civico, a devolvere le somme promesse per la liturgia per la costruzione dell'acquedotto in luogo all'organizzazione di *munera*. L'imperatore nella sua epistola di risposta sprona i cittadini a ricavare i fondi dai notabili, lodando la loro idea di convertire l'offerta dei giochi gladiatori in una somma data per l'acquedotto, demandando poi le questioni amministrative al suo *procurator*.

L'acqua come bene necessario allo sviluppo delle attività umane solleva molte questioni, quando coinvolge comunità popolate e regioni estese come nel caso della provincia d'Asia. Il mondo greco aveva già elaborato da età arcaica una normativa che ne garantisse l'accesso libero a tutti e ne disciplinasse l'uso pubblico e privato. A questa regolamentazione, pervenutaci per mezzo delle fonti letterarie, e – soprattutto – dei numerosi documenti epigrafici, seppur disseminati in un orizzonte cronologico e geografico molto ampio, si sono aggiunte le disposizioni di età ellenistica e romana che però erano emanate da ordinamenti giuridici esterni alle *poleis* greche. In età imperiale, la fonte del diritto è l'imperatore che lo esercita di per sé o tramite i suoi magistrati, come il proconsole. Le iscrizioni testimoniano come siano quasi sempre le comunità cittadine a richiedere l'intervento dell'autorità romana per dirimere problemi relativi all'acqua o alla tutela delle infrastrutture idrauliche che dovevano ripresentarsi con frequenza nonostante i numerosi strumenti normativi a disposizione. L'amministrazione romana, comunque, non rimane mai estranea ai problemi relativi all'approvvigionamento, alla conduzione e alla fruizione delle acque, intervenendo in vari casi – per mezzo di editti e disposizioni imperiali – anche in maniera molto decisa. La tutela delle acque rimane un argomento fondamentale del diritto, da essere trattato dettagliatamente finanche nelle costituzioni tardoantiche.

In conclusione, con questo studio si è cercato di proporre un quadro d'insieme sull'approvvigionamento, sull'erogazione, sulla fruizione e sullo smaltimento delle acque nella provincia d'Asia romana, attraverso un approccio interdisciplinare che abbracciasse l'epigrafia, l'archeologia, la storia e le fonti del diritto antico.

I criteri utilizzati in questa tesi e le conclusioni raggiunte per questa area dell'impero romano possono fornire un punto di partenza per analisi comparative sull'uso dell'acqua in regioni differenti dell'Asia minore, come – ad esempio - in Bitinia, Licia, Cilicia e Galazia, dove fattori come la variabilità climatica, le tradizioni culturali e tecnologiche e la presenza romana devono aver avuto un peso non indifferente nel plasmare le relazioni di questi popoli con la risorsa idrica.

Al termine di questa ricerca, dunque, si vuole sottolineare come l'arrivo di Roma abbia provocato numerosi cambiamenti nelle città d'Asia, influenzando profondamente anche la vita quotidiana delle sue comunità. Uno di questi mutamenti è stato l'arrivo di nuove forme di adduzione, distribuzione ed erogazione dell'acqua, che sia le città, sia i centri minori hanno fatto proprie con sorprendente rapidità. Efeso si dota, a partire dall'età augustea del primo acquedotto e le altre città la seguono, al più tardi, durante l'età di Claudio. Nel II secolo d.C. possedere una fornitura d'acqua diviene una caratteristica necessaria, per quelle città che vogliono definirsi come tali. Gli acquedotti risultano perfettamente integrati nel paesaggio extraurbano microasiatico, mentre le sontuose mostre d'acqua, che celebrano con i loro programmi iconografici la famiglia imperiale, contribuiscono da un lato ad accrescere la *dignitas* cittadina, dall'altro ad esibire lo stretto legame con Roma. A tal proposito, chiarificatore dell'importanza assegnata alle opere idrauliche nella definizione di città, risulta il racconto di Elio Aristide sull'arrivo della nuova adduzione d'acqua nella città di Pergamo, che addirittura risulta accresciuta nelle sue dimensioni.

Catalogo

IONIA

ALMOURENOI (*Katoikia*)

1. Dedica di una fontana al dio Men e all'Imperatore Caligola da parte della comunità degli *Almourenoi* (*I.Ephesos* 3250)

A) Monumento:

Blocco rettangolare di marmo mutilo nella parte superiore e nella parte destra. Proveniente da Darmara (Almuris) e nel 1895 appartenente alla collezione di Jordanidis (a Tiro). Non vista da Keil nel 1911. Pubblicata in maniera imperfetta da Kondoleon (in REG 1892, p. 434) e Buresh nei resoconti dell'Accademia di Sassonia (Leipzig 1892). Jamot 1894 si è basato sulla copia di Frontier e Jordanidis; AM 20, 1895, 505 è basata sulla copia di Jamot 1984 e Frontier 1895, ma da essa differisce leggermente. IGR IV, 1657 è basata sulla copia di Jamot 1984 e Frontier 1895.

Misure:

altezza 0,25 m;

larghezza: 0,30 m.

B) Dati sull'iscrizione:

vacat: l. 4 e l. 7

La linea 4 risulta essere asimmetrica rispetto alla precedente; tale scelta, secondo Pleket, serve a enfatizzare, nel layout dell'iscrizione, l'oggetto della dedica, ossia τὸ κρήνιον.

Foto: Pleket, Talanta 2, p. 80, pl. II.

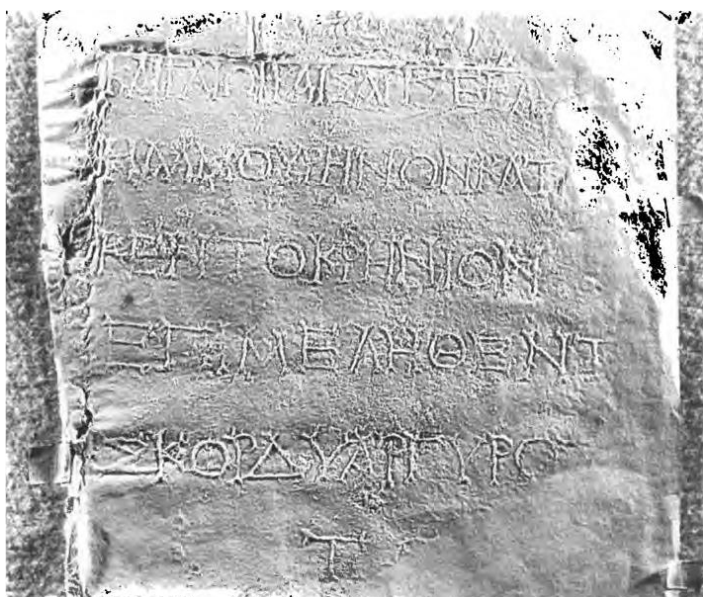
BIBLIOGRAFIA

Jamot 1894, p. 538; Frontrier 1895; AM 20, 1895, p. 505; IGR IV, 1657; Magie 1950, pp. 1027 – 1028; Robert 1963, pp. 245 – 246; Pleket 1970, pp. 58 – 60, n° 2; *I.Ephesos* 3250.

DATAZIONE

37 – 41 d.C. (Principato di Caligola)

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

- [Μηνὶ Ἀλμουρ]ην[ῶ]
καὶ Γαίῳ Καίσαρι Σεβα[στῶ]
ἢ Ἀλμουρηνῶν κατ[οικία ἀνέθη-]
κεν τὸ κρήνιον, vac.
5 ἐπιμεληθέντ[ος]
Σκόρδ<ο>υ ἀργυροτ[αμίου τῆς κα-]
vac. το[ικίας].

APPARATO CRITICO

- L 1. HN (AM 1895); [Μηνὶ Ἀλμουρ]ην[ῶ] (Merkelbach 1981)
L. 2 ΣΕΒΑΣ (AM 1895); ΣΕΒΑ (*IGR*; Merkelbach 1981; Pleket 1970)
ll. 3-4 [οικία] | [ἀνέθη-] (*IGR*)
l. 5 il lapicida sembra aver dimenticato di inserire la penultima lettera di Σκόρδου.
Ha corretto l'errore inserendo un'omicron più piccola tra Delta e Ypsilon.
ll. 5-6 ἐπιμεληθέντ[ος] | Σκόρδου (*IGR*); ἐπιμεληθέντ[ος] | ΣΚΟΡΔΟΥ (*Jamot* 1984)
l. 6 Κόρδου ἀργυροτ[αμίου] (*IGR*); ΣΚΟΡΔΟΥΑΡΓΥΡ (BCH);
ΣΚΟΡΔΟΥΑΡΓΥΡΟ (AM 1895);
l. 7 T (*Jamot* 1984; AM 1895)

TRADUZIONE

Al dio Men degli Almurenoi e a all'imperatore Caio Cesare Augusto, la comunità degli *Almurenoi* dedica la fontana, essendo curatore Scodros, tesoriere della comunità.

COMMENTO

Il villaggio di Almuris, nel territorio di Efeso, è noto anche da un'altra iscrizione (I Ephesos 3252), che consacrava a Demetra, al Dio Men τά πρὸς οἰκίας ἐργαστήρια per i sacrifici di Demetra da parte di P. Aelius Menekrates ὑπὲρ τῆς ἱεροσύνης. È probabile che gli introiti degli affitti di queste officine o botteghe venissero usati per tali sacrifici (Magie, II, 1950; Barresi 2003).

Il nome Σκόρδος o Σκορδᾶς deriva da Σκόρδον, una delle forme attestate per indicare la pianta dell'aglio (σκόροdon). L'antroponimo Σκόρδος è attestato già a Larissa in Tessaglia in una iscrizione più antica dove il patronimico ha la forma dell'aggettivo ed è derivato dal nome della pianta (IG X, 2, 579). Il termine è attestato anche a Sparta per un magistrato (IG V, 1, 64). Questa famiglia di nomi esiste anche nell'antroponimia greca medievale e moderna, secondo queste forme Σκόρδος, Σκορδέας, Σκορδαρᾶς, Σκορδᾶς avendo come significato di "colui che produce o vende aglio" o anche di "colui che ama mangiare l'aglio" Robert applica questi significati anche al nome antico (Robert 1963).

DIDIMA

2. Iason e sua moglie Mnemosyne costruiscono condotte, serbatoi e cisterne per l'acqua (*I.Didyma*, 140)

A) Monumento:

Lastra di marmo trovata reimpiegata in un muro di età medievale nell'angolo nord-est del tempio. Si presenta frantumata nella parte destra, lungo il bordo.

Misure:

Altezza 0,645 m

Larghezza 0,464 m

Spessore 0,075 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,028 m

Hedera distinguens l. 11.

Inv. 1925, 7.

BIBLIOGRAFIA

I. Didyma, 140; Fontenrose 1988, pp. 125 – 129; Grull 1989, pp. 7 – 10; Quass 1993, p. 215 n. 788; Barresi 2003, pp. 432 – 433; Siekierka - Stebnicka - Wolicki 2021, p. 791.

DATAZIONE

100 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

- Ἰάσων Ἰάσονος [καὶ ἡ γυνὴ Μνημοσύνη Ἰάσονος μετὰ τοῦ]
υἱοῦ Ἰάσονος εἰσ[ήγαγον τὸ ὕδωρ καὶ τοῖς θεοῖς καθιέ-]
ρωσαν ὑπὲρ ὕδροφ[ορίας τῆς θυγατρὸς καὶ ἀδελφῆς Θεο-]
γενίδος κατασκ[ευάζοντες ἐν τῷ ἄλσει καινοὺς ὑπο-]
5 νόμους, φρέατα, ὕδρ[εῖα - - -]
τα καὶ στρ[- ca 4-5 -]τὴν [- - ἄλ-]
σος χαρ[υζόμεν]οι ῥ[- - -]
τα τοῦ ἄλσους ὑπο[- - -]
ου τὸ ὕδωρ ῥυτὸν ἰσ[- - ἐπί]
10 τε τούτοις τειμη[θέντες ὑπὸ τε τῆς βουλῆς καὶ]
τοῦ δήμου ἀνδ[ριᾶσιν, καθὼς τὰ ψηφίσματα δηλοῖ.]
vac.

APPARATO CRITICO

1. 6 τὴν (στρ[ῶσιν] (Rehm 1958);
1.7 ῥ[υτὸν ὕδωρ ? (Rehm 1958);
1. 8 ὑπο[νομ - - ?] (Rehm 1958);
1. 8 – 9 [- - ὅπως]ου τὸ ὕδωρ ῥυτὸν ἰσ[χωσι - - -] (Rehm 1958);
1. 11 - - - περιέχει] (Rehm 1958);

TRADUZIONE

Iason figlio di Iason [e la moglie Mnemosyne figlia di Iason con]
il figlio condussero l'acqua e la consacrarono agli dei
per l'idroforia della figlia e sorella Theogenis,
costruendo nel bosco sacro nuovi canali, pozzi
e bacini [- - -]
e [- - -] i quali rendendo grazie [- - -]
del bosco sacro del [- - -]
l'acqua corrente [- - - sulla base di queste cose]

essendo stati onorati dalla boulè
e dal demos con statue [come indicano le decisioni].

COMMENTO

Da questa iscrizione si evince che nel Didymaion ἐν τῷ ἄλσει fu portata tramite condutture l'acqua e furono costruiti [καινοὺς ὑπο]νόμους, φρέατα, ὕδρ[εῖα - -], in età traiana da Iason, figlio di Iason, con la moglie Mnamosyne e il figlio Iason per l'idroforia della figlia e della sorella Theogenis. È probabile che un sistema idrico all'interno del santuario fosse già presente e che questa famiglia abbia provveduto a rinnovarlo, devolvendo la *summa honoraria* del compimento della liturgia della figlia per l'atto evergetico.

Questi personaggi sono anche noti per la costruzione di una basilica in *I.Didyma*, 264 (con una donazione dello stilobate e di 22 colonne ioniche decorate) la cui localizzazione è attualmente ignota. Da questa seconda iscrizione, sappiamo che Iason ricoprì una serie di sacerdozi e magistrature, fu *prophetes* per tre volte, *panegyrikos* della *Didymeia* per tre volte, *prostates* della gerousia di Mileto e fu inviato a Roma in ambasceria presso l'imperatore. È indicato, inoltre, come padre di Iason che cambierà il suo nome in Iulius Capito, una volta ottenuta la cittadinanza romana per adozione (per lo stemma della famiglia si veda Siekierka - Stebnicka - Wolicki 2021)

In *I.Didyma*, 140 più che la donazione di un acquedotto sembra trattarsi di una serie di opere atte a rendere disponibile l'acqua nel santuario, fatta arrivare mediante acquedotto magari finanziato dall'imperatore. Tali costruzioni, comunque, abbellirono il *Didymaion* che fino a quel momento aveva avuto solo piccole fontane; è probabile che queste si inserissero nel piano più ampio di riqualificazione avviato da Traiano per Mileto e poi concluso da Adriano con il completamento del tempio. La classe dirigente locale era, dunque, quasi costretta ad aggiornare l'immagine esterna del santuario in modo che non stonasse con il nuovo aspetto delle costruzioni imperiali.

3. Theogenis figlia di Iason costruisce condotte, serbatoi e cisterne per l'acqua (*I.Didyma* II, 327)

A) Monumento:

Stele in marmo bianco rilavorata come tabula ansata, nei margini inferiore, superiore e sinistro. Margine destro spezzato. Trovata murata nel pavimento della chiesa di San Charalampo nel 1913.

Misure:

altezza 0,44 m

larghezza 0,30 m

spessore 0,095 m

B) Dati sull'iscrizione:

L'iscrizione è identica a *I. Didyma*, II 326 di cui restano solo le ll. 1 – 10.

Caratteri semplici, uniformi e dai tratti sottili

Altezza lettere: 0, 015 m;

ll. 17 – 18: 0, 025 – 0, 030 m

Inv. 498

BIBLIOGRAFIA

CIG 2885b; *LBW* n° 225; *I. Didyma*, 327; Laumonier 1958, pp. 583 – 596; Fontenrose 1988, pp. 125 – 129; Grull 1989, pp. 7 – 10.

DATAZIONE

100 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

- ὕδροφόρος Ἀ[ρτέμιδος Πυθίης]
Θεογενὺς Ἰάσο[νος, γονέων, προγόνων]
ὑπάρχουσα λειτο[υργῶν· αὕτη ὕδροφο]-
ροῦσα τὰς θυσία[ς καὶ μυστήρια πάν]-
5 τα ἐπετέλεσεν [εὐσεβῶς τοῖς θεοῖς·]
κατεσκεύασε δὲ [μόνη καὶ πρώτη τῶν]
ἀπ' αἰῶνος μετὰ τῶ[ν γονέων Ἰάσονος]
τοῦ Ἰάσονος καὶ Μν[ημοσύνης τῆς Ἰά]-
σονος καὶ τοῦ ἀδελ[φοῦ Ἰάσονος]
10 τοῦ Ἰάσονος τοὺς κ[αινοὺς ὑπονόμους]
καὶ φρέατα καὶ ὕδρεϊα [ἐν τῷ ἄλσει καὶ]
κρήνας ἔνπροσθε τ[οῦ ναοῦ εἰσαγηοχυῖα]
τὸ ὕδωρ ἐκ τῶν ιδίων [τοῖς τοῦ ἱεροῦ]
θεοῖς ἐπὶ τε τούτ[οις ἐτειμήθη ὑπὸ]
15 τῆς βουλῆς καὶ τοῦ [δήμου ἀνδριάντι,]
καθὼς τὰ ψηφί[σματα αὐτῶν δηλοῖ·]
προφητεύ[οντος - - -]
Φλαουίου Λ[- - -]

APPARATO CRITICO

ll. 13 – 14 [καθιεροῦσα] τὸ ὕδωρ (Rehm 1958);

ll. 17 – 18 προφητεύ[οντος τὸ β' T. Οὐεργίλιος (Rehm 1958);

TRADUZIONE

L'idrofora di [Artemide Pizia], Theogenis figlia di Ias[on, essendo nata da genitori e antenati liturghi, da idrofora] portò a compimento i sacrific[i agli dei e tutti i misteri, devotamente]; fece costruire [ella medesima e per la prima] volta da secoli, con i suoi genitori Iason, figlio di Iason, sua moglie Mnamosyne e suo fratello Iason figlio di Iason, nuovi canali/condotti, pozzi e cisterne [nel bosco sacro] e fontane davanti [al tempio, avendo condotto] l'acqua a sue spese per tutti gli dei [del tempio]; per tutte queste cose è onorata dalla boulè e [dal demos] con statue, come [mostrano i decreti]. Quando era profeta Flavio D[- -]

COMMENTO

In questa iscrizione si fa menzione, nuovamente, della serie di installazioni idrauliche fatte costruire nel Didymaion da parte di Iason e della sua famiglia in occasione dell'idroforia della figlia, ma anche di nuove fontane da lei costruite davanti al tempio (κρήνας ἐνπροσθε τοῦ ναοῦ). La natura e le funzioni delle *hydroforoi* sono stati discussi per la prima volta da A. Laumonier nel libro riguardante i culti indigeni della Caria. Il trasporto dell'acqua all'interno del cerimoniale sacro da parte dei sacerdoti, da cui anche il nome Idrofori, richiamerebbe alla memoria gli antichi culti dell'Egeo e dell'Oriente, che avevano avuto fortuna in questa regione fin dal III secolo a.C. Egli, inoltre, specifica che questo ruolo era ricoperto solamente da donne, subordinato alla figura del *prophetes* di Apollo; le sacerdotesse erano elette annualmente e spesso erano figlie del *prophetes* stesso. L'idrofora, come sacerdotessa di Artemide, presiedeva ai sacrifici e agli altri riti in onore della dea, tra cui i misteri, recitando le preghiere che li accompagnavano. Questo ruolo comportava, dunque, pesanti oneri finanziari da sostenere ed è probabile che solo le figlie delle famiglie più abbienti, come Theogenis, fossero coinvolte nella liturgia (Laumonier 1958; Fontenrose 1988).

Alle linee 17 – 18 dell'iscrizione è menzionato un *prophetes* Φλαοῦιου Λ[- - -]; Rehm suppone possa essere il Τίτος Οὐεργίλιος Φλάουιος Διονύσιος citato in *I.Didyma*, 276, seppur il nome della sacerdotessa che era all'idroforia non sia Theogenis. E' possibile, però, che Φλάουιος Διονύσιος fosse al suo secondo mandato come sacerdote di Apollo, tanto che lo stesso Rehm integra alla linea 17 προφητεύ[οντος τὸ β' Τ. Οὐεργίλιος, ma in via del tutto ipotetica.

EFESO

4. Aqua Iulia (*I.Ephesos* 401)

A) Monumento:

Base in marmo scoperta tra le macerie all'estremità occidentale del vano sud dell'Agorà Tetragona. Lato superiore della base, profilato.

Misure:

Altezza: 0, 21 m

Larghezza: 0, 35 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0, 021 m.

BIBLIOGRAFIA

Benndorf 1906, pp. 90 – 110; Alzinger 1974, pp. 23 – 24; *I.Ephesos* 401; Özis – Atalay 2005, pp. 45 – 58; Scherrer 2006, pp. 61 – 62; Wiplinger 2019, pp. 1 – 35.

DATAZIONE

27 a.C – 14 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[Imp(erator) Cae]s(ar) Aug[u]stu[s]
Divi [f(ilius)]
aquam Iuliam
adduxit
5 [c]ivitati Ephesiae
[- - -] proco(n)s(u)le).

TRADUZIONE

L'imperatore Cesare Augusto, figlio del divo (C. Giulio Cesare) condusse l'acqua Iulia a beneficio della città di Efeso, sotto il proconsole...

COMMENTO

In questa iscrizione latina, ritrovata nell'angolo Sud-ovest dell'Agorà tetragona, si dice che Augusto "fece arrivare l'*Aqua Iulia*" ad Efeso, *aquam Iuliam adduxit*. Il documento epigrafico si data, in maniera generica, tra il 27 a.C. e il 14 d.C., a causa della mancanza di altri elementi, come la menzione dei membri della famiglia imperiale e il nome del proconsole. Il finanziatore dell'acquedotto è l'imperatore: egli compare, infatti, menzionato al nominativo, seguito dalla titolatura (qui nello specifico perduta) e da una forma verbale indicante l'azione.

È stato ipotizzato da Knibbe, che il verbo utilizzato *adduxit* specifichi semplicemente la costruzione di un acquedotto che porti l'acqua fino alle porte della città (rispetto al più specifico termine *induxit*), mentre le condutture idriche interne sarebbero poi state realizzate a spese della città. P. Scherrer lo considera sinonimo di un altro verbo latino "*induxit*" usato in un'altra iscrizione menzionante l'*Aqua Throessitica* (Scherrer 2006)

L'acquedotto deve aver servito l'area vicino all'Agorà commerciale per poi proseguire verso la zona costiera a Ovest (per il percorso dell'*Aqua Iulia* Ozis – Atalay 2005; Wiplinger 2019; Alzinger 1974).

5. Aqua Throessitica (*I.Ephesos* 402)

A) Monumento:

Blocco in marmo di forma quadrata, rivenuto davanti alla fronte occidentale del Ginnasio di Vedio, forse reimpiegato come materiale da costruzione per la cinta muraria di epoca bizantina.

Misure:

altezza 0, 53 m

larghezza 0, 60 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0, 035 m – 0, 022 m

Lettere maiuscole:

Latino:

l. 3: I; l. 5: S; l. 4: X

Greco:

l. 12: Γ; l. 7; 9 (due volte): Κ; l. 7: Ρ; ll. 9; 11: Υ.

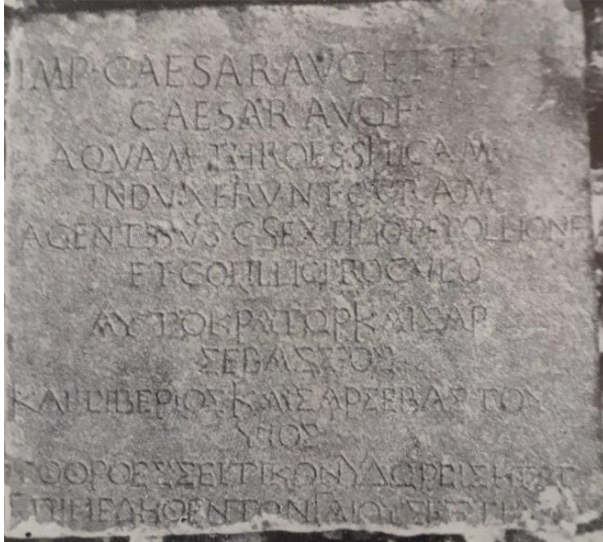
BIBLIOGRAFIA

Keil 1943, pp. 102 – 103; *I.Ephesos* 402; *I.Asia Mixed* 153; Scherrer 2006, pp. 45-58.

DATAZIONE

4 – 14 d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

- Imp(erator) Caesar Aug(ustus) et Ti(berius)
Caesar Aug(usti) f(ilius)
aquam Throessiticam
induxerunt curam
5 agentibus C(aio) Sextilio P(ublili) f(ilio) Pollione
et C(aio) Ofillio Proculo.
Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ
Σεβαστὸς
καὶ Τιβέριος Καῖσαρ, Σεβαστοῦ
10 υἱός,
τὸ Θροεσσειτικὸν ὕδωρ εἰσήγαγο[ν]
ἐπιμεληθέντων Γαῖου Σεξιτιλ[ίου,]
[Ποπλίου υἱοῦ, Πωλλίωνος καὶ Γαῖου]
[Οφιλλίου Πρόκλου.]

APPARATO CRITICO

l. 6 – Ofilio (Keil 1943);

TRADUZIONE

L'imperatore Cesare Augusto e Tiberio Cesare, figlio di Augusto, introdussero l'acqua Throessitica (in città). Caius Sextilius Pollio, figlio di Publio, e Caius Ofillius Proculus hanno supervisionato i lavori.

COMMENTO

Iscrizione bilingue in cui si commemora l'arrivo dell'*Aqua Throessitica* ad Efeso, grazie ad Augusto e a Tiberio, *aquam Throessiticam induxerunt* (l. 3 – 4); la formula corrisponde al greco τὸ Θροεσσειτικὸν ὕδωρ εἰσῆγαγο[ν] (l. 11). Nell'epigrafe sono menzionati anche i due supervisori alla costruzione (*curam agentes* = ἐπιμεληθέντες), C. Sextilius Pollio e C. Ofillius Proculus. Essi sono benefattori della città di Efeso e solitamente, era l'assemblea cittadina che incaricava uno o più curatori di provvedere alla realizzazione dell'infrastruttura idrica. Nel caso di una costruzione interamente a carico dei privati, o dell'imperatore, erano i finanziatori che dovevano provvedere personalmente alla sorveglianza dei lavori con dei loro agenti di fiducia e fornire personale addetto ai lavori.

6. L'acquedotto di Sextilius Pollio (*I.Ephesos* 3092)

A) Monumento:

Sezione di un acquedotto iscritto su entrambe le facciate nord e sud. Le iscrizioni corrono al di sotto delle arcate superiori; Derbentdere, a sud di Selçuk, sulla strada per Aydin.

Misure

Lunghezza iscrizione lato nord: 17 m.

Lunghezza iscrizione lato sud: 16 m.

B) Dati sull'iscrizione:

Le lettere sul lato nord sono meglio conservate e l'iscrizione è disposta su due righe. Sul lato sud è stata aggiunta una terza riga centrale, più corta delle altre due. I due testi sono simili, ma non identici. Qui è riprodotta l'iscrizione sul lato Nord.

Altezza lettere:

Iscrizione nord: l.1 0, 115 m; l. 2 0, 07 m;

Iscrizione sud: l.1 0, 075 m; l. 2 – 3 0, 06 m.

Lettere Maiuscole: T – l.1 (tre volte)

BIBLIOGRAFIA

CIG 2958; *ILS* 111; *ILGR* 424= 7117 = 13674a = 14194; Wilberg – Heberdey 1923, pp. 256 – 262; *I.Ephesos* 3092; *I.Asia Mixed* 152; Monnazzi 1997, pp. 353 – 363; Barresi 2003; Scherrer 2006, pp. 62 – 63; Wiplinger 2019, pp. 7 - 8.

DATAZIONE

4 – 14 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

- 1 Deanae Ephesiae et Imp(eratori) Caesari Aug(usto) et Ti(berio) Caesari
Aug(usti) f(ilio) et
civitati Ephesiae C(aius) Sextilius P(ublīi) f(ilius) Vot(uria) Pollio cum
Ofillia A(uli) f(ilia)
Bassa uxore sua et C(aio) Ofillio Proculo f(ilio) suo ceterisque
leibereis sueis pontem de sua pecunia f(aci)undum curavit.
- 2 Ἀρτέμιδι Ἐφεσ[ί]αι καὶ Αὐτοκράτορι Κ[αί]σαρι Σεβαστῶι καὶ
Τιβερίῳ Καίσαρι Σεβαστοῦ υἱῶι καὶ τῶι δήμῳ τῶν Ἐφεσίων
Γάϊος Σεξτίλιος Ποπλίου υἱὸς Οὐοτουρία Πολλίων σὺν Ὀφελλίᾳ
Αὔλο[υ] θυγατρὶ Βάσση τῇ ἑατοῦ γυναικὶ καὶ Γαῖῳ Ὀφ[ε]λλίῳ
Πρόκλῳ τῶι ἑατοῦ υἱῶι καὶ τοῖς λοιποῖς τέκνοις τὴν γεφύραν
ἐκ τῶν ἰδίων ἀνέθηκεν.

APPARATO CRITICO

- 1.1 f(aciundum), sul lato sud è inciso per intero;
1.2 τῶι Ἐφεσίων (ILGR; Wilberg – Heberdey 1923);

TRADUZIONE

Ad Artemide Efesia e all'Imperatore Cesare Augusto e a Tiberio Cesare, figlio di Augusto, e alla città di Efeso, Caius Sextilius Pollio, figlio di Publio, della tribù Voturia, con Ofillia Bassa, figlia di Aulos, sua moglie e Caius Ofillius Proculus, suo figlio e con il resto dei loro figli curavano la realizzazione (delle arcate del) ponte dalle proprie sostanze.

COMMENTO

Questa iscrizione bilingue è collegata all'*Aqua Throessitica*; Sextilius Pollio, già curatore della costruzione dell'acquedotto insieme a suo figlio C(aius) Ofillius Proculus, dedica una parte delle arcate ad Artemide Efesia, ai due imperatori

Augusto e Tiberio e alla città di Efeso. Le arcate sono state costruite *de sua pecunia* e sostenevano una derivazione dell'acqua dal fiume Marnas situato a sud-est della città di Efeso (sulla ricostruzione del percorso dell'acquedotto, si veda Wiplinger 2019). Nel documento epigrafico vengono nominati, oltre che il dedicante, anche la moglie Ofillia Bassa, il figlio C. Ofillius Proculus (figlio di prime nozze della moglie di Sextilius) e gli altri suoi figli.

Interessante qui, nella parte latina dell'iscrizione, l'uso del verbo curare più il gerundivo (*faciundum curavit*); usato in età repubblicana per i magistrati che, nell'esercizio delle loro funzioni, facevano eseguire i lavori, in età imperiale (dopo il I sec d.C.) cambia significato, avvicinandosi al modello delle iscrizioni ellenistiche greche. Il finanziatore non agisce più come funzionario incaricato (come nell'iscrizione relativa a P. Calvisius Ruso Iulius Frontinus) ma come diretto finanziatore della costruzione. In questa iscrizione, non si è persa ancora la formulazione di età repubblicana, anche perché è cronologicamente collegata ai decenni finali dell'età augustea, ma la traduzione greca riporta il termine ἀνέθηκε. Di solito, nel lessico greco, il verbo ἀνέθηκε da solo è riferito ad un committente privato; è il verbo tipico della dedica votiva, per oggetti che si volevano offrire ad una divinità. Si può pensare qui che il verbo esprima, dunque, l'offerta di un privato alla divinità, all'imperatore e al popolo, mediata però dal consenso dell'assemblea cittadina. I due termini, dunque, *faciundum curavit* e ἀνέθηκε esprimono lo stesso concetto: il latino, però, preferisce ancora l'uso di un verbo che traduce l'esercizio delle funzioni di un magistrato civico, anche se agisce e finanzia *de sua pecunia*, rispetto alla congiunzione immediata tra soggetto e azione, come nel caso del greco (Barresi 2003).

Il termine γέφυρα, che denota le *arcuationes* dell'acquedotto e il cui corrispettivo nell'iscrizione latina è *pontem*, qui assume un'accezione specifica, indicando un apprestamento per il passaggio dell'acqua (Monnazzi 1997).

7. Decisioni relative alla distribuzione dell'acqua da parte della città di Efeso (*I.Ephesos* 2018)

A) Monumento:

Stele in marmo bianco mutila, di cui rimangono quattro frammenti, tre scoperti da J. T. Wood nel Teatro di Efeso. Il quarto fu trovato nell'orchestra, nel 1898.

È incerto, tuttavia, se il Teatro fosse il luogo originale in cui era posizionata la stele, oppure fu stata portata qui dall'Artemision, dopo la distruzione di Efeso da parte dei Goti nel III sec d.C.

I frammenti iscritti *a* e *c* sono ora conservati al British Museum.

Misure:

altezza 0,64 m;

larghezza 0,75 m;
spessore 0,22 m;

B) Dati sull'iscrizione:

La l. 1 ha lettere più grandi rispetto al resto dell'iscrizione.

Altezza lettere: 0,03 – 0,022 m.

Wood pubblica i framm. *a* e *b*

I.British Mus. II pubblica *a*, *b* e *c*

BIBLIOGRAFIA

Wood 1877, p. 74 n° 23; *I.British Mus.*, 528; *I.Ephesos* 2018; Monnazzi 1997, pp. 353 – 363; Scherrer 2006, pp. 62 - 63

DATAZIONE

4 – 14 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

- [ἐπὶ πρυτάνεως Ἀλεξ]άνδρου Πασσαλᾶ τὸ β',
[μηνὸς] Μεταγαιτνιῶνος ιβ'
[περὶ ὧν - -]ήου τοῦ Σωπάτ[ρ]ου Σιμώνηος
[φιλοσέβαστος γραμματ]εὺς τοῦ δήμου, ὁ καὶ αὐτὸς βασιλεὺς
5 [καὶ ἱερεὺς Δήμητρος διὰ] γένους, καὶ οἱ στ[ρα]τηγοὶ τῆς πόλεως
[εὐσεβεῖς φιλοσέβαστοι] εἰσφέρουσιν· τὰς περὶ τῶν ὑδάτων.
[- -]ς καὶ τὰ [- ca 9 -] περὶ αὐτῶν ἔνγραφα
[- - π]ροκεκυρω[μέν]α ψηφίσματα ὑπὸ τοῦ δή-
[μου - -]. ἄλλα εἰς[... κ]ατὰ τὰς προὔπαρχούσα[ς]
10 [- - δια]τάξεις [καὶ τὰ] ἔνγραφα·
[δεδόχθαι - -]εἰ[- ca 8 -].αι ἀπομερισμὸν τῶν
[ὑδάτων - -]. π[ρὸς] τὴν[- -]

APPARATO CRITICO

1.1 Πασσαλᾶτὸβ (Wood 1877); Πασσαλατόν (*I.British Mus.*, 528)

1.6 υσιν (Wood 1877); ρυσιν (*I.British Mus.*, 528)

TRADUZIONE

Quando Alexandros Passalas era pritano per la seconda volta, il dodicesimo giorno del mese di Metagitnion, riguardo ciò che ... figlio di Simoneos, nipote di Sopatros Simoneos, segretario del popolo fedele a Cesare e anche il re (della città)

e sacerdote di Demetra per successione, gli strateghi della città, pii e fedeli a Cesare, propongono: si incida una proposta, i decreti promulgati dal popolo riguardo l'acqua e ... intorno questi, ma secondo le disposizioni già esistenti e quanto è iscritto; che si decida. . . la derivazione della condotta per...

COMMENTO

Questa iscrizione, purtroppo mutila, ritrovata nel Teatro di Efeso contiene una proposta fatta dal popolo, riguardo la regolamentazione di una condotta idrica, in particolare la derivazione di quest'ultima (ἀπομερισμὸν τῶν [ὑδάτων - - -]) verso non specificati edifici pubblici o privati. Nel lessico di Esichio il termine ἀπομερισμός compare come glossa di ἀποδοστής, ἀπόδογμα, ἀπονομή; ha il significato di "divisione", "ripartizione" e spesso è usato da autori della grecità tarda e bizantina. Tale significato non è mai riferito all'acqua, bensì ad altri materiali; spesso va interpretato come "parte" e anche nel suo utilizzo come verbo, il suo significato è quello di "mettere via una parte" di un oggetto o di un bene per uno scopo specifico. In Galeno, il termine è riferito all'Aorta che – come una delle arterie principali – si ripartisce in varie diramazioni portando il sangue a tutto l'organismo. In un'iscrizione relativa ai misteri di Andania, si trova il verbo μερίζω in riferimento all'acqua, indicante la regolazione del flusso dell'acqua nel santuario tramite una chiusa o una sua ripartizione tra le condutture (IG V, 1390; Monnazzi 1997). Il concetto di distribuzione, comunque, è legato strettamente al prefisso ἀπο- e nel contesto di Efeso si può pensare che ἀπομερισμός si riferisca alla distribuzione delle acque in varie condutture da un punto centrale o da un *castellum aquae*.

Il decreto è datato tra il 4 e il 14 d.C., immediatamente dopo l'adozione di Tiberio da parte di Augusto e di Germanico Giulio Cesare e di Druso minore da parte di Tiberio (sulla base di un'altra iscrizione *I.Ephesos* 257, in cui Alessandro Passalas, nominato pritano per la prima volta, viene menzionato assieme alla famiglia imperiale). Il decreto del solo demo, quindi, con tutta probabilità si riferisce ad una condotta derivata dall'*Aqua Throessitica*.

Alla l. 2 si fa menzione anche del mese in cui viene approvata la proposta: Μεταγειτνιών in una forma che si trova anche nelle iscrizioni attiche di età imperiale.

Il [γραμματ]εὺς τοῦ δήμου, il cui nome è sconosciuto, era membro di una famiglia molto importante di Efeso; suo nonno fu monetale tra il 55/54 a.C. e tra il 48 e il 43 d.C., e prese parte ad un'ambasceria inviata a Roma, nel 29 d.C. (Knibbe – Engelmann – Iplikcioglu 1993). Il termine βασιλεύς alla linea 4 è spiegato in Strabone (Strabo. XIV, 1, 3); egli narra di come ancora in età augustea i discendenti di Androklos fondatore di Efeso, siano chiamati re e abbiano determinati privilegi: la proedria, il poter indossare le insegne di colore viola come simbolo di discendenza regale e la supervisione dei sacrifici in onore di Demetra Eleusina.

8. Rinnovo della pavimentazione della Triodos (SEG 43 791)

A) Monumento:

Blocco in marmo bianco, rotto a sinistra. Presenza di fori e staffe per un reimpiego successivo, come gradino della scala che dalla piazza antistante alla biblioteca, portava all'incrocio tra l'Embolos e la c.d. *Marmorstraße*.

Misure:

Altezza 0,275 cm

Larghezza 181 cm

Spessore 45 cm

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere 3,6 – 2,4 cm;

Inv. 4835

BIBLIOGRAFIA

Knibbe – Engelmann – Iplikçioğlu 1993, pp. 123 – 124 n. 13; Knibbe – Langmann 1993, p. 55; SEG 43, 791; Scherrer – Trinkl 2006, pp. 35 – 36.

DATAZIONE

Periodo augusteo (paleografia)

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[Ἡρακλείδης Ἀπολ]λωνίου Πασσαλᾶς προενοήθη[- -]
[τοῦ μὴ β]λάπτεσθαι τὴν ἀγορὰν ἐκ τῶν καταφερομένων
[εἰς αὐτὴ]ν ῥείθρων κατασκευάσας ἐγδοχῖα καὶ τὸ δυσπαρόδευτον
[τὸ ἐπὶ τῆς] Τριόδου, στρωῖμα ἀνελόμενος, διωρθώσατο ἐκ τῶν ἰδίων
5 [παρασχό]μενος τὸ εἰς αὐτὰ δαπάνημα.

TRADUZIONE

[Herakleides] Passalas [figlio di Apol]lonios, si preoccupò che l'agorà non fosse danneggiata dallo scorrere dell'acqua, costruendo un serbatoio, e rimuovendo la pavimentazione della Triodos, che era difficile da calpestare, ristrutturò tutto con le sue finanze, provvedendo alla spesa per queste cose.

COMMENTO

L'iscrizione menziona la ripavimentazione e riqualificazione dell'agorà da parte di Herakleides Passalas, figlio di Apollonios. Negli anni 4-3 a.C. era stata innalzata la porta Sud, ad opera di Mazaeus e Mithridates, due liberti di Augusto. In caso di forti piogge, però, l'acqua proveniente dalle alture circostanti, si riversava nella piazza, creando danni considerevoli e l'impaludamento. Herakleides Passalas rimediò a questa situazione insostenibile, alzando il livello dell'agorà e risistemando la pavimentazione, oltre ad assicurare un rapido drenaggio dell'acqua in eccesso, tramite aperture ai margini della piazza (Scherrer – Trinkl 2006). Il collettore fognario principale che correva sotto la pavimentazione dell'agorà fu ricostruito a partire dal dodicesimo metro dallo stilobate anteriore della stoà sud e il piano fu rialzato di circa 0,63 m per dare una migliore pendenza alle condotte e aumentare la velocità di drenaggio delle acque. L'area del canale e i dintorni fungevano quindi da bacino di decantazione dell'acqua.

La porta Sud fu innalzata in un luogo chiamato Triodos; fin dall'epoca arcaica, qui si incrociavano due strade: la strada processionale e una strada che conduceva in direzione sud-ovest, successivamente interrotta per la realizzazione della biblioteca di Celso. Dopo che l'evergete fece ripavimentare l'agorà, la porta Sud non era più carrabile. Il traffico fu deviato in direzione dell'Embolos e della c.d. Marmorstraße. Il nome Triodos, tuttavia, rimase ad indicare il luogo; sulla porta Sud era presente anche una raffigurazione di Ecate con la relativa iscrizione (*I.Ephesos* 567).

Herakleides Passalas apparteneva ad una famiglia molto importante di Efeso che contribuì alla riqualificazione urbana, donando somme di denaro e realizzando edifici. Il padre Apollonios è il primo della famiglia, noto per aver finanziato la costruzione di un edificio: realizzò un progetto per una statua di Augusto e un luogo di culto in suo onore (*I.Ephesos* 9). Il fratello Alexandros fu pritano per due volte; la sua seconda pritanìa cadde tra il 4 e il 14 d.C. In veste di pritano, è nominato anche in un'iscrizione, piuttosto mutila, relativa ad una decisione presa dal demos riguardo la regolamentazione dell'acqua (*I.Ephesos* 2018). I due documenti epigrafici potrebbero essere messi in relazione: il popolo potrebbe aver votato una proposta relativa alla situazione in cui versava l'agorà e Herakleides Passalas si sarebbe fatto carico dei lavori di drenaggio dell'ara.

9. Il monumento di C. Memmius (*I.Ephesos* 403)

A) Monumento:

Due iscrizioni identiche che correavano lungo il fregio posto sulla facciata del monumento in onore di Gaio Memmio, che fronteggiava la Domitianplatz e la Via dei Cureti.

Altezza fregio: 0,70 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,12 m

Ricostruzione e foto: Alzinger – Bammer 1971, p. 32 – 33, tav. 19 – 20 (a, c, e).

BIBLIOGRAFIA

Miltner 1960, pp. 1 - 76; Alzinger - Bammer 1971; Bammer 1972-73, pp. 220-222, Spanu 1988, pp. 41 – 49; Outschar 2000, pp. 96-98; Dorl-Klingenschmid 2001; Spanu 2008, pp. 53-66; Feldman Weiss 2011.

DATAZIONE

Età augustea

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

- 1) C(aio) Memmio C(aii) f(ilio) Sullae Felicis n(epoti) ex pequni[a sua.]
- 2) C(aio) Me[mmio] C(aii) f(ilio) Sullae Felicis n(epoti) ex pequnia sua.]

TRADUZIONE

Caius Memmius, figlio di Caius, nipote di Lucius Cornelius Sulla Felix dalle sue risorse.

COMMENTO

L'iscrizione dedicatoria sull'architrave del monumento di Gaio Memmio era costituita da almeno due versioni latine e, forse, da una greca (che è stata ipotizzata però senza alcun riscontro). Le due dediche dovevano trovarsi su due lati opposti perché le modanature dei blocchi corrispondenti al testo scritto più lungo rimastoci, non corrispondono a quelle della facciata laterale, dove era collocato l'altro, più breve. Quanto alla cronologia il monumento viene datato all'età augustea: le motivazioni addotte riguardano sostanzialmente il tipo di decorazione architettonica, la presenza dell'*opus caementicium* e l'identificazione del personaggio onorato. Quest'ultimo è designato come nipote di Silla, senza altre indicazioni sul *cursus honorum* ed è stato da Alzinger identificato con il Gaio Memmio, console suffetto nel 34 a.C., morto presumibilmente in età augustea (Alzinger 1974). La menzione di tale consolato l'abbiamo unicamente dai *Fasti Venusini* e dai *Fasti Magistrorum vici* che ricordano un C. Memmius. Il Degrassi integra nei *Fasti Capitolini* per il console suffetto del 34 a.C. C. Memmius C. f. L. n., ma tali parentele possono essere valide anche per un altro ramo della famiglia quello che discende da C. Memmius Galeria.

Secondo la ricostruzione di Torelli, l'*heroon* è appartenuto al giovanissimo Memmius, morto prematuramente, figlio del celebre patrono di Lucrezio e *amicus* di Catullo, C. Memmius L.f. Si deve escludere la carica di *monetalis* ricoperta nel 51 a.C., mentre solo un'unica fonte cita direttamente C. Memmius figlio, ricordandolo presente al processo di Scauro nel 54 a.C. Qualche notizia in più viene da una lettera del 50 a.C. che Cicerone invia a C. Memmius padre, in cui parla di un'intercessione in favore di C. Avianus Evander, scultore che in quel momento sta lavorando ad un *sacrarium* per C. Memmius. Un'ipotesi suggestiva vedrebbe questo *sacrarium* proprio nel monumento di Efeso e potrebbe datarlo negli anni attorno al 50 a.C.

La data della costruzione viene fissata in maniera abbastanza salda tra il 54 e il 46 a.C. e in maniera più precisa tra il 52 e il 51 a.C. (riguardo il dibattito cronologico avvenuto attorno a questo monumento si veda: Torelli 1997).

Pur non essendo concepita come parte del monumento onorifico sul lato ovest della struttura venne poi aggiunta una vasca ipetrale tripartita. Sulla base di analogie architettoniche, Miltner data questa aggiunta all'età augustea e non oltre la prima metà del I secolo d.C. (Miltner 1960). Alzinger invece protende per una cronologia più bassa, all'età flavia (Alzinger 1972). Tuttavia, sembra che la vasca fosse alimentata dall'*Aqua Throessitica*, che costeggiava il monumento a sud-ovest (Dorl – Klignschmid 2001). Il bacino idrico era diviso in tre sezioni: la sezione

centrale era più ampia delle altre. Dietro di essa un'abside semicircolare, coperto da una cupola a volta.

10. Costruzione di condotte idrauliche nell'Artemision di Efeso (*I.Ephesos* 1523 – 1524)

A) Monumento:

Due stele in marmo bianco rinvenute in situ, scoperte da J.T. Wood nel muro che aveva erroneamente considerato come appartenente al peribolo dell'Artemision di Efeso (Engelmann 1993).

Dati sull'iscrizione:

Le linee 8 e 9 sono state erase in antico.

BIBLIOGRAFIA

Wood 1877, pp. 3 - 4 n° 2 – 3; *I.British Mus.* IV, 523; *I.Ephesos* 1523 – 1524; Engelmann 1986, pp. 33 – 35; Engelmann 1993, pp. 279 – 289; Rogers 2007, pp. 137 – 147.

DATAZIONE

6 – 5 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

a)

Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ
θεοῦ υἱὸς Σεβαστός,
ὑπάτος τὸ ιβ', δημαρ-
χικῆς ἐξουσίας τὸ ιη',
5 στήλας ἱερὰς τῶν ὁ-
δῶν καὶ ῥίθρων Ἀρτέμι-
δι ἀποκατέστησεν,
[[ἐπὶ ἀνθυπάτου]]
[[Γαΐου Ἀσινίου Γάλλου]]
10 ἐπιμελήα Σέξτου
Λαοτιδίου πρεσ-
βευτοῦ.
τὸ ῥεῖθρον ἔχει πλά-
τους πήχεις ιε'.

b)

Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ
θεοῦ υἱὸς Σεβαστός,
ὑπατος τὸ ιβ', δημαρ-
χικῆς ἐξουσίας τὸ ιη',
5 στήλας ἱερὰς τῶν
ὁδῶν καὶ ῥίθρων Ἀρ-
τέμιδι ἀποκατέστη-
σεν, [[ἐπὶ ἀνθυπάτου]]
[[Γαῖου Ἀσινίου Γάλλου]]
10 ἐπιμελήα Σέξστου
Λαρτιδίου πρεσβευτοῦ·
[ή] ὁδὸς ἔχει σὺν τῷι
[ῥ]εῖθρῳ τοῦ ποταμοῦ
πήχεις λ'.

APPARATO CRITICO

ll. 8 – 9 [[ἐπὶ ἀνθυπάτου]] [[Γαῖου Ἀσινίου Γάλλου]], Wood 1877;

TRADUZIONE

L'imperatore Cesare Augusto, figlio del divo (Cesare), console per la dodicesima volta, essendo investito della *tribunicia potestas* per la diciottesima volta, ristabilì per Artemide i sacri cippi di confine delle strade e dei canali; durante il proconsolato di C. Asinius Gallus; il *legatus* Sextus Lartidius aveva l'incarico del lavoro; il corso d'acqua è quindici cubiti di larghezza.

L'imperatore Cesare Augusto, figlio del divo (Cesare), Console per la dodicesima volta, essendo investito della *tribunicia potestas* per la diciottesima volta, ristabilì per Artemide i sacri cippi di confine delle strade e canali; durante il proconsolato di C. Asinius Gallus; il *legatus* Sextus Lartidius aveva l'incarico del lavoro; la strada insieme al corso d'acqua ha una larghezza di trenta cubiti.

COMMENTO

Queste due stele registrano la ridelimitazione dei confini dell'Artemision di Efeso, tramite la costruzione di cippi e la canalizzazione di corsi d'acqua. Le iscrizioni differiscono solamente nella l. 14, in cui è segnalata la diversa larghezza dei canali (15 cubiti per il primo, 30 per il secondo insieme alla strada). È probabile che queste due iscrizioni riflettano la necessità di ridefinire i limiti dell'autorità della dea Artemide sulle strade che conducevano al tempio stesso. Strabone racconta che Marco Antonio allargò i confini del santuario, inglobando al suo interno parte della *polis* stessa; l'inclusione di parte della città, però, fece aumentare la

criminalità (ἐπί τοῖς κακούργοις ποιοῦν τὴν πόλιν; Strabo. XIV, 1, 23), tanto che Augusto si vide costretto a ripristinare il confine tra santuario e *polis* e a mantenere le due entità politicamente separate. Non è chiaro quando Augusto annullò il provvedimento di Antonio, ma un'altra iscrizione (pubblicata da J.T. Wood n°1) mostra come tra il 6 e il 5 d.C. l'imperatore fece circondare da un muro il santuario di Artemide e l'Augusteum, finanziando i lavori con le entrate economiche del santuario stesso e facendo supervisionare i lavori da Sextus Lartidius, che poi si occuperà anche della costruzione dei cippi e della sistemazione dei canali in *I.Ephesos* 1523 – 1524.

In queste due iscrizioni ad affiancare il lavoro del governatore (C. Asinius Gallus; PIR² A 1229) si nota la presenza del *legatus* del proconsole (Sextus Lartidius; PIR² L 0116); si potrebbe pensare che i fondi impiegati anche per le canalizzazioni e per la delimitazione delle strade provenissero dal santuario, ma l'iniziativa dei lavori direttamente dall'imperatore.

11. Condotta idrica neroniana nell'Artemision (*SEG* 34, 1122)

A) Monumento:

Iscrizione su un blocco in marmo bluastro.
Scoperta vicino alla chiesa di St. John.

Misure:
altezza 0,24 m
larghezza 0,87 m
spessore 0,71 m;

B) Dati sull'iscrizione:

Opistografa. Il retro dell'epigrafe è solo parzialmente leggibile, alterato dalle intemperie (Knibbe – Iplikçioğlu 1984).

Altezza lettere: 0,023 m.

Inv. 4237

Dep. 2268

BIBLIOGRAFIA

Knibbe - Iplikçioğlu 1984, p. 121 n. 4237; *SEG* 34, 1122; Barresi 2003, p. 394.; Scherrer 2006, pp. 63 – 64.

DATAZIONE

54 – 68 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

Fronte:

[[Νέρων]] Καῖσαρ Σεβαστὸς Γερμανικὸς
Αὐτοκράτορ Ἀρτέμιδι ἀποκατέστησεν.

Retro:

]]Σ[[
]]τὸ ὕδωρ [[
]]ἐκ Βωνων [[
[[]]

APPARATO CRITICO

Retro l. 3 ἐκ Βωνων (κατουκίας?) (SEG 34, 1122);

TRADUZIONE

Nerone Cesare Augusto Germanico Imperatore lo riparò per Artemide.
L'acquedotto...nella zona

COMMENTO

Nella zona limitrofa alla città di Efeso, con Nerone si procedette alla riparazione di un acquedotto (ἀποκατέστησεν τὸ ὕδωρ) nella valle del Kaystros, che il sovrano dedicò alla dea Artemide. Il tempio di Artemide, di cui Augusto ripristinò i privilegi, era situato in una zona che richiedeva un drenaggio permanente: l'imperatore nella vasta impresa di restauro, caratteristica del suo regno, finanziò anche il nuovo percorso dell'acquedotto e delimitò nuove condutture, nel 6-5 a.C., sotto il proconsolato di G. Asinius Gallus. I canali creati sono indicati come il termine ῥεῖθρον (*I.Ephesos* 1523 – 4).

Degno di nota il fatto che l'imperatore dedica alla divinità una propria opera; Barresi sostiene che Nerone abbia utilizzato, per la costruzione dell'infrastruttura che si data durante il suo regno (54 – 68 d.C.), le rendite relative ai fondi sacri, seppur non ci sia alcun elemento che lo indichi (Barresi 2003).

12. L'*Hydrekdoscheion* di C. Laecanius Bassus (*I.Ephesos* 695).

A) Monumento:

Base in marmo per l'alloggiamento della statua del proconsole C. Laecanius Bassus; scoperta nel 1960 reimpiegata presso l'entrata occidentale dell'Agorà civile di Efeso. Nella faccia superiore della base, incavi di forma quadrata per l'ancoraggio della statua; le superfici laterali presentano tracce di lavorazione per l'ancoraggio della base al parapetto della fontana.

Il ninfeo di C. Laecanius Bassus fu scavato dal 1960 al 1964 da F. Eichler e G. Langmann; si trova nell'angolo sud-ovest dell'Agorà civile di Efeso ed è orientato verso la Domitiangasse, che lo costeggia ad ovest.

Ora nel Museo di Selçuk.

Misure:

altezza 1,76 m

larghezza 0,48 m

spessore 0,46 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere:

l.1 - 0,040 m

l.2 - 0,035 m

l.3 - 6 0,030 m

l.7 - 21 0,025 m

Inv. n° 1986

La prima riga dell'iscrizione è andata perduta, ma si può ricostruire come segue:

[Ἡ βουλή καὶ ὁ δῆμος ἐτείμησαν]

BIBLIOGRAFIA

ILS 8682; Eck 1970, p. 129; Bammer - Fleischer - Knibbe 1974, p. 55; Fleischer 1972 - 1975, pp. 421 - 434; Kreiler 1975, pp. 40 - 42; *I.Ephesos* 695; Dräger 1993, p. 88; Winter 1996, pp. 158; Dorl-Klingenschmid 2001, p. 186; Halfmann 2001, pp. 36 - 44; Jung 2004, pp. 79 - 86; Kirbihler 2005, 151-173; Scherrer 2006, p. 64; Rathmayr 2011a, pp. 130 - 149; Taueber 2011, pp. 2 - 13; SEG 61 900.

DATAZIONE

80 – 81 d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

Γάϊον Λαϊκά-
νιον Βᾶσσον
τὸν γενόμενον
ἀνθύπατον, εὐ-
5 εργετήσαντα
πολλὰ τὴν πόλιν,
προνοήσαντα δὲ

κατασκευασθῆναι
καὶ τὸ ὑδρεγδοχῖον
10 καὶ τὴν εἰσαγωγὴν
[τ]ῶν εἰς αὐτὸ ὑδά-
[τ]ων, ἐπιμεληθέν-
τος τῆς ἀναστάσε-
ως τῶν τειμῶν
15 Λουκίου Ἑρηνίου
Περεγρεῖνου ἀγνοῦ
καὶ φιλαρτέμιδος,
τοῦ γραμματέως
τοῦ δήμου τὸ β',
20 ψη[φι]σαμένου δὲ
[καὶ κα]τασκευάσαν-
[τος Φλ]αβίου Ἀσκλ[η]-
[πιόδ]ωρου τοῦ
[γραμ]ματέως τοῦ
25 δήμου.

TRADUZIONE

(Il consiglio e il popolo di Efeso) onorarono C. Laecanius Bassus che, dopo esser diventato proconsole e aver procurato molti benefici alla città, si occupò anche della costruzione dell'*hydrekdocheion* e di portare l'acqua a esso. Sovrintendente all'istituzione degli onori Lucius Herennius Peregrinus, puro e amante di Artemide e segretario dell'assemblea popolare. A metterli ai voti e a stabilire (gli onori) fu il segretario dell'assemblea popolare Flavius Asclepiodoros.

COMMENTO

Questa iscrizione onoraria è relativa al proconsole C. Laecanius Bassus Caecina Paetus (*I.Ephesos* 695; ILS 8682). Nell'epigrafe è riportata la decisione presa dalla boulè e dal demos di Efeso di onorare il proconsole che aveva curato la costruzione (προνοήσαντα δὲ κατασκευασθῆναι) dell'acquedotto e della relativa fontana monumentale (καὶ τὸ ὑδρεγδοχῖον καὶ τὴν εἰσαγωγὴν; per una descrizione della fontana e della decorazione scultorea si rimanda a: Rathmayr 2011 con relativa bibliografia; Flaischer 1972 – 75; Jung 2004). Il personaggio onorato era stato *adiutor curatoris aquarum* a Roma e proconsole d'Asia tra il 78 e il 79 d.C. (per il cursus honorum di C. Laecanius Bassus PIR² C 104; RE suppl. I, 268; Eck 1970); proprio per questo motivo, probabilmente, fu scelto per occuparsi degli aspetti tecnici relativi alla costruzione dell'infrastruttura idrica. Fu, dunque, responsabile dell'esecuzione dei lavori sotto il segretario del demos Flavius Asclepiodoros, che stabilì anche i suoi onori. La statua onoraria dell'ex proconsole fu installata e inaugurata l'anno dopo il suo mandato, sotto il segretario del demos

L. Herennius Peregrinus, in carica per la seconda volta (era proconsole in quell'anno M. Ulpius Traianus, padre del futuro imperatore). L. Herennius Peregrinus è menzionato in altre iscrizioni di Efeso (*I.Ephesos* 412; *I.Ephesos* 462; *I.Ephesos* 469; *I.Ephesos* 4101). Una base di statua rinvenuta a Pamucak contiene una testimonianza di fedeltà all'imperatore Tito e al popolo romano, probabilmente eretta in occasione della sua ascesa al potere.

Non si può dedurre dall'iscrizione quanto fosse imponente quest'opera idraulica; tuttavia, il termine usato è εἰσαγωγήν che è usato anche per l'*Aqua Throessitica*, corrispettivo greco dell'*induxit* latino. L'iscrizione non dà notizie sul finanziamento del ninfeo e dell'acquedotto; è possibile che il finanziamento per questa infrastruttura sia da attribuire direttamente alla città, con il supporto dell'amministrazione romana, tramite la collaborazione del governatore. Mancando la formulazione *pecunia sua*/ ἐκ τῶν ἰδίων tipica dell'evergesia privata, bisogna pensare che il governatore agisse, inoltre, come amministratore dei fondi pubblici. Il controllo dell'autorità romana era necessario per evitare meccanismi che potessero portare all'impoverimento delle casse cittadine. Come dimostrato in un recente studio di H. Halfmann, ad Efeso sotto il regno di Tiberio e Claudio non vi è quasi traccia di attività edilizia pubblica. L'imperatore Claudio sembra inoltre aver messo a capo dell'amministrazione fiscale della città per cinque anni un ἐπίσκοπος, proprio per riportare in ordine le finanze della *polis* (Kirbihler 2005). Dopo che Nerone fece restaurare un acquedotto e ricostruire alcuni edifici, lo sviluppo urbano sembra fermarsi nuovamente con Vespasiano. Da questa situazione sembra comprensibile che gli Efesini siano grati ad un governatore che ha approvato nuove migliorie alla città, nonostante sia stata quest'ultima a finanziare le spese dell'infrastruttura idrica (Halfmann 2001).

13. Iscrizioni relative alla c.d. Fontana di Domiziano – (*I.Ephesos* 413/1 e 413/2)

A) Monumento:

Due iscrizioni identiche, trovate vicino alla c.d. "Fontana di Domiziano":

- a) Lastra di marmo bianco (forse parte del bordo vasca);
- b) Lastra di marmo di parte della trabeazione della facciata della fontana (in due frammenti);

Misure:

- a) altezza 1, 13 m
larghezza 1, 50 m
- b) altezza 1, 67 m
larghezza 0, 34 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere di entrambe le iscrizioni:
0,065 m – 0,04 m

BIBLIOGRAFIA

Miltner 1960, pp. 1-76; *AE* 1966, 424a; *I.Ephesos* 413/1 – 413/2; Strobel 1989; Kienast 1996, p. 116; Scherrer 2006, pp. 64 – 65; Aristodemou 2008, pp. 1 – 10; Witetschek 2014, pp. 251 – 256.

DATAZIONE

Tra luglio e settembre del 93 d.C. (datano erroneamente la XXIII acclamazione imperatoria *I.Ephesos* 413; Miltner 1960)

Datano ad agosto del 92 d.C. la XXII acclamazione imperatoria senza tener conto però della *XII tribunicia potestas*, datata a metà settembre del 92 d.C. (*AE* 1966, 424; Kienast 1996; Strobel 1989).

La cronologia dell'iscrizione è – dunque – compresa tra il settembre del 92 d.C. e il settembre del 93 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

a)

Ἀρτέμιδι Ἐφεσία καὶ
Αὐτοκράτορι [[Δομιτιανῶι]]
Καίσαρι Σεβαστῶι [[Γερμανικῶι]]
ἀρχιερεῖ μεγίστῳ δημορχικῆς
5 ἐξουσίας τὸ ιβ', αὐτοκράτορι τὸ κγ',
ὑπάτῳ τὸ ις', τειμητῇ, πατρὶ πατρὶδος.

b)

[Ἀρτέ]μι[δι Ἐφεσία καὶ Α]ὐτοκράτορι [[Δομι]]-
[[τιανῶ]] Κα[ί]σαρι Σεβαστῶ [[Γερμανικῶ]] ἀρχιε-
[ρεῖ] μεγίστ[ω, δημορχικῆς ἐξουσί]ας τὸ ιβ', αὐτο-
[κρά]τορι κγ' ὑ[πάτῳ ις', τειμητῇ, πατρὶ] π[α]τρὶδ-
5 [ος]

TRADUZIONE

Ad Artemide Efesia e all'imperatore Domiziano Cesare Augusto Germanico, pontefice massimo, investito della potestà tribunicia per la dodicesima volta, acclamato imperatore per la ventitreesima volta, console per la sedicesima volta, censore e padre della patria.

COMMENTO

Le iscrizioni gemelle provengono dalla fontana dedicata ad Artemide Efesia e all'imperatore Domiziano sul confine occidentale dell'Agorà civile, a sud del monumento in onore di Sextilius Pollio. L'*heroon*, datato in età augustea, si trovava sul lato ovest dell'Agorà e fronteggiava l'ampio spiazzo che era stato creato davanti al tempio in onore dell'imperatore Domiziano. Come documentato dagli scavi, il monumento di Pollione fu poi ampliato in epoca domiziana e inglobato nell'ampio programma di costruzione della cosiddetta terrazza domiziana e della fontana di Domiziano (93 d.C.). L'iniziale *heroon* di Pollione, dunque, andava a formare l'ala nord di un sistema di edifici più complesso che comprendeva: una piccola fontana nell'ala occidentale, una struttura ad U con vasche edificata sopra il preesistente edificio in onore dell'evergete efesino e la cosiddetta fontana di Domiziano a Sud (Aristodimou 2008).

La menzione di Domiziano e di parte della titolatura imperiale offre la possibilità di inquadrare cronologicamente le iscrizioni e la costruzione della fontana: qui, l'imperatore è investito della potestà tribunitia per la XII volta, acclamato imperatore per la XXIII e console per la sedicesima. La dodicesima *tribunicia potestas* si riferisce al periodo compreso tra il 14 settembre del 92 d.C. e il 13 settembre del 93 d.C. La XXIII acclamazione è attestata qui e in RPC II 2308 (Witetschek 2014) ed è probabile sia un errore di conteggio da parte della città di Efeso, che aveva commissionato la costruzione della fontana: la guerra sui Sarmati nel 92 d.C. si concluse senza risultati e al suo ritorno a Roma nel 93 d.C. Domiziano non ottenne il trionfo, né – dunque – la XXIII acclamazione imperatoria (Scherrer 2006; Miltner e *I.Ephesos* 413 assegnano la XXIII acclamazione dopo la metà del luglio del 93 d.C.; cfr. *AE* 1996, 424a e Kienast 1996).

14. Iscrizione relativa all'acquedotto domiziano del Marnas (*I.Ephesos* 414)

A) Monumento:

Scoperta nell'ala est del cosiddetto complesso "*Fontäne*".

B) Dati sull'iscrizione:

-

BIBLIOGRAFIA

Keil – Heberdey 1912, pp. 174 – 178; *I.Ephesos* 414; Dorl-Klingenschmid 2001, pp. 182 – 184; Scherrer 2006, pp. 66.

DATAZIONE

II secolo d.C. (Heberdey per la forma delle lettere)
92 – 93 d.C. (Alzinger sulla base di *I.Ephesos* 415 – 416).

TESTO DELL'ISCRIZIONE

Ἀρτέμιδι Ἐφεσία [καὶ Αὐτο]κράτορι Καί[σαρι - - -]
σὺν τῇ εἰσαγωγῇ [τοῦ Μαρν]αντιανοῦ ὕδ[ατος - - -]
[- - - εἰσαγω[- - -]

TRADUZIONE

Ad Artemide Efesia e all'Imperatore...con l'introduzione dell'acqua del Marnas...

COMMENTO

L'iscrizione appartenente al cosiddetto complesso "Fontana" a sud dell'Agorà civile riporta solamente la dedica ad Artemide Efesia e all'imperatore, il cui il nome risulta sconosciuto e menziona l'acquedotto del Marnas. La struttura a cui appartiene l'iscrizione è probabilmente un *castellum aquae* con relativa mostra d'acqua. Della prima fase costruttiva si è conservato un bacino idrico semicircolare e tre serbatoi incassati nel basamento in laterizio, che servivano a distribuire l'acqua in ingresso. In una seconda fase costruttiva, a questa struttura centrale sono state poi aggiunte due ali ognuna con quattro colonne *in antis*. Alla seconda fase, inoltre, possono essere attribuiti anche frammenti di colonne, di trabeazione, di capitelli e alcuni frammenti di statue. Nella tarda antichità il complesso fu poi distrutto da un incendio; il restauro si deve al proconsole d'Asia L. Caelius Montius durante il regno di Costante I (337 – 350 d.C.; *I.Ephesos* 1316 – 1317). La cronologia della struttura non è ancora del tutto chiara; Alzinger data la prima fase costruttiva al regno di Augusto e ipotizza che la struttura sia – in realtà – il punto d'arrivo dell'acquedotto costruito da Sextilius Pollio o una sua stazione intermedia (RE XII, 1606). In alternativa, la costruzione verrebbe datata al regno di Domiziano sulla base di altre due iscrizioni (*I.Ephesos* 415 e 416), appartenenti alla stessa struttura, ma non è chiaro se si tratti della fase di ristrutturazione (come sostiene Alzinger) o di un nuovo edificio. Heberdey fa risalire la fase di ristrutturazione (con la costruzione delle due ali con le colonne *in antis*) al II secolo d.C. per la forma delle lettere dell'iscrizione (Heberdey 1912).

15. Iscrizioni relative all'acquedotto domiziano del Marnas (*I.Ephesos* 415 – 416)

A) Monumento:

I.Ephesos 415: blocco in marmo modanato e trovato reimpiegato nel Ninfeo di Traiano

I.Ephesos 416: frammento di un blocco in marmo bianco ritrovato nell'ala orientale ninfeo a Sud dell'Agorà civile.

Misure:

altezza 0,75 m; larghezza; 1,62 m; spessore 0,32 m (*I.Ephesos* 415)

altezza 0,65 m; larghezza 0,27 m (*I.Ephesos* 416)

Inv. n° 1759 (*I.Ephesos* 416)

B) Dati sull'iscrizione:

Le due iscrizioni sono identiche, differiscono solo per la disposizione delle linee.

Altezza lettere:

ll. 1-4 0,035 m; ll. 5-6 0,065 m (*I.Ephesos* 415).

0,02 – 0,022 m (*I.Ephesos* 416).

BIBLIOGRAFIA

Miltner 1959, pp. 344 – 345; *AE* 1967, 471; *SEG* 27, 750; Engelmann 1977, pp. 203 – 204; *I.Ephesos* 415 – 416; Scherrer 2006, p. 66.

DATAZIONE

92 – 93 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

a) *I.Ephesos* 415

[[Δομιτιανῶ]] Σε]βαστῶ [[Γερμανικῶ]] ἀρχιερεῖ μεγίστῳ, δημαρ-
χικῆς ἐξουσίας] τὸ ιβ', αὐτοκράτορι τὸ κβ', ὑπάτῳ τὸ ις', τειμητῇ [διὰ
βίου, πατρὶ πα]τρίδος, καὶ τῷ νεωκόρῳ Ἐφεσίων δήμῳ[ι]
[- - - να] Μάρναντα καὶ Κλασέαν ἢ νεωκόρος Ἐφε-
5 σίων πόλις - - -] ἐκ τῶν ιδίων κατεσκεύασεν Ποπλίου [Καλουι-
σίου Ῥούσωνος] τοῦ ἀνθυπάτου εἰσαγαγόντος καὶ [καθιερώσαντος.]

b) *I.Ephesos* 416

[- - - αὐ]το-
[κράτορι τὸ κβ', - - - τει]μητῇ διὰ βί-
[ου, πατρὶ πα]τρίδ]ος καὶ τῷ νε-
[ωκόρῳ τῶν Ἐφεσί]ων δήμῳ
5 [- - -]να Μ[ά]ρ-
[ναντα καὶ Κλα]σέαν ἢ νε-

[ωκόρος Ἐφεσί]ων πόλις
 [ἐκ τῶν ἰδίων κατ]εσκεύασεν,
 [Πο(πλίου) Καλουισί]ου Ρούσωνος
 10 [τοῦ ἀνθυπάτου εἰ]σαγαγόντος
 [καὶ καθιερ]ώσαντος.

APPARATO CRITICO

- Il. 2 – 3 τεινιητ[ῆι διη]νεκεῖ (Miltner 1959);
 Il. 3 – 4 δήμω[ι συν] αἰγαγοῦσα καινόν] Μάρναντα (Miltner 1959);
 Il. 5 [πόλις τό ὑδρεῖον] ἐκ των ἰδίων (Miltner 1959);
 Il. 6 καί [κυρώσαντος] Miltner; [καὶ καθιερ]ώσαντος (Engelmann 1977);

TRADUZIONE

All'imperatore Domiziano Augusto Germanico, pontefice massimo, investito della *tribunicia potestas* per la dodicesima volta, console per la sedicesima volta, acclamato imperator per la ventiduesima volta, censore a vita, padre della patria e al popolo neocoro di Efeso...i fiumi Marnas e Kleseas, la città neocora di Efeso costruì a proprie spese; Publio Calvisius Rufo introdusse (l'acqua in città) e la inaugurò.

COMMENTO

Un'epigrafe, relativa alla complessa struttura idrica ritrovata a Sud dell'Agorà civile, fu trovata reimpiegata nella vasca del ninfeo di Traiano (*I.Ephesos* 415), gemella di un'altra trovata davanti al ninfeo a Sud dell'agorà civile (*I.Ephesos* 416). Il responsabile della costruzione dell'acquedotto e della dedica a Domiziano fu P. Calvisius Ruso Iulius Frontinus (PIR² C 350; RE III 1411; Eck 1970), proconsole nel 92-93 d.C. Nella prima edizione del documento, Miltner tradusse il termine εἰσαγαγόντος con "proposto in assemblea" integrando poi κυρώσαντος, come un'imposizione da parte del governatore all'assemblea cittadina (Miltner 1959); Engelmann, invece, confrontando il testo con quello dell'iscrizione *I.Ephesos* 419, relativa sempre allo stesso acquedotto, intese εἰσαγαγόντος come "introdurre l'acqua in città" e integrò il termine καθιερώσαντος (Engelmann 1973), più in linea con le iscrizioni relative proprio alle infrastrutture idriche.

La città di Efeso ha costruito l'infrastruttura idrica a sue spese; grazie alla menzione della dodicesima *tribunicia potestas* nella titolatura imperiale, è possibile restringere la cronologia della dedica tra il settembre del 92 d.C. e giugno del 93 d.C., momento in cui terminava il mandato del governatore di provincia.

16. Introduzione dell'acqua in città ad opera del proconsole Calvisius Ruso Iulius Frontinus (*I.Ephesos* 419)

A) Monumento:

Lastra di marmo, trovata vicino alla Fontana di Domiziano.

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,075 – 0,04 m

Rasura ll. 7 – 8.

BIBLIOGRAFIA

Miltner 1960, p. 37; *AE* 1961, 35; *AE* 1966, 424b; Eck 1970, p. 84 e 143; Kreiler 1975, pp. 57 – 59; *I.Ephesos* 419; Talbert 1984, p. 497; Friesen 1993, p. 44; Scherrer 2006, p. 69 - 70.

DATAZIONE

92 – 93 d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

ὁ δῆμος ὁ Ἐφεσίων
ὔδωρ [[Δομιτιανὸν]] εἰσή-
γαγεν ἐπὶ Καλουεῖσιου
Ψύσωνος ἀνθυπάτου τοῦ
5 καὶ φροντίσαντος τῆς [εἰ]σα-
γωγῆς καὶ καθιερώσαντος

B) Dati sull'iscrizione:

-

BIBLIOGRAFIA

Miltner 1960, pp. 1-76; *I.Ephesos* 419a; Engelmann - Knibbe 1986, p. 33; *SEG* 36, 1014; Horsley 1992, pp. 105 – 168.

DATAZIONE

92 – 93 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[.]ελλοι[— τήν συνα]-
γωγήν ἐπ[ὶ Καλουισί]-
ου Προύσων[ος τοῦ ἀνθυπά]-
του τοῦ καὶ φ[ροντίσαν]-
5 τος τῆς κατασ[τάσεως αὐ]-
τῶν καὶ καθ[ιερώσαν]-
τος, ἐργεπιστ[ατούν]-
των τῆς συνα[γωγῆς]
τῶν νεοποι[ῶν]

TRADUZIONE

Il collegio...quando era proconsole Calvisius Ruso, che ne curò anche la costruzione e che la dedicò, sotto la direzione dei lavori del collegio dei *Neopoioi*

COMMENTO

Nell'iscrizione 419a, relativa sempre all'acquedotto domiziano, ancora il ruolo del proconsole è definito φροντίσαντος τῆς εἰσαγωγῆς, mentre la direzione dei lavori è affidata ai *naopoioi* del tempio di Artemide, che non erano menzionati all'interno della cinta urbana; è probabile che questo tratto di acquedotto passasse su dei terreni che erano sotto la giurisdizione dell'Artemision. L'acquedotto, comunque, non sembra fosse un'infrastruttura costosa: essa riprendeva la linea già di età augustea del Dervenddere e si sviluppava con condotte in terracotta, raggiungendo la città a Sud della Porta di Magnesia.

18. Dedica di una fontana da parte di P. Cornelius (*I.Ephesos* 3227)

A) Monumento:

Frammento di marmo bluastro, di forma quadrata, mutilo sul lato destro e sul lato inferiore. Rinvenuto a Böyük Kadife, nella casa del barbiere del villaggio.

Misure:

altezza 0,20 m

larghezza 0,23 m

spessore: 0,25 m;

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,022 m

Lettere in legatura

1.4 αμ tra due *hederae distinguens*

BIBLIOGRAFIA

Keil – v. Premerstein 1914, p. 100 n. 149; *I.Ephesos* 3227.

DATAZIONE

I sec d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

τὴν κορήνη[ν ---]
Κορνήλιος [- - - ἐκ τῶν ιδί-]
ων ἐπόησε
αμ[.]

APPARATO CRITICO

1. 2 ἐκ τῶν ιδί-] (Keil – v. Premerstein 1914)

1.3 ἐκ τῶν ιδί-] dopo ων ἐπόησε (*I.Ephesos* 3227)

TRADUZIONE

Cornelius costruì la fontana a sue spese.

19. Riparazione di un'antica fonte d'acqua (SEG 43, 793)

A) Monumento:

Frammento di una lastra in marmo bianco, mutila su tutti i lati. Il retro è levigato. Ritrovata vicino alla chiesa di San Giovanni.

Misure:

altezza: 0,32 m

larghezza: 0,30 m

spessore: 0,07 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,025 m – 0,018 m

Inv. n° 4951

BIBLIOGRAFIA

SEG 43, 793; Knibbe – Engelmann – Iplikçioğlu 1993, pp. 145 n° 71; Cramme 2001, pp. 150 – 151.

DATAZIONE

Resta al momento non datata

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[- - -]
[- - - κρήνη πα]λαιᾶ [- - -]
[- - -]. του και [- - -]
[- - - εἰα ὑπηρετ[- - -]
[- - -] η τοῦ Μάρνα[ντος - - -]
5 [- - - πηγ]ῶν κατασκ[ευ - - -]
[- - - κρή]νη παλαιᾶ [- - -]
[- - -]. Σωτοῦ Φι[- - -]
vac.

TRADUZIONE

[- - -] alla fonte antica [- - -]
[- - -]
[- - -]
[delle sorg]enti del Marnas ripara[ta? - - -]
[- - -] alla fonte antica [- - -]

COMMENTO

L'iscrizione lacunosa riferisce di un'antica fonte (κρήνη παλαιᾶ) che sembra essere stata riparata (κατασκευ - - -) e di sorgenti (sebbene si tratti di un'integrazione: una quella del Marnas e forse nella lacuna era indicata anche quella del Kleseas). Il frammento è stato trovato vicino alla chiesa di San Giovanni e non consente di formulare alcuna ipotesi sulla sua posizione originaria. *L'editio princeps* non fornisce alcuna datazione.

20. Editto di Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus riguardo la tutela dell'acquedotto costruito da Ti. Claudius Aristion (*I.Ephesos* 3217)

A) Monumento:

- a) Frammento di lastra in marmo bluastro, posizione esatta del ritrovamento sconosciuta.
- b) Blocco quadrato in marmo bianco, ora nel Museo di Tire.
Inv. 780

Misure

- a) Altezza 0,41 m; larghezza 0,38 m; spessore 0,145 m.
- b) Altezza 1,07 m; larghezza 0,58 m.

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere:

- a) L.1 0,025 m; 0,014 – 0,012 m.
- b) 0,01 m; l. 18 0,02 m.

BIBLIOGRAFIA

AE 1982, 866; *SEG* 27, 738; Merkelbach 1977, pp. 150; Engelmann – Knibbe 1978 – 1980, pp. 22 – 23; *I.Ephesos* 3217; *SEG* 31, 953; *AE* 1982, 866; Eck 1982, pp. 141 – 142; Nollè 1982, pp. 49 – 50; Campanile 1994b, n° 12; Kienast 1996, pp. 122 – 123; Monnazzi 1997, pp. 353 – 363; Cramme 2001; Dorl-Klingenschmid 2001; Meyer-Zwiffelhofer 2003, pp. 250 – 251; Scherrer 2006, pp. 70 – 71; Wiplinger 2006, pp. 23 – 37; Longfellow 2011; Mangazani 2012, pp. 93 – 102.

DATAZIONE

113 – 114 d.C. (Editto di Vicirius Marziale).

TESTO DELL'ISCRIZIONE

A)

Αὐλος Οὐκίρι[ος Μαρτιάλιος]
 ἀνθύπατος λέγει[ι] ·
 Αἰχμοκλέους καὶ Ἀντ[ωνίου - - - ἐπι]-
 4 μελητῶν ὕδατος τῇ[ς] λαμπροτάτης Ἐφε]-
 σίων πόλεως εἰσηγμ[ένου ὑπὸ Κλαυδίου]
 Ἀριστίωνος ἀνδρὸς ἀ.[- - ἐντυχόν]-
 των μοι καὶ μενψαμένων τοὺς κτήτορας
 8 τῶν ἀγρῶν ὡς ἐπὶ τὸν ὀχε[τὸν ἀρο]τριῶν-
 τας, δέον ἀπὸ μέτρου ἀκαϊνιαίου παρ' ἐκάτε-
 ρα τὰ μέρη ἀροτριᾶν, ἔτι τε τοὺς ἔχοντας
 ἐν τῇ πόλει τὰς οἰκίας ἀδικεῖν τὸ ὕδωρ
 12 ἀνοίγματα ποιῶντας καὶ εἰς ἀπρε-
 πεῖς αὐτῷ ὑπηρε[σίας καταχρωμένους]

- - -

(B)

μεμψαμέ[νων]
 τοὺς κτήτορας τῶν ἀγρῶν ὡς ἐπὶ τὸν ὀχε[τὸν]
 [ἀρο]τριῶντας, δέον ἀπὸ μέτρου ἀκαϊνιαίου παρ' ἐ-
 4 [κάτε]ρα τὰ μέρη ἀροτριᾶν · ἔτι τε τοὺς ἔχοντας ἐν [τῇ]
 πόλει τὰς οἰκίας ἀδικεῖν τὸ ὕδωρ ἀνοίγματα
 ποιῶ[ν]τας καὶ εἰς ἀπρεπεῖς αὐτῷ ὑπηρεσίας κα[τα]-
 [χρ]ωμένους ὡς τῇ ἁμαρτίᾳ αὐτῶν πολλὰ ἄτοπα γε-
 8 [ν]έσθαι κελεύω τοὺς μὲν ἐπὶ τῶν ἀγρῶν παρ' ἐκάτε-
 [ρα] μέρη ἀπὸ ἀκαϊνης ἀροτριᾶν τοῦ ὀχετοῦ, τοὺς δὲ ἐπὶ τῇ[ς]
 πόλεως μὴ ἔχειν ὅλως δι' οἰκίας ἢ ἄλλου τινὸς ἄνοι-
 γμα, γεινώσκοντας ὅτι ἐὰν παρὰ τοῦτό τις ποιή-
 12 σῃ, ζημιώσω αὐτὸν προστείμω εἰς τὴν πόλιν
 δηναρίοις μυρίοις δισχιλίοις πεντακοσίοις, καὶ
 εἰς τὸν τοῦ ὀσιωτάτου Αὐτοκράτορος Καίσαρος Νέ-
 ρουα Τραιανοῦ Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Δακικοῦ
 16 φίσκον τῷ αὐτῷ κεφαλαίῳ
 πρόθεσ
 Σέξτος Σούβριος Δέξτερ Κόρ-
 νήλιος Πρίσκος ἀνθύπατος λέγει ·
 20 ἐνέτυχόν μοι Ρουτείλιος Βᾶσος κα<ι> Ιούλιος
 Μάξιμος ἐπιμεληταὶ ὑδάτων τῶν εἰσηγμέ-
 νων τῇ λαμπροτάτῃ πόλει ὑπὸ Κλαυδίου Ἀριστίωνος
 ἀνδρὸς διασημοτάτου λέγοντες τοὺς γειτνιῶν-

- 24 τας τῷ ἀγωγῷ καὶ τὴν πέριξ κεκτημένους χώ-
 ραν μὴ τετηρηκέναι τὸ συνκεχωρημένον {τοῖς}
 τοῖς ὕδασιν εἰς κατασκευὴν καὶ ἀσφάλειαν
 τοῦ ἀγωγοῦ διάστημα, ἀλλὰ ἀκαίνης ἐκατέρω-
 28 θεν ὠρισμένης, ἣν ἔδει μήτε φυτοῖς μήτε ἀρό-
 τροις ἀνοίγεσθαι, κατὰ μικρὸν προβαίνοντας αὐτὸν
 ἤδη τὸν ὀχετὸν παραξύνειν καὶ ταῖς τε ῥείζαις
 τῶν φυτῶν καὶ τοῖς ἀρότροις ἀνοίγιν αὐτοῦ
 32 μέρη πολλά · καὶ περὶ τούτου διά<τα>γμα ἀνέγνωσαν
 γεγραμμένον {I}Οὐικιρίου Μαρτιαλίου, ἐν ᾧ τό τε
 τῆς χώρας ὠρίκει μέτρον, οὗ τοὺς γειτνιῶντας
 ἐκέλευσεν ἀπέχεσθαι πλέω μὲν ἀκαίνης
 36 <ὁπ>ωρικοῖς τοῖς φυτεύουσιν, ἄκαιναν δὲ τοῖς εἰς <σ>πό-
 ρον γεωργοῦσιν, καὶ πρόστειμον ὠρισεν κατὰ
 τῶν ἀπειθούντων · ἐγὼ δέ, εἰ καὶ μὴ τοῦτο ἐφθά-
 κει γεγραμμένον ὑπὸ ἀνδρὸς λανπροτάτου, δίκαι[-]
 40 ον ἂν ἡγησάμην τοὺς βλάπτοντας τὴν κοινὴν
 καὶ μεγίστην ὑδάτων εὐχρηστίαν προστείμω
 ε<ῖ>ναι ὑπευθύνους · καὶ νῦν οὐ μόνον τηρῶ τὸ διά-
 ταγμα Οὐικιρίου Μαρτιαλίου, ἀλλὰ καὶ κελεύω
 44 τοῖς κρατίστοις ἐπιμεληταῖς οὕτως ἐπε-
 ξίνειν τὰ γεγραμμένα ἐν αὐτῷ ὥς τῆς [ἀ]μελί-
 ας καὶ πρὸς αὐτοὺς ἀνηκούσης
 propon[e i]ussi

APPARATO CRITICO

- l. 6 (A) δ[ιασημοτάτου (?)] (*I.Ephesos* 3217)
 l. 44 (B) ἐπεξίνειν = ἐπεξιένειν (*I.Ephesos* 3217)

TRADUZIONE

A. Aulos Vicirius Martialis, il proconsole, ordina: dal momento che...Aichmokles e Ant[onio (?)], sovrintendenti all'acquedotto della [illustrissima città di Efe]so, (acquedotto) che fu portato lì da Ti. Claudius Aristion, che mi hanno chiesto udienza e hanno accusato i proprietari terrieri che arano fino alla condotta dell'acqua, pur dovendo arare i campi da una distanza di dieci piedi, e inoltre i proprietari di case in città di danneggiare la tubatura dell'acqua, praticando aperture e usando l'acqua per scopi inappropriati, **B.** ...hanno accusato i proprietari terrieri che arano fino alla condotta dell'acqua, pur dovendo arare i campi da una distanza di dieci piedi, e inoltre i proprietari di case in città di danneggiare la tubatura dell'acqua, praticando aperture e usando l'acqua per scopi inappropriati

cosicché a causa della loro colpa, si verificano danni, pertanto do l'ordine che coloro che arano i campi arino da entrambi i lati ad una distanza di dieci piedi dall'acquedotto e che gli abitanti della città non abbiano assolutamente né in casa né altrove delle bocche di uscita. Essendo consapevoli che qualcuno violi questo, lo punirò con una multa di 12.500 denari da pagare alla città e si proponga (di punire) con la stessa somma (da versare) alle casse dell'Imperatore Cesare Nerva Traiano Augusto Germanico Dacico.

Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus, il proconsole, ordina: P. Rutilius Bassus e Iulius Maximus, sovrintendenti alle acque, che furono addotte all' illustrissima città di Efeso da Ti. Claudius Aristion, uomo eminentissimo presentarono a me una petizione per la illustrissima città (di Efeso) affermando che coloro che vivono vicini alla condotta e i proprietari dei terreni circostanti non hanno rispettato l'intervallo concordato circa le acque per la costruzione e la sicurezza dell'acquedotto, ma sebbene sia fissata una distanza di dieci piedi da entrambi i lati che non doveva essere oltrepassata né con le piante, né con gli aratri, avanzando poco a poco sfiorano ormai la conduttura e con le radici delle piante e con gli aratri e molte parti presentano aperture. A questo proposito lessero l'editto scritto di A. Vicirius Martialis in cui allora ha determinato la misura della quale ordinò che i vicini avrebbero dovuto tenersi a distanza, cioè più di una pertica per chi pianta gli alberi da frutto e una pertica per chi semina, e definì una multa per coloro che non avessero obbedito. Io, dunque, anche se non ciò non fosse stato scritto prima da un *vir clarissimus*, avrei ritenuto giusto che le persone che causano gravi danni al bene pubblico in generale siano soggette a multa. Ora e non soltanto mantengo in vigore il decreto di A. Vicirius Martialis, ma ordino agli egregi curatori delle acque di esporre ciò che è scritto in esso, in modo che siano anch'essi responsabili (in caso) di negligenza. Ho dato l'ordine.

COMMENTO

Nell'ambito della gestione dell'acqua nella provincia romana d'Asia, deve esser data particolare rilevanza all'editto di Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus, riguardante la protezione dell'acquedotto costruito da Ti. Claudius Aristion (PIR² C 788; Plin. *Ep.* VI 31,3; Barresi 2003; Campanile 1994b). In realtà il documento epigrafico contiene due editti differenti relativi ai due proconsoli d'Asia A. Vicirius Martialis e Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus, in carica, rispettivamente, nel 113/114 d.C. e nel 120/121 d.C.

Secondo quanto riportato da Eck, A. Martialis fu console nel 98 d.C. insieme con L. Maecio Postumo, *legatus Augusti pro praetore Germaniae inferioris* nel 100 d.C. e proconsole nel 113/114 d.C. R. Merkelbach menziona un'epigrafe efesina in cui Αὔλος Οὐκί[ριος---] è inteso come A. Vicirius Martialis e non il console suffetto del 90 d.C. A. Vicirius Proculus (Merkelbach 1977); informazioni su A. Vicirius Martialis le abbiamo anche da una ricerca numismatica condotta da R. Merkelbach. La moneta studiata, proveniente dalla città di Hyrkanis, mostra sul dritto il ritratto dell'imperatore Traiano e sul rovescio la legenda ANΘΥΜΑΡΤΙΑ

ΜΑΥΡΚΑΝΩ, come anche ἀνθυπάτῳ Μαρτιά[λι] Μακεδόνων Ὑρκανῶν; (Merkelbach 1977; Eck 1982)

Di Sextus Subrius Dexter Priscus, sappiamo invece che entrò in carica il 27 settembre del 120 d.C. Per W. Eck il suo nome completo potrebbe essere [*C. Asconius*] *C.f. Fab. Sa[r]dus Po]mponianus Secundus P.Cesti[us - -] Sex. Subrius Dexter Cornelius Priscus Ducenius Proc[ulus]*; ma è escluso che possa essere riferito allo stesso proconsole citato in CIL V 7447 e CIL V 2824 (Eck 1982). Egli fu console suffetto nell'anno 104 e nel 106 fu coinvolto nel processo contro Vareno Rufo, intentato da una delegazione della provincia della Bitinia e del Ponto, di cui lo stesso Rufo fu governatore tra il 105 e il 106 d.C. Plinio riporta che dopo aver sentito i testimoni dell'una e dell'altra parte, *C. Priscus* fece la proposta – approvata poi dal senato – di accordare sia agli accusatori, sia all'imputato ciò che entrambi domandavano (Plin. *Ep.* V, 20). Fu, poi, proconsole d'Asia negli anni 120/121 d.C., anni in cui venne informato della morte di Marziale da Plinio il Giovane.

Il testo dell'iscrizione fu edito, per la prima volta, da Engelmann e Knibbe alla fine degli anni 70 e il luogo di ritrovamento risulta tutt'ora sconosciuto. Il documento epigrafico si costituisce di due iscrizioni diverse, in realtà: l'iscrizione A, di cui restano 12 linee frammentarie, riporta parzialmente la prima parte di un editto più antico, ossia quello del proconsole A. Vicirius Martialis; esso prescrive che i proprietari terrieri devono mantenere la distanza di circa dieci piedi su entrambi i lati della conduttura, quando arano o piantano alberi; stabilisce inoltre che ai proprietari di abitazioni all'interno della città di Efeso non è permesso forare i tubi dell'acqua o deviarne il corso. I trasgressori sono costretti a pagare una multa di venticinquemila denari, metà dei quali devono essere versati alla città, e metà al fisco imperiale.

La seconda iscrizione (B), si compone di 47 linee e contiene la parte terminale dell'editto precedente (17 linee) e il nuovo editto emanato da Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus (31 linee). Questa parte ribadisce le norme contenute nell'editto precedente e le sanzioni pecuniarie nel caso le regole non fossero – nuovamente – rispettate.

Nel testo sono menzionati, rispettivamente alle linee 3 – 4 e 20 – 21, anche i nomi dei *curatores aquarum* in carica sotto il proconsolato di A. Vicirius Martialis, Aichmokles e un nome che inizia per Ant- (forse Antonio), e quelli in carica sotto il proconsolato di Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus, P. Rutilius Bassus e Iulius Maximus. Dei quattro *curatores aquarum* menzionati nell'iscrizione, si hanno notizie biografiche certe solo su P. Rutilius Bassus: fu γραμματεὺς nel 120 d.C. (SEG 43 792) e *curator aquarum* nello stesso anno. Aveva seguito la carriera equestre e presieduto ai lavori per la diga sul *Manthites* oltre che curato insieme a Iulius Maximus, la distribuzione dell'acqua portata con l'acquedotto costruito da Ti. Claudius Aristion. Il figlio di P. Rutilius Bassus è citato in un'iscrizione (ritrovata nei pressi dell'Agorà commerciale) su una base per la costruzione di un *naos* per Demetra *Karpophoros* nel 120 d.C. (*I.Ephesos* 1210).

La menzione di Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus, proconsole d'Asia nel 120/121 d.C., data con precisione l'epigrafe B); mentre la A) potrebbe essere stata iscritta sotto il proconsolato di A. Vicirius Martialis (113/114 d.C.), e la titolatura dell'imperatore Traiano alle linee 14 - 15 fa ipotizzare a Eck che il primo editto sia stato promulgato prima dell'agosto del 114 d.C., periodo nel quale Traiano assunse l'attributo di *Optimus* (Eck 1982; Kienast 1996; secondo Scherrer se si ipotizza che la clausola di protezione più antica sia stata emessa poco dopo la costruzione dell'acquedotto nel 113 d.C. è probabile che l'acquedotto stesso e le condutture siano state costruite in occasione della visita di Traiano ad Efeso, in transito nella città durante la guerra partica; Scherrer 2006).

Nel testo si fa riferimento a ἐπιμεληταὶ ὑδάτων, che corrisponde esattamente alla locuzione latina *curatores aquarum*, in riferimento, quindi, a coloro che dovevano soprintendere alla gestione idrica. Si noti inoltre alla linea 11 l'espressione rarissima τὸ ὕδωρ ἀδικεῖν, danneggiare l'acquedotto. Il termine ἄνοιγμα, indica il foro prodotto in maniera illecita nel condotto d'acqua. Il verbo ἀνοίγειν si utilizza, in questo caso, per esprimere un'azione illegale ed è il corrispettivo latino del termine *perforare*; a cui fa riscontro il termine ἄνοιγμα, con il latino *foramen* (Monnazzi 1997).

Il termine *entynchano* (linea 6 - 7 ἐνέτυχόν μοι) significa "presentare una petizione, chiedere udienza". Questa formulazione si applica, secondo Meyer Zwiffelhofer, a tutti quei personaggi che si presentano al governatore con lettere e richieste, senza distinzione di rango e che cercano di comunicare qualche loro preoccupazione per iscritto. Il termine ha quindi un significato tecnico nell'ambito di incontri ufficiali, anche all'interno di tribunali, in cui si è formulata una richiesta. In questo caso, sono i cittadini a presentare la richiesta al proconsole (Meyer-Zwiffelhofer 2003).

Alla linea 17, il termine πρόθεσ corrisponde al latino "*propone*", da confrontare con la l. 47 (proponi iussi). Il Nollé lo accosta al concetto di ufficializzare la proposta, registrarla. Il termine *iussi* invece, è il termine tecnico che indica l'atto legislativo romano. Solitamente, il proconsole ha una copia dell'editto in lingua e alfabeto latino, ma lo stesso editto è anche in greco, per tener conto delle esigenze della popolazione di lingua greca. Per la sua iscrizione il Nollé propone con la stessa funzione di "*proponi iussi*", i termini "*propone volo*" (Nollé 1982).

Tra il 102 e il 114 d.C., dunque, Ti. Claudius Aristion "fece condurre l'acquedotto tramite una canalizzazione da lui stesso costruita, per una distanza di circa 210 stadi", ὕδωρ [εἰς]αγαγὼν δι'οὗ κ[ατεσκευάσεν ὁχ]ετοῦ διακοσίων καὶ δέκα σταδίων. Nell'editto di A. Vicirius Martialis del 113 - 114 d.C. si menzionano "i soprintendenti all'acquedotto dell'illustre città di Efeso, la cui l'adduzione è stata realizzata da Ti. Claudius Aristion" (ll. 3 - 6), [ἐπι]μελητῶν ὑδατος τῆ[ς] λαμπροτάτης Ἐφε[σίων] πόλεως εἰσηγμ[ένου] ὑπὸ Κλαυδίου] Ἀριστίονος, così come nell'editto successivo di S. Subrius Dexter Cornelius Priscus, viene riferito di due "responsabili dell'acquedotto costruito da Ti. Claudius Aristion per l'illustre città", ἐπιμεληταὶ ὑδάτων τῶν εἰσηγμένων τῇ λαμπροτάτῃ πόλει ὑπὸ Κλαυδίου Ἀριστίονος. Le iscrizioni, dunque, ci riferiscono che l'acquedotto è stato portato

nella città di Efeso e donato a quest'ultima, costruito con fondi privati di origine locale. Esso, quindi, è a tutti gli effetti un'opera pubblica. Non è un caso, infatti, che nell'editto sia lo stesso Ti. Claudius Aristion a sollevare le accuse e a presentare le petizioni ai due proconsoli; nel primo caso chiede all'autorità di stabilire una serie di norme per la fruizione e la sicurezza dell'acquedotto e per il perseguimento degli illeciti. Nel secondo, a distanza di sei anni, perora nuovamente la causa, chiedendo di farle rispettare. In particolare, nel primo editto vengono indicate le disposizioni da seguire nei fondi di proprietà privata; la possibilità di far passare l'acquedotto in terreni privati era prevista, ma c'era l'obbligo di lasciare, durante l'aratura del raccolto, una distanza di dieci piedi da entrambi i lati della conduttura, mentre nella semina delle piante e degli alberi da frutto, la distanza di una pertica, in modo da non danneggiarla.

Gran parte dell'iscrizione di Efeso, mira a contrastare gli abusi da parte dei privati cittadini nei confronti dell'acqua pubblica e nei confronti della serie di norme stabilite sulle condutture e sulle zone di rispetto. Nonostante nella prima parte dell'editto, quella riferita A. Vicirius Martialis, vengano già stabiliti i divieti e le sanzioni (nel caso le norme non vengano considerate), Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus, si vede costretto a emanare un secondo editto, che ribadisca quelle stesse prescrizioni. La punizione riconosciuta per i trasgressori era di venticinquemila denari, una metà da pagare alla città di Efeso, in quanto destinataria e fruitrice primaria dell'acquedotto, e un'altra metà alle casse dello stato. Ai sovrintendenti alle acque era demandata la funzione di costante e vigile controllo sugli illeciti.

21. Iscrizione relativa al *Nymphaeum Traiani* (I.Ephesos 424)

A) Monumento:

Frammenti rinvenuti vicino alle rovine del *Nymphaeum Traiani*;

B) Dati sull'iscrizione:

L.1 corre lungo il fregio

l.2 sulla fascia superiore dell'architrave

BIBLIOGRAFIA

Miltner 1959, p. 329; AE 1967, 467; I.Ephesos 424; Campanile 1994b, n. 12; Van Bremen 1996; Dorl-Klingenschmid 2001; Quatember 2004, pp. 73 – 77; Quatember 2008a, pp. 219-264; Scherrer 2006, pp. 70 - 71; Quatember 2008b, pp. 243-249; Kirbihler 2008, pp. 107–150.

DATAZIONE

102 – 114 d.C.

TESTO DELLE ISCRIZIONI

- [Α]ρτέμιδι Ἐφ[ε]σίᾳ κα[ι] Αὐ[τοκράτορι] Νέρουα
Τρα[ιανῶι Κα]ίσα[ρι Σεβαστῶι] Γερμ[ανικῶι]
Δακικῶι καὶ τῇ πατρίδι Κλαύδιος Ἀριστίων τρὶς
ἀσιάρχης καὶ νεωκό[ρος]
5 [με]τὰ Ἰουλίας Λυδίας Λα[τερανῆς - - ἰλ]λη[ς]
τῆ[ς γυναικός,] θυγα[τ]ρὸς Ἀσίας, ἀρχιε[ρείας]
καὶ πρυτ[άνεως] [- -] ὕδωρ [εἰς]αγαγὼν δι' οὗ
κ[ατεσκευάσεν ὁ]χετοῦ διακοσίων καὶ δέκα
σταδίων καὶ τὸ ὕδρεκδοχίον σὺν παντὶ τῷ κόσμῳ
ἀνέθηκεν ἐκ τῶν ἰδί[ων].

APPARATO CRITICO

1.2 [Ουαρίλ]λη[ς] (Quatember 2011)

TRADUZIONE

Ad Artemide Efesia e all'imperatore Nerva Traiano Cesare Augusto Germanico Dacico, e alla patria (città di Efeso), Claudius Aristion tre volte asiarca e neocoro, insieme con Iulia Lidia Laterane, sua moglie, figlia d'Asia, archiereia e pritana, che condusse l'acqua tramite il condotto che costruì per duecentodieci stadi e costruì la fontana monumentale con la sua decorazione e dedicò dalle proprie sostanze.

COMMENTO

Tra il 102 e il 114 d.C., Ti. Claudius Aristion promuove una serie di opere pubbliche finanziandole con fondi propri, tra cui la costruzione del *Marmorsaal* sul lato Sud della Palestra (*I.Ephesos* 427; in cui sembra essere presente sia in qualità di evergete, sia in qualità di pritano), la costruzione del ginnasio del porto e alcune infrastrutture idriche. Tra queste ultime, oltre all'acquedotto lungo oltre 210 stadi, anche due fontane monumentali, la *Straßenbrunnen* e l'*hydrekdocheion* lungo la via dei Cureti, denominato comunemente anche *Nymphaeum Traiani*, dedicandole entrambe ad Artemide Efesia, all'imperatore Traiano e alla città di Efeso. La *Straßenbrunnen* era, probabilmente, alimentata dall'acquedotto proveniente dal Marnas o dall'*Aqua Throessitica* e così Aristion non solo costruì una nuova linea idrica ma ampliò anche i servizi forniti da una già esistente.

La titolatura imperiale indica che entrambe le fontane furono dedicate tra il 102 d.C., quando Traiano adottò il *cognomen* *Dacicus* e il 114 d.C., prima di *Parthicus* e *Optimus*, entrambi assenti nelle iscrizioni. I dedicanti sono invece Ti. Claudius Aristion e sua moglie Iulia Lidia Laterane, seguiti dall'elenco dei loro uffici

sacerdotali. L'uso dei verbi al singolare e del complemento μετὰ Ιουλίας Λυδίας Λατερανῆς ἀρχιερείας, indicano che, sebbene Iulia Lidia Laterane sia associata al progetto, solo Aristion ha finanziato l'acquedotto, le fontane e la loro decorazione. In entrambe le iscrizioni dedicatorie Aristion è chiamato νεωκόρος, o guardiano del tempio, mentre egli è ἀσιάρχης in *I.Ephesos* 424 e [ἀρχιερεὺς] τῆς Ἀσίας in *I.Ephesos* 424a; i due termini sono usati in modo intercambiabile e si riferiscono allo stesso ufficio, ovvero sommo sacerdote del culto imperiale provinciale. In particolare, nell'iscrizione del *Nymphaeum Traiani*, Aristion deteneva l'ufficio di sommo sacerdote per la terza volta, quando l'istallazione idraulica fu completata tra il 102 e il 114 d.C.

Sua moglie, invece, Iulia Lidia Laterane è nominata in *I.Ephesos* 424 come πρύτανις una carica che per le donne era annuale e poteva essere rinnovata più volte. Van Bremen cataloga almeno trenta donne che hanno ricoperto la pritania dal I al III secolo d.C., il che rende questo ufficio uno dei più comuni per le donne nella capitale provinciale, insieme al sacerdozio di Artemide. La carica di ἀρχιέρεια veniva conferita alle donne che avevano già ricoperto la pritania o come sacerdotesse di Artemide; nel II secolo d.C. era comune che una donna fosse sacerdotessa del culto imperiale assieme a suo marito: questa carica congiunta potrebbe anche spiegare perché entrambi sono nominati come dedicanti nelle iscrizioni, nonostante il finanziatore delle infrastrutture fosse solo Aristion.

La scelta di collocare le due fontane monumentali in punti strategici della città rivela di per sé le intenzioni del committente; la prima delle due venne eretta a ridosso di porta Magnesia, dove già insistevano altre infrastrutture simili, ma per chiunque entrasse era, per imponenza, la costruzione di Claudius Aristion ad essere notata per prima, creando di fatto un ordine gerarchico tra le installazioni idrauliche presenti (Per un approfondimento sulla cosiddetta *Strassbrunnen*, si veda: Quatember 2008a; Quatember 2008b; Scherrer 2006). Ancora più prominente è la posizione del Ninfeo di Traiano nei pressi dell'Embolos, dove si assieparono tutta una serie di strutture dalla valenza significativa per il passato della città di Efeso: Heroon del fondatore Androklos, la tomba di Arsinoe IV e edifici, come la Biblioteca di Celso, che esprimevano lo status dei notabili più importanti della città. Se per la *Straßebrunnen* l'apparato scultoreo è andato quasi del tutto perduto, per il Ninfeo di Traiano è stato possibile ricostruirlo sulla base delle testimonianze archeologiche: la fronte ipostila, replicava la *scenae frons* di un teatro, al centro della quale, nell'ordine più basso, campeggiava la statua dell'imperatore, nelle vesti di signore assoluto e donatore della risorsa idrica (per un maggior approfondimento sul programma scultoreo del Ninfeo di Traiano, si veda: Quatember 2004; Quatember 2011; Longfellow 2011 con relativa bibliografia; Scherrer 2006). In ogni caso, però, l'iscrizione posta nei pressi della fontana monumentale ricordava che materialmente l'acquedotto e le costruzioni di fruizione dell'acqua per la città le aveva erette Claudius Aristion; di fatto, dunque, l'azione evergetica del personaggio implicava il concetto del valore dell'acqua e del benessere dei cittadini per ribadire il proprio status sociale.

22. Iscrizione relativa alla *Straßenbrunnen* (*I.Ephesos* 424a)

A) Monumento:

Frammenti di architrave ritrovati vicino alle rovine della *Straßenbrunnen*, sull'asse viario della Porta di Magnesia

B) Dati sull'iscrizione:

L'iscrizione su due righe correva sopra le tre fasce dell'architrave.

BIBLIOGRAFIA

Miltner 1959, p. 329; Knibbe – Merkelbach 1978a, p. 80; *I.Ephesos* 424a; *SEG* 28, 869; Campanile 1994b, n. 12; Dorl-Klingenschmid 2001; Kirbihler 2008, pp. 107–150; Quatember 2008a, pp. 219-264; Quatember 2008b, pp. 243-249; Longfellow 2011, pp. 77 – 95.

DATAZIONE

102 – 114 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[Ἀρτέμιδι Ἐφεσίᾳ καὶ Αὐτοκράτορι Νέρουα|
Τραιανῶ Καίσα]ρι Σεβαστῶ Γ[ερμανικῶ] Δακικῶ|
καὶ τῶ δ[ή]μῳ Ἐφεσίων Τιβ(έριος) [Κλαύδιος Ἀριστίων ἀρχιερεὺς] τῆς
Ἀσίας|
καὶ νεοκόρος μετὰ Ἰουλίας Λυδίας Λατερανῆς ἀρχιερείας καὶ θυγατρὸς
Ἀσίας|
2 [σὺν παντὶ] τῶ κόσμῳ.

TRADUZIONE

Ad Artemide Efesia e all'imperatore Nerva Traiano Cesare Augusto Germanico Dacico, e al demos degli Efesini, Claudius Aristion sommo sacerdote dell'Asia e neocoro, insieme a Iulia Lidia Laterane somma sacerdotessa e figlia d'Asia con tutta la decorazione

COMMENTO

La cosiddetta *Straßenbrunnen* era situata sull'asse viario che dalla porta di Magnesia e raggiungeva l'agorà nella parte alta della città, a est della c.d Agorà civile. Poiché l'iscrizione non menziona ancora la pritania di Iulia Lidia Laterane,

la struttura sembra essere più antica del *Nymphaeum Traiani*, ma comunque con datazione compresa tra il 102 – 114 d.C. Secondo P. Scherrer la fontana non era alimentata dall'acquedotto di Ti. Claudius Aristion, ma da una diramazione dell'acquedotto del Marnas o dell'*Aqua Throessitica*, che correavano nelle vicinanze dell'Agorà. La struttura subisce un restauro durante il proconsolato di Caelius Montius, prima del 350 d.C.

23. Tiberius Claudius Aristion conduce l'acqua al tempio (*I.Ephesos* 4105)

A) Monumento:

Lastra in marmo bluastro; il profilo superiore e inferiore risulta leggermente smussato a destra e sul lato anteriore.

Trovata murata nella navata nord della chiesa di Santa Maria, forse appartenente in origine ad una vasca.

Misure:

Altezza 1, 20 m

larghezza 0, 74 m

spessore 0, 30 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0, 04 – 0, 03 m

Foto: Keil 1932

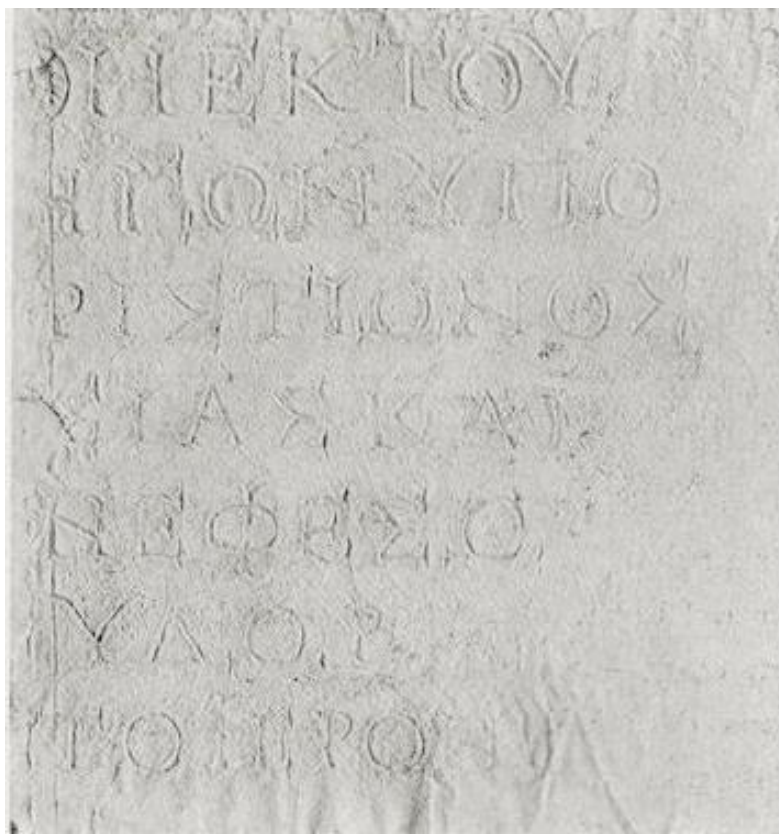
BIBLIOGRAFIA

Keil 1932, p. 85 n. 5; *I.Ephesos* 4105; Scherrer 2001, pp. 57-95; Scherrer 2006, pp. 71; Portale 2011, pp. 107 – 148.

DATAZIONE

85 - 132 d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

- [- - - εἰσήχθ]η ἐκ τοῦ
[- - - τῶν π]ηγῶν ὑπὸ
[Τιβ(ερίου) Κλαυδίου Ἀ]ριστίωνος
[ἀρχιερέως τῆς Ἀ]σίας καὶ
5 [νεωκόρου τοῦ ἐ]ν Ἐφέσῳ
[ναοῦ τοῦτο τὸ] ὕδωρ
[- - - εἰς] τὸ ἱερόν.

APPARATO CRITICO

- 1.1 [ἀγαθῇ τύχῃ εἰσήχθ]η (Keil 1932)
1. 2 [Μάρναντος] (Keil 1932)
1. 6 [νεαρόν] ὕδωρ (Keil 1932)
1. 7 [διὰ σωλήνων εἰς] oppure [δι' ὀχετοῦ εἰς] (Keil 1932)

TRADUZIONE

- [- - - portata] da
[- - - delle] sorgenti da

[Tiberius Claudius A]ristion,
[archiereus d'A]sia e
[neokoros del tempio di Efeso] l'acqua
[al] tempio

COMMENTO

L'iscrizione greca, purtroppo molto frammentaria, attesta che Ti. Claudius Aristion aveva introdotto l'acqua in un santuario, il cui nome – però – risulta perduto. Solitamente, nelle iscrizioni efesine il termine τὸ ἱερόν indica il tempio di Artemide, che avrebbe potuto essere rifornito di acqua, tramite una condotta proveniente dal non lontano acquedotto finanziato dallo stesso Aristion. Un'altra ipotesi vuole che questa condotta rifornisse un edificio, rimasto a lungo incompiuto, il cosiddetto Tempio di Serapide. Si è ipotizzato di assegnare una prima fase di questo santuario proprio a Ti. Claudius Aristion: il mancato completamento dell'opera, dovuto al fatto che la struttura aveva bloccato la vecchia strada che passava ad ovest dell'agorà civile, avrebbe causato il processo all'evergeta efesino narrato da Plinio (ipotesi poi smentita successivamente; Portale 2011). In questa fase, fu iniziata solo la costruzione dei portici su due piani e del tempio.

Il completamento del tempio è datato, in base alla decorazione architettonica, tra gli Antonini e i Severi. Nelle nicchie inserite nei muri interni della cella, furono ritrovate tracce di tubature, ed un canale che correva lungo le pareti interne terminando in un bacino di raccolta davanti all'ambiente centrale del lato di fondo: poiché anche qui fu trovato l'ingresso all'acquedotto, tale ambiente doveva trasformarsi in una sorta di vasca. Si è avanzata l'ipotesi che la presenza dell'acqua fosse da collegare al culto di Asclepio, presente a Efeso in età ellenistica, del quale – però – non si era ancora identificata la sede. All'interno del *temenos* del santuario, inoltre, si è localizzata anche la sede del *Mouseion* (santuario delle muse e biblioteca) e luogo della scuola di medicina diretta da Statilius Kriton, medico di Traiano (Scherrer 2001). Un problema di tale interpretazione sarebbe costituito dalla mancanza di un altare di fronte al santuario e dalla cella occupata da quella che sembra essere una vasca a tutti gli effetti, che poco si concilia con un tempio tradizionale greco come l'*Asklepieion*. Un'altra interpretazione vuole che questo santuario fosse – invece – dedicato alla divinità egizia Serapide: il sistema idrico della cella rimanda ai culti isiaci e alla loro imitazione del Nilo. La presenza, inoltre, di culti egizi è attestata a Efeso fin dal III secolo a.C. e all'interno del santuario sono state ritrovate due epigrafi (*I.Ephesos* 1244 e 1230) in rapporto con queste divinità. Diversi dubbi sono stati avanzati per quest'ultima ipotesi, soprattutto nei riguardi delle grandi dimensioni del tempio: dubbi che – però – non sussistono, se si pensa alla coesistenza all'interno della stessa struttura del *Mouseion* e del Tempio di Serapide.

24. Costruzione di una fontana da parte di T. Flavius Menander (*I.Ephesos* 435)

A) Monumento:

Diversi frammenti architettonici trovati nell'area dove sorgeva la fontana, accanto all'edificio di Caius Memmius.

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0, 05 m

Inv. 3009, 3011, 3013, 3001, 3002, 3020, 3021, 3008, 3014.

BIBLIOGRAFIA

Miltner 1960, p. 25; Knibbe – Merkelbach 1978b, pp. 96 – 98; *I.Ephesos* 435; *SEG* 28, 872; Campanile 1994b, pp. 133 – 134 n. 154b; Puech 2002, p. 347 – 348.

DATAZIONE

198 – 212 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[Αὐτοκράτ]ορι Καίσαρι [Λουκίῳ Σεπτιμίῳ Σεουήρῳ Περτίνα]κι
Σεβ(αστῶ) Εὐσεβεῖ καὶ Αὐτοκράτο[ρι Καίσαρι Μάρκῳ Αὐρηλίῳ
Ἀντωνείνῳ Σεβ(αστῶ) καὶ Αὐτοκράτορι Καίσαρι [[Ποπ]]-
[[λίῳ Σεπ]τιμίῳ Γέτῃ]] [καὶ Ἰουλίᾳ Δόμνῃ Σεβαστῇ καὶ τῷ σύμπαντι
οἴκῳ τῶν Σεβαστῶν καὶ τῇ [δὶς νεωκόρῳ Ἐφεσίων πόλει Τί(τος)
Φλ(άουιος) Μένανδρος ὁ ἀσιάρχης]
καὶ γραμματεὺς γενόμε[ε]νος τοῦ δήμου ἐκ τῶν ἰδίων καθὰ ὑπέσχετο τὸ
ὑ[δ]ρεῖον τῇ γλυκυτάτῃ πατρίδι κατεσκεύασεν, πρυτανεύον[τος τοῦ
ἀδελφοῦ?]
αὐτοῦ Τί(του) Φλ(αοῦίου) Λευκίου Ἰέρακος φιλοσεβάστου,
γραμματε[ύον]τος τοῦ δήμου Λ(ουκίου) Αὐ[φιδίου]ν Εὐφήμου

APPARATO CRITICO

Il. 1- 2 [Αὐτοκράτ]ορι Καίσαρι [Λουκίῳ Σεπτιμίῳ Σεουήρῳ
Περτίνα]κι Σεβ(αστῶ)
Εὐσεβεῖ καὶ Αὐτοκράτο[ρι Καίσαρι Μάρκῳ Αὐρηλίῳ Ἀντωνείνῳ Σεβ(αστῶ) καὶ

Αὐτοκράτορι Καίσαρι [[Ποπλίῳ Σεπτιμίῳ Γέτῃ]] [καὶ Ἰουλίᾳ Δόμνῃ Σεβαστῇ
καὶ τῷ σύμπαντι οἴκῳ τῶν Σεβαστῶν καὶ τῇ [δὲς νεωκόρῳ Ἐφεσίων πόλει
Τί(τος) Φλ(άουιος) Μένανδρος ἀσιάρχης] (Knibbe – Merkelbach 1978b)

l. 3 πρυτανεύον[τος τοῦ ἀδελφοῦ?] Knibbe – Merkelbach 1978b; πρυτανεύον[τος
τοῦ υἱοῦ] (Miltner 1960).

TRADUZIONE

All'imperatore Cesare Lucio Settimio Severo Pertinace Augusto Pio e
all'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Augusto e all'imperatore Cesare
[[Publio Settimio Geta]] e all'augusta Giulia Domna e all'intera casa imperiale e
alla città di Efeso, due volte neocora. Titus Flavius Menander, asiarca ed essendo
stato segretario del popolo, costruì a proprie spese, come aveva promesso, la
fontana per la sua amata patria, sotto la pritania del fratello Titus Flavius Lucius
Hierax, devoto agli augusti, quando era segretario del popolo Lucius Aufidius
Euphemos.

COMMENTO

L'*hydreion* qui citato è quello vicino al monumento di C. Memmius. In questa
iscrizione, Titus Flavius Menander, asiarca ed ex segretario del popolo, costruisce
a proprie spese un'infrastruttura idrica, dedicandola all'imperatore Settimio
Severo, agli augusti Caracalla e Geta, a tutta la famiglia imperiale e alla città di
Efeso, già investita per la seconda volta della neokoria. Il dedicante nominato
aveva un figlio, suo omonimo e a sua volta *archiereus* d'Asia (entrambi già noti in
un'altra iscrizione *I.Ephesos* 3062); Knibbe e Merkelbach alla linea 3 integrano
πρυτανεύον[τος τοῦ ἀδελφοῦ?], supponendo che il dedicante fosse dunque
fratello del pritano citato alla linea 4, Titus Flavius Leukios Hierax (PIR² F 308).
Essi osservano, però, nel loro commento che quest'ultimo avrebbe potuto essere
anche il figlio di Titus Flavius Menander, πρυτανεύον[τος τοῦ υἱοῦ] come già
integrato da Miltner negli anni 60. Secondo D. Campanile, essi dovrebbero essere
imparentati con Aurelius Philippus (PIR² A 1571) e M. Aurelius Cassianus (PIR² A
1477, figli di M. Aurelius Cassianus (PIR² A 1476; Campanile 1994b).

25. Nuova adduzione idrica dal Marnas (*I.Ephesos* 1530)

A) Monumento:

Base in marmo bianco, modanata, che forse sosteneva una statua
raffigurante il fiume Marnas Scoperta vicino alla Porta di Magnesia.

Misure

Altezza 0,37 m

Larghezza 0,58 m

B) Dati sull'iscrizione:

1.1 l'v di ὕδωρ ha due punti sui lati, decorativi

Foto: Bendorf 1906;

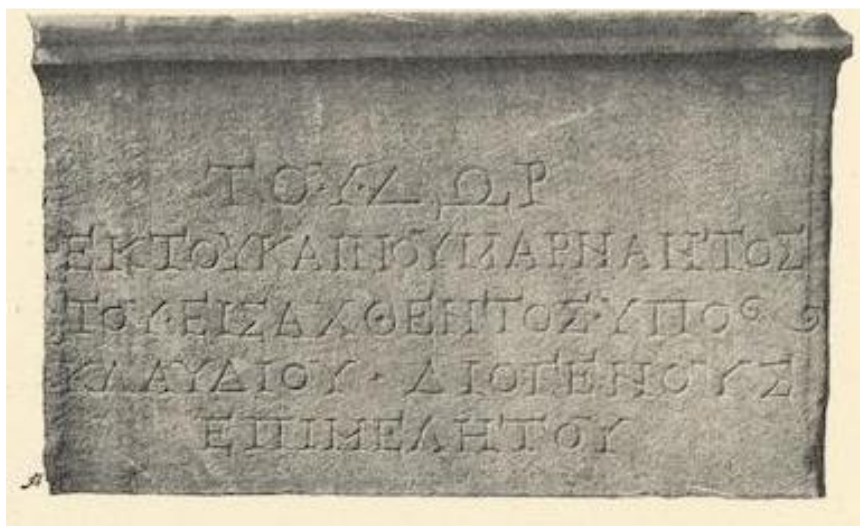
BIBLIOGRAFIA

Wood 1877, App. 8 pp. 32 – 33 n°11; *I.British Mus.* 530; *I.Ephesos* 1530; Halfmann 2004, p. 90; Scherrer 2006, p. 67.

DATAZIONE

Metà II secolo d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

τὸ ὕδωρ
ἐκ τοῦ καινοῦ Μάρναντος
τοῦ εἰσαχθέντος ὑπὸ
Κλαυδίου Διογένους
5 ἐπιμελητοῦ.

TRADUZIONE

L'acqua dal nuovo Marnas che fu introdotta dal sovrintendente Claudius Diogenes.

COMMENTO

L'iscrizione, ritrovata in prossimità della Porta di Magnesia, riporta il nome del *curator aquarum* Claudius Diogenes, che curò l'introduzione di un nuovo tratto di acquedotto ἐκ τοῦ καινοῦ Μάργαντος. Egli è nominato in un'altra iscrizione (*I.Ephesos* 810) come asiarca del tempio di Efeso dedicato al culto imperiale (dopo il 130 d.C.). La cronologia della costruzione di questa nuova infrastruttura idrica è basata, dunque, su questa iscrizione datata tra l'età di Adriano e quella di Antonino Pio; aiuta a far chiarezza sulla datazione, una moneta di età antonina che mostra sul rovescio la figura del fiume Marnas in sembianze umane, posto tra una Ninfa e una Vittoria; una raffigurazione che allude, probabilmente, al successo dell'introduzione della nuova infrastruttura idrica (Scherrer 2006).

26. Dedicà di una fontana da parte di Titus Flavius Lucius Hierax (*I.Ephesos* 436)

A) Monumento:

Diversi frammenti architettonici trovati nell'area dove sorgeva la fontana, accanto all'edificio di Gaius Memmius.

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0, 05 m

BIBLIOGRAFIA

Knibbe – Merkelbach 1978b, pp. 96 – 98; *I.Ephesos* 436; *SEG* 28, 872; Campanile 1994b, pp. 133 – 134 n. 154b; Puech 2002, p. 347 – 348.

DATAZIONE

198 – 212 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

- 1 [Αὐτοκράτορι Καίσαρι - - - καὶ τῇ δις νεωκόρῳ τῶν Σεβαστῶν Ἐφεσίων]ν πόλει Τί(τος) Φλ(άουιος) Λεύκιος Ἱεραξ ὁ πρύτανις.

TRADUZIONE

[All'imperatore Cesare - - - e alla città imperiale di Efeso], due volte neocora, Titus Flavius Lucius Hierax, pritano.

COMMENTO

L'iscrizione sembra provenire dal lato più corto dell'edificio, quello che si affacciava direttamente sulla *Domitianplatz* e sembra essere più corta e meno dettagliata, anche a causa della grossa lacuna centrale che ha cancellato la menzione degli imperatori e della casa imperiale. L'unico personaggio ad essere citato è Titus Flavius Lucius Hierax in qualità di pritano. Egli compare anche in una dedica posta da Aelius Demetrius, capo del museo di Alessandria (OGIS 712), in una iscrizione proveniente da Tiatira e in una moneta da Hypaepa dell'età di Giulia Domna (BMC Lydia 38). Si comprende anche perché il testo più completo e meno sintetico fosse quello sulla fronte principale dell'infrastruttura idrica: essa affacciava sulla via dei Cureti ed era perfettamente visibile in lontananza alle persone che la imboccavano.

ERITRE

27. Costruzione e dedica di infrastrutture idrauliche nella grotta della Sibilla da parte di M. Claudius P. (*I.Erythrai Klazomenai*, 225)

A) Monumento:

Otto blocchi in marmo grigio, parte di un architrave ad arco posto all'entrata di una grotta artificiale (rivestita in marmo, di circa 2 metri di diametro) situata ad Est dell'Acropoli di Eritre. La grotta fu scoperta nel 1891 da Jani Tschakufis e al suo interno furono scoperte una piccola vasca e due basi di statue con dediche alla Sibilla di Eritre e a sua madre, la ninfa Nais (*I.Erythrai Klazomenai*, 226). Sul fondo della grotta, K. Buresh individuò anche i resti di una conduttura idrica e di una piccola sorgente.

Tschakufis portò nella sua casa gli otto blocchi dell'iscrizione, dove furono poi analizzati e studiati per la prima volta da Spyridon Sotiropulos (insegnante di Reisdere), K. Buresch e Ar. Fontrier. L'iscrizione è perduta.

Misure

Blocchi 1 – 7:

altezza 0,35 m

larghezza 0,16 m

spessore 0, 16 m (Homolle 1891)

Blocco 8:

altezza 0, 29 m

larghezza 0, 14m

spessore 0, 16 m (Buresch 1892)

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,03 m.

Tra il blocco 7 e il blocco 8 manca un blocco; dopo il blocco 8 mancano altri due blocchi; non è possibile determinare con certezza il numero dei blocchi tra il 4 e il 5 (*I.Erythrai Klazomenai* 225).

BIBLIOGRAFIA

Reinach 1891, pp. 268 – 286; Homolle 1891, p. 288 – 292; Buresch 1892, p. 16 n. 4 – 8; Corssen 1913, pp. 1-22; *I.Erythrai Klazomenai*, 225; *IGR IV* 1532; *Steinepigramme* 03/07/06; Graf 1985, pp. 270 – 278; Demandt 2018, pp. 152; Kerschbaum 2020, pp. 158 – 170.

DATAZIONE

162 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

Δήμητρι θεσμοφόρῳ καὶ [- ca 20 -] καὶ τοῖς αὐτοκράτορ[σι Μάρ]κῳ
Αὐ[ρηλίῳ Ἀντῳ]-
νείνῳ καὶ Λουκίῳ Αὐρηλίῳ[ι Οὐήρῳ καὶ τῇ γλυκυ]τάτῃ πατρίδι Μάρκ<ο>[ς
Κλαύ]διος Π[- ca. 10 -]
τὴν πηγὴν τοῦ ὕδατος ἀν[- ca 18 - εἰ]σίγαγεν καὶ τὸ ὕδρα[γώγιον σ]ὺν τοῖς
ἀγάλμασιν]
ἐκ τῶν ιδίῳ[v - - -]

APPARATO CRITICO

l. 1 καὶ [Ἡρακλεῖ Καλλινίκῳ] (Corssen 1913)

L. 2 Αὐρηλίῳ[ι Οὐήρῳ Σεβαστοῖς καὶ τῇ κτλ. τῇ γλυκυ]τάτῃ Buresch, Reinach; λαμπρο]τάτῃ Homolle; Π[οπλίου υἱος] (Corssen 1913).

L. 3 ἀν[ασκευάσας κρήνῃ εἰ]σίγαγεν (Corssen 1913); ὕδρα[γώγιον (Homolle1891,, Corssen 1913); τὴν πηγὴν τοῦ ὕδατος ἀν[εὔρεν καὶ τὸ ὕδωρ εἰ]σίγαγεν καὶ τὸ ὕδρε[ιον σ]ὺν τοῖς ἀγάλμασιν (Kerschbaum 2020).

TRADUZIONE

A Demetra Tesmofora e ... e agli imperatori M. Aurelio Antonino e L. Aurelio Vero e alla sua amata patria Marcus [Claudi]us P[- -] (dedicò) la fonte dell'acqua e portò la conduttura idrica con le statue a sue spese.

COMMENTO

Una grotta artificiale munita di un'infrastruttura idraulica fu costruita da M. Claudius P[- -] e dedicata a Demetra Thesmophoros, agli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero e alla città di Eritre. Demetra era venerata già in epoca ellenistica, menzionata con altri epiteti all'interno del calendario dei sacrifici locale e rappresentata sulle monete insieme ad Eracle. Diviene in età imperiale con l'epiteto Thesmophoros la divinità più importante della città, raffigurata sulle monete a figura intera o a mezzobusto con spighe di grano e cornucopia. La dea era – probabilmente – venerata insieme a sua figlia Kore come suggerito da un'iscrizione di età imperiale per la sacerdotessa Zosime (*I.Erythrai Klazomenai* 69; Graf 1985). Sebbene la prima linea dell'iscrizione sia in gran parte mutila, è lecito supporre che alla menzione di Demetra Thesmophoros seguisse quella della ninfa Nais e della Sibilla, alle quali era ragionevolmente dedicata la grotta artificiale e gli apprestamenti idraulici. All'interno della grotta, infatti, erano poste le statue della Sibilla e dei suoi genitori mitici, come testimonia il ritrovamento dell'iscrizione posta sulla base in marmo *I.Erythrai Klazomenai*, 226 (sulla controversia tra Eritre e Marpeessos per i natali della Sibilla, vedere Kerschbaum 2020). Tuttavia, non è ancora conosciuto il motivo per cui si è scelto questo luogo (ad est dell'Acropoli) per la costruzione della grotta, né è possibile dire con certezza se esso fosse già luogo di culto in età ellenistica (seppure la menzione di atti cultuali per la Sibilla stessa nel calendario dei sacrifici di Eritre potrebbe esserne un indizio).

In un recente articolo, S. Kerschbaum ha riesaminato l'iscrizione integrando, diversamente da Engelmann e Merkelbach, alla linea 3: τὴν πηγὴν τοῦ ὕδατος ἀν[εὔρεν καὶ τὸ ὕδωρ εἰ]σίγαγεν καὶ τὸ ὕδρε[ιον σ]ὺν τοῖς ἀγάλμασιν; in particolare specifica come sia, in realtà, l' ὕδρε[ιον], il bacino, la vasca interna alla grotta, l'infrastruttura circondata da statue e non la condotta idrica che provvedeva a incanalare l'acqua. L'attività di M. Claudius P. consisterebbe, dunque, in diverse fasi: trovare una sorgente, incanalare l'acqua all'interno della grotta, costruire una piccola vasca per raccoglierla, abbellendo inoltre il luogo di culto con statue a sue spese.

La costruzione della grotta da parte dell'evergete è stata messa in relazione con il viaggio compiuto da Lucio Vero nel 162 d.C. in Siria; un'altra iscrizione posta sull'architrave dell'entrata alla grotta (*I.Erythrai Klazomenai*, 224), si preannuncia l'arrivo di un nuovo Eritro, un nuovo fondatore della città, riferendosi – presumibilmente – all'arrivo dell'imperatore in visita. È possibile che durante il suo soggiorno abbia anche visitato Eritre e la grotta della Sibilla al fine di avere un

responso oracolare per l'imminente guerra contro i Parti (*Hist. Aug.* 6; Demandt 2018).

LATORENOI (*Kome*)

28. Costruzione di infrastrutture idrauliche per la comunità dei Latorenoi (*SEG* 54, 1198)

A) Monumento:

Blocco di marmo bianco con modanature su tutti e quattro i lati. Sotto il blocco è presente una rientranza semicircolare. L'iscrizione è stata ritrovata in un luogo chiamato Örentepe (Latoreia), vicino al villaggio di Çırpı situato tra Torbalı (Metropolis) e Bayındır. L'iscrizione è ora conservata nella collezione privata di H. Beden (Izmir).

Misure:

altezza: 1,12 m

larghezza: 0,62 m

spessore: 0,07 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 2,5 cm (linee 1–5) e 2,0 cm (linee 6–16).

Presenza di un *vacat* tra le ll. 7-8.

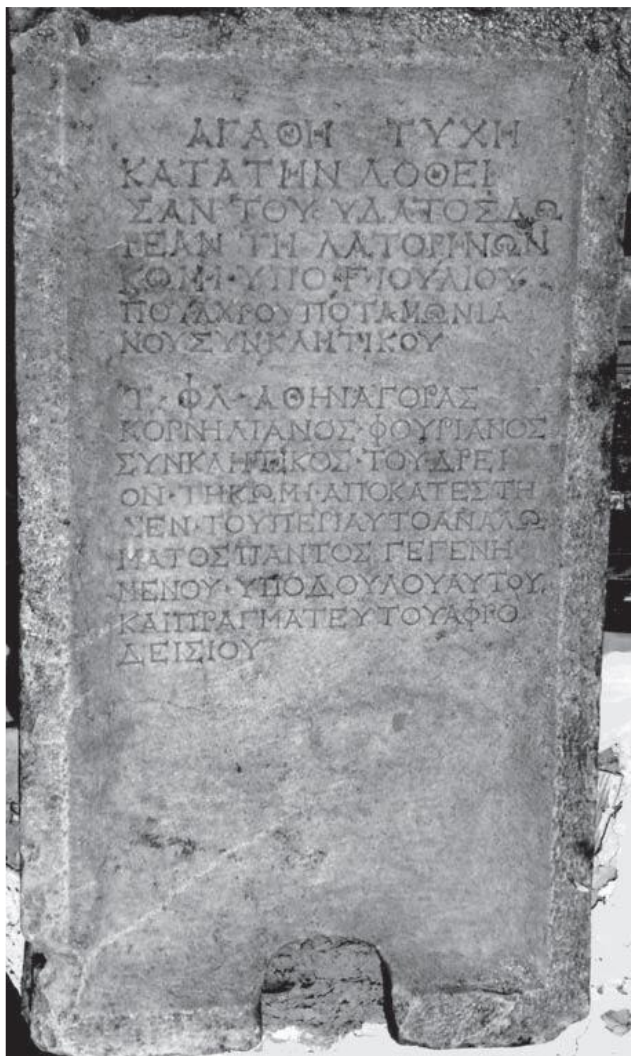
Foto: Beden – Malay 2004.

BIBLIOGRAFIA

AE 2004, 1409; Aubert 1994, pp. 187 – 195; Carlsen 1995, pp. 121 – 142; Beden – Malay 2004, pp. 185 – 186; ; *SEG* 54, 1198; Coleman 2008, pp. 31-46; Kuhn 2013, pp. 185 – 191; Chandezon 2015, pp. 67 - 99.

DATAZIONE

II sec d.C.



TESTO DELL'ISCRIZIONE

- Ἀγαθῇ Τύχῃ·
 κατὰ τὴν δοθεῖ-
 σαν τοῦ ὕδατος δω-
 4 ρεὰν τῇ Λατορηνῶν
 κώμῃ ὑπὸ Γ. Ἰουλίου
 Πούλχρου Ποταμωνια-
 νοῦ συνκλητικοῦ,
 vac.
 8 Τ. Φλ. Ἀθηναγόρας
 Κορνηλιανὸς Φουριανὸς
 Συνκλητικὸς τὸ ὕδρεϊ-
 12 ον τῇ κώμῃ ἀποκατέστη-
 σεν, τοῦ περὶ αὐτὸ ἀναλώ-
 ματος παντὸς γεγενη-
 μένου ὑπὸ δούλου αὐτοῦ

TRADUZIONE

Alla buona Fortuna;

L'acquedotto, che è stato offerto come dono alla comunità dei Latorenoi da C. Iulius Pulcher Potamonianos, un uomo di rango senatorio, il serbatoio (la cisterna) che è stato restaurato per il villaggio da T. Flavius Athenagoras Cornelianus Furianus, un uomo di rango senatorio. Essendo state assunte tutte le spese a questo scopo da Aphrodeisios, suo schiavo e *pragmateutes*.

COMMENTO

Beden e Malay ipotizzano che l'iscrizione fosse fissata direttamente sulla conduttura idrica, come indicherebbe l'incasso semicircolare sul lato inferiore. Ritrovamenti di reperti e monete sulla collina di Örentepe lasciano supporre che la comunità dei Latorenoi vivesse proprio qui. Inoltre, la vicinanza di questo insediamento con la città di Efeso, porta a identificarlo con Latereia, citata da Ateneo: Alcifrone Mendrio afferma che esiste un villaggio di montagna vicino ad Efeso precedentemente chiamato "villaggio di Leto" ora "Latoreia" dal nome di un'amazzone.

Il primo personaggio citato all'interno dell'iscrizione Caius Iulius Pulcher Potamonianos non ha lasciato ulteriori tracce epigrafiche a parte l'aggettivo συνκλητικός, seppur A. Kuhn lo metta in relazione con la famiglia di C. Iulius Pulcher da Pergamo (IGR IV 453; Kuhn 2013). Pulcher servì come *archiereus* del culto civico imperiale all'inizio del II secolo d.C., era padre dell'omonimo C. Iulius Pulcher (designato con l'appellativo di ἥρως, che indica l'eroizzazione del defunto) e forse Iulia Pulchra, *archiereia* sotto Adriano (I. Pergamon II 292; IGR IV 276). Secondo Coleman il cognomen Potamonianos potrebbe essere usato in funzione di *supernomen* (Coleman 2008).

Secondo Beden e Malay, il vacat tra le ll. 7-8 serve a sottolineare la contribuzione speciale di Cornelianus Furianus, anche se non è chiaro il rapporto cronologico che lega i due evergeti, benché la riparazione del serbatoio dell'acqua fosse sicuramente successiva alla costruzione dell'acquedotto.

Il secondo personaggio, invece, T. Flavius Athenagoras Cornelianus Furianus è stato messo in relazione da A. Kuhn sia con la famiglia dei Flavii Athenagorae/Carminii di Aphrodisias, sia con T. Flavius Athenagoras Cornelianus citato in un'iscrizione bilingue proveniente da Roma, datata alla fine del II secolo d.C – inizi III (SEG 16 610), pur non resolvendo il problema delle relazioni tra questi personaggi (Kuhn 2013).

Nell'iscrizione, inoltre, si fa menzione di un personaggio – Aphrodeisios - nel ruolo di πραγματευτής. La gestione di un patrimonio, infatti, poteva essere affidata ad un personaggio che in latino era chiamato attore e che i testi greci di

età imperiale designano come *πραγματευτής*, uomo d'affari. Egli viene chiamato a coordinare gli investimenti finanziari del suo padrone e – nonostante fosse spesso uno schiavo – era trattato in maniera ragguardevole. I testi - a volte - fanno anche riferimento a *πραγματευταί* come personaggi molto coinvolti nello sfruttamento delle proprietà agricole; quindi, non è sempre facile distinguere tra un *πραγματευτής* e un *οικονόμοι* (villici; per le funzioni del *πραγματευτής* e per la differenza con gli *οικονόμοι* si veda: Aubert 1994; Carlsen 1995; Chandezon 2015).

MAGNESIA AL MEANDRO

29. Costruzione di una condotta idrica e di una fontana ad opera della città (*I.Magnesia* 251)

A) Monumento:

Dell'infrastruttura idrica, probabilmente l'invaso di una fontana, è sopravvissuto solo un frammento del parapetto semicircolare in marmo, su cui è incisa un'iscrizione che ricorda la costruzione della κρήνη.

L'iscrizione è stata ritrovata tra l'Agorà e il *temenos* di Artemide Leucofriene (Wendland – Kern 1895).

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,022 m – 0,03 m

Interlinea: 0,015 m

BIBLIOGRAFIA

I.Magnesia 251; Haumann 1904, p. 29; Zgusta 1984, p. 594, § 1277-1283; Cramme 2001, p. 75, Dorl-Klingenschmid 2001, p. 213; Pont 2010, p. 240; Saldana 2015, pp. 35 – 36.

DATAZIONE

117 – 138 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

ἡ πόλις τὴν κρήνην καὶ τὰ ζώδια καὶ τὸ ὕδωρ
ἐκ τῆς ἐν Ταβάρνει πηγῆς διὰ ἐργεπιστάτου

TRADUZIONE

La città (costruì) la fontana, la decorazione e la condotta (che porta) l'acqua dalla sorgente (posta) in Tabarnis, sotto la supervisione di Aelius Demoneikes.

COMMENTO

In questa iscrizione la città di Magnesia al Meandro finanzia la costruzione di una fontana con la relativa decorazione e di una condotta per il trasporto dell'acqua dalla sorgente situata in località Tabarnis fino in città. Sulla decorazione della κρήνη non abbiamo ulteriori informazioni; è probabile che si costituisse di alcune piccole statuette in marmo che abbellivano la mostra d'acqua, forse rappresentanti degli animali (Pont 2010; la parola τό ζώδιον, compare anche in altre iscrizioni *I.Ephesos* 437, *I.Ephesos* 528; *SEG* 33, 958).

Il toponimo Tabarnis potrebbe indicare, secondo Haumann, un villaggio situato all'interno del territorio gravitante attorno Magnesia al Meandro, ai piedi del monte Thorax. Da qui, sarebbe scesa la condotta (di cui lo stesso Haumann vede tre archi di circa 4, 30 m di larghezza) che attraversava la valle e costeggiava il lato ovest della cinta muraria fino ad alimentare la parte occidentale della città (tra cui la Palestra romana e la fontana citata nell'iscrizione; Haumann 1904; Zgusta 1984). In alternativa, Haumann ha individuato una sorgente sopra il teatro; si trovava all'interno delle mura cittadine, ma si sarebbe trovata fuori dal reticolo urbano vero e proprio, poiché gli isolati residenziali non si estendevano fino alle colline pedemontane (Saldana 2015 con bibliografia).

30. Iscrizione di una fonte d'acqua (*I.Magnesia* 252)

A) Monumento:

Base in marmo bianco; la parte superiore e la parte posteriore non sono lavorate.

Al centro, in basso, sotto l'iscrizione sono incise tre figure femminili nude, nell'atto di abbracciarsi.

Ritrovata a circa 10 metri a nord del pozzo. Ora a Magnesia al Meandro.

Misure:

Altezza: 0, 60 m

larghezza: 0, 43 m

spessore: 0, 23 m.

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,025 m – 0,045 m

Interlinea: 0,02 m – 0,05 m

BIBLIOGRAFIA

I.Magnesia 252; Sahin 2008, pp. 1 – 32.

DATAZIONE

Resta al momento non datata

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

καλλιπαρθένιος
πηγή ἀέναος,
ναῖμα Νυμφῶν
ἀνέκλειπτον.

TRADUZIONE

La sorgente della bella vergine,
che scorre perennemente,
delle Ninfe, incessante

COMMENTO

Non si hanno indicazioni sulla cronologia del documento epigrafico. Iscrizione relativa ad una fonte d'acqua vicina al Ninfeo; nella tradizione epigrafica ναῖμα è

spesso usato in relazione al fabbisogno idrico delle città, nel senso di “acqua corrente” (per i riferimenti: Sahin 2008).

MILETO

31. Ninfeo di Mileto (*I.Milet 1*)

A) Monumento:

Frammenti di architrave rinvenuti tra le rovine del ninfeo di Mileto, per un totale di sette, descritti nel 1919, per la prima volta da Hulsen.

Misure:

Framm 1: 0, 23 m x 0, 16 m x 0, 25 m;

Framm 2: 0, 45 m x 0, 48 m x 0, 39 m;

Framm 3: 0, 36 m x 0, 45 m x 0, 38 m;

Framm 4: 0, 42 m x 0, 34 m x 0, 42 m;

Framm 5: 0, 37 m x 0, 96 m x 0, 36 m;

Framm 6. 0, 50 m x 1, 78 m x 0, 51 m;

Framm 7: 0, 50 m x 1, 75 m x 0, 51 m;

B) Dati sull'iscrizione:

Una seconda linea di iscrizione è visibile solo nel frammento 5.

Presenti *hederae distinguens* che hanno funzione di segni di punteggiatura.

Altezza lettere:

l. 1 0, 08 m

l.2 0, 05 m

BIBLIOGRAFIA

ILS 8970; *I. Milet 1*; Bowersock 1973, pp. 133 – 140; Kreiler 1975, pp. 8 -32; Alföldy 1998, pp. 367-399; Barresi 2003, pp. 433 – 436; Koster 2004, pp. 65 – 77; Bol 2011, pp. 27 – 31; Maischberger 2009, pp. 97-108; Quatember 2014, pp. 99–116; Campagna 2018, pp. 603 – 609.

DATAZIONE

79/80 d.C.

oppure

Primi anni del regno di Traiano

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE (Alföldy 1998)

[Aus]pic[iis Imp(eratoris) T(iti)] Caesa[ris D]ivi Vespa[sia]ni f(ili) Vespa[siani]
[Aug(usti) pontiificis) maximi) trib(unicia) potestate) IX imp(eratoris) XV
co(n)sulis VIII censoris p(atris) p(atriciae)]
[per M(arcum) Ul]pium Traianum, co(n)s(ulem), l(egatum) A[ug(usti) leg(ionis) X
fretensis bello Iudaico]
et provinciae Syriae, proco(n)s(ulem) Asiae et Hispaniae Baeticae, XVvir(um)
[s(acris) f(aciundis), sod]alem Flaviallem (!), triumphalibus orn[a]men[t]is ex
s(enatus) consulto),
[cu]m amplius in eo crevit [aqua, nymphaeum dedicatum est].

TRADUZIONE

Sotto gli auspici dell'imperatore Tito Cesare Vespasiano Augusto, figlio del divo Vespasiano, pontefice massimo, detentore della *tribunicia potestas* per la nona volta, acclamato imperatore per la quindicesima volta,
Marcus Ulpius Traianus console, legato imperiale del divo Vespasiano e del divo Tito, figlio del divo Vespasiano, della provincia - -] e della provincia di Siria, proconsole d'Asia e della Hispania Betica, quindecimviro sacris faciundis, sodale Flaviales, decorato con gli ornamenti trionfali su approvazione del Senato.

COMMENTO

Per la fontana di Mileto i dati si ricavano dall'iscrizione incisa lungo il fregio del primo ordine. Si apprende che M. Ulpius Traianus era stato legato imperiale in Siria durante il regno di Vespasiano e anche in un'altra provincia, il cui nome però è andato perduto nella lacuna. Sotto Tito fu poi governatore della provincia d'Asia e della Hispania Betica e membro di due collegi sacerdotali: i *quindecimviri sacris faciundis* e i *sodales Flaviales*.

La lacunosità dell'iscrizione ha alimentato nel tempo diverse proposte di ricostruzione e un'oscillazione della datazione tra il principato di Tito e quello di Traiano.

Nelle due soluzioni proposte dal Dessau (ILS 8970 e *I.Milet* 1) l'imperatore Traiano risultava come finanziatore, in omaggio al padre che era stato proconsole d'Asia. Kreiler ricomponne diversamente l'iscrizione, ipotizzando che il finanziatore sia stato Tito, tramite M. Ulpius Traianus (Kreiler 1975); ipotesi ripresa da Alföldy che ha dato la ricostruzione più soddisfacente dell'iscrizione mettendo, per la prima volta, in relazione i resti dell'epigrafe con la ricostruzione architettonica del ninfeo (Alföldy 1998). Barresi sostiene, invece, che Traiano figlio abbia dedicato un'opera già iniziata dal padre durante il suo proconsolato, arricchendola con un ninfeo e aumentando la portata dell'acquedotto: lo stile asiatico flavio della decorazione architettonica non impedirebbe, a suo parere, una datazione ai primi anni di Traiano, quando ancora perdurava (Barresi 2003). La titolatura che Barresi integra

di Traiano, è del tutto ipotetica, adottando quella successiva alla morte del padre nel 100 d.C. L'inizio dei lavori sotto Tito è stato di recente ribadito anche da Koster, il quale ha sostenuto che il cantiere di sarebbe protratto fino ai primi anni del II secolo d.C. (Koster 2004). Per una durata più breve del cantiere propendono Marschberger e Quatember; secondo quest'ultima risulta, infatti, altamente improbabile che Tito avesse inaugurato un edificio ancora incompleto (Marschberger 2009; Quatember 2014).

La fontana monumentale subì poi un ulteriore abbellimento durante il regno di Gordiano III e sua moglie Furia Sabinia Tranquillina (qui chiamata per errore Iulia Tranquillina), tra il 241 e il 244 d.C. L'iscrizione correva lungo il fregio del terzo ordine di edicole, in greco: ἐπὶ αὐτοκράτορος Μ(άρκου) Ἀντωνίου Γορδιανοῦ Εὐσεβοῦς Εὐτυχοῦς Σεβ(αστοῦ) καὶ Ἰουλίας Τρανκουλλείνης [- ca 4] διὰ τε τῶν ἀνδριάντων τῶ[ν][- - -][χ]αλκῶν .. τῆς περὶ τὸ ἰδ [- - -] προνοίας ἐπεκόσμησεν ἐκ τῶν θείων δωρεῶν [- - -]. Con il termine ἐπεκόσμησεν si indica la ridecorazione di un edificio già esistente; la formula ἐκ τῶν θείων δωρεῶν "donazioni divine" s'intende il finanziamento imperiale usato dalla città di Efeso (cui la menzione nell'iscrizione è andata perduta) per l'abbellimento della struttura (I.Milet 1). Una base di statua rinvenuta tra le rovine del ninfeo reca l'iscrizione Λ. Ἐγνάτιον Οὐίκτορα Λολλιανόν. Si tratta, probabilmente, di L. Egnatius Victor Lollianus (PIR² E 36) che fu proconsole d'Asia per tre volte, l'ultima della quale durante il regno di Filippo l'Arabo. Lollianus assunse la carica sotto Gordiano III e potrebbe aver avviato il restauro del ninfeo come funzionario esecutivo (Bol 2011).

PRIENE

32. Costruzione del sistema idrico cittadino ad opera di Phile (I. Priene 305)

A) Monumento:

Pilastro di marmo bluastro, profilato nella parte superiore, cavo all'interno con dei fori di scarico per l'acqua situati sulla faccia destra, sinistra e frontale del pilastro.

Ritrovata in sito, sotto il *castellum aquae*, sul pendio situato 50 metri a nord-est del Teatro.

Misure:

altezza: 1, 14 m

larghezza: 0,365 – 0, 47 m

spessore: 0, 33 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,025 m

Interlinea: 0,0005 – 0,01 m

Lettere ben leggibili; non prima del I sec. a.C.

Calco nell'Archiv der *Inscriptiones Graecae* a Berlino

Foto: *I.Priene B - M*, tav. 152.

Inv. 20

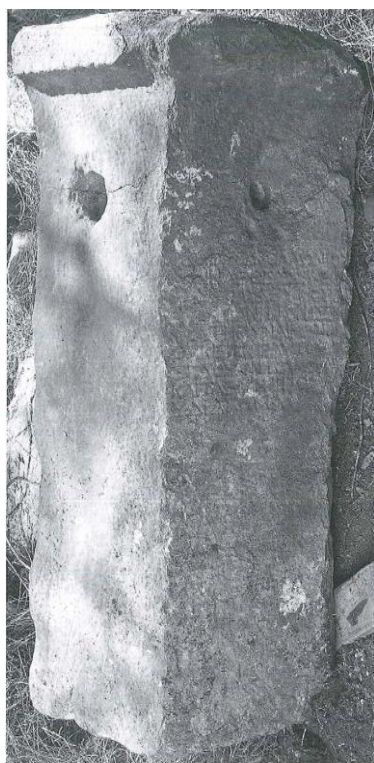
BIBLIOGRAFIA

I.Priene 208; Pleket 1969, p. 16 n. 5; Burstein 1985, pp. 59 – 60 n° 45; Sherk 1992, pp. 223 – 272; Van Bremen 1996, pp. 31-33; Ferrandini Troisi 2000, p. 66; Fahlbusch 2006, p. 66; DSI 2008, pp. 181 – 184; Meier 2012, pp. 381 – 382 n. 56; *I.Priene B - MB - M* 305

DATAZIONE

I sec a.C – I sec d.C. (Th. Wiegand sulla tecnica di costruzione dell'impianto idrico e sulla base della paleografia).

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

[Φίλ]η Ἀπολλωνίου,
 [γυ]νή δὲ Θεσσαλοῦ
 [τ]οῦ Πολυδεύκου,
 [στ]εφανηφορήσα[σα]
 5 [πρ]ώτη γυναικῶν ἀν[έ]-
 θηκε παρ' ἐαυτῆς τ[ὸ]
 ἐγδόχιον τοῦ [ύ]δατ[ος]
 καὶ τὰ ἐν τῇ πόλει
 ὑδραγώγια.

APPARATO CRITICO

L. 7 e 9 ἐγδόχιον e ὑδραγώγια non sono itacismi ortografici per ἐγδοχεῖον e ὑδρεγδοχεῖα; ἐγδόχιον = ἐγδοχεῖον (Liddell – Scott – Jones 1846); ἐγδόχιον è un itacismo ortografico per ἐγδοχεῖον e ὑδραγώγια per ὑδρεγδοχεῖα (*I.Priene B – M* 305)

TRADUZIONE

Phile (figlia di) Apollonios, moglie di Thessalos (figlio di) Polydeukes, essendo stata *stephanephoros*, prima tra le donne, offrì a sue spese il serbatoio dell'acqua e l'acquedotto nella città.

COMMENTO

In questa iscrizione si onora una donna di nome Phile che, nel ricoprire la carica di *stephanephoros*, finanziò a sue spese i lavori di costruzione di una cisterna e di un acquedotto per la città di Priene. La donna è definita nell'epigrafe "prima tra le donne"; per Van Bremen Phile fu davvero la prima a ricoprire questa carica nella sua comunità (differentemente da Veyne che reputa quel [πρ]ώτη γυναικῶν come un semplice attributo onorifico; Van Bremen 1996; Sherk 1992). Per Priene sopravvive una parte della lista di nomi degli *stephanophoroi* per il I sec d.C. e qualche frammento con datazione relativa al I sec a.C. ma non è nominata nessun'altra donna (Van Bremen 1996). Phile – dunque – rappresenterebbe un'eccezione. Come i suoi colleghi maschi si è distinta all'interno della comunità cittadina tramite la costruzione e la dedica di un'infrastruttura utile al bene comune, presentandosi come benefattrice. La *stephanophoria* comportava grosse spese che non tutti erano in grado di sostenere. Phile rappresenta la testimonianza dell'estensione dell'istituto della *stephanophoria* in età ellenistico – romana anche alle donne (Ferrrandini Troisi 2000; Meier 2012).

Il fabbisogno idrico della città di Priene era soddisfatto dalle sorgenti situate sui pendii a nord della città. L'acqua era trasportata in tubi di terracotta o in canali in muratura; dopo circa 125 m, l'infrastruttura idrica si biforcava e uno dei due rami

dell'acquedotto, lungo circa 290 m, portava alla cisterna situata sull'acropoli cittadina (nord – ovest di Priene). È stato calcolato che il serbatoio avesse una portata di circa 630 metri cubi. Il secondo ramo dell'acquedotto aveva una lunghezza di circa 1140 m e portava l'acqua nelle cisterne situate ad est di Priene. Questi serbatoi avevano la funzione di regolare la pressione dell'acqua; inoltre, lungo la rete idrica erano presenti camini di ventilazione, utilizzati per la pulizia dei tubi. La rete fognaria - costruita come un sistema unico - ha resti conservati in ottime condizioni; alcuni canali di scolo erano a cielo aperto, altri avevano coperture in muratura: raccoglievano l'acqua di risulta della rete di distribuzione e l'acqua piovana, passando lungo i bordi delle strade, scaricandola fuori città (Fahlbusch 2006; DSI 2008).

SMIRNE

33. Acquedotto Traiano (I.Smyrna 680)

A) Monumento:

“In marmore quodam” Ed. princ. Cosson che nella scheda sull'iscrizione non dà notizia del luogo di ritrovamento; dopo la trascrizione di D. Cosson, l'iscrizione è riportata nella nota *ad Lactantium de mortibus persecutorum* di Cuperus (1693); poi in Jakob Gronovius: *Memoria Cossoniana*, p. 144 n. 14. Una volta a Smirne; ora perduta.

B) Dati sull'iscrizione: -

BIBLIOGRAFIA

CIG 3146; Weber 1899b, pp. 174; *OGIS* 477; *IGR* IV 1411; Hasluck 1913 – 1914, pp. 80 – 93; Cadoux 1938, pp. 202; 248; Magie 1950, p. 1445; Eck 1970, pp. 83; 127; Eck 1982a, pp. 302f; Burrell 2004, pp. 44 – 48; *I.Smyrna* 680.

DATAZIONE

79/80 d.C. per la menzione di M. Ulpius Traianus

TESTO DELL'ISCRIZIONE

ἐκ τοῦ εἰσαχθέντος
ὕδατος ἐπὶ τὸν Δία τὸν
Ἀκραῖον, ἐπὶ Οὐλπίου

Τραιανοῦ τοῦ ἀνθυπάτου,
5 ἐν ταῖς στρατηγίαις
ταῖς Μάρκων Ἰουνίων
υἱοῦ καὶ πατρὸς κατὰ
τὸ ἐξῆς.

APPARATO CRITICO

L. 8: κατὰ τὸ ἐξῆς non presente nel testo di Boeckh che aveva copiato solo parzialmente il testo da Cosson, tralasciando questa parte. Gli editori successivi hanno ripetuto l'errore; solo in *I.Smyrna* 680, il testo può considerarsi completo.

TRADUZIONE

Dall'acquedotto che conduce presso il (tempio di) Zeus Akraios, sotto il proconsolato di Ulpio Traiano, durante le strategie consecutive dei Marcii Iunii, padre e figlio.

COMMENTO

Il. 2 -3: L'acquedotto (che Weber identificò con i resti nei pressi della sorgente di Ak-Bunar, nella valle vicino a Kazamir, datandoli al I sec d.C; Weber 1899; Cadoux 1938) arrivava fino al Tempio di Zeus Akraios, dove era necessaria l'acqua per le celebrazioni del culto. Il culto di Zeus Akraios o Kapetolios (testimoniato anche nelle iscrizioni n° 774; 776) è presente anche sulle monete imperiali ritrovate a Smirne (BMC Ionia p. 253 – 258, n° 152 – 157; 165 – 167; 169; 172 – 175; 179 – 183). Resti di un tempio sono stati rinvenuti a Değirmen-tepe una località sita più in alto, che s'affaccia direttamente sul golfo e visibile anche da lontano, sebbene non si tratti di una zona montuosa. È stata identificata da molti come il sito del tempio di Zeus Akraios. Qui nel 1824 – 25, Graf Anton Prokesch von Osten osservò le fondamenta di un grande tempio esposto ad Est con dieci colonne corinzie sul lato corto, di dimensioni paragonabili all'*Olympieion* di Atene, datandolo al periodo adrianeo – antonino. Secondo B. Burrell, la moderna città di Izmir copre gran parte delle tracce della città antica e ritiene l'esatta localizzazione del tempio ancora incerta (Burrell 2004).

Il. 3 – 4: I lavori per l'acquedotto sono stati effettuati sotto il proconsolato di M. Ulpius Traianus, padre dell'omonimo imperatore, negli anni 79/80 d.C. Membro della *gens* Ulpia, originario di Italica nella Spagna Betica, aveva origini romane. Fu il primo della sua famiglia ad essere nominato senatore e fu *legatus legionis* della *legio X Fretensis* durante la prima guerra giudaica, tra il 67 e il 70 d.C., nella quale si distinse per l'assedio di Iafa. Tra il 69 e il 70 d.C. fu console *suffectus* e tra il 79 e l'80 d.C. divenne proconsole d'Asia. La data della morte è fissata intorno al 100 d.C., mentre fu divinizzato da suo figlio nel 113 d.C. con il titolo di *divus Traianus pater* (PIR² U 571; Magie 1950; Eck 1970; Eck 1982).

Il. 5 – 8: Oltre al proconsole, vengono nominati due strateghi di nome Marcus Iunius, padre e figlio; avevano ricoperto la carica di strateghi l'uno dopo l'altro (κατὰ τὸ ἐξῆς). È probabile che la fine del mandato del primo e l'inizio del mandato del secondo cadessero proprio durante il proconsolato di M. Ulpianus Traianus, tanto che nell'iscrizione sono stati nominati entrambi.

34. Riparazione dell'acquedotto Traiano (I.Smyrna 681a; I.Smyrna 681b)

A) Monumento:

- a) Lastra di marmo grigio con venature scure e bordo profilato; sul lato inferiore, un incasso semicircolare, in cui s'inseriva la conduttura dell'acqua. Edito da Boeckh, CIG 3147, da Sherard (*Cod. Ask.* IV, 95), Maffei (*Mus. Ver.* p. 4043) e dopo trasferito a Cambridge nel *collegium Trinitatis*, P. P. Dobree (*Diar. Class. T.* XXX, p. 134).

Da Smirne; Cambridge in Fitzwilliam Museum.

Misure:

altezza: 0,365 m

larghezza: 0,46 m

spessore: 0,08 m

- b) Lastra simile all'iscrizione a, con il campo epigrafico incassato tra cornici. Ritrovata sul Pagus (Castle Hill), una volta in Ev. Schule; ora perduta.

Misure:

altezza: 0,36 m

larghezza: 0,53 m

spessore: 0,08 m;

B) Dati sull'iscrizione:

altezza lettere: 0,032 m

- a) Lettere sono ornate da apici (CIG 3147)

- b) ΤΡΑΙΑΝΟΥ tra punti (I.Smyrna 681b)

BIBLIOGRAFIA

CIG 3147; Weber 1899b, p.174; OGIS 478; IGR IV 1412; Hasluck 1913, pp. 89 – 93; Cadoux 1938, pp. 202; 248; Magie 1950, p. 1445; Eck 1970, p. 172; Eck 1982a, p. 349f; I.Smyrna 681a; I.Smyrna 681b.

DATAZIONE

110 – 111 d.C. (a e b)

TESTO DELL'ISCRIZIONE

a)

Τραιανοῦ
ὑδατος ἀποκα-
τασταθέντος
ὑπὸ Βαιβίου
5 Τούλλου
ἀνθυπάτου.

b)

Τραιανοῦ
ὑδατος ἀποκα-
τασταθέντος
ὑπὸ Βαιβίου Τούλ-
5 λου ἀνθυπάτου.

TRADUZIONE

Dall'acquedotto di Traiano, che è stato restaurato sotto il proconsole L. Baebius Tullus.

COMMENTO

Le iscrizioni – probabilmente – erano poste sulle condutture terminali dell'acquedotto costruito da M. Ulpius Traianus (vd. *I.Smyrna* 680). Il nome dell'infrastruttura idrica, chiamata ora Τραιανὸν ὕδωρ, può essere spiegato dal fatto che il figlio del proconsole era diventato imperatore e dunque venisse esaltata anche l'azione del padre come proconsole d'Asia. A quanto pare, inoltre, la linea dell'acquedotto aveva risentito del tempo, costringendo l'autorità pubblica ad eseguire delle riparazioni. L'incarico fu affidato a L. Baebius Tullus, durante il suo mandato come proconsole d'Asia (fu *consol suffectus* nel 95 d.C., insieme a Q. Pomponius Rufus; PIR² B 29; Eck 1970; Eck 1982).

Il ritrovamento della seconda iscrizione sul Monte Pagus e di alcuni resti di condotte ad ovest del Castello (posto sul Monte Pagus) e chiamato "*Judicatorium*", hanno portato F. W. Hasluck a ipotizzare che l'acquedotto in questione provenisse dalle sorgenti di Kara-Bunar e trovasse il suo termine in un arco fiancheggiato da una torre proprio nel "*Judicatorium*" (Hasluck 1913 – 1914).

Resti di condutture in pietra sono state ritrovati anche nei pressi del teatro e del quartiere greco, entrambi situati sul pendio del monte. Di contro, però, c'è la testimonianza epigrafica (*I.Smyrna* 680) in cui si attesta che l'acquedotto traiano

termina vicino al tempio di Zeus Akraios su Değirmen-tepe (Hasluck 1913 – 1914; Cadoux 1938), avvalorando in tal senso l'ipotesi di Weber.

CARIA

APHRODISIAS

35. Costruzione di infrastrutture idriche da parte di Adrastós (*I.Aphrodisias* 2007, 12.314)

A) Monumento:

Blocco in marmo bianco con modanature su tutti e quattro i lati, tagliate per facilitarne il riutilizzo. Rotto in cinque frammenti, di cui solo uno è stato ritrovato (probabilmente, riutilizzato come soglia di una porta).

Iscrizione edita per la prima volta da G. Doublet e G. Deschamps in BCH 14, 1890, in tre differenti iscrizioni: n° 7 - 8 - 9, pp. 611 - 613. La n° 10 sembra appartenere ad un'altra iscrizione simile alla precedente. Di questi, l'unico frammento ritrovato nella spedizione del 1934, guidata da Calder, fu il n° 7. Editto per la seconda volta da J. M. R Cormack, in BSA 49, 1954, n° 9 - 10, il quale completò il testo tramite due frammenti copiati da Kubitschek sul suo diario di scavo, durante la spedizione del 1893, insieme a Reichel. Seguono *SEG* 14, 731; *BE* 1956, 76; *MAMA* VIII, 449.

Luogo del ritrovamento e ultima posizione registrata (1978): Mura, Sud-Est: ad est della missione archeologica, vicino ad altre due iscrizioni (*MAMA* VIII, 407; 428).

Misure:

altezza 0,55 m

larghezza. 0,93 m

spessore 0,44 m.

Foto: <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/iAph120314.html#edition>

B) Dati sull'iscrizione:

Il testo è tagliato in prossimità della modanatura superiore (ll. 1-7) e di quella inferiore (ll. 8-9)

Altezza lettere: 0,012 - 0,02 m

Vacat: ll. 1 - 3 - 7

BIBLIOGRAFIA

Doublet – Deschamps 1890, p. 611 n. 7 – 8 – 9 – 10; Reinach 1906, pp. 223 - 224 n. 126; Cormack 1954, pp. 9 – 10; *SEG* 14, 731; *MAMA* VIII, 449; Barresi 2003, pp. 336 – 337; De Bouchet 2004, pp. 43 – 55; *I.Aphrodisias* 2007, 12.314; Chaniotis 2008, pp. 61–78; Saba 2008, pp. 79-90; Commito – Rojas 2012, pp. 239 – 307.

DATAZIONE

81 – 96 d.C. per la titolatura imperiale di Domiziano

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

θεᾷ Ἀφρο[δείτη κα]ὶ αὐτοκράτορι Δομιτιανῶι Καίσαρι Σεβαστῶι
Γερμανικῶι
καὶ τῶι σ[ύμπαν]τι οἴκῳ [τῶν] Σεβαστῶν καὶ τῶι Δήμῳι
Ἀδραστος Ἀπο[λλωνί]ου τοῦ Ὑψ[ικλέ]ους τοῦ Μενάνδρου τοῦ Ζήνωνος
γενόμενος
ἱερεὺς Ἡλίου καὶ ἀρχ[ιερ]εὺς Οὐεσπ[ασιανο]ῦ Καίσαρος Σεβαστοῦ τὰ
ὑδρεγδοχεῖα καὶ τ[ὰς]
5 ἐν αὐτοῖς δεξαμενάς καὶ τὰ ὕδα[τα κα]θ' ὅλην ῥέοντα τὴν πόλιν
ὠνησάμενος [τοὺς]
περικειμένους τόπους πάντας [καὶ] τὰ ἄμφοδα καὶ ἀποκαταστήσας τῇ
πόλει κα[ὶ]

κατασκευάσας τὰ ἐν αὐτοῖς [ἔργα σὺν] Ἀμμία Ἀδράστου τοῦ
Ἀπολλωνίου τῇ ἰδίᾳ

vac.

Θυγατρὶ ἀνέθηκε τοῖς προγεγρ[αμμένοις θεοῖς καὶ τῶι] Δήμῳ ἐκ τῶν
ιδίων ὑπαρχόντων ἐπιμελη[θείσης] Ἀμμίας τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ

TRADUZIONE

Alla Dea Afrodite, all'imperatore Domiziano Cesare Augusto Germanico, all'intera casa degli Augusti e al popolo. Adrastos, figlio di Apollonios, figlio di Ipsikles, figlio di Menandros, figlio di Zenon, sacerdote di Helios e sommo sacerdote di Vespasiano Cesare Augusto; dedicò le fontane d'acqua, le cisterne in queste comprese e le condotte d'acqua che scorrono per l'intera città, avendo acquistato tutti gli spazi che sono intorno e le strade/i quartieri, li restaurò a beneficio della città, e costruì tutte le opere in essi, con la propria figlia Ammia, figlia di Adrastos, figlio di Apollonios. Dedicò agli dèi sopracitati e al popolo dalle sue finanze personali. Essendo supervisore dei lavori Ammia figlia di questo.

COMMENTO

Adrastos, figlio di Apollonios, costruì sotto Domiziano una serie di infrastrutture idriche (Per Ἀπο[λλωνί]ου τοῦ Ὑψ[ικλέο]υς, si veda anche CIG 2766; Ipsikles è un nome ben noto ad Aphrodisias: CIG 2752; infine è conosciuto un Adrastos figlio di Apollonios nominato come *stephanephoros* e sacerdote CIG 2850c). Tali lavori comprendevano cisterne, le vasche in esse comprese e le acque che scorrevano verso la città (canalizzazioni; per una possibile identificazione con strutture archeologiche, si vedano Winter 1904; Chaniotis 2008). Aphrodisias era soggetta alla risalita delle acque sotterranee che periodicamente allagavano vaste aree della città; il committente, dunque, *archiereus* di Vespasiano, aveva acquistato non solo i terreni su cui sorgevano le riserve d'acqua (probabilmente in questo periodo occupati già da privati) ma anche i terreni circostanti, restituendoli alla città in modo che fosse possibile per tutti accedere all'acqua (Chaniotis 2008; un'operazione simile è stata fatta anche a Roma e documentata per l'*aqua Traiana* in CIL VI 1260 = CIL XI 3793). Interessante l'uso del termine ἄμφοδα alla linea 6, indicante gli spazi urbani su cui sorgevano i bacini idrici (per l'uso del termine si veda: De Bouchet 2004). La carica di Adrastos è quella di sacerdote di Helios e di Vespasiano e aveva donato il denaro insieme alla figlia, che fu anche curatrice dell'opera. Non è chiaro, però, se queste strutture siano state costruite e restaurate in associazione ad un acquedotto: certo è che la costruzione di complessi termali ad Aphrodisias in età giulio-claudia, come le terme di Eusebio (distrutte nel 41 d.C. e i cui materiali vennero rimpiegati nelle terme adrianeae), richiedevano una disponibilità d'acqua notevole. Secondo A. R. Comito e F. Rojas, tra gli autori del recente "*The Aphrodisias regional survey*", gli acquedotti Seki e İşıklar potrebbero rappresentare i candidati più probabili per questo accostamento: costruiti attorno

al I secolo d.C., si trovano ad una altitudine tale da portare acqua alla città, senza l'ausilio di condotte pressurizzate in terracotta e potrebbero aver rifornito anche i campi agricoli nella parte settentrionale e orientale della valle (Commito - Rojas 2012). Se questa ipotesi fosse vera, si potrebbe pensare che l'opera evergetica non si riferisca all'introduzione dell'acqua in città (forse finanziata dalla città stessa o dall'imperatore) ma alla fase in cui si doveva rendere disponibile la risorsa idrica alla cittadinanza.

36. Adriano approva la costruzione di un acquedotto (*I.Aphrodisias* 2007, 11.412)

A) Monumento:

Lastra in marmo bianco con modanatura semplice (0, 035 m) su tutti e quattro i lati; l'angolo in alto a sinistra e la parte inferiore della lastra sono andati perduti. La lastra è spezzata al centro. Ritrovata riutilizzata nella pavimentazione stradale tra la Basilica e le terme di Aphrodisias (Sud – Ovest).

Misure:

Larghezza 0, 815 m;

Altezza 0, 89 m

Spessore 0, 075 m

Ultima posizione registrata: Museo archeologico (1994)

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0, 014 m

Il lapicida ha usato delle linee guida (non sempre rispettate), punti, foglie di edera e spirali decorative come segni divisorii.

Al momento della scoperta, i solchi di alcune lettere presentavano tracce di pigmento rosso.

Legature presenti alle l. 13 e l. 39.

Alla l. 30 dopo ΥΠΙΑΤΟΣ il lapicida ha inciso ΤΟΓ, ma successivamente lo ha eraso. C'è un'altra parte erasa dopo ΑΦΡΟΔΕΙΣΙΕΩΝ.

BIBLIOGRAFIA

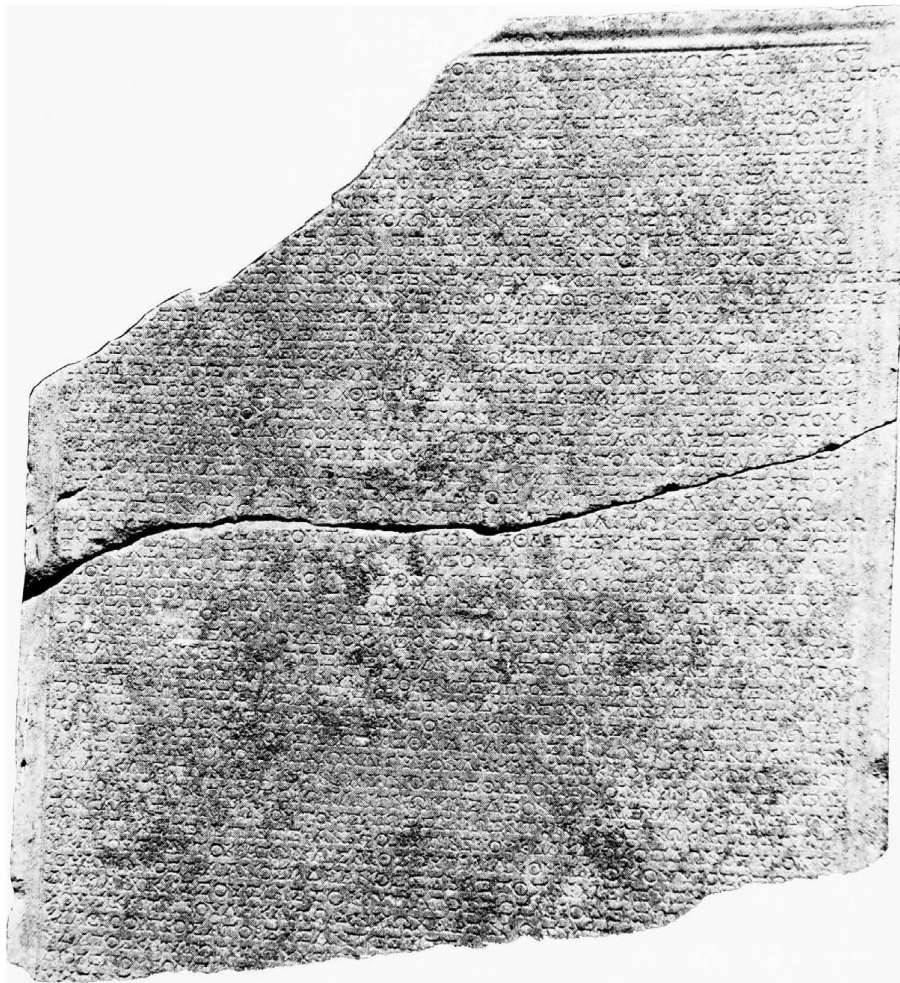
AE 2000, 1441; *SEG* 50, 1096; Reynolds 2000, pp. 5-20; Campanile 2001, pp. 136-138; Chaniotis 2003, pp. 250-260; *I.Aphrodisias* 2007, 11.412; Coleman 2008, pp. 31-46;

Thornton 2008, pp. 913 – 934; Kokkinia 2012, pp. 97-130; Radulova 2017, pp. 91 – 101.

DATAZIONE

119 – 125 d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

- (I) [ἐπὶ Κλαυδίας Παυλεινῆ]ς τὸ α' vac.
[Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ, θεοῦ Τραιανοῦ Παρθι]κοῦ υἱός, θεοῦ Νέρουα
υἱωνός, Τραιανός
[Ἀδριανός Σεβαστός ἀρχιερεὺς μέγιστ]ος δημαρχικῆς ἐξουσίας τὸ τρίτον
ὑπάτος τὸ γ'
[Ἀφροδισιέων τοῖς ἄρχουσι καὶ τῇ βο]υλῇ καὶ τῷ δήμῳ ν. χαίρειν vac.
καὶ τῷ ψηφισ -
5 [ματι ὑμῶν ἐντυχῶν καὶ τῶν ὑμετέρων προ]εσβέων ἀκούσας περὶ τῶν
χρηματικῶν δι -

κων, [συγχωρῶ ὑμῖν εἰ μὲν Ἑλλήν, Ἀφρο]δεισιεύς φύσει ἢ τῶν
παρ' ὑμῖν πολει-
[τευομένων] τις [ἐγκαλεῖται ὑφ' Ἑλλήνος Ἀφροδεισιέως κατὰ τοὺς
ὑμετέρους
νόμους καὶ παρ' ὑμῶν καθί]σθαι τὰς δίκας εἰ δὲ τὸνανάντιον Ἑλλήν
πα-
ρ' [ἄλλης πόλεως, κατὰ Ῥωμ]αίων νόμους καὶ ἐν τῇ ἐπαρχείᾳ ν. τοὺς
μέντοι
10 [χρεώστας τῆς πόλεως ἡβειαι]ωτὰς ἢ ὅλως συνβεβληκότας τῷ δημοσίῳ
ὑ-
μῶν, [παρ' ὑμῖν τὴν δίκην ὑ]πέχειν νν. ἐπεὶ δὲ στεφανοῦτε με στεφάνῳ
[χρυσῷ ἀπὸ - - - λίτρ]ῶν ἵστε ὅτι παρητησάμην αὐτὸν μὴ βουλόμενος
[ἐπιβαρεῖσθαι ὑμέτερά]ν πόλιν ἐμοῦ γε ἔνεκα vac. εὐτυχεῖτε (II) ἐπὶ
Κλαυδίας Παυλεϊνῆς.
[Αὐτοκράτ]ωρ Καῖσαρ, θεοῦ Τραιανοῦ Παρθικοῦ υἱός, θεοῦ Νέρουα
υἱωνός Τραιανός
15 [Ἀδριανός] Σεβαστός, ἀρχιερεὺς μέγιστος, δημαρχικῆς ἐξουσίας τὸ
τρίτον
[ὑπατ]ος [τ]ὸ τρίτον, Ἀφροδεισιέων τοῖς ἄρχουσι καὶ τῇ βουλῇ καὶ τῷ
δήμῳ
[χαί]ρειν vac. τὴν μὲν ἐλευθερίαν καὶ αὐτονομίαν καὶ τὰ ἄλλα τὰ
ὑπάρξαντα
ὑμῖν τὰ παρὰ τε τῆς συνκλήτου καὶ τῶν πρὸ ἐμοῦ αὐτοκρατόρων, ἐβε -
βαίωσα προσθεν. ἐντευχθεὶς δὲ διὰ πρεσβείας περὶ τῆς τοῦ σιδη-
20 ρου χρήσεως καὶ τοῦ τέλους τῶν ἡλῶν, καίπερ ἀμφισβητησίμου τοῦ
πράγματος ὄντος διὰ τὸ μὴ νῦν πρῶτον τοὺς τελώνας ἐπικεχειρη -
κέναι καὶ παρ' ὑμῶν ἐγλέγειν ὅμως εἰδὼς τὴν πόλιν τὰ τε ἄλλα τει -
μῆς οὖσαν ἀξίαν, καὶ ἐξηρημένην τοῦ τῆς ἐπαρχείας τύπου,
ἀπαλλάσσω αὐτὴν τοῦ τελέσματος καὶ γέγραπφα Κλαυδίῳ
25 Ἀγριππείνῳ τῷ ἐπιτρόπῳ μου, παραγγεῖλαι τῷ μεμισθωμέν[ω]
τὸ ἐν Ἀσίᾳ τοῦ σιδήρου τέλος ἀπέχεσθαι τῆς ὑμέτερας πόλεως.
εὐτυχεῖτε (III) ἐπὶ Κλαυδίου Ὑψικλέους ἡρώος. Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ,
[θ]εοῦ Τραιανοῦ Παρθικοῦ υἱός, θεοῦ Νέρουα υἱωνός, Τραιανός
Ἀδριανός
Σεβαστός, ἀρχιερεὺς μέγιστος, δημαρχικῆς ἐξουσίας τὸ ἕνατον,
30 ὕπατος vac. τὸ τρίτον. Ἀφροδεισιέων vac. τοῖς ἄρχουσι καὶ τῇ βουλῇ καὶ
τῷ δήμῳ vac. χαίρειν τοὺς πόρους οὓς ἀπετάξατε εἰς τὴν τοῦ ὕδατος
καταγωγὴν βεβαιῶ ἐπεὶ δὲ ἦσαν τινες πολεῖται ὑμέτεροι λέγον-
τες εἰς ἀρχιερωσύνην ἀδύνατοι ὄντες προβεβλησθαι vac. ἀνέπεμψα αὐ-
τούς ἐφ' ὑμᾶς ἐξετάσοντας πότερον δυνατοὶ ὄντες λειτουργεῖν δια -
35 δύνονται, ἢ ἀληθῆ λέγουσιν. vac. εἰ μέντοι φαίνοντό τινες αὐτῶν
εὐπορωτέ-
ροι, προτέρους ἐκείνους ἀρχιερεῖσθαι δικαῖον stop συγχωρῶ ὑμῖν παρὰ
τῶν

ἀρχιερέων ἀντὶ μονομαχίων ἀργύριον λαμβάνειν καὶ οὐ συνχωρῶ
μόνον

ἀλλὰ καὶ ἐπαινῶ τὴν γνώμην. οἱ αἰρεθησόμενοι ὑφ' ὑμῶν ἐπιμελη-
ται τοῦ ὕδραγωγίου περὶ ὧν ἂν γνώμης δέονται καὶ συλλήψεως δυνή-
40 σονται τῷ ἐπιτρόπῳ μου Πομπηίῳ Σεβήρῳ ἐντυγχάνειν, ᾧ κἀγὼ
γέγραπ-

φα vac. εὐτυχεῖτε (IV) ἐπὶ στεφανηφόρου Τιβερίου Κλαυδίου Ὀπλωνος
υἱοῦ vac. Ὑ

ψικλέους Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ, θεοῦ Τραιανοῦ Παρθικοῦ υἱός, θεοῦ Νέ -
ρουα υἱωνός, Τραιανὸς Ἀδριανὸς Σεβαστός, ἀρχιερεὺς μέ[γιστος],
δημαρχικῆς ἐξουσίας τὸ η', ὑπατος τὸ γ', vac. Ἀφροδισιέ[ων τοῖς ἄρ]-
45 χουσι καὶ τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ ν. χαίρειν ν. ὡς ὑπε[- ca 13 -]
ΚΑ ἀθρόοι προσαγορεύσαντες ME[- - -]
ὑδατος καταγωγὴν τυχεῖν[- - -]
Διογένους ὃν πρεσβ[εύτην - - -]
ὑμετέρ[- - -]
[- - -]

APPARATO CRITICO

Si rimanda a Reynolds 2000, pp. 10 – 11.

TRADUZIONE

(I) Mentre era [*stephanophora* per la prima volta] Claudia Pauleina. L'imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, figlio del divo Traiano Partico, nipote del divo Nerva, pontefice massimo, detentore della *tribunicia postestas* per la terza volta, console per la terza volta, saluta i magistrati, il consiglio e il popolo degli Afrodisiensi. Avendo ricevuto il tuo decreto e sentito i tuoi ambasciatori riguardo ai [giudizi/sentenze finanziari, ti concedo che se un greco] che è cittadino di Aphrodisias o per nascita o per adozione nel corpo cittadino [è perseguito da un] Greco che è cittadino di Aphrodisias, il processo deve essere ascoltato/effettuato secondo le tue [leggi e ad Aphrodisias] ma se, al contrario, un greco [di un'altra città (è perseguito da un afrodisiense greco) il processo deve essere tenuto sotto] diritto romano e nella Provincia; quelli, tuttavia, che sono [in debito con la città o garanti di tale debito] o hanno un coinvolgimento finanziario con il tuo [tesoro] pubblico devono subire [un processo ad Aphrodisias]. Poiché mi incoroni con una corona (d'oro?), dovresti sapere che l'ho rifiutata perché non desidero che la tua città sia gravata per ciò che mi riguarda. Saluti. (II) L'Imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, figlio del divo Traiano Partico, nipote del divo Nerva, pontefice massimo, detentore per la terza volta della *tribunicia potestas*, console per la terza volta (119 d.C.) saluta i magistrati, il consiglio e il popolo di Aphrodisias. La tua libertà, autonomia e altri privilegi che ti sono stati concessi dal Senato e dagli imperatori che mi hanno preceduto, ho confermato in precedenza. Ma essendo

stata richiesta una petizione da un'ambasciata sull'uso del ferro e sulla tassa sui chiodi, sebbene la questione sia controversa, in quanto non è la prima volta che gli esattori delle tasse si impegnano a prelevarla anche da te, pur sapendo che la città è per altri versi degna d'onore e sottratta alla *formula provinciae*, io la esonero dal pagamento della tassa e scrissi al mio *procurator* Claudius Agrippinus per istruire chi è incaricato (di prelevare) la tassa sul ferro in Asia di tenersi lontano dalla tua città. Saluti. (III) Mentre era *stephanephoros* Claudius Hypsikles, eroe. L'imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, figlio del divino Traiano Partico, nipote del divino Nerva, pontefice massimo, detentore della *tribunicia potestas* per la nona volta, console per la terza volta saluta i magistrati, il consiglio e il popolo di Aphrodisias. I fondi che avete riservato per l'acquedotto confermo. E poiché ci sono alcuni dei vostri cittadini che affermano di essere stati nominati per il sommo sacerdozio quando non sono in grado di intraprenderlo, li ho indirizzati a voi per esaminare se sono in grado di essere sommi sacerdoti e si sottraggono dal sostenere la liturgia o dicono la verità; se, tuttavia, alcuni di loro dovessero sembrare in condizioni (economiche) migliori, è giusto che detengano prima quelli il sommo sacerdozio. Ammetto che dovrete prendere denaro dai sommi sacerdoti invece che per gli spettacoli gladiatori; non solo concedo ma lodo la tua proposta. I supervisori che saranno da voi scelti per l'acquedotto potranno farsi consigliare e aiutare su quelle questioni su cui ne hanno bisogno dal mio *procurator* Pompeo Severo, al quale ho scritto. Saluti. (IV) Mentre era *stephanephoros* Ti. Claudius Hypsikles, figlio di Hoplon. L'imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, figlio del divino Traiano Partico, nipote del divino Nerva, pontefice massimo, detentore della *tribunicia potestas* per l'ottava volta, console per la terza volta saluta i magistrati, il consiglio e il popolo di Aphrodisias. Come loro[- ca. 13 -] che si sono rivolti in massa (a me)[- - -]per ottenere (aiuto) per l'acquedotto ?[- - -]figlio di Diogene che (nominato?) ambascia[tore - - -].

COMMENTO

L'iscrizione è stata rinvenuta durante gli scavi ad Aphrodisias e pubblicata per la prima volta da J. Reynolds negli anni 2000. Si tratta di un dossier di quattro epistole imperiali inviate dall'imperatore Adriano alla città e datate tra il 119 e il 125 d.C. Le lettere trattano vari argomenti: nella prima si definisce in quale tipo di tribunale devono essere svolti i processi che vedono coinvolti i cittadini di Aphrodisias e gli interessi della *polis*. Nella seconda epistola, invece, un'ambasciata da parte della città ha chiesto all'imperatore di regolare una controversia riguardante la tassa sul ferro e sui chiodi, che essa non era costretta a versare in quanto città libera e – dunque – sottratta alla *formula provinciae*.

In questo commento, viene presa in esame la terza lettera, nella quale l'imperatore Adriano rende note le proprie disposizioni riguardo il compimento della λειτουργία, che comportava il sacerdozio del culto imperiale e la costruzione di un nuovo acquedotto per la città. Il testo inizia con le formule di saluto tipiche del genere epistolare, per poi svolgersi nella parte centrale in quattro punti

individuati già da Reynolds e tradizionalmente accettati dagli altri studiosi: la rettifica delle spese per la costruzione della nuova infrastruttura idraulica, l'incarico per le magistrature cittadine di indagare riguardo le finanze dei candidati al sacerdozio del culto imperiale, che affermano di non riuscire economicamente a permettersi il compimento della liturgia; l'approvazione di trasformare l'organizzazione dei giochi gladiatori in un contributo in denaro e, in ultimo, la disposizione per i soprintendenti alle acque di rivolgersi direttamente al suo *procurator*, qualora vi fossero stati problemi legati alla costruzione dell'acquedotto (Reynolds 2000; Coleman 2008).

È noto che Aphrodisias fosse una *civitas libera*, dunque non sottoposta al controllo militare, fiscale e giudiziario da parte dell'autorità romana; dal punto di vista del diritto non faceva parte della Provincia d'Asia. Nella pratica, però, lo statuto della città non garantiva automaticamente questa libertà: Adriano nella seconda lettera ricorda che Aphrodisias non era sottoposta a regime fiscale, nonostante gli esattori pretendessero comunque di riscuotere le imposte sui chiodi. La città doveva, dunque, rivolgersi all'imperatore per ottenere applicazione dei suoi diritti e dirimere – talvolta – anche questioni interne (Jacques – Scheid 1992). J. Thornton e A. Chaniotis hanno ravvisato nello scambio di *epistolae* lo spiraglio di un conflitto tra i membri dell'élite locale e le magistrature cittadine, sul quale Adriano verrebbe chiamato a fare da arbitro. In termini di popolarità e di consenso immediato, i sacerdoti municipali sembrerebbero preferire i giochi gladiatori, mentre le autorità, denaro da destinare ad un'infrastruttura pubblica. Nella sua risposta, l'imperatore avrebbe confermato la costruzione dell'acquedotto e lodato l'idea stanziare una somma in denaro, in luogo dei *munera gladiatoria*, pur delegando le problematiche tecniche al suo *procurator*. Riguardo al contrasto tra i notabili, Adriano si mostrerebbe accondiscendente, ribadendo che la liturgia deve essere comunque compiuta ma incaricando i candidati al sacerdozio stesso di poterla eludere per qualche tempo, se avessero trovato qualcuno più ricco di loro in grado di ricoprirla per primo (Thornton 2008; Chaniotis 2003).

Un'altra linea di pensiero, sostenuta da J. Reynolds e da D. Campanile, seppur con alcune differenze, vede invece il coinvolgimento dell'imperatore negli affari interni di Aphrodisias in quanto destinatario e oggetto effettivo del culto e – dunque – chiamato a dover autorizzare la richiesta di convertire i giochi gladiatori con il versamento di una somma, stanziata per la costruzione di un'opera pubblica. Secondo la Campanile: «il documento testimonia lo stretto rapporto tra sommo sacerdozio imperiale, in questo specifico caso cittadino, e giochi gladiatori [...] l'*archiereus* era tenuto ad offrire spettacoli e non poteva essere esente da questo specifico impegno senza una concessione imperiale.» L'inadempimento della liturgia o il procedere diversamente senza aver informato l'autorità poteva, addirittura, essere visto come crimine de maiestate (Campanile 2001; Reynolds 2000).

Un'altra interpretazione del passo viene offerta da L. Radulova, che pone le questioni affrontate nella lettera accomunate da un unico filo conduttore: la speranza di poter ottenere dall'autorità imperiale un finanziamento per l'acquedotto. Si comprenderebbe la riluttanza da parte dei candidati al sacerdozio

municipale non solo di pagare per l'organizzazione dei *munera gladiatoria*, ma proprio di compiere la liturgia. Dalla sua replica, tuttavia, Adriano non sembra incline a finanziare l'opera: la lettera si chiude con la richiesta di non eludere la λειτουργία e con l'invito ai curatori eletti dalla città di rivolgersi - per ciò di cui hanno bisogno - al procuratore imperiale Pompeius Severus, messo già al corrente della faccenda. Ciò si potrebbe intendere, anche, come un rifiuto da parte del sovrano di essere coinvolto ulteriormente nella costruzione dell'acquedotto, problema che doveva essere risolto a livello puramente locale (Radulova 2017).

37. Zenon e suo figlio costruiscono una fontana (*I.Aphrodisias* 2007 15.288)

A) Monumento:

Base in marmo bianco per l'alloggiamento di una statua, con modanatura presente nella parte superiore e inferiore del lato destro e foro di fissaggio nella parte superiore. Collocazione originaria: sconosciuta.
Ora conservata nel Museo di Aphrodisias.

Misure:

lunghezza: 0, 32 m

altezza: 0, 37 m

spessore: 0, 50 m

B) Dati sull'iscrizione:

Testo iscritto sulle fasce delle modanature superiore e inferiore (ll. 1, 2, 9) e sulla faccia destra. Incisione poco profonda.

Altezza lettere: 0, 02 m

Hedera distinguens l.9

Legature: ll. 1 e 5 HM; ll. 5 e 8 HN

BIBLIOGRAFIA

I.Aphrodisias 2007, 15.288

DATAZIONE

II secolo d.C. (paleografia)

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

- [ή βουλή καὶ ὁ δῆμος ἐ[τ]εί- vac.
[μησαν Ζήνω]να Ἀττάλου
[τοῦ - ca 7 -]τοῦ Δημέου
[άνδρα γενό]μενον. γέ- vac.
5 [νους ἐνδό]ξου τὴν δὲ τει-
[μὴν - ca 6 -]ατο γένεσθαι Ι.
[- ca 8 - ὁ υἱὸς αὐτοῦ ΟΚΑ
[- ca 8 -] ἐκ μέρους τὴν
[- ca 8 -] ν. κρήνην vac.

APPARATO CRITICO

- 1.2 [Ζήνω]να è un nome di giusta lunghezza e comune ad Aphrodisias Reynolds 2007
1. 4 MENOII: il N non ha un tratto obliquo Reynolds 2007
1.6 forse ἐπεμελήσατο Reynolds 2007

TRADUZIONE

[Il consiglio e il popolo onorarono [Zenon] figlio di Attalos [figlio di?] figlio di Demeas [uomo che proveniva] da una famiglia illustre. Suo figlio si occupò di erigere il monumento [che aveva anche] in parte [pagato] la fontana.

COMMENTO

Nell'iscrizione il consiglio e il popolo di Aphrodisias onorano Zenon, il cui patronimico è sconosciuto, nipote di Demeas e che si ritiene provenisse da una famiglia illustre. Il figlio dell'onorato, il cui nome cade in lacuna, sostenne finanziariamente parte della costruzione della fontana oltre la statua in onore di Zenon. Il parziale coinvolgimento del figlio va inteso come se l'opera fosse iniziata quando Zenon era ancora in vita e completata dal figlio dopo la sua morte.

KERAMOS

38. Lykiskos dedica una fontana all'Imperatore Traiano (*I.Keramos* 17)

A) Monumento:

Blocco di pietra, inserito all'interno del muro di un giardino privato di Herrn Huseyin Ince nel villaggio di Kemerdere (Ören).

Misure:

altezza: 0,33 m

larghezza: 0,49 m

spessore: 0,21 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,025 m.

Foto: *I.Keramos*, Taf. VII, n. 4

BIBLIOGRAFIA

Hicks 1890, pp. 109 – 128; Robert – Devambez 1935, pp. 341 – 351; Robert 1938, pp. 151 – 155; *I.Keramos* 17; Crampa 1988, pp. 603 – 609; Spanu 1997, pp. 114 – 138; Dorl-Klingenschmid 2001, p. 202 n. 43; Longfellow 2011, pp. 95 – 98; Rathmayr 2011, pp. 309 – 333; Bildirici 2016, pp. 147 – 150.

DATAZIONE

Tra il 102 e il 116 d.C. dopo che Traiano assunse l'attributo di *Optimus princeps*, ma prima dell'assunzione dell'attributo *Parthicus*.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

Αὐτοκρά[τορι Νέρ]ουα θεοῦ
υἱῷ Νέρουα Τραϊανῷ Καίσαρι
κρατίστῳ Σεβαστῷ Γερμανικῷ
Δακικῷ καὶ θεοῖς μεγάλοις
5 Κεραμῆταις καὶ τῇ πατρίδι
[Λ]υκίσκος Ἀπολλοκλέους
Διοσκουρίδης ὁ τῇ[ν] κρήνην
[κατασκευάσας ἀνέθηκεν.]

APPARATO CRITICO

L 8. ἀνέθηκεν (Crampa 1988)

TRADUZIONE

Lykiskos Dioskourides, figlio di Apollokles, costruita la fontana, la dedicò all'imperatore Cesare, figlio del divo Nerva, Nerva Traiano Augusto Germanico Dacico, *optimus princeps*, ai Grandi Dei di Keramos e alla patria

COMMENTO

Il dedicante Lysiskos, figlio di Apollokles, è citato con il secondo nome "Dioskourides". Secondo L. Robert, in questa zona della Caria il doppio nome non è una reminiscenza della lingua indigena, ma un vero e proprio soprannome, spesso derivato dall'aspetto fisico, dal mestiere, dai gusti o dall'abbigliamento del personaggio citato (Robert 1938).

Interventi su un impianto termale sono attestati in un'iscrizione dedicatoria (*I.Keramos* 18; Hicks 1890), in cui il dedicante che viene nominato è Hermophantos, figlio di Lykiskos insieme ad un altro Hermophantos figlio di Dionysios, entrambi ἀγορανομοῦντες. Essi sono ricordati per la realizzazione di un [- - -]ριον ἐκ θεμελίων identificato dubitativamente sia come un ἀλειπτή]ριον che come un [ἀποδυτή]ριον.

A sua volta Hermophantos, figlio di Lykiskos, fu il padre di Hierokles finanziatore del complesso delle terme-ginnasio datate in età antonina e collegate direttamente alla fontana monumentale. Da l'iscrizione, redatta in due copie (*I.Keramos* 19-20; Hicks 1890), risulta che τὸ βαλανεῖον ἐκ θεμελίων καὶ τὰ ἐν αὐτῷ ἔργα πάντα σὺν παντὶ τῷ κόσμῳ furono dedicate da Hierokles, sommo sacerdote, stefaneforo e ginnasiarco per tre volte e da sua moglie Aristonike, figlia di Aristokrates, che ricopriva la carica di *archereia* e *stephanephoros*. Mancano tuttavia i destinatari della dedica, suggeriti – comunque – dal verbo ἀνέθηκεν.

Dalle iscrizioni sopra riportate si evince, dunque, che tre generazioni fossero responsabili della costruzione di grandi edifici pubblici nella città di Keramos. Hierokles avrebbe completato un programma di riqualificazione urbanistica iniziato dal nonno Lykiskos con la costruzione della fontana e dell'acquedotto cittadino. Più problematica, invece, è la collocazione del monumento di Hermophantos, considerato da Spanu come realizzazione indipendente dal programma edilizio che mise a disposizione delle comunità fontane e terme (Spanu 1997; stando alla cronologia data dalla titolatura imperiale di Traiano, a causa della mancanza dell'attributo *Dacicus*, l'iscrizione si collocherebbe cronologicamente tra il 97 e il 102 d.C. antecedente alla datazione della fontana. La dedica sarebbe stata fatta insieme ad un membro estraneo alla famiglia Hermophantos figlio di Dionysios).

L'età traianea vide – dunque – la costruzione di un complesso di cisterne e fontane su tre livelli nella città di Keramos in Caria. Il monumento, denominato attualmente *Bakicak* (dal turco "luogo per osservare"), è ubicato alla base delle colline che sovrastano il paese, a lato della strada moderna che attraversa il borgo. Nel 1930 L. Robert identificò la struttura come sostruzione di un grande tempio dedicato a Zeus Cario (Robert – Devambez 1935), ma la sua natura idraulica non fu riconosciuta fino a quando M. Spanu non indagò – nuovamente – il

monumento nel 1993 (a cui associò, inoltre, l'iscrizione di Lykiskos; Spanu 1997; Longfellow 2011). Essa ha pianta trapezoidale, è articolata su tre terrazze di altezza e ampiezza differenti ed è addossata ad una parete scoscesa. Il terrazzamento inferiore si presenta con una lunga fronte, costituita da sei pilastri intervallati da cinque grandi nicchie di dimensione diversa, coperte da volte a botte e costituiti da blocchi di calcare grigio. La terrazza centrale è occupata da una struttura rettangolare orientata in maniera diversa rispetto alla terrazza più bassa, con i tre lati esterni movimentati anch'essi da nicchie: solo quella orientale a pianta curvilinea, mentre le altre (due sulla parete occidentale e dieci sulla fronte) a pianta rettangolare. Interiormente la struttura è articolata in tre grandi ambienti trapezoidali, ipetri con funzione di cisterne, come i cinque vani quadrangolari che occupano l'interno della struttura a forma di Π ubicata sulla terrazza più alta. Questi cinque vani, comunicanti tra loro, ricevevano acqua tramite una canaletta inserita nel muro meridionale che delimitava gli ambienti. Essa era alimentata dall'acquedotto di Keramos, lungo circa sei chilometri, il cui tratto finale è visibile a pochi metri a Ovest del complesso (Bildiciri 2006). Una parte del volume d'acqua, inoltre, attraverso condotte intercomunicanti e un discendente verticale giungeva al livello intermedio della struttura, confluendo nelle tre cisterne; l'acqua poi fluiva fino alla sostruzione inferiore dove cadeva dalla sommità delle nicchie, tramite una conduttura fittile, simulando l'effetto di una cascata naturale.

LAGINA

39. Chrysaor dona alla città un'infrastruttura idrica (*I.Stratonikeia* 522)

A) Monumento:

Frammenti di una cornice in marmo che doveva far parte della κρήνη
Ed. Hatzfeld in BCH 44, 1920, p. 96 n° 44 da una copia di Chamonard

B) Dati sull'iscrizione: -

BIBLIOGRAFIA

Diehl – Cousin 1887, p. 14 n°10; Hatzfeld 1920, p. 96 n° 34; Laumonier 1938, pp. 251 – 284; *I.Stratonikeia* 522

DATAZIONE

I sec d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

Χρυσάωρ Ἰάσονος τοῦ Χρυσάορος [Κω(ρα)ιεὺς] τὸ ὑδραγωγίον] τὸ φέρον ἐπὶ
τὴν κρήνην ἀπὸ τοῦ [- - -]

TRADUZIONE

Chrysaor Korazeus, figlio di Iason, nipote di Chrysaor (fece costruire) la condotta idrica che portava alla fontana presso (il santuario?)

COMMENTO

Il finanziatore Chrysaor, figlio di Iason, era sacerdote di Ecatè (datato I sec d.C.), ricordato anche in un'altra iscrizione (Chrysaor è nome tipico, perché questa è l'area del *koinon* dei Chrysaoreis; *I.Stratonikeia* 660; BCH, XI, 1887). Sembra che non abbia costruito solo la fontana, ma anche il tratto di acquedotto che la serviva. Le condutture idriche sono state poi restaurate da M. Sempronius Clemens, tra il 150 e il 200 d.C. La κρήνη era posizionata all'interno del santuario per i bisogni del culto. La dedica della fontana si deduce dal fatto che l'iscrizione è posta sulla cornice della stessa; il testo menziona solo la condotta che arriva "sulla fontana".

MYLASA

40. Iscrizione relativa ad un approvvigionamento idrico ad opera di Aristomenes Matris (*I.Mylasa* 504)

A) Monumento:

Blocco di marmo ritrovato durante i lavori per la costruzione della nuova sinagoga in *Milas*; Iscrizione copiata da E. Hula (Skizzenbuch I 40).

Misure:

altezza 0, 25 m

larghezza 1, 12 m

spessore 0, 31 m.

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0, 011 m.

BIBLIOGRAFIA

Hula – Szanto 1895, p. 17 n. 11; Namintok 1941, pp. 97–109; Laumonier 1958; *I.Mylasa* 504; Lebrun 1989, pp. 83–88; Chaniotis 2013, pp. 207–229; Alkan 2015, pp. 540–549; Saviano 2018, pp. 79 – 99; Zingg – Marek 2019, pp. 166 – 181.

DATAZIONE

I sec d.C. (Barresi lo data al II sec. d.C.)

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[- - Σε]βαστοῖς Ἀριστομένης Σκύμνου Μᾶτρης ὁ καὶ Ὑσσαλδωμος
[- -] καὶ στεφανηφόρος καὶ ἱερεὺς Διὸς Ὅσογῳ εἰσήγαγεν
[- -]σεν τῇ πατρίδι εἰς τε τὰς προγονικὰς κρήνας καὶ τὰ Σεβαστὰ
[- -]τ[ὰ π]αραγώγια κατὰ τὴν τῶν προγόνων ἐπανγελίαν.

APPARATO CRITICO

L.1 ΑΡΙΣΤΟΜΕΝΗΣ, (Hula – Szanto 1895)

TRADUZIONE

Agli imperatori, Aristomenes, figlio di Skymnos, Matris detto anche Hyssaldomos *stephanephoros* e sacerdote di Zeus Osogo condusse alla patria verso le fontane avite e imperiali, le condotte, secondo la promessa degli antenati.

COMMENTO

L'iscrizione è stata scoperta durante i lavori per la costruzione della nuova sinagoga; secondo E. Hula e E. Szanto l'iscrizione era posizionata vicino alla mostra dell'acquedotto in città e ipotizzano un restauro di quest'ultima in età imperiale (forse nel II secolo d.C; Hula – Szanto 1895).

L 1 Ἀριστομένης Σκύμνου Μᾶτρης ὁ καὶ Ὑσσαλδωμος – il fenomeno del doppio nome, uno di origine greca e uno di origine caria, è stato studiato per la città d'Aphrodisias da A. Chaniotis e riassunto come segue: il nome dell'individuo è seguito dal nome del padre (privo di articolo), quindi dal nome degli antenati (fino a sei) ed infine dal secondo nome. Per la città di Mylasa, la questione è più complessa: i nomi di origine caria seguono immediatamente il primo nome greco. Hyssaldomos è un nome di origine caria e - al tempo stesso - un nome dinastico; lo stato delle ricerche – tuttavia – ancora non permette di stabilire se a Mylasa i secondi nomi avessero anche la funzione di ricordare gli antenati della famiglia e, quindi, ricondurre il portatore ad una classe sociale superiore (Chaniotis 2013; Zingg – Marek 2019).

Aristomenes è nominato nell'iscrizione per avere condotto l'acqua in città fino alle fontane costruite da suoi antenati. Il sacerdote, vincolato da una promessa,

avrebbe messo a disposizione la risorsa idrica alla comunità, costruendo anche il mezzo di conduzione e restaurando il punto di erogazione.

l. 2 Διὸς Ὅσोगω – Strabone afferma che la città di Mylasa aveva due santuari, dedicati rispettivamente a Zeus Osogo e Zeus Labraundeo. Il primo si trovava all'interno della città, mentre il secondo era situato in un villaggio nei pressi del valico che collegava le città di Mylasa e Alabanda (Strab. *Geogr.* XIV, 2,23). In realtà, le ricerche archeologiche hanno rivelato che il santuario si trovava fuori le mura della città; Zeus Osogo era legato alla tribù indigena degli Ortocondi, possedeva un carattere spiccatamente anatolico ed era venerato da Cari, Lici e Panfili, popolazioni in cui la tradizione religiosa Luvita era ancora presente. Nel contesto del sincretismo religioso greco – anatolico, la figura di Zeus Osogo è comparabile alla divinità luvita della tempesta Tarchunt “il Vittorioso”, epiclesi testimoniata su iscrizioni licie di V e IV sec. a.C. (Namintok 1941; Laumonier 1958; Lebrun 1989; Saviano 2018).

L'acquedotto di Mylasa è lungo circa 7,4 km ed è alimentato da una sorgente vicino al torrente Serıçay a circa 120 m di altitudine a nord-est della città. Fino alla pianura che circonda la città di Mylasa, l'acqua scorre in un canale a cielo aperto e successivamente in una galleria in pietra, con sezione a ferro di cavallo. Per attraversare la pianura venne eretto un acquedotto costituito da sei arcate, per un totale di 2,3 km di lunghezza che ne fa il più lungo acquedotto antico mai eretto in Turchia. La portata era di 0, 45 – 0, 80 mc/sec, che sorpassava di gran lunga la domanda d'acqua della città; è possibile che servisse anche all'irrigazione di orti e frutteti (Alkan 2015).

NYSA

41. Molossos dedica una fontana e una statua di Hermes (*I.Nysa* 416)

A) Monumento:

Base di statua.

B) Dati sull'iscrizione:

Il. 1-2 Segni di interpunzione;

BIBLIOGRAFIA

Contoleon 1886, p. 520 n° 19; Pappakostantinou 1895 p. 50, n. 78; Dittemberger 1903, p. 83 n. 10; Chantraine 1968, p. 297; Cirio 1979 – 80, pp. 203 – 206; Grewe – Özis – Baykan - Atalay. 1994, pp. 348–352; *I.Nysa* 416

DATAZIONE

I a.C. – I sec d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[M]ολοσσὸς Ἀπολλωνί-
ου, φύσει Διονυσίου
[ἀ]γωνοθετῶν τιθεὶς ἄ-
εὶ τὸ ἄλειμμα δρακτὸν
5 παρ' ἑαυτοῦ ἀνέθηκεν
τὴν κρήνην καὶ τὸν Ἑρμῆν
vac. τῷ τε δήμῳ καὶ vac.
vac. Ἑρμῇ καὶ vac.
Ἡρακλεῖ καὶ τοῖς νέοις.

APPARATO CRITICO

- L.1 [M]ολοσσὸς ο [K]ολοσσὸς (*I.Nysa* 416)
ll. 1-2 ΑΠΟΛΛΩΝΙ|ΟΥ (*Contoleon* 1886)
l. 4 ΑΛΕΙΜΝΑ (*Contoleon* 1886; *Pappakonstantinou* 1895)
l. 6 ΕΡΜΗΙ (*Contoleon* 1886); ΕΡΜΗ (*Pappakonstantinou* 1895)

TRADUZIONE

Molossos figlio di Apollonios,
figlio naturale di Dioniso
agonothetes, offrendo in ogni occasione l'unzione in recipienti
a sue spese dedicò una fontana, una statua di Hermes,
al popolo e a Hermes e a Eracle e ai *Neoi*.

COMMENTO

Il termine δρακτὸν è presente in altre iscrizioni, appartenenti tutte alla parte più orientale del mondo greco e sono circoscrivibili tra il primo e il secondo secolo d.C. Esso si riferisce all'olio che viene messo a disposizione degli atleti, durante cerimonie religiose e viene attinto a volontà da ampi recipienti (*louteria*). Nel lessico di P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, ha il significato di un piccolo recipiente per liquidi, un piccolo vaso, derivato dal verbo δράσσομαι (il cui significato è "afferrare con la mano"), del quale δρακτὸν

sarebbe l'aggettivo verbale (Chantraine 1968). Il Dittenberger sostiene, invece, che il termine declinato al dativo assumerebbe il significato strumentale di unità di misura, riferito all'olio degli atleti (Dittenberger 1903). Sulla stessa linea d'interpretazione Th. Corsten nel commento all'iscrizione *I.Laodikeia Lykos* 82, in cui spiega che *δοακτόν* prende il significato di "mestolo" per prendere olio da un contenitore più grande, di solito un *louterion*. *Δρακτα* appesi ad un calderone sono, inoltre, raffigurati su una stele funeraria in onore di un ginnasiarca proveniente da Prusa, in Bitinia.

La città di Nysa fu fondata III secolo a.C. dalla dinastia Seleucide. Attualmente I suoi resti si trovano nel distretto di Sultanhisar della provincia di Aydın in Turchia, sulle pendici del Malkaç Dağı (monte *Messogis*). Strabone la descrive come una città divisa in due dal fiume Çakircak che scorreva in una gola attraversata da un ponte (Strab. *Geogr.* XIV, 1, 43 – 46). Sulla riva destra sorgeva lo stadio, al di sotto del quale il fiume stesso veniva canalizzato in due tunnel sotterranei (con sezione a ferro di cavallo). Questa imponente struttura idraulica formata dai due tunnel e dal ponte (della quale facevano parte anche un grande serbatoio d'acqua a Nord della città e una fontana nei pressi del teatro) attraversava Nysa per una lunghezza totale di circa 100 metri (Grewe, Ozis et al. 1994). Di particolare interesse, in termini di storia della struttura, è un'iscrizione ritrovata sulla parete Nord di uno dei due tunnel: *Πραῦλου ἔργον ἕως ᾧδε* "L'opera di Praulos fino a qui". L'epigrafe è stata datata in età tardo imperiale (SEG 4, 415).

PANAMARA

42. Ti. Flavius Eudemos costruisce la fontana Verginale (*I.Stratonikeia* 220a)

A) Monumento:

Blocco di marmo rotto in 3 frammenti.

Il frammento contenente le linee 1- 10, fu pubblicato da Hatzfield 1927.

I due frammenti contenenti le linee 12 – 23, fu pubblicati da Cousin 1904.

Il frammento contenente le linee 18 – 23, fu ritrovato da Drew-Bear e Schwertfeger 1979.

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: ll. 1 – 10: 0, 025 m.

Foto: frammento (linee 18 – 23) in Drew-Bear e Schwertfeger 1979, Tav. XIIa.

BIBLIOGRAFIA

Cousin 1904, p. 256 n. 77; Hatzfeld 1927, pp. 57-122; Drew-Bear – Schwertfeger 1979, p. 202 n. 8; Laumonier 1937, p. 267 n. 88; Laumonier 1958, p. 310; *I.Stratonikeia* 220a; Mert 1999, pp. 309–317; Özgan 1999, pp. 114 – 121; Şahin 2005, pp. 13 – 14; *SEG* 55, 1133

DATAZIONE

Tra 150 – 200 d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

[ίε]ρ εὐς Τι(βέριος) Φλά(ουιος),
[Δημη]τρίου υἱός, Κυρίνα,
[Εὐδη]μος Κ(ωρα)ζ(εύς), θέσι δὲ Εὐ-

- [δή]μου Κω(ραιεύς), μετὰ τῶν ἄλ-
 5 [λων] ὧν τῇ πατρίδι πα-
 [ρέσ]χετο καὶ πρεσβεύσας
 [πρό]ς τοὺς Σεβαστοὺς
 [πλε]ονάκις καὶ ἐπιτυχῶν
 [τὴν] ἐλευθερίαν, κα[ὶ]
 10 [με]τὰ τῆς ἱερείας
 [κατασκευάσας]
 [τὴν κ]ρήνην τὴν λεγο-
 μένην Παρθενικὴν
 ἐκ τῶν ιδίων· ἱέρια
 15 Φλα(ουία), Χρυσάορος θυγά-
 τηρ, Ἡραεῖς [ῆ] τοῦ υἱοῦ
 τοῦ ἱερέως μάμμη· συ-
 νφιλοτιμηθέντων
 Φλα(ουίου) Δημητρίου, πα-
 20 τρὸς τοῦ ἱερέως, καὶ τοῦ
 υἱοῦ Φλα(ουίου) Διονυσοδώ-
 ρου καὶ τῶν ἀδελφῶν
 Φλα(ουίου) Νικολάου καὶ
 Φλα(ουίας) Τρυφαίνης.

APPARATO CRITICO

- 1.9 κα[ὶ] (M. Ç. Şahin 2005); κα[θῆ|κε με]τὰ (Hatzfeld 1927).
 1. 11 [κατασκευάσας] (M. Ç. Şahin 2005).

TRADUZIONE

Il sacerdote Tiberius Flavius Eudemos Korazeus, figlio di Demetrios, della tribù Quirina, per adozione (figlio di) Eudemos di Koraieus, insieme agli altri benefici che offrì alla patria, fu inviato come ambasciatore presso gli Augusti più volte e ottenendo la libertà, costruì durante le feste religiose la fontana detta Verginale con i propri fondi; la sacerdotessa Flavia Herais, figlia di Chrysaor, nonna del figlio del sacerdote; con coloro che sono con lui amanti degli onori Flavios Demetrios, padre del sacerdote e suo figlio Flavios Dionysodoros, i suoi fratelli Flavios Nikolaos e Flavia Tryphaina.

COMMENTO

I frammenti di questa iscrizione sono stati ritrovati nel piccolo e antico insediamento di Panamara, gravitante in epoca romana intorno alla città più grande di Stratonicea. Laumonier ha ipotizzato che [τὴν κ]ρήνην τὴν λεγομένην Παρθενικὴν citata nel testo alle ll. 12-14 fosse una fontana sacra alla dea Hera,

venerata un tempio a Panamara, dove le donne ritualmente si bagnavano per recuperare la loro purezza. Per questa motivazione la fontana era presumibilmente chiamata verginale (Laumonier 1958). Recentemente M. Ç. Şahin ha fornito una diversa interpretazione di questa iscrizione, sostenendo come la maggior parte delle strutture citate all'interno di documenti epigrafici provenienti dalle comunità di Panamara e Lagina, siano in realtà da riferire proprio alla città di Stratonicea stessa, salvo diversa e specifica indicazione.

Fino ad ora a Stratonicea sono state portate alla luce due fontane monumentali; la prima a sud del Teatro e l'altra tra le due porte del *dipylon* a nord della città. All'interno dell'ampio bacino di quest'ultima fontana sono state trovate parti di una statua colossale di *Athena Parthenos*, insieme ad altre quattro statue di piccole dimensioni e due ritratti. M. Ç. Şahin associa questa statua monumentale alla fontana, seppur non dà indicazioni su dove potesse essere collocata, ipotizzando che il nome Fontana Verginale derivi proprio dalla presenza della *Parthenos* e che i ritratti rappresentino, in realtà, i due dedicanti. L'interpretazione presenta, però, alcuni problemi; la fontana è stata datata subito dopo il 200 d.C., al periodo severiano da Mert o a metà del II secolo d.C. da Özgan (Mert 1999; Özgan 1999). È dubbia anche la cronologia delle statue-ritratto e dei due dedicanti: le prime vengono datate al 460 d.C., mentre il sacerdozio della coppia tra il 96 e il 98 d.C. durante il regno di Nerva. Se l'interpretazione sull'individuazione della fontana verginale di M. Ç. Şahin è corretta, le altre cronologie devono essere riconsiderate (Çetin Şahin 2005).

43. M. Sempronius Clemens fornisce acqua al santuario di Ecate (*I.Stratonikeia* 293)

A) Monumento:

Grande stele; trovata a Panamara.

Misure:

altezza: 0,96 m

larghezza: 0,48 m

spessore: 0,30 m.

B) Dati sull'iscrizione: -

BIBLIOGRAFIA

Cousin – Deschamps 1888, pp. 82 – 104; Oppermann 1924, pp. 38 – 77; Laumonier 1938, pp. 251 – 284; Oliver 1941, pp. 153 – 155, n. 40; *I.Stratonikeia* 293; Williamson 2013, pp. 207 – 245; Frija 2019, pp. 121-140; Sessa 2019, pp. 28 – 89.

DATAZIONE

Tra il 150 e il 200 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

- [ό] δήμος καὶ αἱ βουλαι καὶ ἡ γε[ρου]-
σία ἐτίμησαν ταῖς μεγίσταις καὶ
ἐξαιρέτοις τειμαῖς Μάρκον Σενπρ-
ώνιον, Μάρκου υἱόν, Κλήμεντα, ἄνδρα ἀξι-
5 ὀλογον καὶ ἀσύγκριτον, ἀτελείᾳ καὶ ἀλει-
τουργησίᾳ ἐκ γένους τετειμημέ-
νον, ἐπαγγελλόμενον δὲ ἡρχι-
ερατευκότα τῶν Σεβαστῶν πλου-
σίως, ἱερατευκότα τοῦ Παναμά-
10 ρου τετράκις, τὸ δις ἐν Ἡραίοις
κατὰ πενταετηρίδα, ὅτε δὲ τὸ δεύ-
τερον ἱεράτευεν, ἱερατευκότα καὶ
τῆς Ἑκάτης ἐν στενοχώροις και-
ροῖς, ἱερατευκότα τῆς Ἑκάτης ὁμό-
15 σε ὅτε καὶ τοῦ Παναμάρου τὸ β', ἱερα-
τευκότα ἐνὶ ἐνιαυτῷ Διὸς Χρυσαιορεί-
ου, Διὸς Ναράσου, Διὸς Λωνδάργου, γεγυ-
μνασιαρχηκότα ἐπτάκις πλουσίως,
ἀγνοθετοῦντα κατ' ἐνιαυτὸν ἐκ τῶν
20 ιδίων, εὐθηνιαρχηκότα ἐν στενοχώ-
ρῳ καιρῷ, δεκάπρωτον, πεπρυτανευ-
κότα καὶ γεγραμματοευκότα ἐν δυσ-
κόλοις, καὶ πεπονηκότα πάντα ἐπὶ ὥφε-
λίᾳ τῆς πόλεως, κατεσκευακότα ὑ-
25 δραγώγια καὶ ὕδατα εἰσαγειωκχότα
εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἑκάτης, ἐν ᾧ ἱεράτευ-
εν χρόνῳ, κατεσκευακότα ναὸν ἐν τῷ
περιστῶι τοῦ βουλευτηρί<ου> σὺν τοῖς ἀγάλ-
μασιν ἐν παντὶ τῷ κόσμῳ, τεθικότα δὲ
30 ἀγάλματα τὰ ἐν Παναμάροις καὶ ἐν Λαγείνοις
καὶ ἐν Κολιέργοις. Περὶ πάντων ἐστὶν ψηφίσματα.

APPARATO CRITICO

L. 25 εἰσαγειωκχότα per εἰσαγηοχότα (Oliver 1941)

L. 28 Βουλευτηρὶ Ω (Oliver 1941)

TRADUZIONE

Il Demos, le Boulè e la Gerusia onorarono con i più grandi ed eccezionali onori Marcus Sempronius Clemens figlio di Marco, un uomo stimabile e incomparabile. Per diritto di famiglia è stato onorato con la libertà dalle tasse e dalla liturgia. Nominato, è stato sacerdote degli augusti generosamente. È stato sommo sacerdote di Zeus Panamaros quattro volte, due volte durante la festa penteterica durante gli Heraia. Mentre era sacerdote per la seconda volta, è stato sommo sacerdote di Ecate nel momento del bisogno. È stato sommo sacerdote di Ecate nello stesso momento in cui è stato sommo sacerdote di Zeus Panamaros per la seconda volta. in un anno di Zeus Chrysaoris, sacerdote di Zeus Narasos, sacerdote di Zeus Londargos. È stato sette volte ginnasiarca generosamente, agonoteta per un anno a proprie spese, responsabile dell'approvvigionamento granario in un momento di bisogno, decaprotto, pritano e segretario in un momento difficile, e ha fatto tutte le cose per il beneficio della città. Ha costruito una condotta idrica e ha portato acqua al santuario di Ecate, al tempo in cui era sacerdote. Ha costruito un *naos* nel recinto del *bouleuterion* con tutte le statue in tutti gli ornamenti. Ha eretto statue a Panamara, a Lagina e a Coliorga. In merito a tutte queste cose vi sono decisioni.

COMMENTO

In questa iscrizione onoraria di fine II sec d.C. inizio III sec d.C. è lodato M. Sempronius Clemens per aver portato l'acqua al santuario di Ecate, costruendo a sue spese una condotta idrica e un tempietto nel recinto del *bouleuterion*. Un'altra iscrizione (*I.Stratonikeia* 289) menziona le stesse infrastrutture idrauliche ([κ]αὶ ὕδραγωγία κατεσκεύασεν ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἑκάτης καὶ ὕδατα πλούσια εἰσαγείωκχεν ἰδίῳις ἀναλώμασιν) e specifica, inoltre, quali statue egli offrì insieme alla costruzione del naos: Zeus Panamaros, Ecate, Asclepio, Artemide e Igea, insieme a tre immagini e ad una statua in veste sacerdotale.

Questo personaggio appare anche in altre iscrizioni: *I.Stratonikeia* 4; 48; 58; 289 – 296; 300, 310, 413 – 416; egli è nato a Koliorga, comunità dipendente da Stratonicea ed è cittadino romano, iscritto alla tribù Palatina. Grazie alle testimonianze epigrafiche, è possibile ricostruire le cariche religiose e civili a cui ha avuto accesso. Egli fu sommo sacerdote del culto imperiale, sacerdote per quattro volte del culto di Zeus Panamaros, prestando servizio nel suo secondo mandato anche come sacerdote di Ecate. A Stratonicea erano presenti due grandi culti cittadini, il culto della dea Ecate (con un santuario a Lagina) e il culto di Zeus ed Hera (con un santuario situato sulla collina di Panamara; Tac. Ann. III 62). M. Sempronius Clemens – inoltre – partecipò per ben due volte alle Heraia feste in onore della dea Hera, che si alternavano alle Comirie, legate invece al culto di Zeus (Oppermann 1924). Le prime avevano carattere prettamente femminile: tutte le donne presenti in città dovevano partecipare alle celebrazioni (*I.Stratonikeia* 672; 202) e al banchetto in onore della dea, dove ricevevano vino e denaro. Il banchetto finanziato dai sacerdoti era una delle spese più ingenti all'interno delle opere di

evergetismo e assunse in età imperiale carattere sempre più marcato (Laumonier 1938).

Il personaggio inoltre aveva servito per un anno come sacerdote di Zeus Chrysaoris, Zeus Narasos e Zeus Londargos; si tratta di culti di origine locale (come si evince dagli epiteti di Zeus) e sono con molta probabilità anche eponimi del demo in cui erano onorati. È probabile che essi possano derivare dall'accostamento della divinità greca Zeus a divinità locali microasiatiche, il cui culto venne con il tempo assimilato. Tali divinità compaiono nelle iscrizioni dal II sec d.C. in poi.

Le cariche civili di M. Sempronius Clemens sono anche più numerose di quelle religiose; fu ginnasiarca, agonoteta e fu incaricato della responsabile dell'approvvigionamento granario, probabilmente in un momento di carestia o scarsità di raccolto per Stratonicea (forse in occasione dell'epidemia di peste in età antonina). Fu anche decaproteo, pritano e segretario del consiglio (Cousin – Deschamps 1888; Williamson 2013).

L'organizzazione delle feste, le offerte alla divinità, i banchetti rituali da offrire ai concittadini e l'evergetismo in forma di finanziamento di costruzioni sovvenzionate privatamente dai sacerdoti erano spese che potevano, comunque, essere affrontate da una cerchia piuttosto ristretta di persone. Ciò che si evince chiaramente dall'iscrizione è che le cariche religiose così come gli uffici pubblici ebbero a Stratonicea una connotazione fortemente elitaria; chi accedeva a questi privilegi aveva la possibilità economica di farsi carico delle spese del sacerdozio per un periodo limitato (un anno o poco più).

MISIA

HADRIANOI

44. Aelianos Philopappos restaura una fontana con i propri fondi
(*I.Hadrianoi Hadrianeia* 44)

A) Monumento:

Frammento di colonna in marmo, iscritta.

Luogo di ritrovamento: Adranos Çiftlik (Hadrianoi in Misia), vicino al distretto di Ornhaeli. Ora perduta.

B) Dati sull'iscrizione: -

BIBLIOGRAFIA

CIG 3797; *IGR* IV, 242; Robert 1937, p. 441 nota 4; Schwertheim 1985, pp. 37 – 42;
I.Hadrianoi Hadrianeia 44, Sherk 1991, pp. 225 – 260.

DATAZIONE

Tra il 198 e il 202 d.C. (Schwertheim)

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[ὕπὲρ τῆς τῶ]ν Σεβαστῶ<ν> νεί-
κης [καὶ αἰ]ωνίου διαμονῆς Αἰ<λ>ιαν[ός]
Φιλόπαππος ὁ καὶ ἐπιμεληθεὶς
τῆς τοῦ ὕδατος εἰσαγωγῆς ἐκ τ[ῶν]
5 δημοσίων χρημάτων, ἐξ ὑποσχέ[σε]-
ως τὴν κρήνην ἐκ τῶν ἰδίων πρῶτος
ἀποκατέστησεν· ἐπὶ τῶν <π>ε[ρί]
Σύμφορ<ο>ν Εἰρηνίωνος ἄρχοντ[α]
[ἀρχόντων - - -]

APPARATO CRITICO

L. 2 ΑΙΑΙΑΝ (CIG 3797 c)

l. 7 ΕΠΙΤΩΝΕ (CIG 3797 c)

TRADUZIONE

Per la vittoria degli Augusti e per l'eterna durata, Aelianos Philopappos, sovrintendente all'acqua e dell'introduzione (dell'acqua) dalle sostanze pubbliche, secondo una promessa restaurò per primo la fontana dai propri fondi; sotto l'arcontato di Symphoros figlio di Eirenion [quando erano arconti...].

COMMENTO

Tra il 198 e il 202 d.C. Aelianos Philopappos (ὁ ἐπιμεληθεὶς τοῦ ὕδατος) curò la costruzione di un acquedotto con fondi pubblici (ἐκ τῶν δημοσίων χρημάτων) e restaurò e ripristinò per la prima volta dopo lungo tempo, una fontana pubblica a proprie spese (ἐκ τῶν ιδίων), a titolo di atto evergetico. Nel documento epigrafico viene menzionato anche l'arconte eponimo, in carica al tempo della costruzione: Symphorus, figlio di Eiresion, che presiede un collegio di arconti. Interessante constatare come in questa città, così come ad Hadrianoi, si utilizzi ancora una forma di datazione tipicamente greca (Sherk 1991).

Schwertheim data questa iscrizione tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C dal confronto con un'altra dedicata a Zeus Thimenos in cui troviamo menzionata la vittoria degli Augusti (ὕπερ τῆς τῶν Σεβαστῶν νείκης καὶ αἰωνίου διαμονῆς) e l'indicazione nell'ultima riga di una datazione ἔτει ο' (70 anni), che lo stesso Schwerteim ipotizza come lasso di tempo intercorso tra la dedica e la fondazione della città ad opera di Adriano. Il primo caso di co-reggenza tra due imperatori si ha durante il regno di Marco Aurelio e Lucio Vero; ma essi sono da escludere in quanto un calcolo a ritroso di 70 anni porterebbe ad una data di fondazione della città anteriore al regno di Adriano.

Un'ulteriore ipotesi vedrebbe gli Augusti menzionati all'inizio dell'iscrizione come Settimio Severo e Caracalla: quest'ultimo fu nominato Augusto nel gennaio del 198 d.C., insieme a suo fratello Geta che, invece, fu nominato Cesare. La vittoria a cui si fa riferimento riguarderebbe, dunque, la campagna contro i Parti: nel 199 d.C. Settimio Severo ritirò le truppe dalla città di Hatra, che aveva tentato invano di conquistare dopo un lungo assedio, e ritornò a Roma attraversando Siria, Asia Minore e Balcani nel 202 d.C. (itinerario che non è ancora stato ricostruito). Il passaggio degli Augusti nella provincia d'Asia potrebbe essere stata l'occasione per alcuni personaggi eminenti – come Aelianos Philopappos – di intraprendere progetti di abbellimento e riqualificazione urbana, come la costruzione di un'infrastruttura che portasse l'acqua in città e la ristrutturazione di una fontana, terminale della condotta.

45. C. Memmius Germanus e M. Eutyches costruiscono un bacino
(*I.Hadrianoi Hadrianeia* 47)

A) Monumento:

Base in marmo, danneggiata nella parte in basso a sinistra. La base è profilata nella parte superiore e inferiore. Al centro, sotto il campo epigrafico, è presente un foro che attraversa la base da parte a parte; nella parte anteriore il foro è decorato con un anello in rilievo. All'interno sono state rinvenute tracce di ferro, forse per la presenza di una tubatura.

Misure:

altezza 0,68 m

larghezza 0,25 – 0,32 m

spessore 0,24 m

Luogo del ritrovamento: Orhaneli, Kilise Mevkii

Ora nel Museo di Bursa

Inv. 2536

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza caratteri: 0,022 m

BIBLIOGRAFIA

I.Hadrianoi Hadrianeia 47; Brixhe - Panayotou 1990, p. 563, n. 642; Coulton 2005, pp. 127 – 157.

DATAZIONE

Tra I e II sec d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

Γ(άιος) Μέμμιος
Γερμανὸς
οὐετρανὸς
ἀνέστησεν ἐκ
5 τῶν ιδίων σὺν
καὶ Μεμμίῳ Εὐ-
τύχῳ τὴν πισκεῖνα.

TRADUZIONE

Il veterano C. Memmius Germanus con Memmius Eutyches costruì un bacino a proprie spese.

COMMENTO

Il veterano C. Memmius Germanus e suo fratello Memmius Eutyches hanno donato alla città di Hadrianoi una piscina o un serbatoio d'acqua. La parola τήν πισκεῖνα ricorre alla riga 7, mutuata dalla parola latina *piscina*, rappresenta per il momento un unicum nel panorama epigrafico. Secondo Brixhe e Panayotou (*Bull. ép.* 1990) non si tratterebbe solo di una semplice trascrizione in greco, ma della forma πίσκις/-ινος, sul modello di θίς/θινός, (gli autori propongono infatti «πίσκινα»). Non è chiara la scelta lessicale da parte dei donatori; il termine latino *piscina* è però usato in letteratura come sinonimo di *lacus* (Columella, *Rust.*, II, 21, 3 e VIII, 14, 2), termine altrettanto generico indicante installazioni idrauliche, solitamente senza copertura, aventi una vasca di varia dimensione con funzione di raccolta.

La base in marmo ha la forma di un altare votivo e probabilmente sosteneva una statua o un acroterio oggi andato perduto. Il foro che attraversa la base doveva contenere un tubo in ferro, terminante con un beccuccio (sulle basi di statue con forma di altari votivi vedere Coulton 2005).

LIDIA

DALDIS

46. Iscrizione in onore di Pyrros (SEG 29 1157)

A) Monumento:

Base marmorea mancante degli angoli superiori. Nella parte superiore presenta un foro circolare da incasso, forse per riutilizzo. Si conserva parte della modanatura inferiore (presente molto probabilmente anche nella parte superiore), recante l'ultima riga di testo.

Scoperta nel sito di Daldis (Lidia); ora nel villaggio di Karaağaç.

Misure:

Altezza: 0,75 m

Larghezza: 0,46 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,03 m

Inv. 86

Foto: Pleket 1978 – 79, *Talanta*, X-XI, Pl. IV.

BIBLIOGRAFIA:

Pleket 1978 - 1979, pp. 78, n. 4; SEG 29, 1157; I.Mus. Manisa 42; Pont 2008, pp. 151 – 174

DATAZIONE

Età imperiale



TESTO DELL'ISCRIZIONE

- [- - -]
 [Π]ύρρον[- ca 6 - 8 -]
 .. | ΡΩΑΣΔΩ[- ca 6 -]
 [ν]αστήσαντα [τὸ ἀ]-
 [λ]ιπτήριον σὺν [τῷ]
 5 παντὶ κόσμῳ κὲ το[ύς]
 ἀνδριάντας, ἱερῇ καὶ
 στεφανηφόρον κὲ ἀγω-
 νοθέτην κὲ πρεσβεύ-
 σαντα πρὸς τὸν αὐτ[ο]-
 10 κράτορα κε πάσας ἀρ-
 χὰς κὲ λειτουργίας κὲ
 χορηγίας ἐκτελέ-
 σαντα καὶ δόντα εἰς
 τὸν ἀγωγὸν τοῦ ὕ-
 15 δατος ἐκ τῶν αὐτῶν
 πόρων ((δηνάρια)) μύρια,

ἐτείμησαν.

APPARATO CRITICO

l. 2 – 3 [Π]ύρρον[δόντα τὰς] | (or [διὰ τὰς] |) [πα]τρῶας δω[ρέας, ἅ]- (Pleket 1978 – 1979)

TRADUZIONE

[Il popolo e il consiglio di Daldis] onorarono Pyrros che [donò uniformandosi alle donazioni degli antenati], costruì un *aleipterion* con tutta la decorazione e le statue; che fu sacerdote, *stephanephoros* e *agonotheta* e che condusse un'ambasciata presso gli Augusti e che compì tutte le magistrature, le liturgie e le coregie e che donò dalle sue sostanze diecimila denari per una condotta idrica.

COMMENTO

In questa iscrizione, proveniente da Daldis in Lidia, Pyrros è onorato (probabilmente dalla città anche se il dedicante cade in lacuna) per aver finanziato la costruzione di un *aleipterion* con la sua decorazione marmorea e statuaria e la costruzione di un acquedotto, costato circa diecimila denari. A. V. Pont ha esaminato in un articolo il significato del termine *aleipterion* nelle iscrizioni (circa 170) provenienti dai complessi delle terme-ginnasio dell'Asia Minore occidentale. Dopo un'analisi dettagliata, conclude che l'*aleipterion* continua ad essere usato, nel corso dell'età imperiale, come ambiente dedicato all'unzione del corpo, subendo anche uno sviluppo architettonico come “*une salle d'apparat*”, spesso situata tra le terme e la palestra e decorata con soffitti dorati e colonne in marmo pregiato. Ella scrive in proposito: «... *sa fonction utile aux préparatifs de l'entraînement athlétique, dans une région passionnée par les concours, et le déploiement d'un faste civique correspondent à l'affirmation de nouveaux modes de distinction des cités dans le cadre impérial...*» (Pont 2008).

L'onorato nell'iscrizione è ricordato anche per altri doni non specificati, fatti secondo l'usanza dei suoi avi; è evidente che egli discenda da una famiglia di illustri cittadini che già si erano distinti in passato per atti di evergesia.

HIEROCAESAREA

47. Artemidoros e Antigonos costruiscono due fontane (*I.Mus. Manisa* 13)

A) Monumento:

Blocco di marmo bianco, impiegato nella fontana a cui l'iscrizione era dedicata. Sotto l'iscrizione è scolpita una testa leonina (ora mancante) attorno al foro da cui scorreva l'acqua.

Misure:

altezza: 0,48 m

larghezza: 0,36 m

spessore: 0,21 m

Scoperta in località Selendi

Ora al Museo di Manisa

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza caratteri: 0,022 m

l. 8 *hedera distinguens*

Inv. 111

Immagini: J. e L. Robert, *Hellenica* VI, Tab. XIII n°4.

BIBLIOGRAFIA

Clerc 1886, pp. 398 – 423; Clerc - Zakas 1900, pp. 142 n° 59; Robert - Robert 1946, p. 70 n° 22; Bakir – Barthel 1985, pp. 17–26, *TAM* V, 2 1246; *I.Mus. Manisa* 13; *SEG* 35, 1156.

DATAZIONE

Tra I e II sec d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

Ἀρτεμίδωρος
Διονυσίου καὶ
Ἀντιγένης Ἀπολ-
λωνίου ἀπὸ τῶν
5 περισσῶν τῆς ἱε-
ρονομίας τὰς δύο
κρήνας κατεσκεύ-
vac. ασαν.

TRADUZIONE

Artemidoros figlio di Dionisos e Antigonos figlio di Apollonios costruirono due fontane dalle eccedenze della ieronomia.

COMMENTO

L'iscrizione attesta la costruzione di due fontane τὰς δύο κρήνας a Hierocaesarea da parte di Artemidoros figlio di Dionysios e Antigonos figlio di Apollonios, due sacerdoti, che utilizzano parte dei fondi avanzati dalle spese dopo aver ricoperto il loro incarico (*hieronomia*). Il finanziamento era probabilmente ciò che restava di un versamento *ob honorem*, in cui nell'ambito del compimento di una liturgia, si era vincolati all'obbligo di versare una *summa honoraria* o di curare un'opera pubblica. L'espressione ἀπὸ τῶν περισσῶν τῆς ἱερονομίας, compare similmente anche a Tiatira ἐκ τῶν περισσῶ[ν τῆς ἀρχῆς ?] χρημάτων (Robert 1946). Questi funzionari pubblici sembrano aver avuto compiti organizzativi e tecnici in specifici rituali. L'iscrizione – inoltre – è stata ritrovata in località Selendi e in un primo momento assegnata alla città di Tiatira (si veda: Clerc 1886; Clerc – Zakas 1900; Robert 1946); l'attribuzione errata può essere dovuta dal fatto che Hierocaesarea non fosse stata ancora localizzata nelle vicinanze (la città dista circa 5-6 km a est di Selendi; per l'attribuzione a Hierocaesarea: Bakir-Barthel 1985; TAM V, 2 1246). Inoltre, gli *hieronomoi* sono attestati più volte a Hierocaesarea.

KASSABA (*Katoikia*)

48. Dedicà di una fontana, cisterne e condutture (IGR IV, 1491)

A) Monumento:

Iscrizione trascritta tra il 1705 e il 1709 da W. Sherard in uno dei suoi viaggi in Asia, senza indicare però la fonte dei suoi testi (Crawford 2003); *Peyssonel, itin. Thyatir.* p. 354.

Su Sardis I, p. 166 l'iscrizione è menzionata con il riferimento del CIG insieme ad altre quattro provenienti dalla zona di Sardi, ma non riprodotta.

B) Dati sull'iscrizione:

È presente un segno di interpunzione tra ΣΕΒΑΣΤΩ.ΓΕΡΜΑΝΙ

BIBLIOGRAFIA

CIG 3454; *IGR* IV, 1491; Sheppard 1981, p. 24 nota 22; Barresi 2003, p. 457; Crawford 2003, pp. 83- 107, Riel 2010, p. 537

DATAZIONE

41 – 54 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

Κλαυδίῳ Καί-
σαρι Σεβαστῷ Γερμανι-
κῷ τῷ αὐτοκράτορι ἢ κατοι-
κία ἐκ τῶν ιδίων πόρων τὰς
κρήνας καὶ τὸ ἐκδόχιον καί
τὰ ὑδραγωγία καθιέρ[ω]σεν,
ἐπιμεληθέντος Ἀττάλου τοῦ
Ἀττάλου Ἀπολλωνίου Κρανίου.

TRADUZIONE

All' imperatore Claudio Cesare Augusto Germanico, la *katoikia* dedicò le fontane, una cisterna e condutture d'acqua dalle proprie sostanze. Essendo curatore della costruzione Attalos, figlio di Attalos Apollonios Cranius.

COMMENTO

L'iscrizione ci informa che la comunità lidia dedica all'imperatore una fontana (τὰς κρήνας), una cisterna (τὸ ἐκδόχιον) e delle condutture per l'approvvigionamento idrico (τὰ ὑδραγωγία). Il finanziamento avviene ἐκ τῶν ιδίων πόρων ossia tramite i fondi provenienti dalle tasse del villaggio: il curatore degli interventi è Ἀττάλος; Boeckh dubita se Cranius sia un etnico, oppure il nome del padre Apollonios; per lo studioso è più probabile la seconda possibilità (CIG 3454). L'uso del verbo καθιέρ[ω]σεν implica una dedica pubblica, distinto

nettamente dal verbo ἀνέθηκεν, utilizzato per dediche private. Come le città anche comunità minori si dotano di attrezzature urbane.

MENDECHORA (*Katoikia*)

49. Ioallas e Menandros curatori dell'acquedotto (*TAM V*, 3, 1430 – 1431)

A) Monumento:

Stele con frontone inscritta due volte (1430 – 1431); le iscrizioni sono poste l'una sotto l'altra. Precedentemente nel sito di Kemaliye – Mendechora. Vista e Copiata da Radet nel 1886. La stele potrebbe essere stata originariamente eretta sulla piazza del mercato dell'antico insediamento (Robert 1950b). Ora perduta.

B) Dati sull'iscrizione:

Nell'iscrizione B, sulla pietra è presente un segno di interpunzione dopo la data e dopo νείκης;

Radet segnala che la M di M(ἄρκον) si trova tra due elementi decorativi, di cui l'uno sulla sua copia è una foglia e il secondo si presenta sotto forma di un epsilon minuscola, capovolta.

BIBLIOGRAFIA

Coulton 1971, pp. 183 – 184; Robert 1950, pp. 28 – 34; Schuler 1998, pp. 227 – 231; *TAM V*, 3 1430 – 1431

DATAZIONE

12/11 a.C. e 166/167 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

a)

ἔτους κ' τῆς Καίσαρος νίκης·
ἡ κατοικία ἐτείμησεν Ἰόλ-
λαν Μενεκράτους, Μένανδ[ρ]-
ον Ἀττάλου, γενομένους γεραιο-
5 ὤς καὶ ἐπι[μ]ελησαμένων τοῦ ὕ-

δραγωγίου ἀγνῶς καὶ δικαίως.

b)

ἔτους ρρζ' · τῆς Καίσαρος
νείκης · ἡ κατοικία ἐτεί-
μησεν Μ(ᾱρκον) Καϊκίλιον
Λουκιανὸν κωμάρ-
5 χην, ἐπιμελησάμε-
νον καὶ ποιήσαντα
τὴν στοὰν διπλῆν,
καὶ τὴν καμάραν με-
ταθέντος.

APPARATO CRITICO

ll. 8 -9 μεταθέντος nelle due iscrizioni il lapicida passa dall'accusativo (γενομένους, ἐπιμελησάμενον καὶ ποιήσαντα) al genitivo (ἐπι[μ]ελησαμένων, μεταθέντος) (Robert 1950b).

TRADUZIONE

- a) Nel ventesimo anno dopo la vittoria di Cesare (Ottaviano): la *katoikia* onorò Ioallas, figlio di Menekrates e Menandros, figlio di Attalos, membri della Gerusia e essendo stati sovrintendenti delle acque in modo corretto e giusto.
- b) Nel cento novantasettesimo anno dopo la vittoria di Cesare (Ottaviano): la *katoikia* onorò il comarca Marcus Caecilius Lucianus essendo stato sovrintendente e che pose la doppia stoà e che spostò la καμάρα.

COMMENTO

Si localizza questa comunità con Mendechora o Mendechoria, il cui nome apparentemente antico, derivava da pente-choria una parola indicante un'associazione di villaggi (*pentechoria*) si trovasse sul territorio di Philadelphia come Kastollos (sull'identificazione del villaggio, vedere Robert 1950, p. 29 nota 1). Le due iscrizioni sono incise a circa 178 anni di distanza, ma sempre nello stesso modo. S'immagina che l'iscrizione si trovasse presso la fontana nell'agorà del villaggio, di cui si erano occupati Iollas figlio di Menekrates e Menandros figlio di Attalos. Nello stesso luogo M. Cecilius Lucianus fece la doppia stoà, più di un secolo e mezzo dopo. La condotta d'acqua forse non alimentava solo una fontana ma – probabilmente – anche delle terme.

I lavori attribuiti al comarca nell'iscrizione B sono: un rimaneggiamento del portico, che venne raddoppiato e lo spostamento della “καμάρα”. Non è chiaro se

il progetto del raddoppiamento della stoà, ne interessasse l'estensione o l'altezza; si può accennare, comunque, un confronto con quelle di Alicarnasso e Priene (che pure erano chiamate διπλῆν) o anche con quella del ginnasio di Pergamo che sappiamo per certo essere a due piani, in elevato (Coulton 1971).

Lo spostamento della καμάρα pone un altro problema: non per il trasferimento di per sé (perché altre iscrizioni attestano sia il riutilizzo di materiali provenienti da costruzioni più antiche, sia una rimodulazione dello spazio), quanto per l'identificazione del luogo. Esso designa generalmente un edificio a volta. Secondo Robert, questo spazio è in stretto rapporto con la stoà, come luogo di stoccaggio/immagazzinamento o magari di riunione (Robert 1950).

L'iscrizione A mostra un altro aspetto dell'organizzazione municipale, l'esistenza di una Gerusia. Il participio γενομένου acquista maggior senso se si pensa che Ioallas e Menandros erano membri di questo organismo al momento di ricevere gli onori. Schuler ipotizza che si era *geraioi* per un tempo limitato; questo tipo di istituzione, dunque, sarebbe stata (almeno in questo periodo) soggetta al principio democratico della rotazione, per poi evolvere in età più tarda verso un consiglio di tipo permanente (Schuler 1998). La Gerusia è nominata anche in un'altra iscrizione proveniente dalla *katoikia* di Kastollos nella regione di Philadelphia (TAM V, 3, 1415).

SAITTAI

50. Salvaguardia di un acquedotto a Saittai (SEG 40, 1069)

A) Monumento:

Metà sinistra di una stele in marmo bianco, spezzata in due parti. Superficie liscia nella parte superiore, bordo presente sul lato sinistro mancante sugli altri tre lati.

Proveniente dall'area di Gerencik köyü, a circa 3 km a sud di Borlu.

Ora nel museo di Manisa.

Misure:

altezza: 0,69 m

larghezza: 0,64 m

spessore: 0,1 m

B) Dati sull'iscrizione:

alt. lettere 0,025 m

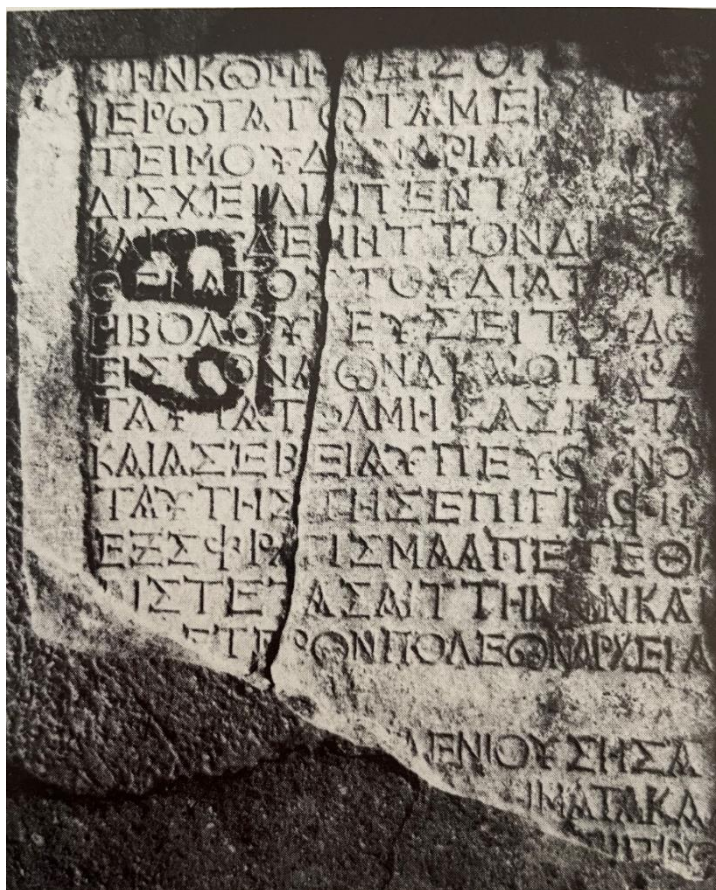
BIBLIOGRAFIA

Peztl 1990, pp. 61 – 64, n. 20; SEG 40, 1064; Uzunoğlu 2017, pp. 302 – 316.

DATAZIONE

II – III sec. d.C. (paleografia)

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

- — —
- τὴν κώμην, εἰσοί[σει τῷ]
ἱερωτάτῳ ταμεί[ω] προ[οσ]-
τείμου δηνάρια μ[ύ]ρ[ια]
δισχέιλια πεντακ[ό]σ[ια],
5 καὶ οὐδὲν ἦττον δι[ὰ] τοῦ
θέματος τοῦ διὰ τοῦ πε-
ριβόλου ῥεύσει τὸ ὕδω[ρ]
εἰς τὸν αἰῶνα, καὶ ὁ παρὰ
ταῦτα τολμήσας ἔσται
10 καὶ ἀσεβεία ὑπεύθυνος·

ταύτης τῆς ἐπιγραφῆς
ἐξοφράγισμα ἀπετέθη
εἰς τε τὰ Σαιττηνῶν καὶ
[τῶν(?)] ἐτέρων πόλεων ἀρχεῖα.

vac.

16 [- - -]ΛΞΝΙΟΥΣΗΣΑ
[- - -]ΗΜΑΤΑΚΑΛ
[- - -]ΛΙΠΠΟ
- - -

TRADUZIONE

[- - -] il villaggio, pagherà 12.500 denari all'erario imperiale come pena, e nondimeno l'acqua scorrerà per sempre attraverso l'area recintata per mezzo del canale, e colui che andrà contro queste cose (dette sopra), sarà responsabile anche di empietà. Una copia sigillata di questa iscrizione è stata depositata negli archivi di Saittai e delle altre città.

COMMENTO

Questa iscrizione, proveniente dal villaggio di Saittai situato in Lidia e datata su base paleografica tra il II e il III sec. d.C., contiene una serie di disposizioni relative all'uso dell'acqua all'interno di un peribolo e le relative sanzioni qualora si dovesse verificare l'interruzione del flusso. Secondo Peztl, che ha curato *l'editio princeps*, il documento epigrafico – gravemente mutilo – contiene parte del testo di una fondazione: non ne conosciamo il realizzatore, ma solo lo scopo: quello di garantire l'afflusso continuo d'acqua. L'acqua doveva scorrere ininterrotta all'interno di un θέμα, parola generica indicante una struttura per la canalizzazione, e di un'area recintata, posta sotto la protezione degli dei. Chi avesse trasgredito le norme stabilite (elencate probabilmente nella prima parte dell'iscrizione) sarebbe stato accusato di empietà. Altro elemento interessante che traspare dal documento è che più copie certificate del testo sarebbero state conservate nell'archivio di Saittai e delle città vicine. Secondo Peztl, la costruzione della condotta avrebbe interessato non solo Saittai, ma anche il suolo delle città confinanti, per cui si era reso necessario stabilire delle regole sulla servitù di passaggio. Un'altra interpretazione è offerta da H. Uzunoğlu, che invece ipotizza che l'iscrizione non si riferisca ad un'area recintata pertinente alla città di Saittai, ma ad un luogo di culto i cui confini avrebbero interessato sia Saittai, sia le città vicine. Le norme, quindi, riguarderebbero il divieto di prelievo e danneggiamento della risorsa idrica del luogo sacro per tutti i confinanti; in tal modo si spiegherebbe anche il deposito dell'iscrizione nei loro archivi.

SARDI

51. L'imperatore Claudio dona un acquedotto

A) Monumento:

Blocco rettangolare di marmo, riutilizzato nella facciata settentrionale del bastione nord-orientale dell'acropoli. Il punto è diventato ora inaccessibile a causa dell'erosione ed è ora la cima di una parete scoscesa che si affaccia sulla valle dell'Hermos. Bilingue

Se ne dà nota nel Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica nel 1848, p. 82. Testo letto da Buckler e Robinson; copiato da Buckler.

Misure approssimative:

altezza: 1 m

larghezza: 3.50 m

B) Dati sull'iscrizione:

vacat: ll. 3 e 6.

Numerali: ll. 4 e 5.

Segni di interpunzione: ll. 1, 2, 3, 5

BIBLIOGRAFIA

CIL III, 409; *IGR* IV 1505; *I.Sardis* 10; Foss 1986, pp. 169, n°1; *AE* 1995, 1460; Herrmann 1995, pp. 147 – 168; *I.Asia Mixed* 165

DATAZIONE

53 – 54 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[Ti. Claudi]us Drusi f. Caesar August[us Germanicus, pont(ifex) max(imus), trib. pot(estate) X—],

[co(n)s(ul) V, imp(erator) X]XVII, p(ater) p(atriae), [a]quam cibitati {civitati} Sardianorum [ex fonte perduxit],

vac. Ti. Cla[u]dio Demetri f. Quirina Apollop[hane opera curante].

[Τι. Κλαύδι]ος Δρούσου υἱὸς Καῖσαρ Σεβαστὸς Γερμανικὸς, [ἀρχιερεὺς, δημαρχικῆς ἐξουσίας τὸ ι, ὑπάτος τὸ ε],

5 [αὐτοκράτωρ] τὸ κζ, πατὴρ πατρίδος, ὕδωρ ἀπὸ πηγῆς π[ρὸς τὴν
Σαρδιανῶν πόλιν διήγαγεν],
vac. ἐργεπιστατήσαντος Τιβερίου Κλαυδίου [υἱοῦ Κυρεῖνα
Ἀπολλοφάνους].

APPARATO CRITICO

L. 2 cibitati = civitati; Buckler – Robinson integrano *ex fonte perduxit*;

TRADUZIONE

Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico, figlio di Druso, pontefice massimo, ... *tribunicia potestas*, console per la quinta volta, acclamato imperatore per la ventisettesima volta, padre della patria, condusse l'acqua da una sorgente alla città di Sardi. Essendo stato sovrintendente ai lavori Tiberius Claudius Apollophanes, figlio di Demetrios, della tribù Quirina.

COMMENTO

La *tribunicia potestas* Potrebbe essere la XIII o XIV.

Ti. Claudius Apollophanes è nominato anche in un'altra iscrizione come supervisore dei lavori relativi ad una statua in onore della famiglia imperiale, posta nel complesso delle terme-ginnasio di Sardi (Foss 1986). Il suo nome, inoltre, è stato ritrovato su due fistule in piombo pergamene (*I.Pergamon* 749 – 750). Nelle due iscrizioni, egli è nominato come ἐργεπιστατήσαντος “supervisore alle opere pubbliche”; una figura importante, facente parte di quella squadra di tecnici chiamati per il programma di ricostruzione della città (Herrmann 1995). I resti dell'acquedotto sono rintracciabili e indicano che i lavori per la sua costruzione durarono più di 18 anni. L'acquedotto fu costruito in epoca romana (anche se Buckler e Robinson non escludono una cronologia più antica, di epoca ellenistica sulla base delle somiglianze architettoniche con l'acquedotto di Samo), utilizzato e restaurato fin in età bizantina. Forse, fu iniziato durante il regno di Tiberio, con l'invio di un commissario senatoriale M. Ateius per aiutare le dodici città distrutte dal terremoto del 17 d.C. La struttura incanalava le acque provenienti dai monti Paktolos, garantendo l'approvvigionamento idrico anche ai livelli più alti della città di Sardi (grazie all'altezza delle arcate di circa 30 m, alle due ampie condutture di tubi in terracotta e alle strutture come *castella* o *piscinae*; *I.Sardis* I). Lo *specus* dell'acquedotto era rivestito in *opus signinum* ed è stato datato all'epoca romana, con restauri e modifiche in età bizantina.

Alla linea 5 διήγαγεν, potrebbe indicare che l'imperatore Claudio completò semplicemente il lavoro.

52. L'imperatore Claudio dona un acquedotto (*I.Sardis II, 416*)

A) Monumento:

Angolo superiore sinistro di una placca in marmo bianco, mutila sul lato destro e sul lato inferiore. La superficie incisa è danneggiata, quella posteriore ruvida. Proveniente da Sardis dal complesso delle Terme – Ginnasio (Marble Court).

Misure:

altezza 0,27 m

larghezza 0,42 m

spessore 0,10 m.

B) Dati dell'iscrizione:

altezza lettere 0,045 m

Inv. 64.023.

BIBLIOGRAFIA

I.Sardis II, 416

DATAZIONE:

I secolo d.C. (dalla forma delle lettere)

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

“Υδωρ[...]

ΑΝΟ.

APPARATO CRITICO

L.1 I resti delle lettere che seguono Ὑδωρ potrebbero appartenere a Μ[.]Η (Petzl 2019)

L.2 ἀνθ[υπάτου] or ἀνθ[υπατεύοντος] (Petzl 2019)

TRADUZIONE

Acqua [- - -]

COMMENTO

Iscrizione collegata alla precedente, menziona probabilmente la costruzione o la riparazione dell'acquedotto da parte dell'imperatore Claudio, sotto la supervisione di Ti. Claudius Apollophanes (*I.Sardis* I, 10).

53. Inventario delle fontane di Sardi (*I.Sardis* I, 17)

A) Monumento:

Lastra vista da Rayet nei pressi dell'Agorà e che si dice sia stata portata da Sardi a Smirne nel 1876 – 1878 dal defunto imperatore del Brasile, Don Pedro II. Fu anche vista a Sardi nel 1874 da G. Hirschfeld, la cui copia è riprodotta in Buckler 1932 per concessione dell'Osterreichisches Archaeologisches Institut; le indagini fatte da Buckler non sono riuscite a stabilire se la pietra esiste ancora. La seconda immagine mostra il taccuino di Rayet, depositato nella biblioteca dell'Institut de France: la lastra risulta completa sul lato superiore, inferiore e sinistro, mentre è rotta sul lato destro (Buckler 1932).

Misure:

Altezza: 1, 10 m

Larghezza 0, 65 m

Spessore: 0, 14 m

B) Dati sull'iscrizione:

Ρ = (ἐκατοντά)χ(ους)

Δ^A = (τετρ)ά(μφορρα)

vacat

1.

13

BIBLIOGRAFIA

I.Sardis I, 17; Perdrizet 1896, pp. 55 – 106; Hanfmann 1962, pp. 1 – 57; Gusmani 1964; Hanfmann 1962, pp. 1 – 57, Gusmani 1964; Hanfmann – Swift – Mitten – Whittlesey 1965, pp. 2 – 54; Hanfmann – Mitten – Ramage 1968, pp. 2 – 41; Koerner 1974, pp. 155 – 202; Hanfmann – Waldbaum 1975; Foss 1986, p. 169 – 172; Bonz 1993, pp. 139 – 154; Hermann 1993, pp. 233 – 266; Dorl-Klingenschmid 2001, p. 19; Kroll 2001, pp. 5 – 55; Cahill 2010; Richard 2012, p. 20; Harland 2014, pp. 208 – 210; Bricker 2016, pp. 151 – 153; Ferreri 2016, pp. 137 – 172; Öhler 2020, pp. 339 – 368.

DATAZIONE

200 d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

- [- - -]
καὶ ὅσοις ἀπενεμ[ήθη ὕδωρ· κρήνη]
γυμνασίῳ γερουσι[ακῶ ἐναντία· κρήνη]
μυστηρίοις δυσί[ν ἐναντία - - -· κρήνη]
Δομιτίας, (ἐκατοντά)χ(ους) ε'· κρήνη E[- ca 12 -]·
5 κρήνη Ληναεῖτ(ις) πρὸς τοῖς [- ca 10 -]·
κρήνη μυστηρίῳ Ἄττει ἐνα[ντία ἀπόρρου]-
τος εἰς τὸ Διός· συναγωγῇ[ς κρήνη - - -]·
κρήνη πρὸς τῷ Ὠδείῳ, (ἐκατοντά)χ(ους) γ'· {γ} [κρήνη - - -]·
του πρὸς τῇ διστέγῳ τῆς [- ca 6 - οὐ καὶ]
10 πύργοι, (τετρ)ά(μφορα) β'· ἀνδροφυλακίῳ[ν κρήνη ἢ ἐπὶ]
τῇ καθόδῳ ἀγορᾶς πρὸς τ[- ca 8 - ὕδωρ]
πέμπει· κρήνη ἐν τοῖς [- ca 13 - nome - - -]
ρίου· vac. ἀπὸ ὕδρεῖο[ν κρήνη - - -· κρήνη Λυσι(?)]·
μάχου, (ἐκατοντά)χ(ους) γ'· κρήνη Π[- ca 10 - πρὸς τῷ]
15 Μηνογενεῖῳ, (ἐκατοντά)χ(ους) γ'· κρή[νη Ἀρσινόης(?)] - - -]·
ἀπὸ τῆς Ἀρσινόης κρήνη ἀπόρρουτος]
περὶ τὸ Μηνός· κρήνη ἐ[ν - ca 12 -]
τοῦ πρὸς τῇ πύλῃ· κρήνη αἷς κατεσκεύασαν]
Ποῦφος καὶ Λέπιδος, [- - - - ca 14 -, - - -]·
20 Αὐρηλία Ἰουλία Μηνο[- - -, - - - - ca 13 - - - -]·
δρα, (τετρ)ά(μφορα) β'· Ἀσίννιος Μ[- ca 15 -]·
νος, (τετρ)ά(μφορον) α'· Φλ. Σεκ[- ca 18 -]

TRADUZIONE

E a coloro i quali viene assegnata [l'acqua; la fontana] di fronte al ginnasio della *gero[usia; la fontana]* di fronte le du[e sale dei misteri - - -; la fontana] Domizia (cinquecento misure); la fontana E [- ca. 12 -]; la fontana delle Lenee presso i [- ca. 10 -]; la fontana davanti alla sala dei misteri di Attis che scorre verso il santuario di Zeus; la fontana della sinagoga; la fontana presso l'Odeion (trecento misure); [la fontana - - -] vicino l'edificio a due piani [- ca 6 – che anche] ha torri (due misure di quattro anfore); la fontana vicino al corpo di guardia che in discesa in direzione dell'Agorà [- ca. 8 – manda l'acqua]; la fontana nelle [- 13 ca. -]; (vac.) [la fontana presso la cisterna - - -; la fontana di Lisimaco?] trecento misure; la fontana P[- ca. 10 -] presso il Menogeion trecento misure; la fontana [di Arsinoe? - - -]; la fon[tana che scorre] dalla fontana (?) di Arsinoe intorno al santuario di Men; la fontana[- ca. 12 -] nei pressi della porta; la fontana [che costruirono] Rufo e Lepid[o, - - -; - ca. 14 -, - - -]; Aurelia Iulia Meno[- - -; - ca. 13 - - - -], due misure di quattro anfore; Asinnio M[- ca. 15 -] una misura di quattro anfore; Fl(avius) Sec(undus)[- ca. 18 -]

COMMENTO

L'iscrizione è composta di 22 righe e presenta l'inventario delle fontane della città di Sardi. Esse sono identificate con la parola *κρήνη* ripetuta più volte e le preposizioni *πρὸς* o *ἐναντία* che ne indicano l'ubicazione relativa all'interno della città tramite la vicinanza ad altri monumenti più conosciuti. Le *κρήναι* nominate alle linee 18 – 22, invece sono associate a nomi di privati cittadini. Nonostante vicino alle fontane ci sia un'indicazione di capacità o di volume d'acqua erogato, che suggerisce infrastrutture di forma diversa, la designazione *κρήνη* è stata scelta in modo uniforme, come termine generico che non può essere ulteriormente interpretato (Dorl- Klingenschmid 2001). Secondo Richard, il fatto che queste installazioni idrauliche vengano menzionate in rapporto a luoghi o a edifici ben noti della città, può suggerire un'equivalenza tra la *κρήνη* greca e il *lacus* latino, vocabolo altrettanto generico, il quale almeno nella sua tipologia più elementare era situato presso i *compita* delle strade, come le *κρήναι* dell'iscrizione (Richard 2012). La prima linea conservata del testo viene integrata con *καὶ ὅσοις ἀπενεμ[ήθη ὕδωρ]*. Gli editori dell'iscrizione hanno messo in relazione il testo con operazioni di razionamento; Il termine *ὅσοις* potrebbe essere riferito ad un termine di genere maschile o neutro posto ipoteticamente nella lacuna iniziale del documento e potrebbe aver indicato i bacini di raccolta dell'acqua, le tubature, oppure in alternativa le zone della città in cui l'acqua è stata distribuita. Il verbo *ἀπονέμω* in riferimento al lessico specifico delle acque è piuttosto raro. Esso può essere messo in relazione con i possibili paralleli latini come *distribuo*, *deduco*, *divido*. Delle diciassette fontane qui elencate, 5 alle linee 7, 12, 13, 17 e 18 non hanno l'indicazione dell'unità di misura. Dove, invece questa è indicata, si presenta abbreviata: *ℙ* = (ἐκατοντά)χ(ους), in cui la lettera P esprime – secondo il sistema alfabetico – le centinaia e il X sta per l'abbreviazione di *χοῦς* misura per contenere liquidi (equivalente a 12 cotili e a circa 3, 283 litri) e *ΔΑ* = (τετρα)ά(μφορα), in cui la

lettera delta, secondo il sistema alfabetico, esprime il numero 4 e A di ἀμφοῶν corrispondente a circa 104 litri.

L'iscrizione presenta delle criticità dovute soprattutto alla sua lacunosità. Non è chiaro lo scopo di questo inventario. Secondo gli editori, le quantità indicate rappresentano un sistema di razionamento dell'acqua e dunque le quantità ottenibili giornalmente alle prese indicate (*I.Sardis* I, 17). La fontana Domizia citata alla l. 4 poteva erogare giornalmente fino a 1640 litri di acqua; così come le fontane alle ll. 8, 14, 15, fino a 984 litri ciascuna, mentre quelle private potevano erogare solo 209, 6 litri (l. 21) o 104,8 litri (ll 21 - 22). La mancanza però dell'indicazione di un intervallo temporale potrebbe smentire che si tratti del volume d'acqua erogato in uno specifico lasso di tempo. Secondo R. Koerner, invece, le unità di misura potrebbero rappresentare la capienza delle vasche di quelle specifiche fontane (Koerner 1974).

Dall'iscrizione è possibile ricavare alcune informazioni sulle strutture idrauliche menzionate.

Alla l. 1 viene menzionata la fontana di fronte al ginnasio della *gerousia*. M. Bonz ha suggerito la possibile identificazione di questo spazio assembleare (*synedrion*) per l'associazione ginnasiale della *gerousia* con la seconda fase di risistemazione dell'ala sud della palestra delle terme - ginnasio, dove nel IV secolo verrà impiantata poi la sinagoga (Bonz 1993). Nel primo impianto questo lato dell'edificio replicava la planimetria dell'ala nord della palestra con una sequenza di tre ambienti, aperti sulla corte porticata ma non comunicanti tra loro, che si ritiene potessero assolvere la funzione di *apodyteria* o sale di esercizio per gli atleti e i frequentatori del complesso. In una seconda fase, i muri divisorii tra i tre ambienti risultano rasati, con l'apertura di un unico grande vano longitudinale con due file di colonne lungo le pareti laterali e pavimento in marmo, preceduto da un breve vestibolo aperto a est e culminante a ovest in un'abside con due nicchie semicircolari ai lati di una nicchia quadrangolare (Saeger 1992). Il nuovo assetto si fa risalire ad un momento posteriore agli inizi del III secolo d.C. M. Öhler, invece, fornisce due diverse interpretazioni per la συναγωγή. Nella prima, riprendendo la lettura che aveva fatto Ameling di questa iscrizione, associa la sinagoga non ad un luogo di culto ebraico, ma a un luogo di riunione per un'associazione religiosa dedicata al culto di Zeus, leggendo alla l. 7 εἰς τὸ Διὸς συναγωγίον. Nella seconda propone un'ulteriore esegesi della parola συναγωγή; il sostantivo è usato in Gen 1:9 per indicare la raccolta dell'acqua, nel senso di bacino/riserva idrica. In Lev 11,36 si elencano πληγαὶ ὑδάτων (sorgenti d'acqua), λάκκοι (cisterne) e un συναγωγή ὕδατος, presumibilmente un bacino di raccolta o uno stagno per l'acqua. Öhler nota che più che ad un luogo di culto, la συναγωγή citata nell'iscrizione potrebbe riferirsi anche a un'infrastruttura idraulica artificiale (Öhler 2020).

Alla l. 4 la fontana della portata di 500 misure è detta fontana Domizia. Secondo gli editori, potrebbe ricordare la moglie di Domiziano, già onorata nella città di Sardi come attestano le testimonianze numismatiche (RPC 1319; 1322).

Alla l. 5 è menzionata una κορήνη Ληναεῖτ(ις): si ipotizza che l'incisore abbia omissso le ultime due lettere di Ληναεῖτ(ις), un epiteto comunque adatto in una città dove Dioniso era venerato. Una variante locale del culto di Dioniso esisteva già in epoca lidia, dove viene citato all'interno dei testi come Baki. Satiri seguaci di Dioniso sono rappresentati già sul *naiskos* di Cibele, datato al VI secolo a.C. Attorno al 150 a.C. le Dionisiache erano una festa annuale già ben consolidata una tribù *Dionysias* è attestata per la prima volta in un'iscrizione di età romana (I. *Sardis* I, 4), ma presumibilmente era già presente in età ellenistica.

Alla l. 6 è menzionata la fontana che si trova di fronte ad un luogo in cui si tenevano le riunioni degli iniziati al culto misterico di Attis. Il culto di Cibele, di cui Attis era paredro, era conosciuto a Sardi già ai tempi di Erodoto (Hdt, 5. 102) ed è proseguito anche nei periodi ellenistico e romano. Non sorprende, quindi, vedere menzionato un luogo di raccolta dedicato proprio a questa divinità orientale vicino ad un santuario dedicato a Zeus che gioca un ruolo di primo piano in alcune versioni del mito di Attis (Hanfmann – Mierse 1983).

Alla l.7 è menzionata la fontana della sinagoga. Sulla presenza giudaica a Sardi, ci informa Flavio Giuseppe (*AJ*, 14. 235; 259-261; 16. 171), soprattutto per la seconda metà del I sec. a.C., quando gli ebrei locali, qualificati come κατοικοῦντες πολῖται («coabitanti»), disponevano di una σύνοδος e di un τόπος ἴδιος, una sede in cui pregare, amministrare liberamente i propri affari e celebrare i rituali prescritti dalle loro leggi; gli stessi ricevevano dagli ἀγορανόμοι della città alimenti adeguati, evidentemente secondo le prescrizioni del Kashrut e inviavano un contributo periodico al tempio di Gerusalemme. Tra gli eventi narrati da Flavio Giuseppe e le evidenze restituite dalla sinagoga ospitata nelle terme-ginnasio trascorrono oltre tre secoli: nella media età imperiale l'unica possibile testimonianza sugli ebrei di Sardi è fornita dall'iscrizione dell'inventario delle fontane (Ferrerri 2016).

La sinagoga si articola in due ambienti, preceduti da un portico di ingresso che si affaccia su una via colonnata. A est è un cortile quadrangolare, circondato da portici e da un colonnato ionico. È stato calcolato che la fontana al centro della corte, il grande cratere in marmo dove gli ebrei si purificavano prima di entrare, era alimentata da un tubo in grado di erogare fino a 42 litri al secondo. Nella relazione di scavo si commenta che questa era una fontana a flusso continuo e disperdeva una notevole quantità d'acqua, anche perché era in grado di fornire un volume d'acqua "migliaia di volte maggiore di quelli menzionati nell'elenco delle fontane di Sardi". La fontana era collegata ad un sistema di valvole che permetteva di deviare l'acqua nel canale di scolo. Indagando sotto la pavimentazione della corte porticata si è accertato che in una fase precedente l'adduzione d'acqua provenisse dall'esterno, allacciata alla rete idrica cittadina (i cui resti sono stati ritrovati a ridosso delle terme ginnasio), mentre in un secondo tempo venne installata una cisterna sul tetto per rifornire la fontana (Hanfmann et al. 1968). Il problema resta ancora da risolvere; secondo gli archeologi un ampliamento della rete idrica a Sardi fu intrapreso tra il 350 d.C. e il 400 d.C. quando gli impianti precedenti furono demoliti o modificati a tal punto da non essere più riconoscibili.

Dunque, anche questa corte potrebbe aver avuto un diverso tipo di sistema di approvvigionamento idrico tra il 200 e il 350 d.C.

Alla linea 15 è citata la fontana presso il *Menogeneion*, che gli editori identificano come un luogo dedicato alla memoria di Menogenes, figlio di Isidoro. Ci sono noti circa dodici testi riguardo alla attività politica di questo personaggio, che prese parte come ambasciatore di una delegazione che la città di Sardi inviò a Roma in occasione dell'assunzione della toga virile di Gaio Cesare (5 a.C.). Egli aveva fatto presente all'imperatore nell'occasione anche alcune questioni riguardanti la città. Al suo ritorno la città aveva votato un decreto in suo onore, perché egli aveva parlato anche con altri influenti cittadini romani sia di Sardi che del *koinon* d'Asia. Gli altri documenti che concernono il personaggio sono decreti con cui gli si tributano onori (Sardis, VII, 1, 8; IGR IV, 1756; SEG 53, 1352). È questo un personaggio i cui interessi sorpassano il ristretto ambito cittadino e che agisce come rappresentante tanto della città quanto del *koinon*, fungendo – di fatto – da intermediario presso il potere centrale.

La l. 18 attesta a Sardi un santuario di Men, divinità lunare e maschile, culto già da tempo presente in Asia Minore. È rappresentato su un rilievo della tarda età ellenistica come un uomo che cavalca verso un altare. La sua prima ufficiale apparizione a Sardi è sulle monete di Vespasiano. L'unica menzione del suo santuario è in questa iscrizione; esso era probabilmente localizzato lungo l'asse principale (*Marble road*) che attraversa la città di Sardi (Pedrizet 1986).

Peter Hermann ha identificato i due personaggi nominati alla l. 19, Ποῦφος καὶ Λέπιδος, come C. Asinnius Rufus Nikomakos e C. Asinnius Lepidus ricordati come i figli dello zio paterno di Ἀσίννιος Ν[ε]υκόμαχος Φρουγιά[ν]ος menzionato alla l. 22 (Herrmann 1993). Quest'ultimo è onorato in un'altra iscrizione (SEG 43, 865) per aver esercitato la carica di *agoranomos* nella città di Sardi in modo glorioso e generoso e in un momento particolarmente difficile, durante il regno di Alessandro Severo (222 – 235 d.C.), tanto da aver ricevuto dichiarazioni scritte di riconoscimento dal governatore in carica, in cui veniva lodata l'integrità della sua amministrazione.

SOSANDRA

54. Aqua Aretidiana (SEG 49, 1683, 1 -2)

A) Monumento:

Blocco in marmo; sulla parte anteriore decorato con un albero e una croce graffite. Sulla faccia anteriore, sulla sinistra è incisa una cornice.

Scoperta nel 1994 a Golmarmara (Sosandra)

Sul blocco sono presenti due iscrizioni:

- a) Iscrizione su una sola linea, capovolta e posta sotto l'iscrizione B, datata all'età imperiale.
- b) Il blocco è stato riutilizzato in epoca bizantina, dove si è incisa una nuova iscrizione (invocazione cristiana).

Misure:

altezza: 1,01 m

larghezza: 1,26 m

spessore: 0,24 m

B) Dati sull'iscrizione: -

BIBLIOGRAFIA

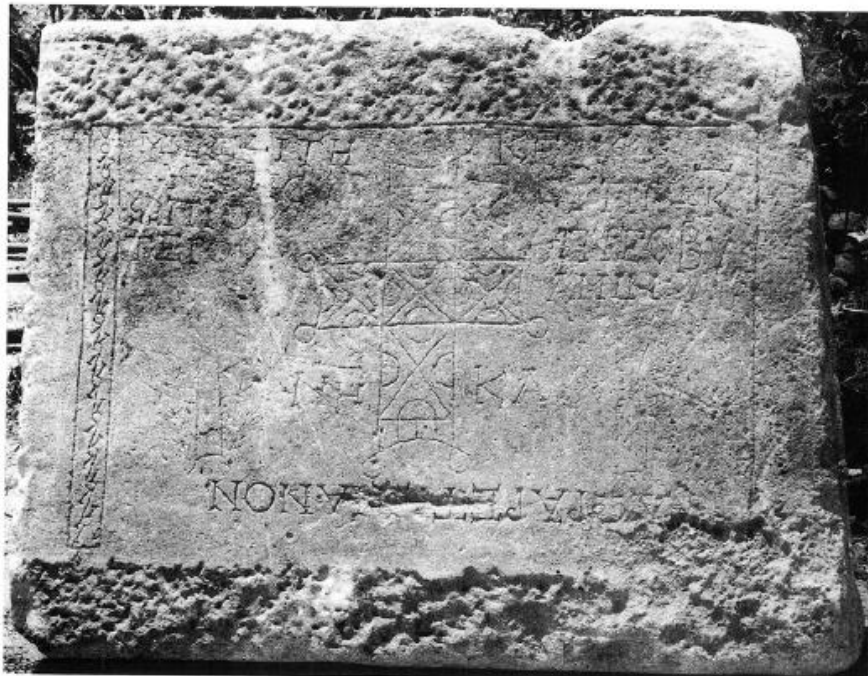
Malay 1999, pp. 84 n° 81; SEG 49, 1693, 1 – 2

DATAZIONE

Primo utilizzo: Età imperiale (I- II sec. d.C.)

Secondo utilizzo: Età Bizantina

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

a)

ὕδωρ Ἀρετιδιανόν

b)

μνήσθιτη vac. ((crux)) vac. Κ(ύρι)ε τὸν δ-
οὔλον σ vac. Ἡ(σοῦς) ((crux)) Χ(ριστὸ)ς vacat ου Προκ-
ωπίου vac. ((crux)) vac. πρεσβυ-
4 τέρου vac. νη ((crux)) κα̃ vac. ἀμίν

APPARATO CRITICO

l. 1 ὕδωρ Ἀρετιδιανόν Malay 1999;

TRADUZIONE

a) Acqua Aretidiana (?)

b) Signore, ricorda il tuo servo Procopio, presbitero, amen. Gesù Cristo è vittorioso.

COMMENTO

L'iscrizione A (capovolta) appartiene ad un'età più antica, probabilmente età imperiale. Aretida (-es) è attestato come *cognomen* latino (Solin1982); Malay suggerisce [Υ]δωρ Ἀρετιδιανόν (Malay 1999).

TABAI (*Katoikia*)

55. Iscrizione onoraria per Teofilos figlio di Teodoros (*TAM* V, 3, 1439)

A) Monumento:

Blocco di marmo bianco; la superficie dell'iscrizione è in parte danneggiata. Ritrovata presso un sito in rovina a Sud di Bahadirlar (Buresch 1894), rimpiegata "incassata nel timpano" (Radet 1891) nella fontana "Dolay Cesme" di Baharlar "la cui struttura era fatta di materiali antichi" (Radet 1891), sulla riva sinistra del fiume Kogamos. Hermann lesse/verificò l'iscrizione nel 1994, attualmente leggibile solo dalla linea 3.

Misure:

altezza: 0,62 cm

larghezza: 0,68 cm

B) Dati sull'iscrizione:

altezza lettere: 0,025 cm.

BIBLIOGRAFIA

Radet 1891, pp. 373 – 380; Buresch 1894, pp. 122 – 124 n° 34; Anderson 1898, pp. 87 – 89 n° 24; *IGR* IV 1653; Robert - Robert 1954, pp. 83, nota 3; *TAM* V, 3 1439; Vannicelli 2014, pp. 85 – 93

DATAZIONE

Dopo il 31 a.C. L'iscrizione è datata all'epoca della battaglia di Azio, vinta da Ottaviano. Impossibile specificare ulteriormente la cronologia precisa, dunque viene collocata dopo il 31 a.C. (Radet 1891).

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[ἔτ]ους [...] τῆς Καίσαρος
[νε]ίκη[ς, μη(νός) Π]ανήμου δ' οἱ κά-
[το]ικ[οι ἐν ..]λβοῖς ἐτείμησαν
[..]Ο[.....] Θεοδώρου Θεόφι-
5 [λο]ν η[... τὸν] ἐαυτῶν εὐεργέ-
[τη]ν ἀρε[τῆς] ἔνεκεν καὶ εὐνοί-
[α]ς τῇ[ς εἰς] ἐαυτοὺς ἀν[- - -]
[..]ΤΑ[...]ΥΜΕΙΝΣΤΟ[.]ΑΣ[- - -]
[..]τήριον καὶ ΕΙΣΑΠ[Ο] [- - -]
10 [τὸ ὑ]δραγωγίον ἐκ ..[- - -]

APPARATO CRITICO

L.2 [νε]ίκη[ς] Herrmann; [ν]ίκη[ης] Buresch (1894); [νί]κ[ης] (Radet 1891; Anderson 1898).

L.3 [- - -]λβοῖς (Anderson 1898); [ἐν Ὀ]λβοῖς (Anderson 1898); οἱ κά[τοικοι/οἱ ἐν] Κ[αλλατ]άβοις, (Radet 1891 in riferimento ad Erodoto VII, 31); οἱ κά/[το]ικ[οι οἱ ἐν] Ἀβοῖς (Buresch 1898); [οἱ ἐν Τ]άβοις (Robert Robert 1954).

L. 4 [Θε]ό[δωρον] Θεοδώρου (Buresch 1894); Θ[ευδᾶν ?] Θεοδώρου (Anderson 1898).

L. 4-5 Θεόφι[λο]ν ἥ[ρωα τὸν] ἐ (Anderson 1898). Θεοφί[λου..]νη[..τὸν] ἐ (Buresch 1894).

L. 7-8 ἀν[δρα ἰδρ/ύσα]ντα ὑμεῖν στοάς (Radet 1891); ἀν[α.....]τα [παρ'] ὑμεῖν στο[λ]ιάς (Buresch 1894); ἀν[α.....]τα[παρ'] ὑμεῖν στο[λ]ιάς Buresch; ἀ[νδρα / ἀ]γα[θόν], ὑμεῖν στο[ι]ιάς (Anderson 1898).

L. 8-9 [καὶ βουλευ]θήριον (Radet 1891; Buresch 1894); simile in Anderson.

L. 9-10 ΕΙΣΑΠΟ[- - -] εἰς ἀπο[δοχεῖον ὑ]δραγωγίον ἐκ [τ]ο[ῦ ὄρους ἀπεργασάμενον] (Anderson 1898); εἰσαγ[αγόντα τὸ ὑ]δραγωγίον ἐκ τοῦ ὄρους] Buresch (1894); εἰς ἀ[γορὰν ὑ]δραγωγίον (Radet 1891).

TRADUZIONE

Nell'anno [- - -] successivo alla vittoria di Cesare (cioè Ottaviano), nel 4 (mese) Panemos: gli abitanti della *katoikia* onorarono il [- - -] Teofilos, figlio di Theodoros, loro benefattore, per la sua virtù e la sua benevolenza [verso] di loro...condotta d'acqua[- - -].

COMMENTO

Teofilos, figlio di Teodoros, aveva eretto portici, costruito un edificio per il senato, incanalato le acque del fiume Tmole tramite un acquedotto nell'agorà. In memoria della sua benevolenza, gli abitanti di Kallatebos lo avevano onorato dedicandogli una statua sulla cui base erano enumerate le opere che aveva donato alla città (Radet 1891).

Radet, inoltre, ipotizza che la comunità menzionata nell'iscrizione sia la stessa di cui riferisce Erodoto nel cap. VII, parlando dell'itinerario che Serse seguì per arrivare in Lidia, attraversando il fiume Meandro e costeggiando – dunque – la città di Kallatebos (παρὰ Καλλάτηβον πόλιν). Erodoto parla al singolare, mentre secondo Radet è preferibile integrare nell'iscrizione il plurale οἱ κά[τουκοι/οἱ ἐν] Κ[αλλατ]άβοις (per approfondire, si rinvia a Radet 1891; di contro Vannicelli 2014, il quale ipotizza che la strada passasse a nord di Hierapolis di Frigia, correndo lungo l'estremità orientale della valle del Lico alle pendici delle colline che salgono verso l'altopiano di Uzunpinar; Vannicelli 2014).

TEMPSIS

56. La comunità dei Tempsianoï realizza infrastrutture idrauliche (*I.Mus. Manisa* 16)

A) Monumento:

Tabula ansata in marmo scoperta a Dağmarmara (Karaköy), profilata nella parte superiore e inferiore. Mutila nell'angolo in basso a destra.
Dal 1954 nel museo di Manisa (situata nel cortile del museo).

Misure:

altezza: 0,84 m
larghezza: 1,50 m
spessore: 0,09 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,03 m
12 *Edera distinguens*
ll. 1; 5-6: *rasurae*
Inv. 265

BIBLIOGRAFIA

SEG 17, 533; SEG 19, 716; Gschnitzter – Keil 1956, pp. 222 – 223, n°3; Robert – Robert 1958, p. 310, n° 435; Gschnitzter – Keil 1956, pp. 222 – 223, n°3; *I.Mus. Manisa* 16

DATAZIONE

Età imperiale

TESTO DELL'ISCRIZIONE

[[- - - ισ..ω]] ἐπὶ Σεληνᾶ καὶ Μη-
νοδώρου γραμματέων Τεμψιανῶν δόν-
των τὸ ἀνάλωμα ἐκ τῶν δημοσίων πόρων
κατεσκευάσθη ἡ κρήνη καὶ τὸ ὑδραγωγίον δι-
5 ἃ ἐργεπιστάτου καὶ ἐπιμελητοῦ [[- - -]]
[[- - -]] υἱοῦ [[- - -]]

TRADUZIONE

Quando erano segretari dei Tempsianoi Selenes e Menodoros che danno (i fondi per) la spesa dalle sostanze pubbliche, essendo state costruite la fontana e la condotta idrica sotto il soprintendente alle opere e il curatore...

COMMENTO

L'iscrizione ricorda lo stanziamento di fondi pubblici per la realizzazione di una condotta idrica e di una fontana da parte dei due segretari della comunità dei *Tempsianoi* in Lidia. La supervisione dei lavori è affidata ad un terzo individuo il cui nome, però, fu eraso. La comunità ha un grado di autonomia tale da essere dotata di cariche cittadine proprie con la facoltà di deliberare la costruzione di infrastrutture a spese pubbliche (Gschnitzter – Keil 1956; Herrmann 1959).

Una seconda iscrizione (SEG 49 1156; Malay 1999) ritrovata nel 1993 a Dağmarmara (Karaköy), menziona la dedica da parte di Dionysios (un sacerdote) per la costruzione di una condotta idrica; alla l. 2 della seconda iscrizione si è ipotizzato di integrare la lacuna con Από[λλωνι] Τε[μψιανῶ] e che le due iscrizioni si riferiscano in realtà alla stessa comunità.

57. Dionysios dedica un acquedotto alla sua città (SEG 49 1556)

A) Monumento:

Lastra architettonica in marmo, scoperta nel 1993 a Dağmarmara (Karaköy).

Misure:

altezza 0,84 m

larghezza 1,49 m

spessore 0,12 m

B) Dati sull'iscrizione:

l.1 tra due *hederae distinguentes*

BIBLIOGRAFIA

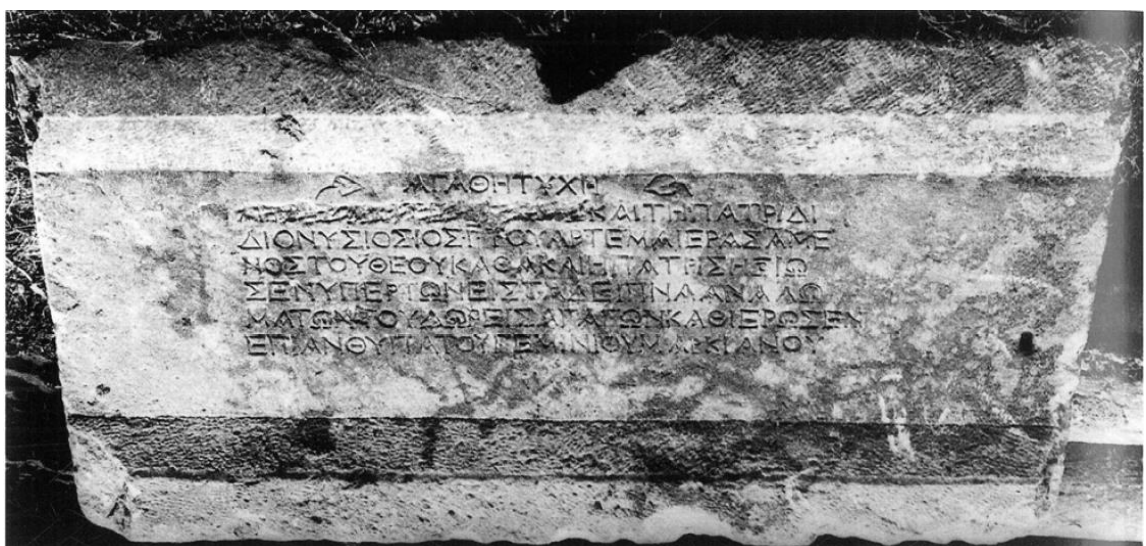
Malay 1999, p. 115 n° 127; SEG 49 1556; Reynolds 2000, pp. 5-20; Chaniotis 2003b, pp. 177-190; Chaniotis 2005, pp. 47-61; Harris 2005, p. 154; Thornton 2008, pp. 913-934

Ville 1981, pp. 181 – 182.

DATAZIONE

183 – 184 d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

Αγαθῇ Τύχῃ
απο[- ca 6 -]τε[- ca 7 -] καὶ τῇ πατρίδι
Διονύσιος (!) γ·τοῦ Ἀρτεμᾶ ἱερασάμε-
νος τοῦ θεοῦ καθὰ καὶ ἡ πατρίς ἡξίω-
5 σεν ὑπὲρ τῶν εἰς τὰ δεῖπνα ἀναλω-
μάτων τὸ ὕδωρ εἰσαγαγὼν καθιέρωσεν
ἐπὶ ἀνθυπάτου Γεμινίου Μαρκιανοῦ.

APPARATO CRITICO

L.2 Από[λλωνι] Τε[μψιανῶ] (Malay 1999)

l. 3 Διονύσιος (Malay 1999)

TRADUZIONE

Alla buona fortuna

Dionysios, figlio di Dionysios, nipote di Dionysios figlio di Artemas, essendo stato sommo sacerdote del Dio, come anche la sua patria richiese dalle spese per i pasti (pubblici), dedicò l'adduzione d'acqua[- - -]. Sotto il proconsolato di Geminus Marcianus.

COMMENTO

L'iscrizione attesta come Dionysios (sacerdote del culto di Apollo Tempiano?), finanziò la costruzione di una condotta idrica, a seguito della richiesta della comunità cittadina di stornare il denaro (*summa honoraria*), che doveva essere speso per i banchetti, in favore della costruzione dell'infrastruttura. Chaniotis fa notare come un decreto milesio impedisse dirottamenti di fondi destinati a pratiche rituali (I.Milet 134, ll. 18 – 22; Chaniotis 2005; Harris 2005), ma, a conti fatti, la realtà sembra fosse diversa: emblematico è il caso della città di Aphrodisias, dove il sacerdote del culto imperiale chiede di dirottare i fondi per gli spettacoli gladiatori connessi alla celebrazione del culto imperiale in favore della costruzione di un acquedotto (sul caso di Aphrodisias e per altri esempi citati: Thornthorn 2008; Reynolds 2000). In occidente, in alcune città italiche sono attestate costruzioni di opere edilizie finanziate dai magistrati *pro ludis* – in luogo dell'organizzazione dei *ludi scaenici* (Ville 1981). Le prove fin qui citate suggeriscono che nonostante la presenza di una potente élite cittadina, il popolo non aveva perso del tutto la sua opportunità di esprimersi, di esercitare pressioni e di indirizzare le decisioni della classe dirigente che aveva tutto l'interesse ad ingraziarsi la comunità per vedere affermato il proprio status sociale.

L'iscrizione si data nel 183/184 d.C. anno del proconsolato di P. Iulius Geminius Marcianus, durante il regno di Commodo (PIR² I 340).

TIATIRA

58. Il collegio dei tintori onora Marcos figlio di Menandros, sovrintendente alla costruzione degli argini del fiume (*TAM V, 2, 991*).

A) Monumento:

Base di statua in marmo bluastro, trovata murata nella parete del pozzo nel villaggio di Medar (l'attuale Ovaköy). Lato anteriore, destro, sinistro, superiore e inferiore ornati da una modanatura.

Misure:

altezza: 0, 575 m

larghezza: 0, 123 m

spessore: 0, 55 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere:

l.1: 0,027 m

l. 2 – 22: 0, 02 – 0, 024 m

l. 8 erasa

BIBLIOGRAFIA

Foucart 1887, p. 100 n° 23; Waltzing 1899, pp. 60, n° 164; *TAM V, 2 991*; Pleket 1984, pp. 3 – 35; Labarre – Le Dinahet 1996, p. 80, n° 22; Van Nijf 1997, pp. 89; Arnaoutoglou 2011, pp. 257-290; Dittmann Shone 2011, p. 181; Graves 2017, pp. 3–29; Wilson 2019, pp. 655 – 664.

DATAZIONE

II – III secolo d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

ἀγαθῇ τύχῃ[ι].

[ο]ί βαφεῖς ἐτείμησα[ν]
 [Μ]ᾶρκον Μενάνδρου, [ἄν]-
 δρα φιλότειμον καὶ λε[ι]-
 5 τουργόν, ἐπιμεληθέν-
 τα τοῦ τῶν βαφέων ἔργου
 πολλάκις καὶ ὑπὲρ τῶν τέ-
 [κ]νων, στρατηγόν, ἀγορανό-
 [μ]ον, σειτώνην, γραμματῇ
 10 [β]ουλῆς δήμου, γραμματοφύ-
 [λ]ακα, δεκάπρωτον ἐλέω
 ..αλείψαντα, ἐργεπιστά-
 [τη]ν Ἐρώτων τῶν ἐν τῷ Ἑκα-
 [το]νταστύλῳ κε' καὶ οἰκοβ[α]-
 15 [σ]ῆλικοῦ τοῦ τῆς γερουσίας
 καὶ παρατειχίσματος ὕδρα-
 γωγίου ἐν τῷ Λύκῳ ποταμῷ
 [[- - - - -]]
 [ἐ]πιμελητὴν θεωριῶν, ἀντάρ-
 20 χοντα βουλῆς δήμου β' καὶ
 ἐν ἑτέροις πλείοσιν χρήσιμον
 γεγονότα τῇ πατρίδι.

TRADUZIONE

Alla buona fortuna;

Il collegio dei tintori onorò Marcos figlio di Menandros, uomo ammirevole e liturgo, che è stato sovrintendente dell'associazione di mestiere dei tintori molte volte nel nome dei figli, stratega, agronomo, responsabile dell'approvvigionamento di grano per la *polis*, segretario del consiglio e del popolo, responsabile dell'archivio della città, decaprote, che donò olio per il ginnasio, soprintendente ai lavori relativi ai venticinque Eroti nell'edificio con cento colonne e del palazzo della gerusia e relativi al muro del canale del fiume Lykos [- - -] responsabile degli spettacoli, vice-arconte del consiglio e del popolo per due volte e resosi utile alla patria in molte occasioni.

COMMENTO

In questa iscrizione l'associazione di mestiere dei tintori onora Marcos figlio di Menandros, sovrintendente dell'ἔργον dei tintori; secondo Pleket egli andrebbe considerato come il presidente della corporazione, avente dunque un ruolo interno alla gerarchia del gruppo. Ipotesi rigettata da Nijf che invece attribuisce a Marcos un ruolo di benefattore esterno, di patrono con le risorse necessarie per finanziare la costruzione dell'edificio di riunione dei tintori (in un modo non dissimile da quanto i benefattori cittadini facevano con gli edifici civici) e avente il

prestigio sociale necessario per poter sovrintendere ai numerosi atti d'evergetismo della corporazione stessa. (sul dibattito in merito al ruolo ἐπιμεληθέντος e sul termine ἔργον vedere Pleket 1984; Nijf 1997). L'onorato, infatti, ha servito la città come stratega, agronomo, responsabile dell'approvvigionamento, segretario del consiglio e del popolo, responsabile dell'archivio della città, decapoto, oltre ad essere ricordato per essere stato soprintendente ad alcuni lavori pubblici, tra cui la costruzione di un edificio (presumibilmente un luogo di riunione οἰκοβ[α][σ]ιλικού τοῦ τῆς γερουσίας, attestato anche in altre iscrizioni provenienti da città d'Asia: TAM V, 2, 982; *I.Aphrodisias* 2007, 12.1111; *I.Sardis* I, 63) e la costruzione di strutture di canalizzazione del fiume Lykos. L'iscrizione onoraria rappresenta qui, una sorta di contro-donazione nel rapporto tra il *collegium* e il suo mecenate: quest'ultimo ne ricava prestigio sociale, una sorta di capitale simbolico. D'altro canto, la corporazione emula le pratiche onorifiche della città, utilizzandone il linguaggio, per dimostrare di aderire ai meccanismi sociali e all'ordine politico di una città di provincia dell'impero, presentandosi come elemento integrante della città antica (Nijf 1997).

L'associazione di mestiere dei tintori era una delle più celebri a Tiatira: la tinta rossa di Tiatira era piuttosto rinomata nell'antichità; la sua superiorità derivava dalla qualità dell'acqua che serviva a fissare il colore rosso scarlatto ricavato dalla radice locale della robbia (Foucart 1887). È probabile che la corporazione dei tintori fosse localizzata ai margini della città, anche per via del cattivo odore che producevano le acque di smaltimento dalla lavorazione dei tessuti. È indubbio, comunque, che i lavori relativi alla canalizzazione del fiume abbiano beneficiato l'associazione di mestiere, fornendo ai tintori un adeguato rifornimento d'acqua (Graves 2017; Wilson 2019).

59. I comarchi conducono l'acqua in città (TAM V, 2, 868)

A) Monumento:

Blocco di marmo bianco, mutilo nella parte destra e nella parte sinistra. Campo epigrafico parzialmente danneggiato. Sembra che il blocco fosse originariamente più spesso e non fosse lavorato sul retro. Luogo di ritrovamento: un campo chiamato "Papaz gedigi" non lontano dal villaggio di Haciosmanlar, 20 km a sud-est di Akhisar (Tiatira; Peztl 1976).

Misure:

altezza 0,51 m

larghezza 0,80 m

spessore 0,27 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,025 m – 0,03 m.

Foto: Tavola VIIIa (Petzl 1976)

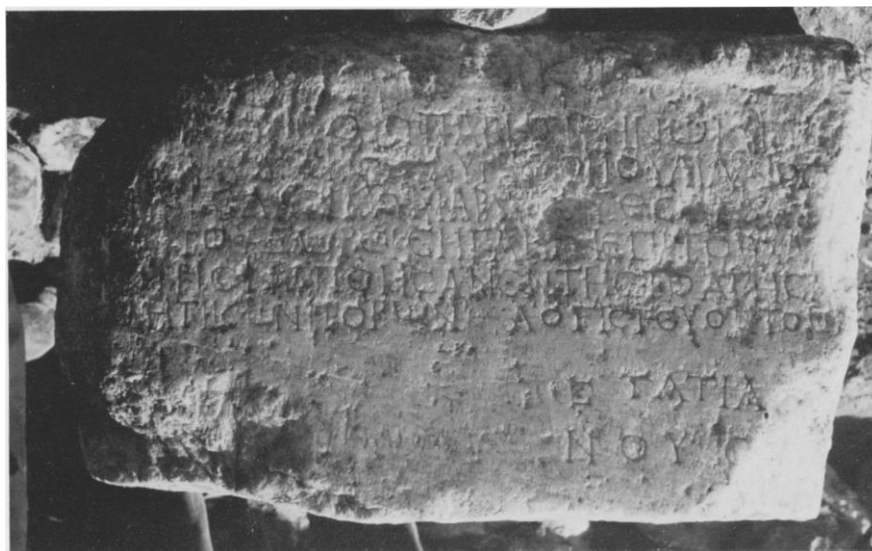
BIBLIOGRAFIA

TAM V, 2, 868; Keil - v. Premerstein 1914, pp. 79 n° 109; *AE* 1976, 189 n°651; Petzl 1976, pp. 243 – 244 n. 1; Robert – Robert 1977, pp. 407 – 408, n° 450; Dmitriev 2005, pp. 190 – 197; Camia 2007, pp. 409-419.

DATAZIONE

Dopo il 212 d.C. (onomastica e paleografia)

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

- [- -] ΑΥΡΗ[ΛΙΟΙ] ΙΟΥΛΙΑΝΟΣ [- -]
[- -].... ΑΥΡΗ[ΛΙΟΙ] ΙΟΥΛΙΑΝΟΣ [- -]
[- -] ΙΟΥΔ. ΟΙ ΚΩΜΑΡΧ[ΟΥΝ]ΤΕΣ [- -]
[- -] Τὸ ὕδωρ εἰσήγαγ[ο]ν ἐπὶ ΤΟ..Α [- -]
5 [- -] ἡρίον [ἐ]πόησαν ἐν τῇ στοᾷ τῇ [- -]
[- -] ἐκ τῶν κω(?)]μητικῶν πόρων λογιστεύοντος [- -]
Τατια-
νοῦ C.

APPARATO CRITICO

L. 5: [οἰκητ]ήριον (Petzl 1976); [ἐργαστ]ήριον (Robert – Robert 1977).

TRADUZIONE

[- - -]Aurelii Iulianos[- - -]
[- - -]quando erano comarchi[- - -]
[- - -]condussero l'acqua sul[- - -]
[- - -]costruirono . . . nella stoà[- - -]
[- - -]dalle sostanze della *kome* quando era λογιστής Tatianos[- - -]
COMMENTO

In questa iscrizione, i comarchi Aurelios Iulianos e un secondo Aurelios di cui non è pervenuto il *cognomen*, ovvero il nome grecanico, vengono onorati per aver costruito un'infrastruttura idrica e per aver fatto erigere un monumento nella stoà con un finanziamento prelevato dai tributi locali (ἐκ τῶν κομητικῶν πόρον). Il comarca era un funzionario preposto all'amministrazione della κώμη. Nell'Egitto tolemaico, la sua attività si esplica nell'amministrazione del villaggio, con compiti di carattere agrario. Nei primi due secoli dell'impero, i comarchi sono funzionari collegiali (solitamente in numero di due) che assunsero tra la fine dei II e l'inizio del III secolo d.C. le funzioni degli anziani del villaggio πρεσβύτεροι. Si ipotizza che qui abbiano funzioni di magistrati cittadini, responsabili di un villaggio (κώμη) menzionato dell'iscrizione e che gravitava attorno alla città più grande di Tiatira. Nel periodo romano, la carica fu trasformata in una liturgia e rinnovata ogni anno. I comarchi erano tenuti a versare una *summa honoraria* annuale nell'adempimento della loro carica pubblica, somma che crebbe nel tempo fino ad arrivare a 1000 denari (nel 272/273 d.C.), a causa della svalutazione della moneta in età severiana (RE XI 1129 – 1131). I fondi erano – per lo più - utilizzati per la costruzione di infrastrutture utili alla comunità (Keil – v. Premierstein 1914). Nell'iscrizione, inoltre, è menzionato un λογιστής (Tatianos); questi “revisori dei conti” erano funzionari straordinari di nomina imperiale, di rango senatorio o equestre (Camia 2007; Dmitriev 2005; sui termini greci per istituzioni romane si veda: Mason 1974). A partire dalla metà del III secolo, poi la documentazione mostra che il λογιστής si occupava direttamente delle costruzioni (sia a finanziamento pubblico che privato), facendosi promotore delle opere a nome della città presso il governatore.

FRIGIA

AIZANOI

60. Restauro della condotta idrica ad opera della città di Aizanoi (MAMA IX, 10)

A) Monumento:

Scoperta nel cimitero di Çavdarhisar, lato Nord verso Ovest.

Lastra di marmo grigia e bianca, completa sul lato superiore e inferiore.
Mutila sulle estremità. Il bordo dell'iscrizione è conservato solo alla linea 3.

Misure:

altezza: 0, 295 m

larghezza: 1, 26 m

spessore: 0, 17 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0, 0275 – 0, 03 m.

l. 6 *vacat*.

BIBLIOGRAFIA

MAMA IX, 10; Naumann 1983, pp. 162–67; Kearsley 1987, pp. 49–56; Rheidt 1992, pp. 289–308; Wörrle 1992, pp. 337–376; Hoffman – Rheidt 1993, pp. 323–340; Mitchell 1993; Rheidt 1993, pp. 475–507; Wörrle 1992, pp. 337–376; Campanile 1994b, pp. 108 – 110, n. 110d; Rheidt 1997, pp. 479–99; Rheidt 1999, pp. 237–253; Naumann - Steckner 2010, pp. 98–111; Campagna 2011, p. 207; Van der Hoff 2011, pp 122 - 139

DATAZIONE

139 – 161 d.C.; sotto il regno di Antonino Pio, con Marco Aurelio come Cesare.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

Διὶ Αἰζανῶν καὶ Αὐτοκράτορι Καίσαρι Τίτῳ Αἰλίῳ Ἀδ[ριανῷ Ἀντωνείῳ
Σεβασ]-

[τ]ῷ Εὐσεβεῖ καὶ Αὐρηλίῳ Καίσαρι καὶ τῷ σύνπαντι οἴκῳ τοῦ Σεβαστοῦ
vac.]

ἡ Αἰζανειτῶν πόλις τὸ ὕδωρ εἰσαγαγοῦσα ἀποκατ[έστησεν – ca 12 - ἐκ]
τῶν δημοσίων πόρων καὶ ἐκ δωρεᾶς χρημάτων [- ca 15 -]-
5 [.ο]υ συντελεσθείσης τῆς τοῦ ὕδατος εἰσαγωγῆς [- ca 21 -]
[Λου]κίου Κλαυδίου Σεβηρίνου τοῦ ἀρχινεωκόρου[υ. - - -]

APPARATO CRITICO

L. 5 [δημοσία ἐπιμεληθέντος] Cox.

TRADUZIONE

Agli Dei di Aizanoi e all'Imperatore Cesare Tito Elio Adriano Antonino Augusto Pio e Aurelio Cesare e a tutta la casa degli augusti, la *polis* degli Aizaniti, addotta l'acqua, restaurò...dalle risorse pubbliche e dalle sostanze donate, essendo stata messa in opera la condotta idrica, sotto Lucius Claudius Severinus, *archineokoros*.

COMMENTO

L'iscrizione si presenta lacunosa; all'infrastruttura idrica era collegato un edificio (da integrare alla l. 3 con τὸν ὕδρεκδοχείον ο τὴν κρήνην) restaurato con i fondi che provenivano "dalle risorse pubbliche e dalle sostanze donate" (ἐκ τῶν δημοσίων πόρων καὶ ἐκ δωρεᾶς χρημάτων). Entrambe le infrastrutture erano dedicate all'imperatore Antonino Pio, a Marco Aurelio in qualità di Cesare e all'intera casa imperiale. Il curatore della condotta è L. Claudius Severinus (citato alla l. 5, in cui si suggerisce l'integrazione con ἐπιμεληθέντος), *archineokoros*. La sua posizione di curatore e "custode del tempio" presumibilmente di Zeus, consente di ipotizzare che potesse disporre di grandi somme di denaro. Severinus – inoltre – era membro di una delle famiglie più importante di Aizanoi, i Claudii e aveva legami (tramite sua figlia Severina) con la famiglia degli Ulprii, altro nucleo dell'élite che aveva ricevuto la cittadinanza romana sotto il regno di Traiano (Naumann-Stecker 2010).

La città romana di Aizanoi si forma attorno al fiume Penkalas (il moderno Kocaçay), un affluente del Rhyndacus (il moderno Adırnas Çayı). Il fiume con lievi tornanti divideva la città in due parti: sul lato sud-est si sviluppava l'Artemision e la piazza colonnata, sul lato nord-ovest – più elevato – il Santuario di Zeus con i cortili circostanti. Più a nord si trovavano le terme-ginnasio e lo stadio-teatro. Già in epoca giulio-claudia, il fiume fu dotato di argini e di banchine, con la volontà di regolarizzarne il flusso (Rhedt 1992; 1997; 1999) e fu installato un primo sistema idrico per alimentare una fontana nell'angolo sud-est della spianata dove verrà poi costruito il tempio di Zeus e dove i materiali della fontana stessa saranno reimpiegati (Van der Hoff 2011).

Ma è in età adrianeo – antonina che la città conosce una fioritura notevole, divenendo sede di *conventus* (prima era parte della *diocesis* di Synnada) e recuperando dei terreni per il tempio di Zeus prima in mano a privati. Fu costruita una nuova diga a sud della città (ora quasi totalmente sovrapposta alla diga moderna), che ridusse il pericolo di inondazioni e regolarizzò maggiormente il flusso del fiume. La famiglia degli Appuleii si fece carico di promuovere per Aizanoi un programma urbanistico coerente per la sede della nuova *diocesis*, con la costruzione dello stadio (addossato al retro della scena di un teatro già esistente), delle nuove terme-ginnasio (forse direttamente connesse all'infrastruttura idrica fatta costruire da L. Claudius Severinus; Mitchell 1993; Naumann 1980) e del santuario di Zeus. Oltre l'espansione monumentale a nord della città, si registra la costruzione di quattro ponti che dovevano attraversare il fiume Penkalas (sul ponte Hoffmann-Rheidt 1991; Wörrle 1992; Rheidt 1993). Si è conservata, sul pilastro NE del ponte 4, la dedica fatta nel 157 d.C. da M. Ulpius Appuleius Eurykles noto magistrato del *Panhellenion*, attivo anche nella costruzione dello stadio (su questa figura Kearsley 1987; Wörrle 1992; Campanile 1994). La dedica agli dei di Atene illustra esplicitamente il programma panellenico adrianeo che questo evergete aveva pienamente condiviso, anche per dimostrare che Aizanoi (città di origine frigia) era una vera città greca (Wörrle 1992).

ANKARA SIDERA

61. Menelaos costruisce undici fontane nel bosco sacro (CIG 3857b)

A) Monumento:

Base di una statua.

Luogo del ritrovamento: nella valle di Ameth, presso la città di Hasanlar (*Nacoleam*), localizzata a sud-est, nel territorio di Tiberiopolis in Frigia (Köprücek). Vista da Le Bas e trascritta in *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure*, III, n. 1011.

B) Dati sull'iscrizione: -

BIBLIOGRAFIA

CIG 3857b; IGR IV 555; Robert 1940, pp. 159 – 160, n. 133; Robert 1959, p. 19, nota 5; Habicht 1975, pp. 72; Leschhorn 1993, pp. 244 – 246; MAMA X, App. I, p. 186 n. 23; Siekierka - Stebnicka - Wolicki 2021, pp. 988 - 989, n. 925.

DATAZIONE

I secolo d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

- [ή βουλή καὶ ὁ δῆμος ὁ Ἀ]νκ[υρα]νῶν ἐτίμησ[εν]
[Με]νέλα[ον Μητρ]οτίμου τὸν στεφανηφό-
[ρ]ον καὶ γραμματέα, γυμνασιαρχήσαντα
καὶ ἀλίψαντα τὸν δῆμον ἐκ λουτήρω[ν]
5 καὶ λούσαντα ἐκ τῶν ιδίων καὶ ἄρξαν-
τα τῆς ἱερωτάτης τοῦ θεοῦ Ἀπόλλω-
νος πανηγύρεος ἐν τῷ ἄλσει καὶ ἐστιά-
σαντα τὴν πατρίδα, κυνήγιόν τε πολυτε-
λὲς κ[αὶ παρ]άδοξον μετὰ πάσης σπουδῆς πα-
10 ρα[σχόμε]νον, ἐν τε ἀγορανομία καὶ στρα-
τη[γία καὶ] χρεοφυλακία ἀγνῶς καὶ φιλαγά-
[θως ἐν ἅπ]ασι πολειτευσάμενον, συντε-
[λέσαντα χρέα ὑπὲρ τ]ῆς πατρίδος φιλοδόξ-
[ως, πρεσβεύσαντα εἰς Ῥώ]μην, εὐεργετήσαν-
15 [τα πολλοὺς πολεῖτας, ἀνα]κτησάμενον καὶ κατὰ κ[ο]-
δ[ιομηκότα τὸ βουλευτήρ(?)]ιον, ἐπισκευάσαντα
[.]διαν[.....βαθ]μοῖς τοῦ Διὸς Ὀλυμπίου η-
[.....] τε πάντα, τὴν τοῦ βίου ε[.]
[.] καὶ [.....]ΗΙ[. τ]ῇ πατρίδι παρεσχημένον· ν
20 [καὶ ἐ]ν [τῷ ἄλσει κατεσκεύα]σεν κρήνας αἰ' ἐκ τῶν ιδίων
[....]ης[.....]· ἐτείμησαν καὶ Λαοδί-
[κ]ην Αἰ[....., γυναῖκ]α δὲ τοῦ Μενελάου, ἱέρει[ι]-
[αν] νέω[ν ὁμοβωμίων, δ]ωδεκάβοιόν τε θυ-
[σίαν ἀεὶ κατ' ἔτο]ς στήσασαν.

TRADUZIONE

[Il consiglio e il popolo degli Ancirani?] onorò Menelaos figlio di Metrotimos, *stephanephoros* e segretario che compì la ginnasiarchia, fornì olio al popolo dai recipienti e donò le terme a proprie spese, presiedette la *panegyris* del dio Apollo presso il bosco sacro, offrì un banchetto alla sua città e organizzò una costosa e straordinaria *venatio* con tutto lo zelo possibile. Durante la sua agoranomia, strategia e *chreophylakia*, si comportò in modo puro e con amore per il bene in ogni cosa e fornì ciò che era necessario per la patria con amore della gloria. Essendo stato ambasciatore a Roma, benefattore per molti cittadini, avendo ristrutturato e ingrandito [il bouleuterion?], ricostruito [- - -] per gradi? [- - -] di Zeus Olimpio [- - -] tutto [- - -] della vita [- - -] avendo provveduto alla sua patria [- - -]. Dalle sue

sostanze costruì anche undici fontane nel bosco sacro [- - -] onorarono anche Laodike [figlia di ---, moglie] di Menelao, sacerdotessa dei nuovi dei (gli Augusti) [sugli altari comuni] E offrì il sacrificio di dodici buoi [sempre ogni anno].

COMMENTO

In questa iscrizione, proveniente dal territorio di Ankara in Frigia, un personaggio chiamato Menelaos figlio (presumibilmente) di Metrotimos si fece promotore con fondi propri, oltre che della ristrutturazione del *bouleuterion* e della ricostruzione di un luogo di culto per Zeus Olimpico, anche di ben undici κρήναι in un bosco dove si teneva una *panegyris* in onore del dio Apollo. Come nei casi documentati a Sardi (*I.Sardis* I, 17), a Didima (*I.Didyma*, 140; 327), a Hierocaesarea (*TAM* V, 2, 1246) e a Mylasa (*I.Mylasa* 504), si tratta di installazioni idrauliche di dimensioni contenute (come la maggior parte delle fontane dedicate da privati) e non di apparati particolarmente sontuosi. Il dedicante, un benefattore locale, è onorato dalla città anche per aver fornito olio al popolo come ginnasiarca e aver costruito delle terme con le proprie sostanze, oltre ad aver organizzato una *venatio*. Con lui è onorata anche la moglie che è stata – probabilmente – sacerdotessa del culto di Augusto e Livia (come suggerisce l'integrazione alla linea 23, νέω[ν ὁμοβωμίων]). Si potrebbe pensare che anche il marito fosse sacerdote del culto imperiale e se la *venatio* offerta alla città non rientri nel compimento della *summa honoraria* connessa alla liturgia.

L'integrazione di ὁ Ἀ]νκ[υρα]νῶν resta in dubbio perché la localizzazione della città di Ankara in Frigia non è stata stabilita ancora con certezza. Waddington ha suggerito che la città si trovi situata a nord-est, vicino al lago Hasanlar, ipotesi seguita anche da L. Robert (Robert 1959). Al contrario Buresch colloca Ankara in Kilise Köy, la moderna Boğaz Köy sul versante occidentale del lago, così come Talbert (su Barrington Atlas, p. 62). Il testo di *IGR* IV, 631 però sembra indicare un'immediata vicinanza tra Ankara e Aizanoi, rendendo, dunque, credibile l'ipotesi di Waddington e Robert. Se così fosse, secondo C. Habicht, il sito individuato da Buresch, ossia Kilise Köy, corrisponderebbe ad un'altra città, ossia Μακεδονέες e Tiberiopolis andrebbe collocata a nord di Ankara e probabilmente afferirebbe ad un altro distretto giudiziario (Habicht 1975).

EUMENEIA

62. Costruzione di un'adduzione d'acqua a Eumeneia (*MAMA* IV, 333)

A) Monumento:

Grande blocco di travertino, rotto nella parte superiore, in particolare agli spigoli. L'iscrizione occupa la parte centrale della fronte, lasciando un margine di circa 0,31 m a sinistra e circa 0,11 m dal margine alto dell'epigrafe. La l. 2 ha un margine di circa 0,6 m dal lato destro e l'ultima riga ha dimensioni maggiori.

Provenienza: Palestra, sala Nord - Eumeneia (cimitero di Işıklı);

Ora nel museo archeologico di Denizli – Hierapolis.

Misure:

Altezza: 0,29 m

Larghezza: 1,33 m

Spessore: 0.41 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,025 – 0,035 m

Foto: *MAMA IV*, 333, pl. 67.

Inv. 550

BIBLIOGRAFIA

MAMA IV, 333; Robert 1960, pp. 414 – 416, nota 1 e 2.; Dasbacak 2008, pp. 63 – 65; Ritti – Guizzi – Miranda 2008, pp. 80 – 82 n. 20; Kantor 2013, pp. 143 – 167.

DATAZIONE

173 d.C; l'anno è calcolato a partire dall'85/4 a.C., data di inizio della cosiddetta "era sillana", sistema di datazione in vigore in molte città della Frigia.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

ἡ πόλις τὸ ὕδωρ εἰσήγαγεν ἔτους σνη'
μη(νὸς) β', (ἡμέρα) ι', ἐργεπιστατήσαντος Πρόκλου τοῦ β'
πραγματικοῦ, γενομένης δαπάνης
(δηνάρια) 'γχιβ'.

TRADUZIONE

La città condusse l'acqua nel sedicesimo giorno del secondo mese dell'anno 258 essendo stato sovrintendente all'opera Proklos II *pragmaticus*, con una spesa di 3612 denari.

COMMENTO

L'iscrizione ricorda la costruzione di un'infrastruttura idrica (la cui terminologia è piuttosto generica); lo scopo dell'opera potrebbe essere stato quello di incanalare l'acqua dalle sorgenti verso il Meandro, proprio per prevenire l'impaludamento. Eumeneia sorge, infatti, alla base di un monte alto circa mille metri, situato al limite orientale della città: da qui scendono verso valle piccoli fiumi a regime torrentizio che ne causano l'impaludamento (Ramsay 1897). È probabile che durante l'impero l'area fu bonificata e fu costruito un canale per deviare l'acqua, chiamato Kloudros. L'acqua arrivava in città tramite tubature in terracotta fino ad un *castellum aquae*, costruito in mattoni e calce mista a macerie. Un altro sistema di tubature provvedeva poi a far arrivare l'acqua fino in città (Dasbacak 2008).

Nell'iscrizione il sovrintendente ai lavori è Proklos II, definito *pragmaticus*. Il dizionario Liddell – Scott – Jones distingue tre significati di questo termine: un ufficiale con carica civile, opposta a quella militare, un consigliere legale, esperto di questioni giuridiche come in Cicerone, Giovenale e Quintiliano; oppure un procuratore, un agente che – comunque – poteva rappresentare la *polis* di fronte al potere centrale (Robert 1960; Ritti 2008). Secondo G. Kantor, molti professionisti del diritto frigio (tra cui Proklos II) non avevano cittadinanza romana e non avevano una posizione elevata nella scala sociale: ciò però non precludeva loro di esercitare l'attività di giurista (Kantor 2013).

HIERAPOLIS

63. Ninfeo con dedica ad Apollo Archegete, ad Elagabalo, al Senato e al Popolo Romano (Campagna 2018, pp. 531 – 532)

A) Monumento:

Blocchi relativi ad un'iscrizione sulla cornice del ninfeo, recuperati per lo più in frammenti e rinvenuti in situazioni di reimpiego, non più nella posizione originaria di caduta.

Altezza della fascia iscritta: 0,075 m – 0,10 m

B) Dati sull'iscrizione:

Ductus regolare con apici evidenziati; le variazioni della forma delle lettere e della profondità del solco fanno pensare che fossero a lavoro due o più lapicidi.

Altezza lettere: 0,052 m – 0,065 m

Si segnalano: *alpha* a barra spezzata, *beta* con gli occhielli uniti a formare un ricciolo a S, *eta* e *theta* col trattino staccato e apicato, *rho* solo una volta con l'occhiello chiuso, *sigma* a volte quadrato, *hypsilon* col trattino orizzontale apicato, *phi* con il cerchio aperto in alto e arricciato o con il cerchio chiuso, *omega* con la cupola arricciata appoggiata o no al tratto di base, oppure collegata a due trattini curvi.

In un punto un fiore separa il prenome dell'imperatore dal resto.

Legatura: H+Γ

Foto: Campagna 2012, pp. 522 – 531.

BIBLIOGRAFIA

Ritti 2006, p. 82; Ritti - Miranda - Guizzi 2007, pp. 527 – 534; Campagna 2007, pp. 311 – 332; Campagna 2012, pp. 533-564; Ritti 2017, pp. 527 – 534; Campagna 2018, pp. 521 – 532.

DATAZIONE

220 – 221 d.C.

IMMAGINI

Vedi Campagna 2018, pp. 522 – 532.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

Ἀγαθ[ῇ] Τύχῃ. Θεῶ ἐπειφανεῖ Ἀπόλλωνι Ἀρχηγέτ[ῃ] – ca 10 – κ]αὶ Αὐτοκράτορι
[[[Καίσαρι Μάρκῳ Αὐρηλίῳ Ἀντωνεῖνῳ]] Εὐσεβεῖ, Εὐ]τυ[χεῖ Σεβα]στῶ κ[αὶ τῇ
ἱερωτάτῃ Συνκλήτῳ καὶ τῷ λα]μπ[ρωτάτῳ] δήμῳ τῷ Ῥω[μαίων, ὑπατευόντων
- - - καὶ - - - -]λλυδίου, καὶ Αὐτο[κράτορος] Καίσαρος Μάρκου Αὐρηλίου
Ἀντωνεῖνου ἀποδεδειγμένου τό δ', ἡ λαμπροτάτη καὶ φιλοσέ]βα[στος καὶ
νεωκόρος Ἱεραπολειτῶν] πόλις τό ὕδρεϊο[ν – ca 25 - 30 - -]ν κατεσκεύασεν ἐ[κ
θεμ]έλιων [ἐξ] οἰκ[είων πόρων, ἀ]νθυπατεύοντος Γαῖου Αὐφιδίου Μαρκέλλου,
[πρεσβευτοῦ] καὶ ἀντιστρατ[ήγου - - - -]ρείνου, τοῦ [καὶ λογιστοῦ τῆς
πόλεως?].

APPARATO CRITICO

[ὑπατευόντων Γαῖου Οὐεττίου Γράτου καὶ Μάρκου Φλαβίου Οὐίτε?]λλυδίου T.
(Ritti 2017)

TRADUZIONE

[Alla buona fortuna!]. Al dio manifesto Apollo Archegete [- - -] e all'Imperatore [[[Cesare Marco Aurelio Antonino]] Pio Felice Augusto, al santissimo Senato e al chiarissimo] popolo dei Romani [mentre erano consoli il tale e il tale, e l'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino era console designato per la IV volta, la splendidissima, devota ad Augusto e neokoros?] città [degli Ierapoliti] costruì la fontana [e il sistema di adduzione delle acque verso di essa?] dalle fondamenta a proprie spese; sotto il proconsolato di C. Aufidius Marcellus, essendo legato *pro praetore* [- - - -]reinus, [che era anche logista della città?].

COMMENTO

«L'iscrizione era incisa sulla corona della cornice del primo ordine della fontana monumentale e aveva inizio dall'angolo ovest del lato interno dell'avancorpo settentrionale. Il testo si sviluppava in sezioni distinte, coincidenti con la fronte dei tratti aggettanti della trabeazione [...]», terminando alla penultima edicola verso

sud. «Più della metà dei blocchi iscritti è andata perduta e alcuni di quelli conservati presentano parti lacunose; per altri settori invece sono pervenuti blocchi isolati la cui collocazione non può essere stabilita con certezza» (Campagna 2018). Il ninfeo è dedicato ad Apollo Archegete, all'imperatore regnante, al senato e al popolo romano. Prima della menzione del nome dell'imperatore, anch'esso parzialmente integrato, compare la terminazione di un nome di persona al genitivo -λλυδίου, che è stato suggerito da T. Ritti essere un'indicazione consolare, più specificatamente la fine del *cognomen* del secondo console citato. In una ricostruzione del 2017, T. Ritti ha suggerito dubitativamente di integrare la lacuna del testo con [ὑπατευόντων Γαΐου Οὐεττίου Γράτου καὶ Μάρκου Φλαβίου Οὐίτε?]λλυδίου, in modo da farvi rientrare i consoli dell'anno 221, ossia C. Vettius Gratus Sabinianus e M. Flavius Vitellius Seleucus. Si dovrebbe però ammettere, in tal caso, sia una svista del lapicida, sia l'utilizzo del cognome Vitellio per un console che di regola veniva indicato con quello di Seleucus (Ritti 2017). Campagna suppone che i consoli potessero essere i suffetti, ignoti per il momento, il secondo dei quali avrebbe avuto un nome terminante in -λλυδίου (Campagna 2018).

Dopo il nome e i titoli del legato *pro praetore* rimane una amplissima lacuna, dove – forse – era previsto di far seguire i nomi dei funzionari cittadini incaricati di sovrintendere alla costruzione. La datazione si ricava dalla menzione del proconsole d'Asia, C. Aufidius Marcellus, nel 220/221 d.C (PIR² I, 1389.)

64. Dedicata ad Apollo Archegete, ad Alessandro Severo e alla città di Hierapolis (Campagna 2018, p. 535)

A) Monumento:

Blocchi architettonici iscritti appartenenti alla fascia superiore dell'architrave sopra le due edicole dell'avancorpo nord. Al primo intercolumnio ovest va riferito il blocco che conteneva la prima parte dell'iscrizione. All'ultimo dei tre intercolumni si può attribuire il fregio – architrave sul quale era incisa la seconda parte dell'iscrizione.

B) Dati sull'iscrizione:

L'iscrizione fu lasciata incompleta. Furono erasi il nome dell'imperatore e una parte del settore successivo.

Altezza lettere: 0,055 – 0,06 m

Lettere regolari, con piccoli apici: *phi* cuoriforme aperto in alto; *omega* con cupola arricciolata staccata dal tratto di base.

Varie legature: HP, NE, HI, MTIP.

BIBLIOGRAFIA

Campagna 2007, pp. 311 – 332; Ritti 2007, p. 389-439; Ritti - Miranda - Guizzi 2007, pp. 590; Campagna 2012, pp. 548 – 549; Ritti 2017, pp. 536 – 538; Campagna 2018, pp. 532 – 536.

DATAZIONE

Regno di Severo Alessandro (222 – 235 d.C.)

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

Ἀγαθ[ῇ] Τύχῃ. Θεῶ ἐπειφανεῖ Ἀπόλλωνι Ἀρχηγέτ[ῃ] καὶ Αὐτ]οκράτορι Καίσαρι
Μάρκῳ Αὐρηλίῳ Σευήρῳ [[Ἀλεξάνδρῳ]] Εὐσεβεῖ, Εὐτυ[χεῖ Σεβαστῶ] καὶ [[[
Ἰουλίᾳ Μαμ]αία [Σεβαστῇ, τῇ μητρὶ τοῦ Αὐτοκράτορος καὶ τῶ σύμπαντι οἴκῳ

αὐτῶν]] καὶ τῇ λα]μπροτάτῃ καὶ φιλοσεβάστῳ καὶ (ἰ νεωκόρῳ Ἱεραπολειτῶν πόλει - - -).

APPARATO CRITICO

L.1 [[Ἀλεξάνδρῳ]] Εὐσεβεῖ, Εὐτυ[χεῖ Σεβαστῷ] καὶ [[Ἰουλίᾳ Μαμ]αία [Σεβαστῇ, τῇ μητρὶ τοῦ Αὐτοκράτορος καὶ τῷ σύμπαντι οἴκῳ αὐτῶν]] (Campagna 2018)

l.1 καὶ (ἰ νεωκόρῳ Ἱεραπολειτῶν πόλει - - -) (Ritti – Miranda – Guizzi 2007).

TRADUZIONE

Alla buona fortuna. Al dio manifesto Apollo Archegete e all'imperatore Cesare Marco Aurelio Severo [[Alessandro]], Pio, Felice, [Augusto] e a [[Giulia Mamea Augusta, madre dell'imperatore, e a tutta la loro famiglia?]] e all'illustrissima e devota all'Augusto e [neocora? città di Hierapolis - - -]

COMMENTO

Una seconda dedica venne incisa durante il regno di Alessandro Severo, in funzione di un intervento di restauro o di modifica del Ninfeo. L'iscrizione era situata lungo la fascia superiore degli architravi del primo ordine e si estendeva dall'angolo ovest del lato meridionale dell'avancorpo nord alla fronte delle edicole, in modo da essere visibile al pubblico. Tutti i blocchi iscritti sono stati rinvenuti e la ricostruzione del testo ha posto meno problemi dell'iscrizione più antica; si è capito, inoltre, che il testo fu lasciato incompleto. Campagna riporta: «nell'ultimo blocco iscritto, la superficie prosegue liscia e anepigrafe fino alla fine del blocco, e questo suggerisce che il lapicida fosse stato interrotto subito dopo aver scritto le prime due lettere di καὶ [...]». Secondo Ritti: «tale interruzione ha fatto pensare ad un evento imprevedibile e grave, che avrebbe fermato il lavoro, come per esempio la morte dell'imperatore e soprattutto la sua *damnatio memoriae*» (Campagna 2018). Dall'iscrizione, in effetti, risulta eraso il nome dell'imperatore e almeno parte del settore immediatamente successivo. Ritti suggerisce anche il verificarsi di un terremoto durante il regno di Alessandro Severo, che abbia determinato l'abbandono del cantiere, che poi non venne più continuato a causa delle difficoltà economiche susseguitesì alla calamità naturale (Ritti 2007).

La città di Hierapolis qui, a differenza della dedica fatta durante il regno di Elagabalo, non compare come dedicante dell'opera ma come dedicataria, insieme ad Apollo e all'imperatore. I due titoli [τῇ λα]μπροτάτῃ καὶ φιλοσεβάστῳ ne presuppongono un terzo che fa seguito dopo il καὶ interrotto: si è pensato di integrare prudentemente νεωκόρῳ, titolo che Hierapolis possedeva dal regno di Caracalla.

Campagna ipotizza che le spese per la realizzazione dell'infrastruttura idraulica fossero, in questo caso, sostenute da un organismo di tipo privato, forse

un'associazione di mestiere, che poi avrebbe risentito delle difficoltà economiche successive al terremoto (Campagna 2018).

CIBIRA

65. Epistola del proconsole Claudius Eteoneus alla città di Cibira (*I.Kibyra* 19)

A) Monumento:

Yusufça. Nel giardino di una casa privata.

Lastra di calcare, completa sul lato superiore, ma rotta sul lato destro, sinistro e inferiore. Spezzata in due frammenti.

25 linee di cui 17 andate perdute.

Misure:

Altezza: 0,65 m

Larghezza: 0,56 m

Spessore: 0,09 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,01 m – 0,015 m

Legature frequenti.

BIBLIOGRAFIA

Milner 1998, pp. 21 – 25 n. 49; Monnazzi 1997, pp. 353 – 363; *I.Kibyra* 19; Hurlet 2006, pp. 260 – 261; Richard 2012, pp. 15-59.

DATAZIONE

Regno di Marco Aurelio 169 – 177 d.C.

Regno di Commodo 180 – 192 d.C.



TESTO DELL'ISCRIZIONE

[Κλ(αύδιος) Ἐτεωνεὺς ἀνθύπατος Καισαρέων Κιβυρατῶ]ν ἄρχουσι, βουλή, δήμῳ χαίρειν· ἡ μὲν εὐπειθία κα[ι ---]

[--- τοῖς περὶ τῶ]ν ὑδάτων κριθεῖσιν εὐπειθῶς ἐμμένειν. ὁ δὲ μέγιστ[ος αὐτοκράτωρ ἡμῶν ---]

[---]ν ἐμέ τε ἡξιώσατε μεθ' ὑμῶν ἐπιστεῖλαι, μαθὼν ἕκασ[τα τὰ γεινόμενα ---]

[---] θεῖαν ἐπιστολὴν ἀπέστειλέ μοι, ἥς ἀναγκαῖον ἡγησάμην ἀντίγραφον ὑμῖν ἀποστεῖλ[αι ---]

5 [--- ἀναγρά]ψαντες αὐτὴν καὶ θέντες πλησίον τοῦ βαλανείου πρὸς τῶ ν[αῶ ---]

[---] ἵνα οἱ κακοποιοῦντες ἐς τὸ μέ]λλον εὐλαβέστερον ἔχωσιν μετακινεῖν τι τῶν ἐπὶ σωτηρίᾳ κ[αὶ κατασκευῇ]

[τῶν ὑδάτων κριθέντων --- ἐρρ]ῶσθαι ὑμᾶς καὶ εὐτυχεῖν εὐχομαι. vacat

[Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Μάρκος Αὐρήλιος Ἀντωνε]ῖνος Σεβαστὸς Κλ(αυδίω) Ἐτεωνεῖ τῷ ἰδίῳ χαίρειν. ὀρθῶς ἐποίησα[ς ---]

[--- εἰ ---] δύναιο προσθῆναι καὶ τοῦτο προσθεῖς ὀρθῶς ποιήσεις, ἐπιτεῖ[μια λαβὼν ---]

- 10 [καὶ δεῖ - - - οὐ μόνον τῇ θεῖᾳ ἐπιστολῇ χ]ρήσασθαι, ἥς ἀντίγραφόν σοι ἔπεμψα, ἀλλὰ καὶ τοὺς εἰς τὰ βαλανεῖα - - -]
 [- - -]ας πάντα τρόπον ὀφείλουσιν καὶ τειμὴν ὑπὲρ ἐκάστου δακτύλου[υ - - -]
 [- - -]σις βέβαιος καὶ τῇ πόλει. ἦν δὲ εἰκός σε φροντίσαι καὶ τῶν σειτωνικῶν χρημάτων]
 [- - - ἐ]πανανκαιοτάτην δὲ ἡγοῦμαι ταῖς πόλεσιν εἶναι τὴν [- - -]
 [- - - ὀχετὸν ἡνο]ιγμένον ὥστε ἅμα καὶ τῆς χρείας τῶν πόλεων καὶ τῶν ἀγρῶν - - - βλαβείσης]
 15 [- - - ἄλλ]οι τῶν γεωργούντων παρὰ τοὺς δημοσ<ίους> ὀχέτους δι[- - -]
 [- - - ἄλλοι - - -]ν, εἰς τὰ ἑαυτῶν χωρία οἱ μὲν ἐπὶ προβάτων νομῇ οἱ δὲ - - -]
 [- - -]Φ[.]ENE[.]K[.]ΣΤ[- - -]
 [- - -]τε ἀμελουμένου τοῦ πράγματος ω[- - -]
 [- - - ζῆ]μία κατὰ τῶν τὸ ὕδωρ παρασπασμέ[νων - - -]
 20 [- - -]ν τοῖς τοῦτο πράττουσιν καὶ κακ[οποιοῦσιν - - -]
 [- - - ὄχθαι]ς ἐκατέραις αὐτῶν ὀρισθῆναι μ[έτρον(?) - - -]
 [- - - χ]ρείαν εἰς τε βαλανεῖα καὶ οἰκία[ς - - -]
 [- - - ἔκασ]τον ἐνιαυτὸν τοῦ ὕδατος[ος - - -]
 [- - - ἴ]σην εἶναι δεῖ τὴν τε[ιμὴν - - -]
 25 [- - - ὁ δεῖνα, ὁ ἐπὶ]τροπός μου Ε[- - -]
 [- - -]

APPARATO CRITICO

- II. 2 – 3 ὁ δὲ μέγιστος αὐτοκράτωρ ἡμῶν τὴν ἐπιστολὴν ἀναγνοὺς ἦν τὸν δεῖνα ἀνθύπατον ὀρρὺρε λογιστῆ]ν ὀρρὺρε ἐπίτροπον] ἐμέ τε ἡξιώσατε μεθ' ὑμῶν ἐπιστεῖλαι (Milner 1998);
 I. 9 [εἰ ἕτερον ἐπιτεῖμιον] δύναιο (Milner 1998);
 II. 10 – 11 [καὶ δεῖ οὐ μόνον τῇ θεῖᾳ ἐπιστολῇ(?) χ]ρήσασθαι, ἥς ἀντίγραφόν σοι ἔπεμψα, ἀλλὰ καὶ τοὺς εἰς τὰ βαλανεῖα εἰσιόντας τὰ γεγραμμένα ἀναγῶναι]. (Milner 1998);
 I. 11 [οἱ πλεονεκτοῦντες δικ]ὰς πάντα τρόπον ὀφείλουσιν καὶ τειμὴν ὑπὲρ ἐκάστου δακτύλου[υ ἀποδώσουσι ?]. (Milner 1998);
 I. 12 [ἵνα ἡ ὕδατων χρῆ]σις βέβαιος καὶ τῇ πόλει. (Milner 1998);
 I. 13 [ἐ]πανανκαιοτάτην δὲ ἡγοῦμαι ταῖς πόλεσιν εἶναι τὴν. [κοινὴν καὶ μεγίστην ὕδατων εὐχρηστίαν]. (Milner 1998);
 I. 15 δι[ὰ τοῦ ὕδατος διοδεύειν τολμῶσι]. (Milner 1998);
 I. 16 ἄλλοι τὸ ὕδωρ παράγουσι[ν ... οἱ δὲ καὶ ἐπὶ γεωργίᾳ]. (Milner 1998);

TRADUZIONE

[Il proconsole Eteoneus saluta gli arconti, il consiglio e il popolo di Cesarea Cibira.

- L'obbedienza e [- - -] osservare in modo obbediente i giudizi/ le sentenze] relativi alle acque. Il nostro grande [imperatore - - -]
 [- - -] mi avete chiesto che inviassi una lettera con voi, dopo aver appreso [ciò che era accaduto - - -]
 mi [ha inviato una lettera divina] della quale ho ritenuto necessario spedirvi una copia [- - -]
- 5 [- - -] avendola iscritta e collocata vicino alle terme del t[empio? - - -]
 [- - - affinché i malfattori?] usino più prudenza a cambiare qualcosa [dei giudizi/sentenze] sulla salvaguardia
 e sull'assetto delle acque. [- - -] Vi auguro di star bene e di prosperare.
vacat
 [L'imperatore Cesare Marco Aurelio Anton]ino Augusto saluta il suo Cl(audio) Eteoneus; hai agito giustamente [- - -]
 [- - -] se potessi imporre [- - -], agirai bene imponendo questa, [esigendo] sanzioni [- - -]
- 10 [- - -] ed è necessario non solo adottare (le misure contenute nella) [lettera divina] della quale ti ho inviato copia, ma anche quelle relative alle terme [- - -]
 [- - -] e pagare il debito in qualsiasi maniera e il valore/costo per ogni dito/pollice (di acqua) - - -]
 [- - -] sicuro anche per la città. Era giusto che ti occupassi anche [dei fondi] per il grano [- - -]
 [- - -] e ritengo sia molto necessaria per le città la [- - -]
 [- - -] quando il condotto viene] forato in modo da [danneggiare] insieme gli interessi delle città e d[ei campi - - -]
- 15 [- - -alcuni] di quelli che lavorano la terra lungo i condotti pubblici[- - -]
 [- - -altri - - -] verso i loro propri campi, altri per il pascolo delle greggi, altri [- - -]
 [- - -]Φ[.]ENE[.]K[.]ΣΤ[- - -]
 [- - -] essendo trascurato l'atto[- - -]
 [- - -] ammenda/sanzione contro coloro che derivano l'acqua [- - -]
- 20 [- - -] a chi compie questo e [danneggia - - -]
 [- - -] delimitare la distanza per entrambi [i lati (dei condotti)]- - -]
 [- - -] l'uso per terme e case [- - -]
 [- - -] ogni anno dell'acqua[- - -]
 [- - -] il prezzo deve essere uguale[- - -]
- 25 [- - -] procuratore E[- - -]
 [- - -]

COMMENTO

Questo documento epigrafico contiene la trascrizione di due lettere: una prima, inviata dal proconsole d'Asia C(laudius) Eteoneus alla città di Cibira (alle ll. 1 – 7), in accompagnamento ad una seconda lettera che l'imperatore ha inviato al

proconsole stesso (ll. 8 – 25). Milner ipotizza che ci fosse una terza lettera allegata in coda alle altre due (e che in effetti sembra essere menzionata nell'epistola del proconsole) inviata dall'imperatore alla città, perduta a causa della lacunosità dell'iscrizione. Nella prima lettera il proconsole informa i cittadini di Cibira che è opportuno mantenere tutte quelle sentenze (espresse verosimilmente in una causa) relative alla fruizione dell'acqua pubblica, che evidentemente sono state trasgredite. L'intenzione è quella di contrastare gli abusi da parte dei privati cittadini nei confronti dell'acqua pubblica e nei confronti di una serie di norme stabilite sulle condutture e sulle zone di rispetto. Nonostante fosse già presente una regolamentazione a riguardo, i cittadini di Cibira sono stati costretti a chiedere (per mezzo del proconsole, che in tal modo ha sostenuto la loro causa) l'intervento dell'autorità imperiale, che ribadisse – ancora una volta – queste prescrizioni. Affinché i cittadini avessero ben chiare e visibili le norme contenute nelle lettere, si è dato l'ordine di inscrivere e collocarle vicino alle terme del tempio. La scelta di questo luogo appare tutt'altro che casuale: ogni volta che si entrava nelle terme, si veniva messi in guardia dall'uso illecito di un bene comune come l'acqua, proprio quando si stava per godere dei suoi benefici (Richard 2012). Il nome del proconsole C(laudius) Eteoneus non è attestato in nessun'altra iscrizione. Il nome eroico Eteoneus era ben noto da una famiglia di Cizico, e portato per diverse generazioni. Un Claudius Eteoneus (II secolo d.C.) si conosce tramite un'iscrizione in cui si menziona un parente stretto nominato curatore a Troia da Antonino Pio (IGR IV, 218) e allievo di Elio Aristide che per lui ha composto l'orazione funebre 31. Un agonoteta C. Iulius Eteoneus si conosce anche a Lampsaco (*I.Lampsakos* 13); secondo Milner è probabile che il nostro Cl(audius) Eteoneus sia strettamente imparentato con l'allievo di Elio Aristide.

La particella τε alla l. 3 indica probabilmente il coinvolgimento di un terzo funzionario (forse un curatore o un procuratore imperiale) il cui nome, però, non è pervenuto a causa della lacuna.

Per il nome dell'imperatore, purtroppo perduto, sono stati proposti come integrazione alla l.8 prima di [- - -]ῖνος Σεβαστὸς, tre candidati: Marco Aurelio, negli anni 169 – 176, dopo la diarchia con Lucio Vero, Commodo (180 – 191 d.C.) e Caracalla. Secondo Milner la mancanza di *cognomina ex virtute* (presenti nella lettera imperiale alla città di Tanka in Pisidia, SEG 37 1186) suggerisce di escludere Caracalla, mentre la presenza dell'attributo ὁ δὲ μέγιστος αὐτοκράτωρ alla linea 2 farebbe invece protendere per l'identificazione con Commodo (cfr. Reynolds 1982).

Nella seconda lettera, l'imperatore ribadisce al proconsole di imporre ulteriori sanzioni a chi preleva l'acqua illegalmente, danneggiando i tubi: interessante ancora l'uso dei termini (che si ritrovano anche in *I.Ephesos* 3217) [- - - ὀχετὸν(?) ἡνο]γμένον: Il termine ἄνοιγμα, indica il foro prodotto in maniera illecita nel condotto d'acqua. Il verbo ἀνοίγειν si utilizza per esprimere un'azione illegale ed è il corrispettivo latino del termine *perforare* (Front. *Aq.*, 129, 4; Monnazzi 1997).

L'illeciti potevano riguardare anche l'uso di condotte dalle dimensioni non autorizzate. Energica è la condanna dell'autorità imperiale: chi preleva l'acqua

illegalmente deve pagare per ogni dattilo d'acqua (ἐκάστου δακτύλο[υ - -]) rubato alla comunità. Alla l. 11 si fa riferimento, dunque, ad una delle unità di misura per il diametro delle condotte dell'acqua stabilito dall'autorità romana: il δακτύλος, corrispondente al latino *digitus*, che era equivalente ad 1/16 del piede romano, circa 1,85 m (Front. *Aq.*, 24).

È probabile che il prelievo illegale dell'acqua avesse anche danneggiato il fondo per l'acquisto del grano: secondo Milner, le tasse pagate dai cittadini per l'uso privato dell'acqua e per l'accesso alle terme pubbliche erano state utilizzate per comprare grano; diminuendo le entrate fiscali, a causa dell'aumento degli allacci abusivi alle condotte, era diminuita anche la possibilità di garantire alla città un sufficiente approvvigionamento di questa materia prima (Milner 1998).

Dalla linea 14 in poi si fa riferimento agli abusi sulle condotte idriche commessi nelle campagne; qui, anche se l'iscrizione risulta gravemente lacunosa, è presente l'imposizione da parte dell'autorità imperiale di regole di rispetto riguardo alla distanza da mantenere in relazione ai tubi che passavano in campi di proprietà privata adibiti a pascolo o a coltura. Interessante anche l'uso dei termini ἄλλοι e anche della struttura sintattica οἱ μὲν... οἱ δὲ - -] per indicare che i contadini hanno usato diversi metodi di utilizzo dell'acqua, ma hanno anche trascurato le regole da seguire, compiendo diversi atti illeciti. Ancora una volta, il parallelo più vicino per questo documento epigrafico è con l'editto di Subrius Dexter, in cui tramite lo strumento amministrativo dell'*interdictum* si ordinava ai cittadini di seguire alcune regole di comportamento (come lasciare una distanza di dieci piedi ai lati della condotta) e in caso di inadempienza, si avvisava che sarebbero stati perseguiti legalmente. Come ad Efeso, dunque, il problema reale era l'applicazione pratica di regole già esistenti.

Nelle ultime righe, l'imperatore torna nuovamente a esprimersi sull'uso dell'acqua per le terme pubbliche e le abitazioni private, facendo riferimento ad un sistema annuale di tariffe che però, ci sfugge. Secondo Milner, il riferimento alla l. 25 a ὁ ἐπίτροπος (procuratore provinciale?) potrebbe far pensare che fosse stato inviato nella località dall'imperatore proprio per dirimere controversie in materia idrica. Potrebbe anche essere un procuratore imperiale, magari per la presenza di una villa imperiale nell'area di Cibira (Milner 1998).

LAODICEA AL LICO

66. Iscrizione relativa ad un *castellum aquae* (I.Laodikeia Lykos 12)

A) Monumento:

Frammento di un architrave – privo di decorazione - in marmo bianco, mutilo sul lato superiore, destro e sinistro. Modanatura con profilo rettilineo, formata da due stretti listelli e coronata a dentelli, sotto i quali è incisa l'iscrizione.

Rinvenuta a Laodicea sul Lico, di fronte alla parete nord-occidentale del *castellum aquae*, all'incirca dove la vide Weber.

Misure:

altezza 0,73 m;

larghezza: 1,46 m

B) Dati sull'iscrizione:

l. 2 testo eraso

Altezza lettere: 0,045 m – 0,05 m

Foto: I.Laodikeia Lykos, p. 47 n° 12

BIBLIOGRAFIA

SEG 44, 1082; Malay 1994, pp. 175 – 176 n° 6; Sève 1995, p. 442 n° 81; I.Laodikeia Lykos 12, Sperti 2000, pp. 29-103; Şimşek – Büyükkolancı 2006, pp. 137-146; Guizzi 2019, pp. 281 – 292.

DATAZIONE

Probabilmente I sec d.C. (regno di Domiziano)

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

[- - - τὸ] ἐγδοχῖον ἐκ τῶν ιδίων ἐποίη[σεν - - -]
[- - -] [- - -] [- - -]

APPARATO CRITICO

1.1 ἐποίη = ἐποίει (Malay 1999) ἐποίη[σεν = -σαν (Corsten 1997)
ἐγδοχῖον = ἐκδοχεῖον; oppure ὑδρεγδοχεῖον (Malay 1999; Corsten 1997).

TRADUZIONE

(il tale/i tali)...fece/fecero il serbatoio a sue/loro spese

COMMENTO

Il testo registra un intervento relativo ad un serbatoio idrico che distribuiva l'acqua a tutta la città tramite condotte in terracotta, alcune delle quali distinguibili ancora all'interno della struttura. Una delle possibili letture del primo termine potrebbe essere ὑδρεγδοχεῖον come un'iscrizione proveniente da Aphrodisias con dedica all'imperatore Domiziano (*I.Aphrodisias* 2007, 12.314). Il frammento proviene dall'architrave del *castellum aquae*, che – secondo Th. Corsten – era stato donato da un privato il cui nome doveva comparire all'inizio dell'iscrizione. Alla linea 2, l'erasione del testo (simile a quella ritrovata sull'iscrizione della Porta siriana) ha indotto a pensare che l'opera fosse dedicata a Domiziano, il cui nome è stato cancellato dopo la *damnatio memoriae*.

La costruzione di un gran numero di strutture pubbliche a Laodicea nel I sec d.C. è probabilmente correlata al devastante terremoto neroniano, del quale parla Tacito negli *Annali* (Tac. *Ann.* XIV 27): “nello stesso anno Laodicea, la famosa città dell'Asia, si raddrizzò senza il nostro aiuto”. Questa affermazione ha portato gli studiosi a pensare che gran parte della ricostruzione della città fosse sostenuta dai privati (*I.Laodikeia Lykos* 12). L'espressione ἐκ τῶν ιδίων potrebbe però riferirsi sia alla donazione di un privato sia ad un intervento della città stessa o di una delle sue istituzioni; non sappiamo infatti con certezza se la struttura non fosse una committenza pubblica o – almeno in parte – pubblica (Guizzi 2019).

67. Epigramma di Hedychrous (*I.Laodikeia Lykos* 13)

A) Monumento:

Blocco in marmo mutilo nella parte superiore e inferiore. L'iscrizione è composta da “lettere belle, alte e con apici” (Weber 1897).

Weber trovò l'epigrafe a Laodicea, nei pressi del *castellum aquae*, vicino alla colonna in marmo sinnadico e all'iscrizione *I.Laodikeia Lykos* 12.

Una copia a Vienna.

Misure:

Altezza 0,80 m;

larghezza 0,55 m;

spessore 0,28 m.

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,045 m.

Epigramma in distico elegiaco

Foto: *I.Laodikeia Lykos*, p. 49

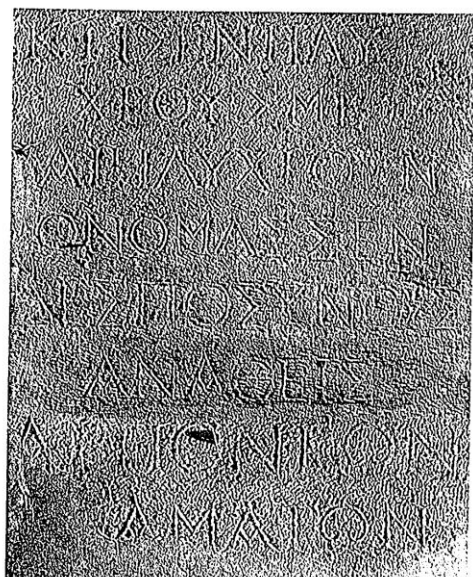
BIBLIOGRAFIA

Weber 1897, pp. 356 – 360; Robert 1969, pp. 247-389; *I.Laodikeia Lykos* 13; Sperti 2000, pp. 29-103; Ritti 2002, pp. 271 – 282; Barresi 2003, pp. 331 – 332; Ritti 2017, p. 425; Guizzi 2019, pp. 281 – 292.

DATAZIONE

I o II secolo d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

ἐκτίσεν Ἡδύ-
χρους με

καὶ Ἡδύχρουν
 vac. ὀνόμασεν,
 5 δεσποσύνοις
 vac. ἀναθεῖς
 [κ]αρπὸν ἑῶν
 vac. [κ]αμάτων.

ἔκτισεν Ἡδύχρους με καὶ Ἡδύχρουν ὀνόμασεν,
 δεσποσύνοις ἀναθεῖς [κ]αρπὸν ἑῶν [κ]αμάτων.

TRADUZIONE

Hedychrous mi fondò e mi chiamò Hedychrous, dedicandomi ai padroni, frutto delle proprie fatiche.

COMMENTO

Il costruttore dell'edificio e dedicante dell'epigramma era un liberto; egli sembra affiancare il suo nome proprio (Ἡδύχρους) alla qualità dell'acqua che scorreva e approvvigionava Laodicea. L'attributo "dalla pelle dolce o dal colore tenue" si adatta sia al giovane schiavo liberato, sia alla caratteristica calcarea dell'acqua che era piuttosto apprezzata dagli antichi (Corsten 1997; Guizzi 2019; Robert 1969). Esso dedica l'opera "ai suoi signori come frutto delle sue fatiche" (δεσποσύνοις ἀναθεῖς καρπὸν ἑῶν καμάτων); questo tipo di dedica non era inusuale (Robert ci fornisce alcuni esempi: *I.Smyrna* 743; *MAMA* I 429; L. Robert, *Hellenica* X, 31 – 32). Resta, però, incerto che tipo di opera fosse dedicata. Lo scopritore dell'iscrizione pensava ad un ninfeo monumentale (Weber 1897); Th. Corsten associava la struttura ad un edificio termale che veniva alimentato dal vicino *castellum aquae* meridionale. Certo è che si trattava di una costruzione piuttosto costosa, tanto da far ipotizzare che *Hedychrous* fosse un liberto imperiale e che i committenti citati insieme appartenessero alla famiglia imperiale oppure a imperatori che regnavano insieme. L'incertezza della cronologia potrebbe confermare questa ipotesi: l'iscrizione è stata datata da Weber al I sec d.C. a causa della rasatura alla l. 2 messa in relazione con la *damnatio memoriae* di Domiziano; essa – però – potrebbe avere altri motivi. La costruzione in età domiziana, secondo Barresi, avrebbe però senso se si considerasse una fase di I secolo sotto quella adrianea delle terme. Ipotesi ancora non verificata dalle fonti archeologiche (Barresi 2003). Abbassare la cronologia dell'iscrizione all'epoca antonina, invece, potrebbe conciliarsi con il dato paleografico e – soprattutto – con l'uso del termine inconsueto δεσποσύνοις (stessa radice del termine *despotes*, usato nella titolatura imperiale di Antonino Pio su una base onoraria a Hierapolis di Frigia; Ritti 2017; per una discussione più ampia sui termini "cosmocratici" nelle titolature imperiali: Ritti 2002).

68. Editto riguardo la tutela dell'acquedotto di Laodicea (Guizzi 2021, pp. 151 – 172)

A) Monumento:

Grande blocco in marmo bianco posto alla base dell'anta che chiudeva ad est la vasca della fontana monumentale. Ritrovata nei pressi del ninfeo dal *team* di scavo di Laodicea nel 2015. Ora collocata in situ.

Misure:

altezza: 0.82 m

larghezza: 2.17 m

spessore: 0, 49 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere:

l. 1: 0, 018 m

ll. 2-3: 0, 017 m

ll. 4-30: 0, 015 m

Interlinea 0.003-0,005 m.

Inv. L.15.GN.01

BIBLIOGRAFIA

Guizzi 2021, pp. 151 – 172.

DATAZIONE

114 – 115 d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

- 1 τῆς λαμπροτάτης Λαοδικέων πόλεως αἰεὶ καὶ [μᾶ]λλον ἐπιδιδούσης εἰς τε
μέγεθος καὶ κάλλος δι' ὧν τοῖς εὐτυχεστάτοις καιροῖς συνακμ[άζει vel
συνακμ[άζειν vel συνακμ[άζουσα]
- 2 ἐκ τῆς τοῦ ἱερωτάτου καὶ ἀσυνκρίτου Αὐτοκράτορος Νέρουα Τραϊανοῦ
Καίσαρος Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Δακικοῦ προνοίας ἄφθονον ὕδωρ τῇ
σωτηρίῳ χρεῖα προθύμως [ό]μο[υ] καὶ [φι]-
- 3 λοφρόνως ἐκ δαψιλεστάτων πηγῶν εἰσάγει, τῶν τε κατὰ τὰς βασιλικὰς
δωρεὰς καὶ τῶν λοιπῶν τῶν ἄνωθεν τὴν χρῆσιν τῆς πόλεως
συνπληρουσῶν, καὶ οἱ κράτιστοι Κορνήλιος Τάκ[ιτος ό]
- 4 ἀνθύπατος καὶ Σαίνιος Σαβεῖνος ό πρεσβευτῆς, διδαχθέντες ὑπὸ
Ἰουνίου Κλάρου τοῦ τότε στρατηγοῦ καὶ νῦν ἐπιμελητοῦ τῶν ὑδάτων,
ἐκύρωσαν καὶ ό προνοητικώτατος ἀνθύπατος Οὐκί[ριος]
- 5 Μαρτιάλις ἐπέστειλε συνηδόμενος καὶ αὐτὸς τῷ μὴ μόνον εὐχρήστῳ,
ἀλλὰ καὶ ἀναγκαίῳ κατορθώματι τῆς πόλεως, ἔγνω τὴν
κοινωφελεστάτην χρῆσιν ἀξιῶσαι καὶ διαμονὴν τὴν [εἰς]
- 6 πάντα τὸν χρόνον. Σὺν ἀκρειβεστάτῃ φροντίδι ἐπόμενος τῇ τῶν
ἡγεμόνων διατάξει, ἥ καὶ αὐτὸς ἀκολουθῶ πρὸς τὸ ἀνεπιβούλευτον
ταῖς κακουργίαις τῶν βλαπτόντων τό τε ὕδωρ [καὶ πάν]-
- 7 τα τὰ ὑπηρετοῦντα αὐτῷ ἔργα ἀδιάφθορα μεῖναι, *vacat* παραγγέλλω
δὴ διὰ τοῦ διατάγματός μου τούτου (§ 1) μηδὲνα ἐκ τῶν τῆς πόλεως
πηγῶν καὶ ὀχετῶν διὰ μηδεμιᾶς προφάσεως ἢ [αἰτί]-
- 8 ας ἀπάγειν ἢ μετοχετεύειν τὸ ὕδωρ μήτε χρόνῳ μήτε τόπῳ τινὶ πρὸς τὸ
πᾶν ἀνέλλιπές καὶ ἄδολον εἰς τὴν πόλιν κατέρχεσθαι· οὐ γὰρ δίκαιον
προϋφαιρουμένους αὐτὸ τὴν κοινὴν καὶ πᾶσαν ἀναγκαίαν [χρῆσιν]
- 9 μειοῦν. οὕτως γὰρ οὐτε ἐλάττω ὀρίσεται τὰ ἔργα καὶ ἡ συνηθροισμένη
δαψίλεια τῶν ὑδάτων τὴν χρῆσιν ὁμοῦ καὶ τὴν ὅψιν ὁλόκληρον ἔξει. (§
2) ἐὰν δέ τις πρὸ τῆς πόλεως χρήσεται ἢ μετοχετεύσῃ [ἀρδεί]-
- 10 ας χάριν ἢ τινος ἐτέρας χρεῖας ἢ κακουργήσῃ τρόπῳ τινὶ τὸ ὕδωρ,
ἀποτεισάτω εἰς τὸν τοῦ κυρίου Τραϊανοῦ Καίσαρος φίσκον ((δηνάρια))
πεντακισχεῖλια ὧν τὸ ὄγδοον ἔστω τῷ ἐνδειξαμένῳ καὶ [οὐχ]
- 11 ἦττον ἀφαιρείσθω τοῦ ὕδατος. *vac* (§ 3) ὁμοίως μηδενὶ ἐξέστω προῖκας
λαβεῖν παρὰ τῆς πόλεως ὕδωρ μηδεμιᾶ παρευρέσει μηδὲ ἄρχοντι τὴν
δωρεὰν ταύτην ψηφίσασθαι. εἰ δέ τις α[ὐτ]ὸ [ἐπιψηφί]-
- 12 σαιτο, ὑπεύθυνος ἔστω τῷ τοῦ κυρίου Καίσαρος φίσκῳ τῷ
προγεγραμμένῳ προστείμῳ ἀκυρομένου τοῦ δοθέντος *vac*. (§ 4) ὅσοι
μέντοι εἰσὶν ἡγορακότες ὕδωρ μὴ ὑπεναντίον τῆς το[ῦ] θεοῦ]
- 13 Οὐεσπασιανοῦ διατάξεως ἦτοι ἐν οἰκίαις ἢ κήποις ἢ βαλαγείοις ἢ
προαστίοις καὶ τούτοις οὐκ ἄλλως συνχωρῶ τὴν χρῆσιν, εἰ μὴ ἐκ τῆς
πόλεως αὐτῆς ἀπαγάγοιεν, εἰ δὲ μὴ καὶ αὐ[τοῖ] τῷ ό]-

- 14 μοίῳ προστείμῳ ἔστωσαν ἔνοχοι. vac (§ 5) οἱ δὲ τὸ ὕδωρ ἡγορακότες ἐν τοῖς καθ' ἑκάστοις ἐπιτηδείοις τόποις τοὺς λεγομένους καστέλλους κατασκευάσουσιν δι' ὧν τὸ ἐπιβάλλον μέ-
- 15 τρον ἔξουσιν χαλκείῳ μέτρῳ καὶ δημοσίᾳ δεδοκιμασμένῳ καὶ κατεσφραγισμένῳ δακτυλιαίῳ καὶ ἡμιδακτυλιαίῳ καὶ οἷς ὑδραγωγίοις χρώμενοι. Vac. (§ 6) ὅστις δ' ἂν ἤδη ποτὲ ἢ [τινὶ τέ-]
- 16 χνῇ ἐλαττώσῃ ὑπορύττων ἢ ἄλλως πῶς λυμαινόμενος τὸ ὕδωρ, οὗτος ὑπεύθυνος ἔστω τῷ αὐτῷ προστείμῳ μὴ χρώμενος τῷ κλέμματι. [- ca. 7 -] vac. (§ 7) ἐπεὶ δὲ πάσης κατασκευῆς σωτηρίως ἐφε-
- 17 τόν ἐστιν ἡ τήρησις καὶ μάλιστα τῶν ὑδραγωγίων ἢ συνσκέπασις, κελεύω μετὰ τὸ τὴν πρόχρησιν τῶν τριῶν μυριάδων καὶ ἡμισείας ἀποδοθῆναι τῇ πόλει τὸν ἐκ τῶν ὑδάτων ἄ-
- 18 παντα πόρον εἴτε τὸν μεταπτωτικὸν εἴτ' ἐκ πράσεως εἴτε καὶ ἄλλ<λ>ον ὄντιναοῦν ἐπ' αὐτῶν πορίσειεν ταῦτα τὰ χωρὶς τῶν ἐξηρημένων εἴκοσι δακτύλων τῷ πόρῳ τῆς ἀναθεράσεως ἀξίῳ
- 19 κατὰ τὴν πόλιν σωλήνων εἰς τὴν συνστέγασιν χωρῆσαι τῶν ὀχετῶν ἄνωθεν ἀπὸ τῶν πηγῶν μέχρι καὶ τῶν οἰκῶν τῶν ἐκδοχικῶν. [- ca 8 -] vac. (§ 8) ἐὰν δέ τις ἢ ἀρχὼν ἢ πολειτευτὴς ἢ ἰδι-
- 20 ώτης μετακινήσῃ τοῦτον τὸν πόρον μέχρι τοῦ παντελῆ τὴν συνστέγασιν αὐτῶν γενέσθαι, ὑπεύθυνος ἔστω τῷ τοῦ κυρίου Καίσαρος φίσκῳ ((δηναρίοις)) μυρίοις δισχειλίοις πεντακοσίοις. vac. (§ 9) σκε-
- 21 πτόμενος δὲ περὶ τῆς διηνεκοῦς ἀσφαλείας τοῦ ὕδατος, ἀναγκαῖον ἡγησάμην καὶ τοῦτο προσδιορίσαι, ὅπως ἐκ τῶν εὐσχημονεστάτων ἀνδρῶν αἰροῖντο ὑπὸ τῆς πόλεως ἐν ἀρχαί[ρεσίαις]
- 22 ἐπιμεληταὶ εἰς ἕκαστον ἐνιαυτὸν δύο οἵτινες ἀγνώως καὶ φιλοτείμως προνοήσουσιν τῆς ἐπιμελείας εἰς μόνον ἀφορῶντες τὸ κοινῇ συμφέρον. vac. (§10) αἱ πρυτανεύουσαι φυλαὶ [- ca 10 -]
- 23 ΩΝ νέων καθ' ἕκαστον μῆνα ἀνιοῦσαι τὰ ἔργα ἐπισκοπεῖτωσαν. vac. (§ 11) κελεύω δὲ τοὺς τε ὑδραγωγοὺς τοὺς ἐξ ἔθους καὶ τρεῖς δημοσίους ἐπὶ τῷ εἰσθότῳ ὀψωνίῳ προσμένειν τοῖς ἔργοις . . Α . . ΗΤΩΝ
- 24 ὑδάτων τηρήσει, τῶν γε ἐπὶ τῆς πόλεως καὶ τῶν ἐπὶ τῆς χώρας οἵτινες κωλύοντες τὰς κακουργίας τὰς τολμωμένας προσαγγελοῦσι, καθὼς καὶ Σαίνιος Σαβεῖνος ὁ κράτισ[το]ς [πρεσβευ]-
- 25 τῆς διατάγματι ἐβεβαίωσεν, ὑδραγωγοὶ δὲ οἱ κακουργήσαντες τοῖς αὐτοῖς προστείμοις ἔνοχοι ἔστωσαν. [- ca 12 -] vac. (§ 12) ἵνα δὲ μᾶλλον ἢ διάταξις τῶν ὑδάτων βεβαιωθῇ ἕκαστος τῶν Τ[- ca 5-] Σ ἐω-
- 26 νημένων καὶ ὠνησομένων τύχῃ οὐ [οὔ?] ἐπριᾶτο μέτρου, ἢ λαμπροτάτῃ πόλις ἐλέσθω [τ]ὸν δικαιοτάτον ἄνδρα διαίρετον ἐσόμενον τοῦ πρᾶθέντος ὕδατος π[ρ]ὸς τὰ προγεγραμμένα μέτρα. vac. (§ 13) [παρὰ δὲ τὸν οἱ τὸν δὲ]
- 27 ἐπιλεγόμενον κόλυμβον μηδενὶ ἐξέστω μισθώσασθαι τῶν γειτνιώντων [κ]αὶ ἐξ αὐτοῦ ἔθος ἐχόντων ἀρδεύειν τὰ ἴδια χωρία πρὸ ταύτης τῆς διατάξεως. ἐὰν δέ τις ἢ δι' αὐτοῦ καὶ ὑπο . . .

- 28 τοῦ προσώπου εύρεθῇ κακουργῶν τὸ ὕδωρ τῇ προφάσει τῆς μισθώσεως
τῷ προγεγραμμένῳ προστείμῳ εἰς τὸν φίσκον ἔνοχος ἔστω καὶ ἡ
μίσθωσις ἀκυρούσθω. vac. (§ 14) τοῦτό μου τὸ [διά]-
- 29 ταγμα οἱ ὑπὸ τῆς λαμπροτάτης Λαοδικέων πόλεως αἰρεθέντες
ἐργεπιστάται ἄνδρες ἀξιόλογοι στήλαις ἐνχαραξάτωσαν ἕκαστος ἐπὶ
τὸ ἴδιον ἔργον ἵνα πᾶσιν [ὁ πε]-
- 30 ρὶ αὐτῶν νόμος ᾗ πρόδηλος.

TRADUZIONE

Della più splendida città dei Laodicesi avanzata sempre più verso la grandezza e la bellezza attraverso le quali si innalza contemporaneamente alle felici circostanze, con la preveggenza del sacratissimo e incomparabile imperatore Nerua Traianus Caesar Augustus Germanicus Dacicus, adduce acqua abbondante da fonti molto abbondanti, soddisfacendo il bisogno della città, sia quelle da concessione reale, sia tutte le altre da età antica. E ora gli *egregi* il proconsole Cornelius Tacitus e il legato Saenius Sabinus, informati da Iunius Klaros, allora *strategos*, ora *curator aquarum*, convalidarono e il molto previdente proconsole Vicirius Martialis inviò un'epistola, congratulandosi anch'esso per il successo della città non solo utile ma anche necessaria riconoscendo che essa richiedeva l'uso per l'utilità comune e la permanenza per tutto il tempo, facendo seguito con la cura più attenta alla disposizione dei governatori cui anch'io aderisco, perché rimangano al riparo dai danni coloro che le danneggiano l'acqua e le opere incorrotte che servono a questa non siano colpite dalla decadenza e che non siano danneggiate dalle malefatte di coloro che causano danni. Ordino, con questo mio editto, (§ 1) che nessuno sottragga o distragga l'acqua dalle sorgenti o dalle condutture della città con qualsiasi pretesto o causa, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, per lasciare che l'acqua scenda interamente in città senza interruzioni e senza alterazioni. Poiché è ingiusto che coloro che la possiedono prima (che arrivi in città) ne diminuiscano l'uso comune e completamente necessario. Così nondimeno le opere saranno definite e l'abbondante raccolta delle acque sarà del tutto completa nell'uso e alla vista. (§ 2) Se uno usa l'acqua prima della città o la devia per l'irrigazione o per qualsiasi altra necessità, o la danneggia in qualsiasi modo, deve pagare come pena al fisco del signore Traiano Cesare 5000 denari, 1/8 dei quali deve essere la quota dell'informatore, e deve comunque essere privato dell'acqua. (§ 3) Allo stesso modo, a nessuno dovrebbe essere permesso di prendere l'acqua della città gratuitamente, con qualsiasi pretesto, né un magistrato della città (ufficiale) dovrebbe decidere questo tipo di concessione. Se qualcuno mettesse ai voti questa proposta, dovrebbe essere tenuto a pagare al fisco del signore Cesare la multa prescritta, e la concessione dovrebbe essere annullata. (§ 4) Tuttavia, a coloro che hanno acquistato l'acqua senza violare la costituzione del *divus* Vespasianus, permetto l'uso dell'acqua, sia nelle case, sia nei giardini, nei bagni o nelle proprietà suburbane, se non può essere portata dalla città stessa.

In caso contrario, essi dovrebbero essere passibili della stessa multa. (§ 5) Coloro che acquistano l'acqua ciascuno nei luoghi adatti a ciascun caso, devono costruire i cosiddetti castelli, attraverso le quali avranno la dovuta misura, con una misura di bronzo pubblicamente approvata e sigillata, di un pollice o mezzo pollice, quella in uso per gli acquedotti. (§ 6) Chiunque in qualsiasi modo diminuisca l'acqua, scavando sotto (i suoi acquedotti) o inquinandola in altro modo, sarà soggetto alla stessa tassa, e non potrà usare l'acqua sottratta. (§ 7) Poiché l'obiettivo è la protezione sicura di tutta l'infrastruttura e in particolare la copertura di tutti gli acquedotti, ordino che dopo la concessione alla città del prestito di 35.000 denari, l'intero bilancio delle acque, sia quello variabile, sia quello derivante dalla vendita, sia qualsiasi altro bilancio che possano ottenere da loro, lascino da parte i venti pollici riservati all'entrata sufficiente per il riscaldamento dei canali (/tubazioni?) nell'area della città, siano spesi per la copertura dei tubi dell'acqua dalle sorgenti fino agli edifici dei serbatoi. (§ 8) Ma se qualcuno, funzionario o cittadino o privato, distragga la destinazione di questa entrata prima che la copertura sia completata, sarà tenuto a pagare al fisco del signore Cesare 12.500 denari. (§ 9) Considerando la sicurezza continua dell'acqua, ho ritenuto necessario definire anche questo: che dalla città siano scelti per elezione, tra gli uomini più illustri, due sovrintendenti ogni anno, che si occupino della sovrintendenza alle acque in modo incorrotto e zelante, cercando solo l'utilità comune. (§ 10) Le tribù che detengono la presidenza (pritania)... devono ispezionare i lavori, salendo nell'entroterra ogni mese... dei giovani. (§ 11) Ordino che coloro che gestiscono normalmente gli acquedotti e i tre schiavi pubblici continuino a lavorare per il salario stabilito ... nella protezione delle acque sia in città che nel territorio (campagna); e, impedendo che venga commesso un illecito, lo denuncino, come stabilì il legato egregio Saenius Sabinus con il suo editto; mentre i gestori degli acquedotti che causano danni siano tenuti a (pagare) le stesse multe. (§ 12) Affinché la disposizione sulle acque sia più salda, tutti coloro ... che hanno acquistato o stanno acquistando (acqua), non devono comprarla in base a una misura casuale, ma la città più splendida sceglierà l'uomo più giusto per essere il distributore dell'acqua acquistata nelle misure stabilite. (§ 13) ... A parte dalla cisterna di raccolta, a nessuno sarà permesso affittare dai vicini anche secondo l'uso di irrigare i propri campi, come erano soliti fare prima di questo editto. Se qualcuno viene trovato a danneggiare l'acqua per questo motivo o per ... adducendo la scusa dell'affitto, dovrà pagare la multa prescritta al fisco e l'affitto sarà annullato. (§ 14) I sovrintendenti delle opere scelte dalla più splendida città dei Laodicesi, uomini di spicco, faranno scrivere su alcune *stelae* questo mio editto, ciascuno sull'opera che ha sovrinteso, affinché sia una legge chiara per tutti riguardo a quanto sopra (uso dell'acqua).

COMMENTO

La prima riga del testo è andata perduta, ma le prime righe conservate (ll. 1 – 5) permettono di datare l'iscrizione all'anno. La titolatura dell'imperatore Traiano presenta due *cognomina ex virtute* Germanicus e Dacicus (dopo il 102 d.C.), mentre l'appellativo Parthicus è mancante: il che indica una datazione antecedente al 116 d.C. Le ll. 3 – 4 menzionano la coppia formata da Cornelio Tacito, proconsole, (da identificare molto probabilmente nello storico romano) e Saenius Sabinus, suo legato, il quale già qualche anno prima della promulgazione dell'editto (sono entrambi attivi tra il 112 e il 113 d.C.) emanò un decreto per impedire agli abitanti della città e delle campagne di danneggiare l'acquedotto lungo il suo percorso. Riguardo Saenius Sabinus non si hanno molte informazioni: forse appartenente alla *gens* Saenia, fratello di Saenius Severus (console nel 126 d.C.) o suo parente. Entrambi, comunque, furono istruiti da Iunius Klaros, al tempo di Tacito *strategos* di Laodicea e ora *curator aquarum* al momento della promulgazione dell'editto (tra il 114/115 d.C.). Il testo, inoltre, ricorda anche l'attività del governatore successivo a Tacito, Vicirius Martialis (113/114 d.C.), che inviò a suo tempo una comunicazione alla città di Laodicea, congratulandosi per le misure assunte a protezione della risorsa idrica. Questo proconsole è nominato anche nell'iscrizione relativa alla salvaguardia dell'acquedotto di Efeso (*I.Ephesos* 3217), perseguendo, dunque, una politica coerente nei riguardi nella tutela delle infrastrutture idriche. Alle ll. 6 – 7, il proconsole in carica, probabilmente Marcus Ostorius Scapula, il cui nome forse era presente nella parte perduta dell'iscrizione, stabilisce tramite l'editto le norme a tutela delle condotte idriche e le sanzioni impartite ai trasgressori. L'elenco con il verbo παραγγέλλω (ordino, stabilisco) in prima persona e il governatore dichiara immediatamente quale sia lo scopo del suo decreto: garantire il costante e normale afflusso d'acqua – dalle sorgenti fino al centro abitato – alla città di Laodicea senza che questa sia prelevata prima che giunga in città, affinché sia tutelato il bene comune della risorsa idrica. L'editto consta di 14 articoli: dall'articolo 2 all'articolo 8 (ll. 9 -19) vengono presentate le possibili violazioni dell'acqua e come esse possano essere sanzionate sulla base di una serie di norme fissate dall'autorità romana, nella figura dell'imperatore, del governatore o del legato del proconsole. Dall'articolo 8 all'articolo 14 (ll. 19 – 30), vengono elencate le cariche cittadine che dovranno sovrintendere affinché l'acqua e le entrate per la città che derivano da essa non vengano sottratte illegalmente.

2) Obiettivo del secondo articolo (ll. 9 – 11) è evitare che l'acqua venga deviata e usata per scopi agricoli o per altre necessità prima che raggiunga la città; si rischiava di danneggiamento delle condotte e la diminuzione del flusso d'acqua corrente, oltre ad un possibile inquinamento della risorsa idrica. Poiché per l'autorità era impossibile vigilare sistematicamente su tutto il percorso delle condotte, si incentivava l'azione dei delatori a cui viene promesso un premio in

denaro, pari ad 1/8 della sanzione prevista, ossia 5000 denari da pagare al fisco imperiale.

3) Nel terzo articolo (ll. 11 – 12) si fa quindi riferimento al reato, questa volta commesso in città, di prelevare l'acqua gratuitamente; anche l'autorità pubblica può essere perseguita autorizza o se fa votare una concessione simile. L'abuso di potere non è ammesso, pena una sanzione di 5000 denari pari all'articolo precedente.

4) La quarta clausola (ll. 12 – 14) fa riferimento ad una precedente costituzione imperiale di Vespasiano, che aveva sentito la necessità di regolamentare lo sfruttamento delle acque a Laodicea, forse con il supporto dell'allora proconsole d'Asia Sextus Iulius Frontinus. Il nuovo articolo mantiene le disposizioni precedenti, ribadendo che i proprietari di case, orti, terme e fondi suburbani devono necessariamente deviare l'acqua dal solo centro urbano; la sanzione per eventuali violazioni risulta sempre essere di 5000 denari.

5) La norma (ll. 14 – 15) stabilisce come la città intende regolamentare la quantità e la portata d'acqua a cui attingevano i singoli cittadini. Gli impianti (*castella*) di prelievo dovevano essere costruiti in luoghi prestabiliti ed è fissata la misura di bronzo di un pollice o mezzo pollice che deve essere approvata e sigillata dalla città.

6) Il sesto articolo (ll. 15 – 16) sanziona chi intenzionalmente manomette le condotte per appropriarsi della risorsa idrica in maniera illegale; il termine usato è *ὑπορύπτων* "scavando sotto", che indica che i malintenzionati tendevano a forare le condotte sotto, in modo da nascondere il proprio illecito. Ancora una volta la sanzione è di 5000 denari.

7) La settima prescrizione (ll. 16 – 19) assicura che tutta la lunghezza delle condotte, dalle sorgenti fino all'arrivo in città, dovrà avere una copertura adeguata; il costo di questa costruzione sarà sostenuto dalle entrate cittadine derivanti dalla vendita dell'acqua, salvo una somma utilizzata per il riscaldamento dei tubi in città (forse volta a evitare il foramento di questi durante il periodo invernale), insieme alla restituzione di un prestito di circa 35000 denari, la cui provenienza – però – non è specificata. La destinazione di questi cespiti, dunque, è la messa in sicurezza dell'acquedotto.

8) Si tratta (ll. 19 – 20) di uno specifico caso di violazione e il fine della norma è quello di impedire a chi ricopre una carica pubblica, o ad un cittadino con qualche funzione pubblica o anche ad un semplice privato di deviare le entrate destinate alla salvaguardia delle condotte e utilizzarle per altri scopi; in questo caso la multa sembra essere più alta delle precedenti, circa 12500 denari.

9) Da questa norma (ll. 20 – 22) in poi si passa ad elencare quali sono gli strumenti, cui la città deve essere in possesso, per poter tutelare in maniera efficace le sue infrastrutture idriche. Al punto nove, viene specificato che ogni anno la città deve scegliere, durante l'assemblea chiamata ad eleggere le altre cariche, due sovrintendenti tra gli uomini più ragguardevoli e zelanti; si apprende, dunque, che viene raddoppiato il numero dei supervisori all'acquedotto (sembra che in precedenza fosse uno solo, come Iunius Klaros),

raccordandosi con quanto avviene ad Efeso durante gli stessi anni, noto dall'editto di Vicirius Martialis.

10) In questo punto (ll. 22 – 23) l'iscrizione risulta essere parzialmente mutila; la clausola menziona il ruolo delle tribù nel controllo dei lavori per la protezione dell'acquedotto. Si menziona in particolare la tribù che è alla pritania, indice che anche a Laodicea vi era una suddivisione del consiglio di stampo democratico come quella dei 500 ad Atene. Il controllo delle condotte sembrerebbe essere, in particolare, compito dei "giovani", forse connesso al servizio militare.

11) L'undicesima clausola (ll. 23 – 25) menziona la retribuzione di chi si occupa della tutela degli acquedotti e dei tre schiavi pubblici e sulle sanzioni qualora essi si fossero macchiati di corruzione. Due anni prima di questo editto, già Saenius Sabinus era intervenuto con un editto apposito per regolamentare i casi di danneggiamento sulle condotte. Scapula intende applicare quelle stesse norme anche agli stessi addetti, nel caso si fossero macchiati di atti illegali contro quelle stesse condotte su cui dovevano vigilare.

12) Si deve scegliere (ll. 25 – 26), inoltre, una persona (tra gli uomini più ragguardevoli e giusti della città) che si occuperà di comprare e distribuire l'acqua venduta nelle misure prescritte; qui, come negli altri punti dell'editto, c'è la volontà dell'autorità romana di non stravolgere gli usi della comunità cittadina ed evitare, dunque, possibili controversie.

13) Il prelievo dell'acqua (ll. 26 – 28) dovrà avvenire da un serbatoio; probabilmente esistevano più vasche di raccolta nella città di Laodicea e ognuno doveva servirsene in base alla sua posizione all'interno della città. Il governatore cita una norma precedente che ora non sembrerebbe essere più valida: chi viveva vicino al serbatoio non potrà più attingere l'acqua per l'irrigazione. Il fine è quello di far arrivare più acqua possibile al centro città e far in modo che fosse la città stessa a gestire la vendita della risorsa idrica, senza accordi privati tra cittadini.

14) L'ultima clausola stabilisce le disposizioni per l'esibizione delle norme nei luoghi pubblici, demandata ai *curatores aquarum*, in modo che l'editto arrivasse a tutti i cittadini, in modo chiaro.

69. Ninfeo di Caracalla (*I.Laodikeia Lykos* 16)

A) Monumento:

Otto frammenti pertinenti ad una trabeazione, sei dei quali sono stati ricomposti. L'iscrizione riempiva la fascia superiore e proseguiva su quella mediana, divisa dalla prima da una modanatura ad astragalo a fusarole e perline ed erano entrambe poste al di sotto di un architrave, composta a sua volta di tre fasce decorate. La prima modanatura a partire dall'alto era formata da palmette intervallate da perline; la

seconda da un *kyma* ionico e la terza modanatura da una decorazione ad astragali a fusarole e perline.

Scoperta durante la campagna di scavi della scuola canadese nel Ninfeo di Laodicea il *framm. e* fu scavato all'angolo nord-est della nicchia semicircolare B, il resto dei frammenti a ovest del bacino rettangolare A (si veda la pianta di Ginouvès, per il posizionamento dei frammenti).

Misure:

Altezza: 0,62 m – 0,64 m

Spessore: 0,48 m – 0,70 m

Larghezza: *framm. a*: 0,97 m; *framm. b*: 0,76 m; *framm. c*: 1,17 m; *framm. d*: 1,33 m; *framm. e*: 1,40 m; *framm. f*: 0,67 m;

B) Dati sull'iscrizione:

L'iscrizione in lettere greche datata all'età dell'imperatore Caracalla fu poi erasa a metà del IV secolo (*framm. a, b, c, g*) e sostituita da un nuovo testo, questa volta in latino (*framm. d, e, f*).

Altezza lettere del testo greco: 0,07 m.

Altezza lettere del testo latino: 0,07 – 0,075 m.

Foto:

framm. a: Tav. 38, 3; *framm. b*: Tav. 41, 3; *framm. c*: Tav. 41, 4; *framm. d*: Tav. 38, 1; *framm. e*: Tav. 40, 1; *framm. f*: Tav. 41, 1 e 2.; *framm. g*: fino ad ora rimasto inedito.

Inventario:

framm. a: Inv. 64; *framm. b*: Inv. 1511 *framm. c*: Inv. 1627, 4; *framm. d*: Inv. 645; *framm. e*: Inv. 1256; *framm. f*: Inv. 939; *framm. g*: fino ad ora rimasto inedito

BIBLIOGRAFIA

Ginouvès – De Gagniers – Devambre – Kahil, pp.116-135.; *I.Laodikeia Lykos* 16

DATAZIONE

Iscrizione greca: inizi III secolo d.C. forse durante il principato di Caracalla

Iscrizione latina: 340 – 350 d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

frg. a. [- - -]ANT[- - -]

frg. b. [- - -]II[- - -]

frg. c. [- - -]AP[- - -]
 [- - -]ION[- - -]

frg. g. [- - -]TΩN[- - -]

frg. d, e, f [- - -]i curavit [- - - | - - -] beatissimo s|aeculo | d(ono) d(edit)

TRADUZIONE

[- - -] curò....nel secolo beatissimo diede in dono.

COMMENTO

Il ninfeo a cui appartengono le due iscrizioni ha varie fasi costruttive, come si evince dalle tracce di riuso. Durante la prima fase (fase 0), è stata incisa l'iscrizione in lettere greche, datata da R. Ginouvès, insieme alla decorazione architettonica, al III secolo d.C., durante il principato di Caracalla. Solo nella

terza fase (fase 2) il ninfeo subì profonde modificazioni architettoniche e fu provvisto di una nuova dedica onoraria, questa volta in latino. Non essendo possibile una datazione sulla base della decorazione architettonica, L. Robert ha messo in relazione questa iscrizione con un'altra proveniente da Tivoli (ILS I 729), risalente al tempo degli imperatori Costantino e Costante, in cui compare la formula *beatissimo saeculo* (Robert 1969).

Un ulteriore paragone è, inoltre, possibile con l'epigramma contenuto in *I.Laodikeia Lykos 18*, in cui è nominato il responsabile dei lavori (Skylakios) per questa ristrutturazione datata 340 – 350 d.C. Egli è attestato due volte come governatore nel IV secolo d.C. in Asia Minore e in Grecia. Una lettera degli imperatori Costantino e Costante, riguardante istruzioni sulla condotta dei giudici e contenuta nel Codex Theodosianus (XI 30, 22) datata 343 d.C., menziona Skylakios e suggerisce la posizione elevata di questo personaggio come governatore di provincia o di diocesi.

È probabile che, in *I.Laodikeia Lykos 16* il verbo, *curavit* fosse seguito proprio dal nome di Skylakios, sovrintendente alla ristrutturazione in qualità di governatore.

70. Tre frammenti appartenenti ad un architrave (*I.Laodikeia Lykos 17*)

A) Monumento:

Tre frammenti di una trabeazione in marmo bianco, costituita da un architrave e un fregio. L'architrave è diviso in due fasce, di cui quella superiore è più alta della inferiore e dove è incisa l'iscrizione su due registri. Sono separate l'una dall'altra da una sottile fascia decorata ad astragalo a fusarole e perline. Architrave e fregio sono separati a loro volta da una modanatura decorata dall'alternanza di ovuli e palmette, mentre il fregio soprastante presenta una decorazione con tralci di vite a rilievo ed elementi floreali.

Due dei frammenti sono stati trovati all'interno della necropoli appena fuori la "Porta di Efeso"; il terzo frammento, invece, nei pressi della porta, dove pare fosse rimasto quando è stato trasportato all'esterno della città.

Misure:

framm. a: Altezza 0,70 m; Larghezza 0,60 m; Spessore 0,70 m;

framm. b: Altezza 0,73 m; Larghezza 1,17 m; Spessore 0,70 m;

B) Dati sull'iscrizione:

1.1 Il prenome M(άρκου) è racchiuso in due piccoli triangoli.

Altezza lettere:

Fascia superiore 0,07 m

Fascia inferiore 0,05 m

Foto:

I.Laodikeia Lykos

framm. 862: Tav. 43

framm. 1175: Tav. 44 1 -2

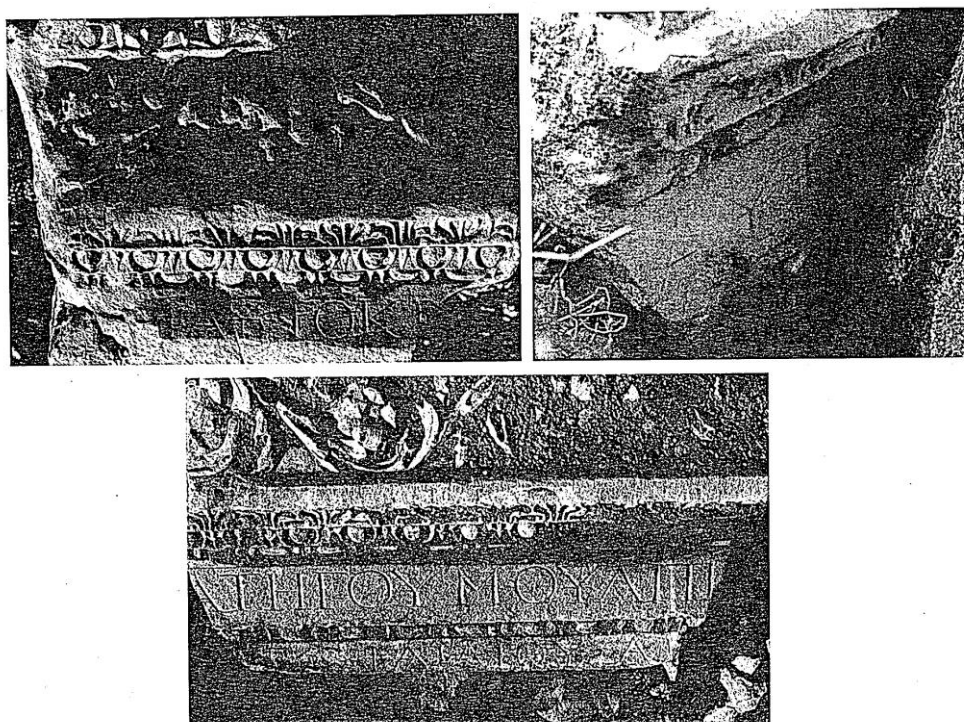
BIBLIOGRAFIA

De Gagniers – Devambez – Kahil 1969, pp. 116-135; *I.Laodikeia Lykos* 17

DATAZIONE

Inizi III secolo d.C. sulla base della decorazione architettonica simile a quella del ninfeo di Caracalla; secondo l'ipotesi di Ginouvès questi frammenti dovevano far parte di un ipotetico secondo piano del Ninfeo.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

[- -]ι Αὐτοκρ[άτορι - -].α ὑπὸ τ[οῦ στρ]ατηγοῦ Μ. Οὐλπί[ου - -]

TRADUZIONE

[- - -] All'imperatore[- - -] sotto lo stratega Marcus Ulpius e Aelius ΑΙ[- - -]

COMMENTO

I pochi frammenti dell'iscrizione menzionano l'imperatore come destinatario della dedica, seppur il nome non è pervenuto. Il termine mutilo [- - -]ατηγοῦ potrebbe avere due possibili integrazioni; nel primo caso στρατηγοῦ, indicando lo stratega, o meglio il capo degli strateghi, una delle massime autorità cittadine (menzionato anche nelle iscrizioni *I.Laodikeia Lykos* 45, 70 e 134); nel secondo caso [ἀντιστ]ατήγου, ossia un *legatus pro pretore*. Secondo un'ipotesi di Ginouvès, se si accetta l'integrazione [ἀντιστ]ατήγου si dovrebbe far slittare la datazione del secondo ordine dopo il 250 d.C. quando la provincia di Frigia e Caria fu separata dalla Provincia d'Asia e sottoposta all'autorità, non più di un proconsole, ma di un *legatus pro praetore*. I tempi di costruzione dei due livelli del ninfeo, sarebbero, se si accettasse questa interpretazione, troppo lunghi (circa una quarantina d'anni) e non collimerebbero con la datazione basata sull'esame della decorazione architettonica solo leggermente più tarda rispetto al primo ordine dell'edificio.

Un ἀντιστράτηγος è nominato però nell'iscrizione relativa alla costruzione del Ninfeo dei Tritoni di Hierapolis, datato tra il 220 e il 221 d.C., in cui il legato del governatore fu inviato a controllare i lavori e le spese pubbliche. Si potrebbe tentare, dunque, un confronto tra quest'ultima dedica e *I.Laodikeia Lykos* 17, presupponendo che anche a Laodicea fosse stato inviato un *legatus pro praetore* da parte del governatore della provincia, a supervisionare i lavori del Ninfeo. La datazione del primo ordine al regno di Caracalla e del secondo ordine circa una decina di anni dopo, basata sul confronto con la decorazione architettonica, avrebbe, dunque, più senso.

SEBASTE

71. La città di Sebaste costruisce un ὑδρεῖον con i propri fondi
(SEG 6, 181)

A) Monumento:

Epistilio inciso su un elemento architettonico, forse facente parte della decorazione di un Ninfeo;

Ritrovata a Sebaste (Selçikler) in località Sivaslı, all'interno della fontana di Balartchesmessi (BCH 49, 1924, pp. 511)

B) Dati sull'iscrizione:

-

BIBLIOGRAFIA

Kourouniotes 1925 p. 407; SEG 6, 181

DATAZIONE

I o II secolo d.C.

TESTO DELL'ISCRIZIONE

1 [ή Σεβαστην]ῶν πόλις τὸ ὑδρεῖον ἐκ τῶν ἰδίων ---]

APPARATO CRITICO

L. 1 ἐκ τῶν ἰδίων κατεσκεύασεν] in SEG 6 181; Kourouniotes 1925;

TRADUZIONE

La città di Sebaste (costruì) un bacino d'acqua [dalle proprie sostanze]

COMMENTO

La città di Sebaste in Frigia (ή Σεβαστην[ῶν πόλις) costruì un ὑδρεῖον con i propri fondi (ἐκ τῶν ἰδίων]): l'iscrizione era incisa su un elemento architettonico facente parte della decorazione della fontana monumentale (parte finale dell'acquedotto). Non è chiaro se la città avesse finanziato entrambe le infrastrutture idriche o solamente una delle due.

SYNNADA

72. L. Arruntius Aciamus conduce l'acqua in città (MAMA IV, 70)

A) Monumento:

Luogo di ritrovamento: Şuhut – Kasaba, in un pozzo a circa 4 chilometri dal villaggio, nei pressi della statale 123.

Blocco superiore di una base in marmo bianco.

Misure:

altezza 0,28 m

spessore 1,20 m

larghezza 0,31 m

B) Dati sull'iscrizione:

Altezza lettere: 0,03 m

Foto: MAMA IV, pl. 21.

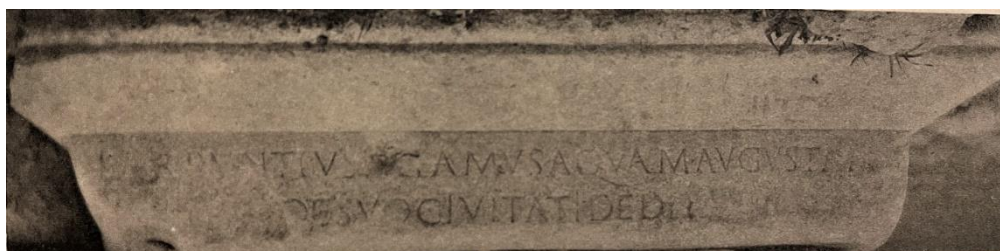
BIBLIOGRAFIA

Buckler 1917, p. 93; MAMA IV, 70; Keppie 1984, p. 77 – 114; Zgusta 1964, p. 5; Kantor 2013, pp. 143 – 167.

DATAZIONE

I o II secolo d.C.

IMMAGINI



TESTO DELL'ISCRIZIONE

L(ucius) Arruntius [A]ciamus aquam Augustam
de suo civitati dedit.

TRADUZIONE

L(ucius) Arruntius Aciamus fornì alla città l'acqua Augusta

COMMENTO

L'iscrizione attesta la costruzione di un'infrastruttura idrica ad opera di Lucius Arruntius Aciamus; potrebbe trattarsi di una condotta idrica che si collegava all'acquedotto (*Aqua Augusta*) di committenza imperiale, portando l'acqua in

città. È infatti utilizzato *dedit*, che esprime la volontà di mettere a disposizione l'acqua per la cittadinanza.

Il benefattore potrebbe essere un liberto di L. Arruntius Scribonianus (PIR² A 1147); il *cognomen* Ἀκιαμός è un nome di origine Lidia (si veda Zgusta 1964; Buckler 1917), egli offre un beneficio alla città frigia di Synnada, che chiama *de suo civitati*.

Segni diacritici

$\alpha\beta\gamma$	lettere corrotte, ma riconoscibili dal contesto
$\alpha\beta\gamma$	lettere ora perdute, ma viste dai precedenti editori
$[[\alpha\beta\gamma]]$	lettere erase di cui restino tracce leggibili o che sia possibile integrare
« $\alpha\beta\gamma$ »	lettere sovrascritte in una rasura
' $\alpha\beta\gamma$ '	aggiunte o correzioni del lapicida
$[\alpha\beta\gamma]$	lettere integrate dall'editore
ABC	lettere di lettura sicura, che non è possibile attribuire con sicurezza ad una sola parola, o che non è possibile attribuire alla parte iniziale, centrale o finale di un termine
[...]	lettere perdute che non sia possibile integrare (un punto per ogni lettera)
[- ca 12 -]	lettere perdute di cui si ipotizza il numero
[- - -]	lettere perdute di numero imprecisato o lacuna di una intera riga all'interno del testo
- - -	lacuna di più righe, di numero imprecisato, all'inizio e/o alla fine del testo
{ $\alpha\beta\gamma$ }	lettere espunte
< $\alpha\beta\gamma$ >	lettere dimenticate dal lapicida
$[\alpha\beta\gamma]$	lettere scritte erroneamente o in modo non completo e corrette dall'editore
$\alpha(\beta\gamma)$	scioglimento di abbreviazioni
(!)	anomalie ortografiche, grammaticali o sintattiche
vac.	vacat

Abbreviazioni

Per le citazioni delle fonti letterarie si segue la lista delle abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary* (quarta edizione), mentre per i titoli dei periodici sono state utilizzate le abbreviazioni dell'*Année Philologique*. Le abbreviazioni dei *corpora* epigrafici, riportate di seguito, osservano lo standard recentemente definito dall'AIEGL (Gennaio 2022).

AE:	Année épigraphique - Paris 1888-
BMC:	B. Head - R. Poole, <i>Catalogue of the Greek coins of Ionia</i> , London 1892.
CIG:	Corpus Inscriptionum Graecarum -Berlin 1828-1877.
CIL:	Corpus Inscriptionum Latinarum 1863-.
I.Aphrodisias 2007:	J. Reynolds – C. Rouché – G. Bodard, <i>Inscriptions of Aphrodisias</i> , 2007 (online corpus).
I.Asia Mixed:	R. A. Kearsley, <i>Greek and Romans in Imperial Asia, Mixed Language Inscription und Linguistic Evidence for Cultural Interaction until the End of AD III</i> , Bonn 2001, (IK 59).
I.Didyma:	A. Rehm, <i>Didyma II. Die Inschriften</i> , Berlin 1958.
I.British Mus:	C. T. Newton (a cura di) <i>The Collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum. Part II</i> , Oxford 1883. G. Hirschfeld, <i>The Collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum. Part IV: Knidos, Halikarnassos and Branchidae</i> , Oxford 1893-1916.
I.Ephesos:	C. Börker – R. Merkelbach, <i>Die Inschriften von Ephesos, Teil 2: Nr. 101–599</i> , Bonn 1979 (IK 12).

- H. Engelmann – D. Knibbe – R. Merkelbach, *Die Inschriften von Ephesos*, Teil 3: Nr. 600–1000, Bonn 1980 (IK 13).
- H. Engelmann – D. Knibbe – R. Merkelbach, *Die Inschriften von Ephesos*, Teil IV: Nr. 1001–1445, Bonn 1980 (IK 14).
- C. Börker, *Die Inschriften von Ephesos*, Teil 5: Nr. 1446–2000, Bonn 1980 (IK 15).
- R. Merkelbach – J. Nollé, *Die Inschriften von Ephesos*. Teil 6: Nr. 2001–2958, Bonn 1980 (IK 16).
- R. Merkelbach – J. Nollé – R. Meriç – S. Şahin, *Die Inschriften von Ephesos*, Teil 7.1: Nr. 3001–3500 (Repertorium), Bonn 1981 (IK 17.1).
- I.Erythrai Klazomenai:*** H. Engelmann – R. Merkelbach, *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai*. Teil 1 2, Bonn 1973 (IK 2).
- IG:*** Inscriptiones Graecae - Berlin 1873-
- IGR:*** Inscriptiones Graecae ad res romanas pertinentes. R. Cagnat (a cura di), vols. I - IV, Paris 1911 - 1927.
- I.Hadrianoi Hadrianeia:*** E. Schwertheim, *Die Inschriften von Hadrianoi und Hadrianeia*, Bonn 1987 (IK 33).
- I.Keramos:*** E. Varinlioğlu, *Die Inschriften von Keramos*, Bonn 1986 (IK 30).
- I.Kibyra:*** T. Corsten, *Die Inschriften von Kibyra*, Bonn 2002 (IK 60).
- I.Laodikeia Lykos:*** T. Corsten, *Die Inschriften von Laodikeia*, Bonn 1997 (IK 49).
- ILS:*** H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
- I.Magnesia:*** O. Kern, *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*, Berlin 1900.

- I.Milet** Milet VI. Inschriften von Milet, 1-3 (Berlin 1997–2006)
- I.Mus. Manisa:** H. Malay, *Greek and Latin inscriptions in the Manisa Museum*, Vienna 1994.
- I.Mus. Iznik:** S. Şahin, *Katalog der antiken Inschriften des Museums von Iznik (Nikaia)-İznik Müzesi Antik Yazıtlar Kataloğu*, Teil I, Nr. 1-633, Bonn 1979, (IK 9).
- I.Mylasa:** W. Blümel, *Die Inschriften von Mylasa*. Teil 1: Inschriften der Stadt, Bonn 1987 (IK 34).
W. Blümel, *Die Inschriften von Mylasa*. Teil 2: Inschriften aus der Umgebung der Stadt, Bonn 1988 (IK 35).
- I.Nysa:** W. Blümel, *Die Inschriften von Tralleis und Nysa. Band 2: Die Inschriften von Nysa*, Bonn 2019 (IK 36.2).
- I.Pergamon:** M. Fränkel, *Die Inschriften von Pergamon, Altertümer von Pergamon, VIII, 1 - 2*, Berlin, 1890 et 1895.
- I.Priene:** F. Hiller von Gaertringen, *Inschriften von Priene* (Berlin 1906)
- I.Priene B – M:** W. Blümel – R. Merkelbach, *Die Inschriften von Priene. Zusammengestellt, übersetzt und kommentiert, in Verbindung mit Frank Rumscheid*, Bonn 2014 (IK 69).
- I.Smyrna:** G. Petzl, *Die Inschriften von Smyrna*. Teil 2.1, Bonn 1987 (IK 24.1).
- I.Stratonikeia:** M. Çetin Şahin, *Die Inschriften von Stratonikeia. Teil 1: Panamara*, Bonn 1981 (IK 21).
M. Çetin Şahin, *Die Inschriften von Stratonikeia. Teil 2.1: Lagina, Stratonikeia und Umgebung*, Bonn 1982 (IK 22.1).
M. Çetin Şahin, *Die Inschriften von Stratonikeia. Teil 2.2: Neue Inschriften und Indices*. In

Zusammenarbeit mit Arminda Lozano- Velilla,
Bonn 1990 (IK 22.2)

M. Çetin Şahin, *The Inscriptions of Stratonikeia. Part III*, Bonn 2010 (IK 68).

MAMA:

W.M. Calder, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, Vol. I, Manchester 1928.

J. Keil – A. Wilhelm, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, Vol. III: *Denkmäler aus dem rauhen Kilikien*, Manchester 1931.

W. H. Buckler – W. M. Calder – W. K. C. Guthrie, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, Vol. IV: *Monuments and Documents from eastern Asia and Western Galatia*, Manchester 1933.

W. H. Buckler and W. M. Calder, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*. Vol. VI, *Monuments and Documents from Phrygia and Caria*, Manchester 1939.

W. M. Calder, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, Vol. VII: *Monuments from eastern Phrygia*, Manchester 1956.

W. M. Calder – J. M. R. Cormack, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, Vol. VIII: *Monuments from Lycaonia, the Pisido-Phrygian Borderland, Aphrodisias*, Manchester 1962.

B. Levick – S. Mitchell – J. Potter – M. Waelkens, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, Vol. IX: *Monuments from the Aezanitis recorded by C. W. M. Cox, A. Cameron, J. Cullen*, Manchester 1988.

OGIS:

W. Dittenberger, *Orientis Graeci inscriptiones selectae I–II*, Lipsiae 1903.

PIR²:

Prosopographia Imperii Romani, Saec. I, II, III², Berlin, 1933-

RE:

A. Pauly - G. Wissowa (a cura di) *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* - Stuttgart 1894-1972.

- RPC:** A. Burnett, M. Amandry et P. P. Ripollès: *Roman Provincial Coinage, I, 44 BC-69 AD*, Paris - Londres 1992.
- A. Burnett, M. Amandry et I. Carradice, *Roman Provincial Coinage, II, From Vespasian to Domitian (AD 69-96)*, Paris - Londres 1999.
- I.Sardis I:** W. H. Buckler et D. M. Robinson, *Sardis, VII, 1, Greek and Latin Inscriptions*, Leyden 1932.
- I.Sardis II:** G. Petzl, *Sardis XIV: Greek and Latin Inscriptions, Part II: Finds from 1958 to 2017*, Cambridge 2019.
- SEG:** *Supplementum Epigraphicum Graecum* - Amsterdam 1923-
- Steinepigramme:** R. Merkelbach et J. Stauber, *Steinepigramme aus dem Griechischen Osten, I. Die Westküste Kleinasiens von Knidos bis Ilion*, Stuttgart-Leipzig, 1998, Munich-Leipzig 2001
- R. Merkelbach et J. Stauber, *Steinepigramme aus dem Griechischen Osten, II. Die Nordküste Kleinasiens (Marmarasee und Pontos)*, Munich-Leipzig 2001
- R. Merkelbach et J. Stauber, *Steinepigramme aus dem Griechischen Osten, III. Der "Ferne Osten" und das Landesinnere bis zum Tauros*, Munich-Leipzig 2001.
- Syll³:** W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecorum* 3, I-IV, Leipzig 1915-1924.
- TAM:** E. Kalinka (a cura di), *Tituli Asiae Minoris, Vol. II: Tituli Lyciae linguis Graeca et Latina conscripti*, Viyana 1920.
- R. Heberdey (a cura di), *Tituli Asiae Minoris, Vol. III, Fasc. 1*. Ed. R. Heberdey, Viyana, 1941.
- P. Hermann (a cura di) *Tituli Asiae Minoris, Vol. V, Fasc. I*, Viyana 1981.

P. Hermann (a cura di) *Tituli Asiae Minoris*,
Vol. V, Fasc. 2., Viyana 1989.

G. Petzl (a cura di) *Tituli Asiae Minoris*, Vol. V,
Fasc. 3., Viyana 1997.

Bibliografia

Abbott – Jonhson 1926: F. F. Abbott - A. C. Johnson, *Municipal administration in the Roman empire*, Princeton 1926.

Alkan 2015: A. Alkan, *Tarihi Milas suyollari* in *Su yapilari sempozyumu bildirileri*, 2015, pp. 540 – 549.

Amarelli 2005: F. Amarelli, *Politica e partecipazione nelle città dell'Impero Romano*, Roma 2005.

Ameling 1983: W. Ameling, *Herodes Atticus*, I – II, New York 1983.

Adams – Janse - Swain, 2002: J.N. Adams - M. Janse - S. Swain, *Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Text*, Oxford 2002.

Alföldy 1977: G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht*, Bonn 1977.

Alföldy 1998: G. Alföldy, *Traianus Pater und die Bauinschrift des Nymphäums von Milet*, in *REA* 100, 3-4, 1998, pp. 367 – 399.

Alzinger 1974: W. Alzinger, *Augusteische Architektur in Ephesus*, Wien 1974.

Alzinger - Bammer 1971: W. Alzinger - A. Bammer, *Das Monument des C. Memmius*, in *Forschungen in Ephesos VII*, Vienna, 1971.

Anderson 1898: J. G. C. Anderson, *A Summer in Phrygia. II*, in *JHS* 18, 1898, pp. 81 – 128.

Arnaoutoglou 2011: I. Arnaoutoglou, *Craftsmen associations in Roman Lydia — a tale of two cities?* in *AncSoc* 41, 2011, pp. 257 - 290.

Aristodemou 2008: G. Aristodemou, *Ephesus, Nymphaeum of Pollio*, in *Encyclopaedia of the Hellenic World*, 2008, pp. 1 -10.

Aristodemou 2011: G. Aristodemou, *Theatre Façades and Façade Nymphaea. The Link between*, in *BCH* 135, 1, 2011, pp. 163 - 197.

Aristodemou 2012: G. A. Aristodemou, *Ho glyptos diakosmos nymphaiōn kai krēnōn sto anatoliko tmēma tēs rōmaikēs autokratorias*, Thessaloniki 2012.

Aubert 1994: J. Aubert, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores 200 BC–AD 250*, Leiden/New York/Köln 1994.

Aupert 1974: P. Aupert, *Le Nymphée de Tipasa et les Nymphées et «Septizonia» nord-africains*, Roma 1974.

Bagnall – Drew-Bear 1974: R. S. Bagnall – T. Drew-Bear, *Notes on the History of Kourion*, in CE 49, 1974, pp. 179 - 195.

Bakir – Barthel 1985: S. Bakir – Barthel, *Weihung von sechs Sklaven an die Göttin von Hierokaisareia in Lydien (unter der Statthalterschaft des P. Cornelius Scipio)*, in EA 6, 1985, pp. 17–26.

Bammer 1972-73: A. Bammer, *Die politische Symbolik des Memmiusbaues*, in JÖAI 50, 1972 – 73, pp. 220-222.

Bammer - Fleischer - Knibbe 1974: A. Bammer - R. Fleischer - D. Knibbe, *Führer durch das Archäologische Museum in Selcuk-Ephesos*, Wien 1974.

Bannon 2017: C. Bannon, *Fresh Water in Roman Law: Rights and Policy*, in JRS 107, 2017, pp. 60 – 89.

Barresi 2003: P. Barresi, *Province dell'Asia minore: costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, Roma 2003.

Beden – Malay 2004: H. Beden – H. Malay, *The Latorenoi in the Cayster Valley*, in EA 37, 2004, pp. 185 – 186.

Behr 1968: C. A. Behr, *Aelius Aristides and the Sacred Tales*, Amsterdam 1968.

Behr 1986: C. A. Behr, *Aelius Aristides, The Complete Works*, I- II, Leiden 1986

Bekker – Nielsen 2008: T. Bekker – Nielsen, *Urban life and local politics in Roman Bithynia: the small world of Dion Chrysostomos*, Aarhus 2008.

Benndorf 1906: O. Benndorf, *Zur Ortskunde und Stadtgeschichte*, in *Forschungen in Ephesos I*, 1906, pp. 9-110.

Berns 2003: C. Berns, *Untersuchungen zu den Grabbauten der frühen Kaiserzeit in Kleinasien*, Bonn 2003.

Bianco 2007: A. D. Bianco, *Aqua Ducta Aqua Distribuita. La gestione delle risorse idriche in età romana*, Torino 2007.

Bildirici 2016: M. Bildirici, *The Cistern and Aqueduct of Keramos in Ancient Caria*, in Wiplinger (a cura di), *Cura aquarum in Ephesus: Proceedings of the twelfth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region*, Ephesus/Selçuk, Turkey, October 2-10, 2004, Vienna 2006, pp. 147 – 150.

Biundo 2006: R. Biundo, *La gestion publique de l'eau: finances municipales et centre du pouvoir à l'époque impériale*, in E. Hermon (a cura di) *Vers une gestion intégrée de l'eau dans l'Empire Romain*, Acte du Colloque International, Université Laval, octobre 2006, pp. 163 – 174.

Boatwright 2000: M. T. Boatwright, *Hadrian and the cities of the Roman empire*, Princeton 2000.

Bol 2011: R. Bol, *Funde aus Milet 2. Marmorskulpturen der römischen Kaiserzeit aus Milet: Aufstellungskontext und programmatische Aussage*, in *Milet V, 2*, Berlin – New York, 2011.

Bonz 1993: M. Bonz, *Differing Approaches to Religious Benefaction: The Late Third-Century Acquisition of the Sardis Synagogue*, in *HThR* 86, 2, 1993, pp. 139 – 154.

Boulanger 1923: A. Boulanger, *Aelius Aristide et la sophistique dans la province d'Asie au IIe siècle de notre ère*, Paris 1923.

Bowersock 1969: G.W. Bowersock, *The Proconsulate of Albus*, in *HSPH* 72, 1968, pp. 289-294.

Bowersock 1973: G. W. Bowesock, *Syria under Vespasian*, in *JRS* 63, 1973, pp. 133 – 140.

Brélaz 2011: C. Brelaz, *La vie démocratique dans les cités grecques à l'époque impériale*, in *Topoi* 18, 2011, pp. 367 - 399.

Bricker 2016: B. L. Bricker, *Virtue from Necessity in the Urban Waterworks of Roman Asia Minor*, PhD Dissertation, University of Santa Barbara, California 2016.

Brixhe - Panayotou 1993: Cl. Brixhe – A. Panayotou *Bulletin épigraphique*, in *REG* 106, 1993, pp. 460 – 588.

Broughton 1934: T.R.S. Broughton, *Roman Landholding in Asia Minor*, in *TAPhA* 65, 1934, pp. 207-239.

Broughton 1938: T.R.S. Broughton, *Roman Asia*, in T. Frank (a cura di), *Economic Survey of Ancient Rome IV*, 1938, pp. 499-916.

Brunt 1990: P.A. Brunt 1990, *Roman imperial themes*, Oxford 1990.

Bruun 1991: C. Bruun, *The water supply of ancient Rome. A study of Roman imperial administration*, Helsinki 1991.

Bruun 1997: C. Bruun, *Acquedotti e condizioni sociali di Roma: immagini e realtà*, in *La Rome impériale: démographie et logistique. Actes de la table ronde*, Roma 25 marzo 1994, Roma 1997, pp. 121-155.

Bruun 2000: C. Bruun, *Water Legislation in the Ancient World. The Roman World*, in O. Wikander (a cura di), *Handbook of the Ancient Water Technology*, 2000, pp. 557 - 604.

Bruun 2015: C. Bruun, *Water Use and Productivity in Roman Agriculture. Selling, Sharing, Servitudes*, in P. Erdkamp – K. Verboven – A. Zuiderhoek (a cura di), *Ownership and Exploitation of Land and Natural Resources in the Roman World*, 2015, pp. 132 - 150.

Buckler 1917: W. H. Buckler, *Lydian Records*, in JHS 32, 1917, pp. 88 - 115.

Buresch 1892: K. Buresch, *Die Sibyllinische Quellgrotte in Erythrae*, in MDAI(A) 17, pp. 1 -36.

Buresch 1894: K. Buresch, *Aus Lydien: Epigraphisch-geographische Reise Früchte*. Berlin 1894.

Burrell 2004: B. Burrell, *Neokoroi: Greek cities and Roman emperors*, Leiden - Boston 2004.

Burstein 1985: S. M. Burstein, *Translated Documents of Greece & Rome*, 3, Cambridge 1985.

Burton 1975: G.P. Burton, *Proconsul, Assizes and the administration of justice under the empire*, in JRS 65, 1975, pp. 92 – 106.

Burton 1979: G. P. Burton, *The Curator Rei Publicae: towards a Reappraisal*, in Chiron 9, 1979, pp. 465 – 487.

Burton 1993: G.P. Burton, *Provincial Procurators and the Public Provinces*, in Chiron 23, 1993, pp. 13 – 28.

Burton 2001: G. P. Burton, *The Imperial State and its Impact on the Role and Status of Local Magistrates and Councillors in the Provinces of the Empire*, in L. De Blois (a cura di), *Administration, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire. Proceedings of the first Workshop of the International Network Impact of the Empire*, Leiden June 28-July 1, 2000, Amsterdam 2001, pp. 207-210

Burton 2004: G. P. Burton, *The Roman Imperial State, Provincial Governors and the Public Finances of Provincial Cities, 27 B.C.-A.D. 235*, in Historia 53, 2004, pp. 311 – 342.

Cadoux 1938: C. J. Cadoux, *Ancient Smyrna: A History of the City earliest times to 324 a.D.*, Oxford 1938.

Cahill 2010: N.D. Cahill, *The Lydians and their World*, Istanbul 2010.

Cameron 1931: A. Cameron, *Latin Words in the Greek Inscriptions of Asia Minor*, in *AJPh* 52, 1931, pp. 232 - 262.

Camia 2007: F. Camia, *I curatores rei publicae nella provincia d'Acaia*, in *MEFRA* 119, 2, 2007, pp. 409 - 419

Camodeca 1980: G. Camodeca, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in *ANRW II*, 13, 1980, pp. 453 – 534.

Camodeca 2008: G. Camodeca, *I curatores rei publicae in Italia: note di aggiornamento*, in C. Berrendonner - M. Cébeillac-Gervasoni - L. Lamoine (a cura di) *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, 2008, pp. 507 – 521.

Campagna 2007: L. Campagna, *Le recenti indagini al Ninfeo dei Tritoni (Regio II): nuovi dati per lo studio del monumento*, in F. D'Andria – M.P. Caggia (a cura di) *Hierapolis di Frigia. I, Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, pp. 311 – 332.

Campagna 2011: L. Campagna, *Tou udatos dorea (AE 2004, 1409): considerazioni sull'evergetismo dell'acqua nelle province dell'Asia Minore*, *MediterrAnt*, 14, 1/2, 2011, pp. 203 - 224.

Campagna 2012: L. Campagna, *Ninfeo dei Tritoni. Le ricerche sulla restituzione della facciata*, in F. D'Andria – M. P. Caggia – T. Ismaelli (a cura di) *Hierapolis di Frigia, V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004 - 2006, 2012*, pp. 533 - 564.

Campagna 2018: L. Campagna, *Il ninfeo dei Tritoni*, in L. Campagna (a cura di) *Hierapolis di Frigia XI*, Istanbul 2018.

Campagna – Scardozzi 2013: L. Campagna – G. Scardozzi, *Archeologia delle acque a Hierapolis di Frigia: tematiche principali e metodologie integrate di ricerca*, in *L'Anatolie des peuples, des cités et des cultures (IIe millénaire av. J.-C. – Ve siècle ap. J.-C.)*, Colloque international de Besançon, 26 - 27 novembre 2010, 2. *Approches locales et régionales*, Besançon, 2013. pp. 197-220.

Campanile 1994a: M.D. Campanile, *Contese civiche ad Efeso in età imperiale*, in *SCO* 42, 1994, pp. 215 - 233.

Campanile 1994b: M.D. Campanile, *I sacerdoti del Koinon d'Asia (I sec. a.C. - III sec. d.C.). Contributo allo studio della romanizzazione delle élites provinciali nell'Oriente greco*, Pisa 1994.

Campanile 2001: D. Campanile, *Noterelle ai nuovi documenti da Afrodizia*, in *ZPE* 135, 2001, pp. 136 - 138.

Campanile 2003: D. Campanile, *L'infanzia nella provincia d'Asia*, in C. Bearzot – F. Landucci – G. Zecchini (a cura di) *Gli stati territoriali nel mondo antico*, 2003, pp. 271 – 288.

Capini 1999: S. Capini, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. Venafrum*, Campobasso 1999.

Capogrossi Colognesi 1966: L. Capogrossi Colognesi, *Ricerche sulla struttura delle servitù d'acqua in diritto romano*, Milano 1966.

Carlsen 1995: J. Carlsen, *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, Roma 1995.

Chandezon 2000: C. Chandezon, *Foires et panégyries dans le monde grec classique et hellénistique*, in REG 113, 2000, pp. 70 - 100.

Chandezon 2015: C. Chandezon, *Le terre et les campagnes chez Artémidore: Mots, idées, réalités*, in G. Weber (a cura di) *Artemidor von Daldis und die antike Traumdeutung: Texte – Kontexte – Lektüren*, Berlin/Boston, 2015, pp. 67 - 99.

Chaniotis 2003a: A. Chaniotis, *The Perception of Imperial Power in Aphrodisias: The Epigraphic Evidence*, in De Blois L., Erdkamp P., Hekster, O., De Kleijn G., Mols S. (a cura di), *The Representation and Perception of Imperial Power. Proceedings of the Third Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C. - A.D. 476)*, Netherlands Institute in Rome, March 20-23, 2002, Amsterdam 2003, pp. 250 - 260.

Chaniotis 2003b: A. Chaniotis, *Negotiating Religion in the Cities of the Eastern Roman Empire*, in Kernos, 16, 2003, pp. 177-190.

Chaniotis 2005: A. Chaniotis., *Macht und Volk in den kaiserzeitlichen Inschriften von Aphrodisias*, in Urso G. (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004*, Pisa 2005, pp. 47-61.

Chaniotis 2008: A. Chaniotis, *Twelve Buildings in Search of Locations: Known and Unknown Buildings in the Inscriptions*, in *Aphrodisias Papers* 4, 2008, pp. 61 – 78.

Chaniotis 2013: A. Chaniotis, *Second Thoughts on Second Names in Aphrodisias*, in R. Parker (a cura di) *Personal Names in Ancient Anatolia*, 2013, pp. 207 – 229

Chantraine 1968: P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Parigi 1968

Chapot 1904: V. Chapot, *La province romaine proconsulaire d'Asie depuis ses origines jusqu'à la fin du Haut-Empire*, Paris 1904.

- Chatelain 2001:** T. Chatelain, *Assèchement et bonification des terres dans l'Antiquité grecque. L'exemple du lac de Ptéchai à Érétrie: aspects terminologiques et techniques*, in P. Briant (a cura di), *Irrigation et drainage dans l'Antiquité: quanats et canalisations souterraines en Iran, en Égypte et en Grèce*, Paris 2001, pp. 81 - 108.
- Cirio 1979 – 1980:** A. M. Cirio, *Il vocabolo epigrafico DRAKTON e una glossa di Esichio*, in RCCM 21 – 22, 1979 – 1980, pp. 203 – 206.
- Clerc 1886:** M. Clerc, *Inscriptions de Thyatire et des environs*, in BCH 10, 1886, pp. 398 – 423.
- Clerc-Zakas 1900:** M. Clerc – A. Zakas, *Περί των της πόλεως Θυάτειρων: πραγματεία επιγραφική*, Atene 1900.
- Coleman 2008:** K. Coleman., *Exchanging gladiators for an aqueduct at Aphrodisias (SEG 50.1096)*, in Acta Classica 51, 2008, pp. 31 - 46.
- Commito – Rojas 2012:** A. R. Commito – F. Rojas, *The Aqueducts of Aphrodisias*, in Aphrodisias V, 2012, pp. 239 – 307.
- Contoleon 1886:** A. E. Contoleon, *Epigraphai Klarou, Phokaias, Tralleon, Nysis, Thyateiron*, in BCH 10, 1886, pp. 514 – 521.
- Cormack 1954:** J. M. R. Cormack, *Epigraphic Evidence for the Water-Supply of Aphrodisias*, in ABSA 49, 1954, pp. 9 – 10.
- Corrsen 1913:** P. Corrsen, *Die Erythraeische Sibylle*, in MDAI(A) 38, pp. 1 - 22.
- Coulton 1971:** J. J. Coulton, *Διπλή στοά*, in AJA 75, 1971, pp. 183 – 184.
- Coulton 1997:** J. J. Coulton *"Roman Aqueducts in Asia Minor"*, in in S. Macready and F. H. Thompson (a cura di), *Roman architecture in the Greek world*, 1997, pp. 72 – 84.
- Coulton 2005:** J. J. Coulton, *Pedestals as "altars" in Roman Asia Minor*, in AS 55, 2005, pp. 127 – 157.
- Cousin 1904:** G. Cousin, *Inscriptions du sanctuaire de Zeus Panamaros*, in BCH 28, 1904, pp. 20 – 53.
- Cousin – Deschamps 1888:** G. Cousin – G. Deschamps, *Inscriptions de temple de Zeus Panamaros*, in BCH 12, 1888, pp. 82 – 104.
- Cramme 2001:** S. Cramme, *Die Bedeutung des Euergetismus für die Finanzierung städtischer Aufgaben in der Provinz Asia*, Diss. Universität Köln 2001.

Crampa 1988: J. Crampa, *Reviewed Work(s): Die Inschriften von Keramos by Ender Varinlioğlu*, in *Gnomon* 60, 1988, pp. 603 – 609.

Crawford 2003: M. Crawford, *William Sherard, and the Prices Edict*, in *RN* 6, 159, 2003 pp. 83 - 107.

Cristofori 2017: A. Cristofori, *La gestione politica delle opere pubbliche nella città romana: i curatores operum publicorum*, in P.L. Dall’Aglia, C. Franceschelli, L. Lamoine (a cura di), *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione*, 2017, pp. 75 – 102.

Crouch 1993: D. Crouch, *Water Management in Ancient Greek Cities*, Oxford - New York 1993.

Cursi 2007: M. F. Cursi, *L’Edictum Augusti de Aquaeductu Venafrano e l’amministrazione delle acque pubbliche. Un esempio di regolamentazione di rapporti tra privati e pubblici*, in *Samnium* 20, 2007, pp. 121 – 132.

Cuvigny 1994: M. Cuvigny, *Discours Bithyniens (Discours 38-51)*, Paris 1994.

Dalla Rosa 2012: A. Dalla Rosa, *Praktische Lösungen für praktische Probleme: die Gruppierung von conventus in der Provinz Asia und die Bewegungen des Prokonsuls C. Iulius Severus (procos. 152/153)*, in *ZPE* 182, 2012, pp. 259 - 276.

Dalla Rosa 2014: A. Dalla Rosa, *Prolegomeni allo studio della proprietà imperiale in Asia minore: la questione dell’imperatore come acquirente*, in *SCO* 60, 2014, pp. 329 - 348.

Dalla Rosa 2017: A. Dalla Rosa, *Propriété familiale, pouvoir impérial: origine et gestion du patrimonium d’Auguste en Asie Mineure*, in *Auguste et l’Asie mineure*, 2017, pp. 101 - 116.

Dalla Rosa 2018: A. Dalla Rosa, *Note sui primi procuratori della provincia d’Asia sotto Augusto*, in *Index* 46, 2018, pp. 498 - 516.

Dasbacak 2008: C. Dasbacak, *A suggestion of Roman Military Bath at Eumeneia in Phrygia Region*, in AA. VV. *New Aspects of Cultural Heritage and Tourism, Proceedings of the WSEAS International Conference on Cultural Heritage and Tourism (CUHT 08)*, Heraklion, Crete Island, Greece, July 22-24, 2008, pp. 63 – 65.

Debord 1976 – 1977: P. Debord, *Populations rurales de l’Anatolie gréco-romaine*, in *Atti. Centro ricerche e documentazione sull’antichità classica* 8, 1976-77, pp. 43 - 68.

De Bouchet 2004: J. De Bouchet, *Quartiers, Îlots et Rues: remarques sur Ἀμφοδον*, in *RPh* 78, 2004, pp. 43 - 55.

Del Chicca 1997: F. Del Chicca, *Terminologia delle fontane pubbliche a Roma. Lacus, salientes, munera*, in RCCM 39, 1997, pp. 231 - 253.

De Laet 1949: S. De Laet, *Portorium: étude sur l'organisation douanière chez les romains, surtout à l'époque du haut-empire*, Brugge 1949.

De Ligt 1993: L. De Ligt, *Fairs and Markets in the Roman Empire. Economic and Social Aspects of Periodic Trade in a Pre-Industrial Society*, Amsterdam 1993.

De Ligt 2004: L. de Ligt, *Direct taxation in western Asia Minor under the early Empire*, in Roman rule and civic life. Local and regional perspectives. Proceedings of the Fourth Workshop of the International Network "Impact of Empire" (Roman empire, c. 200 B.C. - A.D. 476), Leiden, June 25-28, 2003, pp. 77 - 93.

Demandt 2018: A. Demandt, *Marc Aurel. Der Kaiser und seine Welt*, Monaco 2018.

De Martino 1975: F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, 4.2, Napoli 1975.

De Ruggiero 1895: E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di Antichità romane* 1, 1985, pp. 537 – 587.

Dessau 1919: H. Dessau, *Die Inschriften des Nymphaeums*, in Milet V, 1, pp. 53 – 54.

Diehl – Cousin 1887: C. Diehl – G. Cousin, *Inscription de Lagina*, in BCH 11, 1887, pp. 5 – 39.

Dillon 1996: M.P.J. Dillon, *The Importance of the Water Supply at Athens: The Role of the ἐπιμελητὴς τῶν κρηνῶν*, in Hermes 124, 2, 1996, pp. 192 - 204.

Dittemberger 1903: W. Dittemberger, *Orientis graeci inscriptiones selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, Toronto 1903.

Dittmann Shone 2011: I. Dittmann Shone, *Die Berufsvereine in den Städten des kaiserzeitlichen*, Regensburg 2011

Dmitriev 2005: S. Dmitriev, *City government in Hellenistic and Roman Asia minor*, Oxford 2005.

Dodge 1984: H. Dodge, *Building materials and techniques in the eastern Mediterranean from the Hellenistic period to the 4th century A.D.*, PhD thesis, University of Newcastle, 1984.

Dorl-Klingenschmid 2001: C. Dorl-Klingenschmid, *Prunkbrunnen in kleinasiatischen Städten: Funktion im Kontext*, Monaco 2001.

Doublet – Deschamps 1890: G. Doublet – G. Deschamps, *Inscriptions de Carie*, in BCH 14, 1890, pp. 603 – 630.

Dräger 1993: M. Dräger, *Die Städte der Provinz Asia in der Flavierzeit. Studien zur kleinasiatischen Stadt- und Regionalgeschichte*, Frankfurt - New York 1993.

Drew-Bear – Schwertfeger 1979: Th. Drew-Bear - Th. Schwertfeger, *Zur Topographie und Epigraphik von Panamara in Karien*, in ZPE 36, 1979, pp. 195 – 205.

Duncan-Jones 1974: R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, Cambridge 1974.

Durugönül - Şahin 1993: S. Durugönül – S. Şahin, *Begräbnistätte einer Familie bei Nikaia*, in EA 21, 1993, pp. 55 - 60.

Dvorjetski 2007: E. Dvorjetski, *Leisure, Pleasure, and Healing: Spa Culture and Medicine in the Ancient Eastern Mediterranean*, Leiden - Boston 2007.

Eck 1970: W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian: Prosopographische Untersuchungen mit Einschluß der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter*, Munchen 1970.

Eck 1979: W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, Munchen 1979.

Eck 1982a: W. Eck, *Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139*, in Chiron 12, 1982, pp. 281 – 362.

Eck 1982b: W. Eck, *Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139*, in Chiron 13, 1982, pp. 147 – 237.

Eck 1987: W. Eck, *Die Wasserversorgung im römischen Reich: Soziopolitische Bedingungen, Recht und Administration*, in G. Garbrecht (a cura di), *Die Wasserversorgung antiker Städte*, 2, Pergamon, Recht/Verwaltung, Brunnen/Nymphäen, Bauelemente Mainz am Rhein 1987, pp. 49-101.

Eck 1997: W. Eck, *Der Euergetismus im Funktionszusammenhang der kaiserzeitlichen Städte*, in M. Christol - O. Masson (a cura di) *Actes du Xe congrès international d'épigraphique grecque et latine*, Nîmes, 4-9 octobre 1992, Paris 1997, pp. 305 - 331.

Eck 2008: W. Eck, *Roms Wassermanagement im Osten. Staatliche Steuerung des öffentlichen Lebens in den römischen Provinzen? Vortrag anlässlich der Ehrenpromotion am 17. Januar 2007*, 2008, pp. 27 - 33.

Engelmann 1977: H. Engelmann, *Inscripfen aus Ephesos*, in ZPE 24, 1977, pp. 201 – 204.

Engelmann 1986: H. Engelmann, *Notizen zum repertorium ephesischer Inscripten*, in EA 8, 1986, pp. 33 – 35.

Engelmann 1993: H. Engelmann, “*Zum Kaiserkult in Ephesos*”, in ZPE 97, 1993, pp. 279 - 289.

Engelmann - Knibbe 1986: H. Engelmann – D. Knibbe, *Notizen zum Repertorium Ephesischer Inscripten*, in EA 8, 1986, pp. 33 – 35.

Engelmann - Knibbe 1989: H. Engelmann – D. Knibbe, *Das Zollgesetz der Provinz Asia. Eine neue Inscript aus Ephesos*, Bonn 1989.

Fahlbusch 2006: H. Fahlbusch, *Wasserwirtschaftliche Anlagen des antiken Priene*, in G. Wiplinger (a cura di) *Cura Aquarum in Ephesus: Proceedings of the twelfth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region*, Ephesus/Selçuk, Turkey, October 2-10, 2004, Vienna 2006, 117 – 126.

Fangan 1999: G. G. Fangan, *Bathing in Public in the Roman World*, Ann Arbor 1999.

Fant 1989: J.C. Fant, *Cavum antrum Phrygiae: The Organization and Operations of the Roman Imperial Marble Quarries in Phrygia*, Oxford 1989.

Fantasia 2012: U. Fantasia, *Gli agoranomi e l’approvvigionamento granario delle città greche in età allenistica*, in L. Capdetetrey - C. Hasenohr (a cura di) *Agoranomes et édiles. Institutions des marchés antiques*, 2012, pp. 35 - 45.

Faraguna 2015: M. Faraguna, *Water rights in archaic and classical Greek cities: Old and new problems revisited*, in Symposion 2015, Conferências sobre a História do Direito grego e helenístico, Coimbra, 1–4 Setembro 2015, pp. 387 – 408.

Feissel 1985: D. Feissel, *Deux listes de quartiers d’Antioche astreints au creusement d’un canal (73-74 après J.-C.)*, in Syria 65, 1985, pp. 77 – 103.

Feldman Weiss 2011: C. Feldman Weiss, *Living Fluidly: The Uses and Meanings of Water in Asia Minor (2nd century BCE- 2nd century CE)*, PhD Dissertation, Brown University, 2011.

Ferrandini Troisi 2000: F. Ferrandini Troisi, *La donna nella società ellenistica: testimonianze epigrafiche*, Bari 2000.

- Ferreri 2016:** F.P. Ferreri, *Spazi pubblici e "coabitazione" culturale in Asia Minore nell'età imperiale. Le terme-ginnasio di sardi e l'annessa "sinagoga"*, in *La Parola del Passato* 71, 2016, pp. 137 – 172.
- Fernoux 2011,** H.-L. Fernoux, *Le demos et la cité: communautés et assemblées populaires en Asie Mineure à l'époque impériale*, Rennes 2011.
- Fernoux 2012:** H. -L Fernoux, *Le rôle du demos dans les procédures de décision dans les cités d'Asie Mineure à l'époque impériale*, in B. Legras (a cura di) *Transferts culturels et droits dans le monde grec et hellénistique: actes du colloque international*, Reims 14-17 mai 2008, Paris 2012, pp. 459 - 477.
- Filippini 2011:** A. Filippini, *Anomalie dell'evergetismo in tempo di guerra: i notabili della provincia d'Asia tra arruolamenti e fiscalità d'emergenza al tempo di Marco Aurelio*, in *MediterrAnt* 14, 2011, pp. 289 - 318.
- Fiorentini 2003:** M. Fiorentini, *Struttura ed esercizio della servitù d'acqua nell'esperienza giuridica romana*, in *Contributi romanistici* 8, 2003, pp. 51 - 197.
- Fiorentini 2018:** M. Fiorentini, *La gestione degli acquedotti nel mondo romano fra attività amministrative e prassi private*, in G. Cuscito (a cura di) *Cura aquarum: adduzione e distribuzione dell'acqua nell'antichità*, atti della XLVIII settimana di studi aquileiesi, Aquileia, 10-12 maggio 2017, pp. 19 - 40.
- Fleischer 1972 – 1975:** R. Fleischer, *Skulpturenfunde. A) Skulpturen aus dem Nymphaeum des Laecanius Bassus*, in *JÖAI* 50, pp. 421 – 434.
- Fontrose 1988:** J. Fontrose, *Didyma. Apollo's oracle, cult and companions*, Los Angeles 1988.
- Foss 1986:** C. Foss, *Inscription related to the Complex*, in *The Bath-Gymnasium Complex at Sardis*, 1986, pp. 169 – 176.
- Foucart 1887:** P. Foucart, *Exploration de la plaine de l'Hermus par M. Aristote Fontrier*, in *BCH* 11, 1887, pp. 79 – 107.
- Franco 2005:** C. Franco, *Elio Aristide e Smirne*, in *RAL* 9, 19, 3, 2005, pp. 349 – 581.
- Friesen 1993:** S. J. Friesen, *Twice Neokoros: Ephesus, Asia, and the cult of the Flavian imperial family*, Leiden – New York 1993.
- Frija 2012:** G. Frija, *Les Prêtres des Empereurs, Le culte impérial civique dans la province romaine d'Asie*, Rennes 2012.
- Frija 2019:** G. Frija, *Les notables de Stratonicee de Carie à l'époque antonine: hétérogénéité juridique, homogénéité sociale*, in *REA* 120, 2018, pp. 121 – 140.

Fontrier 1878: A. M. Fontrier, *Mouseion kai bibliotheke tes Evangelikes scholes 1876 – 1878*, Smirne 1878.

Fontrier 1895: A. M. Frontrier, *Harmonia*, 1895.

Galli 2008: M. Galli, *SEMA: Sepulture eroiche e identità civiche nell'Oriente dell'impero romano (II-I a.C.)*, in G. Bartoloni - G. M. Benedettini (a cura di), *Sepolti tra i vivi: evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*; Roma, 26-29 aprile 2006, 2008, pp. 567 – 591.

Garbrecht 1987: G. Garvrecht, *Die Wasserversorgung antiker Städte: Pergamon, Recht/Verwaltung, Brunnen/Nymphäen, Bauelemente*, Mainz am Rhein 1987.

Garnsey 1988: P. Garnsey, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World*, Cambridge-New York 1988.

Gauthier 1985: P. Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs*, Athens 1985.

Gauthier 1995: P. Gauthier, *Notes sur le rôle du gymnase dans les cités hellénistiques*, in M. Wörle - P. Zanker (a cura di), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus: Kolloquium*, München, 24. bis 26. Juni 1993, 1995, pp. 1 - 11.

Geagan 1967: D.J. Geagan, *The Athenian constitution after Silla*, in *Hesperia*, Supp. XII, New Jersey 1967.

Gignac 1976: F. T. Gignac, *A grammar of Greek papyri of the Roman and Byzantine periods*, I, Milano 1976.

Ginouvès – De Gagniers – Devambre – Kahil 1969: R. Ginouvès – J. De Gagniers - P.Devambre - L.Kahil (a cura di), *Laodicée du Lykos. Le nymphée. Campagne 1961-1963*, 1969, pp. 116 - 135.

Ginouvès 1998: R. Ginouvès, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, III. *Espaces architecturaux, bâtiments et ensembles*, Roma 1998.

Glaser 1983: F. Glaser, *Antiken Brunnenbauten (KPHNAI) in Griechenland*, Wien 1983.

Graf 1985: F. Graf, *Nordionische Kulte. Religionsgeschichtliche und epigraphische Untersuchungen zu den Kulturen von Chios, Erythrai, Klazomenai und Phokaia*, Roma 1985.

Graindor 1930: P. Graindor, *Un milliardaire antique: Hérode Atticus et sa famille*, Le Caire 1930.

Graham 2013: A. S. Graham, *The Word is Not Enough: A New Approach to Assessing Monumental Inscriptions. A Case Study from Roman Ephesos*, in *AJA* 117, 3, 2013, pp. 383 – 412.

- Graves 2017:** D. Graves, *“What Is the Madder with Lydia’s Purple? A Reexamination of the Purpurarii in Thyatira and Philippi*, in *Near East Archaeological Society Bulletin* 62, 2017, 3–29.
- Grewe – Özis – Baykan - Atalay. 1994:** K. Grewe - Ü. Özis – O. Baykan – A. Atalay, *Die antiken Flußüberbauungen von Pergamon und Nysa (Türkei)*, in *AW* 25, 4, 1994, pp. 348 – 352.
- Gros 2001:** P. Gros, *L’architettura romana dagli inizi del III sec. a.C. alla fine dell’alto Impero. I monumenti pubblici*, 2001.
- Gros – Corso - Romano 1997:** P. Gros - A. Corso - E. Romano, *Vitruvio De Architectura*, Torino 1997.
- Gros – Torelli 2007:** P. Gros – M. Torelli, *Storia dell’urbanistica. Il mondo romano*, Roma 2007.
- Grull 1989:** T. Grull, *Patmiaka: 2 Studies on Ancient Patmos*, Budapest 1989.
- Gschnizter – Keil 1956:** F. Gschnitzer - J. Keil, *Neue Inschriften aus Lydien*, in *AAWW* 93, 1956, 217 – 231.
- Guerber 2010:** E. Guerber, *Les cités grecques dans l’empire romain: les privilèges et les titres des cités de l’orient hellénophone d’Octave Auguste à Dioclétien*, Rennes 2010.
- Guidoboni 1989:** E. Guidoboni, *I terremoti prima del Mille in Italia e nell’area mediterranea. Storia archeologia sismologia*, Bologna 1989.
- Guizzi 2019:** F. Guizzi, *Acqua nella valle del Lico (Hierapolis di Frigia e Laodicea)*, in *Axon* 3, 2, 2019, pp. 281 – 292.
- Guizzi 2021:** F. Guizzi, *Proteggere l’acquedotto. Un editto del proconsole d’Asia a Laodicea sul Lico (114/115 d.C.)*, in M. del Tufo – F. Fasolino – F. Lucrezi (a cura di), *Terre, Acque Diritto. Forme delle società antiche*, Atti del convegno del centro studi sui Fondamenti del Diritto Antico, 30 novembre – 1° dicembre 2020, Napoli 2021, pp. 151 – 172.
- Günther 1969-1970:** W. Günther, *Eine neue didymeische Bauinschrift*, in *MDAI(I)*, 19/20, 1969-1970, pp. 237-247.
- Gusmani 1964:** R. Gusmani, *Lydisches Wörterbuch, mit grammatischer Skizze und Inschriftensammlung*, Heidelberg 1964.
- Gygax 2016:** M. D. Gygax, *Benefaction and rewards in the ancient Greek city: the origins of euergetism*, Cambridge 2016.

Gygax - Zuiderhoek 2020: M. D. Gygax - A. Zuiderhoek, *Benefactors and the polis: The Public Gift in the Greek Cities from the Homeric World to Late Antiquity*, Cambridge - New York 2020.

Habicht 1975: C. Habicht, *New Evidence on the Province of Asia*, in JRS 65, 1975, pp. 64 – 91.

Hagel – Tomaschitz 1998: S. Hagel – K. Tomaschitz, *Repertorium der westkilikischen Inschriften*, Wien 1998.

Haensch 1997: R. Haensch, *Capita provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Reich*, Mayence 1997.

Halfmann 1996: H. Halfmann, *Itinera Principum, Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im römischen Reich*, Stuttgart 1996.

Halfmann 1982: H. Halfmann, *Die Senatoren aus den kleinasiatischen Provinzen*, in *Atti del Colloquio internazionale AIEGL su Epigrafia e ordine senatorio*, Roma, 14-20 maggio 1981, II, Roma, pp. 603 - 650.

Halfmann 2001: H. Halfmann, *Städtebau und Bauherrn im römischen Kleinasien: ein Vergleich zwischen Pergamon und Ephesos*, Tübingen, 2001

Halfmann 2004: H. Halfmann, *Éphèse et Pergame: urbanisme et commanditaires en Asie Mineure romaine*, Pessac 2004.

Hamon 2005: P. Hamon, *Le Conseil et la participation des citoyens: les mutations de la basse époque hellénistique*, in P. Fröhlich – C. Müller (a cura di), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique: actes de la table ronde des 22 et 23 mai 2004*, Genève 2005, pp. 121 - 144.

Hamon 2007: P. Hamon, *Élites dirigeantes et processus d'aristocratisation à l'époque hellénistique*, in H.-L. Fernoux – C. Stein (a cura di), *Aristocratie antique. Modèles et exemplarité sociale*, 2007, pp. 79 – 100.

Hanfmann 1962: G.M.A Hanfmann, *The Fourth Campaign at Sardis (1961)*, in BASO 166, 1962, pp. 1 – 57.

Hanfmann - Mierse 1983: G.M.A. Hanfmann – W.E. Mierse, *Sardis from Prehistoric to Roman Times: Results of the Archaeological Exploration of Sardis 1958–1975*, Cambridge 1983.

Hanfmann – Swift – Mitten – Whittlesey 1965: G.M.A. Hanfmann - G.F. Swift - D.G. Mitten - J. Whittlesey, *The Eighth Campaign at Sardis (1965)*, in BASO 182, 1966, pp. 2 - 54.

Hanfmann – Mitten – Ramage 1968: G.M.A. Hanfmann – D.G. Mitten – A. Ramage, *The Tenth Campaign at Sardis (1967)*, in BASO, 191, 1968, pp. 2 – 41.

Hanfmann – Waldbaum 1975: G.M.A. Hanfmann – J.C. Waldbaum, *A survey of Sardis and the major monuments outside the city walls*, Cambridge 1975.

Harris 2005: W. V. Harris, *Rethinking the Mediterranean*, Oxford 2005.

Harland 2014: P. A. Harland, *Greco-Roman Associations: Greco—Roman Texts, Translations, and Commentary, II. North Coast of the Black Sea, Asia Minor*, Berlino – Boston 2014.

Hasluck 1913 – 1914: F.W. Hasluck, *The 'Tomb of S. Polycarp' and the Topography of Ancient Smyrna*, in ABSA 20, 1913 – 1914, pp. 80 – 93.

Hatzfeld 1920: J. Hatzfeld, *Inscription de Lagina en Carie*, in BCH 44, 1920, pp. 70 – 100.

Hatzfeld 1927: J. Hatzfeld, *Inscriptions de Panamara*, in BCH 51, 1927. pp. 57 - 122.

Haumann 1904: C. Haumann, *Magnesia am Maeander*, Berlin 1904.

Heller 2006: A. Heller, *Les Betises des Grecs*, Bordeaux 2006.

Heller 2009: A. Heller, *La cité grecque d'époque impériale: vers une société d'ordres?*, in Annales. Histoire, Sciences Sociales, 64, 2, 2009, pp. 341 - 373.

Hellman 1992: M. C. Hellman, *Le vocabulaire de l'eau dans les inscriptions de Délos*, in *L'eau et les hommes en Méditerranée et en mer Noire dans l'antiquité, de l'époque mycénienne au règne de Justinien. Actes du Congrès International*, Athènes, 20 – 24 Mai 1988, Athènes 1992.

Herrmann 1959: P. Herrmann, *Neue Inschriften zur historischen Landeskunde von Lydien und angrenzenden Gebieten*, Wien 1959.

Hermann 1993: P. Hermann, *Inschriften von Sardeis*, in Chiron 23, 1993, pp. 233 – 266.

Herrmann 1995: P. Herrmann, *Sardeis zur Zeit der iulisch-claudischen Kaiser*, in Asia Minor Studien 17, 1995, pp. 147 – 168.

Hicks 1890: E. L. Hicks, *Ceramus (Κέραμος) and Its Inscriptions*, in JHS 11, 1890, pp. 109 – 128.

Hiller von Gaertringen - Freiherr 1906: F. Hiller von Gaertringen – F. Freiherr, *Inschriften von Priene*, Berlin 1906.

Hirt 2010: A.M. Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World: Organizational Aspects, 27 BC-AD 235*, Oxford 2010.

- Hoffman – Rheidt 1993:** A. Hoffmann – K. Rheidt, *Die Ausgrabungen in Aizanoi 1990*, in KST 13, 2, 1993, pp. 323-340.
- Homolle 1891:** T. Homolle, *Nouvelle et Correspondence*, in BCH 15, 1891, pp. 288 – 292.
- Horsley 1992:** G. H. G Horsley, *The inscriptions of Ephesos and the New Testament*, in NT 34, 2, 1992, pp. 105 – 168.
- Horster 2001:** M. Horster, *Bauinschriften römischer Kaiser: Untersuchungen zu Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats*, Stuttgart 2001.
- Hula – Szanto 1895:** E. Hula – E. Szanto, *2. Bericht über eine Reise in Karien*, Wien 1895.
- Hurlet 2006:** Fr. Hurlet, *Le proconsul et le prince d'Auguste à Dioclétien*, Paris 2006.
- Hurlet 2010:** F. Hurlet, *Tra giurisdizione cittadina e giurisdizione imperiale: la sfera di competenza del proconsole*, in SCO 56, 2010, pp. 231 – 253.
- İşkan-işik - Eck - Engelmann 2008:** H. İşkan-işik - W. Eck - H. Engelmann, *Der Leuchtturm von Patara und Sex. Marcius Priscus als Statthalter der Provinz Lycia von Nero bis Vespasian*, in ZPE 164, 2008, pp. 115 - 118.
- Jacques 1979:** F. Jacques, *Osservazioni sulla carriera di alcuni curatores rei publicae*, in AION(archeol) 1, 1979, pp. 193 – 198.
- Jacques 1983:** F. Jacques, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain: de Trajan à Gallien*, Paris 1983.
- Jacques 1984:** F. Jacques, *Le privilège de liberté: politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Paris 1984.
- Jacques - Scheid 1992:** Fr. Jacques - J. Scheid, *Roma e il suo impero. Istituzioni, economia, religione*, Roma-Bari 1992.
- Jamot 1894:** P. Jamot, *Nouvelles et correspondance*, in BCH 18, 1894, p. 538.
- Jones 1940:** A.H.M. Jones, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford 1940.
- Jones 2014:** C.P. Jones, *Earthquakes and Emperors*, in A. Kolb (a cura di) *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis. Konzepte, Prinzipien und Strategien der Administration im römischen Kaiserreich*, 2014, pp. 52 - 65.
- Jones 2018:** C. P. Jones, *A Letter of Antoninus Pius and an Antonine Rescript concerning Christians* in GRBS 58, 2018, pp. 67–76.

Jouffroy 1986: H. Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasburgo, 1986

Jung 2006: K. Jung, *Das Hydrekdocheion des Gaius Laecanius Bassus in Ephesos*, in *Cura Aquarum in Ephesus: Proceedings of the twelfth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region*, Ephesus/Selçuk, Turkey, October 2-10, 2004, pp. 79 – 86.

Kantor 2013: G. Kantor, *Law in Roman Phrygia: Rules and Jurisdiction*, in: P. Thonemann (a cura di), *Roman Phrygia. Culture and Society*, 2013, pp. 143 - 167.

Kearsley 1986: R. Kearsley, *Asiarchs, Archiereis, and the Archiereiai of Asia*, in *GRBS* 27, 1986, pp. 183 -192.

Kearsley 1987: R. A. Kearsley, *M. Ulpius Appuleius Eurykles of Aezani: Panhellene, Asiarch and Archiereus of Asia* in *Antichthon* 21, pp. 49–56.

Kearsley 2005: R. Kearsley, *Women and Public Life in Imperial Asia Minor: Hellenistic Tradition and Augustan Ideology*, in *Ancient West and East* 4, 1, 2005, pp. 98 - 121.

Keil 1926: J. Keil, *XII. Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Ephesos*, in *JÖAI* 23, 1926, pp. 247 - 300.

Keil 1932: J. Keil, *Inschriften*, in *Forschungen in Ephesos*, IV, 1, 1932, pp. 79 – 106.

Keil 1943: J. Keil, *Drei neue Inschriften aus Ephesos*, in *JÖAI* 35, pp. 101-108.

Keil – Heberdey 1912: J. Keil – R. Heberday, *Vorläufiger Bericht über die Grabungen in Ephesos*, in *JÖAI* 15, Beibl., 1912, pp. 174 – 178.

Keil – v. Premierstein 1914: J. Keil – A. v. Premierstein, *Bericht über eine dritte reise in Lydien und den angrenzenden gebieten Ioniens, ausgeführt 1911 im auftrage der Kaiserlichen akademie der wissenschaften*, Wien, 1914.

Kek 1996: D. Kek, *Der römische Aquädukt als Bautypus und Repräsentationsarchitektur*, Münster 1996.

Keppie 1984: L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy, 47–14 BC.*, in *PBSR* 1984, p. 77 - 114

Kerschbaum 2019: S. Kerschbaum, *Romanization and Beyond: Aqueducts and Their Multilayered Impact on Political and Urban Landscapes in Roman Asia Minor*, in *The Impact of the Roman Empire on Landscapes*, Proceedings of the Fourteenth

Workshop of the International Network Impact of Empire, Mainz, June 12-15, 2019, pp. 154 - 172.

Kerschbaum 2020: S. Kerschbaum, *Eine Heimstatt für die Sibylle von Erythrai: eine Neulesung von IK Erythrai II 225*, in ZPE 213, 2020, pp. 158 – 170.

Kienast 1996²: D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996².

Kirbihler 2003: F. Kirbihler, *Les notables d'Éphèse. Essai d'histoire sociale (133 av. J.-C. - 262. ap. J.-C.)*, Thèse Université de Tours, 2003.

Kirbihler 2005: F. Kirbihler, *L. Cusinius, épiscopus à Ephèse*, in JÖAI 74, 151 - 173.

Kirbihler 2008: F. Kirbihler, *Les grands-prêtres d'Ephèse: aspects institutionnels et sociaux de l'asiarchie*, in A.D. Rizakis - F. Camia (a cura di), *Pathways to Power: Civic Elites in the Eastern Part of the Roman Empire: Proceedings of the International Workshop held at Athens, Scuola Archeologia Italiana di Atene, 19 december 2005*, Tripodes 6, Athens 2008, pp. 107 – 150.

Kirbihler 2009a: F. Kirbihler, *Le rôle public des femmes à Éphèse à l'époque impériale. Les femmes magistrats et liturges (I^{er} s. - III^{er} apr- J.-C.)*, in F. Briquel-Chatonnet (a cura di) *Femmes, culture et sociétés dans les civilisations méditerranéennes et proche-orientales de l'Antiquité*, Topoi 10, 2009, pp. 67 - 92.

Kirbihler 2009b: F. Kirbihler, *Aspects des stratégies familiales à Éphèse (I^{er} s. av. J.-C. - III^{er} apr- J.-C.)*, in F. Briquel-Chatonnet (a cura di) *Femmes, culture et sociétés dans les civilisations méditerranéennes et proche-orientales de l'Antiquité*, Topoi 10, 2009, pp. 53 – 66.

Klaffenbach 1936: G. Klaffenbach, *Neue Inschriften aus Ätolien* in Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Philosophisch-Historische Klasse, 1936, pp. 358-388.

Klaffenbach 1961: G. Klaffenbach, *OPOI ENNAIAΣ*, in MDAI(A) 76, 1961, pp. 121-126

Knibbe – Engelmann – Iplikçioğlu 1993: D. Knibbe - H. Engelmann -B. Iplikçioğlu, *Neue Inschriften aus Ephesos XII*, in JÖAI 62, 1993.

Knibbe - Iplikçioğlu 1984: D. Knibbe - B. Iplikçioğlu, *Neue Inschriften aus Ephesos IX, Fundjahre 1981/82*, in JÖAI 55, 1984.

Knibbe – Langmann 1993: D. Knibbe – G. Langmann, *Via Sacra Ephesiaca I*, in *Berichte und Materialien* herausgegeben vom Österreichischen Archäologischen Institut, 1993.

Knibbe – Merkelbach 1978a: D. Knibbe and R. Merkelbach, *Ephesische Bauinschriften 1: Der Strassenbrunnen*, in ZPE 31, p. 80.

Knibbe – Merkelbach 1978b: D. Knibbe - R. Merkelbach, *Ephesische Bauinschriften 2: Die Inschrift des Hydreions*, in ZPE 31, 1978, pp. 96 – 98.

Knoepfler 2001: D. Knoepfler, *Le contrat d'Érétrie en Eubée pour le drainage de l'étang de Ptéchai*, in P. Briant (a cura di), *Irrigation et drainage dans l'Antiquité: quanats et canalisations souterraines en Iran, en Égypte et en Grèce*, Paris 2001, pp. 41-79.

Koerner 1974: R. Koerner, *Zu Recht und Verwaltung der griechischen Wasserversorgung nach den Inschriften*, in ArchPF 22, 1973, pp. 155 – 202.

Kokkinia 2012: C. Kokkinia , *Games vs. buildings as euergetic choices*, in K. Coleman - Nelis-Clément J. (a cura di.), *The Mounting of Spectacles in the Roman World* (58. Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt, 22-26 August 2011), Geneva 2012, pp. 97-130.

Kolendo 1982: J. Kolendo, *L'activité des proconsuls d'Afrique d'après les inscriptions*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, Atti del colloquio internazionale, AIEGL, vol. 4-5, pp. 351 – 365.

Koster 2004: Koster, *Die Bauornamentik von Milet, I. Die Bauornamentik der Frühen und Mittleren Kaiserzeit*, Milet VI, 1, 2004, pp. 65 – 77.

Kourouniotes 1925: K. Kourouniotes, *Ἡμερολόγιον τῆς μεγάλης Ελλάδος*, Atene 1925.

Krasilnikoff 2002: J.A. Krasilnikoff, *Water and Farming in Classical Greece. Evidence, Method and Perspective*, in K. Ascani-V. Gabrielsen-K. Kvist-A.H. Rasmussen (a cura di), *Ancient History Matters. Studies Presented to Jens Erik Skydsgaard on His Seventieth Birthday*, 2002, pp. 47-62.

Kreiler 1975: B. Kreiler, *Die Statthalter Kleinasiens unter den Flaviern*, Berlin 1975.

Kroll 2001: J. T. Kroll, *The Greek Inscriptions of the Sardis Synagogue*, in HThR 93, 1, 2001, pp. 5 – 55.

Kuhn 2012: A.B. Kuhn, *Herodes Atticus and the Quintilii of Alexandria Troas: Elite Competition and Status Relations in the Graeco-Roman East*, in Chiron 42, 2012, pp. 421-458.

Kuhn 2013: A. Kuhn, *Some Observations on SEG 54.1198 and the Social Background of T. Flavius Athenagoras Cornelianus Furianus*, in ZPE 185, 2013, pp. 185 – 191.

- Labarre – Le Dinahet 1996:** G. Labarre – M. Le Dinahet, *Les métiers du textile en Asie Mineure: de l'époque hellénistique à l'époque impériale*, in *Aspects de l'artisanat du textile dans le monde méditerranéen (Égypte, Grèce, monde Romain)*, Lione, 1996, pp. 52 – 114.
- Laffi 2007:** U. Laffi, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.
- La Rocca 2005:** A. La Rocca, *Diritto di iniziativa e potere popolare nelle assemblee cittadine greche*, in F. Amarelli – A. Schiavone (a cura di) *Politica e partecipazione nelle città dell'Impero Romano*, 2005, pp. 93 – 120.
- Laumonier 1937:** A. Laumonier, *Recherches sur la chronologie des prêtres de Panamara*, in BCH 61, 1937, p. 236 - 298.
- Laumonier 1938:** A. Laumonier, *Recherches sur la chronologie des prêtres de Lagina*, in BCH 62, 1938, pp. 251 – 284.
- Laumonier 1958:** A. Laumonier, *Les cultes indigènes en Carie*, Paris 1958.
- Le Bas - Waddington 1870:** P. Le Bas - W. H. Waddington, *Inscriptions grecques et latines recueillies en Grèce et en Asie mineure*, in *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure: fait par ordre du gouvernement français pendant les années 1843 et 1844*, 3, 1870.
- Lebrun 1989:** R. Lebrun, *À propos des déesses Maliades et de quelques épiclèses gréco-asiatiques*, in Kernos, 2, 1989, pp. 83 – 88.
- Lendon 2015:** J. E. Lendon, *Rhetoric and Nymphaea in the Roman Empire*, in Chiron 45, 2015, pp. 123 - 149.
- Leschhorn 1993:** W. Leschhorn, *Antike Ären. Zeitrechnung, Politik und Geschichte im Schwarzmeerraum und in Kleinasien nördlich des Tauros*, Stuttgart 1999.
- Letzner 1990:** W. Letzner, *Römische Brunnen und Nymphaea in der westlichen Reichshälfte*, Münster 1990.
- Leveau 2001:** Ph. Leveau, *Aqueduct Building: Financing and Costs*, in D. R. Blackman - A. T. Hodge (a cura di), *Frontinus' Legacy*, 2001, pp. 85 - 101.
- Lewis 2000:** M. Lewis, 2000 *Historical Context. The Socio-Economic Background and Effects: The Hellenistic Period*. in Ö. Wikander (a cura di) *Handbook of Ancient Water Technology*, 2000, pp. 631 - 648.
- Liebman 1900:** W. Liebman, *Die Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche*, Leipzig 1900.

- Lintott 1993:** A. Lintott, *Imperium Romanum. Politics and Administration*, London - New York 1993.
- Lo Cascio 1971 – 72:** E. Lo Cascio, *Patrimonium, ratio privata, res privata*, in *AIS 3* 1971-1972, pp. 55 - 212.
- Lo Cascio 2000:** E. Lo Cascio, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.
- Lomas – Cornell 2003:** K. Lomas – T. Cornell, *“Bread and Circuses”: Euergetism and Municipal Patronage in Roman Italy*, New York 2003.
- Longfellow 2011:** B. Longfellow, *Roman Imperialism and Civic Patronage: Form, Meaning and Ideology in Monumental Fountain Complexes*, Cambridge 2011.
- Lund 1992:** H. S. Lund, *Lysimachus: A Study in Early Hellenistic Kingship*, London - New York 1992.
- Macmullen 1959:** R. Macmullen, *Roman Imperial Building in the Provinces*, in *HSPH 64*, 1959, pp. 207 – 235.
- Magie 1950:** D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor to the end of the Third century After Christ*, I – II, Princeton 1950.
- Maischberger 2009:** M. Maischbergere, *Das Nymphäum*, in *ZeitRäume. Milet in Kaiserzeit und Spätantike*, 2009, pp. 97 - 108.
- Maiuro 2010:** M. Maiuro, *What was the Forum Iulium used for? The Fiscus and its jurisdiction in I century CE Rome*, in *Spaces of justice in the Roman Empire*, 2010, pp. 189 – 221.
- Maiuro 2012a:** M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.
- Maiuro 2012b:** M. Maiuro, *Vespasiano tra Egitto e Danubio ovvero Del buon uso delle proprie ricchezze*, in *Acta Flaviana*, 2012, pp. 45 – 69.
- Maiuro 2015:** M. Maiuro, *Ulpian and the public uses of imperial properties. A note on Digest 30, 39, 7-10*, in *RFIC*, 2015, pp. 362 – 379.
- Maiuro 2016:** M. Maiuro, *Portorium Lyciae 1. Fiscus Caesaris, Lega Licia e publicani nella Lex di Andriake*, in *MediterrAnt*, 2016, pp. 263 - 292.
- Maiuro 2019:** M. Maiuro, *Between city and fisc. Caesaris n(ostr) on an Italian boundary stone*, in *Boundaries of territories and people in Roman Italy and beyond*, 2019, pp. 85 - 94.

- Maiuro 2020:** M. Maiuro, *La creazione della ratio privata. Un'ipotesi di lavoro*, in *Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano*. Terra, cave, miniere, 2020, 309 - 329.
- Malay 1994a:** H. Malay, *Archeoloji Dergisi*, II, Izmir 1994.
- Malay 1994b:** H. Malay, *Greek and Latin inscriptions in the Manisa Museum*, Wien 1994.
- Malay 1999:** H. Malay, *Researches in Lydia, Mysia and Aiolis*, Wien 1994.
- Mangazani 2012:** L. Mangazani, *Disposizioni in materia di acqua*, in *La Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani*, Torino 2012.
- Mansuelli 1980:** G. A. Mansuelli, *Aspetti della programmazione architettonica provinciale nel carteggio bitinico di C. Plinio Cecilio Secundo*, in Φιλίας Χάρις: miscellanea di studi in onore di Eugenio Manni, IV, 1980, pp. 1377 – 1385.
- Marotta 2005:** V. Marotta, *Conflitti politici e governo provinciale*, in F. Amarelli – A. Schiavone (a cura di) *Politica e partecipazione nelle città dell'Impero Romano*, 2005, pp. 121 – 201.
- Marrou 1948:** H.-I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris 1948.
- Martin 1957:** R. Martin, *Sur deux expressions techniques de l'architecture grecque*, in *Architecture et urbanisme. Préface de Jean Pouilloux et Georges Vallet*, 1987. pp. 349 - 367.
- Mason 1974:** H. J. Mason, *Greek terms of Roman institutions*, Toronto 1974.
- Mauss 1967:** M. Mauss, *The Gift: Forms and Functions of Exchange in Archaic Societies*, New York 1967.
- Meier 2012:** L. Meier, *Die Finanzierung öffentlicher Bauten in der hellenistischen Polis*, Berlin 2012.
- Merkelbach 1977:** R. Merkelbach, *Ephesische Parerga (I). Der Proconsul A. Viricius Martialis*, in *ZPE* 24, 1977, p. 150.
- Merola 2001:** G. Merola, *Il sistema tributario asiatico tra repubblica e principato*, in *MediterrAnt* 4, 2001, pp. 459 – 472.
- Merola 2011:** G. Merola, *Autonomia locale, governo imperiale: fiscalità e amministrazione nelle province asiatiche*, Bari 2011.
- Merola 2016:** G. Merola, *Augusto, le imposte, le province*, in *Maia* 68, 2016, pp. 321 – 333.

- Merola 2018:** G. D. Merola, *La corrispondenza imperiale con le città greche*, in *Historikà* 8, 2018, pp. 355 – 374.
- Meschini 1963:** S. Meschini, *Ninfei e fontane*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, V, 1963, pp. 505-512.
- Mert 1999:** Ī. H. Mert, *Untersuchungen zur hellenistischen und kaiserzeitlichen Bauornamentik von Stratonikeia*, PhD Thesis, Köln 1999.
- Meyer-Zwiffelhofer 2003:** E. Meyer-Zwiffelhofer, *Πολιτικῶς ἀρχεῖν. Zum Regierungsstil der senatorischen Statthalter in den kaiserzeitlichen griechischen Provinzen*, Stuttgart, 2003.
- Millar 1977:** F. Millar, *The Emperor in the Roman World 31 BC - AD 337*, Duckworth, 1977.
- Millar 2000:** F. Millar, *Trajan: Government by Correspondence*, in J. Gonzalez (a cura di), *Trajano Emperador de Roma*, 2000, pp. 363 - 388.
- Milner 1998:** N.P. Milner, *An epigraphical survey in the Kibyra-Olbasa region conducted by A.S. Hall*, Ankara, 1998.
- Miltner 1959:** F. Miltner, XXIII. *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Ephesos*, in *JÖAI* 45, 1960, pp. 315 – 380.
- Miltner 1960:** F. Miltner, XXIV. *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Ephesos*, in *JÖAI* 45, 1960, pp. 1-76.
- Migeotte 1992:** L. Migeotte, *Les Souscription publiques dans le cités grecques*, Quebec 1992.
- Mitchell 1987:** S. Mitchell, *Imperial Building in the Eastern Roman Provinces*, in *HSPH* 91, 1987, pp. 333 – 365.
- Mitchell 1990:** S. Mitchell, *"Festivals, Games and Civic Life in Roman Asia Minor"*, in *JRS* 80, pp. 183 - 193.
- Mitchell 1993:** S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men and Gods*, I-II, Oxford 1993.
- Mitchell 1999:** S. Mitchell, *The administration of Roman Asia from 133 BC to AD 250*, in *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien, 42, 1999, pp. 17 – 46.
- Moggi 1997:** M. Moggi, *Il lessico del paesaggio in Pausania*, in P. Radici Colace (a cura di), *Atti del II Seminario Internazionale sui Lessici Tecnici Greci e Latini*, Messina- Napoli 1997, pp. 189 - 205.

Momsen 1887-88: T. Momsen, *Römisches Staatsrecht*, Leipzig 1887-88³.

Monnazzi 1997: P. Monnazzi, *Note preliminari allo studio dei termini relativi all'approvvigionamento idrico nell'epigrafia greca*, in Radici Colace (a cura di), *Atti del II seminario internazionale di studi sui lessici tecnici greci e latini*, Messina, 14 – 16 dicembre 1995, Messina – Napoli 1997, pp. 353 – 363.

Müller 1995: H. Müller, *Bemerkungen zu Funktion und Bedeutung des Rats in den hellenistischen Städten*, in M. Wörle - P. Zanker (a cura di) *Stadt und Bürgerbild im Hellenismus*, Munich, 1995, pp. 41-54.

Namintok 1941: A. Namitok, *Zeus Osogoa*, in RHR 124, 1941, pp. 97 – 109.

Naumann 1980: R. Naumann, *Aizanoi 1979*, in KST 2, pp. 135-138.

Naumann 1983: R. Naumann, *Ein Römischer Brunnen in Aizanoi*, in Boreas 6, 1983, pp. 162–67.

Naumann - Steckner 2010: F. Naumann - Steckner, *"Badeluxus in den anatolischen Bergen — Die Thermen von Aizanoi"*, in Klaus Rheidt (a cura di) *Aizanoi und Anatolien: neue Entdeckungen zur Geschichte und Archäologie im Hochland des westlichen Kleinasien*, 2010, pp. 98-111.

Neuerburg 1965: N. Neuerburg, *L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica*, Napoli 1965.

Nollè 1982: J. Nollè, *Nundinas instituere et habere: Epigraphische Zeugnisse zur Einrichtung und Gestaltung von ländlichen Märkten in Afrika und in der Provinz Asia*, Hildesheim 1982.

Öhler 2020: M. Öhler, *Synagogues in Inscriptions from Asia Minor: The Iulia Severa Inscription Reconsidered*, in L. Doering – A.A. Krause (a cura di), *Synagogues in the Hellenistic and Roman Periods. Archaeological Finds, New Methods, New Theories*, Göttingen 2020, pp. 339 – 368.

Oliver 1941: J.H. Oliver, *The Sacred Gerusia*, Baltimore 1941.

Oliver 1964: J.H. Oliver, *The Athens of Hadrian*, in Les empereurs romains d'Espagne. Actes du Colloque international sur les empereurs romains d'Espagne, Madrid - Italica 31.3.- 6.4 1964, 1964, pp. 123 – 133.

Oppermann 1924: H. Oppermann, *Zeus Panamaros*, Gießen 1924.

Orestano 1936: R. Orestano, *Concessione personale e concessione reale dello ius aquae ducenadae ex castello (Contributo all'esegesi del fr. 1.38-44 D. 43.20 di Ulpiano)*, in BIDR 43, 1936, pp. 298 -313.

Orestano 1968: R. Orestano, *Il problema delle persone giuridiche in diritto romano*, Torino 1968.

Orlandos – Travlos 1986: A. Orlandos – I. Travlos, *Λέξικον αρχαίων αρχιτεκτονικών όρων*, Atene 1986.

Otschar 2000: U. Otschar, *The Memmius Monument*, in *Ephesus, the New Guide*, 2000, pp. 96 - 98.

Özgan 1999: R. Özgan, *Die Skulpturen von Stratonikeia*, in *Asia Minor Studien* 32, 1999, pp. 114 – 121.

Özis – Atalay 2005: I. Özis – A. Atalay, *Aqua Iulia*, in *Synergia* I, 2005, pp. 213 – 219.

Öziş - Özdemir - Kosova - Çördük 1999: Ü Öziş, Y. Özdemir, A. Kosova, A. Çördük, *İzmir'in tarihi su getirme sistemleri in İzmir*, Mühendislik ve Diğer Meslek Odaları İzmir Şubeleri, 1999, pp. 45-56.

Öztaner 1999: S. H. Öztaner, *The Nymphaeum at Alexandria Troas*, in *Asia Minor Studien*, 33, 1999, pp. 27 - 36.

Pace 1986: P. Pace, *Gli acquedotti di Roma antica*, Roma 1986.

Palma 1980: A. Palma, *Le "Curae" pubbliche. Studi sulle strutture amministrative romane*, Napoli 1980.

Palma 1987: A. Palma, *Le derivazioni d'acqua "ex castello"*, in *Index* 15, 1987, pp. 439 – 457.

Panciera 2006: S. Panciera, *Claudio costruttore de sua pecunia*, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, II, 2006, pp. 453 – 468.

Pappakostantinou 1895: M. Pappakostantinou, *Αι Τράλλεις ήτοι συλλογή Τραλλιανών επιγραφών: μετά των επ' αυτών ιστορικών και επιστημονικών σημειώσεων των εν Αθήναις Αρχαιολογικών Σχολών Γαλλίας, Γερμανίας και Αμερικής συνοδευόμενων υπό συνοπτικής ιστορίας των Τράλλεων από των αρχαιοτάτων μέχρι των καθ'ημάς χρόνων*, Atene 1895.

Paribeni – Romanelli 1914: R. Paribeni – P. Romanelli, *Studii e ricerche archeologiche nell'Anatolia meridionale*, in *Monumenti antichi* 23, 1914, pp. 5 – 274.

Pensabene 2010: P. Pensabene, *Cave di marmo bianco e pavonazzetto in Frigia. Sulla produzione e sui dati epigrafici*, in *Marmora: an international journal for archaeology, history and archaeometry of marbles and stone*, 6, 2010, pp. 71 - 134.

- Perdrizet 1896:** P. Pedrizet, *Mèn*, in BCH 20, 1896, pp. 55 – 106.
- Petzl 1976:** G. Petzl, *Antike Zeugnisse aus der Umgebung von Thyateira*, in ZPE 23, 1976, pp. 243 – 250.
- Peztl 1990:** G. Petzl, *Epigraphische funde aus Lydien*, in EA 15, 1990, pp. 49 – 72.
- Pflaum 1962:** H. -G. Pflaum, *Légats impériaux à l'intérieur des provinces sénatoriales*, in M. Renard (a cura di), *Hommages à Albert Grenier*, 1962, pp. 1232 - 1242.
- Pleket 1969:** H.W. Pleket, *Epigraphica, vol II: Text on the Social History of the Greek World*, Leiden 1969.
- Pleket 1970:** H. W. Pleket, *Nine Greek inscription from Cayster-valley in Lydia: A Republication*, in Talanta 2, 1970, pp. 55 – 88.
- Pleket 1978 – 1979:** H. W. Pleket, *New Inscriptions from Lydia*, in Talanta X – XI, 1978 – 1979, pp. 74 – 91.
- Pleket 1984:** H. W. Pleket, *Urban elites and the economy of the Greek cities of the Roman Empire*, in MBAH 3.1, pp. 3 – 35.
- Polosa 2018:** A. Polosa, *Aspetti finanziari delle multe sepolcrali in Asia Minore : un'analisi preliminare : Caria, Licia, Lidia e Pisidia*, in ArchClass, LXIX, II, 8, 2018, pp 453 - 481.
- Pont 2008:** A. V. Pont, *το ἀλειπτήριον dans le inscriptions d'époque impérial*, in REA 110, 2008, pp. 151 – 174.
- Pont 2010:** A. – V. Pont, *Orner la cité. Enjeux culturels et politiques du paysage urbain dans l'Asie gréco-romaine*, Paris 2010.
- Portale 2011:** E.C. Portale, *Ancora sulla Kelsiane Bibliothke di Efeso*, in MediterrAnt 14, 1-2, pp. 107 – 148.
- Puech 2002:** B. Puech, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris 2002.
- Pugliese Carratelli 1993:** G. Pugliese Carratelli, *Epigrafi onorarie di Iasos in Caria*, in RAL 9, 4, 1993, pp. 261 – 269.
- Quass 1993:** F. Quass, *Die Honoratiorenschicht in den Städten des griechischen Ostens: Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Göttingen 1993.

Quatember 2004: U. Quatember, *The Water Management and Delivery System of the Nymphaeum Traiani at Ephesus*, in *Cura aquarum in Ephesos*, Proceeding of the Twelfth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, Ephesus/Selcuk, Turkey, October 2004, Vol I, pp. 73 – 77.

Quatember 2008a: U. Quatember, *Der Brunnen an der Strasse zum Magnesischen Tor in Ephesos*, in *JÖAI* 77, 2008, 219 - 264.

Quatember 2008b: U. Quatember, *Der sog. Straßenbrunnen des Tiberius Claudius Aristion. Zur Geschichte seiner Erforschung, seiner Rekonstruktion und seiner Bauornamentik*, in G. GraBherr – B. Kainrath (a cura di), *Akten des 11. Österreichischen Archäologentages*, Innsbruck, 23.-25. März 2006, Innsbruck 2008, pp. 243 - 249.

Quatember 2011: U. Quatember, *Das Nymphaeum Traiani in Ephesos*, in *Forschungen in Ephesos*, XI, 2, Wien 2011.

Quatember 2014: U. Quatember, *Ornament im Kontext. Der Beitrag der Bauforschung zur Untersuchung von Architekturdekoration*, in J. Lipps – D. Maschek (a cura di), *Antike Bauornamentik. Grenzen und Möglichkeiten ihrer Erforschung*, *Studien zur antiken Stadt*, 12, 2014, pp. 99 – 116.

Radet 1891: G. Radet, *Notes de géographie ancienne*, in *BCH* 15, 1891, pp. 373 – 380.

Radulova 2017: L. Radulova, *SEG L 1096 alla luce delle iscrizioni gladiatorie della Moesia Inferior e della Thracia*, in *Thiasos*, 6, 2017, pp. 91 – 101.

Raggi 2013: A. Raggi, *Adriano e le concessioni della cittadinanza romana nella provincia d'Asia*, in *MediterrAnt* 16, 2, 2013, pp. 471 – 500.

Ramsay 1897: W. M. Ramsay, *The Cities Bishoprics of Phrygia*, II, Oxford 1897.

Rathmayr 2010: E. Rathmayr, *Die Präsenz des Ktistes Androklos in Ephesos*, in *JÖAI* 145, 1, 2010, pp. 19 - 60.

Rathmayr 2011a: E. Rathmayr, *Die Skulpturenausstattung des C. Laecanius Bassus Nymphaeum in Ephesos*, in *Roman Sculpture of Asia Minor*, 2011, pp. 130 – 149.

Rathmayr 2011b: E. Rathmayr, *Kaiserverehrung in öffentlichen Brunnenanlagen*, in *Der Beitrag Kleinasiens zur Kultur- und Geistesgeschichte der griechisch-romischen Antike*, 2011, pp. 309 – 333.

Rheidt 1992: K. Rheidt, *Die Ausgrabungen in Aizanoi 1991*, in *KST* 14, 2, 1992, pp. 289-308.

Rheidt 1993: K. Rheidt, *Aizanoi. Vorbericht über die Forschungen zur historischen Topographie*, in AA, 1993, pp. 475-507.

Rheidt 1997: K. Rheidt, *Römischer Luxus, Anatolisches Erbe, Aizanoi in Phrygien. Entdeckung, Ausgrabung Und Neue Forschungsergebnisse*, in AW 28, pp. 479 - 499.

Rheidt 1999: K. Rheidt, *Ländlicher Kult und städtische Siedlung: Aizanoi in Phrygien*, in Stadt und Umland: neue Ergebnisse der archäologischen Bau- und Siedlungsforschung, edited by Ernst-Ludwig Schwandner, Mainz, 1999, pp. 237-253.

Reinach 1891: S. Reinach, *Deux inscriptions de l'Asie Mineure*, in REG 4, 1891, pp. 268 - 286.

Reinach 1906: Th. Reinach, *Inscription d'Aphrodisias*, in REG 19, 1906, pp. 79 – 150; pp. 205-298.

Reinholdt 2009: C. Reinholdt, *Das Brunnenhaus der Arsinoë in Messene. Nutzarchitektur, Repräsentationsbaukunst und Hydrotechnologie im Rahmen hellenistisch-römischer Wasserversorgung*, Wien, 2009.

Remy 1983: B. Remy, *La carrière de P. Calvisius Ruso Iulius Frontinus, gouverneur de Cappadoce-Galatie. A propos de l'inscription MAMA, VII, 193*, in MEFRA, 95, 1983, pp. 163 – 182.

Remy 1985: B. Remy, *L'activité des fonctionnaires senatoriaux dans la province de Pont-Bithynie au Haut-Empire d'après les inscriptions*, in EA 6, 1985, pp. 43 – 53.

Remy 1991: B. Remy, *L'activité des fonctionnaires sénatoriaux dans la province de Lycie-Pamphylie au Haut-Empire, d'après les inscriptions*, in Anatolia Antiqua 1, 1991, pp. 151 – 182.

Renna 1990: E. Renna, *Per la terminologia greca dell'approvvigionamento idrico e dello smaltimento delle acque di scarico*, in Accademia Peloritana dei Pericolanti, Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti 66, 1990, pp. 321 - 337.

Reynolds 1982: J. Reynolds, *Aphrodisias and Rome*, Londra, 1982.

Reynolds 2000: J. Reynolds, *New letters from Hadrian to Aphrodisias: trials, taxes, gladiators and an aqueduct*, in JRA 13, 2000, pp. 5 - 20.

Richard 2012: J. Richard, *Water for the City, Fountains for the People: Monumental Fountains in the Roman east. An Archaeological study of Water Management*, Turnhout 2012.

Ricl 2003: M. Ricl "Society and Economy of Rural Sanctuaries in Roman Lydia and Phrygia", in EA, 35, 77 - 101.

Ricl 2010: M. Ricl, *A new inscription from Cayster Valley and the question of supernomina in Hellenistic and Roman Lydia*, in R. W. V. Catling - F. Marchand (a cura di) *Onomatologos. Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*, Oxford 2010.

Ricl 2013: M. Ricl, *New Inscriptions from the Kayster River (Küçük Mendeeres) Valley*, in *EA* 46, 2013, pp. 35 – 56.

Ritti 2002: T. Ritti, *Antonino Pio, padrone della terra e del mare. Una nuova iscrizione da Hierapolis di Frigia*, in *AION(archeol)* 9- 10, 2002, pp. 271 – 282.

Ritti 2004: T. Ritti, *Iura sepulcrorum a Hierapolis di Frigia. Nel quadro dell'epigrafia sepolcrale microasiatica iscrizioni edite e inedite*, in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum. Vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2004, pp. 455 - 634.

Ritti 2006: T. Ritti, *Guida epigrafica a Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, Istanbul, 2006.

Ritti 2007: T. Ritti, *Iscrizioni pertinenti all'edificio teatrale*, in D. De Bernardi Ferrero - G. Ciotta - P. Pensabene (a cura di) *Il teatro di Hierapolis di Frigia*, II, Genova 2007, pp. 389 - 439.

Ritti 2008: T. Ritti, *La carriera di un cittadino di Hierapolis di Frigia: G. Memmios Eutychos*, in *CCG*, pp. 278 – 308.

Ritti 2017: T. Ritti, *Storia e istituzioni di Hierapolis*, Istanbul, 2017.

Ritti – Guizzi – Miranda 2007: T. Ritti - E. Miranda - F. Guizzi, *La ricerca epigraica: risultati dell'ultimo quadriennio e prospettive future*, in *Hierapolis di Frigia. I, Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, pp. 527 - 534.

Ritti – Guizzi – Miranda 2008: T. Ritti – F. Guizzi – E. Miranda, *Museo archeologico di Denizli-Hierapolis Catalogo delle iscrizioni greche e latine: distretto di Denizli*, Napoli, 2008.

Robert 1937: L. Robert, *Etudes Anatoliennes*, Paris 1937.

Robert 1938: L. Robert, *Etudes epigraphiques et philologiques*, Paris 1938.

Robert 1940: L. Robert, *Les Gladiateurs dans l'Orient grec*, Paris 1940.

Robert 1946: J Robert – L. Robert, *Hellenica VI*, Paris 1946.

Robert 1959: L. Robert, *Reviewed Works: Griechische Vers-Inschriften, Bd. 1: Grabepigramme* by Werner Peek; *Verzeichnis der Gedicht-Anfänge und vergleichende*

Übersicht zu den Griechischen Vers-Inschriften. 1 by Werner Peek, in *Gnomon* 31, 1, 1959, pp. 1 – 30.

Robert 1960: L. Robert, *Hellenica XI-XII*, Paris 1960.

Robert 1962: L. Robert, *Villes d'Asie Mineure*, Paris 1962.

Robert 1963: L. Robert, *Noms indigènes dans l'Asie Mineure Gréco-Romaine*, Paris 1963.

Robert 1969: L. Robert, *Les inscriptions*, in *Laodicée du Lycos*, 1969, pp. 247-389.

Robert 1971: L. Robert, *Les gladiateurs dans l'orient grec*, Amsterdam 1971.

Robert 1977: L. Robert, *La titulature de Nicée et Nicomédie: la gloire et la haine*, in *HSPH* 81, pp. 1 – 39.

Robert 1981: L. Robert, *Une épigramme satirique d'Automédon et Athènes au début de l'Empire. Anthologie Palatine XI 319*, in *REG*, 94, 338-361.

Robert 1987: L. Robert, *Documents d'Asie Mineure*, Paris 1987.

Robert – Devambez 1935: L. Robert – P. Devambez, *Tête Archaïque Trouvée a Keramos*, in *AJA* 39, 3, 1935, pp. 341 – 351.

Robert - Robert 1954: L. e J. Robert, *La Carie*, II, Paris 1954.

Robert – Robert 1977: J. Robert – L. Robert, *Bulletin épigraphique*, in *REG*, 90, fasc. 430-431, 1977 pp. 314 – 448.

Robinson Hands 1968: A. Robinson Hands, *Charities and social aid in Greece and Rome*, London 1968.

Rogers 1991: G. M. Rogers, *Demosthenes of Oenoanda and models of euergetism*, in *JRS* 81, 1991, pp. 91 - 100.

Rogers 1992a: G. M. Rogers, *The Assembly of Imperial Ephesos*, in *ZPE* 94, 1992, pp. 224 - 228.

Rogers 1992b: G. M. Rogers, *The Constructions of Women at Ephesos*, in *ZPE* 90, 1992, pp. 215 – 223.

Rogers 2007: G.M. Rogers, *From the Greek Polis to the Greco-Roman Polis Augustus and the Artemision of Ephesos*, in H. Elton – G. Reger (a cura di) *Regionalism in Hellenic and Roman Asia Minor*, 2007, pp. 137 – 147.

Rogers 2012: G. M. Rogers, *The mysteries of Artemis of Ephesos: cult, polis, and change in the Graeco-Roman world*, New Haven 2012.

- Rogers 2018:** D. K. Rogers, *Water Culture in Roman Society*, Leiden 2018.
- Roueché 1993:** C. Roueché, *Performers and partisans at Aphrodisias in the Roman and late Roman periods: a study based on inscriptions from the current excavations at Aphrodisias in Caria*, London 1993.
- Ryan 2016:** G. Ryan, *Placing Power: Greek Cities and Roman Governors in Western Asia Minor, 69-235 CE.*, Phd Dissertation, University of Michigan, 2016.
- Saba 2008:** S. Saba, *Ἀμφοδᾶ in Hellenistic Times: Urban Planning and Philological Interpretation*, in AC 77, 2008, pp. 79-90.
- Saba 2009:** S. Saba, *Cisterns in the Astynomoi Law from Pergamon*, C. Kosso – A. Scott (a cura di), *The Nature and Function of Water, Baths, Bathing and Hygiene from Antiquity through the Renaissance*, 2009, pp. 249-262.
- Saba 2012:** S. Saba, *The Astynomoi Law from Pergamon. A New Commentary*, Mainz 2012.
- Şahin 2005:** M. Ç. Şahin, *The so-called Κρηνη Παρθηνικη at Stratonikeia*, in EA 38, 2005, pp. 13 – 14.
- Sahin 2007:** S. Sahin, *Die Bauinschrift auf dem Druckrohraquädukt von Delikkemer bei Patara*, in C. Schuler (eds.), *Griechische Epigraphik in Lykien. Eine Zwischenbilanz. Akten des Int. Kolloquiums, München, 24-26 Februar 2005*, Wien 2007, pp. 99 - 109.
- Sahin 2008:** S. Sahin, *Der neronische Leuchtturm und die vespasianischen Thermen von Patara*, in Gephyra 5, 2008, pp. 1 – 32.
- Saldana 2015:** M. Saldana, *Cave and City: A Procedural Reconstruction of the Urban Topography of Magnesia on the Maeander*, PhD Dissertation, University of California, Los Angeles 2015.
- Sartori 1989:** M. Sartori, *Osservazioni sul ruolo del "curator rei publicae"*, in Athenaeum 67, 1989, pp. 5 - 20.
- Saviano 2018:** M. Saviano, *Il santuario di Zeus Cario a Milasa: alcune osservazioni*, in M. Polito (a cura di) *Radici: studi sulla storiografia greca offerti a Clara Talamo*, pp. 79 – 99.
- Scheid 2007:** J. Scheid, *Res gestae divi Augusti = Hauts faits du divin Auguste*, Paris 2007.
- Scherrer 2001:** P. Scherrer, *The Historical Topography of Ephesos*, in D. Parrish (a cura di), *Urbanism in Western Asia Minor. New Studies on Aphrodisias, Ephesos, Hierapolis, Pergamon, Perge and Xanthos*, 2001, pp. 57 - 95.

Scherrer 2006: P. Scherrer, *Die Fernwasserversorgung von Ephesos in der römischen Kaiserzeit*, in *Cura aquarum in Ephesos*, Proceeding of the Twelfth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, Ephesus/Selcuk, Turkey, October 2004, I, pp. 61 - 74.

Scherrer – Trinkl 2006: P. Scherrer – E. Trinkl, *Die Tetragonos Agora in Ephesos*, in *Forschungen in Ephesos XIII*, 2, 2006.

Scherwin-White 1966: A.N. Scherwin-White, *The Letters of Pliny: A Historical and Social Commentary*, Oxford 1966.

Schuler 1998: C. Schuler, *Ländliche Siedlungen und Gemeinden im hellenistischen und römischen Kleinasien*, München 1998.

Schulte 1994: C. Schulte, *Die Grammateis von Ephesos: Schreiberamt und Sozialstruktur in einer Provinzhauptstadt des römischen Kaiserreiches*, Stuttgart 1994.

Schwarz 2011: H. Schwarz, *Soll oder Haben? Die Finanzwirtschaft kleinasiatischer Städte in der Römischen Kaiserzeit am Beispiel von Bithynien, Lykien und Ephesos (29 v. Chr. – 284 n. Chr.)*, Bonn 2011.

Schwertheim 1985: E. Schwertheim, *Zu Hadrians Reisen und Stadtgründungen in Kleinasien. Eine neue Gründungsära*, in *EA* 6 1985, pp. 37 – 42.

Sessa 2019: G. Sessa, *Figlie illustrissime. Sul Ruolo delle sacerdotesse e detentrici di cariche pubbliche nella sfera politico-religiosa delle città di Efeso e Stratonikeia in Caria*, Phd Dissertation, Hamburg 2019.

Sheppard 1981: A. R. R. Sheppard, *R.E.C.A.M. Notes and Studies No. 7: Inscriptions from Uşak, Denizli and Hisar Köy*, in *AS* 31, 1981, p. 19 – 27.

Sherk 1991: R. K. Sherk, *The Eponymous officials of Greek cities III*, in *ZPE* 88, 1991, pp. 225 – 260.

Sherk 1992: R. K. Sherk, *The Eponymous officials of greek cities IV. The register part III: Thrace, Black Sea Area, Asia Minor*, in *ZPE* 93, 1992, pp. 223 – 272.

Settis 1973: S. Settis, *“Esedra” e “ninfeo” nella terminologia architettonica del mondo romano. Dall’età repubblicana alla tarda antichità*, in *ANRW I*, 4, 1973, pp. 601-745.

Siekierka - Stebnicka - Wolicki 2021: P. Siekierka - K. Stebnicka - A. Wolicki, *Women and the Polis. Public Honorific Inscriptions for Woman in the Greek Cities from the Late Classical to Roman Period*, Berlin – Boston 2021.

Şimşek – Büyükkolancı 2006: C. Şimşek – M. Büyükkolancı, *Die Aquädukte und das Wasserverteilungssystem von Laodikeia ad Lycum* in G. Wiplinger (a cura di), *Cura aquarum in Ephesus: Proceedings of the Twelfth International Congress on the*

History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, Ephesus/Selçuk, Turkey, October 2-10, 2004, pp. 137-146.

Spagnuolo Vigorita 1999: T. Spagnuolo Vigorita, *La giurisdizione fiscale tra Augusto e Traiano*, in F. Milazzo (a cura di), *Gli ordinamenti giudiziari di Roma imperiale: princeps e procedure dalle leggi giulie ad Adriano*. Atti del convegno internazionale di diritto romano, Copanello, 5-8 giugno 1996, Napoli 1999, pp. 449-484.

Spanu 1988: M. Spanu, *Considerazioni sull'architettura di Efeso in età augustea*, in *Prospettiva* 52, 1988, pp. 41 – 49.

Spanu 1997: M. Spanu, *Keramos di Caria. Storia e monumenti*, in *Studia archaeologica* 89, 1997, pp. 114 – 138.

Spanu 2008: M. Spanu, *Appunti sui monumenti funerari intra moenia a Efeso. Aspetti architettonici e urbanistici*, in Valenti M. (a cura di), *Monumenta, I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, Atti del Convegno di Studi, Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008, Roma 2010, pp. 53-66.

Sperti 2000: L. Sperti, *Ricognizione archeologica a Laodicea 1993-1998*, in *Laodicea di Frigia I*, pp. 29-103.

Stenton - Coulton 1986: E. C. Stenton - J. J. Coulton, *Oenoanda: The Water Supply and Aqueduct*, in *AS* 36, pp. 15-59.

Strobel 1989: K. Strobel, *Die Donaukriege Domitians*, Bonn 1989.

Strubbe 1987: J. H. M. Strubbe, *The Sitonia in the Cities of Asia Minor under the Principate 1*, in *EA* 10, 1987, pp. 44-81.

Strubbe 1989: J. H. M. Strubbe, *The Sitonia in the Cities of Asia Minor under the Principate 2*, in *EA* 13, 1989, pp. 99-12

Sugliano 2007: A. Sugliano, *Komai e katoikia in Asia Minore fra Repubblica e Impero*, in M. Mayer I. Olivé - G. Baratta - A. Guzmán Almagro (a cura di), *XII congressus internationalis epigraphiae graecae et latinae: provinciae imperii romani inscriptionibus descriptae*: Barcelona, 3-8 Septembris 2002, pp. 1431 – 1436.

Talbert 1984: R.J.A. Talbert, *The Senate of Imperial Rome*, Princeton 1984.

Taeuber 2011: H. Taeuber, *Der Gaius Laecanius Bassus-Brunnen in Ephesos - privat oder öffentlich finanziert?*, in *Imperium and Officium Working Papers (IOWP)*, 2011, pp. 1 -13.

Taeuber 2015: H. Taeuber, *Ein Kaiserbrief des Antoninus Pius zu einem bisher unbekannten Erdbeben in Ephesos*, in JÖAI 84, 2015, pp. 301 – 310.

Thornton 2008: J. Thornton, *Qualche osservazione sulle lettere di Adriano ad Afrodizia* (SEG 50, 2000, 1096: AE 2000, 1441), in Caldelli M.L., Gregori G.L., Orlandi S. (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIVe Rencontre sur l'Epigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, pp. 913-934.

Thür 1995a: H. Thür *The Processional Way in Ephesos as a Place of Cult and Burial*, in H. Koester (a cura di), *Ephesos. Metropolis of Asia. An interdisciplinary approach to its archaeology, religion and culture*, 1995, pp. 157 - 200.

Thür 1995b: H. Thür, *Der ephesische Ktistes Androklos und (s)ein Heroon am Embolos*, in JÖAI 64, 1995, pp. 63 – 103.

Thür 2000: H. Thür, *Monument (Heroon) and Fountain of Ktistes Androklus*. in P. Scherrer (a cura di) *Ephesus the New Guide*, 2000, pp. 126-27.

Tobin 1997: Ö. Tobin, *Herodes Attikos and the city of Athens: patronage and conflict under the Antonines*, Amsterdam 1997.

Tölle-Kastenbein 1985: R. Tölle-Kastenbein, *Der Begriff Krene*, in AA 30, 1985, pp. 451-470.

Tomasello 1991: F. Tomasello, *L'acquedotto romano e la necropoli presso l'Istmo*, Roma 1991.

Torelli 1997: M. Torelli, *Il monumento efesino di Memmius. Un capolavoro dell'ideologia nobiliare alla fine della repubblica*, in M. Torelli (a cura di), *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, 1997, pp. 152-174.

Tosi 1977: G. Tosi, *La politica edilizia romana in Asia minore nel carteggio fra Plinio il Giovane e l'imperatore Traiano*, in RdA 1, 1977, pp. 53 – 63.

Uzunoğlu 2017: H. Uzunoğlu, *Küçük Asya Kırsal Yerleşmelerinde Su Yapıları: Epigrafik Bir İnceleme*, in Ü. Aydınöğlu – A. Mörel (a cura di), *Antik Dönemde Akdeniz'de Kırsal ve Kent*, Symposium Proceedings 04 – 07 April 2016, Mersin, Turkey, 2017, pp. 302 – 316.

Van Bremen 1983: R. Van Bremen, *Women and Wealth*, in A. Kuhrt - A. Cameron (a cura di) *Images of women in antiquity*, 1983, pp. 223 – 242.

Van Bremen 1996: R. Van Bremen, *The Limits of Participation: Women and Civic Life in the Greek East in the Hellenistic and Roman Periods*, Amsterdam 1996.

- Van der Hoff 2011:** R. Van der Hoff, *New Research in Aizanoi 2007-2009*, in (a cura di) N. Bilgen et al. *Archaeological Research in Western Central Anatolia*, 2011, pp. 122 - 139.
- Van Nijf 1997:** O. Van Nijf, *The Civic World of Professional Associations in the Roman East*, Amsterdam 1997.
- Vannicelli 2014:** P. Vannicelli, *La marcia di Serse fra il Lico e il Meandro*, in *Scienze dell'Antichità* 20, 2, 2014, pp. 85 – 93.
- Veyne 1976:** P. Veyne, *Le pain et le cirque: sociologie historique d'un pluralisme politique*, Paris 1976.
- Vidman 1960:** L. Vidman, *Étude sur la correspondance de Pline le Jeune avec Trajan*, Praga 1960.
- Vielmetti 1941:** C. Vielmetti, *I "Discorsi Bitinici" di Dione Crisostomo*, in *SIFC* 18, 1941, pp. 89 – 108.
- Ville 1981:** G. Ville, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Rom, 1981.
- Vitucci 2005:** G. Vitucci, *Le condizioni giuridiche del suolo nelle province romane d'Asia e di Bitinia Ponto*, in *Scritti Minori*, 2005, pp. 223 - 232.
- Von Diest 1913:** W. von Diest, *Nysa ad Maeandrum, nach Forschungen und Aufnahmen in den Jahren 1907 und 1909*, Berlino 1913.
- Waltzing 1899:** J.P. Waltzing, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'empire d'occident*, 3, Hildesheim - New York 1899.
- Weber 1897:** G. Weber, *Funde*, in *MDAI(A)* 22, 1897, pp. 356 - 360.
- Weber 1899a:** G. Weber, *Die Hochdruck-Wasserleitung von Laodicea ad Lycum* in *JDAI*, 13, pp. 1 - 15.
- Weber 1899b:** G. Weber, *Die Wasserleitungen von Smyrna I und II*, in *JDAI* 14, 1899, pp. 14 – 25; 167 – 188.
- Weber 1904:** G. Weber, *Wasserleitungen in kleinasiatischen Städten*, in *JDAI* 19, 1904, pp. 81 – 101.
- Wendland – Kern 1895:** P. Wendland – O. Kern, *Beiträge zur Geschichte der griechischen Philosophie und Religion*, Berlin 1895.
- Wiegand 1919:** Th. Wiegand, *Zur Entwicklung der antiken Brunnenarchitektur in Hulsen* (a cura di) Milet, V.1. *Das Nymphaeum*, 1919, pp. 73 – 88.

Wikander 2000: O. Wikander, *Handbook of Ancient Water Technology*, Leiden - Boston - Köln 2000.

Wilberg 1923: W. Wilberg, *Das Brunnenhaus am Theater*, in *Forschungen in Ephesos III*, 1923, pp. 266 - 273.

Wilberg – Heberdey 1923: W. Wilberg – R. Heberdey, *Der Aquadukt des C. Sextilius Pollio*, in *Forschungen in Ephesos III*, 1923, pp. 256 – 262.

Willet 2020: R. Willet, *The Geography of Urbanism in Roman Asia Minor*, Leuven 2020.

Williamson 2013: C. G. Williamson, *Civic Producers at Stratonikeia. The Priesthoods of Hekate at Lagina e Zeus at Panamara*, in M. Horster - A. Klöckner (a cura di) *Cities e Priests. Cult Personnel, Asia Minor e the Aegean Isles from the Hellenistic to the Imperial period*, 2013, pp. 207 - 245.

Wilson 2019: M. Wilson, *The Social and Geographical World of Thyatira*, in *Lexham Geographic Commentary*, 2019, pp. 655 – 664.

Winter 1996: E. Winter, *Staadliche Baupolitik und Baufursorge in den romischen Provinzen ds kaiserzeitlichen Kleinasien*, in *Asia Minor Studien 20*, Bonn 1996.

Wiplinger 2006: G. Wiplinger, *Wasser für Ephesos. Stand der Erforschung der Wasserversorgung*, in *Cura Aquarum in Ephesus: Proceedings of the twelfth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region*, Ephesus/Selçuk, Turkey, October 2-10, 2004, in *Babesch. Suppl. 12*, Vienna, 2006, pp. 23 – 37.

Wiplinger 2019: G. Wiplinger, *De aqueductu urbis Ephesi: water for Roman Ephesus*, in *BABESH 30*, 2019, pp. 1 – 35.

Wood 1877: J. T. Wood, *Inscriptions of the Great Theater*, in *Discoveries at Ephesus*, 1877, p. 74.

Wörrle 1988: M. Wörrle, *Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien*, München 1988.

Wörrle 1992: M. Wörrle, *Neue Inschriftenfunde aus Aizanoi*. in *Chiron 22*, pp. 337-376.

Wörrle 2011: M. Wörrle, *Neue Inschriftenfunde aus Aizanoi VI: Aizanoi und Rom II*, in *Chiron 41*, 2011, pp. 357 – 366.

Zanovello 1994: P. Zanovello, *Le fonti epigrafiche*, in G. Bodon, I. Riera, P. Zanovello (a cura di), *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, 1994, pp. 99 - 139.

Zgusta 1984: L. Zgusta, *Kleinasiatische Ortsnamen*, Heidelberg 1984.

Zingg – Marek 2019: E. Zingg – C. Marek, *Ergänzungen zu den Inschriften von Uzunyuva*, in *Philia* 5, 2019, pp. 166 – 181.

Zuiderhoek 2009: A. Zuiderhoek, *The politics of munificence in the Roman empire: citizens, elites, and benefactors in Asia Minor*, Cambridge 2009.

INDICI

Indice dei termini relativi all'acqua e alle infrastrutture idrauliche

ἄνοιγμα, τό: τὸ ὕδωρ [ἀνοί]γματα ποι[οῦντας] (26)

γεφυρα, ἡ: τὴν γεφύραν ἐκ τῶν ιδίων ἀνέθηκεν (6)

δεξαμενή, ἡ: τὰς ἐν αὐτοῖς δεξαμενάς (35)

ἐγδόχιον, τό: κατασκευάσας ἐγδοχῖα (8); ἀνέθηκε παρ' ἐαυτῆς τὸ ἐγδόχιον τοῦ ὕδατος (32); καθιέρωσεν τὸ ἐκδόχιον (47); τὸ ἐγδοχῖον ἐκ τῶν ιδίων ἐποίησεν (66); μέχρι καὶ τῶν οἰκῶν τῶν ἐκδοχικῶν (68)

εἰσφέρω: εἰσφέρουσιν· τὰς περὶ τῶν ὑδάτων (7)

κάσπελλος, ὁ: τοὺς λεγομένους καστέλλους (68)

κρήνη, ἡ: κρήνας (3); τὴν κρήνην Κορνήλιος ἐκ τῶν ιδίων ἐπόησε (18); κατασκευ- - - κρήνη παλαιᾶ (19); τὴν κρήνην (29); κρήνην (37); τὴν κρήνην κατασκευάσας ἀνέθηκεν (38); τὸ φέρον ἐπὶ τὴν κρήνην (39); εἰς τε τὰς προγονικὰς κρήνας (40); ἀνέθηκεν τὴν κρήνην (41); τὴν κρήνην τὴν λεγομένην Παρθενικὴν (42); τὴν κρήνην ἐκ τῶν ιδίων πρῶτος ἀποκατέστησεν (44); καθιέρωσεν τὰς κρήνας (47); τὰς δύο κρήνας κατεσκεύασαν (48); κατεσκευάσθη ἡ κρήνη (56); [κατεσκεύα]σεν κρήνας αἰ' ἐκ τῶν ιδίων (61); [κρήνη] γυμνασίῳ γερουσι[ακῶ ἐναντία], [κρήνη] μυστηρίοις δυσι[ν ἐναντία], [κρήνη] Δομιτίας, κρήνη Ε[-], κρήνη Ληναεῖτ(ις), κρήνη μυστηρίῳ Ἄττει ἐνα[ντία], συναγωγῇ[ς κρήνη - - -], κρήνη πρὸς τῷ Ωδείῳ, [κρήνη - - -]του πρὸς τῇ διστέγῳ τῆς [- ca 6 - οὗ καὶ] πύργοι, κρήνη ἐν τοῖς [-], ἀπὸ ὑδρείο[υ κρήνη], [κρήνη Λυσι]μάχου, κρήνη Π[πρὸς τῷ] Μηνογενεῖῳ, κρή[νη Ἀρσινόης(?) - - -], ἀπὸ τῆς Ἀρσινόης κρήνη ἀπόρρυτος] περὶ τὸ Μηνός, κρήνη ἐ[ν]τοῦ πρὸς τῇ πύλῃ, κρήνη αἱ κατεσκεύασαν Τροῦφος καὶ Λέπιδος] (53)

κρήνιον, τό: ἀνέθηκεν τὸ κρήνιον (1)

νᾶμα, τό: νᾶμα Νυμφῶν (30)

ὄχετος, τό: ἐπὶ τὸν ὄχετὸν ἀροτριῶντας (20); ἐπὶ τὸν ὄχετὸν ἀροτριῶντας (20); παρ' ἐκάτερα μέρη ἀπὸ ἀκαίνης ἀροτριᾶν τοῦ ὄχετος (20); κατεσκεύασεν ὄχετος διακοσίων καὶ δέκα σταδίων (21); ἄλλοι τῶν γεωργούντων παρὰ τοὺς δημοσίους ὀχέτους (65)

παραγωγίον, τό: τὰ Σεβαστὰ...τὰ παραγωγία (40); ὀχετῶν (68); εἰς τὴν συνστέγασιν χωρῆσαι τῶν ὀχετῶν (68)

πήγη, ἡ: τὴν πηγὴν τοῦ ὕδατος (27); ἐκ τῆς ἐν Ταβάρνει πηγῆς (29); καλλιπαρθένιος πηγὴ ἀέναος (30); ὕδωρ ἀπὸ πηγῆς πρὸς τὴν Σαρδιανῶν πόλιν διήγαγεν (51); ἐκ τῶν τῆς πόλεως πηγῶν (63); ἀπὸ τῶν πηγῶν (63);

πισκεῖνα ἡ: ἀνέστησεν...τὴν πισκεῖνα (45)

ποταμός, ό: παρατειχίσματος ὑδραγωγίου ἐν τῷ Λύκῳ ποταμῷ (58)

ρεῖθρον, τό: ἔχει πλάτους πήχεις ιε (10)

ὕδραγωγίον, τό: εἰσέγαγεν καὶ τὸ ὑδραγωγίον σὺν τοῖς ἀγάλμασιν (27); ἀνέθηκε τὰ ἐν τῇ πόλει ὑδραγωγία (32); τὰ ὑδραγωγία καθιέρωσεν (47); ἐπιμελησαμένων τοῦ ὑδραγωγίου ἀγνῶς (49); κατεσκευάσθη τὸ ὑδραγωγίον (56); παρατειχίσματος ὑδραγωγίου ἐν τῷ Λύκῳ ποταμῷ (58); τῶν ὑδραγωγίων ἡ συνσκέπασις (68)

ὕδρεγδοχίον, τό: κατασκευασθῆναι καὶ τὸ ὑδρεγδοχίον (12); τὸ ὑδρεκδοχίον σὺν παντὶ τῷ κόσμῳ (21); τὰ ὑδρεγδοχεῖα (35); κατεσκευακότα ὑδραγωγία (43); τὸ ὑδραγωγίον (55)

ὕδρεϊον, τό: κατασκευάζοντες...ὕδρεϊα (2); ὕδρεϊα (3); ἐκ τῶν ιδίων καθὰ ὑπέσχετο τὸ ὑ[δ]ρεῖον (24); τό ὑδρεῖον τῇ κώμῃ ἀποκατέστησεν (28); Ἰεραπολειτῶν πόλις τό ὑδρεῖον...κατεσκεύασεν (63); [ἡ Σεβαστην]ῶν πόλις τὸ ὑδρεῖον ἐκ τῶν ιδίων (71)

ὕδωρ τό: εἰσήγαγον τὸ ὕδωρ (2); τὸ ὕδωρ ῥυτὸν (2); εἰσαγηοχυῖα τὸ ὕδωρ (3); τὸ Θροεσσειτικὸν ὕδωρ εἰσήγαγο[ν] (5); εἰσφέρουσιν τὰς περὶ τῶν ὑδάτων (7); τὸ ὕδωρ ἐκ Βωνων (11); τῇ εἰσαγωγῇ τοῦ Μαρναντιανοῦ ὕδατος (14); ὕδωρ Λομιτιανὸν εἰσήγαγεν (16); ὕδωρ εἰσαγαγὼν (21); τὸ ὕδωρ εἰς τὸ ἱερόν (23); τὸ ὕδωρ ἐκ τοῦ καινοῦ Μάρναντος τοῦ εἰσαχθέντος (25); τὴν δοθεῖσαν τοῦ ὕδατος

δωρεάν (28); τὸ ὕδωρ (29); ἐκ τοῦ εἰσαχθέντος ὕδατος (33); Τραιανοῦ ὕδατος ἀποκατασταθέντος (34); τὰ ὕδατα καθ' ὅλην ῥέοντα τὴν πόλιν (35); εἰς τὴν τοῦ ὕδατος καταγωγὴν βεβαιῶ (36); ὕδατα εἰσαγειωκχότα εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἑκάτης (43); ἐπιμεληθεῖς τῆς τοῦ ὕδατος εἰσαγωγῆς (44); δόντα εἰς τὸν ἀγωγὸν τοῦ ὕδατος (46); τοῦ διὰ τοῦ περιβόλου ῥεύσει τὸ ὕδωρ εἰς τὸν αἰῶνα (50); ὕδωρ ἀπὸ πηγῆς πρὸς τὴν Σαρδιανῶν πόλιν διήγαγεν (51); Ὑδωρ (52); ὕδωρ Ἀρετιδιανόν (54); τὸ ὕδωρ εἰσαγαγὼν καθιέρωσεν (57); κωμαρχοῦντες τὸ ὕδωρ εἰσήγαγον (59); τὸ ὕδωρ εἰσαγαγοῦσα (60); τῆς τοῦ ὕδατος εἰσαγωγῆς (60); ἡ πόλις τὸ ὕδωρ εἰσήγαγεν (62); τοῖς περὶ τῶν ὑδάτων κριθεῖσιν (65); ἑκατον ἑνιαυτὸν τοῦ ὕδατος (65); προνοίας ἄφθονον ὕδωρ (68); ἐπιμελητοῦ τῶν ὑδάτων (68); αὐτὸς ἀκολουθῶ πρὸς τὸ ἀνεπιβούλευτον ταῖς κακουργίαις τῶν βλαπτόντων τό τε ὕδωρ (68); μετοχετεύειν τὸ ὕδωρ (68); δαψίλεια τῶν ὑδάτων (68); ἤττον ἀφαιρείσθω τοῦ ὕδατος (68); ὅσοι μέντοι εἰσὶν ἡγορακότες ὕδωρ (68); οἱ δὲ τὸ ὕδωρ ἡγορακότες (68)

ὑπόνομος, ὁ: κατασκευάζοντες καινοὺς ὑπονόμους (2); τοὺς καινοὺς ὑπονόμους (3)

φρέαρ, τό: κατασκευάζοντες...φρέατα (2); φρέατα (3)

adducere: aquam Iuliam adduxit (4)

aqua: aquam Iuliam (4); aquam Throessiticam (5); aquam Augustam (72); Aqua Aretidiana (54)

inducere: aquam Throessiticam induxerunt (5)

pons: pontem de sua pecunia faciundum curavit (6).

Indice dei nomi

Ἀδραστος: Ἀδραστος Ἀπο[λλωνίου] τοῦ Ὑψ[ικλέο]υς τοῦ Μενάνδρου τοῦ Ζήνωνος (35)

Ἀθηναγόρας: vd.Τ. Φλ. Ἀθηναγόρας Κορνηλιανός Φουριανός

Αἴλιος: Αἰλίου ΑΙ[---] (70);

Αἴλιος Δημόνεικος: Αἰλίου Δημονεΐκου (29)

Αἰχμοκλέος: Αἰχμοκλέους (20)

Ἀλέξανδρος: Ἀλεξ[άνδρου] Πασσαλᾶ (7)

Ἀμμία: Ἀμμία Ἀδράστου (35)

Ἀντιγένης: Ἀντιγένης Ἀπολλωνίου (48)

Ἀντωνίος: Ἀντ[ωνίου] (20)

Ἄτταλος Ἀπολλώνιος Κρανίος: Ἀττάλου Ἀπολλωνίου Κρανίου (48)

Ἀπολλοκλῆς: vd. [Λ]υκίσκος Διοσκουρίδης

Ἀπολλοφάνης: vd. Τιβέριος Κλαύδιος Ἀπολλοφάνης

Ἀπολλώνιος: [Ἀπολ]ωνίου (8); Ἀπο[λλωνίου] (35); Ἀπολλωνίου (41); vd. Ἀντιγένης Ἀπολλωνίου

Ἀριστομένης Μᾶτρης: Ἀριστομένης Σκύμνου Μᾶτρης ὁ καὶ Ὑσσαλδωμος (40)

Ἀρτεμίδωρος: Ἀρτεμίδωρος Διονυσίου (48)

Ἀσκληπιόδωρος: [Φλ]αβίου Ἀσκλη[ηπιοδ]ώρου (12)

Ἄτταλος: Ἀττάλου τοῦ Δημέου (37); Ἀττάλου τοῦ Ἀττάλου Ἀπολλωνίου Κρανίου (47); Ἀττάλου (49)

Αὔλος: Αὔλο[υ] (5)

Αὐρήλιος: Αὐρή[λι]οι (59)

Αὐρήλιος Ἰουλιανός: Αὐρή[λι]οι Ἰουλιανός (59)

Λούκιος Αὐφιδίος Εὐφήμος: Λουκίου Αὐφιδίου Εὐφήμου (24)

Ἀσίννιος Μ[-]: Ἀσίννιος Μ[-] (53)

Ἀσκληπιόδωρος: vd. Φλαύιος Ἀσκληπιόδωρος

Ἀφροδείσιος: Ἀφροδεισίου (28)

Βάσση: vd. Ὀφελλία

Βᾶσσο: vd. Ρουτεΐλιος Βᾶσσο; vd. Γάϊος Λαικάνιος Βᾶσσο.

Γεμίνιος Μαρκίανος: Γεμινίου Μαρκιανού (57)

Γερμανός: vd. Γ(άιος) Μέμμιος Γερμανός

Δημέας: τοῦ Δημέου (37)

Δημόνεικος: vd. Αἰλίου Δημονεΐκου

Διογένης: vd. Κλαύδιος Διογένης

Διονύσιος: Διονυσίου (47); Διονύσιος<ιος> τοῦ Ἀρτεμᾶ (57)

Διοσκουρίδης: vd. Λυκίσκος (38)

Δόμνα: vd. Ἰουλία

Εἰρηναῖος: vd. Σύμφορος<ο>ν Εἰρηνίωνος

Λούκιος Ἐρέννιος Περεγρεῖνος: Λουκίου Ἐρεννίου Περεγρεΐνου (12)

Ἐτεωνεὺς: vd. Κλαύδιος Ἐτεωνεὺς

Εὐδήμος: vd. Τι(βέριος) Φλά(ουιος), [Δημη]τρίου υἱός, [Εὐδη]μος

Εὐφημος: vd. Λούκιος Αὐφίδιος Εὐφημος

Ἡδύχρους: Ἡδύχρους (67)

Ἡρακλείδης Πασσαλᾶς: [Ἡρακλείδης Ἀπολ]λωνίου Πασσαλᾶς (8)

Ἡραεῖς: vd. Φλαουία Ἡραεῖς

Ζήνων: τοῦ Ζήνωνος (35); [Ζήνω]να Ἀττάλου (37)

Θεογενίς: ὑπὲρ ὕδροφ[ορίας τῆς θυγατρὸς καὶ ἀδελφῆς Θεογενίδος (2);

ὑδροφόρος Ἀ[ρτέμιδος Πυθίης] Θεογενίς (3)

Θεόφιλος: Θεοδώρου Θεόφι[λο]ν (55)

Θεσσαλός: Θεσσαλοῦ [τ]οῦ Πολυδεύκου (32)

Θεόδωρος: Θεοδώρου (55)

Ίάσων: Ίάσων Ίάσονος, (2); Θεογενής Ίάσο[νος], μετὰ τῶ[ν γονέων Ίάσονος]τοῦ Ίάσονος, Μν[ημοσύνης τῆς Ίάσονος, τοῦ ἀδελ[φοῦ Ίάσονος]τοῦ Ίάσονος (3); Ίάσονος (39)

Ίέραξ: vd. Τίτος Φλαύιος Λεύκιος Ίέραξ

Ίόλλας: Ίόλλαν (49)

Ίουλιανός: Ίουλιανός (59)

Ίούλιος Μάξιμος: Ίούλιος Μάξιμος (20)

Γάϊος Ίούλιος Πούλχερ Ποταμωνίανος: Γ(αΐου) Ίουλίου Πούλχρου Ποταμωνιανοῦ (28)

Μᾶρκος Ίόνιος: Μάρκων Ίουνίων υἱοῦ καὶ πατρὸς (33)

Αὐρηλία Ίουλία Μηνο[-]: Αὐρηλία Ίουλία Μηνο[-] (53)

Ίόνιος Κλάρος: Ίουνίου Κλάρου (68)

Μᾶρκος Καϊκίλιος Λουκιανός: Μ(ᾶρκον) Καϊκίλιον Λουκιανόν (49)

Κλαυδία Παυλῖνα: Κλαυδίας Παυλεϊνῆς (36)

Κλαύδιος Ἀγριππείνος: Κλαυδίῳ Ἀγριππείνῳ (36);

Τιβέριος Κλαύδιος Ἀπολλοφάνης: Τιβερίου Κλαυδίου[υ Δημητρίου υἱοῦ Ἀπολλοφάνους] (51)

Τιβέριος Κλαύδιος Ἀριστίων: Κλαυδίου Ἀριστίωνος (20); Κλαύδιος Ἀριστίων (21); Τιβ(έριος) [Κλαύδιος Ἀριστίων ἀρχιερεὺς] (22); [Τιβ(ερίου) Κλαυδίου Ἀ]ριστίωνος (23);

Κλαύδιος Διογένης: Κλαυδίου Διογένους (25)

Κλαύδιος Ἐτεωνεύς: [Κλ(αύδιος) Ἐτεωνεύς] (65)

Μᾶρκος Κλαύδιος Π.: Μάρκ<ο>[ς Κλαύ]διος Π. (27)

Λούκιος Κλαύδιος Σεβηρίνος: [Λου]κίου Κλαυδίου Σεβηρίνου (60)

Κλαύδιος Ὑψικλῆς: Κλαυδίου Ὑψικλέους (36)

Κλήμης: vd. Μᾶρκος Σεμπρώνιος Κλήμης

Κορνήλιος: Κορνήλιος (18)

Κορνηλιανός: vd. Τ. Φλ. Ἀθηναγόρας Κορνηλιανός Φουριανός

Γάϊος Λαικάνιος Βᾶσσος: Γάϊος Λαικάνιος Βᾶσσος (12)

Λαοδίκη: Λαοδί[κ]ην (61)

Λέπιδος: Λέπιδο[ς] (53)

Λούκιος: vd. Τίτος Φλαύιος Λεύκιος Ίεραξ

Λουκιανός: vd. Μ(ᾶρκον) Καϊκίλιον Λουκιανόν

Ίουλίας Λυδία Λατερανῆς: Ίουλίας Λυδίας Λα[τερανῆς] (21), (22);

Λυκίσκος Διοσκουρίδης: [Λ]υκίσκος Ἀπολλοκλέους Διοσκουρίδης (38)

Μάξιμος: Ίούλιος Μάξιμος (20)

Μᾶρκος: [Μ]ᾶρκον Μενάνδρου (58); Μ. Οὐλπί[ου - -] (70)

Μᾶτρεις: vd. Ἀριστομένης Μᾶτρεις

Γάιος Μέμμιος Γερμανός: Γ(άιος) Μέμμιος Γερμανός (45)

Μέμμιος Εὐτύχος: Μεμμίω Εὐτύχῳ (45)

Μένανδρος: τοῦ Μενάνδρου τοῦ Ζήνωνος (35); vd. Τί(τος) Φλαύιος

Μένανδρος; Μένανδ[ρ]ον Ἀττάλου (49); Μενάνδρου (58);

Μενεκράτης: Μενεκράτους (49)

Μενέλαος: [Με]νέλα[ον Μητρ]οτίμου (61)

Μηνόδωρος: Μηνοδώρου γραμματέων (56)

Μνημοσύνη: ἡ γυνὴ Μνημοσύνη Ἰάσονος (2); Μν[ημοσύνης τῆς Ἰά]σονος (3)

Μητροτίμος: [Μητρ]οτίμου (61)

Μολοσσός: [Μ]ολοσσὸς Ἀπολλωνίου (41)

Ὀφελλία Βάσση: Ὀφελλία Αὐλο[υ] θυγατρὶ Βάσση (6)

Γάϊος Ὀφίλλιος Πρόκλος: ἐπιμεληθέντων Γαῖου][Ὀφιλλίου Πρόκλου] (5);

Γαῖῳ Ὀφ[ελ]λίῳ Πρόκλῳ (6)

Μᾶρκος Οὐλπιος Μ. Οὐλπί[ου] (70)

Πασσαλᾶς: vd. Ἀλέξανδρος; vd. Ἡρακλείδης

Περεγρεῖνος: vd. Ἑρέννιος

Πολυδεύκης: [τ]οῦ Πολυδεύκου (32)

Πόπλιος: Ποπλίου υἱοῦ (5); (6)

Ποταμωνίανος: vd. Γ(αῖου) Ίουλίου Πούλχρου Ποταμωνιανοῦ

Πρόκλος: Πρόκλου (62)

Πούλχερ: vd. Γάϊος· Ίούλιος Πούλχερ Ποταμωνίανος

Πύρρος: [Π]ύρρον (46)

Πωλλίων: vd. Γάϊος Σεξτιλίου Πωλλίων

Ύρουτείλιος Βᾶσσο: Ύρουτείλιος Βᾶσσο (20)

Ρούφος: Ρούφος (53)

Σαίνιος Σαβεῖνος: Σαίνιος Σαβεῖνος ὁ πρεσβευτής (68)

Σεβηρίνος: vd. Λούκιος Κλαύδιος Σεβηρίνος

Σεληνᾶς: Σεληνᾶ (56)

Γάϊος Σεξτιλίου Πωλλίων: ἐπιμεληθέντων Γαῖου Σεξτιλ[ίου] (5); Γάϊος Σεξτίλιος Ποπλίου υἱὸς Οὐοτουρία (6)

Σέξτος Λαρτιδίου: Σέξτου Λαρτιδίου (10)

Μᾶρκος Σεμπρώνιος Κλήμης: Μᾶρκον Σεμπρώνιον Κλήμεντα (43)

Σκόρδος: Σκόρδου (1)

Σκύμνος: Ἀριστομένης Σκύμνου Μᾶτρις (40)

Σύμφορος: Σύμφορος<ο>ν Εἰρηνίωνος (44)

Σώπατρος: Σωπάτ[ρ]ου Σιμώνης (7)

Σωτός: Σωτοῦ Φι (19)

Τατιάνος: Τατιανοῦ (59)

Τρυφαίνη: vd. Φλαουία Τρυφαίνη

Ύσσαλδωμος: vd. Ἀριστομένης Μᾶτρις

Ύψικλῆς: τοῦ Ύψ[ικλέο]υς τοῦ Μενάνδρου (35)

Φίλη: [Φίλ]η Ἀπολλωνίου (32)

Αἰλιανὸς Φιλόπαππος: Αἰ<λ>ιαν[ὸς] Φιλόπαππος (44)

Φλαουία Ἡραεῖς: Φλα(ουία) Χρυσάορος Ἡραεῖς (42)

Φλαουία Τρυφαίνη: Φλα(ουίας) Τρυφαίνης (42)

Φλαύιος Ἀσκληπιόδωρος: [Φλ]αβίου Ἀσκληπιοδ[ώ]ρου (12)

Φλαύιος Δ: Φλαουίου Λ[- -] (2)

Φλαύιος Δημήτριος: Φλα(ουίου) Δημητρίου (42)

Φλαύιος Διονυσόδωρος: Φλα(ουίου) Νικολάου (42)

Φλαύιος Σεκ.: Φλ. Σεκ[-] (53)

Τατιανός: Τατιανοῦ (59)

Τιβέριος Φλάουιος Εϋδημος, Τι(βέριος) Φλά(ουιος), [Δημη]τρίου υἱός, [Εϋδη]μος Κ(ωρα)ζ(εύς) (42)

Τίτος Φλαύιος Ἀθηναγόρας Κορνηλιανός Φουριανός: Τ. Φλ. Ἀθηναγόρας Κορνηλιανός Φουριανός συνκλητικός (28)

Τίτος Φλαύιος Λεύκιος Ίεραξ: Τί(του) Φλ(αουίου) Λευκίου Ίέρακος φιλοσεβάστου (24); Τί(τος) Φλ(άουιος) Λεύκιος Ίεραξ ὁ πρύτανις (26)

Τί(τος) Φλαύιος Μένανδρος: Τί(τος) Φλ(άουιος) Μένανδρος (24)

Φλαύιος Νικολάος Φλα(ουίου) Νικολάου (42)

Φουριανός: vd. Τ. Φλ. Ἀθηναγόρας Κορνηλιανός Φουριανός

Χρυσάωρ: Χρυσάωρ Ἰάσονος τοῦ Χρυσάορος [Κω(ραιεύς)] (39)

Lucius Arruntius Acĭamus: L(ucius) Arruntius [A]cĭamus (72)

Lucius Cornelius Sulla: Sullae Felicis n(epoti) (9)

Caius Ofillius Proculus: C(aio) Ofillio Proculo f(ilio) suo (5; 6)

Ofillia Bassa: Ofillia A(uli) f(ilia) Bassa (5; 6)

Caius Sextilius Pollio: C(aius) Sextilius P(ublĭi) f(ilius) Vot(uria) Pollio (6).

Imperatori

Augusto: [Imp(erator) Cae]s(ar) Aug[u]stu[s] Divi [f(ilius)] / Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Σεβαστός Imp(erator) Caesar Aug(ustus) (5); Αὐτοκράτορι Κ[αί]σαρι Σεβαστῶι (6) / Imp(eratori) Caesari Aug(usto) (6); Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ θεοῦ υἱὸς Σεβαστός (10)

Tiberio: Ti(berius) Caesar Aug(usti) f(ilius) (5); Τιβερίωι Καίσαρι Σεβαστοῦ υἱῶι (6)

Caligola: Γαιωι Καίσαρι Σεβα[στῶ] (1)

Claudio: Κλαυδίῳ Καίσαρι Σεβαστῶ Γερμανικῶ τῶ αὐτοκράτορι (47); [Ti. Κλαύδι]ος Δρούσου υἱὸς Καῖσαρ Σεβαστός Γερμανικός (51); [Ti. Claudi]us Drusi f. Caesar August[us Germanicus] (51)

Nerone: [[Νέρων]] Καῖσαρ Σεβαστός Γερμανικός Αὐτοκράτορ (11)

Vespasiano: Οὐεσπασιανῶ (68)

Tito: [Aus]pic[iis Imp(eratoris) T(iti)] Caesa[ris D]ivi Vespa[sia]ni f(ili) Vespa[siani] (31)

Domitiano: [[Δομιτιανῶ]] Σε]βαστῶ [[Γερμανικῶ]] ἀρχιερεῖ μεγίστῳι (13); Αὐτο]κράτορι Καί]σαρι - - -] (14); [[Δομιτιανῶ]] Σε]βαστῶ [[Γερμανικῶ]] ἀρχιερεῖ μεγίστῳι (15); αὐτο]κράτ]ορι Δομιτιανῶι Καί]σαρι Σεβαστῶι Γερμανικῶι (35);

Traiano: Αὐτοκράτορος Καίσαρος Νέρουα Τραιανῶ Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Δακικοῦ (20);

Αὐ]τοκράτορι Νέρουα Τρα]ιανῶι Κα]ίσα[ρι Σεβαστῶ]ι Γερμ[ανικῶ] Δακικῶι (21), (22); Αὐτοκρά]τορι Νέρ]ουα θεοῦ υἱῶ Νέρουα Τραῖανῶ Καί]σαρι κρατίστῳ Σεβαστῶ Γερμανικῶ Δακικῶ (38); Αὐτοκράτορος Νέρουα Τραῖανῶ Καίσαρος Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Δακικοῦ (68)

Adriano: Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ, [Θ]εοῦ Τραιανῶ Παρθικοῦ υἱός, Θεοῦ Νέρουα υἱωνός, Τραιανός Ἀδριανός Σεβαστός (36);

Antonino Pio: Αὐτοκράτορι Καίσαρι Τίτῳ Αἰλίῳ Ἀδ[ριανῷ Ἀντωνεῖνῳ Σεβαστ]ῷ Εὐσεβεῖ καὶ Αὐρηλίῳ Καίσαρι (60);

Marco Aurelio: Αὐρηλίῳ Καίσαρι (60); Καίσαρος Μάρκου Αὐρηλίου Ἀντωνεῖνου ἀποδεδειγμένου (63); [Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Μᾶρκος Αὐρήλιος Ἀντωνε]ῖνος Σεβαστὸς (65)

Settimio Severo: [Αὐτοκράτ]ορι Καίσαρι [Λουκίῳ Σεπτιμίῳ Σευήρῳ Περτίνα]κι Σεβ(αστῷ) (24);

Caracalla: Αὐτοκράτο[ρι Καίσαρι Μάρκῳ Αὐρηλίῳ Ἀντωνεῖνῳ Σεβ(αστῷ)] (24); Αὐτοκράτορι [[Καίσαρι Μάρκῳ Αὐρηλίῳ Ἀντωνεῖνῳ]] (63)

Elagabalo: Αὐτο[κράτορος] Καίσαρος Μάρκου Αὐρηλίου Ἀντωνεῖνου (63)

Geta: Αὐτοκράτορι Καίσαρι [[Ποπ][λίῳ Σεπ]τιμίῳ Γέτᾱ]] (24);

Alessandro Severo: [Αὐτ]οκράτορι Καίσαρι Μάρκῳ Αὐρηλίῳ Σευήρῳ [[Ἀλεξάνδρῳ]] Εὐσεβεῖ, Εὐτυ[χεῖ Σεβαστῷ] (64).

Proconsoli

Gaius Aufidius Marcellus: Γαΐου Αὐφιδίου Μαρκέλλου (63)

Lucius Baebius Tullus: ὑπὸ Βαιβίου Τούλλου ἀνθυπάτου (34)

Publius Calvisius Ruso Iulius Frontinus: ἐπὶ Καλουεισίου Ρούσωνος ἀνθυπάτου; Ποπλίου [Καλουισίου] [Ρούσωνος] τοῦ ἀνθυπάτου εἰσαγαγόντος καὶ [καθιερώσαντος (15); Ποπλίου [Καλουισίου] [Ρούσωνος] τοῦ ἀνθυπάτου εἰσαγαγόντος καὶ [καθιερώσαντος (16); ἐπ[ὶ Καλουισί]ου Ρούσων[ος τοῦ ἀνθυπάτου (17)

Claudius Eteoneus: [Κλ(αύδιος) Ἐτεωνεὺς ἀνθύπατος (65)

Cornelius Tacitus: Κορνήλιος Τάκ[ιτος] (68)

Publius Iulius Geminius Marcianus: ἐπὶ ἀνθυπάτου Γεμινίου Μαρκιανοῦ (57)

Gaius Laecanius Bassus Caecina Paetus: Γαΐον Λαικάνιον Βᾶσσον τὸν γενόμενον ἀνθύπατον (12)

Sextus Subrius Dexter Cornelius Priscus: Σέξτος Σούβριος Δέξτερ Κορνήλιος Πρίσκος ἀνθύπατος (20)

Ulpius Traianus: [M(arcum) Ul]pium Traianum, co(n)s(ulem), l(egatum) A[ug(usti) leg(ionis) X fretensis bello Iudaico] et provinciae Syriae, proco(n)s(ulem) Asiae et Hispaniae Baeticae, XVvir(um) [s(acris) f(aciundis), sod]alem Flaviallem (31) ἐπὶ Οὐλπίου Τραιανοῦ τοῦ ἀνθυπάτου (33);

Aulus Vicirius Martialis: Αὔλος Οὐκίρι[ος Μαρτιάλιος] ἀνθύπατος (20), τὸ διάταγμα Οὐκικρίου (20).